

SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA E STATISTICA

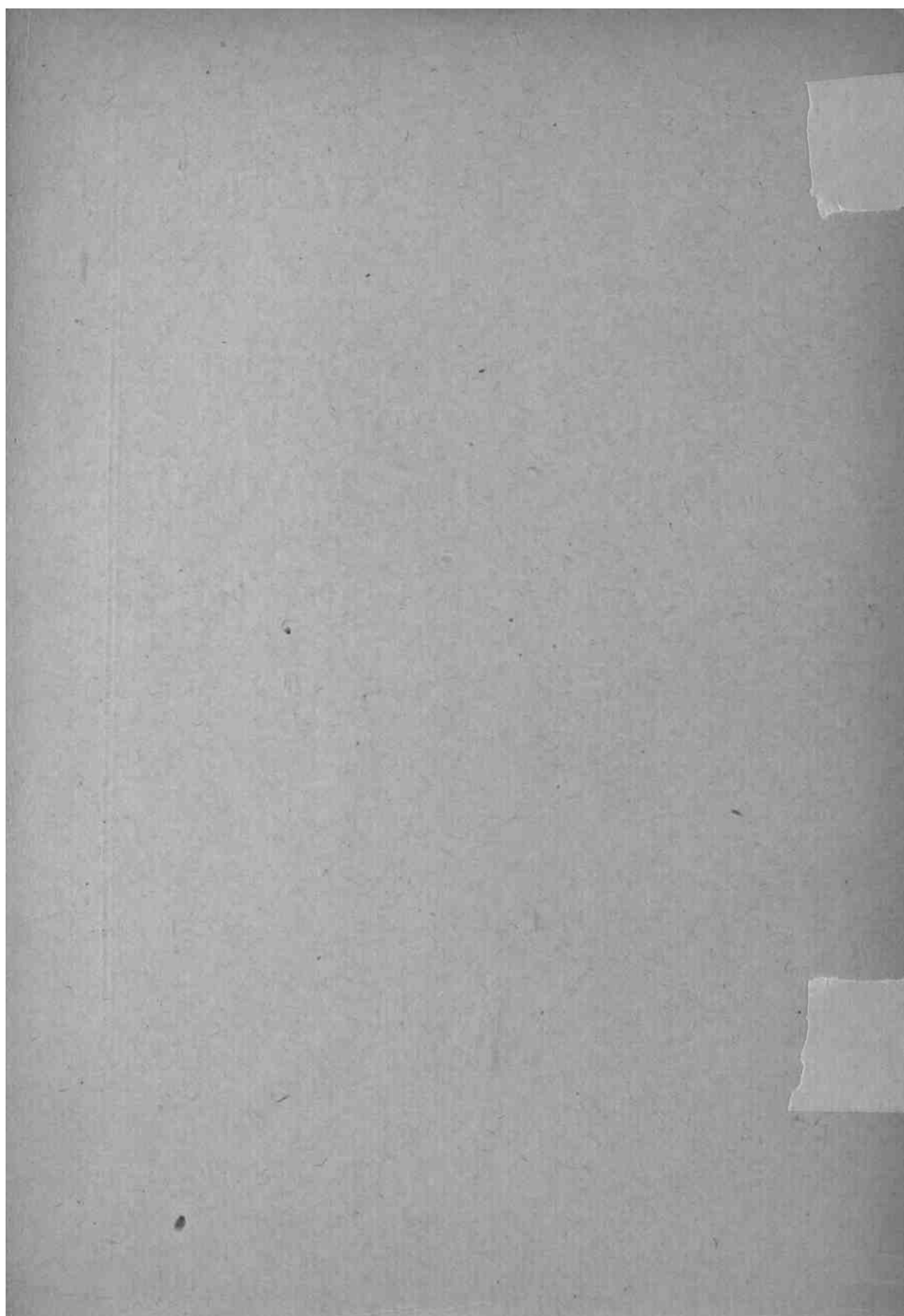
ATTI DELLA V RIUNIONE
DEDICATA ALLA
STATISTICA DEL LAVORO

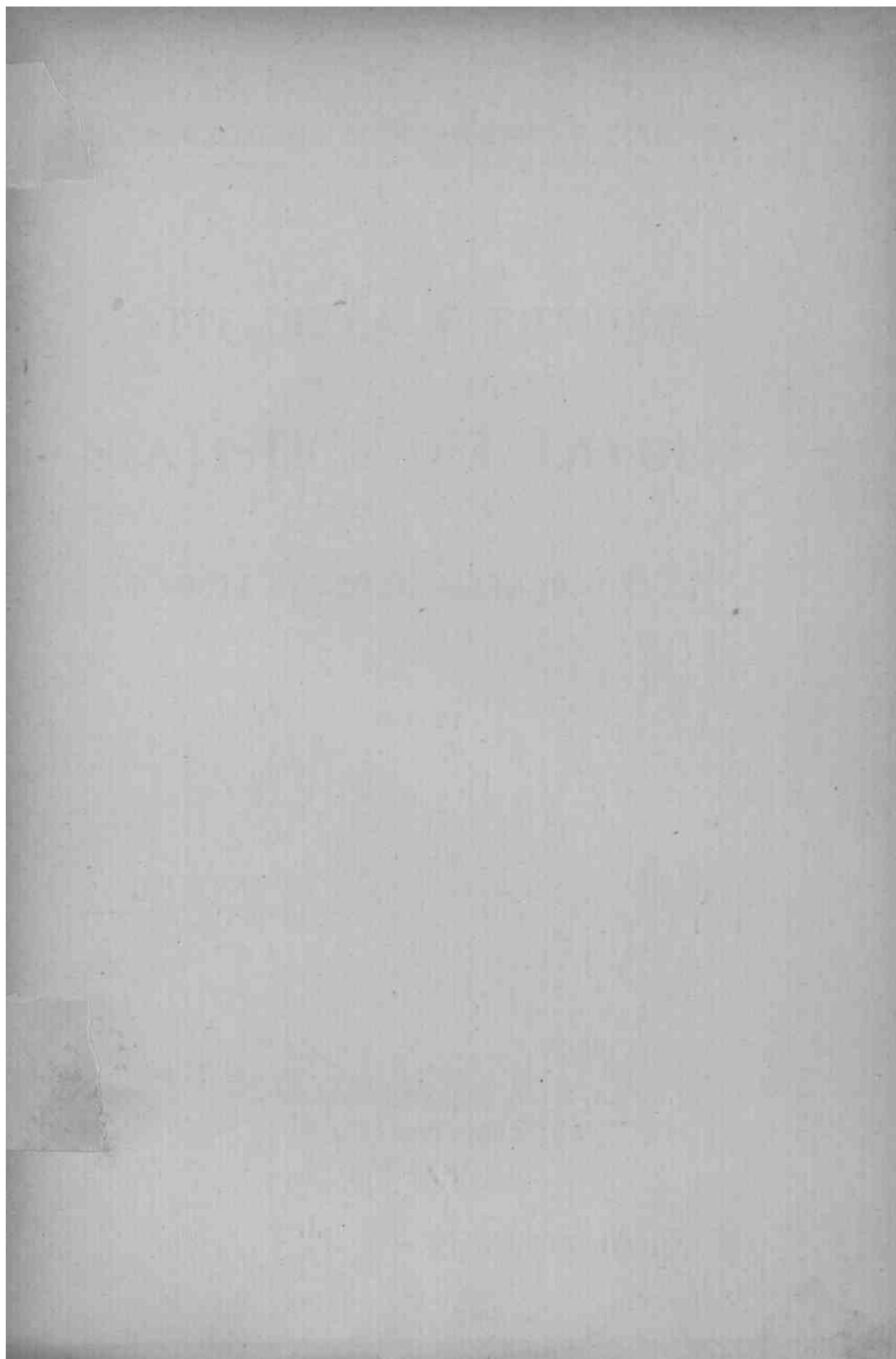
NAPOLI - 18-20 Dicembre 1939-XVIII

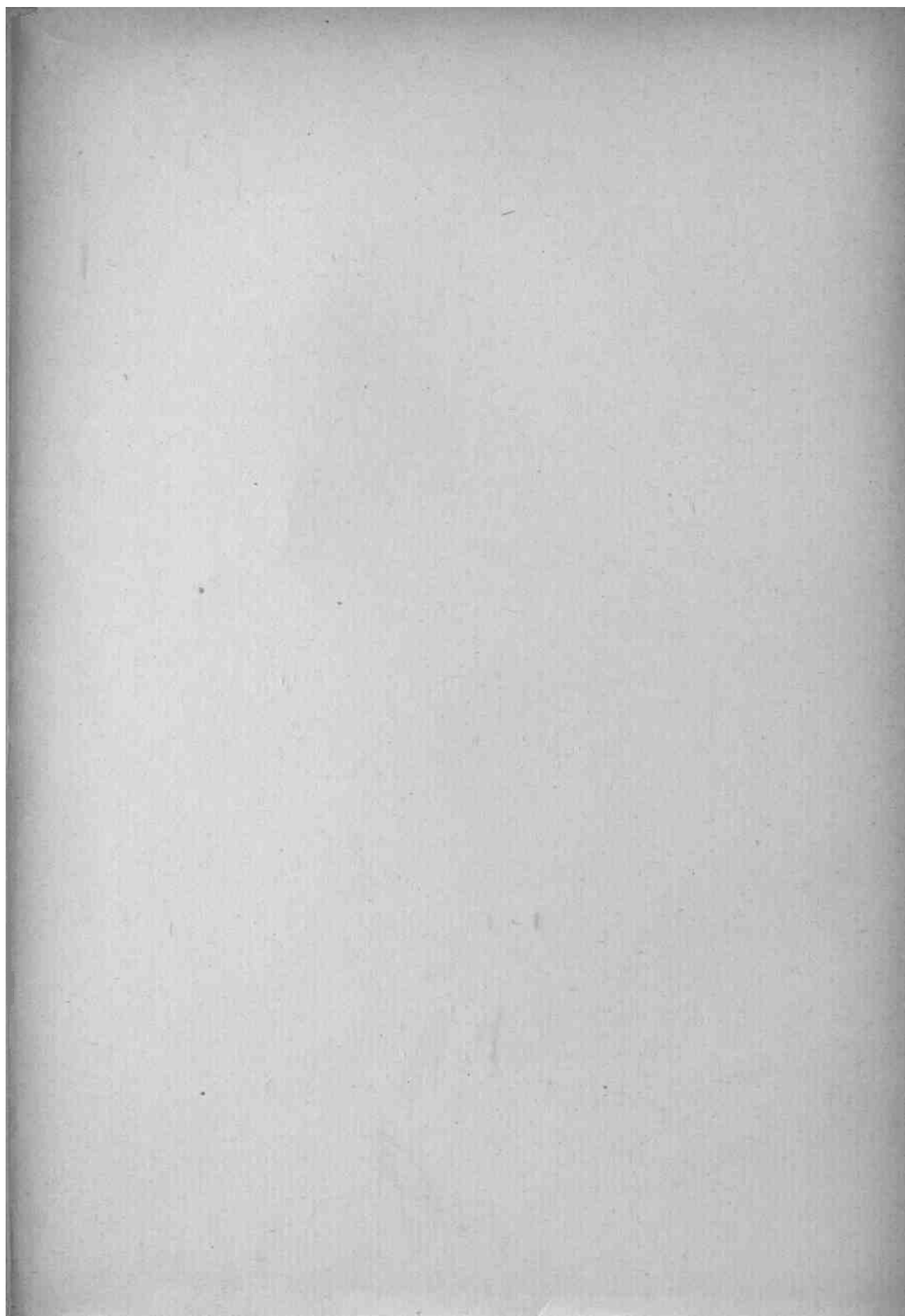
Vol. II

FIRENZE
VIA CURTATONE, 1
1940-XVIII

639







DEP. J. 639

6016312877

SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA E STATISTICA

ATTI DELLA V RIUNIONE
DEDICATA ALLA
STATISTICA DEL LAVORO

NAPOLI - 18-20 Dicembre 1939-XVIII

Vol. II

FIRENZE
VIA CURTATONE, 1
1940-XVIII

N.ro INVENTARIO PRE 16193

PROPRIETÀ LETTERARIA

Città di Castello - Tip. dell'«Unione Arti Grafiche» - 1940-XVIII

**DEMOGRAFIA DELLE CATEGORIE
LAVORATRICI - MIGRAZIONI
E COLONIZZAZIONE**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

RELAZIONE

del Prof. LIVIO LIVI

Osservazioni sugli studi demografici concernenti le categorie lavoratrici

È da lamentare l'abuso che si fa del termine di popolazione: si parla di popolazione lavoratrice, di popolazione scolastica, ospitaliera, militare, maschile o femminile, adulta o senile, e via dicendo.

V'è stato anche chi, imitando scrittori inglesi presso i quali l'abuso è maggiore, ha adoperato l'espressione di *popolazione* per indicare un insieme di unità statistiche qualsiasi, e si è parlato, o v'è la possibilità di sentir parlare, di popolazione di automobili, di lampadine elettriche, di apparecchi radio, e perfino di prezzi.

È bene invece che il termine di *popolazione* venga sempre e soltanto usato nel suo significato etimologico, tradizionale, e per così dire, legittimo.

La questione non è soltanto formale: anche quando inappropriatamente, sebbene ancora tollerabilmente, si parla di popolazione per indicare gruppi demografici particolari, questa dilatazione di significato contribuisce a far dimenticare il carattere unitario del complesso dei viventi socialmente organizzati, complesso che costituisce una unità reale, naturale ed inscindibile.

Soltanto per questo complesso il termine di *popolazione* è appropriato; e l'uso esclusivo di esso con questo significato sta anche a ricordare che nulla si potrà comprendere delle caratteristiche strutturali o di movimento dei gruppi componenti se non riferendole sempre a quelle della popolazione cui appartengono.

Così, per costruire una demografia delle categorie lavoratrici,

tutte le nozioni numeriche che le riguardano devono essere proiettate nel quadro unitario della popolazione.

Questo concetto è intuitivo, ed è stato anche seguito in molti pregevoli studi, ma una sistemazione generale della materia basata su tale proiezione non è stata ancora effettuata, e forse è ancora prematuro tentarla. Comunque è certo che le intime e profonde cause naturalistiche che, secondo le idee che professiamo (1), fanno della popolazione un aggregato sociale unitario avente una sua propria individualità, non sono state mai tenute nel dovuto conto, mentre noi crediamo che questa concezione unitaria e naturalistica costituisca una base essenziale di sistemazione dottrinarica, ed una guida per la proiezione di studi parziali, come quelli riguardanti le categorie lavoratrici, nel quadro del complesso.

In questa nostra relazione non vogliamo insistere su concetti così generali ma vogliamo piuttosto far cenno a taluni indagini particolari atte a facilitare questa proiezione.

* * *

Cominciamo da taluni argomenti riguardanti la struttura della popolazione.

La composizione della popolazione per età è stata considerata fino ad oggi soltanto in base alla classificazione secondo tal carattere delle unità personali, classificazione che dà luogo alla ben nota forma piramidale.

Si possono poi fare dei confronti tra la distribuzione risultante per il complesso della popolazione e quelle di gruppi parziali; e ne abbiamo anche in questo convegno un saggio nella memoria presentata dal Prof. Giovanni Lasorsa che ampiamente si diffonde sulla struttura per età di varie categorie di lavoratori.

Non si contesta la legittimità e l'utilità di queste rappresentazioni; ma esse, dando lo stesso valore ad unità estremamente dissimili, invitano a far dimenticare che la piramide è fatta alla base di piccoli e fragili mattoni che man mano si trasformano, progredendo verso il centro, in blocchi sempre più grandi e consistenti, i quali tornano di nuovo a rimpiccolirsi ed a sgretolarsi nella sommità.

Più correttamente, e quasi con l'intenzione di riferirsi all'unico aspetto per il quale può concepirsi una eguaglianza tra i viventi, si

(1) Vedi *I Fattori biologici dell'Ordinamento sociale*, Padova, Cedam, 1936; e *Le leggi naturali della popolazione*, Padova, Cedam, 1940.

parlava una volta di *censimenti di anime*, ed erano in sostanza queste anime che si classificavano secondo l'età del corpo che le ospitava.

Ma quale è la distribuzione delle *unità* di consumo, di forza fisica, di produttività intellettuale, secondo l'età dei viventi cui esse appartengono? Avvalendoci di adatte unità di misura, la forma piramidale della distribuzione delle *anime* si cambia in forme a fiasco o a trottola.

Consideriamo, ad esempio, la forma di talune di queste curve in una popolazione reale, per esempio, nella popolazione italiana, censita nel 1911, che può esser assunta come un tipo di popolazione a civiltà elevata, avente una struttura normale ed una solida vitalità.

Abbiamo preso in considerazione il peso, la forza muscolare, il rendimento del lavoro manuale, e la produttività intellettuale. I dati sono esposti nella tabella che segue.

ITALIA 1911 - *Distribuzione secondo l'età (maschi) dei censiti, del peso, della forza muscolare, del rendimento, del lavoro manuale e della produttività intellettuale di essi (in per mille).*

Classi di età	Numero dei censiti	Peso (1)	Forza muscolare (renale) (1)	Rendimento del lavoro manuale	Produttività intellettuale
0-5	129.5	30.4	21.3	—	—
5-10	112.7	45.7	37.0	—	—
10-15	109.7	73.8	72.1	41.1	—
15-20	91.9	108.0	121.5	76.8	—
20-25	82.1	107.6	131.2	112.3	47.6
25-30	66.6	90.0	113.1	104.1	97.6
30-35	60.3	81.9	99.0	104.9	139.9
35-40	54.9	74.9	88.3	99.0	159.2
40-45	52.1	70.7	67.3	96.2	165.4
45-50	49.9	67.6	57.9	90.7	158.4
50-55	47.4	64.0	51.4	84.6	120.1
55-60	40.7	54.1	42.3	69.8	53.4
60-65	36.8	48.2	36.6	59.2	29.2
65-70	28.0	83.1	61.0	40.4	15.4
70 o più	37.4			20.8	13.7
Totale	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000

(1) Dalla *Fisica sociale*, del QUÉTELET, pag. 671 e pag. 687 della ediz. della « Biblioteca degli Economisti ».

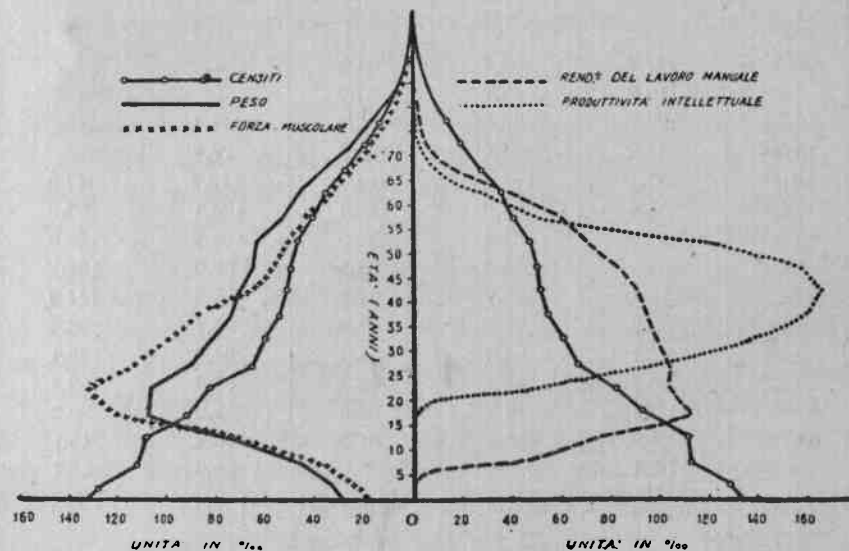
La distribuzione dei pesi può anche considerarsi come normativa di molti consumi individuali; quelli puramente alimentari presenterebbero valori un poco più alti per le età infantili, e di poco inferiori nelle altre età; divergenze notevoli si verificherebbero per molti altri consumi.

Il rendimento del lavoro manuale e della produttività intellettuale sono espressi con sintomi indiretti, e le cifre che li riguardano vanno quindi interpretate in conseguenza. Quelle del rendimento del lavoro sono ricavate da un aggiustamento della serie delle retribuzioni dei cotonieri di Gand, ottenuta nel 1901 dall'Ufficio belga del Lavoro, e quella della produttività intellettuale è ottenuta dalla serie del Quételet riguardante l'attività di autori drammatici francesi (1).

Sarebbe molto interessante poter costruire serie siffatte per tutti quei caratteri suscettibili di essere misurati nel corso delle età (consumi, redditi, patrimoni, ecc.), i quali abbiano una certa importanza nella attività e nella organizzazione sociale della popolazione.

Anche le serie da noi costruite (nonostante l'incerto significato di quelle del rendimento del lavoro manuale e della produttività intellettuale) si prestano ad interessanti considerazioni.

Le abbiamo riprodotte nel seguente doppio grafico nel quale a sinistra ed a destra del comune asse delle ascisse (riproducendo le



(1) A. QUÉTELET, *Fisica sociale*, pagg. 730-733, Edizione della « Biblioteca degli Economisti ».

età), sono riportate in per mille le proporzioni dei singoli caratteri considerati, proprie delle singole classi quinquennali. La distribuzione dei censiti, per facilitare i confronti, è riprodotta a sinistra e a destra.

Si mettono così in rilievo le età dominanti per certi caratteri ed anche l'importanza di esse rispetto a quella semplicemente numerica dei censiti appartenenti alle stesse età.

Nella popolazione italiana del 1911 l'età dominante, quanto a peso, cadeva verso il 20° anno; quella dominante quanto a forza muscolare verso il 22°; era di 24 anni circa quanto a rendimento del lavoro manuale, e di 41 anni circa quanto a produttività intellettuale.

Il ciclo vitale di questi caratteri e quello di moltissimi altri di cui non abbiamo potuto tener conto (e che sarebbe anche difficile specificare), concorre nel determinare le classi di età che in fatto esplicano nell'ordinamento sociale un dominio sulle altre.

Ogni precisazione a questo riguardo, anche se basata su un più abbondante numero di sintomi, sarebbe arbitraria; possiamo però affermare con sicurezza che nelle società primitive in cui la forza muscolare ed il rendimento del lavoro manuale hanno una importanza massima, queste età dominanti sono più giovanili; e che assai più avanzate sono in quelle società in cui la produttività intellettuale acquista la maggiore importanza.

Ciò può anche imprimere alle attività sociali e politiche del gruppo delle particolari tendenze, può cioè sospingere le società del primo tipo verso direttive promosse da un maggior spirito di intraprendenza e di audacia, ma anche indebolite dalla inesperienza e da sentimenti impulsivi. Mentre nella società del secondo tipo la minore intraprendenza troverebbe compenso nella maggiore avvedutezza.

Si nota pure che l'attività intellettuale si concentra assai più in determinate classi di età che non quella puramente manuale.

Da ciò potrebbe dedursi che, ferma restando la struttura per età, il progresso civile opera di per sé come causa di rinsaldamento delle gerarchie sociali.

Abbiamo detto: ferma restando la struttura per età, perchè ovviamente a pari grado di civiltà e di ogni altra circostanza influente, notevoli spostamenti possono verificarsi nelle età dominanti e nella importanza relativa di queste, a motivo delle differenze nella distribuzione per età degli appartenenti al gruppo.

Tutte queste curve sono legate da relazioni strettissime, ed è solo dal loro insieme che può trarsi una più esatta comprensione della struttura per età di una popolazione.

La curva della capacità di lavoro manuale dell'intero gruppo potrebbe inoltre compararsi con quella effettivamente impiegata, si avrebbe così una migliore espressione di quella parte che va attribuita a persone inattive o impegnate in altri campi. Lo stesso dicasi di curve del lavoro intellettuale o non manuale.

Le comparazioni potrebbero moltiplicarsi con notevole vantaggio per l'investigazione (1).

* * *

Sempre riferendoci alla struttura della popolazione vi sarebbe da desiderare uno sviluppo maggiore delle indagini riguardanti la composizione professionale. È ovvio che in determinate condizioni dell'ambiente economico e sociale devono sussistere delle situazioni teoriche di *ottimo* nella distribuzione delle diverse attività, la cui determinazione potrebbe tra l'altro servire di base per una politica tendente a favorire l'afflusso alle singole professioni in modo più rispondente alle effettive necessità.

Nella realtà l'adeguamento all'*optimum* non si raggiunge mai; sussistono anche qui, come in altri campi della vita economica, scostamenti per eccesso o per difetto paragonabili a quelli che si verificano negli impianti caratterizzati da un lungo processo di costruzione e da un lento rinnovo.

Un tentativo di determinare queste situazioni di *optimum* e le circostanze e le condizioni che le modificano, avrebbe quindi anche una utilità pratica.

A questo genere di studi si collegano o possono collegarsi due memorie presentate a questo Convegno, dovute l'una alla Confederazione fascista dei professionisti ed artisti, sullo sviluppo e sulle caratteristiche delle professioni ed arti liberali, per le quali il problema sopra accennato è più interessante ed urgente; l'altra al Prof. Guglielmo Tagliacarne che presenta un'interessante analisi storico-geografica della distribuzione del ceto commerciale d'Italia. L'analisi storica si diparte dal 1881, quando gli addetti al commercio erano circa la metà di quelli d'oggi. L'analisi geografica considera vari aspetti della posizione di commerciante e di frequenza degli esercizi commerciali e pone in rilievo differenze regionali generalmente non conosciute, facendo anche cenno alle cause di esse.

(1) Per altri sviluppi sull'argomento, vedasi il nostro volume: *Le leggi naturali delle Popolazioni*, Padova, Cedam, 1940-XVIII, pagg. 191-197.



Sempre nel campo della struttura della popolazione, ed in particolare della popolazione lavoratrice, va segnalata la necessità di una intensificazione degli studi riguardanti la composizione della famiglia. Lacune non meno gravi di quelle che il Prof. Felice Vinci ha segnalato nei riguardi dei bilanci familiari sussistono per lo studio puramente demografico di questa primaria e fondamentale entità sociale; con l'aggravante che tali studi costituiscono una premessa indispensabile, o per lo meno utilissima, di altre indagini di carattere sociale ed economico come quelle della influenza che la famiglia ha o può avere nella potenzialità economica e politica della Nazione.

Anche in questo Convegno, a proposito della valutazione del costo della vita, e più precisamente della opportunità di rivedere il bilancio tipico che si adotta per tal computo, si è osservato (sebbene la questione non abbia grande importanza nei risultati), che il riferimento ad una famiglia costituita dai genitori e da due figli non risponde alla normalità, e che meglio si presterebbe basare il computo su uno schema di bilancio riferito ai due genitori e ad un figlio e mezzo, e altro numero medio di figli.

Ma non va dimenticato che la famiglia, nel senso di aggregato demografico (partecipe delle caratteristiche di una azienda economica e di una unione spirituale, nel senso che i nostri maggiori esprimevano più correttamente col termine di *fuoco*), ha una struttura assai complessa e fortemente mutevole tra le varie categorie lavoratrici, non solo per la diversa prolificità di esse, ma anche secondochè sulla causa fondamentale naturale ed effettiva di aggregazione, si aggiungono in misura diversa altre cause di carattere economico e professionale. Così il *fuoco* o *focolare* dei lavoratori manuali si carica, assai più di quello dei lavoratori intellettuali, di ascendenti, discendenti o collaterali, ed appare assai spesso costituito da più coppie coniugali, specialmente in quelle categorie professionali in cui l'attività espletata si connette con l'organizzazione familiare.

Tutto questo è noto, ma le precisazioni mancano; anche il ricco materiale offerto dai nostri censimenti demografici, e particolarmente da quello del 1931, è rimasto pressochè inutilizzato, mentre occorrerebbero indagini ancor più complesse per tentare di determinare come, a parità dei redditi individuali, si modificano secondo la struttura del *fuoco*, le spese, i risparmi, le condizioni ambientali di vita gli effetti della disoccupazione, e così via. È tutto un vasto campo

di indagini ancora quasi inesplorato, e merita perciò un particolare encomio la memoria presentata dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro la quale associa l'indagine sui bilanci di 19.957 infortunati, con quella della composizione delle loro famiglie.

* * *

Il prof. Silvio Golzio ha offerto al Convegno una interessante indagine sulla ripartizione per età dei lavoratori dell'industria, da lui compiuta avvalendosi dei dati dell'VIII^o censimento della popolazione del Regno. Egli ha posto in rilievo le differenze che corrono per questo riguardo tra le varie categorie, e tra i due sessi, notando tra l'altro la maggiore frequenza di età giovanili nelle industrie a carattere artigianale in confronto di quelle che richiedono una notevole specializzazione ed attitudini particolari.

Queste interessanti comparazioni compiute dal Golzio richiamano l'opportunità di altre indagini miranti ad analizzare la parte che nella distribuzione per età delle categorie lavoratrici hanno (a parte i moti migratori), i fenomeni naturali di rinnovo e quelli di trapasso da una professione o condizione professionale all'altra, che avvengono nel corso della vita del lavoratore.

Di queste ricerche, che dovrebbero condurre, quando il materiale primo fosse sufficiente, alla costruzione di tavole di sopravvivenza e di mutazione dello stato professionale, abbiamo avuto in Italia un primo saggio per merito del Luzzatto Fegiz (1), ma mancano quegli sviluppi che l'argomento merita. Tale studio infatti costituisce una base fondamentale di altre indagini sulla nuzialità e sulla prolificità delle categorie lavoratrici, ed in genere su tutti quei fenomeni connessi con l'età, quando vengano considerati in funzione della professione esercitata.

Per l'apprestamento del materiale occorrente per queste indagini vi sarebbe da raccomandare che i Censimenti della popolazione dessero le classificazioni per età delle varie categorie lavoratrici con maggior dettaglio, e che si facesse ricorso per lo studio del processo di osmosi professionali a tutte quelle fonti da cui possono risultare, per periodi sufficientemente lunghi, le vicende professionali dei lavo-

(1) *Sulla struttura professionale della popolazione italiana*, in *Annali di Economia*, dell'Università Bocconi, Padova, 1935.

ratori. Forse dalle anagrafi degli uffici di collocamento potrebbero trarsi in seguito notizie preziose.

Alla incomparabilità dei dati esperimenti la prolificità matrimoniale secondo la professione o condizione sociale del capo di famiglia, incomparabilità determinata dalle circostanze ora esposte, ha fatto cenno anche il Prof. Pietro Battara nella comunicazione da lui presentata a questo Convegno. Essa risulta manifesta particolarmente per le condizioni non professionali rispetto alle altre, ma in genere va tenuto presente che, tra le persone più anziane appartenenti a ceti superiori, sono più o meno rappresentati coloro che vissero la loro giovinezza e procrearono in condizioni assai più basse.

Ci limitiamo a queste considerazioni: si tratta di idee e di proposte che ci sono state suggerite dalle pregevoli comunicazioni presentate a questo Convegno. Ciò dimostra, tra l'altro, che gli autori di esse hanno toccato problemi di grande interesse e passibili di notevoli sviluppi.

Si potrà obiettare che molte delle indagini da noi segnalate restano compromesse dalla mancanza assoluta o dal difetto della materia prima; ma essa può essere apprestata da volenterosi, sia pure con rilievi parziali.

È una difficoltà questa che può scoraggiare chi alla Statistica ha già dato vari lustri della propria attività, ma che, al contrario, deve incitare al lavoro i giovani, ai quali principalmente ci siamo rivolti.

Prof. GUGLIELMO TAGLIACARNE

La popolazione commerciale italiana attraverso i censimenti

1. *Le fonti.* — Le fonti per conoscere gli elementi quantitativi della popolazione addetta al commercio sono, i censimenti periodici della popolazione, il censimento industriale e commerciale del 15 ottobre 1927, le anagrafe delle organizzazioni sindacali. Ad esse si aggiungerà il censimento industriale e commerciale in corso di esecuzione. Quest'ultima fonte consentirà per la prima volta in Italia di avere, anche per il commercio, notizie particolareggiate non solo sul numero degli esercizi e delle persone in essi impiegate, sia come datori di lavoro, sia come lavoratori, ma anche sull'importanza economica degli esercizi stessi, valutabile attraverso vari elementi, e principalmente quello dell'ammontare delle vendite. Quando si conosceranno tutti i dati raccolti da questo censimento commerciale potremo finalmente far luce sui molteplici aspetti quantitativi e qualitativi del servizio della distribuzione nel nostro paese.

Frattanto dobbiamo riferirci alle altre fonti sopra indicate, le quali praticamente si riducono ai soli censimenti della popolazione, dato che le statistiche anagrafiche delle associazioni sindacali forniscono elementi troppo sommari, mentre il censimento delle aziende eseguito nel 1927 è assai arretrato per conservare ancora oggi un notevole interesse, specialmente se si considera che nei dodici anni trascorsi da tale data abbiamo avuto un periodo di notevole sviluppo e prosperità economica, sino al 1929-30, un periodo di grave crisi, 1930-1933; infine la guerra in Etiopia, le sanzioni e la conquista dell'Impero: avvenimenti che hanno certamente modificato in misura sensibile sia il numero sia i caratteri delle aziende, non escluse quelle commerciali.

I censimenti della popolazione sono poi interessanti anche perchè consentono un esame retrospettivo che abbraccia vari decenni, e quindi

ci illuminano sull'evoluzione effettuata da un censimento all'altro nella massa complessiva della popolazione che si dedica al commercio e nei vari rami, così pure nelle varie parti del territorio e sotto differenti aspetti, come il diverso impiego della donna, le dimensioni delle aziende, ecc.

Le numerose tabelle allegate a questa relazione (1) sono state quindi ricavate dai censimenti della popolazione e specialmente dall'ultimo, eseguito il 21 aprile 1936.

Un commento, tabella per tabella, impiegherebbe troppo tempo. D'altronde i partecipanti a questo convegno sono tutti esperti in materia statistica e sanno scoprire per proprio conto, con un rapido sguardo alle varie serie di dati, che si presentano, opportunamente elaborati, i tratti fondamentali della struttura commerciale italiana quale può essere rilevata quantitativamente dai censimenti. Quindi non starò a tediarvi col citare una gran massa di cifre, ma mi limiterò a qualche osservazione di carattere generale, a qualche aspetto che mi sembra più interessante, a qualche confronto nel tempo e nello spazio, in modo da offrire anche degli elementi di discussione, se sarà il caso.

2. *L'aumento degli addetti alle professioni commerciali dal 1881 al 1936.* — Anzitutto vediamo di farci un'idea dell'aumento assoluto e relativo della popolazione commerciale. Prendiamo come punto di partenza l'anno 1881. Da tale anno al 1936, cioè in 55 anni, gli addetti al commercio si sono più che raddoppiati, passando da 746.000 a 1.505.000: l'aumento è stato del 102 per cento, assai superiore a quello della popolazione complessiva, che nel frattempo è aumentata di circa il 50 per cento. Di conseguenza gli addetti al commercio sono saliti da 2.6 per 100 abitanti nel 1881 a 3.6 nell'ultimo censimento. Nello stesso periodo di tempo il numero degli addetti all'agricoltura è rimasto pressochè immutato, il che significa, relativamente, che è fortemente diminuito. Gli addetti all'industria sono aumentati solo del 27 per cento, quindi assai meno dell'incremento della popolazione complessiva e ancor meno dell'aumento degli addetti al commercio. Le attività dei trasporti hanno avuto dal 1881 al 1936 un aumento di addetti del 124 per cento, quindi sensibilmente superiore a quello registrato per le attività commerciali. Ma gli aumenti più notevoli si avvertono nel nu-

(1) Per ragioni di economia si omettono le numerose ed ampie tabelle presentate al Convegno con questa relazione, rimandando il lettore all'*Annuario della Confederazione dei commercianti* (anno 1940), che le riporta integralmente.

mero degli impiegati nelle amministrazioni pubbliche e private e, ancor più, in quello degli addetti alle banche e assicurazioni, dove il personale è aumentato di circa dieci volte in confronto al 1881.

Se ci soffermiamo ad esaminare l'intervallo che maggiormente ci interessa perchè più prossimo a noi, fra il 1931 e il 1936, vediamo che di fronte a un lieve aumento, di appena il 3 per cento, della popolazione in generale, e del 5 per cento di quella adulta, gli addetti al commercio aumentano del 14 per cento, quelli occupati nell'agricoltura dell'8 per cento. Un aumento fortissimo, del 126 per cento, si riscontra negli impiegati delle amministrazioni pubbliche e private. Per contro notiamo una diminuzione del 3 per cento nel numero degli addetti ai servizi bancari e assicurativi, una riduzione del 10 per cento negli addetti ai trasporti e infine una diminuzione grandissima nelle libere professioni. I censiti in queste attività sono risultati nel 1936 di due terzi in meno di quelli censiti un quinquennio prima, e sono di oltre un terzo inferiori alla cifra risultata per il 1881. Evidentemente ciò si deve in via principale al fatto che molti professionisti che figuravano come tali nel precedente censimento (1931) ma prestavano la loro opera presso un ente o una ditta siano stati più propriamente inclusi nell'ultimo censimento (1936) fra i dipendenti delle aziende pubbliche e private.

Non è da escludere, anzi è certo, che una gran parte anche delle altre variazioni riscontrate, siano dovute a diversi criteri di classificazione professionale adottati da un censimento all'altro. Così è probabile che una parte dell'aumento della popolazione commerciale sia da attribuire a una più completa rilevazione concernente la categoria dei coadiuvanti, che nelle aziende commerciali sono in numero assai notevole. Ma anche escludendo i coadiuvanti, rimane tuttavia un aumento nel numero degli addetti al commercio del 9 per cento fra il 1931 e il 1936.

Le cifre che abbiamo visto rivelano tuttavia alcuni tratti sostanziali delle recenti variazioni della popolazione italiana rispetto alle professioni, e cioè: diminuzione delle professioni libere e degli addetti ai trasporti; lievi spostamenti nel numero degli addetti all'industria, all'agricoltura, alle banche e alle assicurazioni; forte aumento nelle categorie commerciali; aumento fortissimo nel numero degli impiegati nelle aziende pubbliche e private.

Se il numero degli addetti al commercio è sensibilmente aumentato, sia in assoluto, sia rispetto all'aumento della popolazione complessiva, sia infine in confronto ad altre categorie (industria, agricoltura, libere professioni), nel corso di oltre mezzo secolo, e più specialmente

nei cinque anni compresi fra i due ultimi censimenti, non deve destare meraviglia. È questa una tendenza generale che si riscontra in tutti i paesi più evoluti. Con l'aumento della ricchezza e del tenore di vita delle popolazioni, si accrescono i bisogni di merci e di servizi e si elevano anche le esigenze rispetto alla presentazione dei prodotti. Nuove zone di territorio e nuovi gruppi di consumatori chiedono al commercio il rifornimento di prodotti sempre più numerosi e variati. D'altra parte il commercio cerca continuamente altri mercati, non disdegnando anche quelli più lontani e meno comodi, raggiungibili solo a dorso di mulo o a piedi; l'opera di continua ricerca, di tenace penetrazione del commercio, in profondità ed estensione, è ragione della sua stessa vita. Con l'aumento dei bisogni e l'aumento dell'attività commerciale si eleva, è ovvio, anche la massa e il ritmo della produzione, ma mentre quest'ultimo aumento spesso non richiede un maggior numero di lavoratori per effetto dell'impiego sempre maggiore delle macchine e dei sistemi razionali di produzione, nel commercio questo fatto non si verifica se non in modestissima misura, per la natura stessa della sua funzione. Quindi maggior commercio significa, generalmente, maggior numero di esercizi e, specialmente, maggior numero di persone addette a questo servizio.

Da un'indagine di cui è data notizia nell'opera della Twentieth Century Fund Investigation di New York, intitolata « Does distribution cost too much ? » si apprende che negli Stati Uniti mentre il volume della produzione industriale è aumentata dal 1870 al 1930 di nove volte, il numero degli addetti all'industria è cresciuto meno di tre volte, nello stesso tempo che quello degli addetti al commercio è aumentato di circa nove volte, cioè nella stessa proporzione indicata per il volume della produzione industriale.

Che il numero degli addetti al commercio sia in relazione alla ricchezza e al tenore di vita della popolazione è confermato anche dall'esame dei dati per provincia e per regione.

La prospera e ricca Liguria presenta il massimo di addetti al commercio di tutta Italia: 12.7 su 100 abitanti censiti con una professione. Per contro la Lucania non ha che una densità di attività commerciali di circa quattro volte inferiore a quella notata per la Liguria: 3.5 addetti per 100 abitanti aventi una professione.

Anche alcuni dati concernenti l'aspetto dinamico del fenomeno concordano nell'attribuire alle cifre della popolazione commerciale il significato che abbiamo sopra spiegato. Dal 1881 al 1936 il numero degli addetti al commercio è aumentato solo del 20 per cento nella Lu-

cania, mentre è cresciuto del 210 per cento nel Lazio, per la grande importanza assunta dalla capitale, e del 160 per cento nella Liguria.

Un esame delle statistiche dei paesi esteri conforta ancora queste osservazioni. L'Inghilterra ha il massimo numero di commercianti; i paesi balcanici figurano invece con le cifre minime.

3. *L'impiego del lavoro femminile nelle attività commerciali.* — Un altro aspetto di particolare interesse, specialmente per i suoi riflessi sociali e politici è quello della proporzione delle donne fra gli addetti al commercio. In queste forme di attività l'impiego del lavoro femminile è assai notevole e più importante che in molte altre categorie.

Nei vari censimenti sino al 1931 le donne rappresentavano dal 21 al 23 per cento del totale delle persone addette al commercio, ma nell'ultimo censimento del 1936 la percentuale si è elevata sensibilmente, portandosi al 29 per cento. L'aumento è dovuto in parte alla categoria dei coadiuvanti, forse anche, come si è già avvertito, a un maggior rilievo dato in quest'ultimo censimento all'accertamento della posizione dei coadiuvanti; ma anche a prescindere da tale gruppo, notiamo che le donne occupate nel commercio rappresentano il 23.41 per cento del totale degli addetti a questa attività, mentre nel 1931 la proporzione delle donne era del 19.37 per cento (sempre esclusi i coadiuvanti). Si è quindi avuto un effettivo e sensibile aumento nell'impiego del lavoro femminile nel commercio. È questo un dato del massimo interesse che si ricava dal confronto degli ultimi due censimenti, e che giustifica i provvedimenti recentemente adottati per limitare l'afflusso dell'elemento femminile nelle attività professionali in genere e in quelle commerciali in modo particolare.

La partecipazione dell'opera femminile nell'attività commerciale è molto estesa specialmente nella forma di coadiuvanti. Sono mogli, figlie, sorelle, madri, suocere dei proprietari che attendono al negozio o al pubblico esercizio o all'albergo sia come cassiera, sia come venditrice, sia come amministratrice o in altri modi. Sul totale dei coadiuvanti le donne compaiono infatti con la proporzione del 56 per cento, mentre gli uomini (mariti, padri, figli, fratelli, dei proprietari ecc.) rappresentano il 44 per cento. Sono tuttavia frequenti anche gli esercizi tenuti direttamente da donne. Poco meno di un quarto (24 per cento) del numero degli esercizi commerciali si trovano di fatti in queste condizioni. Ma la percentuale sale al 38 per cento nei pubblici esercizi, al 31 per cento nel commercio al dettaglio di filati e tessuti, per scendere ai valori minimi del 3.55 per cento nelle aziende del commercio d'ingrosso

e all'1.30 per cento in quelle di mediazione, di rappresentanza e di altre forme ausiliarie della distribuzione delle merci.

Per rispetto alle regioni, osserviamo che il maggior impiego della opera femminile si riscontra nella Venezia Tridentina col 44 per cento di donne occupate sul totale degli addetti al commercio. Pure alta è la proporzione risultata per il Piemonte (39 per cento), la Liguria (36 per cento), la Venezia Giulia (34 per cento) e le Marche (33 per cento). Le proporzioni più modeste di partecipazione del lavoro femminile si presentano nell'Italia meridionale e particolarmente nelle Puglie (18 per cento), nella Campania (20 per cento) e nella Sicilia (21 per cento).

4. *Addetti al commercio; commercianti; esercizi commerciali.* — Com'è noto, il censimento della popolazione fornisce il numero degli addetti nelle varie professioni. Pertanto la cifra che si ricava da questa fonte comprende tutta la popolazione occupata negli esercizi commerciali, sia come datori di lavoro (padroni) sia come prestatori d'opera (lavoratori dipendenti).

Per conoscere il numero dei commercianti, intendendo con questo termine i soli datori di lavoro, dobbiamo tener conto della *posizione* degli « addetti ». Sotto questo riguardo il censimento considera in un primo raggruppamento i « padroni di azienda » nel quale si comprendono i proprietari o gestori che conducono direttamente la loro azienda. Possiamo ritenere che tale gruppo corrisponda alla qualifica di commerciante (datore di lavoro).

Si deve però considerare che in tale gruppo sono compresi anche i coadiuvanti dei proprietari. Se escludiamo i coadiuvanti dal novero dei commercianti, abbiamo una cifra che non si allontana troppo dal numero delle aziende o esercizi commerciali.

Infine sottraendo dal numero degli addetti quello dei commercianti, ricaviamo il numero dei lavoratori dipendenti.

Con le suddette avvertenze vanno interpretate le serie di dati fornite nelle tabelle che sono state presentate al Convegno unitamente a questa relazione. In esse abbiamo quindi considerato i quattro aspetti quantitativi di maggiore interesse per la conoscenza numerica delle attività commerciali, e cioè: 1) *popolazione commerciale* o addetti al commercio in complesso (1.504.820, secondo il censimento 1936); 2) *commercianti* in senso lato, comprendendo oltre ai proprietari anche i coadiuvanti dei proprietari (1.015.720); 3) *esercizi commerciali* (755.600) il cui numero si ricava approssimativamente escludendo dal precedente raggruppamento (commercianti) i coadiuvanti (260.120); 4) infine il nu-

mero dei lavoratori dipendenti (489.100) che si ottiene sottraendo dal gruppo 1° il gruppo 2°.

Abbiamo in tal modo cercato di utilizzare le cifre del censimento della popolazione per ricavare elementi (alludiamo specialmente al numero delle aziende) che a rigore si possono desumere soltanto dai censimenti economici come è quello eseguito il 15 ottobre 1927 e quello effettuato il 31 ottobre 1939.

Considerato che i dati di quest'ultima inchiesta saranno conosciuti solo fra molti mesi, e che quelli del 1927 sono troppo arretrati, abbiamo ritenuto che in via provvisoria e non ostante il loro valore approssimativo, potessero servire i dati che abbiamo cercato di desumere dal censimento della popolazione del 1936: possiamo così utilizzare questa fonte per esaminare la ripartizione delle aziende commerciali secondo le varie categorie di attività e la distribuzione per regioni e provincie, ciò che facciamo con le varie tabelle.

Prima di esaminare tali dati, ricordiamo che essi non coincidono nè potrebbero coincidere con quelli forniti dalle organizzazioni sindacali in base all'inquadramento. Il criterio dell'inquadramento, pur coincidendo nella maggioranza dei casi col concetto prevalentemente economico seguito per la classificazione professionale del censimento, ne differisce non poche volte. Così, ad esempio, il panettiere che produce il pane, sia che lo venda direttamente al pubblico, sia che invece lo ceda ai rivenditori, è sempre inquadrato sindacalmente con il commercio, mentre il censimento della popolazione lo considera nella categoria dell'industria (artigianato). Per contro il farmacista è compreso, nel censimento della popolazione, fra le attività commerciali, anche se dal punto di vista sindacale, esso è rappresentato dalla Confederazione dei Professionisti e Artisti.

Raggruppando le provincie in base alle graduazioni dei moduli adottati per i cartogrammi abbiamo le seguenti classificazioni:

I. — *Graduazione delle provincie rispetto alla de sita del numero degli addetti al commercio su 1.000 abitanti*

Da 10.01 a 20.00 :

Potenza (14.77), Nuoro (15.07), Matera (15.63), Enna (15.97), Cosenza (16.16), Campobasso (16.25), Frosinone (16.54), Benevento (16.65), Teramo (17.03), Chieti (17.26), Catanzaro (18.62), Aquila (18.78), Ascoli Piceno (18.88), Rieti (19.12), Perugia (19.81), Avellino (19.88), Macerata (19.98) ;

Da 20.01 a 30.00 :

Caltanissetta (20.49), Pesaro e U. (20.58), Treviso (20.59), Ragusa (20.89), Littoria (21.10), Lecce (21.23), Arezzo (21.36), Terni (21.61), Pescara (22.10), Agrigento (22.27), Beggio Cai. (22.38), Grosseto (22.59), Brindisi (23.15), Viterbo (23.47), Salerno (23.60), Sassari (23.80), Foggia (23.90), Cagliari (24.79), Trapani (25.22), Pola (25.48), Sondrio (25.93), Siena (26.48), Forlì (27.08), Massa e C. (27.11), Siracusa (27.24), Taranto (28.05), Bari (28.10), Rovigo (28.61), Ancona (29.11), Ravenna (29.31), Udine (29.64) ;

Da 30.01 a 40.00 :

Ferrara (30.32), Aosta (31.47), Modena (31.57), Reggio E. (31.86), Vicenza (32.00), Messina (32.34), Pisa (32.58), Belluno (32.80), Gorizia (33.26), Piacenza (34.26), Novara (35.48), Bergamo (35.52), Lucca (35.74), Cuneo (35.92), Trento (36.09), Brescia (36.42), Palermo (36.62), Mantova (36.91), Padova (36.95), Parma (37.27), Asti (37.57), Catania (37.70), Spezia (39.14), Verona (39.16), Pistoia (39.59) ;

Da 40.01 a 50.00 :

Cremona (40.88), Venezia (40.93), Varese (41.51), Alessandria (42.23), Pavia (43.08), Como (43.27), Napoli (43.52), Livorno (44.41), Bologna (44.76), Vercelli (45.14), Savona (47.00), Firenze (49.58), Roma (49.72) ;

Da 50.01 a 65.00 :

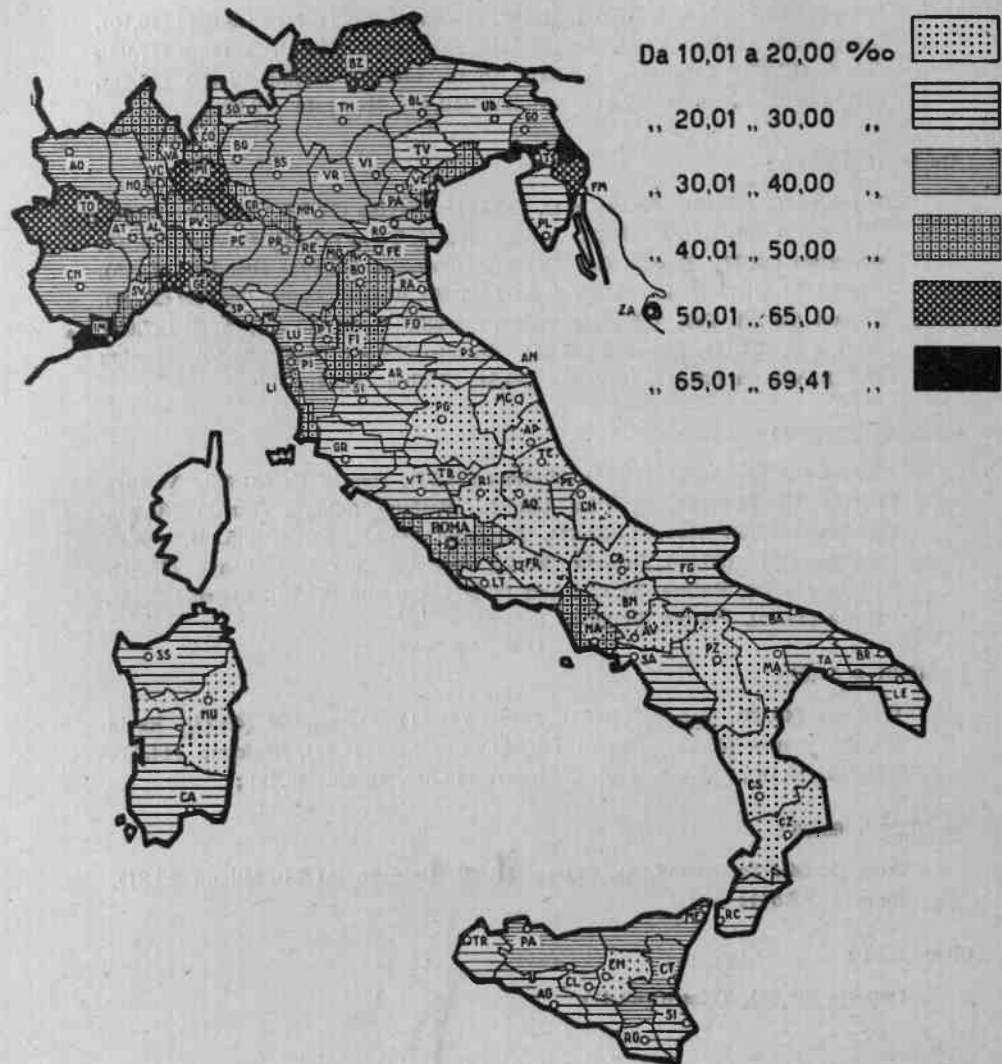
Zara (52.64), Torino (58.52), Fiume (61.55), Bolzano (61.78), Milano (62.31), Genova (62.54) ;

Oltre 65.01 :

Imperia (68.60), Trieste (69.41).

POPOLAZIONE ADDETTA AL COMMERCIO
nelle varie Province d'Italia su 1.000 abitanti
(Compresi i dipendenti)

Censimento 21 aprile 1936-XIV



II. — *Graduazione delle provincie rispetto alla densità del numero
dei commercianti su 1.000 abitanti*

Da 10.01 a 15.00 :

Potenza (13.23), Nuoro (13.40), Enna (13.88), Cosenza (14.14), Matera (14.25),
Frosinone (14.64), Campobasso (14.66), Chieti (14.76), Benevento (14.77),
Teramo (14.93) ;

Da 15.01 a 25.00 :

Perugia (15.16), Terni (15.33), Ascoli Piceno (15.47), Rieti (15.67), Aquila
(15.92), Catanzaro (16.02), Pesaro (16.41), Arezzo (16.89), Pescara (16.95),
Macerata (17.00), Littoria (17.13), Pola (17.36), Cagliari (17.38), Lecce (17.60),
Grosseto (17.62), Sassari (17.73), Ragusa (17.82), Caltanissetta (17.87),
Avellino (18.32), Brindisi (18.60), Sondrio (18.86), Viterbo (18.99), Agrigento
(19.10), Siena (19.14), Reggio C. (19.28), Salerno (19.91), Taranto (19.93),
Foggia (19.98), Udine (20.10), Treviso (20.30), Siracusa (20.44), Ancona (20.56),
Forlì (20.68), Trapani (20.74), Trento (20.97), Ferrara (20.98), Bari (21.25),
Gorizia (21.34), Belluno (22.11), Massa Carrara (22.24), Venezia (22.36),
Modena (22.72), Ravenna (22.81), Roma (22.93), Rovigo (23.29), Messina
(23.35), Vicenza (23.93), Piacenza (24.25), Reggio E. (24.48), Palermo (24.52),
Padova (24.75), Pisa (25.00) ;

Da 25.01 a 30.00 :

Parma (25.29), Novara (25.36), Aosta (25.41), Spezia (25.45), Catania (25.91),
Bolzano (26.01), Lucca (26.09), Brescia (26.23), Bergamo (26.79), Livorno
(27.44), Varese (28.21), Como (28.26), Trieste (28.55), Fiume (28.65), Napoli
(29.11), Firenze (29.33), Cuneo (29.48), Mantova (29.76), Pistoia (29.84),
Verona (26.87) ;

Da 30.01 a 35.00 :

Asti (30.65), Cremona (31.78), Alessandria (31.94), Zara (32.72), Milano (32.82),
Pavia (33.74), Vercelli (33.78), Savona (34.56) ;

Da 35.01 a 40.00 :

Torino (36.03), Genova (36.63) ;

Oltre 40.01 :

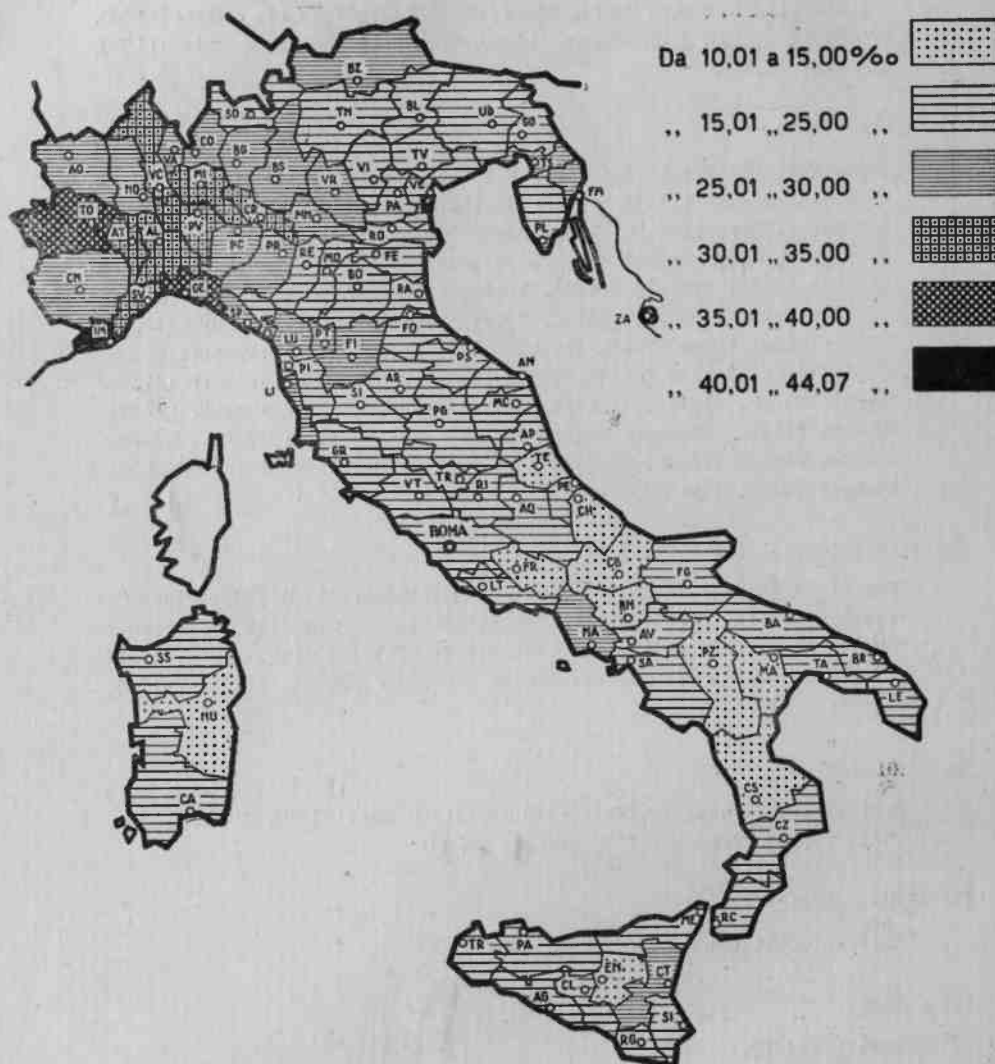
Imperia (44.07).

COMMERCianti

nelle varie Province d'Italia su 1.000 abitanti

(Compresi i coadiuvanti ed esclusi i dipendenti)

Censimento 21 aprile 1936-XIV



III. — *Graduazione delle provincie rispetto alla densità del numero degli esercizi commerciali su 1.000 abitanti*

Da 10.01 a 13.00 :

Potenza (10.41), Nuoro (10.64), Campobasso (10.86), Perugia (10.97), Frosinone (10.99), Chieti (11.21), Benevento (11.38), Cosenza (11.45), Matera (11.55), Terni (11.55), Ascoli P. (11.56), Enna (11.56), Rieti (11.58), Pesaro (12.40), Arezzo (12.44), Macerata (12.54), Sondrio (12.58), Aquila (12.61), Catanzaro (12.84), Pescara (12.85);

Da 13.01 a 16.00 :

Grosseto (13.03), Littoria (13.26), Viterbo (13.64), Avellino (13.77), Siena (13.83), Pola (13.86), Cagliari (14.01), Sassari (14.18), Udine (14.19), Lecce (14.22), Treviso (14.36), Ragusa (14.68), Reggio C. (14.68), Caltanissetta (14.56), Brindisi (15.26), Ferrara (15.26), Salerno (15.44), Trento (15.55), Ancona (15.64), Forlì (15.65), Agrigento (15.76), Relluno (15.93);

Da 16.01 a 19.00 :

Foggia (16.08), Modena (16.10), Taranto (16.21), Venezia (16.29), Gorizia (16.32), Massa e C. (16.51), Rovigo (16.56), Aosta (16.81), Vicenza (17.00), Novara (17.09), Roma (17.11), Piacenza (17.15), Reggio E. (17.31), Trapani (17.44), Siracusa (17.56), Bari (17.68), Ravenna (17.87), Bologna (17.99), Parma (18.06), Bergamo (18.19), Padova (18.24), Bolzano (18.37), Pisa (18.45), Messina (18.64), Spezia (18.74), Varese (18.78);

Da 19.01 a 22.00 :

Cuneo (19.01), Brescia (19.20), Lucca (19.25), Verona (19.33), Como (19.60), Palermo (20.45), Asti (20.51), Livorno (21.23), Mantova (21.23), Pistoia (21.23), Catania (21.45);

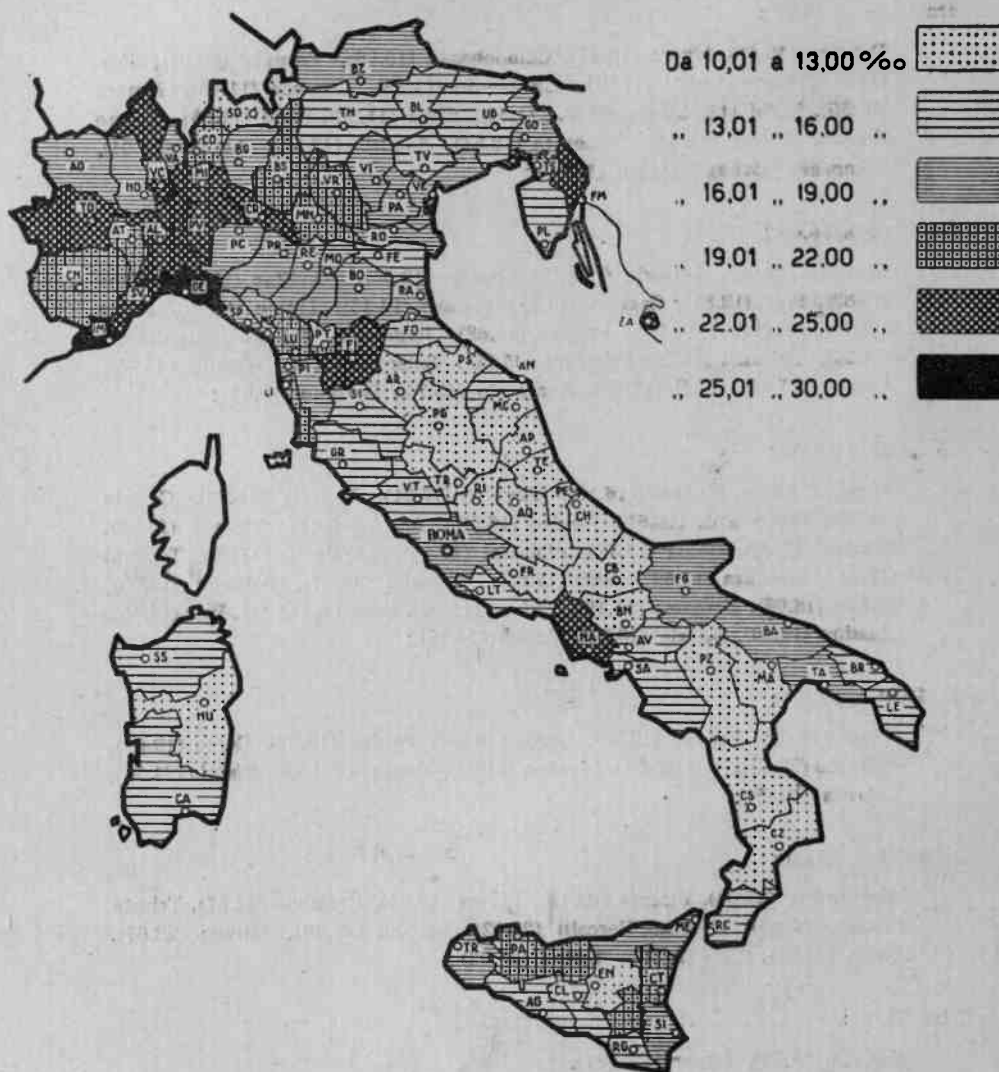
Da 22.01 a 25.00 :

Alessandria (22.04), Firenze (22.12), Fiume (22.39), Cremona (22.57), Trieste (22.66), Napoli (22.93), Vercelli (23.12), Savona (23.29), Milano (23.67), Pavia (23.85), Zara (24.35), Torino (24.93);

Oltre 25.01 :

Genova (26.52), Imperia (30.27).

ESERCIZI COMMERCIALI
nelle varie Province d'Italia su 1.000 abitanti
Censimento 21 aprile 1936-XIV



IV. — Graduatorie delle provincie rispetto alla densità del numero dei lavoratori dipendenti da aziende commerciali su 1.000 abitanti

Da 1.00 a 2.50 :

Matera (1.38), Potenza (1.54), Avellino (1.56), Campobasso (1.59), Nuoro (1.67), Benevento (1.88), Frosinone (1.90), Cosenza (2.02), Enna (2.09), Teramo (2.10), Chieti (2.50) ;

Da 2.51 a 5.00 :

Catanzaro (2.60), Caltanissetta (2.62), Aquila (2.86), Macerata (2.98), Ragusa (3.07), Reggio C. (3.10), Agrigento (3.17), Littoria (3.27), Ascoli P. (3.41), Rieti (3.45), Lecce (3.45), Salerno (3.69), Foggia (3.92), Pesaro (4.17), Trapani (4.48), Viterbo (4.48), Arezzo (4.49), Brindisi (4.55), Perugia (4.65), Apuania (4.87), Grosseto (4.97) ;

Da 5.01 a 10.00 :

Pescara (5.15), Rovigo (5.32), Aosta (6.06), Sassari (6.07), Terni (6.28), Forlì (6.40), Cuneo (6.44), Ravenna (6.50), Siracusa (6.80), Bari (6.85), Asti (6.92), Sondrio (7.07), Mantova (7.15), Treviso (7.29), Siena (7.34), Reggio E. (7.38), Cagliari (7.41), Pisa (7.58), Vicenza (8.07), Istria (8.12), Taranto (8.12), Ancona (8.55), Bergamo (8.73), Modena (8.85), Messina (8.99), Piacenza (9.02), Cremona (9.10), Ferrara (9.34), Pavia (9.34), Friuli (9.54), Lucca (9.65), Pistoia (9.75) ;

Da 10.01 a 20.00 :

Novara (10.12), Brescia (10.19), Alessandria (10.29), Belluno (10.69), Vercelli (11.36), Catania (11.79), Gorizia (11.92), Parma (11.98), Palermo (12.10), Padova (12.20), Verona (12.29), Savona (12.44), Varese (13.30), Spezia (13.69), Napoli (14.41), Como (15.01), Trento (15.12), Livorno (16.67), Venezia (18.57), Zara (19.92) ;

Da 20.01 a 35.00 :

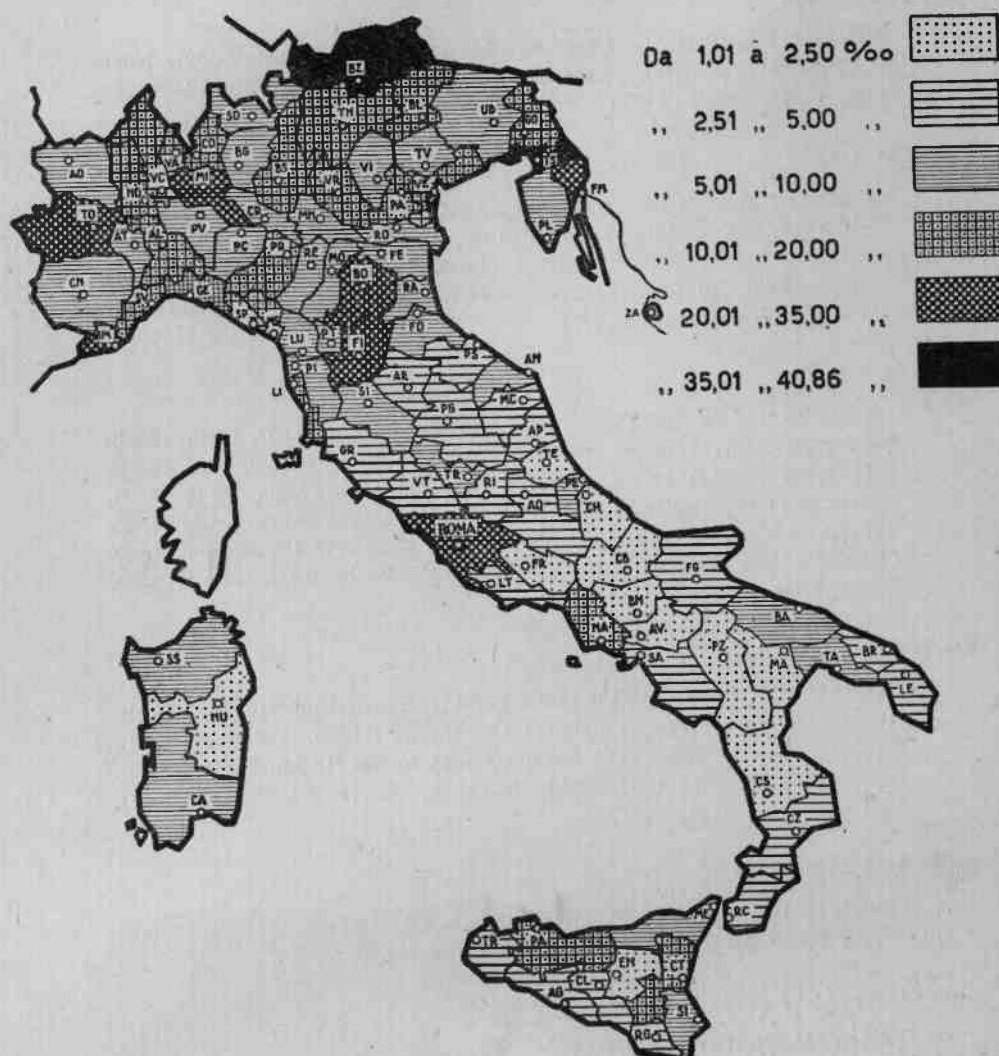
Firenze (20.05), Bologna (20.81), Torino (22.49), Imperia (24.93), Genova (25.91), Roma (26.79), Milano (29.49), Carnaro (32.90) ;

Oltre 35.01 :

Bolzano (35.77), Trieste (40.86).

LAVORATORI DIPENDENTI DALLE AZIENDE COMMERCIALI nelle varie Province d'Italia su 1.000 abitanti

Censimento 21 aprile 1936-XIV



Oltre la metà (52 per cento) degli addetti al commercio sono impiegati in aziende per la vendita al minuto, il 18 per cento negli alberghi ed esercizi pubblici, il 13 per cento nelle aziende del commercio all'ingrosso, il 17 per cento nelle attività ausiliarie e nell'esercizio di attività girovaghe e diverse.

In quanto a numero di esercizi la percentuale di quelli che esplicano il commercio al dettaglio è superiore alla proporzione sopra indicata per gli addetti al commercio in complesso. Infatti i negozi per la vendita al dettaglio rappresentano il 54 per cento di tutti gli esercizi commerciali.

Oltre la metà degli esercizi, circa 400.000 su 756.000, trattano il commercio di generi alimentari.

Rispetto alla « posizione » degli addetti al commercio, circa la metà sono proprietari conduttori o gerenti in proprio, il 17 per cento è rappresentato dai familiari coadiuvanti del proprietario, il 14 per cento da personale operaio e il 12 per cento da personale addetto alla vendita. Il personale amministrativo rappresenta circa il 5 per cento.

Infine notiamo che, per numero di addetti, il commercio viene al terzo posto nelle grandi branche di attività economiche. Il primo posto è tenuto dal personale occupato nella agricoltura con 8.842.785 persone ; il secondo posto è tenuto dall'industria con 5.375.152 persone, quindi viene il commercio con la cifra già più volte citata di 1.504.120 addetti. Seguono a notevole distanza la categoria degli addetti alle amministrazioni pubbliche (808. 866), quella degli addetti alle amministrazioni private (741.784), quella degli addetti ai trasporti e comunicazioni (702.201), quella degli addetti alle libere professioni e al culto (269.281) e infine la categoria degli impiegati nelle aziende del credito e della assicurazione (100.543).

In cifre proporzionali gli addetti all'agricoltura rappresentano il 48.2 per cento della popolazione attiva, quelli dell'industria partecipano per il 29.3 per cento e gli addetti al commercio concorrono nel totale delle persone aventi una professione con la proporzione dell'8.2 per cento.

Con larga approssimazione si può dire che per distribuire i prodotti alla cui produzione attendono circa 14 milioni di persone che lavorano nei campi, negli opifici, nei cantieri industriali (sia per l'interno come per l'estero) occorrono 700.000 persone addette ai trasporti e oltre 1 milione e mezzo di persone occupate nelle aziende commerciali. Considerando il servizio di trasporti con quello delle vendite all'ingrosso e al dettaglio, e delle attività ausiliarie del commercio, abbiamo quindi una persona che attende al servizio di distribuzione ogni 6-7 persone che producono, intendendo questo termine in senso restrittivo.

CONFEDERAZIONE FASCISTA PROFESSIONISTI E ARTISTI

Sviluppo e caratteri delle professioni ed arti liberali

1. — *Iscritti e rappresentati.*

Le statistiche sindacali possono offrire un importante campo di indagini sul lavoro professionale, perchè esse consentono di effettuare rilevazioni sistematiche sugli iscritti e sulle caratteristiche delle corrispondenti categorie di occupazione.

Per quanto riguarda in particolare le libere professioni e le arti le statistiche hanno sempre presentato difficoltà non lievi. Difficoltà di dichiarazione, per la confusione che sorge fra professionista libero (indipendente) e professionista vincolato da lavoro presso terzi (dipendente).

Al riguardo va osservato che mentre il professionista ha interesse morale ed economico a far risaltare la propria specializzazione professionale, il datore di lavoro ha invece interesse a trascurare questo elemento primordiale per tema di dover concedere specia i riconoscimenti.

Alla Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti è stato dal Regime affidato il non facile compito di conciliare questi interessi spesso in aspro contrasto, ed essa è riuscita rapidamente ad ottenere risultati soddisfacenti,

Come può rilevarsi dal prospetto che segue gli iscritti alla Confederazione sono in rapido aumento e si avvicinano alla totalità dei rappresentati che si aggirano sui 200.000 (vedi tabella seguente).

Il totale degli iscritti dal 39 % dei rappresentati nel 1928 è salito al 45 % nel 1932 e rapidamente al 60 o all'81 % rispettivamente nel 1936 e nel 1938. Nello stesso tempo il numero dei tesserati si è raddoppiato. L'indice di raffronto rispetto al 1928 è del 156 % nel 1936 e del 212 % nel 1938.

A n n i	Numero iscritti	Numeri indici
1928	76.402	100
1932	90.277	118
1934	117.862	154
1936	119.107	156
1938	162.139	212

Per avere un quadro significativo dell'evoluzione professionale è utile un accurato esame dei dati che provengono dalle rilevazioni dei diversi censimenti.

2. — *Evoluzione delle professioni e delle arti libere.*

Assumendo i censimenti decennali a partire dal 1901 si riscontrano per le professioni e arti libere rilevazioni non sempre raffrontabili a causa delle variazioni dovute sia ad agglomeri di professioni simili, talora non omogenee agli effetti dei titoli di studio, sia a differente interpretazione della distinzione tra professionisti indipendenti e dipendenti, sia infine alle esigenze di specifici titoli di studio che si sono andati nel tempo razionalizzando ed elevando.

Queste cause di perturbazione non impediscono la comparabilità dei dati delle professioni che chiameremo tipiche (avvocati, medici, *farmacisti*, ingegneri, veterinari, ecc.), per le quali, già al principio del secolo, i censimenti presentavano nette precisazioni.

Con riferimento alle rilevazioni censuarie dal 1901 al 1936 si trovano elementi, facilmente comparabili. La evoluzione delle professioni tipiche nel tempo può essere rappresentata dai seguenti indici di riferimento al 1901 (vedi tabella seguente).

Si rileva qui dal 1901 in poi, un andamento costantemente crescente nelle professioni degli « ingegneri », e « medici e dentisti », fortemente crescente per i primi (sino ad un indice massimo di 232 % nel 1936); più lento per i secondi (149 % nel 1936). Le altre categorie presentano andamenti nel tempo irregolari, ma con scarti poco notevoli; tranne le categorie dei notai e dei *farmacisti* che presentano uno sviluppo regressivo; più forte per i notai (63 % nel 1936) che per i *farmacisti* (80 % nel 1931 e 83 % nel 1936).

L'abbassamento che si rileva nelle due categorie ora menzionate può trovare una presumibile spiegazione nei provvedimenti restrittivi

Professioni	Professioni				
	1901	1911	1921	1931	1936
Arti belle	100	124	74	100	103
Autori scrittori giornalisti	100	150	192	201	191
Avvocati-Procuratori - Patrocinatori legali . . .	100	117	122	121	118
Farmacisti	100	101	91	80	83
Ingegneri — Architetti .	100	106	167	201	232
Levatrici	100	109	107	112	115
Medici e dentisti	100	113	130	137	149
Notai	100	99	86	71	63
Veterinari	100	120	118	151	143
Complesso	100	112	117	124	127

e nella richiesta di diplomi e titoli specifici introdotti per l'esercizio delle professioni stesse.

Nel complesso delle professioni elencate si constata una evoluzione costante che raggiunge il 127 % nel 1936 ; tale evoluzione presenta però caratteri diversi se si raffronta al complesso della popolazione censita, o alla sola popolazione addetta ad una professione.

Si hanno infatti, rispetto ad un totale di 100.000 censiti sui diversi periodi i seguenti totali di professionisti nelle suddette attività :

Con riferimento a 100.000 censiti	1901	1911	1921	1931	1936
Popolazione generale . .	330	344	329	323	321
Popolazione attiva . .	671	728	768	754	743

Da questa tabella risulta che il massimo numero di professionisti con riferimento alla popolazione generale si ha nel 1911 ; mentre negli anni successivi si riscontra una sensibile diminuzione che porta a totali notevolmente inferiori a quelli relativi al 1901.

Con riferimento invece alla popolazione attiva si riscontra un andamento irregolare, in cui è presumibile che gli scarti in un senso o nell'altro derivino essenzialmente dalla diversa interpretazione seguite

nei vari censimenti per la determinazione della popolazione attiva oltrechè da un ritardo nell'inizio della vita lavorativa.

Infatti anche per l'Industria otteniamo andamenti non dissimili da quelli osservati, mentre per il commercio l'andamento è più regolare :

Con riferimento a 100.000 censiti.

Censimento	Popolazione generale		Popolazione attiva	
	Industria	Commercio	Industria	Commercio
1901	120	37	243	75
1911	130	38	274	81
1921	120	29	244	59
1931	129	32	301	75
1936	127	35	292	82

Evidentemente tutti gli indici riportati risentono delle stesse cause, che tendono a diminuire il complesso della popolazione attiva rispetto alla generale, come risulta dalle seguenti percentuali:

Censimenti	1901	1911	1921	1931	1936
Attivi per 100 censiti	49 %	47 %	49 %	43 %	43 %

Non ci soffermiamo in questo esame critico che d'altra parte esula dal campo della presente ricerca, per i cui scopi è invece utile dare un cenno sul rinnovamento dei contingenti professionali per effetto delle immissioni di nuovi abilitati.

Esaminando le statistiche universitarie si constata un rapido aumento del numero dei diplomati e laureati, va però rilevato che solo una parte di essi enfra nei ranghi dei professionisti, mentre la maggioranza segue carriere amministrative o di altro genere.

D'altro canto è ancora da notare che i diplomi di istituti universitari o superiori, nella maggioranza dei casi non abilitano oggi direttamente alle professioni, essendo a questo scopo istituiti speciali esami che spesso presentano caratteri di esami di concorso.

Se si osserva il totale degli abilitati ad una professione nell'ultimo decennio, si riscontra ch'esso dà in vari rami un complesso ne-

cessario a colmare i vuoti che per morte, vecchiaia, incapacità o altre cause si formano nelle file dei professionisti.

Vi sono però delle lauree come per esempio quella in giurisprudenza, che raccolgono nei primi anni un fortissimo numero di studenti; dei quali solo una piccola parte giunge alla professione forense. Degli iscritti infatti raggiunge la laurea l'87 %; di questi il 40 % si presenta agli esami di procuratore e solo il 20 % li supera; solo il 2 % di questi infine giunge a divenire avvocato.

Per gli ingegneri le abilitazioni raggiungono il 94 % dei laureati e per i medici l'85 %; è da rilevare però che per queste categorie di laureati l'abilitazione è spesso richiesta anche per l'ammissione a concorsi amministrativi.

L'evoluzione delle professioni nel tempo risente quindi delle accennate restrizioni e delle modifiche e completamenti della preparazione culturale e scolastica alla professione.

La più accurata selezione e la continua vigilanza sindacale evita immissioni nelle professioni e nelle arti di elementi impreparati o comunque inadatti,

3. — *Professionisti e artisti nel censimento 1936.*

Premesse queste considerazioni sulla evoluzione delle professioni negli ultimi 36 anni, esaminiamo dettagliatamente i dati della rilevazione censuaria del 21 aprile 1936.

Per la prima volta nel campo delle professioni ed arti libere si trova qui la distinzione tra professionisti indipendenti e dipendenti; distinzione indispensabile per l'evoluzione che rapidamente vanno subendo le organizzazioni della produzione e del lavoro. Dall'esame delle statistiche sorge però il dubbio che tra i professionisti dipendenti siano stati considerati non solo quelli che esercitano effettivamente la professione presso terzi (come avvocati di uffici legali, medici in cliniche, ospedali e sanatori, ingegneri in imprese di costruzione, officine ecc.), ma anche una parte di impiegati che, pure essendo dotati di specifico titolo di abilitazione professionale, esercitano una generica professione amministrativa.

Si ha ragione di ritenere che nel censimento in esame oltre alla inclusione di impiegati fra i professionisti dipendenti, vi siano in genere omissioni di professionisti, specie di quelli che esercitando la professione alle dipendenze di terzi abbiano dichiarato sui fogli censuari di essere genericamente impiegati.

Il censimento del 1936 ha consentito in definitiva di raccogliere i professionisti in 18 voci, che qui riportiamo, attenendo il più possibile alle classifiche sindacali. Solo in alcuni rami di attività, quali i periti, i tecnici agricoli, i ragionieri, gli insegnanti, si verificano lacune che rendono difficili i raffronti sindacali. Nella tabella che segue sono riportati i risultati ottenuti. Per i ragionieri sono stati presi in considerazione solo i liberi professionisti, perchè non risulta evidente quanti dei 13.000 ragionieri censiti possano ritenersi esercitanti la professione, oppure genericamente impiegati dotati però di tale titolo di studio. Riguardo agli insegnanti si presume che il numero degli insegnanti di scuole private equiparabili a liberi professionisti si aggiri sui 12.000, non risultando dal censimento la cifra esatta.

Ramo di attività	Maschi	Femmine	Complesso
Attuari - Dottori in matematica, fisica e scienze	304	37	341
Autori e scrittori	699	262	961
Avvocati - Procuratori - Patrocinatori legali	28.406	251	28.657
Belle arti (pittori - scultori - registi)	7.463	940	8.403
Chimici	4.438	646	5.084
Dottori in scienze agrarie - agronomi	1.421	9	1.430
Dottori in scienze economiche e comm.	2.907	46	2.953
Farmacisti	11.565	2.433	13.998
Giornalisti	3.912	305	4.217
Ingegneri e Architetti	22.201	84	22.285
Insegnanti (*)	3.096	4.302	7.398
Levatrici	—	15.954	15.954
Medici e dentisti	33.380	944	34.324
Musicisti	937	118	1.055
Notai	3.949	8	3.907
Periti	22.161	29	22.190
Ragionieri (*)	4.962	139	5.101
Veterinari	3.525	—	3.525
Complesso	155.326	26.507	181.833

(*) Sono considerati liberi professionisti.

Si fa osservare che nella voce periti sono compresi evidentemente sia i periti agrari sia quelli industriali e commerciali. Insufficiente risulta ad esempio il numero di 1430 censiti alla voce «Dottori in agronomia»; la cifra che risulterebbe al competente Sindacato sarebbe invece di circa 4000: si hanno probabilmente qui omissioni di dichiarazioni da parte dei professionisti dipendenti.

In conclusione può ritenersi che il totale di 181.833 professionisti ed artisti qui sotto elencati sia inferiore al numero effettivo che supererà presumibilmente i 200.000.

Come si nota dalla precedente tabella il maggior numero dei censiti fra i professionisti è dato dai medici (34.324) seguiti dagli avvocati e procuratori (28.657) ingegneri (22.285) periti (22.190) levatrici (15.945); nel ramo delle arti e delle lettere, le belle arti raccolgono il maggior numero di censiti (8.403).

La distinzione fra professionisti indipendenti e dipendenti si è dovuta limitare per l'accennata insufficienza di rilevazioni statistiche ai

Ramo di attività	Tipo di occupazione		In complesso
	Indipendenti	Dipendenti	
Attuari - Dottori in matematica fisica e scienza	28	72	100
Autori e scrittori	91	9	100
Avvocati - Procuratori - Patrocinatori legali	90	10	100
Belle arti (pittori - scultori - registi)	91	7	100
Chimici	18	82	100
Dottori in scienze agrarie - agronomi	29	71	100
Dottori in scienze economiche e comm.	63	37	100
Farmacisti	73	27	100
Giornalisti	15	85	100
Ingegneri e Architetti	52	48	100
Levatrici	42	58	100
Medici e dentisti	52	48	100
Musicisti	91	9	100
Notai	100	—	100
Periti	36	64	100
Veterinari	14	86	100
Complesso	58	42	100

seguenti 16 rami di attività con riferimento a 100 censiti di ciascun ramo si hanno le seguenti ripartizioni (vedi tabella precedente).

Dall'esame della precedente tabella si riscontra il massimo di professionisti indipendenti nel ramo dei notai (100 ‰), e delle lettere e arti (91 ‰); il minimo nei veterinari (14 ‰), nei giornalisti (15 ‰) e nei chimici (18 ‰). Anche le professioni che hanno tradizioni di professioni indipendenti, quali i medici e avvocati, presentano nel 1936 un sensibile numero di dipendenti: il 48 ‰ tra i primi e il 10 ‰ fra i secondi. Senz'altro prevalente è il numero dei dipendenti rispetto agli indipendenti nelle professioni tecniche; si riscontra la percentuale del 48 ‰ di dipendenti fra gli ingegneri, per i periti (62 ‰), attuari e dottori in scienze (72 ‰), chimici (82 ‰). Rilevante è altresì il numero dei dipendenti per i giornalisti (85 ‰), per i veterinari (86 ‰), e per i chimici (82 ‰).

4. — *Distribuzione per età dei professionisti e artisti.*

A interessanti considerazioni può condurre una rilevazione sulla distribuzione per età dei professionisti e artisti censiti nel 1936.

L'età media del gruppo in esame si aggira sui 43 anni, età che risulta notevolmente alta perchè i gruppi di età giovanili hanno pesi insignificanti; si trova infatti che la classe fino a 25 anni di età raccoglie solo il 5 ‰ del totale dei professionisti, mentre il massimo concentramento si ha nell'intervallo decennale di età 20-34 e in quello immediatamente successivo 35-44; complessivamente questi due intervalli comprendono il 55 ‰ del complesso dei professionisti e rispettivamente il 29 ‰ il primo e il 26 ‰ il secondo.

Il residuo 40 ‰ è distribuito nei tre gruppi di età successivi, con una forte diminuzione nell'ultimo intervallo (65 . . .) che comprende la bassa percentuale dell'8 ‰.

Dalla rilevazione censuaria del 1936 risulta che i gruppi più giovani fra i professionisti, distinti per ramo di attività son quelli dei chimici e dei dottori commercialisti, mentre l'età media più avanzata si riscontra nei notai.

Nelle tabelle che seguono sono riportate dettagliatamente le distribuzioni per età dei professionisti e artisti censiti nel 1936, tanto nel loro complesso quanto con riferimento alla qualifica di professionisti dipendenti e indipendenti.

(Vedi tabelle seguenti).

Ramo di attività	Gruppi di età						Tutte le età
	Professionisti dipendenti e indipendenti						
	- 25	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Attuari - Dottori in Matematica e scienza . . .	65	443	205	158	97	32	1000
Autori e scrittori . . .	44	238	252	223	153	90	1000
Avvocati - Procuratori - Patrocinatori legali . . .	36	261	237	213	154	99	1000
Belle arti (pittori, scultori, registi)	134	257	209	181	126	93	1000
Chimici	85	464	208	133	91	19	1000
Dottori in scienze agrarie - agronomi	46	391	282	158	92	31	1000
Dottori in scienze economiche e commerciali . . .	43	459	337	113	39	9	1000
Farmacisti	54	374	175	143	166	88	1000
Giornalisti	53	278	272	216	128	53	1000
Ingegneri e Architetti. . .	14	305	348	188	94	51	1000
Insegnanti	152	276	190	164	130	88	1000
Levatrici	36	163	261	270	195	75	1000
Medici e dentisti. . . .	14	285	271	152	174	99	1000
Musici	132	277	200	185	131	75	1000
Notai	7	110	143	212	367	161	1000
Periti	124	403	224	127	83	39	1000
Ragionieri	66	216	313	205	135	65	1000
Veterinari	15	247	238	217	240	43	1000
Complesso	53	290	256	181	145	75	1000

Distribuzione per gruppi di età dei professionisti indipendenti

Ramo di attività	Gruppi di età						Tutte le età
	- 25	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Attuari - Dottori in Matematica e scienza . . .	52	208	240	219	198	83	1000
Autori e scrittori . . .	46	233	248	218	163	92	1000
Avvocati - Procuratori - Patrocinatori legali . . .	28	246	240	219	160	107	1000
Belle arti (pittori, scultori, registi)	128	252	210	184	129	97	1000
Chimici	28	310	229	220	181	32	1000
Dottori in scienze agrarie - agronomi	43	276	257	214	147	63	1000
Dottori in scienze economiche e commerciali . . .	24	378	398	139	50	11	1000
Farmacisti	19	309	168	188	228	37	1000
Giornalisti	41	231	278	245	155	60	1000
Ingegneri e Architetti . .	10	227	349	214	113	82	1000
Insegnanti	152	276	190	164	130	88	1000
Levatrici	40	162	263	270	175	90	1000
Medici e dentisti	21	266	256	151	175	131	1000
Musicisti	130	276	196	184	135	80	1000
Notai	7	110	143	212	317	161	1000
Periti	91	337	237	143	113	79	1000
Ragionieri	66	216	313	205	135	65	1000
Veterinari	69	377	163	137	163	81	1000
Complesso	50	249	252	194	156	99	1000

Distribuzione per gruppi di età dei professionisti dipendenti.

Ramo di attività	Gruppi di età						Tutte le età
	- 25	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Attuari - Dottori in Matematica e scienza . . .	69	535	192	135	57	12	1000
Autori e scrittori . . .	22	289	289	267	55	78	1000
Avvocati - Procuratori - Patrocinatori legali . . .	101	397	212	163	95	32	1000
Belle arti (pittori, scultori, registi)	96	335	205	147	87	30	1000
Chimici	97	496	204	114	73	16	1000
Dottori in scienze agrarie - agronomi	47	438	293	135	69	18	1000
Dottori in scienze economiche e commerciali . . .	77	594	235	69	20	5	1000
Farmacisti	58	379	175	139	161	88	1000
Giornalisti	56	286	271	211	124	52	1000
Ingegneri e Architetti . . .	20	388	347	160	68	17	1000
Insegnanti	—	—	—	—	—	—	1000
Levatrici	33	164	259	270	210	64	1000
Medici e dentisti	7	306	287	152	183	65	1000
Musicisti	153	286	235	204	102	20	1000
Notai	—	—	—	—	—	—	1000
Periti	142	441	216	118	67	16	1000
Ragionieri	—	—	—	—	—	—	1000
Veterinari	6	225	211	229	253	36	1000
Complesso	57	349	260	164	129	41	1000

Se queste distribuzioni per età si pongono a raffronto con quelle relative al complesso della popolazione risultante dal censimento del 1936 addetta ad una professione, si rilevano sensibili spostamenti che portano ad un abbassamento di circa 10 anni nella età media dei censiti attivi rispetto a quella dei professionisti e artisti; diminuzione prevedibile ove si consideri il maggior tempo necessario per addivenire ad una preparazione scolastica e culturale che consenta l'esercizio di una professione.

Dall'esame comparato delle distribuzioni per età di professionisti indipendenti e dipendenti, notiamo che sia nel complesso, sia nei singoli rami di attività il gruppo dei primi è più vecchio del secondo: e l'età media complessiva dei professionisti dipendenti risulta di circa 2 anni inferiore a quella degli indipendenti. Infatti mentre per entrambi i gruppi si rileva un forte concentramento nell'intervallo ventennale di età da 25 a 44 anni, esso è del 50 % per gli indipendenti e del 61 % per i dipendenti; per i primi l'addensamento si diluisce in egual misura nei due intervalli decennali di età 25-34 e 35-44, per i secondi, invece, l'addensamento risulta assai più sensibile nel primo intervallo (35 %) che non nel secondo (26 %). Tale diversità di andamento è giustificabile se si considera che la maggioranza dei professionisti presta inizialmente la propria attività alle dipendenze di terzi, per assumere la figura di professionista indipendente, quando abbia raggiunta una certa maturità nell'esercizio della professione.

Considerando dettagliatamente i singoli rami di attività, gli ingegneri, i dottori commercialisti, i giornalisti, gli autori e scrittori, gli attuari, i ragionieri, gli insegnanti, le levatrici e i notai indipendenti presentano una distribuzione per età analoga a quella rilevata nel complesso; mentre nelle altre categorie di professionisti indipendenti si riscontra un maggior concentramento nell'intervallo di età 25-34. Tra i professionisti dipendenti tutte le categorie, tranne quella delle levatrici, presentano nel complesso il massimo addensamento nell'intervallo 25-34.

L'età media dei professionisti, più elevata che nelle altre categorie di attività, influisce certamente sulla struttura delle famiglie. Con riferimento, infatti, alla composizione familiare troviamo nelle varie occupazioni differenti coefficienti demografici relativi al numero dei figli a carico, che di seguito riportiamo (vedi tabella seguente).

Da questi coefficienti risulta che nelle categorie dei professionisti i figli a carico sono in numero sensibilmente inferiore, ma pertanto permangono a carico un numero maggiore di anni.

Professioni	Figli a carico	
	in età minore di 15 anni	in età maggiore di 15 anni
Liberi professionisti	2,17	1,36
Dirigenti e impiegati	2,14	1,21
Salariati	2,35	1,02
Agricoli	2,56	1,03

5. — *Distribuzione per circoscrizioni territoriali.*

La distribuzione per circoscrizioni territoriali dei professionisti e artisti si collega evidentemente sia allo sviluppo demografico sia a quello economico delle circoscrizioni stesse.

La massima percentuale di professionisti si rileva come era prevedibile nell'Italia settentrionale (51 ‰) seguita nell'ordine dall'Italia centrale (20 ‰), Meridionale (20 ‰) ed Insulare (9 ‰).

Se rapportiamo il numero dei censiti nei vari rami professionali al complesso della popolazione addetta ad una professione nelle singole circoscrizioni si possono avere indicazioni sulle esigenze professionali delle diverse zone.

Dall'esame di questa tabella risulta che la maggior percentuale di professionisti rispetto al complesso degli addetti alle varie professioni si trova nell'Italia centrale (10 ‰).

Si hanno evidentemente scarti poco sensibili nei rapporti menzionati ove si considerino vaste zone territoriali; mentre più notevoli sono gli scarti se si prendono in esame le singole circoscrizioni; da massimi del 15 ‰ nel Lazio e del 13 ‰ nella Liguria, si giunge a valori minimi del 6 ‰ nella Lucania, nelle Marche, negli Abruzzi e Molise e nel Veneto in stretta correlazione con le attività economiche caratteristiche delle singole regioni.

Conclusioni e proposte.

Nel chiudere questa breve indagine di statistica del lavoro riteniamo utile qui raccogliere alcune conclusioni e proposte ispirate dal nostro studio eseguito ed atte a rendere sempre più adeguate alle necessità le statistiche professionali:

1. I censimenti dovrebbero uniformarsi alle esigenze sindacali

Circoscrizione territoriali	Distr'buzione di 1000 professionjsti	Professionisti su 1000 censiti addetti ad una professione
Piemonte	89	8,19
Liguria	51	13,14
Lombardia	151	11,83
Venezia Tridentina	19	9,98
Veneto	67	6,27
Venezia Giulia e Zara	26	9,67
Emilia	66	7,20
<i>Italia Settentrionale</i>	509	9,20
Toscana	70	9,13
Marche	21	6,09
Umbria	13	6,54
Lazio	100	15,19
<i>Italia Centrale</i>	204	10,36
Abruzzi e Molise	25	6,40
Campania	91	11,22
Puglie	42	7,52
Lucania	8	5,70
Calabrie	29	7,41
<i>Italia Meridionale</i>	195	8,51
Sicilia	76	9,74
Sardegna	16	7,12
<i>Italia Insulare</i>	92	9,16
<i>Regno</i>	1000	9,32

sarebbe quindi auspicabile che gli organi dirigenti stabilissero collegamenti con la Confederazione dei Professionisti e Artisti ;

2. L'importanza assunta dal professionista o artista alle dipendenze di terzi richiede una rilevazione organica in base a precise definizioni ;

3. La discriminazione fra professionisti indipendenti e dipendenti va mantenuta e migliorata ; i sindacati dovrebbero coadiuvare adeguatamente onde rendere sempre più esatte le dichiarazioni ;

Per quanto riguarda i fondamentali caratteri riscontrati nell'esame delle statistiche sui professionisti e artisti va rilevato.

1. Il totale dei professionisti è in progressivo aumento ;

2. Il numero dei professionisti relativo alla popolazione generale è in diminuzione e quello raffrontato alla popolazione esercitante un lavoro presenta un lieve aumento rispetto al periodo pre-bellico e all'immediato dopo guerra. Non sembra che l'aumento del numero dei laureati influisca sul numero dei professionisti ;

3. La distinzione tra professionisti indipendenti e dipendenti pone in luce l'importanza di addivenire a uniformi precisazioni al riguardo per tutte le categorie.

4. I professionisti indipendenti presentano una età media superiore a quella dei professionisti dipendenti (43 anni per i primi, 41 per i secondi) ; e nel complesso un'età media sensibilmente superiore a quella degli altri lavoratori ;

5. Le circoscrizioni territoriali che danno il maggior numero di professionisti sono il Lazio e la Liguria, men're quelle che ne presentano il minore sono la Lucania, le Marche, gli Abruzzi e Molise e il Veneto.

Prof. SILVIO GOLZIO

Alcune osservazioni sulla ripartizione per età dei lavoratori dell'industria

L'Istituto Centrale di Statistica ha riservato uno dei volumi dell'VIII censimento della popolazione alla statistica professionale (1). In esso una parte non trascurabile (Tav. V e VI, pagg. 374, 427) è dedicata alla classificazione combinata per età, sesso e professione.

Il materiale così raccolto è di importanza notevole per un'analisi dell'influenza che le caratteristiche tecnico-economiche delle singole arti e professioni hanno sulla composizione per età della popolazione che le esercita, e in genere per ogni studio non superficiale delle caratteristiche demografiche della popolazione operaia del nostro paese.

I cenni che seguono si ricollegano alle conclusioni che al riguardo ha già tratto il Savorgnan nella « Relazione generale al censimento degli esercizi industriali e commerciali » (Roma, 1932), ed ai risultati di un mio breve saggio (2), uscito prima della pubblicazione del Vol. IV dell'VIII Censimento della popolazione, a commento delle notizie statistiche sulla distribuzione per età dei lavoratori dell'industria in Italia dal 1881 al 1931.

È noto che per uno studio sulla distribuzione per età della popolazione operaia, esteso nel tempo e a masse notevoli di osservazioni si deve, per il nostro paese, fare ricorso ai censimenti della popolazione, taluni dei quali forniscono la classificazione dei censiti combinata per età, sesso e

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VIII° Censimento Generale della popolazione*, 21 aprile 1936-XIV, voi. IV. professioni, parte 2ª, Roma 1939-XVIII.

(2) S. GOLZIO, *Appunti per un capitolo di statistica del lavoro. La ripartizione per età dei lavoratori nell'industria*, Torino 1939-XVIII.

professione ; da questo punto di vista i dati dell'ultimo censimento sono particolarmente interessanti (1).

Non si deve tuttavia dimenticare che il materiale così disponibile non è il più adatto per uno studio come quello proposto, perchè riflette le esigenze e le caratteristiche proprie della grande rilevazione demografica. Il censimento della popolazione enumera coloro che hanno dichiarato di appartenere ad una determinata professione, dichiarazione sulla quale ha evidentemente grande influenza il giudizio dell'interessato. Senza entrare a questo riguardo in particolari non consentiti dai limiti di una comunicazione, si deve comunque rilevare che i difetti della fonte in esame si aggravano quando essa sia utilizzata per lo studio della distribuzione dei lavoratori secondo l'età. In particolare sembrano, ad esempio, meno significativi i dati relativi alle età giovanili ed a quelle più anziane ; per le prime si deve tener conto della presenza degli apprendisti che spesso svolgono un lavoro non remunerato e non ben definito ; per le ultime ha rilievo la maggior frequenza della disoccupazione ; avverrà così facilmente che il vecchio operaio, disoccupato quasi in modo permanente, indichi all'atto del censimento la professione svolta nel passato ; il dato risultante è scarsamente significativo.

Nell'ultimo censimento il criterio di classificazione professionale è duplice ; secondo le branche di attività economica alle quali appartiene l'ente presso cui il censito presta la sua opera, e secondo la professione individuale esercitata dal censito stesso, indipendentemente dalla natura dell'attività economica dello stabilimento, azienda ecc. cui è addetto.

Le tavole che portano la classificazione combinata in esame sono costruite in base a questo secondo criterio, il che rende più evidenti ai fini del mio studio i difetti sopra segnalati.

* * *

L'esame dei dati del Censimento, accolte queste riserve, permette una abbastanza precisa descrizione della struttura della popolazione italiana per il carattere età, permette altresì di accertare notevoli differenze nella distribuzione dei lavoratori per età secondo il sesso e la professione esercitata, ed infine nei limiti nei quali sono possibili i confronti, alcune significative modificazioni in confronto alle risultanze dei censimenti precedenti.

(1) L'interessante materia è ampiamente illustrata nella parte 1^a del vol. IV dell'ultimo censimento, pubblicata dopo la presentazione di questa comunicazione.

Una prima descrizione generale del fenomeno in studio per gli operai dei due sessi risulta dal grafico allegato e dalla tabella che segue :

Classi di età	Operai	Operaie
10 a 14 anni	3,6	9,8
15 » 20 »	16,4	27,3
21 » 24 »	12,8	18,8
25 » 34 »	27,8	25,2
35 » 44 »	18,9	11,6
45 » 54 »	12,5	5,3
55 » 64 »	6,2	1,6
65 »	1,8	0,4
Totale	100 -	100 -

Tenendo conto della diversa ampiezza delle classi (1) risulta massima la frequenza di operai in età da 21 a 24 anni e di operaie da 15 a 24. Per le lavoratrici è particolarmente accentuata la prevalenza delle classi giovanili : 9,8 % delle operaie è in età inferiore ai 14 anni, ed oltre il 55 % di esse non supera i 24 anni di età. Si nota inoltre il rapido declino delle frequenze dopo i 35 anni cosicchè solo 1/5 delle censite è compreso oltre questo limite, mentre quasi il 40 % degli operai maschi lo supera.

La successione delle frequenze relative alle operaie è sensibilmente meno variabile di quella degli operai ; gli indici di variabilità relativa sono di 11 e 14,4 rispettivamente per un'età media di 26 anni per le operaie e di 33 circa per gli operai.

Tale complesso di differenze come ebbi già a notare a proposito dei precedenti Censimenti, prova il carattere accessorio e temporaneo del lavoro femminile nell'industria. Se le condizioni di famiglia e di ambiente ne stimolano la partecipazione all'attività nell'industria, la donna vi si adatta sino a che le esigenze della nuova famiglia che si sarà costituita non la allontanino dalla fabbrica. Così si chiarisce l'alta frequenza di giovani e giovanissime operaie, il cui guadagno costituisce spesso un

(1) La seconda classe sessennale si scompone come segue :

età da 15 a 17 anni : operai 8 ; operaie 15,2
età da 18 a 20 » operai 8,4 ; operaie 12,1.

necessario complemento di introiti al modesto bilancio della famiglia operaia.

* * *

Sarebbe utile a questo punto poter eseguire precisi confronti con i dati dei precedenti Censimenti.

La distribuzione per età sopra esposta male si presta allo scopo perchè essa risente della distribuzione corrispondente della popolazione complessiva. È ben noto che tale distribuzione varia sensibilmente dal Censimento del 1931 a quello del 1936; quest'ultimo presenta, per un complesso di circostanze conosciute, molto più numerose che non quello del 1931 le classi da 25 a 39 anni e meno quelle da 15 a 19 (1).

Ho preferito quindi utilizzare per il confronto le percentuali degli operai sul complesso dei censiti di ciascuna classe di età.

Classi di età	In ciascuna classe di età erano addetti all'industria			
	nel 1936		nel 1931	
	% uomini censiti	% donne censite	% uomini censiti	% donne censite
10 - 14	5,7	4,7	7,2	4,3
15 - 20 (2)	28,8	15,—	29,9	15,6
21 - 24	28,8	12,3	28,9	11,7
25 - 34	29,1	7,7	23,7	6,2
35 - 44	27,3	4,4	20,8	3,8
45 - 54	22,4	2,4	16,5	2,1
55 - 64	13,9	1,—	12,9	1,1
65	4,4	0,25	6,3	0,4

(1) L'età media degli operai passa da 32 a 33 anni circa e per le operaie da 24 ½ a 26 circa; per il complesso della popolazione (VIII Censimento, vol. III, pag. 86 e segg.), l'età media varia dal 1931 al 1936 da 29 a 29 ½ anni per i maschi, e da 30,1 a 30,8 per le femmine. Si noti a proposito di questi dati la maggiore età media degli operai rispetto al complesso della popolazione maschile censita, diversamente dalle operaie la cui età media è sensibilmente inferiore a quella delle donne complessivamente censite.

(2) Nel 1936 si ha per le due sottoclassi che compongono la classe sessennale 15-20: 15-17 anni: % censiti maschi e % censite femmine erano rispettivamente addetti all'industria: 20,8 e 15,5.
18-20 anni: % censiti maschi e % censite femmine erano rispettivamente addetti all'industria: 32,3 e 14,5.

Il confronto fra i due periodi è di grande interesse.

Sostanzialmente l'andamento delle successioni, distintamente per i due sessi, è assai simile, ma non mancano differenze caratteristiche. Anzitutto *la diminuzione dal 1931 al 1936 della frequenza di operai maschi nelle classi estreme di età.*

Il regime corporativo con lo sviluppo dato alla legislazione del lavoro ed alle varie provvidenze sociali ha accelerato la diminuzione nella frequenza dei fanciulli adibiti ai lavori dell'industria, diminuzione già evidente nel primo censimento del dopoguerra rispetto ai precedenti.

Per le altre classi di età si nota una maggior frequenza di operai nel 1936 che non nel 1931, ed il fatto è particolarmente evidente per le operaie.

Benchè non sia estranea a questo aumento la diversità dei criteri di classificazione adottati nei due Censimenti (1), esso può essere considerato come testimonianza del cresciuto sviluppo industriale del paese; sviluppo che si riflette anche sul maggiore impiego di maestranze femminili sin'ora relativamente scarso nel complesso dell'industria.

Per ultimo l'esame delle quattro successioni sopra riportate permette di confermare quanto ho già rilevato sull'importanza prevalente dello elemento giovanile nelle attività industriali.

* * *

I dati sin qui considerati si riferiscono al complesso degli addetti all'industria; può essere interessante controllare se le caratteristiche rilevate per il complesso valgono per le singole specializzazioni professionali.

A questo proposito è assai eloquente la classificazione combinata degli operai per età e professione che riporto nell'allegato 1°; ho scelto per i confronti alcuni settori industriali, fra i più importanti e con caratteristiche tecnico-economiche per quanto possibile ben definite, ottenendo i seguenti risultati:

a) Sono meno frequenti gli operai giovani in quelle industrie che implicano lavori di particolare gravosità (ad es. minerarie) o difficoltà (meccanica specializzata) ed alle quali appartengono i grandi complessi industriali.

(1) Nei dati del 1936, a differenza di quelli del 1931, sono ad esempio compresi fra gli operai dell'industria anche quelli addetti ai trasporti, fra i quali ultimi sono molto numerosi i censiti in età superiore a 35 anni.

b) Nelle attività a carattere spiccatamente artigiano, prevalgono gli elementi giovanissimi come operai.

In questo settore è tuttavia necessario distinguere nettamente tra operai addetti ad industrie di tipo artigiano ed artigiani propriamente detti. L'età media di questi ultimi è a differenza di quella dei primi, molto alta. Non è difficile interpretare questo diverso comportamento, ove si tenga presente che in questi settori produttivi (sartoria, calzaturificio ad es.) l'operaio ha frequentemente compiti ausiliari, mentre la qualifica di artigiano si accompagna di solito con una particolare abilità ed un periodo assai lungo di preparazione. I dati raccolti dicono appunto che il 56 % di operai sarti ed il 39 % dei calzolai non supera i 20 anni di età, mentre fra gli artigiani delle stesse industrie soltanto il 7 % si trova in quelle classi di età.

c) Quanto alle operaie, tenuto conto della prevalenza fra esse delle giovani, si hanno risultati analoghi: massima frequenza di giovani nelle industrie a carattere artigiano e relativa scarsità di operaie appartenenti a queste classi di età nelle produzioni che interessano la grande industria (meccanica, tessile).

d) La classificazione combinata per età e professione risultante dal Censimento 1936 concorda nelle linee fondamentali, con quelle che già ebbero ad ottenere sui dati del Censimento 1931, che per comodità di confronto riporto negli allegati 1, 2, 4.

In base ai dati sommariamente esposti si possono ora riassumere alcune conclusioni generali sulla distribuzione per età dei lavoratori dell'industria in Italia:

1° Importanza numerica sempre minore degli operai molto giovani o anziani, come effetto della politica sociale fermamente perfezionata dal Regime.

2° Carattere accessorio del lavoro femminile; quasi esclusivo delle classi giovani di età.

3° Prevalenza crescente, fra gli operai, dei censiti in età dai 25 ai 35 anni. Questo fatto è particolarmente evidente per i settori produttivi organizzati secondo le caratteristiche tecnico-economiche della grande industria e merita due parole di commento. Esso ci dice che la industria sceglie le proprie forze di lavoro nelle classi più valide riservando alle altre, ed in limitata misura, compiti puramente accessori.

Così, mentre da un lato vengono utilizzate nell'industria le energie più efficaci, quelle meno adatte alle esigenze ed alle caratteristiche dell'organizzazione economica moderna di tipo industriale trovano difficoltà di impiego. Si tenga presente al riguardo che mentre circa

il 30 % dei censiti in età da 25 a 35 anni è occupato nell'industria, solo il 14 % dei censiti in età da 45 a 65 anni vi è addetto.

Altre circostanze concorrono certamente a determinare questa differenza, ma non per questo essa è meno significativa tanto più che con il tempo tende ad accentuarsi.

Se l'interpretazione dei fatti è esatta, non è difficile pensare alle conseguenze sociali che possono nascere dal fatto segnalato ; ed essenzialmente due : sottrazione delle forze migliori ad altre attività, in specie d'agricoltura ; e spreco di forze di lavoro con la disoccupazione dei lavoratori delle classi di età anziane.

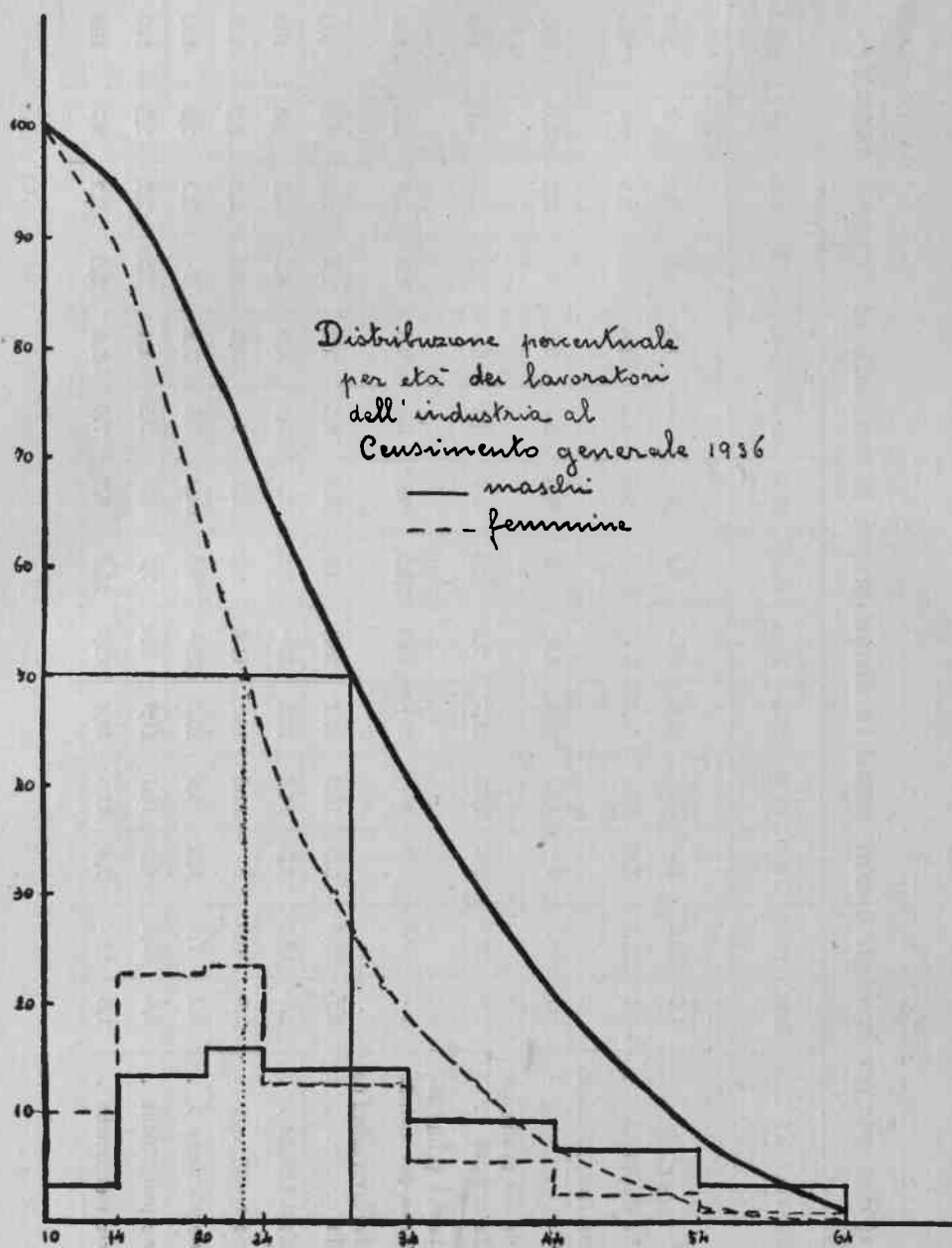
Comunque sia dei problemi qui accennati, l'attento studio delle modificazioni che si manifestano nel tempo circa la distribuzione per età dei lavoratori, offre la possibilità di seguire uno degli aspetti più interessanti dell'organismo economico-demografico del paese, e porta un contributo a quelle indagini per la determinazione dell'attuale impiego del potenziale di lavoro in Italia alle quali è stata data giustamente tanta attenzione nei lavori di questa Riunione.

ALLEGATO 1 — Distribuzione per età degli operai di alcuni gruppi di industrie
al Censimento 21 aprile 1936-XIV

Professioni individuali	Gruppi di età									
	10-14	15-17	18-20	21-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-70	Totale
<i>Uomini:</i>										
Minatori	0,4	1,7	4,1	9,5	32,1	23,6	17,3	9,1	2,2	100
Manovali edili	3,2	10,7	11,3	13,6	28,7	15,4	10,1	5,5	1,5	100
Vetriai	6,4	12,2	9,2	12,6	26	15,4	11	6	1,2	100
Mechanici	5,6	12,6	10,8	15,9	25,3	16,7	9,3	3,1	0,7	100
Macchinisti e motoristi	0,9	4,3	6,2	10,6	31,3	23,5	15,3	6,8	1,1	100
Falegnami e ebanisti	4,6	7,4	7,3	14	25,5	17,2	12	8	4	100
Tessitori	2,6	5,4	6,1	13	29,6	18,8	14,2	8,2	2,1	100
Linatipisti	3	9	10	15,1	25,6	16,5	11,9	7	1,9	100
Calzolai } operai	11,6	15,5	12	15,2	23	10	6,9	3,9	1,9	100
Calzolai } artigiani . . .	1,4	2,1	3,3	8	27	18,4	17,3	13,8	8,7	100
Sarti } operai	15,4	23,1	17,3	18	13,8	5,5	3,5	2,1	1	100
Sarti } artigiani	1,3	2,4	4,1	11	25,7	20,3	16,8	12	6,4	100
<i>Donne:</i>										
Tessitrici	3,6	7,7	8,3	19,3	34,5	16,6	7,1	2,1	0,8	100
Sarte	15,2	19	12,3	16,8	19,1	9,6	5,1	2,1	0,8	100
Meccaniche	5,2	10,8	10	18	32,7	17,1	5,1	0,9	0,2	100

ALLEGATO 2.
Distribuzione per età degli operai censiti in alcuni gruppi di industria al 21 aprile 1931-XI.

Professioni	10-14	15-19	20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65	Totale
Miniere	17	106	3 -	11 -	14,3	12 -	96	9 -	9 -	72	57	33	36	100
Industria del legno . .	51	233	54	164	107	9 -	7,3	58	46	38	33	23	3 -	100
Industrie che lavorano cereali	4,1	197	5 -	14,7	123	96	7,1	65	55	48	4 -	3,1	36	100
Industrie che utilizzano soglie a tiranti . . .	7 -	23 -	94	157	11,7	7,9	59	54	48	4 -	32	26	39	100
Produzione e prima la- vorazione dei metalli	1 -	98	22	103	16 -	135	11,5	106	88	66	47	28	22	100
Successive lavorazioni dei metalli	4,1	238	53	158	137	101	7,8	62	45	32	24	16	15	100
Costruzioni edilizie . .	28	181	43	144	128	10 -	86	72	59	49	42	32	36	100
Industrie tessili	29	153	3 -	113	14,1	115	92	81	7 -	63	48	33	32	100
Industrie chimiche . . .	12	73	16	86	158	15 -	128	108	99	72	5 -	32	25	100
Industrie poligrafiche .	3,9	238	43	147	119	94	7,7	67	55	44	32	22	23	100
Industrie meccaniche .	15	13 -	24	116	16,4	136	11,4	98	74	54	36	22	17	100



ALLEGATO 4.
Distribuzione per età delle operaie censite in alcuni gruppi di industrie al 21 aprile 1931-XI.

Professioni	10-14	15-19	20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65	Totale
Fabbricazione oggetti in paglia	8,5	28,5	5,7	16,1	11,1	7,3	5,7	4,3	3,1	2,3	2 -	1,8	3,6	100
Industrie che utilizzano frutta, verdura e semi	3,6	28,1	6,5	18,8	13,1	8,4	7 -	5,5	3,8	2,4	1,4	0,9	0,5	100
Produzione e prima la- vorazione dei metalli	3 -	24,7	6,4	19,6	14,2	10 -	8,7	6,3	3,2	2,2	1 -	0,4	0,3	100
Industria tessile . . .	5,5	29,6	6,1	18,9	12,8	8,3	6,4	4,8	3,1	2 -	1,2	0,7	0,6	100
Vesitorio, ecc. . . .	9,1	33,9	5,7	16,5	10,3	7 -	5,5	4,2	2,8	2 -	1,3	0,8	0,9	100
Industrie chimiche . .	4,9	28,1	5,6	17,3	14,1	9,8	6,8	5,9	3,5	1,8	1,1	0,6	0,5	100
Costruzioni meccaniche	1 -	18,7	5,1	20,1	20,3	13,9	8,9	5,8	3,2	1,9	0,8	0,2	0,1	100

PIETRO BATTARA

Considerazioni sulla prolificità dei matrimoni secondo la condizione sociale del capo-famiglia

Un aspetto un po' trascurato nelle ormai numerose indagini sulla fecondità della donna italiana è quello riguardante la fecondità dei matrimoni secondo la condizione sociale del capo-famiglia. Gli è che il materiale fin ora pubblicato non dà modo, purtroppo, di estendere le indagini come si potrebbe desiderare, e necessariamente le lacune del materiale fanno sì che alcuni aspetti del problema restano mal definiti. Questa, forse, è la principale ragione per la quale quasi tutti gli studiosi hanno passato sotto silenzio questo capitolo della fecondità, che però non deve nè può essere trascurato, data la sua enorme importanza dal punto di vista sociale e politico-demografico (1).

Le fonti statistiche per le indagini sulla prolificità delle donne appartenenti alle varie classi sociali in Italia sono essenzialmente due. La prima fonte ci viene dall'indagine sulla fecondità eseguita in occasione del VII Censimento generale della popolazione (2), la seconda dai dati sul movimento della popolazione; e precisamente dalla classificazione dei nati secondo l'ordine di generazione e la professione del padre che si pubblica regolarmente dal 1930 (3).

(1) Il LENTI si occupa dell'argomento brevemente nel lavoro: *Altri dati sulla fecondità legittima in Italia* in *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, ottobre 1935.

(2) VII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1931-IX, vol. VI.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sulla fecondità della donna*, Roma 1936.

(3) F. SAVORGAN, *La statistica delle nascite legittime secondo l'ordine di generazione* in *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile negli anni 1929 e 1930*, Parte I, Introduzione, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia Roma, 1933.

Nella presente indagine ci occuperemo soltanto dei dati che ci vengono dal censimento.

Per quanto riguarda le critiche di carattere generale che si possono fare al materiale in questione rimandiamo allo studio del De Vergottini (1); qui diremo soltanto delle caratteristiche che il materiale dovrebbe presentare ai fini di un'indagine completa sulla fecondità della donna secondo la condizione sociale della famiglia di cui fa parte.

Per un'indagine completa sulla fecondità secondo la condizione sociale, è evidentemente indispensabile poter isolare l'influenza che, sulla fecondità della donna, esercitano le condizioni sociali, da tutte le altre cause che possono direttamente o indirettamente influire sulla fecondità.

Come è noto, la causa che influisce più fortemente sulla fecondità è l'età della donna al matrimonio, in quanto questa determina la durata feconda del matrimonio qualora si voglia considerare la fecondità della donna coniugata e convivente col marito alla data del censimento. Ne viene che, anzitutto, è indispensabile conoscere l'età della donna alla data della rilevazione e la durata del matrimonio, in quanto questi sono gli elementi indispensabili per giudicare della fecondità. La conoscenza di questi due elementi si rende particolarmente necessaria quando la fecondità deve essere studiata in gruppi sociali diversi. Infatti è noto che in certe classi la procrastinazione del matrimonio è molto diffusa mentre in altre lo è molto meno; per conseguenza, di due classi sociali, a parità di tutte le altre condizioni ed a parità di fecondità, avrebbe una fecondità più alta quella per la quale l'età media della donna al matrimonio è più alta. In secondo luogo è pure noto che la composizione per classi di età delle coniugate nelle varie classi sociali è molto diversa, e non può sfuggire l'enorme influenza che questo fattore ha nella determinazione del numero medio dei figli per donna.

Risulta quindi ben chiara la necessità di conoscere per ogni classe sociale la distribuzione delle donne secondo:

- 1° Il numero dei figli avuti nel matrimonio;
- 2° l'età della donna alla data del censimento;
- 3° la durata del matrimonio.

Passando a considerare la classificazione delle donne secondo la classe sociale a cui appartengono, è necessario anzitutto dire che tale classificazione deve rispondere a requisiti particolari, e precisamente l'isola-

(1) M. DE VERGOTTINI, *Sulla fecondità della donna italiana* in *Annali di statistica*, Serie VII, vol. I.

mento delle classi che presentano particolari caratteristiche economiche e sociali.

È ovvio che la classificazione non può essere troppo dettagliata, tuttavia è necessario scendere almeno ad un minimo di dettaglio evitando raggruppamenti di classi completamente diverse.

Come si vedrà in seguito, qualche altro accorgimento è necessario per evitare il più possibile di classificare le donne nel gruppo « a condizione non professionale », dato che questo gruppo è formato a scapito di alcuni particolari gruppi.

I dati sulla fecondità della donna secondo la condizione sociale del marito contenuti nel VII Censimento della popolazione del Regno, riguardano i nati da donne coniugate una volta e conviventi con il marito alla data del censimento (21 aprile 1931).

L'indagine riguarda i nati vivi ed i nati morti legittimi, legittimati od illegittimi appartenenti a donne coniugate una volta. Il materiale statistico da noi preso in esame non contempla la totalità delle donne, ma soltanto un gruppo speciale; sono infatti escluse le donne coniugate più volte, le vedove, le divorziate e le separate legalmente.

Nella tabella 1 diamo la frequenza, per le ripartizioni geografiche e per il Regno, delle coniugate una volta e conviventi con il marito sul totale delle coniugate alle quali è stata estesa l'indagine del VII Censimento della popolazione. Il gruppo di donne per le quali è stata estesa la indagine sulla fecondità e sulla condizione sociale del capo-famiglia rappresenta nel Regno il 75 % di tutte le coniugate. Se si omette di considerare le coniugate senza figli si può constatare, dai dati contenuti nella tabella 1, che il numero delle donne coniugate una volta e conviventi con il marito alla data del censimento con x figli sul complesso delle coniugate con x figli, diminuisce con l'aumentare del numero dei figli avuti.

Il fatto si spiega facilmente se si tiene conto della probabilità di vedovanza. Infatti, aumentando l'età della donna coniugata, aumenta la probabilità di vedovanza, e conseguentemente si può affermare che essa aumenta pure con l'aumentare del periodo di convivenza dei coniugi. Dato che il numero dei figli che una coppia può avere dipende principalmente dal periodo della convivenza feconda, non desta sorpresa che, aumentando il numero dei figli, aumenti la probabilità di vedovanza e cioè diminuisca il numero delle coniugate una volta conviventi con il marito con x figli sul totale delle coniugate con x figli.

Dal punto di vista del numero medio dei figli avuti da tutte le coppie considerate (produttività matrimoniale), si osservano delle differenze sensibili a seconda che si prendono in esame tutte le donne coniugate,

vedove, divorziate o separate oppure le sole coniugate conviventi con il marito alla data del censimento.

La produttività lorda per il Regno del complesso delle donne è di 4,11 figli, mentre per le coniugate una volta e conviventi con il marito essa è di 3,90 figli. La prolificità lorda è per il complesso delle donne di 4,61 figli mentre per le coniugate una volta e conviventi con il marito è di 4,11 figli. Per le ripartizioni geografiche si hanno i seguenti dati :

Ripartizioni	Produttività		Prolificità	
	Coniugate, vedove, ecc. in complesso	Coniugate una volta e conviventi col marito	Coniugate, vedove, ecc. in complesso	Coniugate una volta e conviventi col marito
Italia settentrionale . .	3,91	3,68	4,44	4,17
Italia centrale	3,72	3,53	4,11	3,98
Italia meridionale. . .	4,61	4,45	5,20	5,02
Italia insulare	4,52	4,29	5,10	4,87

La sensibile differenza fra la prolificità e fra la produttività delle coniugate, vedove, ecc. in complesso, e la prolificità e la produttività delle coniugate una volta conviventi col marito, deriva evidentemente da due cause :

a) che nel complesso delle donne sono comprese anche le vedove, le quali presentano, nei confronti delle altre donne, una maggiore prolificità, essendo in media più anziane ed avendo usufruito quindi di una vita feconda più lunga ;

b) che pertanto la vita feconda delle vedove, nella maggior parte dei casi, si è svolta in epoca più remota che non quella delle donne che attualmente convivono con il marito, cioè in un periodo nel quale la fecondità era maggiore.

Passando all'esame dei dati, un primo fatto che colpisce è la diversità delle frequenze delle donne senza figli nelle varie classi sociali. Diversità non indifferenti si notano pure confrontando la frequenza delle donne infecunde nelle varie ripartizioni geografiche.

Mentre per gli addetti all'agricoltura ed i giornalieri di campagna la frequenza delle donne senza figli aumenta passando dall'Italia settentrionale all'Italia meridionale, per gli impiegati, ufficiali, ecc. e per le professioni libere, ecc., la frequenza delle donne senza figli è maggiore nell'Italia settentrionale che non nell'Italia meridionale.

TABELLA 2. — *Su 100 coniugate una volta e conviventi con il marito non avevano figli al 21 aprile 1931.*

Condizione sociale del marito	Regno	Italia setten- trionale	Italia centrale	Italia meri- dionale	Italia insulare
A) Addetti all'agricoltura	8,6	7,9	8,4	9,2	10,7
B) Giornalleri di campagna	10,3	8,7	10,5	11,3	11,0
C) Industriali, artigiani, commer- cianti	12,7	12,9	12,3	12,4	12,8
D) Operai, personale di fatica e di servizio	13,3	13,7	12,6	12,6	12,6
E) Impiegati, ufficiali, forze armate .	18,7	20,4	17,9	16,1	15,6
F) Professionisti, arti liberali, culto .	18,9	19,9	19,0	17,5	17,5
G) Condizioni non professionali . . .	13,8	13,4	14,2	14,2	14,0
In complesso	11,6	11,7	11,2	11,4	12,0

Il fenomeno ora rilevato appare tanto più strano, in quanto logicamente verrebbe fatto di pensare che la infecondità della donna negli strati sociali più bassi sia tanto maggiore quanto è maggiore la infecondità delle donne appartenenti agli strati sociali più alti, dato che il contagio delle pratiche antifecondative passa notoriamente dalle classi più elevate alle classi più basse.

Per quanto riguarda l'infecondità nelle varie classi sociali, si riscontrano i valori minori fra gli addetti all'agricoltura, mentre i valori più alti si trovano fra gli impiegati, ufficiali, professionisti, ecc.

La differente prolificità della donna secondo la condizione sociale del marito può essere messa in luce, a parte le riserve che abbiamo fatte all'inizio del presente studio, dai dati a nostra disposizione.

TABELLA 3. — *Prolificità e produttività della donna - Regno.*

Condizione sociale del marito	Nati in complesso	Donne in complesso	Donne con almeno un figlio	Produttività per donna	Prolificità per donna
A) Addetti all'agricoltura . . .	12.075.377	2.630.888	2.404.587	4,59	5,02
B) Giornalieri di campagna. . .	3.359.186	823.711	738.719	4,08	4,55
C) Industriali, artigiani, commercianti	3.916.027	1.055.949	922.242	3,71	4,25
D) Operai, personale di fatica e di servizio	5.896.895	1.802.532	1.563.997	3,27	3,77
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	1.127.879	465.254	378.363	2,42	2,98
F) Professionisti, arti liberali, culto	301.574	115.768	93.934	2,60	3,21
G) Condizioni non professionali .	146.400	314.097	270.842	4,66	5,45
In complesso .	28.140.978	7.208.199	6.372.694	3,90	4,41

TABELLA 4. — *Italia settentrionale.*

Condizione sociale del marito	Nati in complesso	Donne in complesso	Donne con almeno un figlio	Produttività per donna	Prolificità per donna
A) Addetti all'agricoltura . . .	5.493.470	1.175.377	1.082.543	4,67	5,07
B) Giornalieri di campagna. . .	1.079.435	261.779	239.045	4,12	4,52
C) Industriali, artigiani, commercianti	1.647.416	504.409	439.470	3,27	3,75
D) Operai, personale di fatica e di servizio	2.993.027	1.008.083	869.664	2,97	3,44
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	499.184	242.261	192.963	2,06	2,59
F) Professionisti, arti liberali, culto	119.855	52.424	41.992	2,29	2,85
G) Condizioni non professionali .	655.996	147.108	127.471	4,46	5,15
In complesso .	12.488.383	3.391.441	2.993.148	3,68	4,17

TABELLA 5. — *Italia centrale.*

Condizione sociale del marito	Nati in complesso	Donne in complesso	Donne con almeno un figlio	Produttività per donna	Proli-ficità per donna
A) Addetti all'agricoltura	2.225.506	536.176	491.290	4,15	4,53
B) Giornalieri di campagna.	353.905	99.097	88.664	3,57	3,99
C) Industriali, artigiani, commercianti	571.675	174.267	162.746	3,28	3,51
D) Operai, personale di fatica e di servizio	958.813	319.800	279.576	3,00	3,43
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	215.631	97.258	79.818	2,22	2,70
F) Professionisti, arti liberali, culto	51.539	22.284	18.049	2,31	2,86
G) Condizioni non professionali	246.551	59.359	50.926	4,15	4,84
In complesso	4.623.620	1.308.241	1.161.069	3,53	3,98

TABELLA 6. — *Italia meridionale.*

Condizione sociale del marito	Nati in complesso	Donne in complesso	Donne con almeno un figlio	Produttività per donna	Proli-ficità per donna
A) Addetti all'agricoltura	3.102.560	647.556	587.955	4,79	5,28
B) Giornalieri di campagna.	1.187.133	288.604	255.904	4,11	4,64
C) Industriali, artigiani, commercianti	1.167.257	253.224	221.874	4,61	5,16
D) Operai, personale di fatica e di servizio	1.257.855	305.120	266.561	4,12	4,72
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	279.427	82.399	691.133	3,39	4,04
F) Professionisti, arti liberali, culto	91.473	27.829	22.972	3,29	3,98
G) Condizioni non professionali	366.546	69.214	59.420	5,30	6,17
In complesso	7.452.250	1.673.946	1.483.819	4,45	5,02

TABELLA 7 - *Italia Insulare.*

Condizione sociale del marito	Nati in complesso	Donne in complesso	Donne con almeno un figlio	Produttività per donna	Prolificità per donna
A) Addetti all'agricoltura . . .	1.258.841	271.779	242.809	4,61	5,16
B) Giornalieri di campagna . . .	738.713	174.231	155.106	4,24	4,76
C) Industriali, artigiani, commercianti	529.679	124.049	108.152	4,27	4,90
D) Operai, personale di fatica e di servizio	687.200	169.529	148.196	4,05	4,64
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	133.637	43.336	36.449	3,08	3,67
F) Professionisti, arti liberali, culto	38.707	13.231	10.921	2,93	3,54
G) Condizioni non professionali	194.948	38.416	33.025	5,07	5,90
In complesso	3.576.725	834.571	734.658	4,29	4,87

Trascurando in un primo momento la categoria degli appartenenti al gruppo a condizione non professionale, la quale comprende un gruppo di donne che, nella maggior parte dei casi, hanno chiuso il loro ciclo riproduttivo (ad esempio le mogli dei pensionati), si vede, dai valori medi, la diversa prolificità delle donne appartenenti alle varie categorie sociali.

Sia per il Regno che per le ripartizioni geografiche si nota una maggior prolificità negli addetti all'agricoltura; seguono per ordine d'importanza della prolificità, i giornalieri di campagna, gli industriali, artigiani e commercianti, gli operai, ecc., i professionisti, ecc., ed ultimi gli impiegati, ufficiali, ecc. Un'eccezione alla minore prolificità delle classi alte è rappresentata dalla categoria degli industriali, commercianti ed artigiani, per i quali, contrariamente a quanto si è soliti affermare, si nota un maggiore prolificità che per gli operai. L'apparente contraddizione è dovuta al fatto che si sono compresi nella stessa categoria gli industriali, i commercianti e gli artigiani. Infatti questi ultimi, notoriamente, si distinguono dai primi per un'alta prolificità e quindi la loro inclusione nel gruppo industriali-commercianti eleva la prolificità media di tutta la categoria.

I valori medi trovati non sono del tutto confrontabili fra di loro anche per un altro fatto, oltre a quello della diversa composizione per età

dei gruppi sociali considerati. Infatti, mentre per alcuni gruppi, come ad esempio gli agricoltori e gli operai, la permanenza nel gruppo continua praticamente anche nelle età avanzate, nel gruppo degli impiegati, degli industriali, dei professionisti, ecc., la permanenza nel gruppo sussiste fino a che l'individuo svolge la sua attività e cessa con il cessare di questa. Normalmente, infatti, gli impiegati, gli industriali, i professionisti, ecc., cessano la loro attività dopo un certo numero di anni per passare alla categoria delle condizioni non professionali. Ne viene di conseguenza che l'alta prolificità del gruppo di individui di condizione non professionale va in parte a scapito di alcuni altri gruppi, in quanto nelle classi sociali più elevate si verifica un depauperamento delle coppie più anziane (e quindi più feconde) che porta ad una fittizia diminuzione della prolificità delle classi sociali stesse.

Confrontando la prolificità nelle varie ripartizioni e nel Regno si osserva che la prolificità di tutte le classi sociali dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale si mantiene sempre al disotto della prolificità osservata per le stesse categorie sociali nel Regno. Invece la prolificità delle categorie sociali nell'Italia meridionale e nell'Italia insulare si mantiene sempre al disopra della prolificità delle stesse categorie sociali nel Regno.

Come altre volte è stato notato, la crisi della prolificità, quale essa appare dai dati da noi ora citati, presenta la sua fase acuta nell'Italia centrale. Le stesse classi agricole, che nell'Italia settentrionale si possono considerare ancora immuni dal contagio neomalthusiano, presentano nell'Italia centrale una prolificità più bassa di quella che si osserva nell'Italia meridionale ed insulare fra gli operai.

I valori sulla prolificità esaminati non danno un'idea della fecondità totale ed esatta ed hanno se mai un valore comparativo. Osserva giustamente il Gini « La misura esatta si ottiene domandando, come in parecchi Stati si fa, alla morte degli individui coniugati o vedovi, il numero dei figli che essi hanno avuto. Ma i dati raccolti con questo metodo presentano l'inconveniente di rispecchiare la fecondità della popolazione in un periodo che è già da molto tempo oltrepassato » (1).

Abbiamo creduto potesse interessare ai nostri fini di considerare anche un gruppo speciale di donne per le quali è stata fatto uno spoglio a parte in occasione del VII Censimento della popolazione del Regno.

(1) C. GINI, *Di un procedimento per la determinazione del numero medio dei figli legittimi per matrimonio* in « *Atti del Congresso internazionale per gli studi della popolazione* », vol. X, Roma 1934.

Unica fonte per lo studio di questo gruppo di donne è una breve nota del Prof. Galvani comparsa nel « Notiziario demografico » dell'Istituto centrale di statistica (10 agosto 1935).

Per brevità nel corso della presente indagine chiameremo questo gruppo di donne nello stesso modo come lo chiama il Galvani e cioè a « *fecondità completa* ». In verità è soltanto per convenzione che il gruppo in questione può essere chiamato così, poichè potrebbe considerarsi a fecondità completa soltanto un gruppo di donne che, essendosi coniugate a 15 anni, erano conviventi con il marito all'età di 45 anni. A parte il significato che può avere il gruppo in questione dal punto di vista della prolificità, esso rappresenta per noi un grande interesse, in quanto ci sono noti alcuni elementi sulla età delle donne che ad esso appartengono. Infatti sono state comprese nel gruppo le donne coniugate una volta, conviventi col marito, aventi meno di 25 anni alla data del matrimonio e 45 anni e più alla data del censimento. L'età di 45 anni può considerarsi per la donna come il limite superiore dell'età feconda, non altrettanto si può invece dire della età inferiore considerata e cioè i 25 anni, in quanto è noto che prima di questa età, nelle varie classi sociali esiste una variabilità non indifferente dell'età delle spose al matrimonio. Basta, a questo scopo, confrontare l'età media al matrimonio nei vari compartimenti e, ad esempio, la frequenza della popolazione agricola :

TABELLA 8 — *Popolazione agricola ed età media delle nubili al matrimonio (1931)*

Compartimenti	% della popolazione agricola	Età media al matrimonio delle nubili	Compartimenti	% della popolazione agricola	Età media al matrimonio delle nubili
Piemonte . . .	41,8	24,9	Umbria	63,0	23,3
Liguria	24,5	25,4	Lazio	40,0	24,4
Lombardia . . .	28,6	24,4	Abruzzi e Molise	71,9	23,3
Venezia Trident.	50,7	26,3	Campania . . .	45,2	24,2
Veneto	51,8	24,3	Puglie	54,0	23,4
Venezia Giulia .	34,4	24,4	Lucania	71,6	22,4
Emilia	58,2	23,1	Calabria	64,6	22,9
Toscana	45,9	23,1	Sicilia	51,0	22,1
Marche	64,3	23,6	Sardegna	57,2	24,8

La controgradazione, che esprime la relazione negativa fra l'età media delle nubili al matrimonio (1931) e la frequenza della popolazione agricola sul totale della popolazione di 10 anni di età e più, addetta ad una professione (21 aprile 1931), è abbastanza forte. Abbiamo trovato infatti un valore di -0,61 dell'indice dello Spearman ed un valore di -0,53 dell'indice di cograduazione del Gini.

Appare evidente, da quanto si è detto ora, l'influenza delle professioni agricole ad esempio sull'età media al matrimonio.

Interessa anzitutto rilevare la frequenza delle donne « a fecondità completa » sul complesso delle donne coniugate una volta e conviventi con il marito alla data del censimento.

TABELLA 9 — *Su 100 coniugate una volta e conviventi col marito erano a fecondità completa.*

Condizione sociale del marito	Donne che hanno avuto figli in numero di									
	0	1	2	3	4	5	6	7-10	11 e	Totale
A) Addetti all'agricoltura	14,1	6,2	9,2	14,5	21,6	29,8	39,2	58,1	77,9	30,2
B) Giornalieri di campagna	11,2	4,8	7,7	12,1	17,7	24,9	35,3	53,5	73,8	23,7
C) Industriali, artigiani, commercianti	11,7	6,5	9,7	15,3	21,2	27,5	35,5	51,5	74,7	22,8
D) Operai, personale di fatica e di servizio	6,8	3,6	6,6	11,2	16,4	22,6	30,3	46,2	66,8	16,1
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	5,5	4,3	7,9	12,8	17,8	25,6	29,1	42,3	60,9	12,0
F) Professionisti, arti liberali, culto	8,3	7,3	12,1	17,1	23,6	29,2	33,5	48,0	67,7	17,1
G) Condizioni non professionali	26,9	26,6	33,5	40,4	47,4	53,7	55,6	74,4	87,8	51,0
In complesso	11,0	5,6	9,0	14,3	20,7	28,1	37,1	55,2	75,4	24,4

Dalla Tab. 9 è facile il constatare come, con l'aumentare del numero dei figli, aumenta la frequenza delle donne a fecondità completa sulle donne coniugate una volta e conviventi con il marito in complesso.

Esclusion fatta per le donne senza figli, la regolarità in parola si riscontra per tutti i gruppi sociali considerati.

La frequenza massima si osserva per le coniugate con undici o più figli e diminuisce via via fino a diventar minima nel gruppo di coniugate con un solo figlio.

Nei gruppi sociali più elevati la frequenza delle donne « a fecondità completa » è minore che non nei gruppi sociali più bassi ; e ciò si spiega, oltre che con il fenomeno della procrastinazione del matrimonio, notoriamente più frequente nelle classi elevate, ed avente per conseguenza che in tali classi sociali la frequenza delle donne che si sposano a meno di 25 anni è minore che nelle altre, anche con il fatto, già notato, del passaggio degli appartenenti alle classi più elevate, dopo una certa età, al gruppo di individui a condizione non professionale. Tale gruppo infatti, essendo composto per la maggior parte di persone anziane, presenta le frequenze massime di donne a fecondità completa. Per quanto riguarda le donne infeconde, può sembrare strano, a prima vista, che la frequenza delle donne « a fecondità completa » senza figli sia molto più bassa nel gruppo degli impiegati, ufficiali, professionisti, ecc., che non negli addetti all'agricoltura. Tenendo conto della osservazione fatta sugli appartenenti al gruppo non professionale e fondendo in uno solo i gruppi degli industriali, ecc., degli impiegati, ecc., dei professionisti, ecc., e degli appartenenti al gruppo di condizione non professionale, si trova che la frequenza di donne « a fecondità completa » senza figli, sul complesso delle coniugate una volta e conviventi con il marito senza figli, appartenenti ai quattro gruppi citati, si eleva al 14,7 %. Il risultato così ottenuto fa pensare che l'ipotesi della perturbazione del gruppo non professionale sui gruppi a condizione sociale elevata sia molto attendibile.

È interessante osservare anche che più della metà delle donne coniugate una volta e conviventi con il marito con più di 7 figli, appartiene al gruppo delle donne a fecondità completa, e ciò fa affacciare l'ipotesi che anche un non forte abbassamento dell'età media delle donne al matrimonio (dato che in gran parte da ciò si può far dipendere, l'appartenenza o meno al gruppo di donne « a fecondità completa ») potrebbe portare ad un aumento non indifferente delle donne con più di 7 figli.

Confrontando la frequenza delle donne senza figli nel gruppo di donne « a fecondità completa » e nel gruppo di coniugate una volta e conviventi con il marito alla data del censimento, si possono constatare differenze sensibili.

Infatti su 100 donne erano senza figli nel gruppo « a fecondità completa » secondo la condizione sociale del marito :

A) Addetti all'agricoltura	4,02
B) Giornalieri di campagna.	4,88
C) Industriali, artigiani, commercianti	6,52
D) Operai, personale di fatica e di servizio . .	5,61
E) Impiegati, Ufficiali, forze armate.	8,48
F) Professionisti, arti liberali, culto	9,19
G) Condizioni non professionali	7,27
In complesso	5,22

La minor frequenza di donne infeconde in questo gruppo può avere due significati. In primo luogo può denotare una effettiva minore infertilità, in secondo luogo può essere un indice della diversa composizione demografica dei due gruppi di donne. Le cause che portano ad un aumento del numero delle donne infeconde in un gruppo sono : a) la frequenza di donne infeconde per cause patologiche ; b) la frequenza di donne senza figli in conseguenza di fattori psicologici (indesiderabilità anche di un sol figlio) ; c) frequenza di donne coniugate in età troppo avanzata ; d) frequenza di donne che hanno contratto matrimonio recente, cioè nei 9 mesi precedenti alla data del censimento, e che quindi non hanno potuto avere un figlio alla data del censimento, a meno che non si tratti di concepimenti antenuziali oppure di legittimazioni fatte dalla donna all'atto del matrimonio.

Di queste quattro cause, per le prime due non abbiamo elementi di giudizio e possiamo senz'altro affermare che la terza influisce minimamente ; vediamo invece di esaminare più minutamente possibile la quarta.

Le cause c) e d) non possono evidentemente influire sul gruppo « a fecondità completa », date le condizioni stesse alle quali il gruppo risponde (coniugate prima dei 25 anni ed aventi 45 anni alla data del censimento), mentre invece influiscono sull'altro gruppo considerato. Trascurando la causa c) esaminiamo alla luce dei dati disponibili la causa d).

Si possono calcolare a circa 230 mila le donne che non hanno avuto figli per essersi coniugate troppo di recente. Il calcolo, largamente approssimativo del resto, è stato fatto in base alle probabilità che una coppia abbia un primogenito nello stesso mese, dopo 1, 2, 3 8 mesi

dal matrimonio e cioè in base ai matrimoni contratti nell'aprile 1931 (21/30 dei matrimoni) e negli otto mesi precedenti (più 10/31 dei matrimoni del luglio 1930) (1).

Intorno a queste 230 mila donne circa che alla data del censimento non potevano aver avuto un figlio, si possono fare le seguenti osservazioni:

1) che la frequenza delle vedove o divorziate passate a seconde nozze è piuttosto bassa sul totale delle coniugate; infatti esse rappresentavano nel 1929 il 3,9 %, nel 1930 il 3,9 %, nel 1931 il 3,7 %, nel 1932 il 3,4 %, nel 1933 il 3,2 %;

2) che relativamente poche coniugate avevano avuto un figlio prima del matrimonio. Ammessa una sola legittimazione per matrimonio (caso massimo di matrimoni con legittimazioni) la frequenza di tali matrimoni sul complesso dei matrimoni è stata nel 1929 del 7,1 %, nel 1930 del 7,0 %, nel 1931 del 4,9 %, nel 1932 del 4,6 %, nel 1933 del 4,6 %;

3) che la probabilità di vedovanza della donna nel primo anno di matrimonio è molto bassa, dato che normalmente si contrae matrimonio in condizioni di salute favorevoli e quindi c'è un « effetto selettivo del matrimonio a somiglianza di quanto avviene per la visita medica cui sono soggetti gli assicurati sulla vita » (2) come giustamente osservava il Livi a proposito dell'attività genetica dei coniugi nei primi tempi del matrimonio.

Tenendo conto delle cause sopracitate si può ritenere, con buona approssimazione, che delle 230 mila donne coniugatesi nei nove mesi precedenti la data del VII Censimento generale della popolazione italiana, che non avevano un figlio in corso di gestazione all'atto del matrimonio e che quindi non potevano ancora averne dato alla luce uno, almeno 200 mila si trovavano nella condizione di essere conviventi con il marito alla data del censimento e di essere coniugate una volta sola. Queste 200 mila donne circa si trovano dunque nelle condizioni volute per appartenere al nostro gruppo di donne per le quali è data la fecondità

(1) Per la probabilità di avere il primogenito dopo X mesi dal matrimonio cfr. C. GINI, *Sulle relazioni fra le oscillazioni mensili del numero dei matrimoni e quelle del numero delle nascite e sulle variazioni mensili della fecondità matrimoniale* in « *Atti del Congresso internazionale per gli studi della popolazione* », vol. VII, Roma 1934.

(2) L. LIVI, *Sulla fecondità della donna coniugata secondo l'età* in *Revue de l'Inst. int. de Statistique*, Haag, 1935.

secondo la condizione sociale del marito. In tale gruppo le donne infeconde, in complesso 835 mila, rappresentavano l'11,6 % della totalità delle coniugate una volta e conviventi col marito. Detraendo le 200 mila donne di cui si è detto, la percentuale delle donne infeconde scenderebbe a 9,1 %. Il valore così trovato dovrebbe essere molto prossimo all'infeccondità effettiva, che si potrebbe ottenere confrontando la frequenza delle donne coniugate e morte senza aver avuto figli con il totale delle coniugate morte in un dato periodo.

Confrontando il valore 9,1 % di donne infeconde sul complesso delle coniugate una volta e conviventi col marito con il valore 5,2 % trovato per il gruppo « a fecondità completa », che rappresenta, diremmo quasi, un minimo di infeccondità, date le condizioni particolarmente favorevoli nelle quali il gruppo stesso si trova, il valore 9,1 % trovato per il complesso delle coniugate una volta e conviventi con il marito è pure basso e mostra un aspetto poco noto e caratteristico della popolazione italiana. Le coppie infeconde, in altri termini, sono da noi in numero minore di quanto si è spesso affermato.

Passiamo ora a considerare la prolificità del gruppo di donne a fecondità completa.

TABELLA 10. — *Prolificità e produttività delle donne a fecondità completa.*

Condizione sociale del marito	Nati in complesso	Donne in complesso	Donne con almeno un figlio	Produttività per donna	Prolificità per donna
A) Addetti all'agricoltura .	5.476.595	793.849	761.950	6,90	7,19
B) Giornalieri di campagna	1.281.356	195.181	185.658	6,56	6,90
C) Industriali, artigiani, commercianti . . .	1.464.764	240.873	225.178	6,08	6,50
D) Operai, personale di fa- tica e di servizio . .	1.719.157	290.021	273.740	5,93	6,28
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	250.963	55.969	51.222	4,48	4,90
F) Professionisti, arti libe- rali, culto	86.514	19.769	17.953	4,38	4,82
G) Condizioni non profes- sionali	968.941	160.292	149.633	6,04	6,48
In complesso	11.248.290	1.755.954	1.664.334	6,41	6,76

La prolificità delle donne diminuisce via via che si passa dal gruppo degli agricoltori al gruppo dei professionisti. Come già si è visto per le coniugate una volta e conviventi col marito, anche per le donne a fecondità completa la prolificità è maggiore nel gruppo industriali, artigiani e commercianti, che non negli operai.

Confrontando la produttività e la prolificità delle donne a fecondità completa con la produttività e la prolificità del complesso delle coniugate una volta e conviventi col marito, fatte queste eguali a 100, si trovano i seguenti valori.

	A	B	C	D	E	F	G	In complesso
Produttività . .	148,1	160,3	190,8	181,3	185,2	168,5	129,6	164,4
Prolificità . . .	143,2	151,6	152,8	166,6	164,4	150,2	118,7	153,3

Le differenze maggiori tra la produttività a la prolificità delle donne a fecondità completa e la produttività e la prolificità del complesso delle coniugate una volta e conviventi con il marito, si riscontrano nei gruppi *C*, *D* ed *E*, mentre la differenza minore si riscontra nel gruppo *B*. Probabilmente entra sempre in giuoco il fenomeno già notato del passaggio delle coppie anziane dei gruppi *C*, *D* ed *E* al gruppo *G*.

* * *

L'esame sin qui condotto ci ha permesso di illustrare sotto i suoi vari aspetti la prolificità nei vari gruppi professionali. Vogliamo ora passare ad un altro ordine di considerazioni che riguardano la prolificità differenziale dei vari gruppi considerati.

Ammettendo che la prolificità diverga nei vari gruppi sociali a causa della maggiore o minore percentuale di figli che provengono dalle coppie più prolifiche, ne verrebbe di conseguenza che *quanto maggiore è la percentuale dei figli che provengono da una certa percentuale di coppie più prolifiche tanto minore dovrebbe essere la prolificità del gruppo*. L'ipotesi ora espressa ci riporta sul piano d'indagine della concentrazione della prolificità. Ripetiamo col Gini: « La prolificità di una popolazione coniugata è più o meno concentrata secondo che è relativamente maggiore o minore il numero dei figli prodotto dalle coppie più prolifiche » (1),

(1) C. GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, pag. 5, Bibl. Econ., V° Serie, vol. XX.

L'ipotesi da noi prospettata ha una notevole importanza e se essa, anche se con qualche inevitabile eccezione dovuta ad un materiale non del tutto perfetto, potesse essere comprovata, potrebbero essere messi in evidenza alcuni aspetti interessanti della crisi demografica.

Le conclusioni che ci interessano più da vicino ed alle quali perveniva il Gini nello studio citato erano che « la concentrazione della prolificità pare maggiore : a) in città che in campagna ; b) nei paesi ricchi che nei paesi poveri di uno stesso Stato », mentre « nessuna differenza regolare si osserva invece sulla concentrazione della prolificità, se si discende dalle alte alle basse classi sociali ».

Per la differente concentrazione fra la prolificità delle città e delle campagne il Gini ha preso in esame i dati per l'Alsazia e la Lorena, per la Norvegia, per l'Ungheria e per Budapest, per la Francia e per il dipartimento della Senna. Per le differenze fra la prolificità dei paesi ricchi e di quelli poveri fu presa in esame la Francia. Per quanto riguarda la differenza della prolificità nelle città e nelle campagne e nei paesi ricchi e poveri il materiale preso in esame dal Gini è abbastanza abbondante e le conclusioni possono ritenersi attendibili. Non altrettanto sembra per la prolificità delle varie classi sociali per le quali è stata presa in esame soltanto la città di Copenhagen.

Posto che la prolificità è più alta nelle campagne che nelle città, nei paesi poveri che in quelli ricchi, si può dedurre che ad una maggiore prolificità si accompagna una minore concentrazione della prolificità stessa ; ed infatti il Gini stesso in base ad indici molto sensibili osservava che « la concentrazione della prolificità è maggiore dove la sua intensità è minore ». Unica eccezione a questa affermazione sarebbe la mancanza di regolarità nella concentrazione della prolificità discendendo dalle alte alle basse classi sociali.

Prendendo in esame il materiale sulla prolificità della donna italiana secondo la condizione sociale del marito abbiamo trovato una conferma all'ipotesi dianzi esposta (1).

Confrontando la prolificità delle varie classi sociali nelle ripartizioni geografiche con la prolificità trovata per le stesse nel Regno, troviamo che nei casi nei quali si riscontra una maggiore prolificità rispetto al Regno si trova in corrispondenza una minore concentrazione.

(1) Per il calcolo dell'indice δ si è usata la relazione proposta dal Gini : $\log A = \delta \log N - \log K$. (cfr. C. GINI, *Indici di concentrazione e di dipendenza*, pag. 77), Bibl. d. Econ., S. V., vol. XX). Per quanto riguarda l'approssimazione ot-

TABELLA 10. — *Indici di concentrazione δ della prolificità della donna italiana secondo la condizione sociale del marito.*

Condizione sociale del marito	Indice di concentrazione δ della prolificità					
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Regno	Donne a fecondità completa
A) Addetti all'agricoltura	1,7427	1,7351	1,7040	1,7141	1,7330	1,4408
B) Giornalieri di campagna	1,7877	1,7742	1,7813	1,7531	1,7778	1,4571
C) Industriali, artigiani, commercianti	1,8159	1,6408	1,7449	1,7391	1,8083	1,5967
D) Operai, personale di fatica e di servizio	1,8800	1,8138	1,7645	1,7647	1,8566	1,5847
E) Impiegati, ufficiali, forze armate	1,8422	1,6901	1,7750	1,7739	1,8268	1,6243
F) Professionisti, arti liberali, culto	1,7892	1,7579	1,7827	1,7714	1,7891	1,8277
G) Condizioni non professionali	1,6696	1,7186	1,6885	1,6945	1,5924	1,7199
In complesso	1,8353	1,7932	1,7441	1,7445	1,8037	1,4791

Tale constatazione vale per la quasi totalità dei casi (17 su 21) per l'Italia settentrionale, meridionale ed insulare, non vale invece per

tenuta con la relazione trovata dal Gini diamo per il Regno gli scostamenti percentuali dei dati ottenuti teoricamente dai dati osservati:

Numero dei figli (x)	Addetti all'agricoltura	Giornalieri di campagna	Industriali artigiani commercianti	Operai, personale di fatica e di servizio	Impiegati ufficiali forze armate	Professionisti arti liberali culto	Condizioni non professionali	In complesso
1	+ 10,3	+ 10,3	+ 13,0	+ 12,4	+ 7,8	+ 8,7	- 7,4	+ 11,6
2	- 3,6	- 4,7	- 4,6	- 5,3	- 7,2	- 7,0	- 10,8	- 4,7
3	- 6,5	- 7,7	- 8,5	- 0,8	- 8,1	- 7,5	- 8,4	- 8,0
4	- 6,4	- 6,9	- 7,8	- 0,7	- 5,2	- 5,2	- 4,1	- 7,2
5	- 4,6	- 4,8	- 5,3	- 0,4	- 1,9	- 2,5	+ 0,2	- 5,6
6	- 2,2	- 2,2	- 2,4	- 1,5	+ 1,2	- 0,9	+ 11,9	- 1,9
w	+ 11,6	+ 11,1	+ 12,9	+ 1,2	- 11,6	+ 12,3	+ 21,8	+ 12,6

L'approssimazione ottenuta non è del tutto soddisfacente, particolarmente per il fatto che nella maggior parte dei casi i due valori estremi danno scostamenti positivi, mentre i valori centrali danno scostamenti negativi. È evidente che tale risultato è dovuto alla scarsa aderenza del metodo d'interpolazione usato al tipo della distribuzione effettiva.

l'Italia centrale, per la quale si osservano valori inferiori a quelli trovati per il Regno, sia della prolificità che della concentrazione. Questo comportamento particolare dell'Italia centrale rispetto alle altre circoscrizioni territoriali non sorprende se si tiene conto che, anche per quanto riguarda la relazione tra la prolificità e la concentrazione nelle varie condizioni sociali, questa circoscrizione territoriale si comporta diversamente dalle altre. Infatti, mentre nell'Italia settentrionale, meridionale ed insulare si trova una relazione inversa abbastanza spiccata tra la prolificità e la concentrazione, per l'Italia centrale si può senz'altro dire che tale relazione è inesistente (1). L'eccezione presentata dall'Italia centrale non infirma però la conclusione che si può trarre dagli indici di concentrazione trovati per la prolificità nelle altre ripartizioni geografiche. Possiamo quindi dire che la relazione trovata dal Gini, per cui ad una minore intensità della prolificità corrisponde una maggiore concentrazione della prolificità stessa, può estendersi anche ai gruppi professionali.

* * *

Messe in luce le differenze che la prolificità della donna presenta con il variare della condizione sociale del marito nel nostro paese, possiamo trarre una conseguenza di primaria importanza agli effetti della politica della popolazione.

Dato che, con ogni probabilità, tanto maggiore è la prolificità di ciascun gruppo sociale quanto minore *relativamente* è il numero dei figli che provengono dalle coppie più prolifiche, viene di conseguenza che lo studio analitico della prolificità dei gruppi sociali e particolarmente di alcuni gruppi professionali si presenta come lo strumento indispensabile della politica della popolazione.

Il materiale preso da noi in esame non è tale, sotto vari aspetti, da

(1) Benchè gli indici di cograduazione calcolati su pochi termini (7) abbiano uno scarso valore, vale la pena di darne i valori data la elevatezza di essi. Abbiamo infatti trovato:

	Regno	Italia setentrion.	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Indice di cograduazione del Gini	— 0,75	— 0,75	0	— 0,88	— 0,92
Indice di cograduazione del- lo Spearman	— 0,82	— 0,82	0	— 0,96	— 0,96

permetterci di giungere a conclusioni dettagliate sulla politica della natalità applicata ai diversi gruppi sociali.

Possiamo però, in base alle osservazioni fatte, constatare la necessità di seguire nei confronti dei vari gruppi sociali delle forme particolari di politica delle nascite, uniformando queste alle particolari leggi seguite dalla prolificità dei vari gruppi sociali. Mentre infatti, in certi gruppi sociali si dovranno incoraggiare i matrimoni, in altri tale provvedimento sarà inutile, come inutile sarebbe incoraggiare la nascita di un secondo o di un terzo figlio in quelle categorie nelle quali la gran maggioranza delle coppie hanno normalmente due o tre figli. L'incoraggiamento dello Stato alla prolificità dovrebbe, in altri termini, adeguarsi non soltanto alla prolificità stessa dei singoli gruppi sociali, ma anche alla concentrazione della prolificità, a seconda che il numero relativo dei figli prodotto dalle coppie via via più prolifiche è maggiore o minore.

Sulla bontà di questa via, sulla quale potrebbe incamminarsi la politica della popolazione, ogni discussione è oziosa ed alle obiezioni possiamo replicare con il Bertillon: « I nostri sforzi devono proporzionarsi all'orrore del pericolo, e non alla probabilità del successo, . . . non c'è bisogno di sperare per intraprendere nè di riuscire per perseverare » (1).

(1) J. BERTILLON, *La dépopulation de la France*, Prefazione, pag. III, Parigi 1911.

Dott. CORRADO VALESANO

Sterilità ed aborto in un tentativo d'indagine nel settore agricolo della provincia di Napoli

Quando nell'agosto dello scorso anno la Mutua di Malattia per i Lavoratori Agricoli della provincia di Napoli, promosse un censimento del nucleo familiare dei suoi iscritti, non prevedeva certo che il censimento avesse rilevato soprattutto e su tutto una certa zona d'ombra nel settore demografico.

L'indagine esperita dalla Mutua di Napoli sia pure non completa, permise attraverso una scheda sanitaria di conoscere i dati anamnestici individuali e familiari e lo stato obiettivo fisico di ogni componente il nucleo familiare agricolo e più precisamente di 41.372 unità, di cui 24.347 uomini e 16.980 donne; si rilevò così che su 14.867 coniugate e vedove delle quali n. 952 sterili vi erano state 60.242 gravidanze a termine (pari ad una media di (4,3) per ciascuna di esse) e n. 8.994 fra aborti e parti prematuri. Tali risultati preoccuparono giustamente la Mutua di Malattia di Napoli soprattutto in considerazione che la sterilità è il più delle volte ritenuta dal nostro contadino un disonore e l'aborto è spesso temuto più di ogni disgrazia.

Le cartelle sanitarie del censimento furono così sviluppate ed oggi continua ancora l'esame di esse. Da tale esame la Mutua ha rilevato che le donne che hanno abortito sono in totale n. 8.405 delle quali 2.214 hanno avuto un solo aborto contro 11.577 gravidanze a termine; 2.456 due aborti contro 7.314 gravidanze a termine; 1.560 con tre aborti contro 2.404 gravidanze a termine; 864 con 4 aborti e n. 1.305 gravidanze a termine; n. 520 con 5 aborti e n. 604 gravidanze a termine; ed infine n. 791 con oltre 5 aborti contro n. 632 gravidanze a termine.

Il maggior numero di donne che hanno registrato aborti si rileva nei Comuni di Acerra, Albanova, Arienzo S. Felice, Caivano, Calvi Risorta, Casalba, Cervino, Conca Campania, Forio, Roccarainola, San

Vitaliano, Somma Vesuviana, Striano, Teano, Terzigno, Torre Annunziata, Villa Volturno, Giugliano, Frattamaggiore, Marano, Marzano Appio, Presenzano; il maggior numero di aborti in senso assoluto si trova invece nei Comuni di: Acerra, Arienzo S. Felice, Calvi Risorta, Casalba, Roccarainola, S. Antonio Abate, Sessa Aurunca, Teano, Villa Volturno, Giugliano, Marzano Appio, Napoli, Ottaviano, Pomigliano Torre Annunziata, e Visciano.

Comunque teniamo a rilevare che in alcuni paesi il censimento ci risulta effettuato con ampiezza, in altri invece ci sembra deficitario, in altri ancora non ci risulta effettuato: troppo vaste avrebbero dovuto essere le possibilità ed i mezzi per raggiungere in pieno il programma che si era proposta la Mutua di Napoli. Con questa considerazione è bene avvertire i partecipanti al Congresso che la discriminazione in ordine decrescente dei paesi sopra elencati non investe il fenomeno abortivo secondo un rapporto costante con la totalità della popolazione rurale, ma esso ci offre una scala di cifre assolute che non può impegnare se non in senso puramente indicativo il fenomeno preso in esame. Compiuta l'indagine e, ripetiamo, percepita una zona d'ombra, è naturale che la Mutua si proponesse il compito di studiare e ricercare meglio le cause della sterilità e dell'aborto per segnalarle alle Autorità Governative e Politiche nonchè agli Enti preposti alla tutela della maternità. Che cosa però poteva mai fare un modesto organismo provinciale qual'è la Mutua di Napoli di fronte al delicato problema che l'indagine statistica le aveva fatto intuire?

Poco se consideriamo la vastità dell'azione da svolgere, molto se sottolineiamo la volontà della Mutua di mettere a fuoco un problema così importante.

È così che mentre continuava il rilievo statistico di cui sopra la Mutua offriva la sua collaborazione alla Federazione Provinciale dell'O.N.M.I. che toccata dall'importanza dell'indagine aderiva a creare in seno alla Mutua stessa « un Centro di tutela ed igiene per la maternità rurale » sia per potenziare nel settore agricolo l'attività propagandistica, sia per studiare e ricercare le cause dei fenomeni rilevati, sia soprattutto per organizzare una indagine più precisa e più specifica di quella che era stata troppo affrettatamente realizzata.

Anche la Superiore Federazione Nazionale delle Mutue di Malattia che molto simpaticamente vedeva l'intima collaborazione fra la Mutua di Napoli e la Federazione Prov. dell'O.N.M.I., volle assecondare l'iniziativa non solo concedendo alla Mutua un ginecologo, che la Federazione Prov. dell'O.N.M.I. sceglieva fra i suoi specialisti, per visite

superiori di prevenzione e di profilassi, ma quel che più conta autorizzava anche il ricovero di tutte le sterili od affette dal fenomeno abortivo, allorchè l'intervento chirurgico poteva dare la speranza del recupero di una capacità demografica.

La Mutua inizia quindi una propaganda fra le masse di contadini: vengono così pubblicati in brevi decaloghi « I consigli alle massaie rurali » ed in numero di 40.000 copie distribuite ai mutuati. In questi consigli redatti con parole alla buona per essere accessibili alle iscritte, il Dr. Augusto Lauro ha trattato della gravidanza e del puerperio, il Prof. Emilio Pezza si è preoccupato dell'indagine del bambino; il Prof. Domenico Rossi si è intrattenuto sulla sterilità; il Prof. Giovanni Orsi ha svolto il tema dell'alloggio e della alimentazione; il Prof. Giovanni Caso ha trattato dell'igiene del Lavoro, il Cons. Naz. Domenico Razza ha accennato alla tutela della Maternità ed il sottoscritto si è intrattenuto sulla assistenza e mutualità.

Subito dopo la Mutua fa seguire un opuscolo di 16 paginette ricco di significative figure con i consigli per il buon allevamento del lattante. Tale opuscolo curato a bella posta dal Prof. Emilio Pezza, Aiuto della R. Clinica Pediatrica di Napoli e Dirigente il servizio sanitario della Mutua, viene ancor oggi trasmesso unitamente ad un assegno alimentare alle partorienti subito dopo la denuncia di parto. In occasione poi della 6ª Giornata della Madre e del Fanciullo, la Mutua per delega della Federazione Prov.le dell'O.N.M.I. organizzò lo scorso anno cinquantadue raduni di propaganda nei paesi più rurali della Provincia, ed in quella occasione offrì la tessera delle Massaie Rurali a molte lavoratrici-madri, la tessera del Sindacato di categoria ai lavoratori padri di numerosa prole, la tessera della G.I.L. ai figli degli iscritti generati da parti gemellari.

L'opinione pubblica nel settore agricolo veniva così sollecitata ed il Comitato del « Centro per la tutela ed igiene della maternità rurale » in una sua ultima seduta decideva di prendere in esame i risultati del censimento sanitario nei Comuni ove il fenomeno della sterilità e quello abortivo era più rilevante per promuovere attraverso indagini cliniche specialistiche e ricerche di gabinetto, uno studio sistematico sulle cause che provocano interruzioni di gravidanza o sospensioni della funzione creativa: il Dirigente Sanitario della Mutua, due ginecologi, inizieranno con il prossimo gennaio delle rilevazioni sanitarie *in loco* incominciando dai Comuni di Acerra e di Arienzo S. Felice.

Ma come primo passo verso una più attenta precisazione statistica

è bene rilevare che il Comitato ha approvato un tipo di scheda — denuncia per aborti e parto che usato ormai da quasi tutti i medici mutualistici della Provincia di Napoli permetterà non soltanto un perfetto rilievo schedografico ma l'esame clinico tempestivo del fenomeno abortivo e indirizzerà la Mutua verso orientamenti certi di prevenzione e profilassi delle malattie non appena l'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari consentirà alla mutualità di occuparsi dell'infanzia rurale.



Il settore dell'Agricoltura è indubbiamente il più importante ed il più sensibile al problema della natalità se si pone mente al ruolo fino ad oggi sostenuto dalle nostre contadine nella battaglia demografica : e pur considerando che i rurali, castigatissimi nei loro costumi, hanno saputo mantenere integro il culto verso l'istituto della famiglia riuscendo a conservarsi prolifici, non possiamo attardarci ancora dallo impostare e sviluppare il problema della contadina-madre dal lato della tutela sanitaria. Occorre intensificare la sorveglianza delle giovani lavoratrici dei campi nel periodo prepubere e nella crisi puberale, insistere sulla educazione di una appropriata igiene sessuale che permetta di prevenire le malattie comuni e sociali, le debolezze e tare organiche, ricercare e soprattutto curare le cause che provocano sterilità od aborti, vigilare la gravidanza, intervenire nel parto, assistere il puerperio, il tutto in modo organico, secondo una direttiva di marcia sicura univoca e ben coordinata.

Le Amministrazioni comunali sono talmente assorbite da tanti compiti che spesso lasciano soli piccoli margini di bilancio all'assistenza sanitaria (farmaceutica ed ospedaliera), insufficienti perciò a far fronte alle severe responsabilità che comporta la tutela della maternità, e ciò a prescindere dal fatto che molti Comuni del Mezzogiorno sono sprovvisti di condotte ostetriche.

L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale con l'ultimo provvedimento del marzo del corrente anno ha sostituito l'assicurazione maternità con quella di nuzialità e natalità sottolineando ancora una volta il principio prevalente di porgere ai lavoratori la possibilità di avvalersi del proprio risparmio integrato da quello del datore di lavoro ed arrotondato da un premio dello Stato, per far fronte con un soccorso in denaro ad esigenze imprevedute in occasione di emergenze eccezionali. Le prestazioni sanitarie vengono così *a priori* considerate come

attività collaterale di natura accessoria e quindi non rispondenti alla necessità del problema.

E pur essendo vero che solo con la Legge del 7 agosto 1936 il legislatore aveva previsto un sistema igienico-sanitario in natura in favore delle lavoratrici agricole assicurate, è pur vero che tale forma di prestazione non è stata mai concessa forse appunto perchè non rientrante nei compiti preminenti affidati all'Istituto che è e rimane un organismo squisitamente finanziario erogatore d'indennità per danni e rischi correnti. Or dunque chi più e meglio della mutualità sindacale avrebbe potuto assolvere il delicato compito di seguire e curare in ogni stadio la sublime funzione della maternità nel settore rurale? Ora soprattutto che l'organismo mutualistico sta estendendo la sua attività a tutto il nucleo familiare dei suoi iscritti, ora che l'azione di prevenzione delle malattie va qua e là nelle Mutue Provinciali Agricole prendendo consistenza organica, ora infine che l'attrezzatura sanitaria è completa, perfetta o quasi, perchè non affidare a questo organismo giovane la tutela integrale della maternità nel settore agricolo? Sono domande a cui una risposta affermativa avrebbe potuto calzare a pennello se il Regime prima ancora di aver promulgato la Carta del Lavoro che prevede lo sviluppo della assicurazione malattie, non avesse creato nel 1925 l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia. Questo Ente che ha compiti prevalenti nel settore dell'assistenza sociale e che svolge un'azione di coordinamento e di valorizzazione di tutte le attività delle varie Istituzioni, mentre è diventato la sentinella avanzata per indirizzare, segnalare e diagnosticare attraverso i suoi consultori casi singoli e collettivi, non ha ancora affrontato in pieno il problema dell'assistenza ostetrica propriamente detta. Perchè dunque non affidare all'O.N.M.I. per intero e per tutti i settori compreso quindi quello agricolo la tutela integrale della donna in quanto destinata ad essere madre?

Ma in questo caso, secondo quanto si legge, si sa e si intuisce, teniamo soprattutto presente che negli aggregati sociali avvinghiati alle città tentacolari l'umanità è stata avvilita da una costante progressiva senescenza: i giovani atti a procreare sono diminuiti e le donne hanno registrato una insufficiente fecondità. Nei nuclei familiari fedeli alla terra, spicca invece una elevata percentuale di giovani: l'alta natalità, la numerosa popolazione produttiva, la maggiore sopravvivenza formano un superbo poliedro di forza la cui risultante sarebbe ancora più potenziata da una più pronta ed attenta tutela della maternità.

In questa condizione di ambiente e di spirito, ricordiamoci che se le attenzioni rivolte alla città per eccitarne le nascite sono per necessità di cose, lente, gradualì e quelle rivolte alle campagne immediate e travolgenti, le prestazioni igienico-sanitarie al contrario hanno più rapida penetrazione nella città che nei paesi.

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA
PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI
SUL LAVORO

Indagini intorno alla composizione familiare ed ai salari annui di 19.957 operai infor- tunati con esito di inabilità permanente

Riassunto

Nella presente memoria sono stati esaminati i 19.957 operai infortunati ai quali è stata assegnata dall'Infail una rendita per inabilità permanente per infortuni avvenuti dal 1° aprile 1937-XV al 31 dicembre 1938-XVII.

Di questi è stata studiata la distribuzione secondo la composizione familiare, nei vari compartimenti assicurativi del Regno e nei vari gruppi di età dei colpiti.

È stata studiata altresì la loro distribuzione, secondo il salario annuo da essi percepito, nei vari compartimenti e gruppi di età suddetti e secondo l'industria cui erano adibiti al momento dell'infortunio.

Sono stati infine confrontati la composizione familiare media ed il salario annuo medio degli operai infortunati, mettendo in evidenza in qual modo il territorio e l'età potessero essere i fattori determinanti dei risultati di tale confronto.

INDAGINI INTORNO ALLA COMPOSIZIONE FAMILIARE ED AI SALARI ANNUI DI 19.957 OPERAI INFORTUNATI CON ESITO DI INABILITÀ PERMANENTE (1)

Il presente studio è stato fatto considerando gli operai infortunati ai quali è stata assegnata una rendita per inabilità permanente secondo

(1) Memoria compilata dal Dott. Francesco Conti dell'Ufficio attuariale.

il R. D. 17 agosto 1935-XIII n. 1765, e, precisamente, sono state considerate tutte le rendite per inabilità permanente costituite dall'Infail fino al 31 dicembre 1938-XVII per gli infortuni avvenuti dal 1° aprile 1937-XV (data di entrata in vigore del suddetto D. L.) al 31 dicembre 1938-XVII, e che sono risultate, a tale data, in numero di 19.957.

Prima di trattare i vari argomenti che formano l'oggetto del presente lavoro si ritiene opportuno premettere le seguenti considerazioni senza le quali l'esame di esso porterebbe ad errate interpretazioni dei risultati ottenuti :

1° Per quanto riguarda la composizione familiare degli operai infortunati, va tenuto presente che i familiari considerati sono solo quelli che (secondo il suddetto D. L.) avrebbero potuto dare diritto all'aumento di un decimo della rendita assegnata all'infortunato, ossia solo la moglie ed i figli, legittimi o naturali, minori di 15 anni o con età superiore ai 15 anni purchè riconosciuti inabili al lavoro.

2° Circa lo stato di famiglia degli operai infortunati, va tenuto presente che si è considerato quello risultante al momento dell'infortunio.

3° Le età esaminate sono quelle degli operai infortunati, calcolate al momento dell'infortunio.

4° Per quanto riguarda i salari, va ricordato che per salario annuo percepito dall'operaio si intende quello che è servito per la determinazione della rendita di inabilità permanente e che è stato calcolato nel modo indicato dall'art. 39 del R. D. 17 agosto 1935 n. 1765.

Occorre inoltre tener ben presente che, in ogni caso, il salario annuo, sempre per effetto del suddetto D. L., è computato da un minimo di Lire 1.000 ad un massimo di L. 6.000 (1).

INDAGINI INTORNO ALLA COMPOSIZIONE FAMILIARE DI 19.957 OPERAI INFORTUNATI CON ESITO DI INABILITÀ PERMANENTE

1° Indagini intorno alla composizione familiare degli operai a seconda dei vari territori del Regno.

La distribuzione dei 19.957 operai infortunati nei vari compartimenti assicurativi in cui è stato diviso il territorio del Regno, a seconda del nu-

(1) Con le modificazioni apportate con la legge 1 giugno 1939-XVII, n. 1012, i limiti sono stati portati rispettivamente a L. 2.000 e a L. 8.000.

mero e della specie dei familiari viventi a loro carico, risulta dal prospetto n. 1 che contiene le cifre assolute e quelle percentuali relative a tale distribuzione.

In questo prospetto sono stati messi altresì in evidenza i totali parziali relativi all'Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare.

Esaminando le cifre percentuali del prospetto relative ai suddetti totali parziali, è interessante vedere come esse varino quando il numero dei familiari degli operai infortunati (moglie e figli) varia da 0 a 6.

Nella rappresentazione grafica n. 1 allegata al prospetto sono state riportate in ordinata tali cifre e confrontate secondo le varie zone del Regno.

Da tale rappresentazione si vede infatti immediatamente come, mano che aumenta il numero dei familiari, i massimi si spostino rapidamente dall'Italia settentrionale all'Italia meridionale e insulare, i cui valori, già dal caso di moglie e 3 figli viventi a carico, sovrastano notevolmente quelli relativi alle altre zone d'Italia.

Il prospetto n. 1 e l'allegata rappresentazione grafica n. 1 danno una chiara visione quantitativa di un fenomeno che era prevedibile *a priori* da un punto di vista qualitativo.

Dal prospetto n. 1 sono stati inoltre ricavati i seguenti valori che danno il numero medio dei familiari viventi a carico dell'operaio infortunato a seconda dei vari Compartimenti :

Compartimento	Num. medio di familiari viventi a carico
Piemonte	1,252
Liguria	1,406
Lombardia	1,505
Veneto Trentino e Alto Adige .	1,703
Venezia Giulia e Friuli . .	1,578
Emilia, Romagna e Marche . .	1,607
Toscana ed Umbria	1,619
Lazio	2,028
Campania e Calabria	2,226
Puglia Lucania e Abruzzi . .	2,313
Sicilia	2,300
Sardegna	2,297

Il numero medio dei familiari viventi a carico relativi alle varie zone del territorio del Regno risulta il seguente :

Territorio	Num. medio di familiari viventi a carico
Italia settentrionale	1,464
» centrale	1,749
» meridionale	2,267
» insulare	2,299

Il numero medio infine dei familiari viventi a carico per tutta l'Italia e per tutti i 19.957 operai infortunati risulta 1.664.

2° Indagini intorno alla composizione familiare di 19.957 operai infortunati a seconda dell'età dei colpiti

La distribuzione nei seguenti gruppi di età :

fino a 14 anni		
da 15 anni a 17 anni		
» 18	» 20	»
» 21	» 24	»
» 25	» 29	»
» 30	» 39	»
» 40	» 49	»
» 50	» 64	»
» 65 anni e più		

dei 19.957 operai infortunati considerati a seconda del numero e della specie dei familiari viventi a loro carico, risulta dal prospetto n. 2 contenente le cifre assolute e quelle percentuali relative a tale distribuzione.

In tale prospetto sono stati messi in evidenza i totali parziali relativi ai seguenti 3 grandi gruppi ;

minorenni	(fino a 20 anni)
adulti	(da 21 anni a 64 anni)
vecchi	(di anni 65 e più)

Dal prospetto n. 2 sono stati ricavati i seguenti valori che danno il numero medio dei familiari viventi a carico a seconda dell'età dell'operaio infortunato :

Età	Num. medio di familiari viventi a carico
fino a 14 anni	0,000
da 15 anni a 17 anni	0,000
» 18 » 20 »	0,013
» 21 » 24 »	0,256
» 25 » 29 »	0,918
» 30 » 39 »	2,279
» 40 » 49 »	2,712
» 50 » 64 »	1,535
» 65 e più	0,871

Con riferimento poi ai 3 grandi gruppi relativi ai minorenni, adulti e vecchi si ottengono le seguenti cifre :

	Num. medio di familiari viventi a carico
Minorenni	0,006
Adulti	1,877
Vecchi	0,871

Dal prospetto n. 2 risulta inoltre che l'età media per i 19.957 operai infortunati considerati (calcolata al momento dell'infortunio) è di anni 37,44.

INDAGINI INTORNO AI SALARI ANNUI DI 19.957 OPERAI INFORTUNATI CON ESITO DI INABILITA' PERMANENTE

1° Indagine sul salario annuo degli operai infortunati a seconda dei vari territori del regno.

Il prospetto n. 3 mostra come sono distribuiti, nei vari Compartimenti in cui è stato diviso il territorio del Regno, gli operai infortunati il cui salario annuo sia compreso nei seguenti intervalli :

fino a L. 1.500
da » 1.500 a L. 2.000
» » 2.000 » 2.500
» » 2.500 » 3.000
» » 3.000 » 3.500
» » 3.500 » 4.000
» » 4.000 » 4.500
» » 4.500 » 5.000
» » 5.000 » 5.999
» » 6.000 e più

Anche nel prospetto n. 3 sono stati messi in evidenza i totali parziali relativi all'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare.

Nella rappresentazione grafica n. 2 allegata al prospetto n. 3 sono riportati in ascissa i vari salari annui ed in ordinata le cifre percentuali degli individui aventi un determinato salario annuo.

Considerando le cifre percentuali dei totali parziali del prospetto n. 3 relative all'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, si sono ottenute 4 linee che mostrano chiaramente la distribuzione, nelle dette zone d'Italia, degli operai considerati a seconda del loro salario.

Il confronto fra le 4 linee è oltremodo interessante.

La curva relativa all'Italia settentrionale presenta infatti (ad eccezione del punto corrispondente all'intervallo 5.500, 5999) un andamento sempre crescente e, partendo da valori piccolissimi raggiunge, in corrispondenza al massimo valore del salario, un valore altissimo che sovrasta, notevolmente i corrispondenti valori delle altre curve.

Le curve relative all'Italia meridionale ed insulare invece, partendo da valori abbastanza alti presentano entrambe un notevole massimo relativo in corrispondenza dei salari compresi da L. 2.500 a L. 3.000 ; decrescono poi rapidamente fino al punto relativo all'intervallo 5.500, 5.999 per poi crescere nuovamente e raggiungere, in corrispondenza del massimo del salario, valori che (mantenendosi notevolmente al di sotto di quelli raggiunti dalle altre curve) si scostano di poco dai massimi prima raggiunti.

Quanto si è esposto mostra come, anche in questo caso, del fenomeno, del tutto prevedibile, che il numero degli operai che percepiscono salari più elevati vada decrescendo nel passare dall'Italia settentrionale all'Italia meridionale ed insulare, venga data, dai risultati ottenuti, una notevole visione quantitativa.

Dal prospetto n. 3 sono stati ricavati inoltre i seguenti valori dei salari medi annui relativi ai vari Compartimenti considerati:

Compartimento	Salario medio annuo
Piemonte	L. 5.035,32
Liguria	» 5.366,93
Lombardia	» 4.837,97
Veneto Trentino e Alto Adige.	» 4.425,30
Venezia Giulia e Friuli . .	» 4.985,81
Emilia e Romagna	» 4.495,58
Toscana ed Umbria	» 4.422,26
Lazio	» 4.880,83
Campania e Calabria . . .	» 4.101,40
Puglia Lucania e Abruzzi .	» 3.769,61
Sicilia	» 3.799,03
Sardegna	» 4.197,17

I salari medi annui relativi alle varie zone del territorio del Regno sono i seguenti :

	Salario medio annuo
Italia settentrionale . . .	L. 4.935,12
» centrale	» 4.602,70
» meridionale	» 3.946,86
» insulare	» 3.965,57

Il salario medio annuo per tutto il territorio del Regno per i 19.957 operai infortunati considerati (nel periodo statistico indicato) risulta di L. 4.696,47.

Si ritiene ora opportuno confrontare i dati già esposti, relativi ai salari medi annui con il numero medio dei familiari viventi a carico degli infortunati, per mostrare in che rapporto essi stiano a seconda delle varie zone d'Italia.

Ne risulta il seguente specchio di notevole interesse :

Territorio	N. medio di familiari viventi a carico	Salario medio annuo
Italia settentrionale	1,464	L. 4.935,12
» centrale	1,749	» 4.602,70
» meridionale	2,267	» 3.946,86
» insulare	2,299	» 3.965,57

Da tale raffronto risulta in che misura, nel passare dall'Italia settentrionale all'Italia meridionale ed insulare, mentre aumenta il numero medio dei familiari viventi a carico, diminuisca invece il salario medio annuo.

L'allegata rappresentazione grafica n. 3 che riporta i risultati precedenti permette ancor più chiaramente di fare tale raffronto che si ritiene essere altamente significativo.

*2° Indagine intorno al salario annuo degli operai infortunati
a seconda dell'età dei colpiti*

Il prospetto n. 4 mostra come siano distribuiti, nei gruppi di età precedentemente considerati nel prospetto n. 2, i 19.957 operai infortunati i cui salari annui siano compresi negli intervalli indicati nel prospetto n. 3.

Anche qui sono stati messi in evidenza i totali parziali relativi ai minorenni, agli adulti e ai vecchi.

Dal prospetto n. 4 sono stati ricavati i seguenti salari medi annui in corrispondenza ai vari gruppi di età :

Gruppi di Età	Salario medio annuo
fino a 14 anni . . .	L. 3.602,68
da 15 anni a 17 anni. .	» 3.851,68
» 18 » 20 » .	» 3.864,64
» 21 » 24 » .	» 4.109,09
» 25 » 29 » .	» 4.647,58
» 30 » 39 » .	» 4.846,72
» 40 » 49 » .	» 4.923,36
» 50 » 64 » .	» 4.928,03
» 65 » e più . .	» 4.713,52

Con riferimento poi ai minorenni adulti e vecchi, sono stati ottenuti i seguenti salari medi annui :

	Salario medio annuo
Minorenni . . .	L. 3.844,28
Adulti . . .	» 4.799,96
Vecchi . . .	» 4.713,52

Si ritiene anche qui opportuno confrontare, in corrispondenza dei vari gruppi di età, il salario medio annuo col numero medio dei familiari viventi a carico dell'operaio infortunato :

Gruppo di età	N. medio di familiari viventi a carico	Salario medio annuo
fino a 14 anni . .	0,000	L. 3.602,68
da 15 anni a 17 anni.	0,000	» 3.851,68
» 18 » 20 » .	0,013	» 3.864,64
» 21 » 24 » .	0,256	» 4.109,09
» 25 » 29 » .	0,918	» 4.647,58
» 30 » 39 » .	2,279	» 4.846,72
» 40 » 49 » .	2,712	» 4.923,36
» 50 » 64 » .	1,535	» 4.928,03
» 65 anni e più .	0,871	» 4.713,52

Da tale confronto risulta come il salario medio annuo (eccezion fatta per le età molto elevate) aumenti con l'aumentare del numero medio dei familiari viventi a carico e che, in corrispondenza del gruppo di età da 40 a 49 anni, entrambe le funzioni raggiungano il massimo valore.

Il presente confronto è riportato graficamente sulla allegata rappresentazione n. 4 dove dall'andamento delle due curve si può ancor meglio notare la corrispondenza accennata.

3^o *Indagini intorno al salario annuo degli operai infortunati distinti secondo il numero e la specie dei familiari viventi a carico*

Il prospetto n. 5 mostra come siano distribuiti gli operai infortunati da noi considerati a seconda del loro salario annuo e della loro composizione familiare.

Da questo prospetto sono stati ricavati i seguenti salari medi annui degli operai infortunati il cui numero di familiari viventi a carico (moglie e figli) varia da 0 a 6 :

				Salario medio annuo
Operaio senza familiari viventi a carico.				L. 4.256,85
»	con sola moglie	»	»	» 5.109,83
»	con moglie e 1 figlio	»	»	» 5.041,24
»	» 2 figli	»	»	» 4.987,48
»	» 3 »	»	»	» 4.798,47
»	» 4 »	»	»	» 4.691,97
»	» 5 »	»	»	» 4.566,39

I precedenti risultati mostrano come il salario medio annuo presenti il seguente andamento :

Aumenta notevolmente nel passaggio dal gruppo degli operai senza familiari viventi a carico al gruppo degli operai con sola moglie.

Decresce poi sempre, con una certa uniformità, nel passare da questo ultimo gruppo a quelli degli operai con famiglie sempre più numerose.

La rappresentazione grafica n. 5 allegata al prospetto n. 5 riporta i precedenti risultati ; in detta rappresentazione sono stati raccordati gli estremi superiori delle ordinate corrispondenti ai salari medi, lungo una curva atta a rappresentare, in modo continuo, l'andamento di questi.

In sostanza i risultati ottenuti mostrano che il salario medio annuo diminuisce con l'aumentare della composizione familiare media e gioverà, pertanto, analizzare tali risultati per renderci ragione di questo fenomeno preoccupante per l'attuale politica demografica.

Esaminando il gruppo degli operai senza familiari viventi a carico, bisogna considerare che esso è costituito, nella massima parte, dagli operai minorenni, che vi entrano nella loro totalità ed i cui salari (v. le precedenti indagini sui salari e sulla composizione familiare a seconda dell'età dei colpiti) sono più bassi di quelli degli operai adulti e vecchi.

Tale considerazione ci autorizza a pensare che il salario medio an-

nuo relativo a questo gruppo è minore di quelli relativi a tutti gli altri gruppi, per effetto dell'età degli operai che vengono a costituirlo.

Il fatto poi che i salari medi annui decrescano man mano che aumenta il numero medio dei familiari viventi a carico, può spiegarsi considerando che i gruppi formati dagli operai con famiglie numerose sono costituiti prevalentemente da individui dell'Italia meridionale ed insulare i cui salari (v. precedenti indagini sul salario annuo e sulla composizione familiare a seconda dei vari territori del Regno) sono notevolmente più bassi di quelli degli operai dell'Italia settentrionale e centrale che hanno, rispetto ai primi, famiglie meno numerose.

Quanto ora abbiamo esposto mostra come i risultati trovati fossero prevedibili dopo l'esame delle precedenti indagini fatte e come essi si prestino ad importanti considerazioni sulle condizioni economiche, in rapporto a quelle demografiche, degli operai infortunati.

*4^o Indagine intorno al salario annuo degli operai infortunati
a seconda delle industrie presso le quali erano occupati*

È sembrato opportuno infine considerare i salari annui degli operai infortunati a seconda del genere di lavoro da essi eseguito e quindi dell'industria o lavorazione cui erano adibiti.

È stato esaminato, pertanto, come gli operai infortunati fossero distribuiti, a seconda del loro salario annuo, nei seguenti grandi gruppi di industrie, giusta la classificazione decimale delle industrie adottate da tempo dell'Infail:

Grande gruppo di industria	Num. di classificazione decimale
Alimenti, allevamento animali, silvicoltura, industrie agricole, ecc.	1
Chimica, carta, poligrafia, pelli e gomme . .	2
Edilizia, idraulica, strade, linee e affini .	3
Elettricità, forza motrice, luce, acqua, freddo e calore	4
Legno e affini	5
Metallurgia, lavori di metallo e meccanica .	6
Mineraria e mineralurgia, ceramica e vetro .	7
Tessile e vestiario.	8
Trasporti e depositi	9
Varie	0

Il prospetto n. 6 mostra tale distribuzione e la rappresentazione grafica n. 6 ad esso allegata mostra come siano distribuiti nei precedenti grandi gruppi (indipendentemente dai loro salari) i 19.957 operai infortunati considerati

Da questo prospetto sono stati ricavati i seguenti salari annui relativi a ciascun grande gruppo:

Grande gruppo di industria	Salario medio annuo
Alimenti, allevamento animali, silvicoltura, industrie agricole, ecc. .	L. 4.250,40
Chimica, carta, poligrafica, pelli e gomme	» 4.633,16
Edilizia, idraulica, strade, linee e affini .	» 4.656,87
Elettricità, forza motrice luce, acqua, freddo e calore.	» 5.430,87
Legno e affini	» 4.138,04
Metallurgia, lavori di metallo e meccanica	» 5.289,88
Mineraria e mineralurgia, ceramica e vetro	» 4.317,04
Tessile e vestiario	» 3.981,62
Trasporti e depositi	» 5.198,45
Varie	» 4.942,12

I precedenti risultati sono stati riportati graficamente sulla rappresentazione n. 7 allegata al prospetto n. 6.

Distribuzione di 19.957 operai infortunati nei vari compartimenti del Regno,

COMPARTIMENTO	Senza familiari viventi a carico		Con sola moglie		Con moglie e 1 figlio		Con moglie e 2 figli		Con moglie e 3 figli		Con moglie e 4 figli		Con moglie e 5 figli		Con moglie e 6 figli	
	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali
Piemonte	973	40,79	540	22,64	393	16,49	263	11,03	102	4,28	35	1,47	18	0,75	8	0,33
Liguria	707	36,50	411	21,22	383	19,77	222	11,46	107	5,52	40	2,07	17	0,88	9	0,47
Lombardia	1.960	40,81	800	16,66	749	15,59	561	11,68	331	6,89	169	3,52	84	1,75	31	0,64
Veneto, Trentino e Alto Adige	579	43,80	149	11,27	171	12,93	154	11,65	102	7,71	79	5,98	33	2,50	22	1,66
Venezia Giulia e Fiume . .	339	38,48	164	18,62	129	14,64	107	12,15	69	7,83	31	3,52	18	2,04	6	0,68
Totale Italia Settentrionale .	4.558	40,23	2.064	18,22	1.825	16,11	1.307	11,54	711	6,28	354	3,12	170	1,50	76	0,67
Emilia e Romagna	784	34,64	402	17,77	417	18,42	328	14,49	164	7,24	62	2,74	27	1,19	13	0,57
Toscana e Umbria	491	31,42	307	19,65	330	21,11	224	14,33	98	6,27	59	3,77	16	1,02	4	0,26
Lazio	554	29,36	255	13,52	340	18,03	304	16,12	194	10,29	128	6,79	59	3,13	15	0,80
Totale Italia Centrale	1.829	32,01	964	16,87	1.087	19,03	856	14,98	456	7,98	249	4,36	102	1,79	32	0,55
Campania e Calabria	330	31,78	161	15,50	109	10,49	118	11,36	119	11,45	108	10,41	49	4,72	19	1,83
Puglie, Lucania e Abruzzi . .	274	30,28	134	14,81	97	10,72	115	12,71	94	10,39	91	10,05	55	6,08	22	2,43
Totale Italia Meridionale . . .	604	31,09	295	15,18	206	10,61	233	11,99	213	10,96	199	10,25	104	5,35	41	2,11
Sicilia	152	26,85	83	14,66	79	13,96	74	13,07	77	13,60	46	8,13	29	5,12	7	1,24
Sardegna	119	29,23	47	11,54	52	12,77	45	11,06	49	12,04	74	18,18	2	0,49	3	0,74
Totale Italia Insulare	271	27,85	130	13,36	131	13,45	119	12,23	126	12,95	120	12,33	31	3,19	10	1,03
Totale generale	7.262	36,38	3.453	17,30	3.249	16,27	2.515	12,60	1.506	7,55	922	4,62	407	2,04	159	0,80

PROSPETTO N. I

distinti secondo il numero e la specie dei familiari viventi a carico

Con moglie e 7 figli		Con moglie e 8 figli		Con moglie e 9 figli		Con solo 1 figlio		Con solo 2 figli		Con solo 3 figli		Con solo 4 figli		Con solo 5 figli		Con solo 6 figli		Con solo 7 figli		Totale
Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	
3	0,13	1	0,04	—	—	27	1,13	12	0,50	3	0,13	5	0,21	1	0,04	1	0,04	—	—	2.385
2	0,10	—	—	1	0,05	24	1,24	7	0,36	5	0,26	1	0,05	1	0,05	—	—	—	—	1.937
14	0,29	8	0,17	—	—	50	1,04	26	0,54	9	0,19	10	0,21	1	0,02	—	—	—	—	4.803
11	0,83	1	0,08	1	0,08	6	0,45	12	0,91	2	0,15	—	—	—	—	—	—	—	—	1.322
3	0,34	1	0,11	1	0,11	5	0,58	7	0,79	—	—	1	0,11	—	—	—	0,01	—	—	881
33	0,29	11	0,10	3	0,03	112	0,99	64	0,56	19	0,17	17	0,15	3	0,03	1	—	—	—	11.328
10	0,44	1	0,04	—	—	26	1,15	17	0,75	7	0,30	2	0,09	3	0,13	—	—	1	0,04	2.264
3	0,19	1	0,06	—	—	17	1,09	8	0,51	5	0,32	—	—	—	—	—	—	—	—	1.563
4	0,21	—	—	1	0,05	16	0,85	8	0,42	5	0,27	2	0,11	1	0,05	—	—	—	—	1.886
17	0,30	2	0,04	1	0,02	59	1,03	33	0,58	17	0,30	4	0,07	4	0,07	—	—	1	0,02	5.713
8	0,77	3	0,30	—	—	3	0,30	3	0,30	2	0,19	3	0,30	1	0,10	2	0,20	—	—	1.038
7	0,77	1	0,11	1	0,11	6	0,66	4	0,44	1	0,11	2	0,22	1	0,11	—	—	—	—	905
15	0,77	4	0,21	1	0,05	9	0,46	7	0,36	3	0,15	5	0,26	2	0,10	2	0,10	—	—	1.943
5	0,88	1	0,18	—	—	6	1,06	4	0,71	—	—	1	0,18	1	0,18	1	0,18	—	—	566
1	0,25	1	0,25	—	—	3	0,74	6	1,47	3	0,74	1	0,25	1	0,25	—	—	—	—	407
6	0,62	2	0,21	—	—	9	0,92	10	1,03	3	0,31	2	0,21	2	0,21	1	0,10	—	—	973
71	0,36	19	0,10	5	0,03	189	0,95	114	0,57	42	0,21	28	0,14	11	0,06	4	0,02	1	—	19.957

Distribuzione di 19.957 operai infortunati secondo i gruppi di età al momento

ETÀ DELL'INFORTUNATO AL MOMENTO DELL'INFORTUNIO	Senza familiari viventi a carico		Con sola moglie		Con moglie e 1 figlio		Con moglie e 2 figli		Con moglie e 3 figli		Con moglie e 4 figli		Con moglie e 5 figli		Con moglie e 6 figli	
	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali
« fino a 14 anni . . .	112	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 17 anni . . .	1.099	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 18 » 20 » . . .	919	98,92	6	0,64	2	0,22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale minorenni . . .	2.130	99,54	6	0,28	2	0,09	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 21 a 24 anni . . .	1.011	84,67	55	4,61	76	6,37	19	1,59	2	0,17	—	—	—	—	—	—
» 25 a 29 » . . .	1.600	56,21	289	10,15	541	19,01	253	8,89	77	2,70	17	0,60	1	0,04	—	—
» 30 a 39 » . . .	1.407	25,11	511	9,12	1.089	19,43	1.137	20,29	677	12,08	399	7,12	168	3,00	61	1,09
» 40 a 49 » . . .	519	11,94	698	16,06	854	19,64	791	18,19	587	13,50	432	9,94	204	4,69	81	1,86
» 50 a 64 » . . .	530	14,76	1.752	48,78	667	18,57	314	8,74	160	4,45	73	2,03	34	0,95	17	0,47
Totale adulti . . .	5.067	28,82	3.305	18,80	3.227	18,35	2.514	14,30	1.503	8,55	921	5,24	407	2,31	159	0,90
65 anni e più . . .	65	27,90	142	60,94	20	8,58	1	0,43	3	1,29	1	0,43	—	—	—	—
Totale vecchi . . .	65	27,90	142	60,94	20	8,58	1	0,43	3	1,29	1	0,43	—	—	—	—
Totale generale . . .	7.262	36,38	3.453	17,30	3.249	16,27	2.515	12,60	1.506	7,55	922	4,62	407	2,04	159	0,80

PROSPETTO N. 2

dell' infortunio ed il numero e la specie dei familiari viventi a carico

Con moglie e 7 figli		Con moglie e 8 figli		Con moglie e 9 figli		Con solo 1 figlio		Con solo 2 figli		Con solo 3 figli		Con solo 4 figli		Con solo 5 figli		Con solo 6 figli		Con solo 7 figli		Totale
Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	112
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.099
—	—	—	—	—	—	2	0,22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	929
—	—	—	—	—	—	2	0,09	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.140
—	—	—	—	—	—	29	2,43	1	0,08	1	0,08	—	—	—	—	—	—	—	—	1.194
—	—	—	—	—	—	55	1,93	10	0,35	2	0,07	1	0,04	—	—	—	—	—	—	2.846
29	0,52	4	0,07	2	0,04	54	0,96	33	0,59	17	0,30	8	0,14	4	0,07	3	0,05	1	0,02	5.604
35	0,80	14	0,32	3	0,07	44	1,01	50	1,15	15	0,35	16	0,37	4	0,09	1	0,02	—	—	4.348
7	0,19	1	0,03	—	—	4	0,11	20	0,57	7	0,19	3	0,08	3	0,08	—	—	—	—	3.592
71	0,40	19	0,11	5	0,03	186	1,06	114	0,65	42	0,24	28	0,16	11	0,06	4	0,02	1	—	17.584
—	—	—	—	—	—	1	0,43	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	233
—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	233
71	0,36	19	0,10	5	0,03	189	0,95	114	0,57	42	0,21	28	0,14	11	0,06	4	0,02	1	—	19.957

Salari annui di 19.957 operai infortunati

COMPARTIMENTO	Con salari fino a L. 1.500		Con salario da L. 1.500 a L. 2.000		Con salario da L. 2.000 a L. 2.500		Con salario da L. 2.500 a L. 3.000		Con salario da L. 3.000 a L. 3.500	
	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali
Piemonte	2	0,08	13	0,55	37	1,51	68	2,85	111	4,65
Liguria	4	0,20	11	0,57	34	1,75	31	1,61	41	2,11
Lombardia	15	0,31	82	1,71	162	3,37	176	3,66	267	5,56
Veneto, Trentino e Alto Adige	18	1,36	46	3,47	42	3,18	65	4,93	112	8,48
Venezia Giulia e Flume	1	0,11	12	1,36	14	1,59	25	2,84	61	6,93
Totale Italia settentr. .	40	0,35	164	1,45	289	2,55	365	3,22	592	5,23
Emilia e Romagna . . .	8	0,35	56	2,47	59	2,61	118	5,21	200	8,83
Toscana	9	0,58	38	2,43	40	2,56	83	5,31	178	11,39
Lazio	7	0,37	16	0,85	64	3,40	94	4,98	127	6,73
Totale Italia centrale .	24	0,42	110	1,93	163	2,85	295	5,16	505	8,84
Campania e Calabrie . .	25	2,41	38	3,66	79	7,61	120	11,56	117	11,27
Puglia, Lucania, Abruzzi e Molise	26	2,87	24	2,65	67	7,41	163	18,01	161	17,80
Totale Italia meridion.	51	2,62	62	3,19	146	7,51	283	14,57	278	14,31
Sicilia	21	3,71	31	5,48	35	6,18	107	18,90	67	11,84
Sardegna	13	3,19	2	0,49	20	4,91	39	9,59	56	13,76
Totale Italia insulare .	34	3,50	33	3,39	55	5,65	146	15,01	123	12,64
<i>Totale generale</i>	149	0,75	369	1,85	653	3,27	1.089	5,46	1.498	7,51

PROSPETTO N. 3

a seconda dei vari territori del Regno

Con salario da L. 3.500 a L. 4.000		Con salario da L. 4.000 a L. 4.500		Con salario da L. 4.500 a L. 5.000		Con salario da L. 5.000 a L. 5.500		Con salario da L. 5.500 a L. 5.999		Con salario di L. 6.000 e più		Totale
Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	
197	8,26	276	11,57	279	11,71	298	12,50	210	8,82	894	37,50	2.385
85	4,39	128	6,61	171	8,83	202	10,43	160	8,26	1.070	55,24	1.937
474	9,87	557	11,60	550	11,45	565	11,76	396	8,25	1.559	32,46	4.803
177	13,39	204	15,43	190	14,37	153	11,57	84	6,35	231	17,47	1.322
74	8,39	101	11,46	79	8,98	102	11,58	72	8,17	340	38,59	881
1.007	8,89	1.266	11,17	1.269	11,20	1.320	11,65	922	8,14	4.094	36,15	11.328
303	13,38	359	15,86	345	15,25	253	11,17	185	8,17	378	16,70	2.264
245	15,68	257	16,44	169	10,81	153	9,79	111	7,10	280	17,91	1.563
177	9,38	194	10,21	143	7,58	203	10,76	191	10,13	670	35,53	1.886
725	12,69	810	14,18	657	11,50	609	10,66	487	8,52	1.328	23,25	5.713
149	14,35	112	10,79	76	7,32	63	6,07	61	5,88	198	19,08	1.038
120	13,26	106	11,71	64	7,07	44	4,86	29	3,20	101	11,16	905
269	13,84	218	11,22	140	7,21	107	5,51	90	4,63	299	15,39	1.943
78	13,78	55	9,72	48	8,48	26	4,59	20	3,54	78	13,78	566
60	14,74	50	12,29	48	11,79	31	7,62	21	5,16	67	16,46	407
138	14,18	105	10,79	96	9,87	57	5,86	41	4,21	145	14,90	973
2.139	10,72	2.399	12,02	2.162	10,83	2.093	10,48	1.540	7,72	5.866	29,39	19.957

Salari annui di 19.957 operai infortunati distinti

Età dell'infortunato al momento dell'infortunio	Con salario fino a L. 1.500		Con salario da L. 1.500 a L. 2.000		Con salario da L. 2.000 a L. 2.500		Con salario da L. 2.500 a L. 3.000		Con salario da L. 3.000 a L. 3.500	
	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali
sino a 14 anni .	5	4,46	12	10,71	10	8,93	14	12,50	10	8,93
da 15 a 17 anni .	31	2,82	71	6,46	92	8,37	125	11,37	108	9,82
» 18 » 20 » .	21	2,26	57	6,14	77	8,29	105	11,30	102	10,98
Totale minorenni .	57	2,66	140	6,54	179	8,36	244	11,40	220	10,28
da 21 a 24 anni .	18	1,51	46	3,85	78	6,53	116	9,72	110	9,21
» 25 » 29 » .	14	0,49	46	1,62	87	3,06	155	5,44	239	8,39
» 30 » 39 » .	24	0,43	54	0,97	142	2,53	251	4,48	425	7,58
» 40 » 49 » .	15	0,34	47	1,08	92	2,12	164	3,77	280	6,44
» 50 » 64 » .	19	0,53	33	0,92	68	1,89	147	4,09	204	5,68
Totale adulti .	90	0,51	226	1,29	467	2,66	833	4,74	1.258	7,15
da 65 anni e più .	2	0,86	3	1,29	7	3,01	12	5,15	20	8,58
Totale vecchi .	2	0,86	3	1,29	7	3,01	12	5,15	20	8,58
Totale generale ,	149	0,75	369	1,85	653	3,27	1.089	5,46	1.498	7,51

PROSPETTO N. 4

secondo la loro età al momento dell'infortunio

Con salario da L. 3.500 a L. 4.000		Con salario da L. 4.000 a L. 4.500		Con salario da L. 4.500 a L. 5.000		Con salario da L. 5.000 a L. 5.500		Con salario da L. 5.500 a L. 5.999		Con salario di L. 6.000 e più		Totale
Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	
8	7,14	23	20,54	15	13,39	9	8,04	3	2,69	3	2,69	112
137	12,47	179	16,29	127	11,56	101	9,19	62	5,64	66	6,01	1.099
142	15,29	126	13,56	105	11,30	71	7,64	48	5,17	75	8,07	929
287	13,41	328	15,33	247	11,54	181	8,46	113	5,28	144	6,74	2.140
198	16,58	181	15,16	138	11,56	81	6,78	55	4,61	173	14,49	1.194
332	11,67	378	13,28	315	11,07	323	11,35	235	8,26	722	25,37	2.846
519	9,26	620	11,06	614	10,96	625	11,15	478	8,53	1.852	33,05	5.604
419	9,64	469	10,79	448	10,30	467	10,74	369	8,49	1.578	36,29	4.348
363	10,11	391	10,89	369	10,27	401	11,16	274	7,57	1.325	36,89	3.592
1.831	10,41	2.039	11,60	1.884	11,71	1.897	10,79	1.409	8,01	5.650	32,13	17.584
21	9,01	32	13,73	31	13,30	15	6,44	18	7,73	72	30,90	233
21	9,01	32	13,73	31	13,30	15	6,44	18	7,73	72	30,90	233
2.139	10,72	2.399	12,02	2.162	10,83	2.093	10,48	1.540	7,72	5.866	29,39	19.957

Salari annui di 19.957 operai infortunati distinti secondo

SALARIO ANNUO	Senza familiari viventi a carico		Con sola moglie		Con moglie e 1 figlio		Con moglie e 2 figli		Con moglie e 3 figli		Con moglie e 4 figli		Con moglie e 5 figli		Con moglie e 6 figli	
	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali
fino a L. 1.500 .	124	1,70	4	0,12	8	0,25	2	0,08	2	0,13	1	0,11	1	0,25	2	1,26
da L. 1.500 a L. 2.000 .	310	4,27	9	0,26	15	0,46	7	0,28	6	0,40	4	0,43	1	0,25	2	1,26
» L. 2.000 a L. 2.500 .	465	6,40	39	1,13	31	0,95	25	0,99	27	1,79	13	1,41	14	3,44	6	3,78
» L. 2.500 a L. 3.000 .	588	8,10	109	3,16	94	2,89	87	3,46	77	5,11	53	5,75	29	7,13	15	9,43
» L. 3.000 a L. 3.500 .	672	9,25	170	4,92	191	5,88	145	5,77	126	8,37	95	10,30	40	9,83	15	9,43
» L. 3.500 a L. 4.000 .	885	12,19	286	8,28	295	9,08	237	9,42	176	11,69	123	13,34	58	14,25	15	9,43
» L. 4.000 a L. 4.500 .	966	13,30	371	10,74	342	10,53	303	12,05	181	12,02	117	12,69	41	10,07	24	15,09
» L. 4.500 a L. 5.000 .	782	10,77	328	9,50	358	11,02	307	12,21	165	10,96	102	11,06	61	14,98	16	10,06
» L. 5.000 a L. 5.500 .	674	9,28	360	10,43	378	11,64	309	12,29	171	11,35	99	10,74	45	11,05	12	7,55
» L. 5.500 a L. 5.999 .	463	6,38	307	8,89	300	9,23	214	8,51	119	7,90	76	8,24	23	5,65	8	5,03
» L. 6.000 e più .	1.333	18,36	1.470	42,57	1.237	38,07	879	34,94	456	30,28	239	25,93	94	23,10	44	27,68
Totale .	7.262	100	3.453	100	3.249	100	2.515	100	1.506	100	922	100	407	100	159	100

PROSPETTO N. 5

il numero e la specie dei familiari viventi a carico

Con moglie e 7 figli		Con moglie e 8 figli		Con moglie e 9 figli		Con solo 1 figlio		Con solo 2 figli		Con solo 3 figli		Con solo 4 figli		Con solo 5 figli		Con solo 6 figli		Con solo 7 figli		Totale
Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	
—	—	—	—	—	—	1	0,53	1	0,88	1	2,38	1	3,57	—	—	1	25,00	—	—	149
—	—	—	—	—	—	6	3,17	6	5,26	1	2,38	2	7,15	—	—	—	—	—	—	369
2	2,82	—	—	—	—	13	6,88	8	7,02	5	11,90	1	3,57	3	27,28	1	25,00	—	—	653
8	11,27	—	—	—	—	15	7,94	8	7,02	2	4,77	4	14,29	—	—	—	—	—	—	1.089
2	2,82	2	10,53	—	—	21	11,11	11	9,65	5	11,90	1	3,57	2	18,18	—	—	—	—	1.498
14	19,72	3	15,79	—	—	20	10,58	17	14,92	6	14,29	3	10,71	—	—	—	—	1	—	2.139
6	8,45	7	36,84	1	20,00	17	9,00	13	11,40	4	9,52	3	10,71	2	18,18	1	25,00	—	—	2.399
6	8,45	4	21,05	—	—	19	10,05	10	8,77	1	2,38	3	10,71	—	—	—	—	—	—	2.162
12	16,90	1	5,26	1	20,00	13	6,88	9	7,89	6	14,29	3	10,71	—	—	—	—	—	—	2.093
2	2,82	—	—	1	20,00	13	6,88	10	8,77	3	7,14	1	3,57	—	—	—	—	—	—	1.540
19	26,75	2	10,53	2	40,00	51	26,98	21	18,42	8	19,05	6	21,44	4	36,36	1	25,00	—	—	5.866
71	100	19	100	5	100	189	100	114	100	42	100	28	100	11	100	4	100	1	—	19.957

Salari annui di 19.957 operai infortunati

Grande gruppo d'industria (N. di classificazione decimale)	Con salario fino a L. 1.500		Con salario da L. 1.500 a L. 2.000		Con salario da L. 2.000 a L. 2.500		Con salario da L. 2.500 a L. 3.000		Con salario da L. 3.000 a L. 3.500	
	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali
1	29	1,15	73	2,90	134	5,31	219	8,68	255	10,11
2	16	1,13	34	2,41	73	5,18	64	4,54	108	7,66
3	9	0,17	33	0,63	97	1,85	311	5,91	493	9,37
4	3	0,84	1	0,28	3	0,84	10	2,79	9	2,51
5	18	1,72	27	2,58	54	5,17	87	8,33	122	11,68
6	14	0,32	36	0,82	61	1,39	87	1,99	104	2,37
7	28	1,19	112	4,78	70	2,99	147	6,28	237	10,12
8	22	2,16	44	4,31	135	13,24	108	10,59	96	9,41
9	8	0,57	7	0,49	18	1,27	47	3,32	62	4,38
0	2	0,99	2	0,99	8	3,94	9	4,43	12	5,91
<i>Totale</i>	147	0,75	369	1,85	653	3,27	1.089	5,46	1.498	7,51

PROSPETTO N. 6

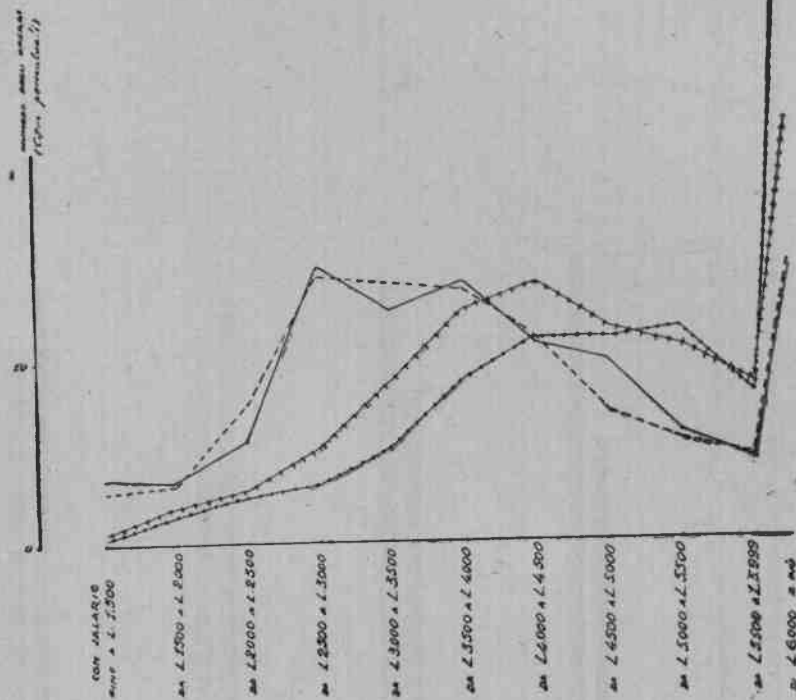
distinti secondo i grandi gruppi d'industria

Con salario da L. 3.500 a L. 4.000		Con salario da L. 4.000 a L. 4.500		Con salario da L. 4.500 a L. 5.000		Con salario da L. 5.000 a L. 5.500		Con salario da L. 5.500 a L. 5.999		Con salario di L. 6.000 e più		Totale
Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	Cifre assolute	Percentuali	
378	14,99	350	13,88	280	11,10	282	11,18	127	5,04	395	15,66	2.522
124	8,79	169	11,99	175	12,41	153	10,85	95	6,74	399	28,30	1.410
726	13,80	674	12,81	613	11,66	604	11,49	481	9,15	1.218	23,16	5.259
16	4,47	17	4,75	21	5,87	23	6,42	33	9,22	222	62,01	358
160	15,31	194	18,56	113	10,81	103	9,86	45	4,31	122	11,67	1.045
212	4,84	377	8,61	426	9,72	432	9,86	420	9,58	2.213	50,50	4.382
324	13,83	351	14,99	289	12,34	264	11,27	180	7,69	340	14,52	2.342
95	9,31	123	12,06	106	10,39	101	9,90	57	5,59	133	13,04	1.020
86	6,08	127	8,97	120	8,47	120	8,47	91	6,43	730	51,55	1.416
18	8,87	17	8,37	19	9,36	11	5,42	11	5,42	94	46,30	203
2.139	10,72	2.399	12,02	2.162	10,83	2.093	10,48	1.540	7,72	5.866	29,39	19.957

DISTRIBUZIONE NELLE VARIE ZONE DEL TERRITORIO DEL REGNO
DEGLI OPERAI INFORTUNATI A SECONDA DEL SALARIO ANNUO

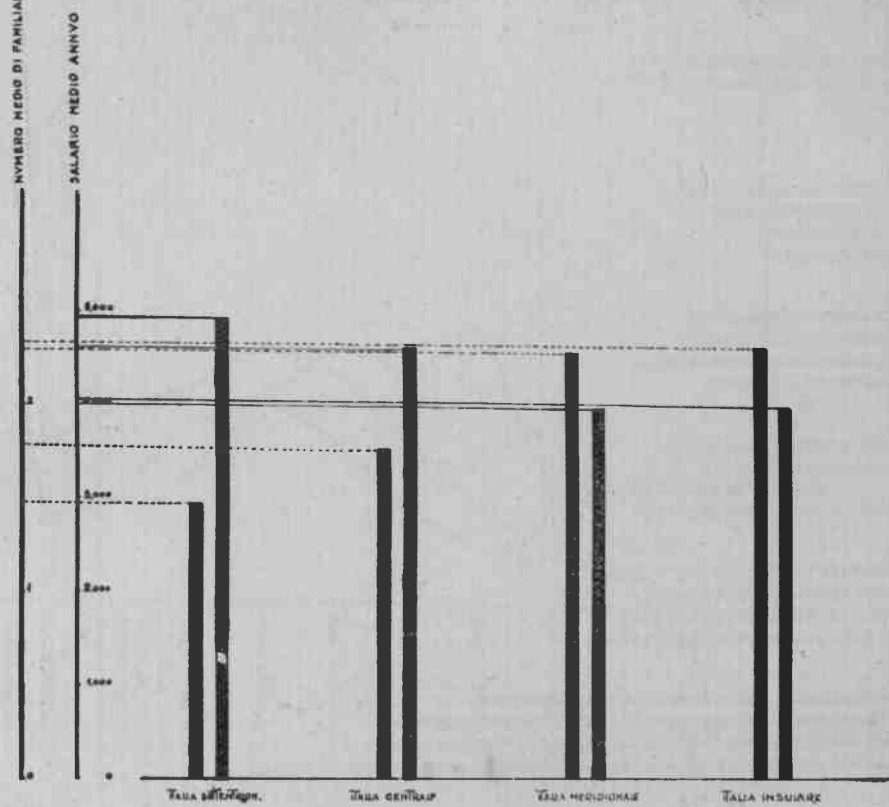
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA N. 2
ALLACATA AL PROGETTO N. 3

----- ITALIA SETTENTRIONALE
----- " CENTRALE
----- " MERIDIONALE
----- " NIVELLO



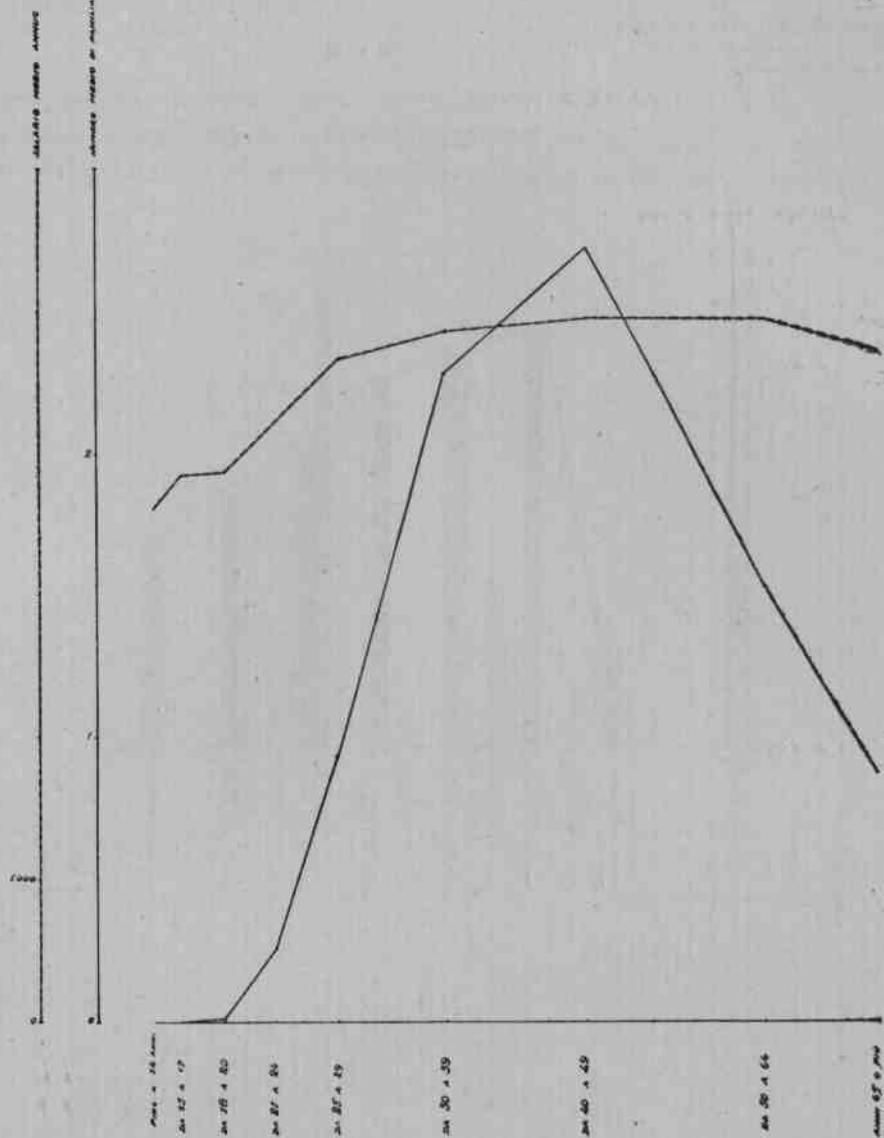
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA N. 3.

CONFRONTO TRA IL SALARIO MEDIO ANNUO
E IL NUMERO MEDIO DEI FAMILIARI VIVENTI A CARICO
DEGLI OPERAI INFORTUNATI A SECONDA DELLE VARIE ZONE
DEL TERRITORIO DEL REGNO.



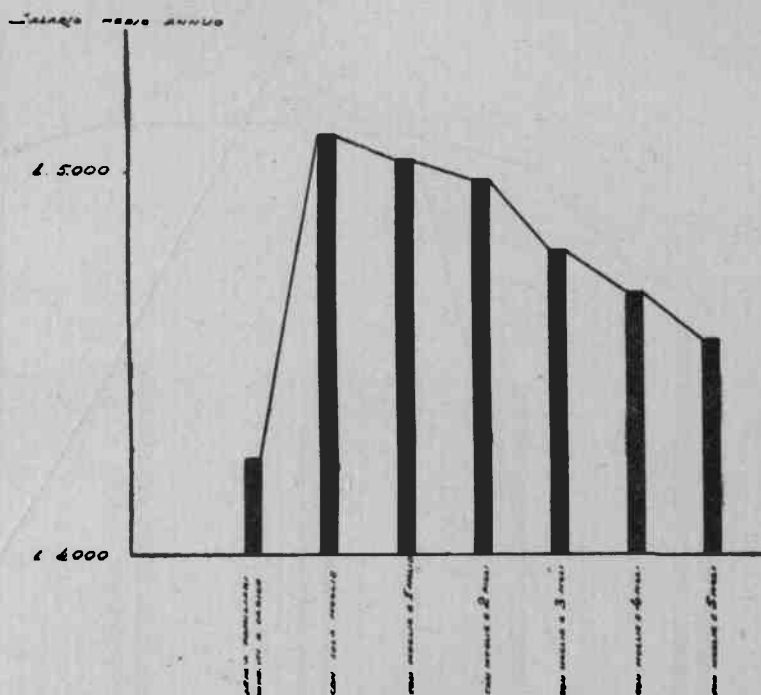
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA N. 4.

CONFRONTO, A SECONDA DEI VARI GRUPPI DI ETÀ, TRA IL SALARIO MEDIO ANNUO
E IL NUMERO MEDIO DEI FAMILIARI VIVENTI A CARICO DEGLI OPERAI INFORTUNATI



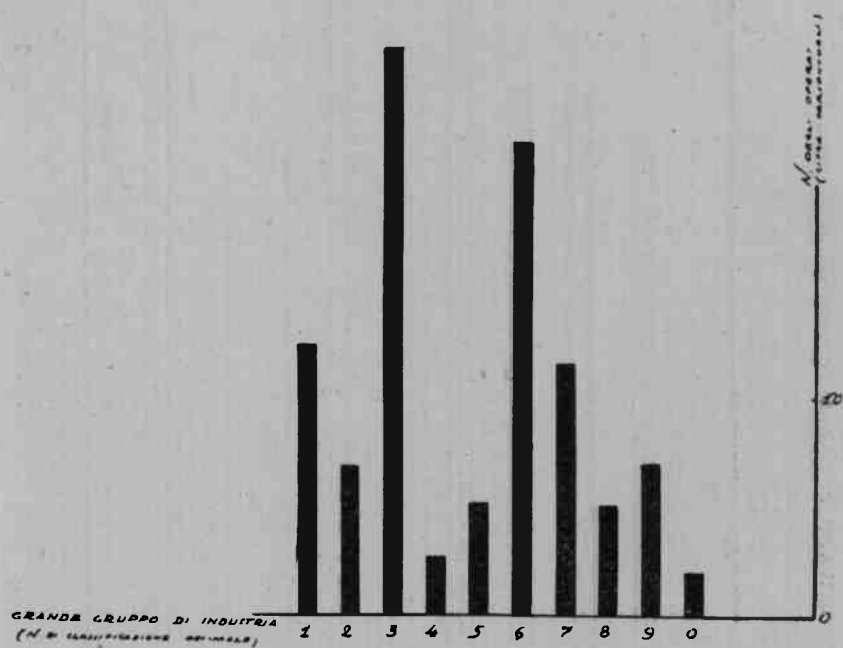
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA N. 5
RILEGATA AL PROGETTO N. 5

SALARIO MEDIO ANNUO DEGLI OPERAI INFORTUNATI
IN RAPPORTO ALLA LORO COMPOSIZIONE FAMILIARE



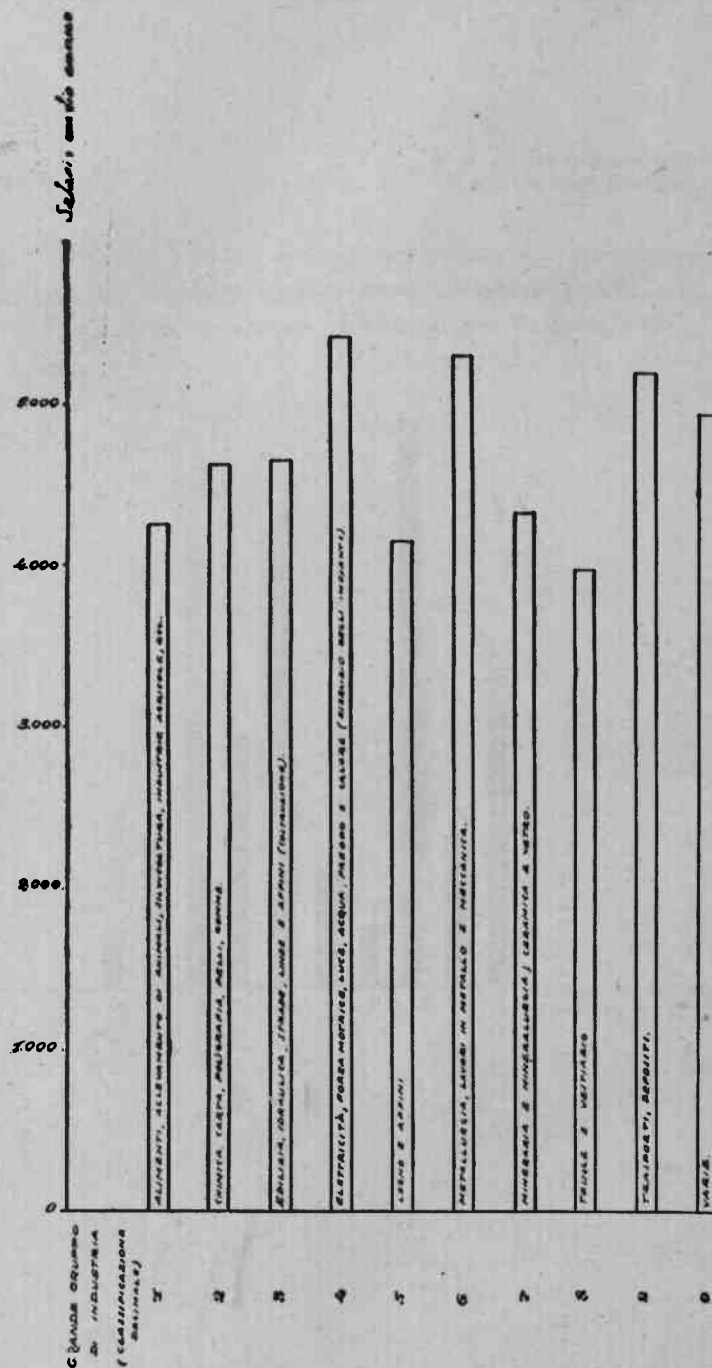
RAPPRESENTAZIONE GRAFICA N. 6
ALLEGATA AL PROSPETTO N. 6

*DISTRIBUZIONE NEI GRANDI GRUPPI DI INDUSTRIA
DI 19957 OPERAI INFORTUNATI CON ESITO DI INABILITÀ PERMANENTE*



ALLEGATA AL PROGETTO N. 5

SALARIO MEDIO ANNUO DEGLI OPERAI INFORTUNATI
SECONDO I GRANDI GRUPPI DI INDUSTRIA



Dr. ANTONIO CASU

Aspetti demografici della colonizzazione libica in rapporto al rendimento lavorativo delle famiglie trasferite

(Migrazioni del 1938-XVII e del 1939 XVIII)

Il trasferimento di gruppi numerosi di famiglie coloniche da una in altra regione del Regno o nei possedimenti coloniali offre l'opportunità che difficilmente si realizzerebbe altrimenti, di poter fare osservazioni e rilevamenti del massimo interesse per approfondire sempre più e meglio le nostre conoscenze sulle caratteristiche biologico-sociali della popolazione rurale italiana.

Fra tutte, le due grandi migrazioni in Libia dell'anno XVII e del XVIII sono state le occasioni di maggior rilievo che si siano avute dall'inizio della attività del Commissariato Migrazioni e Colonizzazione.

Lo studio delle famiglie trasferite in Libia si presentò particolarmente favorevole per la possibilità di istituire delle comparazioni ben equilibrate da gruppo a gruppo. Infatti tutte le famiglie erano state selezionate secondo criteri precisi e rigorosi di scelta e pertanto esse si presentavano con una fisionomia quasi uniforme sotto determinati aspetti e variata invece per altri.

Le regioni rappresentate nei due gruppi erano (in ordine decrescente di unità migrate) per il 1938 : Veneto - Emilia - Sicilia - Puglie - Abruzzi - Lombardia - Calabria - Venezia Tridentina - Campania ; per il 1939 erano : Veneto - Sicilia - Abruzzi - Campania - Lombardia - Lazio - Venezia Tridentina - Calabria - Piemonte.

L'uniformità che caratterizza la composizione di ciascuna famiglia dipendeva dal fatto che essa non comprendeva se non il ceppo naturale cioè genitori e figli escluso ogni altro grado di parentela. Solamente in

qualche caso, per eccezione, nella famiglia migrata vi era una nuora e non più, ma non generi nè altri congiunti simili, del capo famiglia.

Un altro carattere di uniformità per quanto riguarda la distribuzione per età era principalmente determinato dal fatto che i limiti massimi di età del capo famiglia erano stati fissati a 60 anni per il gruppo del 1938 ed a 50 anni per quello del 1939. Questi limiti di età, trattandosi di famiglie naturali hanno determinato dunque un certo carattere di uniformità della distribuzione dei componenti per età.

L'appartenenza infine alla categoria dei lavoratori agricoli era condizione preliminare indispensabile per essere presi in considerazione dalla Commissione di scelta : per ciò siamo sicuri di avere sotto il nostro esame famiglie veramente rurali.

Il numero medio dei componenti per famiglia è risultato di 8,2 per il 1938 e di 7,4 per il 1939. Esso per vari gruppi regionali ha assunto per il 1938 valori che vanno da un massimo di 8,7 in corrispondenza della Calabria a un minimo di 6,0 per la Venezia Tridentina. Ciò può rilevarsi agevolmente dallo specchietto che segue in cui i valori stessi sono ordinati in senso crescente. Per il 1939 invece i valori massimo e minimo sono stati rispettivamente 7,5 in corrispondenza della Campania e 6,9 in corrispondenza della Lombardia.

1938	1939
Venezia Tridentina . . . 6,0	Lombardia . . . 6,9
Sicilia . . . 7,5	Lazio . . . 7,0
Emilia . . . 7,6	Sicilia . . . 7,0
Puglia . . . 7,8	Abruzzi . . . 7,1
Lombardia . . . 8,0	Veneto . . . 7,5
Abruzzi . . . 8,3	Campania . . . 7,5
Campania . . . 8,6	(Venezia Trid. - Calabria - Piemonte hanno inviato un numero molto ristretto di famiglie per cui non si sono calcolate le medie)
Veneto . . . 8,6	
Calabria . . . 8,7	

Partendo dalla considerazione che nei lavori inerenti alla conduzione di un podere, tutti i membri della famiglia colonica sono utili e redditizi seppur in misura diversa e progressiva secondo l'età, ho diviso i componenti delle famiglie esaminate in tre grandi gruppi : Maschi produttivi, femmine produttive, bambini improduttivi. Come età discriminante ho calcolato i dieci anni, nè mi sembra di essermi discostato dal vero,

poichè a tutti è noto quanto riescano utili nelle aziende agrarie per il disbrigo delle minori mansioni, i ragazzetti campagnuoli, a cominciare appunto dai dieci anni di età.

Con tale ripartizione ho voluto fissare un criterio per un conveniente apprezzamento della capacità produttiva delle famiglie migrate in Libia.

In cifre relative, la composizione di ciascun gruppo regionale, suddivisa secondo il criterio sopra citato e per i due anni considerati, risulta dallo specchietto che segue :

	Maschi	Femmine	Bambini
	superiori ai dieci anni		inferiori ai dieci anni
1938			
Lombardia . . .	49,48 %	29,47 %	21,05 %
Veneto	47,74 »	30,29 »	21,97 »
Emilia	44,90 »	30,96 »	24,14 »
Abruzzi	46,16 »	31,42 »	22,42 »
Puglie	47,12 »	26,77 »	26,11 »
Calabria	47,89 »	28,57 »	23,54 »
Sicilia	51,63 »	27,26 »	21,11 »
<i>In complesso</i> . .	47,76 %	30,22 %	22,02 »
1939			
Lombardia . . .	50,00 %	28,79 %	21,21 %
Veneto	45,54 »	30,18 »	24,28 »
Campania	46,24 »	28,29 »	25,47 »
Lazio	43,46 »	28,27 »	28,27 »
Abruzzi	44,08 »	29,67 »	26,25 »
Sicilia	44,43 »	28,40 »	27,17 »
<i>In complesso</i> (compresi Piemonte, Venezia Tridentina., Emilia e Calabria per le quali non si è creduto opportuno calcolare le cifre percentuali le cifre percentuali, trattandosi di gruppi di modesta entità) :			
	45,42 %	29,66 %	24,92 %

Dall'esame delle cifre riportate si desume che l'età massima del capo famiglia influenza sensibilmente il rapporto tra le unità produttive e quelle improduttive e precisamente nel 1938 essendo l'età mas-

sima del capo famiglia di anni 60, si è avuto nelle famiglie un maggior valore proporzionale di unità redditizie maschili e femminili, mentre nel 1939, calato a 50 il limite massimo dell'età del capo famiglia, si è avuto un aumento evidente della quota improduttiva.

Queste ovvie constatazioni mi pare possano dare origine a due criteri informativi per la scelta delle famiglie da destinare alla colonizzazione :

1° Le famiglie più giovani dovrebbero preferirsi per le regioni agrarie meno disagiate e di più facile valorizzazione, quando cioè si abbia di mira quale scopo principale la colonizzazione demografica.

2° Le famiglie meno giovani dovrebbero preferirsi per le regioni agrariamente più faticose e di minor facile valorizzazione nei casi cioè in cui si abbia prevalentemente di mira la bonifica ed il miglioramento fondiario.

Passando ad esaminare la percentuale degli elementi produttivi maschi e femmine migrate nei due anni, in complesso di ciascun gruppo regionale, ed ordinando i gruppi stessi in senso decrescente, notiamo che per la Lombardia, la Calabria, la Sicilia, l'Emilia, e l'Abruzzo, gli elementi produttivi costituiscono oltre i tre quarti del totale dei componenti del rispettivo gruppo. Per gli altri compartimenti invece tale proporzione va decrescendo, ma non scende oltre una percentuale del 71,72 % che si ha per il Lazio, come rilevasi dalla tabella seguente :

Lombardia	78,86
Calabria	76,45
Sicilia	75,85
Emilia	75,85
Abruzzo	75,65
Veneto	74,86
Campania	74,52
Puglie	73,88
Lazio	71,72

I dati fin qui esposti sono stati ottenuti elaborando i documenti contenuti nei fascicoli familiari dei coloni migrati. Ho pensato però che sarebbe stato interessante sia dal punto di vista scientifico come da quello pratico, approfondire ulteriormente l'indagine prendendo in esame altri aspetti delle dette famiglie a mezzo di una rilevazione diretta.

Me ne dava occasione la circostanza di trovare contemporaneamente

tutte le famiglie riunite sul convoglio di navi adibite al loro trasferimento dal Regno in Libia.

Ho dovuto però limitarmi ad un rilevamento che fosse rapido e di agevole attuazione. Le difficoltà infatti che si dovettero superare per la regolare riuscita di un così ingente trasferimento di famiglie, la delicata minuzia dell'organizzazione preliminare dei servizi logistici, della assistenza, ecc. rappresentavano tutte insieme una condizione così nevralgica che non poteva pensarsi di aggravarla in alcun modo. Pertanto giovandomi della cortese e fattiva collaborazione del personale sanitario ed assistenziale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, mi sono limitato a condurre una inchiesta tra le madri servendomi di un questionario da me all'uopo predisposto.

Ho così raccolto una ricca messe di notizie da cui, a termine della elaborazione che è tuttora in corso, si potranno ottenere dei dati che presumo non privi di un qualche interesse in merito alla prolificità, alla frequenza delle gravidanze non giunte a termine, al rapporto tra tipo di allattamento e mortalità infantile, alla frequenza degli illegittimi, alla età media degli sposi alle nozze, alla frequenza dei matrimoni dei vedovi, al ritmo genetico stagionale.

Purtroppo, come ho detto, le schede di rilevazione sono tuttora allo spoglio e mi duole che l'impossibilità per la ristrettezza del tempo, di elaborare anche sommariamente il materiale raccolto mi impedisca di comunicare queste ulteriori notizie sulle famiglie rurali destinate alla colonizzazione libica.

Dott. PAOLO MOTTA

Aspetti della bonifica e della colonizzazione del latifondo siciliano

SOMMARIO. — 1. Che cosa è il latifondo siciliano. — 2. Cenni sulle sue vicende storiche fino alla guerra mondiale. La teoria dell'unità culturale del latifondo del Di Rudinì. — 3. La consistenza e la ripartizione provinciale del latifondo secondo il censimento delle aziende agricole dell'I.C.S. e secondo l'inchiesta Mole. — 4. Confronti e deduzioni. — 5. I sistemi di amministrazione del latifondo. — 6. La distribuzione comunale del latifondo. — 7. La distribuzione per regioni agrarie. Di Rudinì ed altri e la siccità del latifondo. — 8. Lo stato agrario fondiario dei latifondi al 1927. — 9. Il piano Fascista di bonifica e di colonizzazione. — 10. La bonifica del latifondo nei rispetti del capitale e del lavoro. — 11. La produttività economica e finanziaria della bonifica del latifondo: indici del reddito sociale, della remunerazione del lavoro e dei valori fondiari per ettaro. — 12. Una conclusione.

Il 20 dello scorso luglio, da Palazzo Venezia, il Capo del Governo ha annunciato la bonifica e la colonizzazione del latifondo siciliano.

« Questo evento di importanza rivoluzionaria atteso da secoli, è destinato a rimanere tra le date fatidiche della storia d'Italia », ha dichiarato il Duce a conclusione del suo discorso.

Invero, affrontare e risolvere il problema del latifondo siciliano è una gloria di prima grandezza e quindi motivo di giustificato orgoglio anche per l'Italia fascista che di grandi problemi ne ha ormai affrontati e risolti parecchi

* * *

1. — Rispondiamo brevemente al quesito: che cosa è oggi il latifondo (1) siciliano?

(1) La letteratura del latifondo siciliano di gran lunga la più vasta e, in complesso, la migliore è quella sorta nei tre decenni che stanno a cavallo del secolo nostro

Sotto l'aspetto geometrico della superficie il latifondo, come risulta dalla stessa etimologia, è un fondo molto lato, la cui estensione, tuttavia, è estremamente variabile: vi sono latifondi presumibilmente di meno di 200 ettari come ve ne sono di oltre 5000.

D'altra parte l'ampiezza aziendale pur essendo un aspetto comune dei latifondi siciliani non ne è tuttavia l'elemento caratteristico e distintivo. Infatti neppure in Sicilia la grande proprietà coincide sempre con il latifondismo.

Escluso, poi, nella forma più recisa che il latifondo siciliano sia incolto, non si può tuttavia caratterizzare col sistema colturale. Oltre alle prevalenti colture cerealicole, vi sono latifondi destinati ad altre colture (bosco, pascolo o altre coltivazioni miste), mentre non è molto raro il caso di latifondi in cui insieme alla prevalente coltura cerealicola sono anche delle coltivazioni legnose sparse, specialmente l'olivo ed in cui si ha addirittura un appezzamento destinato a coltura legnosa specializzata (olio, vite, mandorlo ecc.).

Nè, d'altra parte, il sistema di conduzione del latifondo è uniforme: si ha la gestione diretta da parte del proprietario; forme miste di gestione diretta e mezzadria; nei casi di mezzadria, ora il sistema del teratico ora quello del colonato o borgesato; e poi l'affitto con canoni in natura o con canoni in moneta. Tuttavia fra le varie forme di amministrazione l'affitto, almeno fino ad alcuni anni fa, prevaleva nettamente. In ogni caso: proprietario, imprenditore affittuario, « gabelotto » o « arbitriante », mezzadro o borgese, salariato fisso od avventizio, vivono tutti lontano dalla terra che coltivano, lontano sei, otto e talvolta più chilometri. Infatti il latifondo, pur non essendo quasi mai assolutamente sfornito di un nucleo anche sparuto di fabbricati rurali è tuttavia sempre sprovvisto di una adeguata dotazione di abitazioni che consentano la dimora permanente sul fondo.

Scarsissima la dotazione di acqua potabile, talvolta addirittura as-

e del precedente; in quel particolare periodo, cioè, in cui la questione meridionale e il problema del latifondo erano all'ordine del giorno nazionale, specialmente in seguito alla rivolta dei contadini di Sicilia inquadrati nei fasci siciliani. Fiorirono allora studi, polemiche e inchieste, pubbliche e private, di studiosi, di partiti, del Parlamento e del Governo.

La gran parte di questa letteratura, pertanto, è sotto l'influenza della passione di parte, e talvolta anche dell'urgenza del voto elettorale da accaparrare; quindi appare spesso unilaterale, incompleta e, sarebbe superfluo avvertirlo, contraddittoria. Tuttavia, nel complesso di essa, la questione del latifondo è esaurientemente studiata nel suo aspetto storico, politico, ed economico agricolo.

sente : il 12,7 % dei latifondi esistenti erano ancora nel 1927 completamente sforniti di acqua potabile.

Per la deficienza, talvolta assoluta, della sistemazione del terreno, data la configurazione verticale del latifondo, accade spesso che esso s'impaludi e quindi vi si diffonda facilmente la malaria.

Deficientissimo il patrimonio zootecnico sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo ; ancora molto diffuso l'allevamento brado ; come osserva un acuto scrittore di cose agrarie siciliane, i buoi e le vacche, in Sicilia, tengonsi spesso all'aria aperta, mentre poi le pecore sono mal formate, piccole, e producono lana molto ruvida e grossolana, che è il più sicuro segno della poca buona qualità (1).

Il patrimonio arboreo è quasi sempre scarso ; talvolta manca del tutto. Accade di vedere, perciò, che il contadino del latifondo deve portarsi appresso dal paese perfino la legna da ardere.

Deficientissima la viabilità, costituita ancora dalle vecchissime, maltenute, e perciò spesso intransitabili, regie « trazzere », oggi fortemente ridotte (originaria larghezza di 35 metri) in conseguenza delle successive larghe usurpazioni dei frontisti.

Vivendo lontano dalla terra il lavoratore del latifondo quando si reca a coltivare il suo appezzamento deve percorrere a bordo del muletto o dell'asino due o tre ore di cammino, e nelle prime ore del pomeriggio deve affrettarsi a percorrere la strada del ritorno prima che col calare del vespero lo colga la zanzara malarica.

Solo per brevissimi periodi dell'anno egli pernotta sul fondo, ed allora per la deficienza di fabbricati è costretto a dormire all'aperto o in rudimentali capanne apprestate provvisoriamente con paglia e frascami (pagliari). Egli, pertanto, respinto dalla inospitalità del latifondo, fiaccato fisicamente e moralmente dalla malaria, vive normalmente la sua vita nei lontani agglomerati urbani dove, la vita gli è resa egualmente dura e misera dalla scarsità delle risorse economiche e dalle non migliori condizioni igieniche : i risultati del censimento delle abitazioni in Sicilia sono sufficienti a dare un'idea delle condizioni economiche, igieniche e sociali degli agglomerati demografici prossimi alla zona latifondistica.

2. — Questo latifondo siciliano tuttavia non è dovuto alla avarizia

(1) BALSAMO, *Memorie*, II, pag. 195. Cit. da : L. LONCAO, *La genesi del latifondo siciliano*, Palermo, Sandron.

o all'incuria presente degli uomini o all'assenteismo recente. Il problema del latifondo è un problema almeno due volte millenario.

Si discute, infatti, se il latifondo preesistesse all'occupazione dell'Isola da parte dei Romani; appare pacifico però che il sistema latifondistico ebbe un impulso eccezionale in seguito alla conquista romana della Sicilia. Le grandi assegnazioni di terra a favore dei capi militari, dei magistrati della repubblica, dei ricchi patrizi venuti a sfruttare la leggendaria feracità del « granaio di Roma »; l'usurpazione delle terre confiscate alla popolazione indigena; lo spopolamento dell'isola verificatosi in conseguenza delle stragi belliche; l'instaurazione su larga scala del lavoro servile, costituirono se non proprio il punto di partenza, certamente un complesso di elementi molto favorevoli per lo sviluppo della grande tenuta fondiaria e quindi via via della proprietà latifondistica.

Plinio, del resto, ci tramanda che nei secoli della decadenza imperiale il latifondo era diffuso ovunque in Italia (*latifundia Italiam perdidere*).

Col peggiorare delle condizioni dell'agricoltura nella successiva dominazione gotica e bizantina il latifondo trovò un ambiente ancora più favorevole per sviluppare ed estendere le sue miserie.

Sotto la dominazione mussulmana, invece, l'agricoltura siciliana ebbe una fortuna di gran lunga migliore. Gli arabi, abili mercanti e buoni navigatori, si rivelarono tuttavia migliori ed espertissimi agricoltori, introdussero nuove piante e più progrediti sistemi di coltivazione, ripopolarono l'isola e seminarono la campagna di borghi, colonie, casali, e centri rurali aggredendo quindi il latifondo da ogni parte.

Tali benefici vennero quasi a scomparire colle dominazioni successive. Il primo e fondamentale colpo venne dato dalla conquista normanna con la relativa instaurazione dell'ordinamento feudale. Mentre i soprusi, le angherie e le violenze dei signori, e poi le guerre e le guerriglie, e l'instabilità economica e le carestie, e il brigantaggio e l'insicurezza dei beni e delle persone e la strage delle residue colonie arabe, spopolavano la terra e assottigliavano la proprietà allodiale, d'altra parte gli istituti feudali della fide-commissione, del maggiorascato, della primogenitura, con procedimenti inversi acceleravano l'accentramento della proprietà fondiaria e quindi il progressivo estendersi della conduzione latifondistica.

Nè le successive dominazioni furono più benefiche all'agricoltura dell'Isola concepita quasi sempre come la grande riserva per le regalie sovrane. Nè lo sfacelo dell'ordinamento feudale, avvenuto del resto tardi in Sicilia, colpì o comunque menomò il latifondo ed il latifondismo. Infatti è stato documentato che dal crollo di quel sistema il latifondismo

fu piuttosto e notevolmente avvantaggiato, poichè larghissime estensioni di terra vennero assegnate direttamente ed in libera proprietà agli ex-feudatari, mentre i piccoli lotti assegnati ai poveri in conseguenza della censuazione obbligatoria dei demani comunali decretata nel 1787 venne ad arrotondare, per la miseria e la povertà degli assegnatari, gli ex-feudi dei ricchi signori e le nuove grandi tenute delle nascenti e non meno ricche aristocrazie borghesi.

Non va poi dimenticato che in tutti questi secoli si veniva formando e col passare degli anni ingigantendo, il patrimonio fondiario della mano morta ecclesiastica : santi, chiese, monasteri, abbazie, vescovati, parrocchie e vicarie gareggiavano con fortuna con il braccio signorile e con quello borghese nel possesso di grandi estensioni latifondistiche. Facile arricchimento in quei tempi in cui molti piccoli proprietari per i bisogni della loro vita materiale terrena, mentre parecchi altri, grandi e piccoli, in suffragio della loro vita ultraterrena, donavano di buon grado i loro beni alla Chiesa senza preoccuparsi che così facendo spingevano spesso i parenti al furto ed al ladrocinio.

Tuttavia al fenomeno della concentrazione fondiaria si tentò di reagire in tempi e con mezzi diversi. Fra la fine del secolo XVIII e la prima metà del secolo XIX si ha una legislazione notevole per l'abolizione dei feudi, delle investiture (1812), dei maggiorascati e dei fidecommessi (1818), dei diritti promiscui dei privati e dei comuni, con l'obbligo per questi ultimi di quotizzare la parte di terra di loro spettanza a favore dei poveri della loro giurisdizione, e poi una parallela legislazione altrettanto considerevole allo scopo di diffondere su più larga base la proprietà terriera : così, per esempio, l'obbligo fatto agli ex-baroni di estinguere le loro rendite passive e le « soggiogazioni » esclusivamente in beni immobili rustici (1823) ; più tardi (1852) la decretata vendita degli immobili appartenenti al demanio, ai pubblici istituti ed alle associazioni pie e laicali ; quindi l'editto prodittatoriale di Garibaldi (1860) per la censuazione dei beni ecclesiastici e finalmente la legge Corleo (1862) per la quotizzazione dei beni ecclesiastici e dei demani comunali.

Epperò il latifondo, trascinato di secolo in secolo, di eredità in eredità si perpetuò con alterna vicenda sino ai nostri giorni.

Il problema latifondistico tornò improvvisamente e clamorosamente all'attenzione nazionale dell'Italia unificata in seguito alla ricordata rivolta dei contadini siciliani agitati dai fasci socialisti della fine del secolo scorso ; onde nacque il progetto Crispi « per il miglioramento dei latifondi dei privati nelle provincie siciliane », miseramente sommerso per l'opposizione degli interessati, l'ostilità politica parlamentare, l'incomprensione generale.

Al progetto Crispi altri seguirono nel 1914 (progetto Rava), nel 1920 (progetto La Loggia - Giuffrida), e nel 1921 (progetto Micheli) anch'essi mai realizzati.

Tuttavia nell'ultimo secolo il latifondo veniva sempre più sfaldandosi, intaccato ed investito dal migliorare dell'agricoltura, dai movimenti sociali per la redistribuzione della ricchezza, dall'irrobustirsi economico della classe contadina e borghese avida di terra, specialmente in seguito al flusso di ricchezza portato o inviato dagli emigrati d'America, e soprattutto dalla grande Rivoluzione economica e sociale operatasi in seguito alla guerra 1915-18, specialmente ad opera della legislazione vincolatrice delle affittanze agricole. Infatti bisogna tener presente che, nel periodo prebellico, il sistema di conduzione del latifondo di gran lunga prevalente era l'affitto il quale investiva l'80 % di esso. È perciò che dal confronto dei risultati dell'inchiesta Molè, relativa al 1927, con quelli ottenuti dal Lorenzoni per il 1907 risultava che nel solo ventennio considerato erano stati smembrati e quotizzati ben 293 latifondi per una estensione di 157.829 ettari. Essi così si ripartivano fra le varie provincie dell'Isola :

Ex-latifondi quotizzati nel ventennio 1907-1927.

Province	Numero	Estensione ettari
Agrigento	43	24.052
Caltanissetta	38	25.262
Catania	16	13.777
Enna	30	13.756
Messina	5	3.182
Palermo	70	37.492
Ragusa	1	440
Siracusa	7	3.337
Trapani	83	36.531
SICILIA	293	157.829

I dati ora esposti stanno per altro a dimostrare, anche dal punto di vista storico, l'assurdità della teorica dell'unità culturale del latifondo, teoria avanzata dal Di Rudini alla fine del secolo scorso per contrastare il progetto Crispi di smembramento della proprietà latifondistica.

Sosteneva il Di Rudini, seguito da altri, che la proprietà latifondistica siciliana costituisce un'unità culturale cioè un complesso organico aziendale indivisibile. A riprova della sua tesi lo stesso Autore faceva ri-

levare, oltre ad alcune argomentazioni tecniche che non è qui il caso di considerare, la constatazione positiva, cioè fondata su alcune esperienze storiche, che alcuni latifondi giuridicamente divisi in seguito alla successione ereditaria erano stati però dagli stessi eredi riuniti in un'unica gestione amministrativa, per l'impossibilità — concludeva il Di Rudini — di condurre separatamente le parti a ciascuna assegnate. La presunta impossibilità di gestioni separate derivava dal fatto o che il latifondo originario avesse un solo nucleo di fabbricati rurali o di altre dotazioni per la conduzione agraria, o che il latifondo originario era prima coltivato in modo che le varie parti si completassero e integrassero a vicenda così da non poter vivere staccate. Ora non considerava il Di Rudini che i pochi casi citati dovevano al più considerarsi delle eccezioni, ma sopra tutto non considerava che quell'unità colturale aveva un valore e una portata semplicemente storica, in quanto le condizioni iniziali del latifondo originario che costituivano ostacolo al suo smembramento erano sempre modificabili con un po' di buona volontà da parte dei proprietari succeduti: in sostanza l'unità colturale poteva anche essere un dato di fatto ma non costituiva una necessità vincolatrice per l'avvenire. Eppure quella teoria, presentata con suggestivo apparato storico, ebbe allora gran successo.

Quale è oggi la consistenza del latifondo siciliano, la sua distribuzione tra le provincie dell'Isola, la sua configurazione altimetrica cioè la distribuzione fra le regioni agrarie di montagna collina e pianura, i suoi sistemi di amministrazione lo stato agrario fondiario?

Risponderemo a questi quesiti utilizzando i rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica, in occasione del censimento delle aziende agricole (1930) e della formazione del catasto agrario (1929); ed utilizzando i dati dell'inchiesta Molè condotta nel 1927 e relativa al primo gennaio dello stesso anno.

Secondo le rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, le aziende agricole siciliane di ampiezza superiore ai 100 Ha. si ripartivano fra le diverse provincie come al Prospetto 1.

Abbiamo già detto che il latifondismo e il latifondo è un fenomeno agrario-fondiario che non si esaurisce nell'estensione superficiale della azienda agricola.

Tuttavia, poichè vi è una indubbia correlazione tra grande proprietà, coltura estensiva e latifondo, abbiamo riportato i dati relativi alle aziende agricole di ampiezza maggiore di 100 ettari poichè è in queste classi di aziende che si trovano i latifondi siciliani.

PROSPETTO 1. — Aziende agricole Siciliane di ampiezza superiore a 100 Ha.
(dal censimento delle aziende agricole dell'I.C.S.).

Province	Superficie agraria e forestale	Da 100,1 a 200 a ettari			Da 200,01 a 500 ettari			Oltre i 500 ettari		
		Num.	Superficie ettari	% superf. agraria e forestale prov.	Num.	Superficie ettari	% superf. agraria e forestale prov.	Num.	Superficie ettari	% superf. agraria e forestale prov.
Agrigento	293.298	149	22.290	7,6	59	19.064	6,5	20	17.011	5,8
Caltanissetta	203.073	82	11.372	5,6	52	16.042	7,9	18	19.088	9,4
Catania	317.275	170	27.185	8,6	74	26.651	8,4	22	46.005	14,5
Enna	247.245	119	19.285	7,8	69	25.466	10,3	27	26.208	10,6
Messina	299.823	121	20.688	6,9	111	41.975	14,0	48	63.862	21,3
Palermo	478.004	247	41.108	8,6	194	70.744	14,8	65	65.964	13,0
Ragusa	145.494	57	8.293	5,7	13	4.074	2,8	5	7.711	5,3
Siracusa	211.306	143	23.032	10,9	64	22.187	10,5	13	10.777	5,1
Trapani	237.275	54	9.955	4,2	28	11.626	4,9	10	10.203	4,3
SICILIA	2.432.793	1142	183.318	7,6	664	237.829	9,7	228	266.829	10,9

PROSPETTO 2. — *Classificazione dei latifondi in ragione di estensione.*

Province	Da 200 a 500 ettari		Da 501 a 1000 ettari		Da 1001 a 2000 ettari		Da 2000 a 5000 ettari		Oltre 5000 ettari		% superficie provinciale occupata dai latifondi
	Num.	Estensione ettari	Num.	Estensione ettari	Num.	Estensione ettari	Num.	Estensione ettari	Num.	Estensione ettari	
Agrigento	75	13.927	28	32.608	13	14.932	—	—	—	—	19,9
Calanissetta	62	20.182	47	19.034	12	17.200	1	2.037	—	—	36,1
Catania	61	20.482	18	12.121	12	15.209	2	8.787	2	13.654	21,6
Enna	112	36.210	38	25.689	5	6.289	—	—	—	—	27,8
Messina	57	18.703	30	22.529	15	20.182	4	12.414	—	—	21,2
Palermo	188	60.010	42	30.422	5	7.118	1	2.277	—	—	20,7
Ragusa	13	3.999	1	508	2	3.016	—	—	—	—	5,3
Siracusa	66	20.776	24	16.507	8	9.704	1	2.605	—	—	23,4
Trapani	91	30.373	15	10.138	1	1.200	—	—	—	—	17,6
SICILIA	728	231.459	243	169.556	73	94.911	9	28.120	2	13.654	22,6

Il Molè nella sua inchiesta aveva classificato tra i latifondi tutte le aziende agricole di estensione superiore a 200 ettari ed è pur vero molto probabile che i latifondi si trovino più spesso in quelle classi di aziende piuttosto che in quella da 100 a 200 ettari.

Tuttavia, poichè il criterio della superficie è un criterio relativo ed approssimativo, abbiamo preferito riportare i dati relativi alle aziende con 100-200 ettari di superficie.

4. — La consistenza dei latifondi siciliani quale risulta dal censimento delle aziende agricole dell'I. C. S. discorda notevolmente da quella che risulta dall'inchiesta Molè.

Secondo il Molè la consistenza e la ripartizione provinciale dei latifondi al 1° gennaio 1927 sarebbe stata come al Prospetto 2.

Pertanto dalle due rilevazioni si ha :

PROSPETTO 3.

	Aziende agricole secondo l'inchiesta Molè 1/1/1927		Secondo il Censimento I.C.S. 19/3/1930		+ o - rispetto al 1927	
	Estensione		Estensione		Estensione	
	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	Ettari
da 200 a 500 ettari	728	234.459	664	237.829	— 64	+ 3.430
oltre 500 ettari . .	327	306.241	228	266.829	— 99	— 39.412
	1055	540.700	892	504.658	— 163	— 36.042

Nell'ipotesi, che le due rilevazioni abbiano esattamente fotografato la situazione ai due tempi rispettivamente considerati, o almeno abbiano commesso degli errori nello stesso senso e nella stessa misura, dal confronto si dovrebbe dedurre che il numero dei possessori latifondistici dal 1927 al 1930 è diminuito di 163 unità per una estensione di 36.042.

D'altra parte, dagli stessi dati, risulterebbe che la estensione media delle aziende sopravvissute si è fatta più ampia e l'aumento è stato più forte nelle maggiori che nelle minori. Precisamente : nel 1927 l'ampiezza media della classe di aziende tra 200 e 300 ettari era di Ha. 322,05, nel 1930 essa risultava di ettari 358.5 ; quindi l'ampiezza dell'azienda media di questa classe nel 1930 era aumentata di 11.18 %. L'ampiezza media delle aziende della classe oltre 500 ettari era passata da 936.3 a 1170,3 ettari, con un aumento quindi del 25 %.

Pertanto la tabella sopra esposta ci direbbe : che un notevole gruppo di aziende sarebbero passate dalla classe di ampiezza maggiore alla classe inferiore, e da questa altre sarebbero state cacciate verso la classe ancora inferiore ; che, tuttavia, questo processo di smembramento avrebbe colpito più fortemente le aziende più piccole delle due classi considerate e pertanto in definitiva le aziende sopravvissute avrebbero consolidato la loro posizione relativa così che in definitiva la proprietà latifondistica appare nel 1930 più concentrata, ed in proporzioni rilevanti, di quanto non lo fosse nel 1927.

Epperò non è superfluo ripetere che quel confronto e quindi le deduzioni sono vevoli in quanto le due rilevazioni siano attendibili.

È, forse, più importante rilevare dalla tabella precedentemente esposta che il latifondo copre circa un quarto della totale superficie agraria e forestale della Sicilia. In qualche provincia esso investe più del terzo della superficie provinciale : il problema del latifondo, quindi è un problema vitale e fondamentale per tutte le provincie isolate.

5. — Secondo l'inchiesta Molè la proprietà latifondistica, al 1927, *era gestita* : per Ha. 16.470 direttamente dal proprietario ; Ha. 82.961 a conduzione mista ; 296.049 in affitto o a mezzadria, colonia parziaria ecc. ; ed Ha. 145.220 in affitto con subaffitto o sub-concessione mezzadrile totale o parziale.

Dal censimento delle aziende agricole del 1930 risulterebbe, per le stesse aziende d'ampiezza superiore a 200 ettari, che ettari 318.113 erano condotti in proprietà diretta ; 110.276 in affitto ; 8.729 a colonia, e 68.061 a conduzione mista.

Qualora nelle due rilevazioni non si fossero commessi errori tali da vietarne la comparabilità, si dovrebbe dedurre che il sistema di amministrazione latifondistica dopo il 1927 si è andato sempre più orientando verso la gestione diretta del proprietario, capovolgendo la precedente situazione che denunciava una grande maggioranza della conduzione in affitto. Tale fenomeno, posto in relazione alla situazione verificatasi nel mercato dei prodotti agricoli in quegli anni del dopoguerra ; alla reazione dei proprietari latifondisti da una parte e degli affittuari dall'altra ; alla cessazione del vincolismo delle fittanze agricole ; all'andamento della situazione economica generale e soprattutto alle conseguenze della politica sindacale e sociale iniziatasi all'incirca dopo il 1927, appare in parte spiegato. In parte, perchè in quelle proporzioni in cui esso viene denunciato dalle rilevazioni statistiche considerate è da ritenersi molto probabilmente, inverosimile : i valori denunciati dal censimento dell'I. C. S. sono,

forse, di parecchio lontani da quella che potrebbe essere la stima di un esperto dei luoghi e della situazione.

Pertanto si potrebbe affermare che le variazioni denunciate sono eccessive.

6. — Da una minuta indagine compita sui rilievi dell'I. C. S. ci risulta, ancora, che il latifondismo investe il territorio di 12 comuni in provincia di Ragusa; quindici in provincia di Trapani; altrettanti in quella di Caltanissetta; 17 in provincia di Siracusa; 18 in quella di Enna; 22 in Provincia di Catania; 57 in quella di Messina e 62 in provincia di Palermo.

Tuttavia le zone latifondistiche più importanti presentano una continuità maggiore di quella che potrebbe a prima vista sembrare dalla ripartizione comunale. Considerando solamente le aziende di ampiezza superiore a 500 Ha., il numero dei comuni che ne sono stati investiti si riduce a 104 in tutta l'Isola.

Più precisamente la distribuzione territoriale per comuni e per provincie può essere data dal seguente prospetto in cui i comuni della Sicilia sono distribuiti in 12 classi a seconda che comprendano nella loro superficie 1-2-3-4... aziende agricole d'ampiezza maggiore di 500 ettari.

PROSPETTO 4.

Province	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	Totale Comuni
Agrigento	5	5	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	10
Caltanissetta	3	1	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	6
Catania	10	2	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	14
Enna	4	1	—	1	1	2	—	—	—	—	—	—	9
Messina	11	4	2	2	—	—	—	—	—	—	—	1	20
Palermo	17	3	6	2	—	1	—	—	—	1	—	—	30
Ragusa	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Siracusa	4	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	7
Trapani	1	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
Totale	57	19	12	7	3	3	—	—	1	1	—	1	104
Totale aziende agricole della classe . . .	57	38	36	28	15	3	—	—	9	10	—	12	223

Si può presumere che i centri rurali previsti dal piano fascista di bonifica del latifondo andranno a popolare i territori dei Comuni maggiormente investiti dal latifondo e sopra classificati.

7. — Non è meno importante rilevare la distribuzione per regioni agraria di montagna collina e pianura delle aziende agricole probabilmente latifondistiche.

Dai rilievi dell'I. C. S. risulta :

PROSPETTO 5.

Aziende Agricole di ampiezza	Regione Agraria			Totale superficie
	di montagna	di collina	di pianura	
da 100 a 500 ettari	153.325	213.281	52.073	418.079
oltre 500 »	125.520	117.578	20.407	263.505
Totale	278.845	330.859	72.480	682.184

Dati estremamente importanti perchè si rileva che il 90 % circa della zona latifondistica giace in collina e in montagna ed appena il 10 % in pianura. Cade quindi la presunzione già sostenuta una volta dal Di Rudinì insieme con la sopracitata teoria dell'unità colturale, che la bonifica del latifondo siciliano sia invincibilmente ostacolata dalla siccità ; cade, perchè le piogge in Sicilia se sono scarse nelle zone di pianura, sono parecchio più abbondanti nelle regioni di collina e di montagna.

8. — Egualmente interessante può riuscire la tabella seguente in cui i latifondi siciliani sono classificati secondo lo stato culturale agrario fondiario quale si presentava nel 1927 agli esperti delle Cattedre Ambulanti di agricoltura che collaborarono alle interessanti rilevazioni dell'inchiesta Molè.

Il Molè ha distribuito i latifondi nelle quattro classi : ottimo ; buono ; mediocre ; insufficiente.

Fra gli ottimi sono classificati i latifondi che hanno un razionale turno agrario delle culture erbacee, un notevole patrimonio arboreo, una adeguata dotazione di fabbricati e di acqua.

Sono indicati come buoni i latifondi in cui concorre pienamente o una

rotazione razionale o un patrimonio arboreo adeguato ; ovvero concorrono le condizioni di cui all'ottimo, ma in misura inadeguata.

Fra i mediocri sono compresi quei latifondi che hanno un certo grado di attività colturale suscettibile, però, di notevole miglioramento.

I latifondi con coltivazione deficiente sotto ogni aspetto agrario fondiario sono classificati fra gli insufficienti.

PROSPETTO 6.

Province	Classifica del latifondi in ragione del grado agrario fondiario							
	Ottimo		Buono		Mediocre		Insufficiente	
	Num.	Ettari	Num.	Ettari	Num.	Ettari	Num.	Ettari
Agrigento. .	14	5.643	42	21.909	54	27.061	6	3.280
Caltanissetta.	11	3.788	63	37.637	43	26.558	5	4.344
Catania . .	6	2.277	47	26.544	43	39.193	2	1.596
Enna . . .	4	1.497	80	36.164	65	27.390	6	2.937
Messina . .	—	—	58	38.144	47	34.934	1	751
Palermo . .	1	250	94	38.425	115	50.371	26	10.851
Ragusa . .	7	4.918	8	2.269	1	366	—	—
Siracusa . .	11	7.168	52	22.360	36	19.964	—	—
Trapani . .	6	2.300	70	26.408	21	8.354	10	4.566
SICILIA	60	27.922	514	250.260	425	234.194	56	28.325

9. — Alla luce della documentazione che abbiamo esposto, le informazioni generali sul latifondo hanno assunto la più concreta forma quantitativa e pertanto crediamo possa meglio apprezzarsi la grandezza e la sapienza del piano di bonifica e colonizzazione voluto dal Duce e concretamente predisposto dal Ministro Tassinari.

Sarebbe conveniente, forse, dare notizia dei precedenti progetti proposti in 60 anni di discussioni e studi sulla questione del latifondo siciliano. La brevità di questi cenni, non ci consentono questo esame che necessariamente dovrebbe essere dettagliato.

Il piano fascista di bonifica e di colonizzazione del latifondo risulta chiaramente dalla relazione illustrativa che il Ministro Tassinari ha presentato il 20 luglio scorso. Appare quindi superfluo ripetere quanto già è stato detto chiaramente ed esaurientemente in sobria o sintesi. Ne ricordiamo semplicemente le direttive tecniche essenziali e le correlative basi finanziarie.

Come per le altre bonifiche, anche per il latifondo si è seguita la distinzione tecnica, e quindi finanziaria-amministrativa, fra le opere pre-

liminari di trasformazione ambientale e le opere successive di trasformazione più propriamente agraria e aziendale.

L'esecuzione delle prime opere — strade, acqua, centri rurali, rimboschimento ecc. — è stata assunta dallo Stato come di spettanza pubblica.

Perciò sono stati stanziati 400 milioni di lire « in aggiunta a taluni precedenti stanziamenti del piano generale di bonifica ».

Per le opere di miglioramento fondiario, di pertinenza privata, cioè le opere di sistemazione del terreno e per quelle di costruzione di case sane ed economiche, con stalla solaio e concimaia, il piano prevede la partecipazione dello Stato su un fondo stanziato di 600 milioni. Di conseguenza il piano di bonifica agraria e fondiaria si completa con un armonico piano integrativo di appoderamento colonico.

Il piano fascista di bonifica del latifondo, con la necessaria precedenza delle opere dichiarate pubbliche, prevede la sua attuazione graduale in un periodo decennale.

« Per coloro che non possano o non vogliono procedere direttamente alla trasformazione — dice la relazione Tassinari — è prevista la costituzione di apposito istituto a fianco del Banco di Sicilia, sotto il controllo dell'organo preposto alla bonifica . . . il quale potrà sostituirsi ai privati nella trasformazione, restituendo poi ai proprietari tutta o parte della terra trasformata in relazione alle loro possibilità finanziarie.

Per coloro, poi, che eventualmente non sentissero il superiore interesse sociale di compiere direttamente o a mezzo dell'Istituto la trasformazione, questo potrà procedere all'espropriazione ».

Disposizioni e precisazioni importanti perchè la redenzione del latifondo è un atto rivoluzionario di interesse nazionale che non può ammettere ostacoli, ritardi o tergiversazioni in dipendenza dell'incapacità tecnica, o finanziaria, o peggio della mala volontà dei proprietari. Tuttavia l'organizzazione già prevista di un credito fondiario ed a condizioni non molto onerose (interesse, ammortamento e garanzie ipotecarie) dovrebbe stimolare la proprietà latifondistica a realizzare da sè la trasformazione, nell'interesse suo ed in quello collettivo della riduzione dei costi di trasformazione fondiaria ed agraria.

Tenendo presente che lo Stato spenderà direttamente 400 milioni nell'esecuzione delle opere pubbliche preliminari, ed indirettamente 600 milioni quale concorso alle spese di spettanza privata, si può calcolare che nell'opera di trasformazione fondiaria del latifondo siciliano saranno investiti almeno 2 miliardi e mezzo di lire.

Considerato, poi, che all'opera di trasformazione fondiaria seguirà un più elevato tenore di conduzione agraria, con aumento del bestiame,

macchine, attrezzi ed altre scorte vive e morte, si può prevedere che la cifra di sopra si eleverà ancora di parecchio, forse 500 milioni. Questo capitale ulteriore si formerà gradualmente e quasi insensibilmente nel lento risparmio dell'azienda agricola: processo caratteristico di autofinanziamento agricolo.

10. — La bonifica del latifondo siciliano, però, fa perno — come è stato anche rilevato nella relazione ministeriale — sul potenziale di lavoro disponibile. Le opere pubbliche di bonifica, le integrative opere di spettanza privata comporteranno l'assorbimento al lavoro di migliaia di unità per molte decine di milioni di giornate lavorative. La Sicilia con 685.766 (1) persone attive dedite all'agricoltura, potrà sopperire presumibilmente anche a questo fabbisogno straordinario di forze di lavoro per la trasformazione del latifondo. A questo proposito non è da dimenticare il fatto che le forze femminili e giovanili della famiglia del contadino coltivatore del latifondo sono state finora quasi assenti dal lavoro agricolo o comunque malamente e poco utilizzate; il contadino stesso vivendo lontano dalla terra non ha potuto bene impiegare le proprie energie lavorative. Pertanto la migliore utilizzazione del lavoro attualmente applicato alla coltura latifondistica darà gran parte del lavoro necessario alla bonifica e alla colonizzazione.

Tutta la bonifica, in ultima analisi, si può considerare opera del lavoro. Ma anche tenendo alla ripartizione tradizionale dei fattori produttivi, del resto utile, e talora necessaria, la parte che spetta al lavoro in confronto ai capitali strumentali è di gran lunga la maggiore.

I miliardi sopra considerati debbono quindi ritenersi, per almeno due terzi, come il motore finanziario che permette l'anticipazione del prodotto del lavoro.

Per la migliore utilizzazione delle forze di lavoro disponibili nell'opera di bonifica e di colonizzazione non è da dimenticare l'attività di istruzione e rieducazione professionale che alcuni organi tecnici dell'amministrazione pubblica, per esempio gli ispettorati dell'agricoltura, e delle associazioni sindacali delle categorie agricole potranno e certamente porranno in atto.

11. — Sotto altro aspetto, la partecipazione statale al finanziamento della bonifica del latifondo è così imponente da garantire la produttività dell'investimento del capitale dei trasformatori privati.

(1) Dal censimento della popolazione italiana al 21 aprile 1936.

Anche per lo Stato, tuttavia, l'investimento finanziario nella bonifica del latifondo sarà largamente produttivo, giacchè è da ritenere che il prodotto netto delle terre oggi latifondistiche colla bonifica crescerà in misura tale e così rapidamente da ripagare interessi ed ammortamenti.

Infatti, la bonifica del latifondo siciliano, per le peculiari caratteristiche della sua trasformazione, necessita di un fabbisogno finanziario statale, circa 2.000 lire per ettaro, relativamente basso; e viceversa comporta una velocità di trasformazione agrario-fondiarie notevole ed un aumento della produttività economico-sociale per ettaro relevantissimo. Non è superfluo ricordare anche che i riflessi dell'attività bonificatrice non saranno certamente limitati ai latifondi veri e propri ma beneficeranno anche alle altre zone agricole vicine e lontane e a tutte le altre attività economiche non agricole.

Si può concludere quindi che il miliardo oggi investito dalla collettività nazionale nella bonifica del latifondo si risolverà presto, attraverso il meccanismo dell'imposizione fiscale, in un guadagno netto per la finanza statale e per essa un guadagno netto della collettività nazionale futura: in quest'ultimo senso l'investimento finanziario nell'attuale opera di bonifica è da ritenersi un fruttifero risparmio della collettività nazionale di oggi a favore delle generazioni venturose.

È forse opportuno rilevare alcuni dati (1) relativi a recenti bonifiche siciliane i quali potranno indicare come le proposizioni prima espresse non siano ispirate a un ottimismo eccessivo.

La produzione unitaria del frumento è aumentata nelle proporzioni che seguono:

Sicilia. — Bonifica di:	Stato iniziale Q.II	Stato attuale Q.II
Sicaminò	8	12
Valllunga - Serrafichera	9	26
Piana di Catania	12	26
Margi - Soprani - Sottani ecc.. .	7	13

Il capitale di scorta, indice importantissimo del tenore agrario aziendale, ha avuto incrementi notevolissimi. A Sicaminò il valore del bestiame per ettaro è aumentato da lire 778 a 1389; a Valllunga-Serrafichera da 106 a 632. Il valore delle macchine, degli attrezzi, dei

(1) V. G. TASSINARI, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini* (anni XI-XVII).

mangimi, dei lettimi e del letame, da zero (Sicaminò) a L. 704 per ettaro ; e da 39 (Vallelunga-Serrafichera) a 581.

Il reddito sociale o prodotto netto, per ettaro, ha avuto il seguente andamento :

Bonifica di	Stato iniziale	Stato attuale
	lire per ettaro	
Sicaminò	408	2.102
Vallelunga - Serrafichera	623	1.274
Piana di Catania	1.113	3.763
Margl - Soprani - Sottani ecc.	241	746

La remunerazione del lavoro manuale assorbiva le seguenti quote del prodotto netto :

Bonifica di	Stato iniziale	Stato attuale
	lire per ettaro	
Sicaminò	80	1.057
Vallelunga - Serrafichera	330	621
Piana di Catania	1.442	2.303
Margl - Soprani - Sottani ecc.	112	319

Se questi dati vengono riferiti « cum grano salis » ai 500.000 ettari dei latifondi da bonificare ci si può formare una idea dell'ordine di grandezza dell'ingente massa di nuova attività lavorativa produttiva che sarà annualmente investita nelle terre bonificate.

D'altra parte i proprietari, dopo la bonifica, hanno visto aumentare il valore commerciale dei loro terreni di 3, 4 e 5 volte quello iniziale : precisamente i valori fondiari delle terre bonificate hanno aumentato nella seguente misura :

Valore fondiario (escluse le scorte)

Bonifica di	Stato iniziale	Stato attuale
	lire per ettaro	
Sicaminò	3.500	15.000
Vallelunga - Serrafichera	4.500	10.000
Piana di Catania	4.000	15.000
Margl - Soprani - Sottani ecc.	1.500	5.500

12. — Abbiamo rilevato di volta in volta, osservando i singoli aspetti del latifondo e della sua bonifica, le osservazioni e le conclusioni che se ne

potevano trarre. Di esse potremmo ora fare un riepilogo conclusivo. Preferiamo però riferire il sano e intenso discorso di uno storico (1) che un secolo fa ragionava del latifondo e della necessità del suo smembramento e della sua colonizzazione, allora intesi come censuazione.

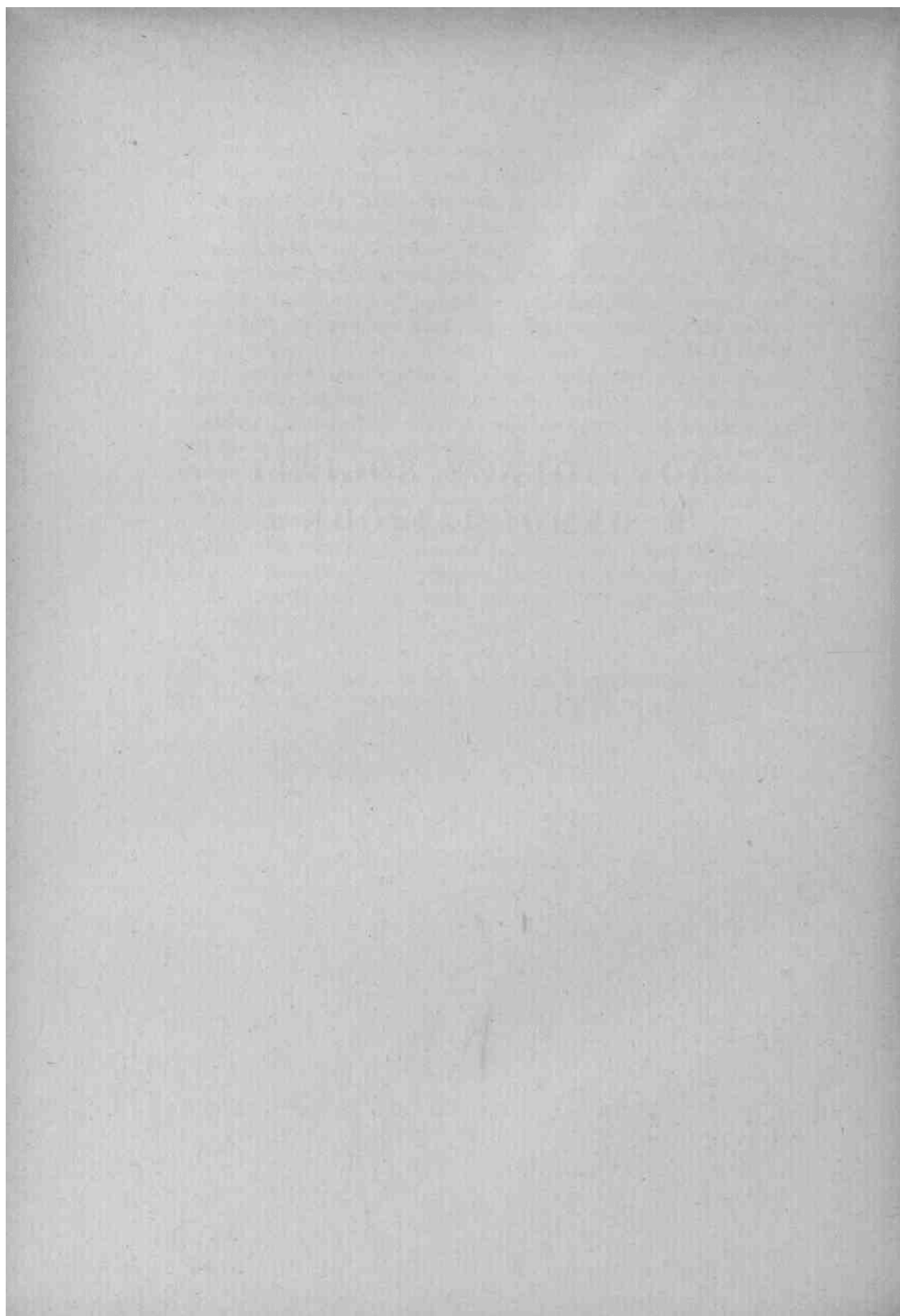
« Egli è indubitato — scriveva lo storico — che il progresso dell'agricoltura dipende dalla moltiplicazione della proprietà; imperciocchè gli uomini sui fondi propri v'impiegan maggior quantità di travaglio, essendo sicuri che quel che ne ritraggon di più, tutto ridonda in loro vantaggio.

La qual cosa, sviluppando la fecondità del suolo aumenta ancora le produzioni e i mezzi della sussistenza. Indi avviene naturalmente che accresciuti i comodi della vita e il corpo rinvigoritosi, la preparazione della specie è più pronta e più sana ossia la popolazione si accresce. In maniera che l'aumento della proprietà e l'agricoltura e la popolazione si prestano in modo la mano che un moggio di terra concesso e ridotto in coltura dà una nuova famiglia allo Stato ».

Oggi, colla terminologia del nostro tempo, non riusciremmo forse, a concludere meglio e diversamente. Desta solo meraviglia che si sia dovuto attendere più di un secolo prima di veder realizzate delle cose così evidenti ed assennate.

(1) GREGORIO, *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia*. Sulla presente censuazione vol. II, pag. 109, Palermo 1831.

**PROVVIDENZE SOCIALI
E DEMOGRAFICHE**



RELAZIONE

del Prof. BRUNO BIAGI

Provvidenze sociali e demografiche

La politica sociale del Fascismo ha accentuato, in questi ultimi tempi, il suo contenuto demografico e familiare, con un più ampio spostamento dall'individuo alla famiglia di ogni forma di tutela del lavoro.

La politica salariale, la politica tributaria, la politica previdenziale, la politica assistenziale del Regime fascista sono tutte ispirate a questo proposito di tutela demografica e familiare.

La politica salariale, attraverso l'istituto dell'assegno familiare, la cui applicazione è stata generalizzata e potenziata, ha inteso sempre più adeguare il salario — che alla base è uniforme secondo il rendimento del lavoro — alle esigenze familiari, mediante l'estensione dell'assegno stesso alla moglie ed ai genitori.

Alla tutela della famiglia si è sempre più uniformata anche la disciplina organica delle esenzioni tributarie per le famiglie numerose. Per fruire di queste esenzioni si intende richiedere, per tutti indistintamente i cittadini, il requisito di sette figli a carico, di nazionalità italiana: i figli caduti in guerra o per la Causa Nazionale debbono essere considerati viventi ed a carico in modo che essi entrino, in ogni tempo, nel numero dei sette che danno titolo alle esenzioni.

Ai capi delle famiglie numerose si vuole inoltre assicurare concreta possibilità di preferenza negli impieghi, elevando a trentanove anni il limite massimo di età per l'ammissione ai pubblici concorsi e riservando per i capi delle famiglie numerose un posto su ogni dieci messi a concorso nelle pubbliche amministrazioni, in analogia alle norme vigenti sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra. Il collocamento poi dei capi di famiglie numerose dovrà avvenire con precedenza per titolo preferenziale nei pubblici concorsi, subito dopo gli insigniti di croce di Guerra e coloro che sono in possesso del brevetto di partecipazione alla Marcia su Roma o sono iscritti ai Fasci di Combattimento in data anteriore al 28 ottobre 1922.

La qualità di capo di famiglia numerosa deve valere non soltanto come titolo di preferenza, ma anche come titolo di merito ai fini della carriera del personale delle pubbliche amministrazioni. Analoghi benefici verranno stabiliti pei capi delle famiglie numerose negli impieghi privati e nei lavori alle dipendenze dei privati. Questa disposizione potrà essere applicata per lo spirito fascista e la comprensione sempre più ampia ed intima dei doveri che sono insiti nell'appartenenza ad organizzazioni sindacali che dei principi del Fascismo sono le appassionate realizzatrici e le rigorose custodi.

È soprattutto nella politica previdenziale che con la riforma mussoliniana del 1939 lo spostamento della tutela dall'individuo alla famiglia ha compiuto un passo decisivo.

Quale fu la reale portata della riforma mussoliniana degli istituti previdenziali — in cui si concreta una più ampia tutela del lavoro — è stato detto e qui basta riassumere per sommi capi.

Primo obiettivo : migliorare le prestazioni. Per migliorare le prestazioni occorre anzitutto adeguare all'entità dei miglioramenti quella dei contributi, ancora fissati secondo l'importo dei salari assunti come base contributiva nel 1918, quando cioè furono preparate le norme per la prima attuazione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

È noto che il contributo venne allora stabilito, per agevolarne la riscossione, in rapporto a « classi » comprendenti ciascuna un eguale intervallo nell'importo delle retribuzioni settimanali. Per gli operai le antiche sei classi di salario — stabilite fra le retribuzioni non inferiori a L. 12 e superiori a L. 60 settimanali — furono elevate a 10 classi, l'ultima delle quali comprende gli operai con retribuzione superiore alle L. 156 settimanali.

Per gli impiegati — il cui limite di assicurazione era fissato in L. 800 mensili ed il limite di contribuzione in L. 250 — fu stabilito un più adeguato ed unico limite di L. 1.500 mensili, disponendosi inoltre che permanga l'obbligo dell'assicurazione per tutti coloro che tale limite abbiano a superare dopo assicurati ed anche per quelli impiegati che pur avendo ora uno stipendio superiore alle L. 1.500 mensili, possono far valere relativamente a periodi anteriori a tale data almeno un anno di contribuzione obbligatoria.

Elevato per impiegati ed operai il limite per la contribuzione obbligatoria, i contributi sono stati adeguatamente e proporzionalmente stabiliti.

La riforma ha inoltre migliorate le singole prestazioni disponendo

sempre un adeguamento di esse al carico familiare del lavoratore assicurato.

Tanto le pensioni di invalidità e di vecchiaia, quanto le indennità per disoccupazione e per ricovero in casa di cura per tubercolosi, vengono maggiorate in rapporto al numero dei figli a carico, non solo, ma viene introdotto l'istituto della reversibilità della pensione per la vedova e per gli orfani, il che dà all'assicurazione di invalidità e vecchiaia il carattere anche di assicurazione per i superstiti con un preciso contenuto, pertanto, demografico e familiare.

Ma questo contenuto è particolarmente presente nella trasformazione dell'assicurazione di maternità in assicurazione di nuzialità e natalità.

L'antica assicurazione per la maternità, delle cui prestazioni frui-vano solo le lavoratrici direttamente assicurate, si era venuta sviluppando ed estendendo anche alle lavoratrici agricole, per opera del regime fascista, sollecito di una forma previdenziale che tanta influenza può avere sulla tutela della razza: il Governo fascista altro e più vasto contenuto sociale ha voluto che questa forma previdenziale assuma, trasformandosi da assicurazione per la maternità in assicurazione per la nuzialità e natalità, destinata ad aiutare economicamente le famiglie dei lavoratori nel loro formarsi e nel loro accrescersi. Per effetto di questa trasformazione i lavoratori e le lavoratrici nonché le loro figlie, contraendo matrimonio in età non superiore agli anni 30 se appartenenti alla categoria degli impiegati, e agli anni 26 se impiegate od appartenenti alle altre categorie, hanno diritto ad un assegno di nuzialità che varia da L. 1000 per gli impiegati a L. 700 per gli operai, esclusi gli agricoltori, a L. 500 per gli operai agricoli, coloni e mezzadri, e rispettivamente, se donne, L. 700 - 500 e 400. Questi assegni apportano un concreto aiuto, predisposto attraverso una forma previdenziale, alle famiglie dei lavoratori all'atto del loro costituirsi, concreto aiuto che può trovare una integrazione nel prestito matrimoniale mantenuto anche per coloro che fruiscono del premio di nuzialità. Questa provvidenza assicurativa attua sostanzialmente il principio affermato dalla XXVII dichiarazione della Carta del lavoro secondo cui « lo Stato fascista si propone l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori ».

Altra provvidenza demografica e familiare di cui pure si inizierà l'attuazione all'inizio di maggio 1940, è l'assegno di natalità stabilito non soltanto a favore delle donne lavoratrici direttamente assicurate, come avveniva nel regime assicurativo in vigore fino alla legge di riforma della previdenza sociale, ma a favore di tutte le famiglie di la-

voratori assicurati: assegno di natalità gradualmente crescente, in rapporto all'ordine di generazione dei figli nella seguente misura: impiegati ed operai, esclusi gli agricoltori: per il primo figlio L. 300; per il secondo e terzo figlio L. 350; per il quarto figlio e ciascuno dei successivi L. 400; operai agricoli ed appartenenti alle famiglie mezzadrili e coloniche: per il primo figlio L. 150; per il secondo e terzo figlio L. 175; per il quarto e ciascuno dei successivi L. 200.

In caso di parto plurimo l'assegno è corrisposto per ogni figlio e nella misura corrispondente all'ordine di generazione di ciascuno di essi. L'assegno è corrisposto anche per i figli nati morti, purché il parto sia avvenuto dopo il sesto mese di gravidanza.

Questo assegno di natalità è ben diverso dall'antico sussidio per maternità. È premio demografico gradualmente crescente e concesso a tutte le famiglie di lavoratori e costituisce un concreto aiuto familiare: i mezzi per sopportare l'onere sono forniti dalla solidarietà fascista delle categorie produttive.

Si può discutere, da un punto di vista strettamente teorico ed attuariale, di questa forma previdenziale che in taluni casi chiama a contribuire anche coloro che non hanno o non hanno più possibilità di fruire delle prestazioni. Dal punto di vista politico e sociale, ciò costituisce una conferma del principio solidaristico che impronta la previdenza che in regime fascista ha decisamente assunto il carattere di una efficace tutela non dell'individuo, ma del nucleo familiare.

Si può pertanto concludere, per quanto attiene alla riforma mussoliniana della previdenza sociale, che si sono adeguate le basi contributive al migliorato regime salariale e le prestazioni alle migliorate condizioni di vita dei lavoratori, integrandole in rapporto al carico familiare; si è perfezionata l'assicurazione di invalidità e vecchiaia stabilendo la reversibilità della pensione alla vedova ed agli orfani, diminuendo l'età per la pensione di vecchiaia a 60 anni per gli uomini ed a 55 per le donne, e si è istituita, in luogo dell'assicurazione maternità, l'assicurazione di nuzialità e natalità.

Dalla riforma è derivato un notevole incremento nell'onere contributivo, inevitabile in quanto, sia nelle forme assicurative di ripartizione che in quelle di capitalizzazione, uno stretto, immediato rapporto di dipendenza condiziona — come è ovvio — l'aumento nella misura delle prestazioni, e ancor più la creazione di nuove prestazioni alla pre-costituzione di adeguati mezzi finanziari.

La misura delle prestazioni è stata fissata in limiti sensibilmente superiori a quelli in passato vigenti ma non certamente eccessivi. Si

deve anzi dire che non si sono stabilite prestazioni previdenziali di tale entità da ragguagliare il reddito di lavoro. In linea di aspirazione non si può non auspicare che la pensione o le indennità sostitutive del reddito da lavoro raggiungano una misura che si adegui a questo reddito, sicchè la famiglia del lavoratore non avverta in maniera sensibile una differenza di vita quando al reddito da lavoro si sostituisca la prestazione previdenziale. Una sola eccezione deve farsi: per quanto attiene alle indennità di disoccupazione, la cui misura minore può e deve agire da stimolo nella ricerca di una occupazione.

Si è raggiunta questa adeguatezza «ottima» delle prestazioni in seguito alla riforma? Evidentemente no. Non si è raggiunta nè si poteva raggiungere poichè troppo bassa era la situazione da cui si partiva e troppo forte sarebbe stato il passo necessario.

Desidero porre in rilievo che la posizione ottima a cui ho fatto cenno non è stata raggiunta e desidero anche aggiungere che l'avvenire consentirà perfezionamenti e sviluppi ulteriori. I nuovi margini di redditi da lavoro, eventualmente disponibili in un avvenire anche non prossimo, è pertanto opportuno vengano destinati ad incrementare le forme previdenziali obbligatorie esistenti e non a nuove iniziative di discutibile utilità, almeno fino a quando non siasi raggiunta quella adeguata completa rispondenza fra prestazioni previdenziali e redditi da lavoro cui ho fatto cenno.

Altro aspetto sotto cui la riforma va considerata è quello dell'incidenza del costo delle assicurazioni sociali sulla produttività privata. È nell'interesse stesso del lavoratore che il costo della previdenza sociale non si risolva in una riduzione della produttività dell'economia nazionale. Perchè questa riduzione si determini occorre che realmente gli oneri della previdenza sociale siano tali da determinare una situazione di crisi nelle attività produttive solide e bene organizzate. Occorre cioè che l'onere previdenziale tocchi il limite della sopportabilità da parte dell'economia produttiva.

Basta porre in questi termini il quesito perchè ad esso si possa dare — considerata l'attuale incidenza degli oneri sociali — una risposta più che tranquillante.

Dal punto di vista finanziario possiamo sicuramente affermare che l'onere delle nuove maggiori contribuzioni previdenziali non costituisce affatto un danno, nè diretto nè indiretto, per l'economia nazionale; costituisce invece un fattore di conservazione e di stabilizzazione della vita sociale ed insieme un mezzo per alimentare ed incrementare la capacità produttiva del paese.

È noto che le assicurazioni sociali sono o di ripartizione o di capitalizzazione. Per quelle di ripartizione il complesso dei contributi viene anno per anno ridistribuito sotto forma di prestazioni ed è perciò destinato ad alimentare i consumi connessi alla vita delle famiglie operaie ed impiegatizie.

La previdenza sociale sottrae, in tal modo, una quota di reddito che sarebbe destinata in gran parte a consumi voluttuari, per ridistribuirla sotto forma di prestazioni previdenziali, cioè, in definitiva, di consumi necessari: opera così a contenere quelle cause che secondo il pensiero degli economisti determinano situazioni di crisi economica; opera quindi nel vantaggio generale della vita economica del Paese.

La stessa tranquillità esiste per quanto riguarda le assicurazioni di capitalizzazione, le cui prestazioni sono differite nel tempo. I capitali accumulati per contribuzione delle categorie interessate, vengono investiti in attività produttive con conseguente ulteriore assorbimento di lavoratori, con aumento del loro reddito di lavoro, il che consente più elevate e più sane condizioni di vita delle famiglie operaie ed impiegatizie. Molte iniziative, specie connesse alla lotta per l'autarchia, non potrebbero essere attuate se non vi fossero adeguati finanziamenti che solo gli enti che accumulano grandi masse di risparmio obbligatorio sono in grado di fare. È questo uno degli aspetti interessanti dell'azione finanziaria moderna che deriva dalla diffusione ed estensione delle forme previdenziali.

Ma da un punto di vista non solo economico ma anche politico, qualunque dubbio o quesito sull'incidenza degli oneri sociali va oramai impostato in un modo veramente adeguato al principio corporativo; se è vero — e per il Regime fascista è verissimo — che al centro del fenomeno produttivo è l'uomo, che il più prezioso capitale è il lavoratore, bisogna riconoscere chiaramente, lealmente e una volta per sempre, che non è ammissibile ragionare in termini nei quali il lavoro e la sua tutela sono posti in funzione del capitale, ma occorre invece ragionare in termini nei quali è il capitale che si adegua, si ispira, si sottomette alle necessità di tutela e di potenziamento del lavoro: anche nel rapporto economia produttiva — oneri previdenziali il soggetto di ogni ragionamento, la costante in funzione della quale tutti gli elementi si ordinano, deve essere il lavoro.

Altri problemi che sono stati già oggetto di dibattito e che debbono essere ulteriormente e più minutamente esaminati con volontà di raggiungere una conveniente soluzione, sono quelli relativi alle modalità di accertamento e di riscossione dei contributi per le assicurazioni so-

ciali e cioè per l'invalidità e vecchiaia e i superstiti, per la tubercolosi, per la disoccupazione, per la nuzialità e natalità.

Soggetti di dette assicurazioni sociali sono tutti coloro che prestano lavoro retribuito alle dipendenze di altri; mezzo è quello tratto da un contributo paritetico commisurato al salario corrisposto ai lavoratori dai datori di lavoro; l'accertamento dei contributi ha come elemento soggettivo il datore di lavoro e come elemento obiettivo l'esistenza di un rapporto di lavoro retribuito.

Secondo le norme in vigore la misura dei contributi è stabilita non in rapporto col salario ma per classi di salario ed è così stabilita principalmente per rendere possibile la riscossione dei contributi col sistema delle marche, sistema normalmente adottato in quasi tutte le Nazioni d'Europa.

Una diversa soluzione non è stata trovata anche perchè vi si oppongono difficoltà notevoli: dalla necessità di tenere i conti individuali degli assicurati a quella che i versamenti siano effettuati ad intervalli di tempo relativamente brevi.

La prima necessità trae la sua ragione di essere dall'ordinamento assicurativo vigente. Infatti il diritto dell'assicurato alle prestazioni e la misura di queste sono determinati dai periodi di assicurazione e dall'ammontare dei contributi versati. Ricercare gli elementi suddetti al di fuori del conto individuale dell'assicurato potrebbe essere possibile per quanto riguarda la misura delle prestazioni; ma si dovrebbero rendere indifferenziate le prestazioni. Un tale espediente, per quanto riguarda le assicurazioni invalidità e vecchiaia e disoccupazione, inaridirebbe il contenuto etico delle assicurazioni stesse.

Gli elementi che informano la seconda necessità sono evidenti; più lunghi sono i periodi di attesa per il versamento dei contributi e maggiori sono i rischi di inadempienza e le difficoltà di controllo. Ma frequenti versamenti comportano frequenti operazioni di accredito sui conti individuali degli assicurati e quando si pensi che il numero di questi ammonta a circa otto milioni si comprende quali vaste proporzioni venga ad assumere il problema. Possono superarsi queste difficoltà oggi che le assicurazioni sono raccolte in una unica gestione, affidate ad un unico organismo a carattere nazionale, ed hanno una base uniforme?

La riforma ha posto gli elementi per un'eventuale soluzione quando ha adottato, come elemento di determinazione del diritto alle prestazioni, non il numero delle marche settimanali o mensili, ma l'importo dei contributi versati. Non vi è quindi nella norma introdotta dalla

riforma una restrizione rispetto al sistema di riconoscimento del diritto alle prestazioni sulla base del numero delle settimane di contribuzione e cioè delle marche applicate; bensì una larghezza di concezione che può consentire ulteriori sviluppi. Ma occorre che questi siano attentamente studiati, poichè la tecnica assicurativa è materia ardua su cui non si improvvisa. D'altra parte non può dirsi, per quanto riflette almeno le assicurazioni sociali gestite dall'Istituto di previdenza sociale, che manchi un criterio unitario, poichè il contributo, sia pure stabilito per classi di salario ed espresso nei vari tipi e valori di marche, ha carattere essenzialmente unitario, pure scindendosi il contributo globale in tanti contributi per ogni gestione assicurativa. Le possibilità di ulteriore semplificazione e razionalizzazione sono quindi da ricercare non nell'ambito dell'Istituto ma eventualmente nei rapporti fra le assicurazioni dell'Istituto e quelle affidate ad altri Enti pubblici, statali e sindacali.

Dott. GIAN FRANCO CALABRESI

Prime rilevazioni statistiche sull'assistenza sanitaria ai lavoratori del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari

SOMMARIO. — 1. L'assistenza sanitaria nel settore del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari. — 2. Organizzazione delle rilevazioni statistiche. — 3. Note sulle prime rilevazioni effettuate. — 4. Lo svolgimento dell'attività assistenziale attraverso il tempo. — 5. La distribuzione territoriale delle prestazioni. — 6. Il costo medio delle prestazioni. — 7. La classificazione delle forme morbose per modalità. — 8. Classificazione delle liquidazioni per categoria aziendale e professionale. — 9. Rilevazioni ed elaborazioni di carattere demografico.

1. *L'assistenza sanitaria nel settore del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari.* — L'assistenza sanitaria ai lavoratori — una fra le più tipiche e significative provvidenze sociali del Regime — trova nel settore del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari un'applicazione di alto interesse dal punto di vista economico-sociale soprattutto per le caratteristiche di *qualità* che sono proprie del settore e delle categorie che in esso esercitano la propria funzione produttiva.

Lo studio statistico dell'assistenza sanitaria in altri settori, aventi prevalente carattere di *massa*, può presentare, oltre che un interesse specifico nei confronti del campo di osservazione, anche un certo grado di validità a fini generali, per la conoscenza indiziaria delle caratteristiche della morbosità della popolazione nel suo complesso, e ciò in considerazione della maggior ampiezza della base di rilevazione.

D'altra parte, se il nostro settore non presenta altrettanto grandi numeri di casi, l'esame svolto su di esso può consentire di effettuare rilievi peculiari in rapporto alle condizioni sociali relativamente elevate — cioè appunto alla « qualità » — dei lavoratori in esso compresi. È

superfluo ricordare che le categorie considerate si presentano nel complesso con fisionomia nettamente impiegatizia, con una elevata proporzione di elementi di concetto e con una assai ridotta quota di lavoratori aventi compiti manuali.

Le rilevazioni compiute su fenomeni che riguardano queste categorie si possono quindi assumere come elemento di indagine su quelle « classi medie », la cui composizione e le cui condizioni economico-sociali nell'ultimo ventennio hanno formato oggetto, in vari Paesi, di tanto appassionati dibattiti e di appositi provvedimenti.

Nel senso accennato i risultati dell'esame dovrebbero essere raffrontati, in un più vasto quadro nazionale, con quelli relativi ai settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, e certo notevoli deduzioni si potrebbero trarre qualora uno studio approfondito venisse svolto tenendo presente, accanto alla morbosità ed alle sue manifestazioni, il tenore di vita, il livello delle remunerazioni, la composizione del nucleo familiare e in genere le caratteristiche demografiche, il grado e l'intensità di occupazione ecc.

La possibilità di giungere a tanto appare per ora piuttosto lontana ; l'averla accennata può però contribuire a mettere in giusta luce il significato delle « prime rilevazioni » che qui ci si propone di esporre e dell'opera che si dedica a perfezionarle e ampliarle.

Soprattutto, l'aver delineato, sia pur di sfuggita, i possibili sviluppi futuri giova a porre in evidenza quale efficace strumento si venga a creare, attraverso le istituzioni assistenziali, per una approfondita conoscenza dei fenomeni della vita sociale *delle singole categorie produttive*, le quali erano confuse in passato — sotto questo riguardo — nella indistinta massa della popolazione nazionale.

Il che è una elementare necessità, una logica funzione, una essenziale tendenza dello Stato corporativo — Stato di produttori organizzati in categorie — il quale, mediante la ricerca e la valorizzazione della conoscenza delle categorie sotto ogni profilo, completa ed affina il proprio sistema di governo politico ed economico.

L'assistenza sanitaria nel settore in oggetto data dal 1938, anno in cui, mediante contratto collettivo stipulato fra le due Confederazioni interessate, sorse l'*Istituto nazionale fascista di assistenza per i lavoratori delle aziende del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari*, col precipuo compito di assicurare l'assistenza sanitaria (medica, chirurgica, ospedaliera, farmaceutica ed ostetrica) ai lavoratori dipendenti alle aziende del credito, della assicurazione e dei servizi tributari.

L'iscrizione all'Istituto è obbligatoria a sensi contrattuali e di legge per tutti i lavoratori appartenenti alle categorie indicate.

L'organizzazione assistenziale dell'I.N.F.A.L.A.C.A. presenta due caratteristiche fondamentali:

a) *assistenza indiretta* mediante la quale, al di fuori di ogni organizzazione ambulatoriale o convenzionale, gli iscritti hanno facoltà di ricorrere a loro preferenza alle prestazioni di qualsiasi sanitario, ospedale o casa di cura; l'assistenza dell'Istituto si concreta in indennizzi percentuali sulle spese sostenute, in base alle voci della Tariffa Nazionale approvata con Decreto del Capo del Governo del 7 agosto 1937-XV o alle apposite diarie fissate dagli organi statutari dell'Istituto per le giornate di degenza in luoghi di cura;

b) *decentramento delle liquidazioni* ad appositi Comitati Liquidatori Interprovinciali.

L'organizzazione periferica dell'Istituto consta di 18 Uffici interprovinciali (1), la cui giurisdizione territoriale coincide con quella delle Unioni Interprovinciali delle due Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito, della assicurazione e dei servizi tributari.

2. *Organizzazione delle rilevazioni statistiche.* — Circa l'organizzazione delle rilevazioni statistiche sulla assistenza sanitaria e le modalità con le quali esse vengono effettuate è da osservare che i procedimenti adottati sono stati informati al requisito principale che in questo primo periodo di funzionalità dell'Istituto si è voluto conferire alla sua opera: quello della estrema rapidità di liquidazione e di pagamento, allo scopo di conseguire nel più breve tempo possibile l'assolvimento dei compiti istituzionali.

La rilevazione statistica è strettamente connessa con le funzioni amministrative: si è pertanto adottata una unica scheda, la quale serve al tempo stesso per la raccolta dei dati anagrafici, diagnostici ed amministrativi e per la loro codificazione a fine statistico.

L'unicità del documento che serve di base per le operazioni statistiche e per quelle amministrative assicura quindi la esatta rispondenza della rilevazione all'insieme dei casi che ne formano oggetto.

Delle operazioni statistiche, quelle di vera e propria rilevazione vengono effettuate dagli uffici interprovinciali — i quali compilano per intero la scheda base, ad eccezione di quanto riguarda la codificazione — mentre le fasi successive di elaborazione vengono eseguite al centro, da apposito ufficio presso la Direzione Generale, il quale provvede alla codificazione degli elementi caratteristici di ogni scheda ed al trasferi-

(1) Attualmente 19, essendosi costituito anche un Ufficio provinciale a Trento.

mento degli elementi codificati su altra apposita scheda mediante perforazione.

La necessità dell'immediato pagamento esige che tanto la codificazione quanto la perforazione delle singole schede siano effettuate dall'Ufficio Statistica nello stesso giorno in cui le singole liquidazioni vengono passate a pagamento; ciò allo scopo di evitare che le schede passate a pagamento in un determinato giorno manchino dalle rispettive cartelle individuali per più giorni successivi, il che menomerebbe i controlli sulla applicazione dei limiti massimi assistenziali regolamentari nel caso sopravvenissero dagli Uffici interprovinciali altre liquidazioni riguardanti i medesimi nominativi.

Gli elementi rilevabili sono completi poichè la scheda è stata predisposta in modo da contenere tutti quelli che possono interessare direttamente od indirettamente per esaminare sotto ogni profilo l'attività svolta dall'Istituto.

Vengono infatti schedati tutti indistintamente i seguenti elementi:

— stato civile, data di nascita, sesso dell'assistito e suo grado di parentela con l'iscritto;

— comune, provincia e zona interprovinciale di appartenenza dell'iscritto;

— categoria aziendale e categoria professionale dell'iscritto;

— diagnosi per la classificazione nosologica;

— data della denuncia di malattia;

— data iniziale e data finale della malattia (o del parto);

— durata complessiva in giorni dell'assistenza;

— esito della malattia (guarigione, cronicità, *obitus*);

— ripartizione dell'importo della liquidazione secondo le diverse specie di assistenza (spese mediche, interventi chirurgici, prestazioni varie, ricoveri in ospedali o case di cura, spese farmaceutiche, spese di parto, sussidi su fondi di speciale costituzione, sussidi tubercolari, indennità per spese funerarie ecc.).

La classificazione delle malattie è stata fatta mediante apposito codice predisposto in conformità della nomenclatura nosologica internazionale 1929.

3. *Note sulle prime rilevazioni effettuate.* — Le rilevazioni statistiche sono state predisposte immediatamente alla costituzione dell'Istituto ed iniziate contemporaneamente all'inizio della sua attività. I dati che vengono ora esposti si riferiscono al primo esercizio convenzionale, cioè al periodo 21 aprile XVI - 31 marzo XVII.

È necessario avvertire che essi risentono, come è naturale, delle vicende che hanno caratterizzato il periodo iniziale dell'assistenza sanitaria del nostro settore, e presentano talune imperfezioni o limitazioni di significato statistico dalle quali non si può prescindere nel leggerli e nell'elaborarli.

Nonostante tali imperfezioni — imputabili d'altronde unicamente alla circostanza che la rilevazione statistica segue e rispecchia i fatti, ed è quindi subordinata alle esigenze di ordine tecnico ed organizzativo dello svolgimento dei fenomeni rilevati — si è tuttavia ritenuto interessante esporre già in questa prima fase i risultati conseguiti, sia perchè rappresentano comunque una documentazione dell'attività assistenziale svolta in un settore importante della popolazione lavoratrice, sia perchè possono fornire notevoli elementi indicativi dei risultati ai quali sarà possibile pervenire in seguito, col perfezionarsi della rilevazione e con lo stabilizzarsi delle prestazioni assistenziali su un assetto di piena normalità.

Anzichè esporre i dati in cifre assolute, si è ritenuto preferibile convertirli in rapporti percentuali, per meglio metterne in evidenza le caratteristiche comparative e le tendenze, e per facilitarne l'interpretazione col sopprimere la differenziazione quantitativa che non è essenziale ai nostri fini in ciascuna serie considerata.

Perchè si abbia presente l'ordine di grandezza dei fenomeni oggetto di rilevazione basterà precisare che durante il periodo indicato sono stati rilevati n. 17.275 casi di liquidazione per un importo totale di L. 2.898.717; l'incremento assunto dall'attività assistenziale nel nostro settore risulta evidente se si nota che dagli altri dati raccolti a tutto il 31 ottobre 1939 risulta una erogazione complessiva di 7.827.045 lire, la quale si ripartisce per 1/5 nel 1938 e 4/5 nel 1939, e più precisamente per il 37 % nel primo esercizio convenzionale (al quale si riferiscono le elaborazioni appresso riportate) e per il rimanente 63 % ai soli 7 mesi successivi.

Gli iscritti all'Istituto, cioè i beneficiari potenziali delle sue prestazioni, si possono praticamente ritenere pressochè coincidenti per numero (ove si trascurino talune differenziazioni particolari, non essenziali ai nostri fini) coi lavoratori delle categorie in oggetto, sindacalmente inquadrati.

Si tratta di un complesso di circa 91.500 lavoratori dipendenti da 6500 aziende, appartenenti a 12 categorie sindacali.

La conoscenza del numero dei lavoratori iscritti a determinate epoche, oltre che dei casi di liquidazione e delle relative cause, non consente

per ora di procedere al calcolo di *indici di morbosità* relativi al nostro settore, poichè tale calcolo non potrebbe correttamente eseguirsi senza conoscere la effettiva presenza in giornate nel periodo considerato: la mobilità del personale non può infatti supporre, nemmeno in via di larga approssimazione, uniforme nelle varie categorie in oggetto. Ci si deve quindi limitare, per ora, ad esporre considerazioni su rapporti di composizione anzichè su rapporti di derivazione.

Lo svolgimento dell'attività assistenziale viene in queste note successivamente analizzata secondo la successione del tempo (10 periodi mensili), nella distribuzione territoriale (18 uffici interprovinciali) e nelle varie classificazioni per modalità dei casi di liquidazione: fra le numerose elaborazioni che avrebbero potuto essere eseguite mediante l'utilizzazione degli elementi primari raccolti schedograficamente nel modo sopra indicato, ci si è limitati per ora ad effettuare quelle sotto elencate, che potevano ritenersi sufficienti per fornire un primo quadro panoramico dell'attività assistenziale del nostro settore, in considerazione anche della circostanza che l'attrezzatura funzionale degli uffici interprovinciali è stata naturalmente orientata, all'inizio, prevalentemente verso il lato assistenziale, piuttosto che verso quello statistico.

1° Distribuzione delle prestazioni per mese di liquidazione e per Uffici interprovinciali (numero dei casi e importo);

2° Distribuzione delle prestazioni per Ufficio interprovinciale e per specie (numero dei casi e importo);

3° Costo medio delle specie di prestazioni per Ufficio interprovinciale;

4° Numero ed importo delle prestazioni, costo medio e durata media delle malattie secondo i 12 gruppi fondamentali;

5° Classificazione dei casi per numero delle visite mediche secondo i 12 gruppi fondamentali di malattie;

6° Classificazione dei casi per numero delle giornate di ricovero secondo i 12 gruppi fondamentali di malattie;

7° Numero medio per malattia delle visite mediche e delle giornate di ricovero secondo i 12 gruppi fondamentali di malattie;

8° Classificazione delle liquidazioni per categoria aziendale e per Ufficio interprovinciale;

9° Classificazione delle liquidazioni per categoria professionale e per Ufficio interprovinciale (numero dei casi e importo);

10° Distribuzione e costo medio delle liquidazioni per iscritti e familiari e per Ufficio interprovinciale;

11° Classificazione dei casi secondo l'esito, per i 12 gruppi fondamentali di malattie ;

12° Classificazione delle morti per iscritti e familiari e per Ufficio interprovinciale ;

13° Classificazione delle nascite secondo il sesso ;

14° Rilevazione dei parti gemellari, trigemini ecc. secondo il sesso dei nati.

4. *Lo svolgimento dell'attività assistenziale attraverso il tempo.* — Le liquidazioni, pur avendo decorrenza dal 21 aprile, si sono cominciate ad effettuare materialmente a partire dal mese di giugno. Cioè si è provveduto, a partire dal giugno, ad indennizzare le malattie verificatesi dal 21 aprile.

Il funzionamento della organizzazione periferica ha avuto inizio graduale : nel giugno hanno funzionato i due uffici di Roma e di Milano. In luglio poi entravano in funzione anche gli uffici di Firenze, Genova, Torino, Venezia e Verona. Dal mese di agosto si può dire che quasi tutti gli uffici interprovinciali avevano iniziato il loro funzionamento pressochè normale.

I dati raccolti, tuttavia, non consentono ancora di trarre alcuna deduzione circa l'andamento stagionale delle prestazioni, giacchè importanti fattori di ordine tecnico hanno influenzato la manifestazione ; tali la crescente diffusione della conoscenza delle finalità dell'Istituto da parte dei lavoratori iscritti, l'aumento verificatosi nel numero degli iscritti, la progressiva diminuzione dell'intervallo che intercorre fra la malattia e la presentazione della denuncia e la relativa liquidazione.

L'influenza di tali fattori si manifesta in modo palese nell'andamento quasi costantemente crescente tanto del numero quanto dell'importo delle liquidazioni effettuate nel complesso in ciascuno dei mesi considerati (prospetto n. 1), che raggiungono nel mese di marzo, cioè nell'ultimo mese compreso in questa rilevazione, rispettivamente il 19,1 %, ed il 17,4 % dell'intero periodo.

In 7 uffici interprovinciali la più elevata percentuale dei casi di liquidazione è raggiunta in tale mese ; fanno eccezione Palermo, che ha riscontrato il massimo nel mese di settembre con il 20,7 % del totale dei casi liquidati in tutto il periodo considerato ; Napoli che lo ha avuto nel mese di ottobre ; Bari, Cagliari e Trieste in novembre, Verona in dicembre, Roma in gennaio, Ancona, Aquila, Bolzano, Firenze e Venezia in febbraio.

TAV. 1. — *Distribuzione delle prestazioni per mese di liquidazione.*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Uffici interprovinciali	Totale (cifre assolute)		Anno 1938										Anno 1939		
	N. casi	Importo	Giugno	Luglio	Agosto	Sett.	Ottobre	Nov.	Dicemb.	Genn.	Febbr.	Marzo			
			N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰	N. casi ‰			
Ancona . . .	518	81.114	—	—	6,4	13,9	11,6	17,0	8,3	12,9	21 0	8,9			
Aquila . . .	169	27.007	—	—	—	4,7	18,3	11,8	12,4	13,6	19,5	19,5			
Bari . . .	618	103.418	—	—	4,2	11,5	11,7	18,1	9,4	17,0	10,8	17,3			
Bologna . . .	1.812	284.832	—	—	4,4	10,7	11,2	9,5	8,8	8,3	13,6	33,5			
Bolzano . . .	68	10.036	—	—	—	13,2	8,8	5,9	14,7	14,7	23,5	19,1			
Cagliari . . .	217	43.278	—	—	5,5	2,8	10,1	26,3	3,7	25,3	14,3	12,0			
Catania . . .	728	123.974	—	—	6,2	8,5	14,3	8,2	8,5	18,7	14,8	20,7			
Firenze . . .	2.025	300.072	—	2,6	6,4	4,7	15,9	13,1	11,0	15,8	17,9	12,6			
Genova . . .	837	136.373	—	8,0	6,7	8,0	7,9	14,8	8,7	15,4	12,4	18,0			
Milano . . .	3.603	636.712	1,3	3,6	1,2	3,2	8,5	8,0	17,0	15,3	18,7	23,1			
Napoli . . .	1.078	184.765	—	—	1,7	7,7	22,2	14,8	13,0	12,4	13,2	15,0			
Palermo . . .	600	115.465	—	—	0,2	20,7	12,8	6,5	13,2	15,3	16,3	15,0			
Raggio Calabria . . .	402	58.786	—	—	10,7	6,2	13,7	12,7	11,9	11,4	14,2	19,2			
Roma . . .	1.599	305.293	1,8	3,9	9,2	7,4	11,0	10,6	10,8	15,4	15,1	14,8			
Torino . . .	1.412	240.298	—	7,3	5,3	5,9	11,8	9,8	8,8	14,2	16,1	20,8			
Trieste . . .	220	40.837	—	—	2,3	9,5	15,0	21,4	9,1	8,2	17,3	17,3			
Venezia . . .	880	131.037	—	0,1	14,1	7,3	5,3	18,2	8,4	9,2	19,2	18,2			
Verona . . .	489	75.360	—	9,8	6,3	8,3	16,0	13,7	16,8	13,1	12,5	3,3			
Regno :															
N. casi . . .	17.275	—	0,4	2,7	5,0	7,3	12,0	11,7	11,6	14,0	16,1	19,1			
Importo . . .	—	2.898.717	0,4	3,0	4,7	7,6	12,2	13,4	12,4	14,5	14,3	17,4			

Questa diversa distribuzione, se da un lato può dipendere da una diversa intensità della morbosità fra zona e zona, dall'altra deve pure essere in parte notevole attribuita all'accumularsi in determinati mesi di un certo numero di liquidazioni riferite a casi avvenuti precedentemente e per le quali è stata presentata con ritardo la domanda di rimborso. Questa causa di inesattezza di ordine statistico è evidentemente destinata a scomparire in prosieguo di tempo con la rigorosa applicazione delle norme regolamentari relative ai termini perentori per la presentazione delle denunce di malattia e delle cartelle cliniche (rispettivamente due e cinque giorni).

Nei dati sinora rilevati, comunque, lo sfasamento dei dati raccolti per mese di pagamento rispetto al periodo della malattia vizia la curva dell'andamento stagionale.

I massimi dei singoli uffici interprovinciali si distribuiscono prevalentemente al di sopra del massimo del Regno (il valore più frequente si aggira intorno a 20), e nel numero dei casi si constatano massimi più elevati — cioè accentramenti mensili relativamente più forti — che nell'importo delle liquidazioni.

5. *La distribuzione territoriale delle prestazioni.* — La distribuzione territoriale delle prestazioni assistenziali può essere considerata per provincie o per zone interprovinciali, in conformità alla struttura organizzativa dell'Istituto. Nel prospetto n. 2 tale distribuzione è rappresentata appunto, per ogni specie di prestazione, per uffici interprovinciali.

Mentre si rinvia ad un secondo tempo il raffronto analitico fra numero ed entità dei casi e numero dei beneficiari potenziali, ossia dei lavoratori esistenti in ciascuna circoscrizione e conseguentemente, per le considerazioni già accennate, il calcolo di indici di morbosità, ci si limita per ora a brevi rilievi di carattere espositivo.

Gli uffici che hanno presentato una maggiore attività assistenziale sono stati quelli di Milano, con il 20,9 % del numero ed il 22,0 % dell'importo delle liquidazioni; Firenze con l'11,7 % del numero ed il 10,4 % dell'importo; Bologna rispettivamente con il 10,5 % ed il 9,8 %; Roma con il 9,3 % ed il 10,5 %.

Il campo di variabilità delle cifre relative ai vari Uffici è assai largo, così come molto varia è la distribuzione della popolazione lavoratrice fra le varie circoscrizioni interprovinciali. Fra le due serie di dati sussiste una ovvia correlazione parziale in via di larga approssimazione, che risulta palese dal prospetto seguente :

	Lavoratori %	Liquidazioni %
Ancona	2.9	2.8
Aquila ,	1.5	0.9
Bari	3.2	3.6
Bologna	7.7	9.8
Bolzano	1.4	0.3
Cagliari	1.7	1.5
Catania	4.2	4.3
Firenze	8.5	10.4
Genova	5.2	4.7
Milano	19.8	22.0
Napoli	6.6	6.4
Palermo	4.1	4.0
Reggio Calabria	2.3	2.0
Boma	10.3	10.5
Torino	9.3	8.3
Trieste	4.4	1.4
Venezia	4.4	4.5
Verona	2.5	2.6

In complesso si vede che oltre metà delle liquidazioni assistenziali, e precisamente il 60.6 %, viene effettuato da cinque soli uffici interprovinciali.

In rapporto all'entità delle varie specie di prestazioni (tenendo presente che ogni liquidazione può contenere erogazioni per prestazioni di diverse specie) si nota che, su 100 lire erogate, 26,6 si riferiscono alle spese mediche, 19,2 agli interventi chirurgici, 18,9 alle spese di parto, 14,1 ai ricoveri in ospedale, 11,9 a spese farmaceutiche, 9,8 a prestazioni varie.

Se si tiene conto che nella voce « spese di parto » sono comprese solamente le 150 lire date per ogni caso, mentre figurano nelle altre voci le eventuali ulteriori spese occorse per il parto (interventi chirurgici, ricovero in ospedale, ecc.) si può affermare che l'assistenza sanitaria rientra anche direttamente, per una quota cospicua, nel quadro delle provvidenze attuate dal Regime per l'incremento demografico.

È interessante notare che la distribuzione percentuale fra queste varie specie di prestazioni è tutt'altro che uniforme se si passa ad un'analisi per i singoli uffici. Si rileva così che, mentre per spese mediche si registra a Reggio Calabria una percentuale di 44,6, ad Aquila di 35,0, a Bolzano di 34,3, in altri uffici la percentuale è notevolmente inferiore a quella complessiva per il Regno e tocca il minimo a Roma con 19,2.

TAV. 2. — *Distribuzione delle prestazioni per specie e per uffici interprovinciali.*
(dal 31 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Uffici interprovinciali	Totale (cifre assolute)		Distribuzione % per uffici		Spese mediche	In e vend chirurgici	Prestaz. varie	R. cov. d. in. s. ed. all. cas. di cura	Spese farmaceu- tiche	Spese di parto
	N. casi	Importo	N. cui	Importo	Importo %	Importo %	Importo %	Importo %	Importo %	Importo %
Ancona .	518	81.114	30	28	29,2	168	82	10,4	12,1	23,3
Aquila .	169	27.007	10	09	35,0	136	52	5,3	13,7	27,2
Bari .	618	103.418	36	36	31,1	120	39	9,4	11,3	32,2
Bo'ogna .	1.812	284.892	105	98	27,6	212	95	13,5	10,2	17,9
Bolano .	68	10.036	04	03	34,3	89	17,1	16,5	11,2	12,0
Cagliari .	217	43.278	13	15	32,6	118	124	49	13,3	25,0
Catania .	728	123.974	42	43	27,1	208	57	8,6	13,5	24,3
Firenze .	2.025	300.072	117	104	27,5	183	94	13,8	15,5	15,6
Genova .	837	136.373	48	47	32,7	143	95	15,0	14,1	14,4
Milano .	3.603	636.712	209	220	25,6	182	114	18,2	10,5	16,1
Napoli .	1.078	184.915	62	64	23,4	221	72	5,1	15,7	26,5
Palermo .	600	115.315	35	40	30,8	201	75	8,3	11,5	21,9
Raggio Calabria .	402	58.786	23	20	44,6	74	46	4,2	14,0	25,3
Roma .	1.599	305.293	93	105	19,2	244	98	18,5	9,7	18,3
Torino .	1.412	240.298	82	83	24,4	255	105	14,4	9,6	15,6
Trieste .	220	40.837	13	14	25,9	145	11,0	17,4	12,0	19,1
Venezia .	880	131.037	51	45	22,6	176	88	18,9	13,1	19,0
Verona .	489	75.360	28	26	29,5	158	95	17,6	10,8	16,9
REGNO :										
N. casi .	17.275	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Importo .	—	2.898.717	100	100	26,6	192	93	14,1	11,9	18,9

Negli interventi chirurgici, poi, e nei ricoveri in ospedale si notano scostamenti assai più rilevanti dalla media nazionale; per i primi le percentuali si distribuiscono dai minimi di 7,4 % a Reggio Calabria e di 8,9 % a Bolzano ai massimi di 25,5 % a Torino e di 24,4 % a Roma; per i secondi le percentuali più elevate si hanno a Venezia con il 18,9 %, a Roma con il 18,5 % ed a Milano con il 18,2 % e le minori a Reggio Calabria con il 4,2 %, a Cagliari con il 4,9 %, ed a Napoli con il 5,1 %.

Questa diversa intensità di distribuzione delle specie indicate si ricollega, oltre che al vario presentarsi delle diverse forme morbose nelle circoscrizioni che fanno capo ai singoli uffici interprovinciali, anche, parzialmente, alla diversa attrezzatura e capacità ospedaliera delle varie zone.

Soprattutto è interessante rilevare come in queste specie di prestazioni (interventi chirurgici e ricoveri in ospedale) le percentuali più alte si registrino con quasi uniforme preferenza nelle circoscrizioni nelle quali si trovano le città più grandi e popolose. La circostanza non può derivare — come in altri fenomeni sanitari e sociali, oltre che demografici — dall'afflusso nel centro maggiore, a scopo di cura, di popolazione normalmente residente nelle zone circonvicine, dato che i lavoratori assistiti vengono censiti, nella rilevazione in oggetto, nella circoscrizione nella quale esercitano la loro attività produttiva: sembra quindi che, ove la constatazione venisse confermata da indagini svolte su più larga base, sarebbe lecito trarne notevoli indicazioni nel quadro della lotta contro l'urbanesimo.

Nelle spese di parto figurano con le maggiori percentuali Bari con il 32,2 %, Aquila con il 27,2 % e Napoli con il 26,5 %, cioè quelle zone nelle quali notoriamente la natalità raggiunge i più elevati quozienti. Analogo riscontro si trova nelle minori percentuali con le quali figurano zone la cui popolazione è più scarsamente prolifica: così Bolzano con il 12,0 %, Genova con il 14,4 %, Torino e Firenze con il 15,6 %.

Per quanto riguarda le spese farmaceutiche — che variano dal 9,6 % a Torino, al 15,7 % a Napoli — e le prestazioni varie — che vanno da un minimo di 3,9 % a Bari ad un massimo di 17,1 % a Bolzano — si possono ripetere le constatazioni fatte circa l'influenza che su queste percentuali esercita la varia prevalenza delle singole forme morbose verificatesi nelle diverse circoscrizioni.

6. *Il costo medio delle prestazioni.* — I dati relativi al costo medio delle prestazioni, raccolti nei prospetti n. 3 e n. 4, si prestano da un lato ad importanti deduzioni di carattere amministrativo, che riguardano il per-

TAV. 3. — *Costo medio delle specie di prestazioni per ufficio interprovinciale*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Uffici interprovinciali	Totale	Spese mediche	Interventi chirurgici	Prestazioni varie	Ricoveri in ospedale	Spese farmaceutiche
Ancona	156,60	63,00	134,90	60,70	148,60	32,10
Aquila	159,80	78,20	146,70	56,30	130,00	34,80
Bari	167,30	84,60	127,10	70,20	302,80	35,30
Bologna	157,20	56,40	152,80	76,10	200,40	27,50
Bolzano	147,60	59,40	89,30	59,20	236,30	22,50
Cagliari	189,40	98,10	176,10	107,30	351,70	50,20
Catania	170,30	73,10	166,20	69,80	296,50	36,90
Firenze	148,20	51,50	147,70	82,80	226,90	33,20
Genova	162,90	68,30	123,50	70,00	258,20	36,30
Milano	176,70	59,40	165,00	82,90	222,50	27,90
Napoli	171,40	60,40	165,40	83,60	220,00	46,90
Palermo	192,50	79,40	140,20	70,20	298,60	35,40
Reggio Calabria	146,20	89,40	70,10	71,30	222,70	33,90
Roma	180,90	53,90	181,20	78,70	224,40	35,30
Torino	170,20	57,40	158,10	81,70	235,90	29,60
Trieste	185,60	67,90	148,30	71,60	214,80	38,10
Venezia	148,90	46,60	143,90	62,60	231,40	30,10
Verona	154,10	62,40	135,30	72,80	228,10	27,70
REGNO	167,80	60,90	154,50	77,50	225,80	32,50

TAV. 4. — *Numero ed importo delle prestazioni, costo medio e durata media delle malattie secondo i 12 gruppi fondamentali*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Gruppo di malattia	Liquidazioni		Costo medio in lire	Durata media in giornate
	Costi %	Importo %		
Malattie infettive e parassitarie	17,2	11,3	110,80	18,7
Tumori	1,5	2,9	330,40	23,0
Malattie reumatiche e della nutrizione	3,7	2,6	116,50	25,9
Malattie del sangue	1,7	1,3	126,30	33,6
Malattie del sistema nervoso e dei sensi	4,6	5,5	200,70	33,8
Parto e malattie della gravidanza-parto e puerperio.	22,5	24,4	182,10	17,8
Malattie dell'apparato respiratorio	11,1	9,3	141,40	25,5
Malattie dell'apparato circolatorio	2,2	3,1	235,60	33,0
Malattie dell'apparato digerente	21,5	22,9	178,90	22,5
Malattie dell'apparato uro-genitale	4,2	5,7	230,30	33,4
Malattie della pelle-ossa e articolazioni	5,5	6,8	208,60	21,8
Malattie da causa violenta	3,1	3,0	163,00	28,4
Altre malattie	0,2	0,1	113,80	25,1
Malattie da causa ignota	1,2	1,0	140,00	0,0
Totale	100	100	167,80	24,8

fezionamento dell'organizzazione dell'Istituto, e dall'altro si riconnettono alle principali manifestazioni della morbosità, essendo evidente che nelle zone nelle quali, per ipotesi, si è verificata una prevalenza di forme affettive influenzali il costo medio debba logicamente essere ben inferiore al costo medio dell'assistenza prestata nelle zone ove si sia manifestata una maggiore proporzione, ad esempio, di appendiciti.

Nel complesso del Regno il costo medio di ogni liquidazione è risultato di L. 167.8; l'esame dei dati afferenti ai singoli uffici mostra l'esistenza di scostamenti piuttosto limitati, passandosi dai minimi di 146,20 di Reggio Calabria e 147.60 di Bolzano ai massimi di 199.40 a Cagliari, di 192.50 a Palermo.

La considerazione analitica del costo medio delle singole specie di prestazioni in ogni ufficio conduce a rilevare che non vi è alcuna uniformità nella elevatezza o nella esiguità dei costi medi incontrati nelle varie zone: così, mentre Cagliari ha un alto costo medio specialmente nei ricoveri in ospedale, Palermo presenta un alto costo medio solamente nei ricoveri in ospedale e nelle spese mediche, e Roma figura tra quelli più costosi nel complesso unicamente a causa dell'alto costo medio degli interventi chirurgici. Sembra quindi, in base a questi rilievi, di poter escludere che i criteri di applicazione delle tariffe mediche professionali nelle varie località esercitino una chiara influenza sui costi medi in oggetto.

Di notevole interesse è l'esame del costo medio per malattia (tavola n. 4), che pone in evidenza un aspetto economico delle varie forme morbose, di non consueta percezione.

A questo proposito si rileva che il gruppo di malattie che implica un più forte onere terapeutico è quello dei tumori con L. 330,40. A notevole distanza figurano le malattie dell'apparato circolatorio con L. 235,60 e quelle dell'apparato uro-genitale con L. 230,30. Di più ridotto costo medio si rivelano le cure per malattie infettive (con 110,80), per malattie da causa violenta (con L. 113,80) e per malattie reumatiche e della nutrizione (con L. 116,50).

7. *La classificazione delle forme morbose per modalità.* — In attesa di conseguire la possibilità di un attendibile calcolo dei quozienti di morbosità per i vari gruppi di malattie, le rilevazioni sinora effettuate consentono di esaminare la *distribuzione percentuale delle malattie*, e delle principali modalità della loro manifestazione.

Escludendo la voce 6) della classificazione nosologica internazio-

TAV. 5. — *Classificazione dei casi per numero delle visite mediche secondo i 12 gruppi fondamentali di malattie*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Gruppo di malattie	nessuna visita	1 visita	(per cento)										da 51 a oltre	Num. medi. compl.
			da 2 a 3 visite	da 4 a 6 visite	da 7 a 10 visite	da 11 a 15 visite	da 16 a 20 visite	da 21 a 30 visite	da 31 a 40 visite	da 41 a 50 visite				
Malattie infettive e parassitarie . .	2,3	2,9	20,1	32,5	21,7	9,4	4,1	3,3	1,5	1,0	1,1	8,4		
Tumori	37,3	8,6	11,0	14,9	11,4	5,5	4,3	3,5	1,2	2,4	0,0	8,3		
Malattie reumatiche	1,9	8,7	22,8	31,1	17,1	7,7	3,9	3,6	1,9	0,8	0,6	7,7		
Malattie del sangue	3,8	15,3	88,6	26,5	15,0	5,9	3,1	1,4	0,0	0,3	0,0	5,3		
Malattie del sistema nervoso e dei sensi.	11,4	9,8	15,8	19,2	17,7	9,5	4,8	6,0	2,3	1,9	1,6	9,2		
Parto e malattie della gravidanza-parto puerperio	84,0	1,4	2,7	4,0	3,8	2,1	0,9	0,5	0,3	0,2	0,2	1,4		
Malattie dell'apparato respiratorio. .	3,3	2,8	12,5	23,0	23,9	15,6	7,8	6,1	1,9	1,1	1,9	10,8		
» » circolatorio.	14,6	6,1	16,2	16,4	15,4	13,5	6,4	4,8	2,1	1,6	2,9	9,8		
» » digerente	15,3	5,2	16,6	26,1	18,6	8,8	4,1	3,1	1,2	0,6	0,4	7,0		
» » uro-genitale	13,6	3,8	14,7	21,0	18,1	13,6	5,3	5,0	1,9	1,5	1,4	9,2		
Malattie delle ossa, articolazioni e pelle	18,1	6,6	14,8	20,9	15,4	11,2	6,0	3,8	1,8	0,8	0,4	7,8		
Malattie da causa violenta	14,2	8,0	16,8	27,7	18,1	8,2	3,9	1,5	0,7	0,4	0,6	6,3		
Altre malattie	11,8	20,6	14,7	17,6	14,7	8,8	5,9	2,9	2,9	0,0	0,0	6,7		
Totale { cifre assolute.	4608	781	2385	3606	2725	1458	684	534	217	138	137	6,6		
» » { %	26,7	4,5	13,8	20,9	15,8	8,4	4,0	3,1	1,3	0,8	0,8			

TAV. 6. — *Classificazione dei casi per numero delle giornate di ricovero secondo i 12 gruppi fondamentali di malattie*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Gruppo di malattia	nessun ricovero	da 1	da 4	da 7	da 11	da 16	da 21	da 26	da 31	da 41	da 51	Num. medio compl.
		a 3 giorni	a 6 giorni	a 10 giorni	a 15 giorni	a 20 giorni	a 25 giorni	a 30 giorni	a 40 giorni	a 50 giorni	a oltre	
(per cento)												
Malattie infettive e parassitarie . .	96,1	0,1	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,4	0,3	1,1	1,2
Tumori	60,0	2,4	7,1	6,3	7,8	11,0	2,4	1,2	0,8	1,2	0,0	5,6
Malattie reumatiche	95,7	0,0	0,3	0,9	1,7	0,3	0,3	0,2	0,5	0,2	0,0	0,7
Malattie del sangue	95,8	0,3	0,3	0,0	0,3	0,0	0,7	0,3	1,0	1,0	0,0	1,2
Malattie del sistema nervoso e dei sensi.	87,0	0,6	1,3	1,6	2,4	0,6	0,9	0,5	1,3	1,0	2,9	3,5
Parto e malattie della gravidanza-parto e puerperio	93,1	0,3	0,6	2,9	1,9	0,4	0,3	0,2	0,2	0,1	0,0	0,8
Malattie dell'apparato respiratorio . .	95,1	0,4	0,5	1,0	0,1	0,6	0,4	0,4	0,2	0,2	0,5	1,0
» » circolo toracico	81,7	0,5	1,1	5,6	6,1	1,6	1,1	0,3	0,8	0,8	0,3	2,8
» » digerente	86,0	1,3	1,5	3,1	3,4	2,1	0,8	0,6	0,6	0,3	0,3	2,0
» » uro genitale	75,8	1,4	5,0	3,1	6,8	1,1	1,8	1,3	2,1	0,7	1,0	4,0
Malattie delle ossa, articolazioni e pelle	81,3	0,4	1,6	3,5	7,9	2,8	1,0	0,5	0,3	0,6	0,1	2,8
Malattie da causa violenta	85,1	1,9	3,3	3,0	2,0	1,3	0,9	0,4	0,2	0,9	0,9	2,3
Altre malattie.	94,1	0,0	2,9	0,0	0,9	2,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Totale { cifre assolute.	15.502	113	207	388	433	204	111	70	90	63	92	
» { %	89,7	0,7	1,2	2,2	2,5	1,2	0,6	0,4	0,5	0,4	0,5	1,7

nale — parto e malattie della gravidanza, parto e puerperio — perchè la maggioranza dei casi assistiti si riferisce non ad una malattia, ma ad un semplice caso di parto, si nota che il gruppo di malattie che si è presentato più frequentemente è stato quello delle forme affettive dell'apparato digerente (con il 21,5 % dei casi ed il 22,9 % dell'importo), seguito immediatamente per frequenza dal gruppo delle malattie infettive (con il 17,2 % dei casi e l'11,3 % dell'importo).

Se poi si toglie il gruppo delle malattie dell'apparato respiratorio, per le quali si hanno ancora cifre di una certa importanza, e cioè l'11,1 % dei casi ed il 9,3 % dell'importo, in tutti gli altri gruppi figurano percentuali nettamente inferiori.

La *durata media* delle malattie è un'altra caratteristica che i dati rilevati consentono di esaminare, almeno in prima approssimazione, e salvo una analisi critica della loro formazione.

Per il complesso di tutte le malattie la durata media risulta di quasi 25 giornate (escludendo dal computo i parti normali): cifra questa che appare assai elevata in confronto ad analoghi dati riguardanti altre categorie. Essa sta a dimostrare la maggiore estensione dell'assistenza prestata nel nostro settore, e si ricollega a quel concetto di « qualità » che è proprio delle nostre categorie ed al quale si è informata la predisposizione dell'assistenza del nostro Istituto, basata, appunto a tale scopo, sulla prestazione indiretta.

Le durate medie dei singoli gruppi di malattie si distribuiscono su valori abbastanza distanziati, e mentre le più lunghe durate medie figurano nelle malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi con 33,8 giornate, nelle malattie del sangue con 33,6 e nelle malattie dell'apparato uro-genitale con 33,4 giornate, si presentano con le più brevi durate medie le malattie della gravidanza, parto e puerperio (esclusi i parti normali) con 17,8 e le malattie infettive con 18,7.

Altre modalità di manifestazione delle forme affettive che formano oggetto di rilevazione sono il numero delle visite mediche eseguite ed il numero delle giornate di ricovero per ogni gruppo di malattie. A questo proposito ci si limita qui a brevi cenni, avvertendo che dati più dettagliati sono esposti nelle tavole numero 5 e 6, e rinviando ad altra sede più adatta una approfondita elaborazione.

Nel complesso di tutte le malattie il numero medio delle visite mediche è stato di 6,6 per ogni caso, ed il numero medio delle giornate di ricovero è stato di 1,8.

Di queste due cifre, però, la prima deriva da più gruppi nei quali i casi considerati sono equamente distribuiti, mentre la seconda viene

determinata da un ristretto numero di casi nei quali si è avuta necessità di ricovero in ospedale.

Infatti su un complesso di 100 casi, 26,7, in media, sono stati curati senza alcuna visita medica, 20,9 con un numero di visite mediche compreso fra 4 e 6, 15,8 con un numero di visite compreso fra 7 e 10 ecc. Su un analogo complesso di 100 casi, 89 si sono risolti senza dare luogo a ricovero in ospedale. Fra i casi di ricovero il maggior numero (40 % dei casi) è stato determinato da tumori, e la durata media più frequente si ha per un numero di giornate compreso fra 16 e 20 (11 % dei casi).

Quanto al numero delle visite, in rapporto alle varie forme di malattie, il gruppo che ne comporta un più alto numero medio è quello delle malattie dell'apparato respiratorio con 10,8 visite; a queste seguono quelle dell'apparato circolatorio con 9,8 visite e quelle dell'apparato uro-genitale con 9,2.

8. *Classificazione delle liquidazioni per categorie aziendali e professionali.* — I dati raccolti ai fini della classificazione dei casi di assistenza per categorie aziendali e professionali sono fra quelli suscettibili di più notevoli deduzioni ed applicazioni, sia per lo studio della morbosità delle singole categorie, sia per altri fini. Anche a questo proposito, tuttavia, è necessario rinviare l'effettuazione di uno studio approfondito a quando si disporrà di un materiale statistico più completo, e soprattutto basato su un più lungo periodo di osservazione.

La distribuzione percentuale delle prestazioni fra le varie categorie

	Lavoratori %	Liquidazioni %
Istituti di credito di diritto pubblico e banche d'interesse nazionale.	29,0	26,4
Istituti e società finanziarie	0,8	0,5
Banche popolari	5,8	7,7
Casse di risparmio.	11,6	5,9
Banche di provincia	10,5	16,0
Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari	2,1	0,6
Imprese assicuratrici	10,5	13,9
Esattori imposte dirette	14,7	12,6
Appaltatori imposte consumo	10,5	15,9
Agenti di assicurazione.	4,2	0,3
Agenti di cambio	0,3	0,2

TAV. 7. — Classificazione delle liquidazioni per categoria aziendale.
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII)

Uffici interprovinciali	Istituti diritto pubblico e inter. nazion.	Istituti finanziari	Banche popolari	Casse risparmio	Ranchie provincia	Istituti credito agrarlo	Casse rurali	Banche private	Imprese assicuratrici	Risattori e ricevitori II. DD	Appaltatori II. CC.	Agenti di assicurazione	Commissionari di borsa	Agenti di cambio
	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi	N. casi
(per cento)														
Ancona	23,0	—	2,9	15,4	24,3	—	1,0	—	3,5	11,8	18,1	—	—	—
Aquila	13,0	—	0,6	16,6	8,9	—	2,4	—	4,7	28,4	25,4	—	—	—
Bari	26,4	—	3,2	—	6,6	—	0,8	1,0	5,7	30,1	26,2	—	—	—
Bologna	16,2	—	4,5	26,1	23,6	0,1	0,3	—	6,1	8,1	15,0	0,2	—	—
Bolzano	11,8	1,5	—	26,5	—	—	—	—	1,5	1,5	57,4	—	—	—
Cagliari	40,1	—	1,4	—	1,4	0,9	3,7	—	7,8	30,9	13,8	—	—	—
Catania	24,2	—	3,8	1,9	4,3	—	0,8	0,1	4,4	31,3	29,0	—	—	0,1
Firenze	37,6	—	1,2	9,3	14,0	—	0,1	0,4	6,9	13,0	17,2	—	—	0,1
Genova	38,6	—	3,6	3,2	17,1	—	—	0,8	17,4	4,1	12,2	1,7	—	1,3
Milano	32,1	0,6	13,4	—	23,3	—	0,2	0,4	20,0	1,2	7,9	0,6	0,1	0,2
Napoli	31,4	—	0,7	0,3	8,3	—	0,4	0,4	7,4	27,5	23,7	—	0,2	0,1
Palermo	25,2	—	0,5	—	15,3	—	1,3	—	3,8	23,2	30,0	0,2	0,2	—
Reggio Calabria	9,7	0,2	3,0	6,0	6,2	—	0,7	—	8,0	35,8	30,3	—	—	—
Roma	29,9	2,5	1,6	1,5	17,8	—	0,4	0,1	17,6	19,5	8,6	—	0,1	0,3
Torino	25,2	0,8	26,6	3,1	4,8	0,1	0,1	0,7	22,7	2,8	12,5	—	0,2	0,3
Trieste	8,6	—	6,4	21,8	28,6	—	0,5	—	2,3	20,0	11,8	—	—	—
Venezia	20,2	—	9,2	2,4	13,6	—	—	0,7	23,9	2,8	26,8	0,3	—	—
Verona	11,5	2,0	26,0	4,7	15,0	—	—	—	14,1	4,7	21,9	—	—	—
REGNO :														
cifre	4,724	85	1,333	1,014	2,723	6	67	57	2,247	2,099	2,829	45	9	30
assolute	763,994	14,435	229,882	171,301	447,090	852	16,537	7,585	403,000	364,611	459,734	9,193	9,3	7,233
%														
Importo	27,4	0,5	7,7	5,9	15,8	0,0	0,4	0,3	13,0	12,2	16,4	0,3	0,1	0,2
Importo	26,4	0,5	7,7	5,9	15,8	0,0	0,6	0,2	13,9	12,6	15,9	0,3	0,0	0,2

TAV. 8. — *Classificazione delle liquidazioni per categoria professionale.*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII).

Uffici interprovinciali	Funzionari		Impiegati		Commissari		Uomini di fatica		Totale	
	N. casi	Importo	N. casi	Importo	N. casi	Importo	N. casi	Importo	N. casi	Importo
Ancona	123	11,6	67,5	72,0	19,6	16,3	0,6	0,2	100	100
Aquila	109	8,1	62,4	64,7	25,5	26,3	1,2	0,9	100	100
Bari	6,3	6,9	58,8	63,3	33,9	29,0	1,0	0,8	100	100
Belluno	6,4	10,4	71,8	70,2	19,3	17,3	2,5	2,1	100	100
Bologna	16,2	17,8	52,9	63,5	30,9	18,7	—	—	100	100
Bolzano	9,2	7,3	64,5	66,3	24,9	24,8	1,4	9,5	100	100
Cagliari	5,9	7,0	63,2	66,3	30,4	26,4	0,4	0,3	100	100
Catania	10,5	10,0	66,8	69,1	19,8	19,1	2,9	1,8	100	100
Firenze	5,5	6,2	69,4	70,0	22,5	22,2	2,6	1,7	100	100
Genova	5,1	6,1	75,8	76,5	16,8	15,7	2,3	1,7	100	100
Milano	8,9	9,8	60,3	61,6	28,5	27,1	2,3	1,5	100	100
Napoli	8,1	8,5	54,8	59,5	36,2	30,6	0,8	1,4	100	100
Palermo	7,5	7,0	63,8	69,1	28,2	23,4	0,5	0,5	100	100
Reggio Calabria	7,9	9,7	70,6	72,6	19,1	15,7	2,3	2,0	100	100
Roma	6,7	8,1	70,3	70,4	21,4	20,1	1,6	1,5	100	100
Torino	4,5	6,0	80,5	75,2	14,5	18,3	0,5	0,4	100	100
Trieste	5,8	4,7	69,3	71,7	22,6	21,6	2,3	1,9	100	100
Venezia	4,2	3,2	77,9	82,7	17,1	13,3	0,8	0,8	100	100
Verona										
Reato:										
cifre	1.199	—	11.595	—	3.659	—	332	—	17.275	—
assolute	—	222.571	—	1.986.207	—	558.869	—	42.574	—	2.898.717
%	7,1	—	69,1	—	21,8	—	2,0	—	100	—
	—	7,9	—	70,7	—	19,9	—	1,5	—	100

rappresentate (tavola n. 7) mostra naturalmente una approssimativa analogia con la distribuzione numerica degli iscritti; la correlazione è tuttavia, in più di un caso, assai meno stretta di quanto si potrebbe supporre, e sarà interessante identificare ogni possibile causa influente su tale divergenza per isolare il fattore morbosità. I dipendenti da istituti di credito di diritto pubblico e banche d'interesse nazionale costituiscono la categoria che, essendo la più numerosa, ha assorbito una maggiore quota dell'assistenza dell'Istituto (27,4 % dei casi); seguono per numero di casi la categoria dei dipendenti da appaltatori di imposte di consumo e quella dei dipendenti da banche di provincia.

Nel prospetto che segue sono messi a raffronto le percentuali del numero dei lavoratori che compongono ciascuna categoria ed il relativo numero dei casi di assistenza.

Risulta così che, mentre le categorie degli istituti di diritto pubblico e d'interesse nazionale, delle casse di risparmio, degli esattori, degli agenti di assicurazione e delle casse rurali occupano nella graduatoria dell'assistenza un posto inferiore a quello che occupano nella graduatoria numerica, il contrario avviene per le banche popolari e di provincia, le imprese assicuratrici, gli appaltatori.

Non si può dire che ciascuno dei due gruppi comprenda in prevalenza categorie affini, e non sembra quindi di poter delineare un criterio di massima nella manifestazione del fenomeno considerato.

Così pure il raffronto fra numero dei casi ed importo delle prestazioni non consente di formulare affermazioni degne di rilievo, all'infuori di quella — tuttavia non priva importanza — di una sostanziale omogeneità delle varie categorie sotto questo profilo, omogeneità che, comprovata da altre considerazioni, ben giustifica la solidarietà assistenziale attuata nell'ambito del settore.

Si nota soltanto un costo medio delle prestazioni superiore per i lavoratori delle imprese assicuratrici e inferiore a quello generale per le maggiori aziende di credito e per gli appaltatori, ma si tratta di differenze di poco conto.

Quanto alla distribuzione territoriale, in buona parte essa coincide con la distribuzione territoriale dei lavoratori, pur presentando qualche caso di apparente anomalia.

Le percentuali che indicano la classificazione delle prestazioni per categoria professionale (tavola n. 8) corrispondono da vicino a quelle del numero degli appartenenti a ciascuna categoria; è comunque caratteristico e ben spiegabile il fatto — risultante dal raffronto fra numero dei casi e importo — che l'importo medio delle prestazioni sia più

TAV. 9. — *Distribuzione e costo medio delle prestazioni per iscritti e familiari.*
(dal 21 aprile 1938-XVI al 31 marzo 1939-XVII).

Uffici interprovinciali	Iscritti		Familiari		Costo medio	
	N. casi	%	N. casi	%	Totale	Familiari
Ancona	26,6		73,4	61,9	156,60	132,20
Aquila	27,2		72,8	62,9	159,80	138,20
Ascoli	24,9		75,1	67,7	167,30	150,90
Bologna	35,3		64,7	55,2	157,20	134,00
Bolzano	42,6		57,4	51,6	147,60	132,80
Cagliari	24,9		75,1	57,1	139,40	151,70
Catania	29,1		70,9	61,5	170,30	147,80
Firenze	37,9		62,1	51,2	148,20	122,10
Genova	43,1		56,9	47,6	162,90	136,40
Milano	42,9		57,1	49,0	176,70	151,50
Napoli	28,4		71,6	62,2	171,40	148,70
Palermo	30,7		69,3	55,2	192,50	153,50
Reggio Calabria	30,1		69,9	61,0	146,20	127,60
Roma	39,1		60,9	51,8	190,90	162,50
Torino	46,1		53,9	44,3	170,20	139,90
Trieste	38,2		61,8	48,5	185,60	145,80
Venezia	33,0		67,0	58,4	148,90	129,80
Vercelli	33,5		66,5	50,2	154,10	116,40
RiUNO :						
Cifre assolute	6.369		10.906	1.544.446	167,80	141,60
%	36,9		63,1	53,3	—	—

elevato della media per gli impiegati e ancor più per i funzionari ; inferiore alla media per i commessi ed ancor più per il personale di fatica. La categoria impiegatizia è comunque la più numerosa e, coi suoi sette decimi del totale, costituisce il nucleo economicamente omogeneo degli assistiti.

9. *Rilevazioni ed elaborazioni di carattere demografico.* — Sotto questo titolo si possono raggruppare varie altre rilevazioni accessorie il cui significato è di prevalente utilità per indagini di ordine demografico.

Anzitutto, conviene accennare alla rilevazione della *distribuzione delle prestazioni* e del loro *costo medio per iscritti e familiari* (tavola n. 9).

Tale tabella, che si presterà a varie elaborazioni specialmente quando sarà possibile conoscere la composizione familiare degli iscritti, mostra che, mentre gli iscritti raggruppano il 36,9 % dei casi di assistenza verificatisi e i familiari il 63,1 %, per quanto riguarda l'importo delle liquidazioni le percentuali vengono a spostarsi, giacchè il 46,7 % riguarda gli iscritti ed il 53,3 % i familiari.

Questo spostamento di proporzioni deriva dalla circostanza che le liquidazioni dei familiari sono soggette ad una riduzione del 50 % rispetto a quelle degli iscritti in quasi tutte le specie di prestazioni. Ad ogni modo, considerando il numero dei casi, si rileva che la proporzione riguardante i congiunti degli iscritti rimane ancora inferiore a quella che corrisponderebbe al presumibile nucleo familiare medio delle categorie assistite.

Nell'ambito poi dei familiari si riscontra che, dei 63 casi per ogni 100 che li concernono, 36,8 spettano alla moglie e 26,3 ai figli. Si verifica cioè il fatto che i figli, pur essendo indubbiamente in numero superiore a quello delle mogli, hanno avuto un minor numero di casi di assistenza. La spiegazione è facile a trovarsi nella circostanza che circa la metà dei casi di assistenza delle mogli si riferiscono non a malattie, ma a parti.

Dallo stesso prospetto si rileva che, mentre il costo medio per le liquidazioni degli iscritti è stato di L. 212,6, quello dei familiari è stato invece di 141,60. La distribuzione dei costi medi tra i singoli uffici interprovinciali non fornisce elementi nuovi o discordanti rispetto ai dati sui costi medi complessivi già esaminati.

Circa l'*esito delle malattie* assistite, che nella massima parte dei casi si concludono con la guarigione, è importante il calcolo degli *indici di letalità*, cioè del numero dei decessi per ogni 100 casi di malattia.

Nel complesso di tutte le malattie si è constatata, nel periodo con-

siderato, una letalità di 0,9 %. Gli indici parziali per i singoli gruppi di malattie sono naturalmente assai diversi e raggiungono i massimi per i tumori con una letalità di 4,4 % e per le malattie dell'apparato circolatorio con 3,9 %. Seguono le malattie dell'apparato respiratorio, le infettive e le altre.

Si può ricordare da ultimo la rilevazione dei *parti semplici e plurimi secondo il sesso dei nati*.

Dai dati raccolti risultano in complesso 3.557 parti semplici e 39 gemellari; la considerazione più interessante sulla ripartizione dei sessi è quella della singolare concordanza che si riscontra tra questi dati, raccolti nell'ambito relativamente ristretto delle categorie del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari, e quelli relativi al Paese intero.

È forse possibile vedere in questa concordanza riscontrata nei fenomeni elementari della vita un simbolo dell'identità di struttura, di volontà e di fini che fonde le singole categorie produttive nel complesso organico unitario della Nazione.

Dott. BRUNO GRAZIA-RESI

Alcune notizie statistiche sull'Assistenza sociale della Confederazione fascista degli industriali

SOMMARIO. — a) Sviluppo dell'Assistenza sociale. — b) Richieste degli operai e prestazioni effettuate dall'Assistenza sociale, nei vari compartimenti. — c) Richieste e prestazioni per gruppi di 100 operai assistiti. — d) Stagionalità delle richieste e di alcune prestazioni.

a) Nell'ottobre 1928 sorse l'Assistenza sociale fascista di fabbrica, inquadrata nella Confederazione fascista degli industriali, e le preesistenti iniziative private del genere, vennero così assorbite dall'Ufficio confederale.

Ormai, in quasi tutti i centri industriali, tale istituzione si trova presente con le sue assistenti, le quali, durante i turni stabiliti, ricevono le esposizioni dei desideri degli operai circa le più svariate necessità di questi ultimi e delle loro famiglie: sono domande per assegni familiari, per liquidazione di pensioni di invalidità o vecchiaia, per prestiti familiari, per ricoveri in ospedali, sanatori o convalescenziari; sono richieste di sussidi, di documenti civili o militari, di visite mediche da specialisti, di protesi per invalidi del lavoro; sono pratiche relative ad infortuni sul lavoro, a ricorsi per imposte, tasse e contravvenzioni, a riabilitazioni civili o militari, al riconoscimento di figli naturali, alla sistemazione di posizioni familiari irregolari, ecc.

Da questa breve esposizione delle principali richieste che vengono presentate dalle maestranze all'ASF, si intuisce il campo di azione di questa istituzione: assistenziale, sociale e politico. Infatti, dal favorevole svolgimento delle pratiche, sorge e si afferma l'affiatamento tra l'Assistenza sociale e le maestranze, affiatamento che si trasforma automaticamente in una vera propaganda politica tra le classi operaie.

È un argomento, dunque, interessante che merita approfondire ; per tale ragione, sulla base delle notizie pubblicate semestralmente (1) dall'ASF e dei dati ricavati dai documenti originali, cortesemente fornitici da tale ufficio, abbiamo ritenuto utile esporre — in cifre — alcune notizie sull'Assistenza sociale di fabbrica.

Secondo l'ultimo censimento, 6.163.271 persone appartenevano alla popolazione attiva industriale e, di queste, 1.399.943 dovevano considerarsi imprenditori, proprietari ed artigiani. Nei rimanenti 4.763.328 erano comprese, però, tutte le persone attive nell'industria, senza tenere conto se realmente occupate negli stabilimenti industriali ; venivano inclusi, pertanto, tutti i lavoratori a domicilio, i lavoratori isolati, i prestatori d'opera giornalieri a privati (non inquadrati tra i datori di lavoro come, per esempio, nell'industria del vestiario e dell'abbigliamento), i lavoratori dell'industria in servizio militare, i disoccupati, ecc.

Ma, per avere una visione esatta della penetrazione in profondità dell'Assistenza sociale nei vari compartimenti occorre poter raffrontare il numero complessivo di dipendenti da imprese che vi esplicano attività industriale, col corrispondente numero di operai appartenenti a ditte aderenti all'Assistenza. A tale riguardo ci siamo serviti dei dati forniti dalla CFI la quale, nel volume « L'Industria dell'Italia fascista », comunica che in data 31 dicembre 1938, esistevano 150.278 ditte industriali con 3.596.840 dipendenti, di cui 252.099 dirigenti ed impiegati.

Sulla base di queste ultime cifre è stata predisposta la tabella 1.

Il numero delle ditte che hanno aderito al servizio di assistenza varia nei diversi compartimenti : nella Lombardia si riscontrano 226 ditte associate, nel Piemonte 136, nel Veneto 116, nella Toscana 107, nell'Emilia 100. In alcune ripartizioni geografiche — come la Sicilia, le Calabrie e la Lucania, dove prevalgono le ditte con numero limitato di dipendenti — l'ASF ha avuto una scarsa penetrazione.

Complessivamente il numero delle ditte che hanno aderito al servizio è modesto. Dato però che nelle 963 ditte aderenti (0,64 % delle imprese inquadrare nella CFI), sono inclusi quasi tutti gli stabilimenti industriali aventi un numero rilevante di dipendenti, ne consegue che il numero delle persone che beneficiano dell'Assistenza sociale, raggiunge cifre ragguardevoli : 634.971 operai — pari al 17,7 % dei lavoratori dell'industria — dipendono da ditte aderenti a questo servizio. Se si considera, inoltre, che l'operaio può chiedere l'interessamento dell'Assi-

(1) *L'Assistenza sociale nell'industria*, in *Rivista bimestrale della CFI*, Roma.

TABELLA 1.
Numero delle ditte inquadrare nella Confederazione fascista industriali,
numero delle ditte aderenti all'Assistenza sociale fascista di fabbrica e relativo numero di dipendenti,
nei diversi compartimenti -- Anno 1938.

Compartimenti	Ditte		Dipendenti da ditte	
	Inquadrate nella C. I. F.	Aderenti all' A. S. F. Numero	Inquadrate nella C. I. F.	Aderenti all' A. S. F. Numero
		su 100 ditte	su 100 operai	
Piemonte	14.198	136	514.838	119.429
Liguria	5.578	60	172.035	58.186
Lombardia	26.127	226	1.040.735	188.564
Venezia	1.693	4	41.675	2.269
Venezia Identina	11.715	116	286.552	43.801
Venezia	2.720	14	100.028	42.086
Venezia Gulla e Zara	12.853	100	200.834	30.524
Emilia	12.161	107	266.496	64.206
Toscana	4.891	20	59.925	9.073
Marche	2.678	30	47.770	8.804
Umbria	7.811	38	171.237	15.383
Lazio	5.587	17	45.438	3.285
Abruzzi e Molise	9.490	21	171.910	19.360
Campania	8.590	54	122.636	11.370
Puglia	1.753	—	12.412	—
Lucania	4.448	1	46.233	1.000
Calabria	10.597	10	120.411	4.880
Sicilia	2.794	9	60.879	12.751
Sardegna	4.594	—	114.496	—
Organizzazioni a carattere territoriale o Nazionale	150.278	963	3.596.840	634.971
Regno				17,85

stenza sociale tanto per sè, quanto per i propri familiari, ne deriva che il campo d'influenza di questo servizio si allarga a circa 3 milioni di soggetti.

Proporzionalmente, il più alto numero di operai tutelati dall'assistenza, si riscontra nella Venezia Giulia e Zara, dove il 42,1 % delle maestranze occupate nelle ditte industriali, è assistito dalla iniziativa confederale. Segue — a distanza — la Liguria, ove la proporzione è del 33,8 %. La Lombardia che — come cifra assoluta di dipendenti assistiti si trova alla testa di tutte le rimanenti ripartizioni geografiche — presenta un quoziente (18,1 %) molto vicino a quello medio del Regno (17,7 %).

b) Le poche migliaia di richieste presentate nel 1928 alle prime quattro sedi di Assistenza sociale, sono — via, via — aumentate coll'istituzione di nuove sedi e con l'adesione di nuovi stabilimenti.

Nel 1938 le richieste ammontavano a 258 mila (Tabella 2). Di queste, 59.900 (23,2 %) riguardavano pratiche civili, 59.600 (23,1 %) erano relative ad assicurazioni sociali; 39.900 (15,4 %) si riferivano a richieste di sussidi; 26.900 (10,4 %) concernevano domande per visite mediche e ricoveri; 10.400 (4 %) riflettevano pratiche militari; 9.300 (3,6 %) trattavano ricorsi in materia di imposte, tasse e contravvenzioni; ed infine 52.000 (20,3 %) riguardavano pratiche varie (1).

Benchè queste ultime raggiungano una cifra ragguardevole, abbiamo ritenuto opportuno citarle per ultimo, in quanto, in tale categoria sono comprese pratiche di natura molto diversa, come — ad esempio — domande relative a liquidazione polizze dell'INA, richieste per pratiche inerenti al PNF, ricerche di parenti emigrati all'estero, ecc.

(1) *Pratiche civili*: richieste di documenti vari; pratiche per adozione, per riconoscimento di figli naturali, per riabilitazione civile ecc. — *Assicurazioni sociali*: richieste per assegni familiari, per liquidazione di pensione d'invalidità o di vecchiaia, per sussidi di disoccupazione, per prestiti familiari, per regolarizzazione di posizioni assicurative, per cure termali e cure t.b.c.; pratiche con le Casse Mutue di Malattia, con l'Ist. Naz. Fasc. Ass. Inf. sul lavoro, ecc. — *Sussidi*: domande da indirizzare all'O.N.M.I., agli E.C.A., richieste di buoni alimentari, ecc. — *Visite mediche e ricoveri*: richieste di visita medica da specialisti dai quali l'ASF ha ottenuto un onorario di favore od anche la visita gratuita: domande per ricoveri in ospedali vari esclusi quelli dell'I.N.F.P.S., in istituti per vecchi inabili al lavoro ecc. — *Pratiche militari*: domande di brevetti, onorificenze e competenze varie relative al servizio militare prestato in A.O.I. ed in Spagna, di sussidi alle famiglie dei richiamati, di riscossione o cambio di beneficiario delle polizze combattenti lasciate ai militari della Grande Guerra, ecc.

TABELLA 2.

Richieste di assistenza nei diversi compartimenti — Anno 1938

Compartimenti	Richieste di assistenza per												In complesso			
	Assicurazioni sociali		Beneficienza e sussidi		Pratiche civili		Pratiche militari		Ricoorsi tasse, imposte e contravv.		Valore medi in lire e ricorrendo				Varie	
	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Numero	%
Piemonte	7.417	12,45	8.120	20,36	6.144	10,26	1.427	13,72	1.474	15,31	4.217	15,63	8.271	15,81	37.070	14,35
Liguria	3.223	5,41	2.811	7,05	3.204	5,35	794	7,63	664	7,12	2.510	9,23	5.363	10,24	18.556	7,19
Lombardia	15.116	25,36	7.499	18,80	15.008	25,06	2.098	20,17	2.237	24,00	8.517	31,63	12.923	24,70	63.103	24,54
Venezia Tridentina	402	0,67	615	1,54	905	1,51	132	1,27	91	0,98	313	1,27	753	1,45	3.247	1,26
Veneto	5.620	9,43	4.278	10,73	4.086	6,82	960	9,23	1.039	11,15	2.873	10,67	5.663	10,82	24.519	9,49
Venezia Giulia e Zara	444	0,75	257	0,64	280	0,47	87	0,84	231	2,48	178	0,63	643	1,23	2.123	0,82
Emilia	8.883	14,91	1.624	4,07	3.065	5,12	458	4,40	397	4,26	1.178	4,19	4.483	8,57	20.741	7,76
Toscana	9.198	15,43	6.326	15,87	10.242	17,10	1.347	12,95	1.225	13,14	2.472	9,14	4.313	8,21	35.113	13,59
Marche	2.099	3,52	1.234	3,10	683	1,14	300	2,88	284	3,05	519	2,21	1.304	2,49	6.503	2,52
Umbria	2.339	3,92	1.197	3,00	1.556	2,60	161	1,55	101	1,08	476	1,80	1.904	3,61	7.744	2,99
Lazio	1.526	2,56	2.551	6,40	3.108	5,19	1.276	12,27	330	3,54	851	3,16	2.431	4,65	12.173	4,68
Abruzzi e Molise	601	1,01	630	1,58	302	0,51	290	2,79	117	1,26	373	1,35	853	1,62	3.153	1,22
Campania	767	1,29	631	1,58	3.070	5,13	488	4,69	533	5,72	813	3,13	991	1,89	7.323	2,83
Puglie	1.496	2,51	1.615	4,05	6.515	10,88	359	3,45	471	5,15	1.319	4,83	1.694	3,21	13.459	5,21
Lucania	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	98	0,16	103	0,26	51	0,08	48	0,46	35	0,38	43	0,16	130	0,25	508	0,20
Sicilia	183	0,31	209	0,52	1.527	2,55	78	0,75	32	0,34	38	0,14	61	0,13	2.128	0,82
Sardegna	185	0,31	181	0,45	137	0,23	98	0,95	60	0,64	177	0,66	539	1,03	1.377	0,53
Regno	59.597	100	39.881	100	59.883	100	10.401	100	9.321	100	26.927	100	52.330	100	258.340	100

Il numero massimo delle richieste venne presentato dalle maestranze lombarde, con 63 mila domande, pari al 24,5 % del totale. Seguono altri compartimenti come il Piemonte, con 37 mila richieste (14,4 %), la Toscana, con 35 mila (13,6 %), il Veneto, con 25 mila (9,5 %).

Le prestazioni effettuate dall'ASF a favore degli operai sono molteplici e di diversa natura; in esse non è incluso soltanto il fatto materiale dell'evasione della pratica, ma vi si comprende anche l'attività svolta dalle assistenti per portare a termine la pratica stessa.

Nelle prestazioni non si deve dunque comprendere soltanto il rilascio di un buono alimentare, di un buono per visita medica, oppure il favorevole esito di una domanda per ricovero, per sussidi, ecc.; ma è necessario includere, in tale parola, anche i sopralluoghi fatti dall'assistente nei vari uffici per evadere le richieste, le visite domiciliari che la stessa fa presso gli assistiti, onde accertarsi delle reali loro condizioni di vita e delle conseguenti necessità, ecc.

Nella tabella 3 vengono esposte le cifre relative ad alcune prestazioni effettuate dall'ASF, suddivise soltanto per genere di prestazione, senza precisare a quale tipo di richieste si riferiscono. Certamente sarebbe stato utile ed interessante, sia dal lato statistico-sociale, che da quello eminentemente pratico — di controllo — ai fini dell'ASF, conoscere il genere ed il numero di prestazioni necessarie per evadere i vari tipi di richieste; ma i documenti originali non consentono di precisare tale particolare.

Esaminiamo, quindi, le singole prestazioni. La cifra più elevata si riscontra per i sopralluoghi fatti negli uffici, che raggiungono complessivamente numero 276.078. Al secondo posto si trovano le prestazioni per documenti e certificati, con numero 113.504; al terzo, i medicinali, fatti ottenere con riduzione o gratuitamente, con numero 104.199. Seguono, con cifre minori, altre prestazioni, quali il rilascio di buoni per visite mediche — gratuite od a prezzi favorevoli — presso specialisti (27.394) e le visite fatte dalle assistenti nei domicili degli assistiti, per assicurarsi della reale situazione degli operai (23.340).

La più larga penetrazione dell'ASF in alcuni compartimenti settentrionali, fa sì che per tutti i tipi di prestazioni, il maggior numero di queste si riscontri quasi sempre in Lombardia, in Piemonte e nel Veneto.

c) Fino ad ora abbiamo considerato l'entità delle richieste degli assistiti ed il numero delle varie prestazioni effettuate dall'ASF, nelle varie ripartizioni geografiche.

Cerchiamo ora di conoscere in quale misura le maestranze vengono a beneficiare del servizio confederale. A tale fine sono stati calcolati il quo-

Alcune prestazioni eseguite nei di

Compartimenti	Alcune pre									
	Buoni alimentari		Buoni di visite mediche		Certificati e documenti		Medicinali		Visite domiciliari dell'assistente	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Piemonte	2.762	27,90	8.406	30,69	14.294	12,59	1.588	1,52	3.949	16,92
Liguria	199	2,01	1.670	6,09	5.574	4,91	622	0,60	936	4,01
Lombardia	798	8,06	4.816	17,58	28.997	25,55	92.353	88,63	5.373	23,02
Venezia Tridentina .	5	0,06	76	0,27	1.200	1,06	97	0,09	324	1,39
Veneto	662	6,69	2.614	9,55	9.385	8,27	1.969	1,89	3.233	13,85
Venezia Giulia e Zara .	13	0,13	221	0,81	1.871	1,65	164	0,16	292	1,25
Emilia	190	1,92	626	2,28	6.184	5,45	1.239	1,19	2.654	11,37
Toscana	1.223	12,36	1.956	7,14	13.283	11,70	1.891	1,81	1.859	7,96
Marche	922	9,31	150	0,55	2.094	1,84	1.447	1,39	1.196	5,12
Umbria	71	0,72	737	2,69	2.391	2,11	661	0,63	361	1,55
Lazio	2.116	21,38	991	3,63	4.234	3,73	1.329	1,28	744	3,19
Abruzzi e Molise . .	135	1,36	235	0,86	572	0,50	224	0,22	535	2,29
Campania	318	3,21	869	3,17	11.852	10,44	168	0,16	108	0,46
Puglie	159	1,61	2.914	10,63	5.589	4,93	356	0,34	508	2,18
Lucania	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	47	0,47	2	0,01	25	0,02	43	0,04	474	2,03
Sicilia	277	2,80	1.072	3,91	5.562	4,90	27	0,03	573	2,46
Sardegna	1	0,01	39	0,14	397	0,35	21	0,02	221	0,95
Regno	9.898	100	27.394	100	113.504	100	104.199	100	23.340	100

TABELLA 3.

versi compartimenti — Anno 1938

stazioni eseguite													
Sopraluoghi per evadere le pratiche		Ricoveri in											
		Istit. di cura dell'I.N.P.S.		Altri Istituti di cura		Istituti di educazione		Colonie marine		Colonie montane		Colonie termali	
Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Num.	%	Num.	%
46.098	16,67	716	14,99	415	18,47	334	19,69	384	8,48	975	21,32	1.111	20,65
20.814	7,54	94	1,97	137	6,10	79	4,66	221	4,88	310	6,78	286	5,32
56.069	20,31	1.332	27,88	654	29,10	434	25,59	1.228	27,13	1.005	21,98	1.639	30,47
3.292	1,19	5	0,11	8	0,36	7	0,41	86	1,90	32	0,70	94	1,75
33.066	11,98	363	7,60	333	14,82	132	7,78	913	20,17	782	17,10	536	9,97
4.479	1,62	7	0,15	3	0,13	1	0,06	1	0,02	2	0,04	40	0,74
18.454	6,69	930	19,46	166	7,39	209	12,32	107	2,37	131	2,86	640	11,90
28.851	10,45	821	17,18	240	10,68	128	7,55	767	16,95	470	10,28	455	8,46
8.194	2,97	81	1,70	80	3,56	14	0,83	195	4,31	62	1,36	107	1,99
11.874	4,30	90	1,88	31	1,38	36	2,12	72	1,59	255	5,58	167	3,10
7.178	2,60	79	1,66	73	3,25	30	1,77	323	7,14	334	7,30	171	3,18
4.766	1,73	30	0,63	16	0,72	9	0,53	37	0,82	11	0,24	21	0,39
6.940	2,52	151	3,16	25	1,10	18	1,06	11	0,24	4	0,09	4	0,07
15.668	5,68	32	0,67	43	1,92	247	14,57	166	3,67	189	4,13	79	1,47
—	—	—	—	—	—	—	—	1	0,02	—	—	—	—
1.080	0,39	6	0,11	5	0,22	—	—	6	0,13	—	—	6	0,11
6.248	2,27	31	0,65	10	0,45	2	0,12	8	0,18	9	0,20	15	0,28
3.007	1,09	10	0,20	8	0,35	16	0,94	—	—	2	0,04	8	0,15
276.078	100	4.778	100	2.247	100	1.696	100	4.526	100	4.573	100	5.379	100

ziente « richieste per 100 operai assistiti » e quello « prestazioni ricevute per 100 operai assistiti ».

Se osserviamo le richieste da questo punto di vista, rileviamo, che le più alte cifre non si riscontrano più, costantemente, nei tre compartimenti settentrionali sopra menzionati, ma si presentano, a seconda del tipo di richiesta, pure nelle ripartizioni geografiche dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare.

Infatti, dalle cifre esposte nella tabella 4, risulta — ad esempio — che le più alte percentuali di richieste per assicurazioni sociali, si riscontrano nell'Umbria e nell'Emilia (poco più di 29 richieste su 100 operai assistiti); per beneficenze e sussidi, nella Venezia Tridentina (27,1 %) e negli Abruzzi e Molise (19,2 %); per pratiche civili, nelle Puglie (57,3 %) e nella Venezia Tridentina (39,9 %); per pratiche militari, negli Abruzzi e Molise (8,8 %) e nel Lazio (8,3 %).

La denominazione molto generica di alcuni tipi di richieste e — ripetiamo — l'impossibilità di conoscere quali e quante prestazioni vengono corrisposte per ogni singola domanda, rendono difficile la spiegazione dei notevoli sbalzi che si riscontrano tra i diversi compartimenti, nei quozienti richieste e prestazioni per 100 operai assistiti.

Nella nota n. 1 a pag. 6, abbiamo dato, brevemente, una elencazione delle principali pratiche che rientrano tra le richieste di assicurazioni sociali. In genere, secondo quanto ci viene asserito, buona parte di queste ultime, si riferisce alla documentazione ed all'inoltro delle domande per assegni familiari all'I.N.F.P.S.; mentre in misura minore, vi sono comprese le richieste per ricoveri in sanatori dell'I.N.F.P.S. (a beneficio di operai assicurati o di loro familiari colpiti da tubercolosi); le domande per cure termali; ecc.

Ma neppure tali notizie ci permettono di attribuire a questa od a quella causa, la ragione degli alti e bassi che si riscontrano nei quozienti richieste per assicurazioni sociali. Non è possibile stabilire la cifra relativa alle pratiche per assegni familiari, perchè il numero dei documenti necessari per la loro evasione — e dal quale si potrebbe trarre indirettamente un giudizio in merito — viene conglobato nella cifra totale di documenti occorrenti per l'espletamento di tutte le pratiche in genere; mentre i rapporti riferentisi alle richieste per ricoveri in sanatori per conto dell'I.N.F.P.S. ed alle domande per cure termali, raggiungono valori troppo modesti per influenzare seriamente il quoziente richieste per assicurazioni sociali.

Quest'ultimo genere di richieste che, unitamente alle pratiche civili, rappresentano la parte più cospicua delle domande rivolte dalle mae-

TABELLA 4.

Richieste di assistenza per 100 operai nei diversi compartimenti — Anno 1938

Compartimenti	Richieste di assistenza, per 100 operai assistiti, riferentisi a						In complesso	
	Assic. z. social	Beneficenze e sussidi	Pratiche civili	Pratiche militari	Ricorsi tasse, imposte e contravv.	Viste mediche o ricoveri		Varie
Piemonte.	6,21	6,80	5,14	1,19	1,23	3,53	6,93	31,03
Liguria .	5,54	4,83	5,51	1,36	1,14	4,30	9,21	31,89
Lombardia .	8,02	3,98	7,96	1,11	1,19	4,52	6,85	33,64
Venezia Tridentina.	17,72	27,10	39,89	5,82	4,01	15,12	33,45	143,11
Veneto .	12,83	9,77	9,33	2,19	2,37	6,56	12,93	55,98
Venezia Giulia e Zara .	1,05	0,61	0,67	0,21	0,55	0,42	1,53	5,04
Emilia .	29,10	5,32	10,04	1,50	1,30	3,70	14,70	65,66
Toscana .	14,33	9,85	15,95	2,10	1,91	3,83	6,72	54,69
Marche .	21,26	12,50	6,92	3,03	2,88	6,07	13,21	65,87
Umbria .	29,22	14,96	19,44	2,01	1,26	6,07	23,73	96,75
Lazio .	9,92	16,58	20,20	8,29	2,15	5,53	15,80	78,47
Abruzzi e Molise .	18,30	19,18	9,19	8,83	3,56	11,05	25,83	95,99
Campania .	3,96	3,26	15,86	2,52	2,75	4,35	5,12	37,82
Puglia .	13,16	14,20	57,30	3,16	4,14	11,51	14,90	118,37
Lucania .	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria .	9,80	10,30	5,10	4,80	3,50	4,30	13,00	50,80
Sicilia .	3,75	4,28	31,29	1,60	0,66	0,78	1,25	43,61
Sardegna.	1,45	1,42	1,07	0,77	0,47	1,38	4,23	10,79
Regno .	9,39	6,28	9,43	1,64	1,47	4,24	8,21	40,69

stranze all'ASF, raggiunge il massimo nell'Umbria e nell'Emilia, dove, per il gruppo ideale di 100 operai, riscontriamo oltre 29 richieste per assicurazioni sociali. Notevoli sono pure le medie che si notano nelle Marche (21,3 %), negli Abruzzi e Molise (18,3 %) e nella Venezia Tridentina (17,7 %).

Anche per quanto riguarda le richieste per pratiche civili, è necessario premettere che non abbiamo elementi per distinguere l'entità numerica delle singole voci comprese in questa suddivisione. Tuttavia, il fatto che nelle Puglie, nella Venezia Tridentina e nella Sicilia, vi sia, per particolari ragioni che spiegheremo più avanti, una larghissima richiesta di documenti vari (certificati penali, carte d'identità, tessere di povertà, certificati di cittadinanza italiana ed altri documenti di stato civile), ci fa ritenere che gli alti quozienti dei tre compartimenti sopra menzionati siano in buona parte dovuti proprio a questo genere di pratiche.

Esaminiamo il caso della Venezia Tridentina: le maestranze immigrate nella zona industriale di Bolzano sono costrette spesso — quando devono produrre un documento — a farne richiesta agli enti competenti dei loro paesi di origine con conseguente perdita di tempo; gli operai alto-atesini, inoltre, presentano, con una certa frequenza, richieste per certificati di cittadinanza italiana, per documenti inerenti all'italianizzazione del cognome, ecc.; ed anche in questo caso viene richiesto l'intervento dell'ASF che s'interesserà, in via d'ufficio, all'evasione delle pratiche.

Se osserviamo la tabella 5 notiamo, infatti, che i certificati ed i documenti rilasciati per 100 operai nella Venezia Tridentina, ammontano al 52,9 % contro una media del Regno di 17,9 %. Naturalmente, parte di questi documenti servirà ad evadere pratiche di vario genere, ma parte riguarda certamente, richieste di certificati penali, documenti di stato civile, ecc. che, come si è detto, rientrano nella categoria delle pratiche civili.

Anche i molti punti che separano le percentuali relative alle richieste civili delle Puglie (57,3 %) e della Sicilia (31,5 %), da quella del Regno (9,4 %), sono dovuti, in misura notevole, al gran numero di documenti che l'Assistenza Sociale procura d'ufficio agli assistiti; ma i motivi sono diversi da quelli del precedente caso: evitare agli interessati ritardi burocratici o spese, invalsi nell'uso locale.

Il quoziente beneficenza e sussidi richiesti per 100 operai assistiti, presenta pure alcune caratteristiche. La vigile cura del Governo verso le maestranze dell'Alto Adige e la necessità di aiuti finanziari, che maggior-

TAVOLA 5.
Alcune prestazioni per 100 operai assistiti nei diversi compartimenti — Anno 1938

Compartimenti	Alcune prestazioni per 100 operai assistiti nel periodo							Ricoveri in				
	Buoni alimentari	Buoni di visita medica	Certificati e documenti	Medicinali	Visite domiciliari dell'assistente	Sopraordini per evadere le pratiche	Istituti di cura dell'I.N.P.S.	Altri Istituti di cura	Istituti di educaz.	Colonie marine	Colonie montane	Colonie termali
Piemonte	2,31	7,04	11,97	1,33	3,31	38,60	0,60	0,35	0,28	0,32	0,82	0,93
Liguria	0,34	2,87	9,58	1,06	1,61	35,77	0,16	0,24	0,14	0,38	0,53	0,49
Lombardia	0,42	2,55	15,38	48,98	2,85	29,73	0,71	0,35	0,23	0,65	0,53	0,37
Venezia-Trentino	0,22	3,33	52,89	4,28	14,28	145,09	0,22	0,35	0,31	3,79	1,41	4,14
Venezie	1,51	5,97	21,43	4,50	7,38	75,49	0,83	0,76	0,30	2,08	1,78	1,22
Venezia Giulia e Zara	0,03	0,53	4,45	0,39	0,69	10,64	0,02	0,01	(.)	(.)	(.)	0,10
Emilia	0,62	2,03	20,26	4,06	8,69	60,46	3,05	0,54	0,68	0,35	0,43	2,10
Toscana	1,90	3,05	20,69	2,95	2,90	44,93	1,28	0,37	0,20	1,19	0,73	0,71
Marche	9,34	1,52	21,20	14,66	12,11	82,99	0,82	0,81	0,14	1,98	0,63	1,08
Umbria	0,89	9,21	29,87	8,26	4,51	148,35	1,12	0,39	0,45	0,90	3,19	2,19
Lazio	13,76	6,41	27,52	8,64	4,84	46,66	0,51	0,47	0,20	2,10	2,17	1,11
Abruzzi e Molise	4,11	7,15	17,41	6,82	16,28	145,08	0,91	0,49	0,27	1,13	0,33	0,64
Campania	1,64	4,49	61,22	0,88	0,56	35,85	0,78	0,13	0,09	0,06	0,02	0,12
Puglie	1,40	25,63	49,16	3,13	4,47	137,80	0,28	0,38	2,17	1,46	1,66	0,59
Lucania	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	4,70	0,20	2,50	4,30	47,40	108,00	0,60	0,50	—	0,60	—	0,60
Sicilia	5,68	21,97	113,98	0,55	11,74	128,03	0,64	0,20	0,04	0,16	0,18	0,31
Sardegna	0,01	0,31	3,11	0,16	1,73	23,58	0,08	0,06	0,13	—	0,02	0,06
Regno	1,56	4,31	17,88	16,41	3,68	43,48	0,75	0,35	0,27	0,71	0,72	0,85

Il punto (.) indica valori inferiori a 0,005.

mente si fa sentire in zone d'immigrazione, giustificano l'alta percentuale riscontratasi nella Venezia Tridentina : 27,1 % contro la media del Regno che è pari a 6,3 %.

Ad esclusione della Venezia Tridentina, tutti i rimanenti compartimenti settentrionali presentano valori relativamente bassi, mentre in quelli centrali la percentuale è maggiore e varia dal 10 % (Toscana) al 20 % (Abruzzi e Molise).

Esaminando le richieste degli assistiti, abbiamo indirettamente commentato una delle prestazioni numericamente maggiori e precisamente il rilascio di certificati e documenti (17,9 documenti per 100 operai assistiti). Circa della stessa entità (16,4 %) è il quoziente medio del Regno relativo alla concessione dei medicinali.

Questo genere di prestazioni raggiunge valori molto diversi nei vari compartimenti : nelle località ove l'assistente è riuscita ad ottenere, per gli assistiti, condizioni favorevoli nell'acquisto di medicinali, il numero di tali prestazioni, logicamente, è molto rilevante (Umbria 49 %, Marche 14,7 %- tabella 5).

Merita un particolare cenno l'attività svolta dall'ASF in materia di ricoveri in istituti di cura e nelle colonie termali, marine e montane.

Nel 1938, il 3,38 % degli operai assistiti ha beneficiato per sé o per i propri familiari, dell'interessamento dell'Assistenza sociale in tale campo e precisamente : il 0,75 % per ricoveri tbc a cura dell'I.N.F.P.S. ; il 0,85 % per cure termali pure a carico del predetto istituto ; il 0,35 % per ricoveri in altri istituti di cura ; il 0,72 % ed il 0,71 % per colonie montane e marine rispettivamente.

Nella tabella 5 è messo in evidenza anche il numero dei sopraluoghi che le assistenti hanno effettuato nei diversi uffici, per espletare le varie pratiche loro affidate dal gruppo ideale dei 100 operai assistiti.

Il quoziente del Regno è notevole (43,5 %), tuttavia abbiamo voluto menzionarlo per ultimo, in quanto questo genere di prestazioni si riferisce, un po', a tutte le altre fino ad ora considerate.

In alcuni compartimenti questi rapporti raggiungono valori veramente ragguardevoli : nell'Umbria 148,4 % ; nella Venezia Tridentina 145,1 % ; negli Abruzzi e Molise 145,1 % ; nelle Puglie 137,8 % e nella Sicilia 128 %.

Solamente nella Venezia Giulia e Zara (10,6 %) e nella Sardegna (23,6 %) i sopraluoghi sono relativamente di scarsa entità, ma per queste due ripartizioni geografiche tutte le richieste e tutte le prestazioni sono

TABELLA 6.
Richieste mensili di assistenza per 100 operai assistiti — Periodo 1° luglio 1938 - 30 giugno 1939

M E S I	Numero richiesto di assistenza per 100 operai assistiti, riferentisi a							
	Assistenza sociale	Benevolenza e sussidi	Pratiche civili	Pratiche militari	Ricorsi in p.s.e e c.d.n. p.s.v.	Visite mediche e ricoveri	Valore	In complesso
Luglio 1938	0,89	0,54	1,10	0,16	0,12	0,62	1,03	4,46
Agosto »	0,28	0,21	0,44	0,06	0,05	0,11	0,32	1,47
Settembre »	0,90	0,50	0,84	0,17	0,13	0,33	0,83	3,70
Ottobre »	0,97	0,63	1,03	0,15	0,14	0,31	0,75	3,98
Novembre »	0,99	0,86	1,23	0,15	0,13	0,35	0,77	4,48
Dicembre »	0,78	1,17	1,34	0,12	0,11	0,28	0,74	4,54
II semestre 1938	4,83	3,90	5,96	0,81	0,69	1,99	4,44	22,62
Gennaio 1939	1,01	0,80	1,39	0,15	0,16	0,31	0,90	4,72
Febbraio »	1,23	0,60	1,05	0,15	0,19	0,38	0,83	4,43
Marzo »	1,20	0,55	1,10	0,19	0,15	0,44	0,88	4,51
Aprile »	1,15	0,54	1,04	0,19	0,15	0,50	0,89	4,46
Maggio »	1,17	0,62	1,09	0,15	0,14	0,64	0,83	4,64
Giugno »	1,04	0,51	1,08	0,12	0,14	0,46	0,83	4,18
I semestre 1939	6,78	3,61	6,74	0,91	0,90	2,74	5,16	26,87
Complessivamente dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939	11,67	7,45	12,69	1,75	1,60	4,75	9,58	49,49

poco rilevanti data l'epoca ancora abbastanza recente — per il 1938 — dell'istituzione di tali sedi.

d) Prima di accingerci a commentare la stagionalità delle richieste degli operai e delle prestazioni effettuate dall'ASF, crediamo opportuno premettere alcune avvertenze. Anzitutto bisogna precisare che i bassissimi quozienti relativi a tutte le richieste ed a tutte le prestazioni effettuate in agosto, sono causati dalla notevole riduzione nei servizi di Assistenza sociale dovute alle ferie estive. In secondo luogo, occorre avvisare che le richieste e le prestazioni mensili sono state calcolate per gruppi ideali di 100 operai effettivamente occupati — nei rispettivi mesi — presso gli stabilimenti industriali aderenti all'Assistenza sociale.

Quasi tutte le richieste e le prestazioni presentano delle variazioni cicliche (tabelle 6-7). I rispettivi massimi si notano in mesi differenti a seconda delle caratteristiche proprie delle singole voci. I quozienti richieste di beneficenze e sussidi per 100 operai, raggiungono i valori massimi nel periodo ottobre-febbraio, per evidenti ragioni inerenti alla stagione invernale. Il rapporto più alto si riscontra nel mese di dicembre — 1,17 % contro la media mensile del 0,62 % — ed è dovuto sia alle ragioni sopra menzionate, sia alla larga richiesta di doni inoltrata alle ditte ed agli enti assistenziali, tramite l'ASF, in occasione delle Feste Natalizie e della Befana Fascista.

I rinnovi delle liste d'iscrizione nell'elenco dei poveri e dei libretti di assistenza sanitaria, che scadono col 31 dicembre di ogni anno, determinano le punte che si notano in dicembre ed in gennaio per le pratiche civili; mentre la chiamata alle armi delle classi di leva nel secondo bimestre dell'anno, giustifica le maggiori richieste per pratiche militari che si riscontrano nei mesi marzo-aprile.

Le richieste per ricorsi in materia di tasse, imposte e contravvenzioni risentono notevolmente della chiusura dell'esercizio finanziario.

Nei primi mesi dell'anno affluiscono all'ASF, numerose richieste per ricorsi, oppure domande per ottenere la rateizzazione di quote arretrate per le quali le esattorie hanno già intimato il pagamento ai contribuenti morosi. Contro una media mensile di circa 0,15 richieste per 100 operai relative a pratiche tributarie, media che si avvicina sensibilmente ai singoli valori mensili, quella di febbraio sale a 0,19 %.

In misura ancora più notevole variano i rapporti relativi alle richieste mensili per visite mediche e ricoveri. L'afflusso che si verifica ogni anno durante i mesi primaverili, nei dispensari antitubercolari, nei consultori ostetrici e pediatrici, nei convalescenziari e nelle colonie termali,

TABELLA 7.
 Alcune prestazioni per 100 operai assistiti — Periodo 1° luglio 1938 - 30 giugno 1939

M E S I	Alcune prestazioni per 100 operai assistiti, riflettenti									
	Riceverli in									
	Altri Istituti di cura dell'I. N. P. S.	Istituti di cura	Istituti di educaz.	Colonie marine	Colonie montane	Colonie termali	Visite domiciliari dell'assistente	Medicinali	Certificati e documenti	Buoni di visita medica
Luglio 1938	0,09	0,04	0,03	0,27	0,25	0,15	0,34	1,71	1,75	0,25
Agosto	0,03	0,01	0,01	0,02	0,07	0,04	0,07	0,86	0,59	0,13
Settembre	0,08	0,04	0,05	0,07	0,07	0,15	0,44	0,41	1,21	0,30
Ottobre	0,03	0,03	0,03	0,02	0,12	0,08	0,55	1,31	1,65	0,22
Novembre	0,02	0,04	0,02	0,02	0,02	0,06	0,58	1,41	1,98	0,32
Dicembre	0,05	0,02	0,02	0,01	0,01	0,01	0,52	1,35	2,85	0,29
II semestre 1938	0,30	0,19	0,16	0,41	0,54	0,49	2,51	7,06	9,99	1,50
Gennaio 1939	0,04	0,03	0,01	0,01	0,01	0,02	0,36	1,41	1,94	0,39
Febbraio	0,06	0,04	0,02	0,01	0,01	0,04	0,55	1,99	1,89	0,44
Marzo	0,07	0,04	0,02	0,02	0,02	0,07	0,39	1,61	1,92	0,48
Aprile	0,05	0,03	0,02	0,03	0,02	0,10	0,47	1,89	1,85	0,11
Maggio	0,07	0,05	0,02	0,10	0,08	0,12	0,50	1,25	1,86	0,73
Giugno	0,09	0,04	0,05	0,16	0,17	0,11	0,48	1,31	1,66	0,71
I semestre 1939	0,40	0,23	0,14	0,35	0,33	0,47	2,74	9,36	11,09	3,29
Complessivamente dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939	0,70	0,42	0,30	0,76	0,85	0,96	5,21	16,47	21,04	4,86
	1,44									

Il punto (.) indica valori inferiori a 0,005.

causa la prima punta — mese di maggio con 0.64 % — nei valori in oggetto ; mentre le richieste degli operai per l'ammissione dei propri figli alle colonie marine e montane, determinano la seconda punta (0,62 %) nel mese di giugno.

Naturalmente, in corrispondenza delle richieste variano pure le prestazioni. Non ci dilungheremo quindi a ripetere quanto abbiamo già detto più sopra. Merita soltanto notare che le visite fatte dalle assistenti nei domicili degli operai per accertare le reali condizioni degli assistiti ed i sopralluoghi fatti nei vari uffici, non presentano evidenti variazioni stagionali, ma si effettuano quasi con la stessa intensità per tutti i mesi dell'anno.

F. INSOLERA

Considerazioni sui premi demografici

Riassunto

Il movente politico e sociale e i buoni effetti che ne conseguono, rendono i premi demografici di incontrovertibile utilità, sia dal punto di vista ideologico, sia dal punto di vista del pratico incentivo.

Tuttavia, forse, non sarebbe inutile tener presente che si premia *a posteriori* il verificarsi di eventi i quali non dipendono soltanto dalla volontà dei direttamente interessati agli eventi stessi, ma dipendono, altresì, dal possibile intervento di altri fattori, per lo più naturali, senza dei quali gli eventi non sarebbero possibili. Per esempio: i bimbi diventano adulti, se non muoiono; e, anche se adulti, possono, per motivi diversi, non essere atti al matrimonio; nè dal matrimonio discende sicuramente la figliuolanza, cui potrebbero opporsi più motivi fisiologici; nè la probabilità della nascita di un figlio è uguale a quella di averne due, o tre; ecc.

Ove, pertanto, ad una disciplina razionale dei premi demografici si volesse addivenire, riescirebbe di grande momento la valutazione finanziaria delle frequenze degli eventi premiandi, così che una preordinata previsione demografico-finanziaria varrebbe a diminuire il costo dei premi demografici, facilitandone la corresponsione sistematica e generale.

L'A., prendendo le mosse da tali premesse, espone alcune considerazioni che consiglierebbero la istituzione di un'assicurazione pro-famiglia, di carattere popolare, a favore di bimbi di ambo i sessi, per i quali tenui contributi sarebbero sufficienti a garantire un discreto capitale al momento del matrimonio, altro capitale alla nascita del primo figlio, altro capitale ancora alla nascita del secondo, e poi del terzo figlio, ecc.

Dott. CORRADO VALESANO

Assistenza mutualistica nel settore dell'agricoltura

Origini : Non è nella natura di questa comunicazione attardarsi sulle origini che hanno dato luogo al superbo movimento ascensionale della Mutualità Fascista, sicchè accenneremo di sfuggita alle tappe che nel settore agricolo hanno segnato gli sviluppi della mutualità.

La fonte la troviamo nella legge 3 aprile 1926 n. 563, ma il fondamento concettuale della mutualità l'abbiamo nella dichiarazione 28^a della Carta del Lavoro. Segue la Convenzione Razza-Cacciari del luglio 1929 e la conseguente creazione della Federazione Nazionale delle Casse Mutue di Malattia per i Lavoratori Agricoli del 22 novembre 1929 che ebbe il suo riconoscimento giuridico con il decreto del 23 ottobre 1930. Poche furono le Mutue Provinciali che ebbero vita da tale provvedimento legislativo e solo con il Patto Littorio del 16 ottobre 1935, auspice il Partito, si creava una perfetta identità di vedute fra la Confederazione degli Agricoltori e quella dei Lavoratori dell'Agricoltura : 35 Mutue Provinciali venivano così istituite, seguite a breve scadenza da altre in forza delle Convenzioni 17 gennaio - 20 febbraio - 16 aprile - 10 giugno - 4 settembre 1936-XIV.

Ma queste Convenzioni regolavano le prestazioni per i soli salariati e braccianti e solo con il 16 febbraio 1937-XV, la mutualità, estendendosi ai coloni e mezzadri, impegnava tutta la massa dei prestatori d'opera dell'agricoltura, tranne le maestranze specializzate che venivano immesse in successivi periodi.

Il 4 luglio 1937-XV con R. D. n. 485 la Federazione delle Mutue di Malattia si trasformava in un Istituto unitario avocando a sé il ricono-

scimento giuridico, e le Mutue Provinciali da quell'epoca, assunsero la figura di organi esecutivi periferici per l'attuazione dell'assistenza in favore degli iscritti.

Iscrizione: Il Patto Littorio ammetteva la automaticità al diritto assicurativo ed in conseguenza il lavoratore agricolo, in base alla sola qualifica professionale, veniva ad acquistare il diritto alla iscrizione alla Mutua indipendentemente dai singoli rapporti di lavoro. Questa posizione di diritto del lavoratore agricolo nei rispetti della Mutua proiettava sul terreno pratico della realtà la possibilità di attuare una assistenza totalitaria a tutta una categoria professionale, sganciando così la mutualità dai concetti dell'assicurazione individuale e permettendo la continuità delle prestazioni a prescindere dall'avvicendamento delle occupazioni nelle diverse Aziende, avvicendamento che caratterizza soprattutto il rapporto di lavoro dei braccianti. È così che avvalendosi dell'organizzazione capillare dei Sindacati la Mutualità ha potuto ottenere da un censimento di lavoratori agricoli gli Elenchi comunali (aggiornabili periodicamente anche durante l'anno) degli appartenenti alle categorie dei braccianti. Con tale procedura se non si è raggiunta ancora la perfezione assoluta, si è assicurato alla massa bracciantile una assistenza continua che segue il lavoratore anche nei periodi di disoccupazione.

Il 31 dicembre 1938 gli iscritti ammontavano a 5.401.022. Ripartendo gli iscritti secondo le categorie di lavoro, abbiamo che i salariati fissi ed obbligati a contratto annuo ammontano a 303.011, i braccianti abituali a 972.818, gli occasionali a 698.939, gli eccezionali a 362.026, gli specializzati a 68.438, i familiari dei salariati fissi e braccianti della Provincia di Milano a 73.003, i coloni e mezzadri e loro familiari a 2.746.334, ed infine gli addetti alla monda e trapianto del riso a 176.453.

Questi dati si riferiscono come abbiamo accennato al 31 dicembre 1938, ma è bene aggiungere che nel corrente anno molte Provincie hanno aumentato i loro iscritti per le categorie degli specializzati e molte, in forza degli accordi Interconfederali dell'8 e 31 ottobre 1938, hanno esteso le prestazioni ai familiari dei salariati fissi e dei braccianti, si ché oggi si può affermare che la popolazione rurale coperta dal rischio della malattia si avvicina agli 8 milioni fra lavoratori e familiari: tale cifra non ha bisogno di ulteriori illustrazioni perchè da sola documenta gli sviluppi raggiunti dalla mutualità agricola ed i compiti delicatissimi cui essa è chiamata.

Contributi : Da uno sguardo fuggitivo al bilancio 1938 rileviamo che i contributi introitati furono 109.719.781,25 così suddivisi :

60.955.922,58 per i salariati fissi e braccianti ;

47.683.453,25 per i coloni e mezzadri ;

1.080.405,42 per le maestranze specializzate.

Rapportando l'ammontare dei contributi alla massa degli iscritti troviamo un contributo medio annuo di L. 25,05 per ogni salariato e bracciante, e L. 17 per ogni colono e mezzadro. Il basso livello del contributo medio è evidente e si giustifica sia nella difficoltà incontrata nei primi esercizi per la riscossione integrale dei contributi, sia per il basso indice delle risorse economiche rurali nei confronti di quelle degli altri settori dell'economia produttiva della Nazione. È bene però ricordare che per l'anno 1939 i contributi sono notevolmente aumentati e ciò non soltanto per raggiungere una necessaria perequazione, ma anche per consentire ai braccianti l'assistenza ai familiari o la prestazione farmaceutica di cui agli accordi dell'ottobre 1938.

Prestazione : Le prestazioni hanno subito una gradualità progressiva ascensionale che non si è ancora arrestata : oggi infatti a seconda le varie capienze contributive, abbiamo che i salariati fissi e gli obbligati a contratto annuo godono dell'assistenza sanitaria generica, di quella ospedaliera sia medica che chirurgica, dell'assistenza sanitaria specialistica, di quella balneo-termale, della farmaceutica, delle indennità giornaliere di malattia, di quelle per parto fisiologico e per gemellari anche se, per questi ultimi, generati dalle mogli degli iscritti. Inoltre i salariati fissi e gli obbligati godono per i loro familiari di I grado conviventi a carico, dell'assistenza sanitaria generica ed ospedaliera.

I braccianti abituali ed occasionali poi, che come è noto rappresentano un buon terzo degli iscritti, godono di tutte le assistenze previste per i salariati fissi, con la sola differenza che alcune Mutue avendo possibilità di scelta hanno optato per l'assistenza farmaceutica galeonica, altre per l'assistenza sanitaria generica ai familiari. I braccianti eccezionali fruiscono invece dell'assistenza sanitaria generica, di quella ospedaliera sia medica che chirurgica e di una indennità di malattia ridotta, oltre naturalmente le indennità di parto, così come cennato per i salariati fissi. I mezzadri e coloni infine beneficiano dell'assistenza sanitaria generica e specialistica nonché dell'assistenza ospedaliera medica e chirurgica per tutti i componenti il nucleo familiare.

Se discriminiamo le spese di assistenza che per l'anno 1938 ammontarono a 88.717.625,95 troviamo che l'assistenza sanitaria generica ammonta a 44.208.430,85 pari a circa 50,1%, l'assistenza ospedaliera a 21.290.960,55 (23,8%), l'indennità ordinaria di malattia a 17.536.899,45 (19,2%), l'assistenza sanitaria ambulatoriale e consultiva a 1.369.701,15 (1,4%), l'assistenza varia ad 1.942.285 (2,1%), indennità di parto ad 1.046.606,10 (1,1%), le cure balneo-termali a 547.935,35 (0,6%), l'assistenza specialistica a 505.504,25 (0,5%), ed infine i sussidi straordinari e vari a 269.303,25 (0,2%) di lire.

Se discriminiamo ancora le spese di assistenza secondo le Regioni troviamo che in Emilia sono state erogate 15.510.282,90 lire; in Toscana 12.538.024,05; in Lombardia 12.525.984,40; nelle Puglie 8.004.119 e c.mi 85; nel Veneto 7.754.565,25; nelle Marche 6.502.886,50; in Sicilia 5.801.140,50; in Piemonte 3.698.861,85; nel Lazio 3.317.052,65; in Umbria 3.277.970,85; in Abruzzo 2.498.783,50; in Campania due milioni 378.815,55 in Calabria 1.917.456,25; in Sardegna 1.264.833,20; nella Venezia Giulia 860.841,20; in Lucania 728.107,55; nella Venezia Tridentina 387.120,45; in Liguria 250.830,45.

Contro le erogazioni troviamo le spese di amministrazione che ammontano ad un totale di lire 9.861.447,86, spese che rapportate al gettito contributivo di L. 109.719.781,26 ci danno una incidenza dell'8,98% incidenza che veramente non ha bisogno di commenti.

Morbilità: Dall'esame dei casi di malattia denunciati osserviamo che essi in tutto l'anno 1938 ammontarono a 679.826, mentre nei primi soli 9 mesi dell'anno 1939 hanno registrato il n. 597.638; i ricoveri ospedalieri che nell'anno 1938 furono 54.339 hanno toccato nei primi 9 mesi dell'anno 1939 il n. 74.076 (reparto medicina 19.749, chirurgia 54.327); le giornate di degenza che nell'anno 1938 ammontarono a 921.427 hanno raggiunto nei primi 9 mesi del 1939, 1.253.076.

Abbiamo inoltre che i casi indennizzati per maternità che nel 1938 furono 25.976 nei primi 9 mesi dell'anno 39 hanno raggiunto la cifra di 26.091.

Dai dati comparati di cui sopra si può ben giudicare ed essere certi dello sviluppo continuo della mutualità agricola.

Per ragioni di tempo siamo costretti saltare a piè pari tutte le considerazioni sulla morbilità, purtuttavia ci sembra interessante rilevare la durata media delle degenze ospedaliere per ogni ricoverato: abbiamo così che nel 1938 raggiunge quasi le 18 giornate mentre che per i primi 9 mesi del 39 la media è diminuita a poco meno di 17 giornate. Utile

sarebbe anche riportare la discriminazione dei casi ospedalizzati secondo le forme morbose, ma sempre per brevità citiamo i casi più ricorrenti : ernia 7.252 ; appendiciti acute 6.748 ; malattie dell'apparato digerente 3.980 ; malattie dell'apparato uro-genitale 3.557 ; appendiciti croniche 3.392 ; malattie della gravidanza 2.982 ; lesioni violente od accidentali 2.963 ; malattie della pelle e del tessuto cellulare 2.885 ; tumori benigni e non specificati 2.253 ; cancro ed altri tumori maligni 1.974 ; malattie infettive e parassitarie 1.814 ; ulcera dello stomaco e del duodeno 1.535.

E a chiusura del capitolo delle prestazioni rileviamo che il costo unitario annuo dell'assistenza sanitaria generica in ambulatorio ed a domicilio ammonta per ogni assicurato a L. 8,48, mentre il costo della ospedalizzazione per ogni ricoverato supera di poco le L. 400.

Organizzazione dei servizi mutualistici : A Roma una Federazione Nazionale delle Mutue di Malattie retta da un Consiglio Direttivo, da un Comitato Esecutivo e da un Presidente. Il funzionamento dei servizi affidato ad un Direttore Generale. Gli Uffici Centrali al minimo indispensabile con un numero d'impiegati non certo pletorico : 55 al 31 dicembre del 1938-XVII.

Alla Periferia, Mutue Provinciali Presiedute dal Segretario della Unione dell'Agricoltura e rette da un Comitato costituito da rappresentanti degli Agricoltori e da Lavoratori dell'Agricoltura. Il funzionamento delle Mutue è intonato a grande semplicità : una direzione, un Ispettore Sanitario, un Ufficio Amministrazione, uno di Liquidazione ed un ultimo Anagrafico. Anche alla periferia pochissimo personale addetto al funzionamento delle Mutue : alla fine dell'anno 1938, solo 730 erano i funzionari e gli impiegati in ruolo.

L'attrezzatura sanitaria si appoggia prevalentemente ai presidii e servizi già esistenti nella Nazione. Infatti per le prestazioni a carattere sanitario-generico la mutualità si è avvalsa per una buona parte dell'Istituto della condotta medica che, d'altronde, non era possibile ignorare. Ma a prescindere da ogni precostituita considerazione, la condotta è l'istituto che più può soddisfare le esigenze della Mutualità non solo per l'obbligo residenziale che garantisce un pronto intervento, ma anche perchè i condotti sono stati sempre i più vicini ai rurali che, in buona parte iscritti negli Elenchi dei Poveri, mantengono un buon rapporto di fiducia con il Medico condotto. Prova ne sia che la libera scelta dei mezzadri e de coloni è caduta nella grande maggioranza sui condotti. Per quel che riguarda l'ospedalizzazione l'orientamento è stato ancora più deciso verso una utilizzazione degli istituti ospedalieri e delle cliniche

private già esistenti. Per la specialistica invece si è necessariamente dovuto creare propri poliambulatori, ma in un numero così ristretto da costringere le Mutue ad avvalersi sempre in larga misura dell'attrezzatura ambulatoriale specialistica delle varie istituzioni Statali, Parastatali, degli Enti locali, e degli Istituti di Diritto Pubblico, Enti Assimilati o collaterali.

Prestazioni delle malattie : Attività a scopo curativo, attività a scopo preventivo ; l'una attività è dipendente dall'altra, nè nel settore della malattia si può pensare ad una dissociazione delle due funzioni.

È così, mentre attraverso i certificati d'inizio, proroghe e fine malattie, le Mutue Provinciali da tre anni riassumendo in schede sanitarie gli estremi delle affezioni morbose (periodo della malattia, stato obiettivo, diagnosi, complicanze successive, nosologico, prestazioni concesse, cure elargite, ecc.) stanno realizzando per ogni assistito un diario clinico dal quale rilevare i precedenti morbigeni che molto agevolerà il Medico di fiducia nelle eventuali successive azioni curative, gli Uffici della Mutua raggruppano per famiglia una copia delle schede sanitarie e le archiviano nella cartella di malattia intestata al capo famiglia, in ordine cronologico e tenendole suddivise per ogni unità assistita. La mutualità avrà così in dotazione una storia clinica per tutte le unità componenti una stessa famiglia. Quale migliore documentazione anamnestica individuale e familiare potrà avere a disposizione l'organismo mutualistico per orientarsi verso la prevenzione, profilassi e difesa della malattia ? E ciò a prescindere dagli sviluppi che potranno avere nel senso nazionale il perfezionamento e l'adozione degli esperimenti della Mutua di Napoli che ha tentato di censire i suoi iscritti per creare una cartella clinica base anche per le unità lavorative ritenute fisicamente sane. Una copia di tutte le schede sanitarie sono mensilmente trasmesse alla Federazione Nazionale delle Mutue di Malattia per gli accertamenti schedografici e le indagini di carattere sanitario e statistico : l'utilità che si potrà ricavare da queste indagini a carattere totalitario non può sfuggire a nessuno. La Federazione ha già in corso la discriminazione di tutte le schede pervenute, che, raggruppate secondo gli 81 numeri del codice nosologico, vengono suddivise in categorie di maschi e femmine, nubili, celibi, coniugati e vedovi, in quelle di salariati fissi, braccianti, coloni, mezzadri, maestranze specializzate ma anche, e sempre in dipendenza al numero nosologico, esse vengono discriminate secondo l'età, l'insorgenza della malattia, la durata dell'affezione morbosa, l'esito e le prestazioni concesse ecc. ecc. Quando poi le Mutue Provin-

ciali saranno in grado di poter raggruppare per quinquenni o gruppi di età tutti i loro iscritti sia mutuati che familiari, la Federazione potrà mettere in rapporto a tali gruppi di età gli estremi delle schede sanitarie, si da ottenere fra l'altro, gli indici di morbidità nel settore agricolo suddivisi per nosologico.

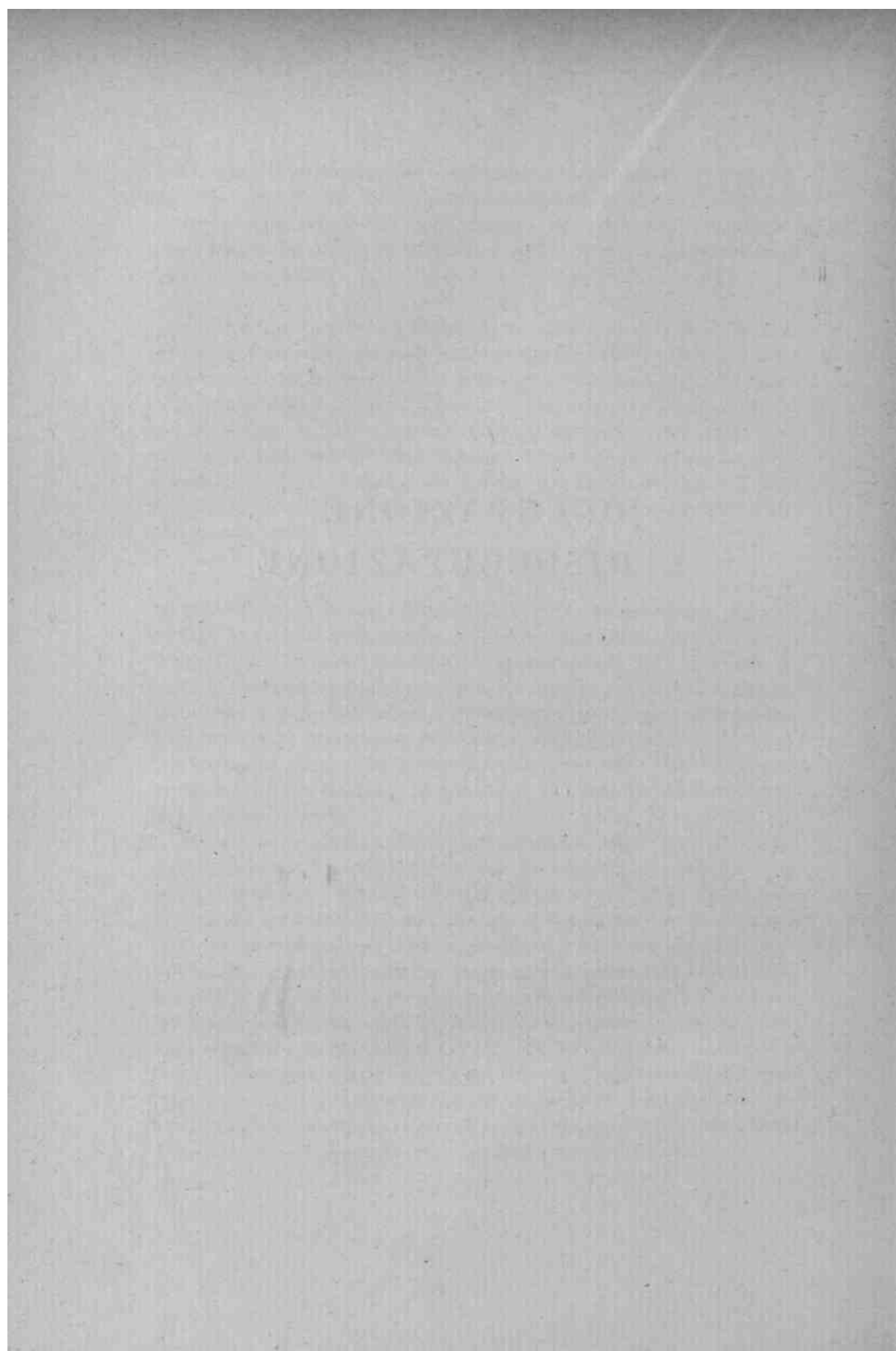
Assistenza collaterale : La Mutualità Agricola non si arresta alla sua attività ordinaria ma porge la sua volenterosa collaborazione agli altri Istituti creati dal Regime a tutela della sanità della razza e ad elevazione della vita e delle condizioni igieniche e sanitarie dei lavoratori agricoli. È così che le Mutue segnalano tempestivamente al Patronato Nazionale i casi d'infortunio che le vengono denunciati ; è così che identica segnalazione viene effettuata alle Unioni dei Lavoratori Agricoli anche per gli affetti o sospetti da tubercolosi, per i casi d'invalidità e di parto, ecc. ecc.

* * *

Concludendo le azioni preventive e curative unite insieme rappresentano i compiti politici che le Mutue sono chiamate a svolgere. Compiti gravi, compiti ponderosi, compiti difficili. Per assorverli in pieno la Mutualità Sindacale Agricola sta sempre più perfezionando ed estendendo la sua attrezzatura e già si preoccupa di organizzare una proficua attività di prevenzione e profilassi che agganciata alla attività curativa segua in ogni età ciascuna unità lavorativa, ramifichi la sua azione nel nucleo familiare ed estenda la sua potenzialità verso tutta la popolazione rurale.

Molte sono in effetti le branche di attività assistenziale e previdenziale che formano il parallelogramma delle forze agenti sulla sanità del popolo per combattere le cause riduttive e soppressive della capacità produttiva del lavoratore e quindi elevarne il potenziale demografico, ma certo che la risultante di esso in grandezza e direzione rimarrà costituita dalla mutualità di malattia. E non appena le indagini e i rilievi schedografici alla periferia ed al centro potranno essere ultimati e successivamente tenuti aggiornati, la mutualità potrà prendere le mosse proprio dai risultati che la sua statistica le rileverà per perfezionare ancor più la sua attrezzatura, per affinare la sua volontà di bene, per riuscire sempre più aderente ai comandamenti del Duce che con un imperativo categorico ci orientano verso l'opera di bonifica umana a tutela della sanità della razza per le maggiori conquiste dell'Impero del Lavoro.

**OCCUPAZIONE
E DISOCCUPAZIONE**



RELAZIONE

del Prof. G. U. PAPI

Occupazione e disoccupazione

S'è accesa in Inghilterra e si è sparsa pel mondo una controversia di alta teoria su uno dei fenomeni più dolorosi della società contemporanea : la disoccupazione. L'interesse — già intenso per l'oggetto al quale si riferisce e che ha ripercussioni profondamente umane — resta accresciuto dal fatto che, di contro a un complesso di dottrine tradizionali, si pone un poderoso tentativo di sostituire nuove spiegazioni del fenomeno e nuovi rimedi.

Per delimitare il terreno, si trovano oggi di fronte due opere : « La teoria della disoccupazione » del Pigou e la « Teoria generale della occupazione, dell'interesse e della moneta » del Keynes. Per il Pigou, che rappresenta gli economisti ortodossi, la disoccupazione è dovuta a scarso investimento e questo a mancanza di libera concorrenza fra imprenditori e fra operai, aggravata da interventi politici. Per il Keynes la disoccupazione risale anch'essa a scarso investimento : ma la scarsità di questo è dovuta all'eccesso del tesoreggiamento su mercati, in cui la libera concorrenza non può *mai* aver luogo.

§ 1. — *Fattori determinanti la disoccupazione e i suoi rimedi secondo i classici.*

Peraltro i classici non vivevano fuori del mondo. Avvertivano che la concorrenza tra imprenditori, o tra operai, risulta imperfetta e che l'occupazione *completa* dei fattori produttivi non può quasi mai verificarsi. Perciò ammettevano, da una parte, una disoccupazione dovuta a *imperfetti adattamenti* dell'offerta di lavoro alla domanda : per modifiche nei gusti degli individui ; per mancanza imprevedibile di fattori produttivi *specializzati*, che provocasse l'inerte attesa di altri fattori ;

per trasformazioni d'impieghi, che richiedessero periodi lunghi per tradursi in pratica. Dall'altra, una disoccupazione *volontaria*, dovuta a *intese* fra operai di non lavorare a salari inferiori, o a disposizioni di legge : minimi di paga, limitazioni di orari. Per ovviare alle quali uniche forme plausibili di disoccupazione suggerivano i seguenti rimedi. Ridurre gli attriti del mercato e per tal modo la disoccupazione che ne deriva : accrescere il rendimento marginale del lavoro — quanto dire contentarsi di meno — e per tal modo accrescere la possibilità di maggiore domanda da parte degli imprenditori. Sono rimedi che concernono l'*offerta* di lavoro. Altri due rimedi concernono la *domanda* e si riducono a ciò. L'imprenditore, *se ha margine di profitto*, può accrescere il salario reale, e così ridurre la penosità dell'impiego e ridurre la disoccupazione volontaria. Ovvero può accrescere gli acquisti dei beni capitali, in confronto agli acquisti dei beni di consumo, e consentire a quanti producono beni capitali una maggiore domanda di lavoro, che riduca la disoccupazione involontaria.

Ora questa spiegazione — se si ami la maniera semplice dell'indagine e non quella che crea gli schemi per forzarvi dentro la realtà — convince ; perchè, se è vero che la libera concorrenza attiva gli scambi e che gli scambi accrescono i guadagni ; impedire la concorrenza e impedire i guadagni significa decurtare la domanda di lavoro, ossia l'investimento. La disoccupazione allora diventa inevitabile, a meno che — in casi eccezionali — l'impedimento alla libera concorrenza e la chiusura agli scambi non possa utilizzare invenzioni e ritrovati, che diminuiscano i costi e controbilancino la diminuzione anzidetta dei guadagni.

§ 2. — *Fattori determinanti la disoccupazione, secondo il Keynes.*

Per il Keynes, data l'impossibilità che su un mercato si realizzi la libera concorrenza, l'equilibrio di una struttura economica è concepibile *anche* a occupazione *incompleta* ; perchè lo determinano — assunto un complesso di dati — tre variabili indipendenti : la *propensione al consumo* (che si riferisce alla domanda dei beni) ; la *efficienza marginale del capitale* e il *saggio dell'interesse*, che si riferiscono alla offerta dei beni. Queste variabili indipendenti designano come dipendenti il *grado di investimento* — ossia il grado di occupazione dei fattori — e il *reddito complessivo* di un paese.

A primo aspetto le tre variabili trasudano rivoluzione. Ma, un pò che la tunica si sdrucisca, occhieggiano concetti assai noti.

Come ha già avuto occasione di esporre con maestria il prof. Vinci,

nella seduta di martedì mattina, la *propensione al consumo* è un rapporto tra il reddito percepito e la sua spesa in consumi, nel concorso di circostanze obiettive e subiettive. Oltre al fatto accennato del *tesoreggiamento* del risparmio in forma liquida, il K. lusinga una *legge psicologica*, che, se pure non accettabile *a priori*, la esperienza s'incarica di dimostrare vera. La legge è questa.

Quando il reddito cresce (o diminuisce), la propensione al consumo non cresce (o diminuisce) in misura proporzionale, sibbene in misura *meno che proporzionale*. E si spiega. Se, ad esempio, il reddito cresce, diminuisce l'urgenza dei bisogni da soddisfare. La possibilità ora maggiore di consumo dei beni tende ad elevare solo il tenore di vita. Sicché il reddito si spende proporzionalmente meno. Chiamasi *propensione marginale* al consumo il rapporto tra un incremento di reddito e un incremento di consumo. Com'è ovvio, l'incremento di consumo provoca nuovo investimento, maggiore occupazione, maggiore giro di redditi. Moltiplicatore dell'investimento è un secondo rapporto tra il *crescere dell'investimento* e il corrispondente *crescere della occupazione*.

Anche la seconda variabile indipendente, l'*efficienza marginale* del capitale, esprime un rapporto tra il *rendimento* e il *costo* dell'ultima dose di capitale investito: costo rappresentato dal *saggio dell'interesse*. L'efficienza marginale si rileva quindi in funzione delle *previsioni dei rendimenti* che i capitali possono assicurare — previsioni a breve scadenza, se non eccedano il ciclo produttivo, o a scadenza più lunga — e della maggiore o minore disponibilità di capitali, la quale influisce a sua volta sul costo di produzione dei capitali medesimi. Sicché, tutto sommato, l'efficienza marginale si riduce ad uno *sconto*, che l'imprenditore effettua, dei rendimenti previsti. E, secondo il Keynes, lo sconto diventa la *base* di una *concezione dinamica* della vita economica, poichè costituisce l'unico fattore per cui mezzo la previsione del futuro guida l'attività presente e dà luogo a domande di capitali.

Lo sconto si protrae, fino a quando l'efficienza marginale del capitale viene a *coincidere* col saggio dell'interesse. Sarebbe peraltro erroneo — avverte il Keynes — confondere i due concetti. L'efficienza marginale risulta dal rapporto fra i rendimenti prevedibili e il costo dei fondi, che l'imprenditore richiede per applicarli alla produzione. Invece il saggio dell'interesse è un elemento che *stimola l'offerta* di questi fondi da parte dei risparmiatori; e la spiegazione del *perchè* si paghi un interesse resta affidata a una teoria che, a tutta prima, appare la più rivoluzionaria del volume.

Per il Keynes il saggio dell'interesse non è il prezzo determinato

— come ritengono i classici — dalla domanda di risparmio, a scopo di investimento, e dall'offerta di risparmio di quanti si astengono dal consumo.

« Se si assume un dato livello di redditi, il saggio corrente dell'interesse si fissa al punto in cui la curva di domanda del risparmio, in corrispondenza ai vari saggi di interesse, incontra la curva di offerta del risparmio, effettuato sui redditi dati, in corrispondenza ai vari saggi di interesse » (pag. 178). Ora questa teoria, secondo il Keynes, non solo trascura l'influenza dei mutamenti nel livello dei redditi, ma contiene un errore.

Per il K., invece, — che ammette a un tempo la *dipendenza* del risparmio anche dal reddito di chi risparmia e la *preferenza di liquidità* — l'interesse non può più considerarsi remunerazione di un atto di astinenza, o di attesa; tanto è vero, che — se il risparmio si conserva in forma liquida — al possessore non può corrispondersi alcuna remunerazione. L'interesse si palesa piuttosto remunerazione domandata da chi risparmia, per il fatto che *rinuncia alla liquidità* del risparmio e, affrontando un rischio inscindibile da prestiti non gratuiti, lo investe in un modo o nell'altro. E, poichè ciascuno appaga il desiderio di liquidità col fatto di conservare il risparmio in *forma monetaria*, l'interesse diviene anche il prezzo che *equilibra* la domanda di *moneta*, con l'offerta di *moneta*, fornita a questo scopo dalle autorità bancarie. Naturalmente l'interesse può variare per il modificarsi della domanda e dell'offerta di moneta. Sicchè può dirsi addirittura *fenomeno monetario*: il *tramite*, anzi, per cui la considerazione della moneta s'inserisce logicamente nello schema economico.

Risultato — al quale adducono i concetti suesposti e il capovolgersi delle concezioni dei classici sull'interesse — è che, per gli effetti del tesoreggiare, il *risparmio* complessivo *non* si eguaglia più all'*investimento* complessivo. Se, per la legge psicologica accennata, crescendo il reddito, tende a crescere il risparmio; e se, crescendo il risparmio, tende a crescere la preferenza per la liquidità; una contrazione consumi — ossia un aumento di risparmio — intensifica quella preferenza e *non* provoca più maggiore *investimento* e maggiore occupazione. Al contrario, li ostacola.

Tra redditi scaturenti da un dato livello di attività produttiva e domanda di beni da parte del mercato si apre in tal modo un *vuoto* tanto più largo, quanto più alto è il reddito di ciascuno. Di qui la necessità di *colmare* questo vuoto con un intervento che operi o sulla *propensione al consumo*, o sull'*investimento* di chi percepisce un reddito.

Sulla propensione al consumo è dato influire *a mezzo di forti imposte*, che colpiscano i trasferimenti della ricchezza, o il patrimonio, vale a dire il risparmio accumulato. Sull'investimento è dato influire mediante *ribasso del saggio dell'interesse*, fino al punto in cui il reddito, che l'imprenditore ricava dall'investimento, si mantenga superiore alle spese per l'ammortamento e l'assicurazione dei capitali medesimi. Purtroppo — avverte il Keynes — anche ad ammettere costante la propensione del mercato al consumo, la efficienza marginale del capitale si presenta oggi molto più esigua che nel secolo XIX. E non offre largo aiuto alla possibilità di un saggio d'interesse così di essa più basso, che i possessori di risparmio trovino convenienza a investire il risparmio posseduto, ossia a rinunciare ad una liquidità scevra di rischi. Perciò neanche il rimedio della *inflazione* risulta così radicale da assorbire la disoccupazione.

Per assicurare un impiego più vasto e più sicuro ai fattori produttivi diventa necessario un certo grado di *socializzazione*, che non sopprime l'individuo — ciò che potrebbe spaventare troppa gente — ma gli permette di affermarsi, sia pure in un ambito più ristretto. Di fatto oggi gli « stati autoritari » curano la disoccupazione a spese della efficienza produttiva dei capitali e della libertà individuale. Un certo grado di socializzazione renderebbe invece agevole eliminare i disoccupati ; e farebbe salve a un tempo l'efficienza dei capitali e la libertà degli individui.

§ 3. — *Obbiezioni alla teoria del Keynes* (1).

Superati, i rilievi di ordine generale : a) che è scarsamente attendibile l'attitudine critica diretta a serrare in un fascio unico tutti gli scrittori ortodossi ; b) che le dottrine dei classici e quella del Keynes concernono *di proposito* campi diversi — operare di forze economiche in periodi lunghi i primi, operare di forze economiche in periodi brevi il secondo, ammessa la *manca* della libera concorrenza — il sistema delle tre variabili indipendenti — che concorrono a determinare l'equilibrio tra domanda e offerta di beni, *qualunque* sia il grado di occupazione dei fattori produttivi — presenta parecchie incrinature. Sia perchè la scelta delle variabili risulta *arbitraria*. Sia perchè, anche ad eliminare ogni sospetto di arbitrio in tale scelta, ci si trova, una volta av-

(1) Per un esame più completo dovremmo rinviare al nostro scritto : « Recenti vedute teoriche inglesi sulla disoccupazione », « Giornale degli Economisti » gennaio 1939 pag. 19-22.

venuta, di fronte a entità che, a lume di logica, non sono *indipendenti*. Non è, ad es., concepibile una « efficienza marginale del capitale » — come dire uno sconto dei rendimenti futuri — indipendente dal saggio stesso dell'interesse. E la propensione al consumo *non è indipendente* dall'efficienza marginale dei capitali, che influisce sull'offerta, epperò sui prezzi, dei beni. Perciò non recano apporto alla ricerca della verità premesse che non si pongono secondo una coerenza logica.

Ma soprattutto la consistenza teorica dell'interesse come fenomeno monetario induce in perplessità. Già nella nozione di interesse « prezzo dell'uso del risparmio » — quale si riscontra nella più elaborata dottrina dei classici (Marshall) : nozione obbiettiva e riferibile così a chi percepisce il prezzo (mutuante), come a chi lo paga (mutuatario) — è contenuta la nozione *unilaterale*, perchè riferibile al solo mutuante, dell'interesse come prezzo *per rinunciare* alla liquidità del risparmio. In conseguenza, il motivo psicologico di chi *concede l'uso del risparmio, affrontando un rischio*, non può modificare la natura dell'interesse. Può, al massimo, illustrare uno degli aspetti. Ma la natura di prezzo di uso del risparmio non trova per questo ragione alcuna di smentirsi.

Ad ogni modo — imboccata la via delle concessioni — si ammetta pure questa nozione *unilaterale* dell'interesse, come prezzo che viene a equilibrare la domanda e l'offerta di moneta *a scopo di liquidità*. A che può servire per un operatore spassionato ? Essa si palesa da una parte *superflua*, dall'altra *confusa*.

Superflua, perchè chi ha ripartito il reddito tra beni da consumare e beni da risparmiare — e ulteriormente i beni risparmiati tra beni da cedere in uso e beni da tenere presso di sé in forma liquida — trova che lo stesso interesse, in vista del quale si era indotto a cedere i beni presenti — anche se la quantità ceduta sia zero — designa a lui la quantità residua di beni da tesoreggiare *in forma liquida*. Il che ci riporta alla considerazione dell'interesse come uno degli aspetti — riferito al mutuante — del prezzo dell'uso del risparmio : ma *niente affatto* fenomeno monetario.

Confusa perchè assimila il prezzo dell'uso del risparmio — e, per il mutuante, il prezzo per rinunciare alla liquidità del risparmio — al saggio dello sconto, ossia al prezzo, al quale le banche concedono l'uso della moneta. Ora si riscontra, bensì, tendenza dei due saggi a coincidere ; ma essi restano fenomeni di due mercati diversi : quello del risparmio e quello della moneta. Perciò la loro natura non può essere identica.

Solo in quanto preesista una preferenza per i beni presenti rispetto ai futuri, e si paghi un prezzo, affinchè il possessore di risparmio rinunci

alla sua liquidità — si può concretare una domanda di moneta per conservare il resto del risparmio in forma liquida. E *solo in quanto preesista* — o sia comunque prevedibile — questa domanda di moneta a scopo di tesoreggiamento, *in aggiunta alla domanda di moneta a scopo di scambi*, trova base una *offerta* di moneta da parte delle banche che, a un dato prezzo — a un dato saggio dello sconto — tende ad adeguarsi alla domanda complessiva. Ora, se l'interesse è il *presupposto* dello sconto, non può mai con esso identificarsi.

A considerare l'interesse come fenomeno monetario il Keynes rischia di cadere nella stessa manchevolezza, che egli rimprovera al Ricardo e al Say : di ritenere cioè che *ogni offerta sia in grado di creare la propria domanda*. Nel caso presente che ogni offerta di moneta sia la sorgente della propria domanda di moneta. Il che non si riscontra. Non basta offrire moneta in prestito per ottenere investimenti.

Queste constatazioni permettono di saggiare la consistenza di tutta la tesi aggressiva del Keynes verso la scuola classica. Se l'interesse resta il prezzo dell'uso del risparmio e le concezioni dei classici su questo punto non vengono capovolte ; se l'entità del tesoreggiamento può ridursi a proporzioni assai modeste ; la formazione del risparmio resta sempre la *premessa* di qualsiasi investimento. E, a restringere i margini del tesoreggiare, giova non tanto un ribasso comparativo del saggio dell'interesse, quanto uno sforzo per accrescere l'*efficienza* dei capitali, attraverso tutti i mutamenti favorevoli ai costi. Sicchè si ha l'impressione che la particolare spiegazione dell'interesse sia stata messa su dall'illustre autore per giustificare taluni rimedi pratici a una fase depressiva, tra i quali l'inflazione.

§ 4. — *La inefficacia dei rimedi proposti: inflazione e socializzazione.*

Ma, a chi ben guardi, anche l'efficacia di questi rimedi solleva i dubbi più seri.

Lo stesso Keynes ha avvertito che l'espedito di un ribasso del saggio trova una remora progressiva nel fatto che, al di sotto di un certo saggio, non è possibile andare. Occorre inoltre tener conto degli effetti, che l'inflazione produce sulla attrezzatura produttiva di un paese.

Nella ipotesi di un sistema bancario, in cui si sopprima la funzione della riserva, i prestiti elevano di continuo il livello dei prezzi, aggravano gli errori delle aziende, accelerano l'andamento del costo, in guisa che d'improvviso riesce a superare il prezzo dei prodotti. In tal caso

diventa illusoria la speranza di correggere un progresso più rapido del costo rispetto a quello dei prezzi mediante nuova *inflazione* : e di permanere, a furia di prestiti, « in una fase di mezza ascesa ». Se si dimostra che, senza alcuna possibilità di previsione, il costo del prodotto può superare il prezzo ricavabile dalla vendita e che ogni *eccedenza* del costo sul prezzo implica perdita per l'azienda ; la « crisi » diventa inevitabile, con tutte le conseguenze sulla disoccupazione.

Nè più convince l'altro rimedio : la *socializzazione* dei capitali ; valire il controllo dell'attività produttiva, spostato dalle sorgenti del reddito alle sorgenti dei capitali — al risparmio — che dovrebbe diventare proprietà collettiva.

In altri lavori (1) chi scrive ha avuto opportunità di dimostrare largamente, come la socializzazione dei fattori produttivi provochi enormi sperperi di ricchezze — data la impossibilità di concretare un concetto di *costo* e un concetto di *risultato utile* ; e, sulla base di questi due termini di raffronto, un *meccanismo di prezzi*, originato dagli scambi dei beni diretti e dei beni strumentali — epperò con un significato per l'orientamento economico — non già di prezzi dettati ad arbitrio da una psicologia *unica*. Ora, se con la socializzazione si verificano perdite sistematiche di beni, diventa di scarso rilievo la circostanza che i fattori produttivi, una volta divenuti proprietà collettiva, possano trovare *impiego costante* a furia di editti e decreti dell'autorità centrale.

Se l'occupazione si consegue a costo di un forte decremento del reddito complessivo — senza che preventivamente si deprimano i costi e si apra l'adito al fluire di un *maggiore reddito* per le aziende — è come se si riaprisse quel *vuoto*, che il Keynes tenta invano di colmare con l'inflazione, o con la socializzazione, tra reddito scaturente da un dato livello di attività produttiva e investimento ulteriore del reddito stesso. Con questa aggravante : che il vuoto si riaprirebbe, non perchè il risparmio viene tesoreggiato, ma perchè viene *distrutto* : il che è assai peggio. Sicchè l'occupazione dei fattori, implicante una sistematica distruzione di risparmio, presto o tardi è destinata a diminuire in estensione, o in consistenza di remunerazioni. E la situazione degli occupati in un regime collettivista, o socialista, viene a identificarsi con quella che può riscontrarsi in una fase depressiva, allorchè i disoccupati vivono alla meno peggio.

(1) « Schemi recenti di comunismo e socialismo », in *Giornale degli Economisti*, in luglio 1939.

In realtà — per quanto sia sempre ammirevole la grande copia dell'ingegno dell'autore — nessuno dei rimedi proposti risolve in linea pratica la questione dell'assorbire i disoccupati. Tutt'al più si presentano espedienti temporanei, seguiti con la larghezza dai vari Governi, ma incapaci di eliminare il danno della disoccupazione alle radici.

§ 5. — *Una insufficiente teoria del ciclo economico
ostacola la spiegazione della disoccupazione*

A guardar bene, il fenomeno della disoccupazione non può avere spiegazione diversa dal fenomeno del ciclo, del quale viene a costituire una tra le manifestazioni più salienti.

Nella realtà della vita economica, domanda di lavoro e occupazione dei fattori han motivo di crescere durevolmente, solo se dall'investire risparmio nell'attività produttiva l'imprenditore preveda un *reddito* maggiore. Com'è noto, accrescono il reddito dell'imprenditore tutti gli elementi che *deprimono i costi* del produrre, fermi restando i prezzi del mercato; o che elevano i prezzi del mercato, fermi restando i costi del produrre: aperture di sbocchi maggiori, domande di taluni beni.

Al contrario decurtano il reddito dell'imprenditore tutti gli elementi che concorrono ad *accrescere i costi* del produrre.

In base a concetti così elementari, è agevole spiegarsi il variare delle cifre dei disoccupati. Un rapido sviluppo industriale assorbe la popolazione lavoratrice. Per contro, il diffondersi dei cartelli, un rapido aumento della popolazione, restando immutata la efficienza dei capitali, un saggio di interesse più elevato, il contrarsi dell'attività creditizia *accrescono la disoccupazione*, perchè vengono ad accrescere il costo del produrre e a contrarre il profitto dell'imprenditore.

A questi mutamenti nelle « condizioni di fatto » delle imprese — mutamenti *obbiettivi* — si sovrappongono, nella psicologia degli uomini di affari, mutamenti *subbiettivi*: variare delle previsioni circa il verificarsi di questi eventi e circa la entità di essi.

Ora è singolare che nè il Pigou, nè il Keynes abbiano ritenuto necessario indagare a fondo, e organizzare in solida teoria, le possibilità dei mutamenti *obbiettivi* nel rendimento dei capitali; e abbiano invece ricollegato il variare delle previsioni sui rendimenti dei capitali al variare soltanto delle valutazioni *subbiettive*, più o meno fondate, poste a base della domanda di lavoro.

La lacuna si avverte con maggiore evidenza, allorchè l'uno e l'altro autore affrontano una spiegazione del ciclo economico, del quale gran

parte della disoccupazione esistente costituisce appena un aspetto. Il Keynes, ad es., ritiene che il carattere essenziale del ciclo — e in particolare la regolarità di avvicendamento delle sue fasi — riposi sul *fluttuare della efficienza marginale dei capitali*, cioè fluttuare dello sconto dei rendimenti futuri, sia pure associato al fluttuare di altri elementi del sistema. Afferma la crisi dovuta *non* già a un rialzo del saggio dell'interesse, che è la maschera, sibbene a un *deprimersi* di questa efficienza del capitale, che è il volto. Tuttavia non spiega, perchè alla fine questa efficienza si deprima e perchè si abbia una *violenta sostituzione* di un movimento di ribasso dei prezzi a un movimento di rialzo. Parla di una « disillusione » che piomba sugli eccessi di ottimismo degli ultimi stadi del « boom »; vale a dire sulle valutazioni subbiettive dei profitti futuri. Ravvisa la necessità di un certo periodo per la ripresa, a causa della durata media dei capitali esistenti e degli « stocks » di beni finiti, che devono esaurirsi. Ma il *motivo* della crisi e del violento mutamento di indirizzo si ricerca invano.

Questa lacuna spiega perchè, in un altro capitolo, dovendo dar ragione della stabilità del sistema economico, *malgrado le oscillazioni* che esso attraversa, ricorra al più puro empirismo, affermando che le fluttuazioni della vita economica, prima di giungere agli estremi, tendono a *eliminarsi* da sè. Chi cercasse la dimostrazione dell'assunto vedrebbe che l'insigne autore divaga. Egli dice: « dal momento che questi fatti di esperienza (eliminazione delle fluttuazioni) non scaturiscono da alcuna necessità logica, si può « supporre » che l'« ambiente » e le « inclinazioni psicologiche del mondo » siano in grado di offrire questi risultati ». Ora l'ambiente e le inclinazioni psicologiche sono elementi troppo vaghi per fissare un'analisi convincente del ciclo. Non si può rimproverare al Keynes di non aver indagato la dinamica dei costi. Ogni scrittore è arbitro delle proprie direttive. Ma si può affermare che attraverso quella indagine *una almeno* delle spiegazioni « logiche » della vicenda ciclica — ossia del limite alle fluttuazioni che si producono — viene ad emergere e a dimostrare che quella vicenda non è per nulla automatica.

§ 6. — *Sviluppo del ciclo e opere pubbliche.*

Dal collegare la indagine della disoccupazione alla indagine del ciclo economico scaturisce anche la inanità del rimedio delle opere pub-

bliche : non come espediente con cui lo Stato getti *un ponte* per superare le fratture degli aggiustamenti fra domanda e offerta di beni ; ma come espediente per favorire la ripresa della congiuntura.

L'investimento di beni diretti e indiretti in tali opere non avviene sempre secondo criteri di vera e propria *capitalizzazione* ; ossia in vista di un risultato, che ripaghi le spese di ammortamento e di assicurazione dei capitali investiti e fornisca un utile netto. Avviene nell'intento precipuo di iniettare comunque potere di acquisto nella collettività, a vantaggio di talune categorie meno abbienti. E, come vedremo, data la facilità del prelevare il risparmio occorrente alle opere, una parte cospicua di esso, senza controllo preventivo, può tranquillamente distruggersi, o immobilizzarsi : e il reddito annuo della collettività *non ricostituirsi nella misura di prima*.

Cosicchè ogni opera pubblica — particolarmente se volta al fine di combattere la congiuntura sfavorevole — presenta due concezioni di *utilità*. Una *transitoria*, derivante dalle retribuzioni di ricchezze *in favore di talune categorie*, facilmente identificabili, e a *danno di molte altre*, non facilmente identificabili. Sta in ciò la differenza fondamentale tra le ripercussioni di un *sistema di tributi*, elaboratosi in conformità alla *struttura economica* di un paese, e le ripercussioni di *interventi statali* mediante opere pubbliche, *per fini occasionali*. E sta in ciò anche la giustificazione migliore delle opere pubbliche per sbarcare la congiuntura sfavorevole : espediente di politica economica. La teoria del « moltiplicatore » è alla base di questa giustificazione empirica. La *utilità definitiva* dell'opera pubblica risulta invece dal raffronto tra il suo costo attuale e la valutazione attuale che — come il prezzo di ogni bene futuro — si ottiene dal capitalizzare i redditi previsti al saggio corrente dell'interesse.

In fatto può anche ammettersi che *non ogni opera* pubblica soddisfi al requisito di un raffronto favorevole fra i due termini. Tuttavia l'esecuzione di opere per il fine *esclusivo* della utilità *transitoria* non può non distruggere le ricchezze di un paese e *decurtarne* il reddito complessivo. Il che sta *contro* la possibilità che faciliti una ripresa. La vicenda ciclica è vicenda di redditi prima che di prezzi.

§ 7. — *L'accertamento induttivo della disoccupazione.*

Siamo così di fronte a una *terza* teoria, per cui l'analisi del fenomeno della disoccupazione non può disgiungersi da quella del fenomeno ciclico in generale ; e i rimedi non possono ricercarsi lontano da quelli

che inducono il buon senso degli uomini, in periodi meno prosperi, a *lavorare di più e a contentarsi di meno*: diversamente la disoccupazione si aggrava.

Senonchè un esame approfondito del ciclo non può condursi senza una preventiva *larga rilevazione* dei fenomeni che l'accompagnano, tra cui precipua la disoccupazione. Ed ecco allora delinearsi il compito della nuova Società: *rilevare* la occupazione e la disoccupazione esistenti e *seguirne le vicende* per verificare se aderisca o no da vicino alle fasi della congiuntura.

Si fa in Italia la statistica della occupazione e della disoccupazione? Un rapido esame anche del primo volume del Censimento industriale e commerciale — un altro vanto dell'Istituto Centrale di Statistica, che tante benemeritenze ha acquistato verso la vita del Paese — fa subito convinti che nemmeno in quella sede, particolarmente adatta, la statistica della occupazione è stata compiuta.

A titolo di esempio, occorrerebbe anzitutto definire, dopo accurato studio, che cosa s'intenda per « occupazione » e « occupazione retribuita ». L'occupazione *principale* di un individuo, o anche l'occupazione *secondaria*, qualora sia la sola a ricevere una retribuzione? Se si accetta questa definizione, non potrebbe ritenersi occupazione *retribuita* il lavoro delle donne di famiglie entro le pareti domestiche; ma potrebbe ritenersi tale il lavoro di un membro della famiglia, che porga aiuto al capo, soprattutto nell'agricoltura, quand'anche la sua remunerazione per tal modo diventi solo indiretta. Potrebbe ritenersi « occupato con retribuzione » chi, all'epoca della rilevazione, sia momentaneamente disoccupato per malattia, infortunio, vacanze. *Non* potrebbero ritenersi occupati con retribuzione, le persone di famiglia, in età di lavorare, capaci di lavorare e non addetti agli studi — ad es. la moglie dei capi famiglia, o degli altri membri; questi stessi membri di una famiglia unica, o di più famiglie che vivano tutte alle spalle di un capo; persone che vivano del proprio — « rentiers », pensionati, usufruttuari; o del lavoro altrui — fanciulli, studenti; o dell'assistenza altrui — malati negli ospedali, reclusi nelle carceri.

Accanto alla categoria degli occupati con retribuzione, può determinarsi una categoria di « disoccupati ». Ma questa statistica *non* è rigorosamente *reciproca* di quella degli occupati. In altri termini una rilevazione dei disoccupati non può mai dedursi con facilità da statistiche della occupazione. È sempre prudente una rilevazione separata, per poi procedere a confronti e ad eventuali rettificazioni.

Questi e molti altri problemi di minuta indagine, accennati solo di

scorcio, possono bene attirare l'attenzione della giovane Società, desiderosa di predisporre statistiche complete e raccordate nei criteri a quelle di altri paesi, per i necessari raffronti e per le opportune conclusioni, circa l'efficacia delle diverse politiche economiche. Il fine di *rilevare* prima, di *classificare* poi la popolazione lavoratrice — ad es., di classificarla secondo branche di attività produttive e, nell'ambito di ciascuna, secondo qualifiche di impieghi del personale e secondo l'occupazione di ciascuno — non costituisce una pura curiosità scientifica. È un fine, la cui realizzazione permette di seguire le ripercussioni della vita economica del paese sul « potenziale di lavoro », sulle disponibilità degli altri fattori produttivi, sulle conseguenze delle combinazioni più efficienti in rapporto al reddito complessivo del paese. Basta pensare per un momento agli sviluppi dell'*autarchia* per vedere fino a che punto potrebbe essere utile una statistica avveduta e completa della occupazione e della disoccupazione.

Tra poco udremo relazioni interessanti su aspetti particolari di questo annoso problema. Nell'attesa si è maturata in me la sensazione che un nuovo campo di lavoro si apra agli studiosi — messi in grado, dalla stessa organizzazione dello Stato fascista, di giovare dell'aiuto degli organismi sindacali e corporativi. Permettete che questa sensazione si muti in certezza. Un campo di lavoro, approfondito in ogni settore di questo Congresso e perseguito con metodo, può mettersi al servizio del paese, il quale non senza significato oggi pur restando oltremodo vigile nella tutela dei propri interessi, mostra di potersi dedicare a opere di lunga lena per un suo sviluppo e una sua affermazione duraturi, che sempre, attraverso la insostituibile via del pensiero, è riuscito a fissare nella propria storia.

Prof. FELICE VINCI

Nuovi concetti statistici nello studio della disoccupazione

(CON RIGUARDO ALLE DOTTRINE DI KAHN, KEYNES, DE' STEFANI)

I problemi economici, a cui dà luogo l'occupazione operaia, sono stati argomento di un recente dibattito, importante pei nomi che l'hanno sostenuto e anche fruttuoso per l'avanzamento scientifico che ne è derivato e ne potrà ancora facilmente derivare.

Coi risultati raggiunti la scienza economica ancor più decisamente s'incammina verso le dottrine di massa in conformità a quell'antica maniera italiana — Serra, 1613 — e poi di Ricardo, della quale (anche a me sembra strano, quando rifletto che da più di un secolo si discute intorno alle dottrine ricardiane) non era stata ancora riconosciuta la natura sostanzialmente statistica in contrapposto a quel criterio per così dire molecolare, che è prevalso nella seconda metà dell'ottocento.

Dalle nuove discussioni sono venuti fuori altri concetti statistici, i quali meritano di essere esaminati da chi non ha mancato di segnalare di volta in volta (1) il continuo e ancora poco avvertito arricchimento a quegli studiosi italiani che da tempo, sulle tracce del Pareto, del Benini e del Bresciani, intendono su quale terreno nello studio dei fatti economici si possa compiere un lavoro approfondito e non sterile.

I concetti economici di massa e le relative dottrine dovrebbero interessare gli economisti di ogni scuola e tendenza, compresi i cultori dell'Economia Corporativa, la quale ormai non ha tanto bisogno degli elogiatori, quanto dei produttori di idee e di orientamenti fecondi nel governo economico dello Stato.

(1) Da ultimo coll'articolo: *Recenti tendenze dell'Economia matematica* in *Rivista Italiana di Scienze Economiche*, giugno 1937-XV.

*
* *

Da tre anni il campo degli economisti — nel quale in verità è piuttosto frequente il fragore delle armi — è stato messo a rumore da J. M. Keynes con nuove vedute sul problema della disoccupazione operaia, che sarebbero da preferire a quelle classiche, poco prima esposte e sviluppate da A. C. Pigou (1), per la maggiore aderenza ai fatti osservati in quasi tutti i paesi civili specialmente dopo il 1918.

La teoria classica — secondo il Keynes — ammette solo l'esistenza di una disoccupazione volontaria e della tenue quota derivante dalle difficoltà (*frictions*) del trasferimento della mano d'opera dall'una all'altra occupazione; mentre dopo la guerra mondiale si sono vedute turbe ingentissime di operai, che vorrebbero lavorare ai salari correnti e non trovano impiego!

Il postulato classico che, quando una massa di operai è occupata, l'utilità del salario compensa esattamente la disutilità marginale di quell'ammontare di lavoro, perchè il salario tradotto in beni sarebbe giusto sufficiente ad indurre la massa impiegata, e non più di quella, a lavorare, corrisponderebbe alla realtà solo in casi particolari, pei quali soltanto potrebbe fornire la curva di offerta del lavoro.

In congiunzione all'altro postulato classico, che darebbe la curva di domanda del lavoro, cioè che il salario è uguale al prodotto marginale del lavoro (al valore che sarebbe perduto, riducendo l'impiego di una unità di lavoro e deducendo gli altri costi che la minor produzione eviterebbe) se ne ricaverebbe una dottrina della disoccupazione anche essa valida solo in casi particolari: l'ammontare dell'impiego risulterebbe determinato nel punto dove l'utilità del prodotto marginale compensasse esattamente la disutilità del lavoro marginale e pertanto l'occupazione non potrebbe aumentare che nel caso in cui:

1° le difficoltà di trasferimento della mano d'opera fossero ridotte;

2° la disutilità marginale del lavoro diminuisse;

3° la produttività marginale del lavoro aumentasse;

4° i prezzi dei beni di produzione (macchine, materie prime, ecc.) crescessero in rapporto a quelli dei beni di consumo, in concordanza

(1) A. C. PIGOU: *The Theory of Unemployment*. London, Macmillan, 1933. — J. M. KEYNES: *The general Theory of Employment, Interest and Money*. London, Macmillan, 1936.

allo spostamento della spesa degli imprenditori dai beni di consumo ai beni di produzione.

Ma quando siamo di fronte a folle di operai — in aggiunta alle vittime delle difficoltà di trasferimento — chiedono di lavorare al salario corrente e sono respinti, si deve riconoscere che indipendentemente da tali difficoltà la disutilità marginale dell'ammontare dell'impiego è sistematicamente inferiore all'utilità del salario reale e che il postulato dell'uguaglianza è inammissibile.

Del resto esso sarebbe contraddetto dal fatto che quando — fermi i contratti di lavoro e i salari monetari — i prezzi dei beni di consumo aumentano e quindi i salari reali diminuiscono, non si vedono operai abbandonare le occupazioni adducendo che il minor salario reale non compensa la disutilità marginale dell'occupazione, nè si scorge che i disoccupati abbiano minor desiderio di lavorare. Invero i contratti di lavoro determinano i salari monetari e non quelli reali, i quali per l'insieme della mano d'opera occupata risentono di certo — continua il Keynes e giustamente, quando si rifletta sulla esperienza fatta coi contratti di lavoro che considerano le variazioni del costo della vita — l'influenza di fattori che sfuggono al controllo delle parti contraenti.

Partendo da questa critica, il nostro autore si propone — come abbiamo detto — di esporre nuovi e più realistici punti di vista sul problema della disoccupazione. A tale intento egli premette che l'impiego di un dato numero di operai da parte di un imprenditore espone alla spesa per la retribuzione dei servizi produttivi direttamente impegnati (*factor cost*) e inoltre dà luogo sia all'acquisto presso altri imprenditori di tutto il rimanente che occorre alla produzione: materie prime, ecc., sia al logorio dell'attrezzamento produttivo (*user cost*).

La differenza positiva tra il valore della produzione e la somma del *factor cost* con l'*user cost* è il profitto dell'imprenditore; mentre la somma del *factor cost* col profitto dell'imprenditore è il valore d'offerta della produzione al netto dell'*user cost*. Contro di esso valore sta il previsto ricavo totale derivante dalla vendita del prodotto, pure al netto dell'*user cost* (è quello che alcuni statistici chiamano il valore aggiunto della produzione).

In un dato stato della tecnica, delle risorse e dei costi, l'ammontare dell'impiego nelle singole aziende e nel complesso di esse dipenderebbe dall'ammontare di cotesto ricavo netto previsto: gl'imprenditori cercherebbero di dare all'ammontare dell'impiego quella

dimensione che rendesse massimo l'eccesso del ricavo netto previsto sul *factor cost*.

Sia $Z = \varphi(N)$ il valore di offerta della produzione al netto dell'*user cost* e in funzione del numero N dei lavoratori: avremo la *funzione dell'offerta totale*. Similmente sia $D = f(N)$ il ricavo previsto al netto dell'*user cost* e in funzione del numero N dei lavoratori: avremo la *funzione della domanda totale*.

Se per un dato valore di N il ricavo previsto D sia maggiore del valore di offerta Z , gl'imprenditori saranno spinti dal proprio interesse ad aumentare N , anche accrescendo i costi marginali, sino a che risulti $D = Z$. Il volume dell'impiego sarebbe dato dal punto d'intersezione delle due curve rappresentative di quelle funzioni, perchè a quel punto l'aspettazione del profitto da parte degli'imprenditori, sarebbe massima. Ma non sarebbe un punto d'equilibrio.

Nella collettività considerata, il ricavo netto previsto può dividersi in due parti: l'ammontare che sarà destinato ai consumi e quello che sarà rivolto a nuovi investimenti. Ora, poichè per una legge psico'ogica i consumi crescerebbero sempre meno del reddito totale, col crescere dell'occupazione si manifesterebbe, e aumenterebbe nel punto di intersezione sopra descritto, la divergenza tra il valore di offerta della produzione e la spesa prevista degli operai.

Dovendosi ancora tener presente che le unità di lavoro sono eterogenee, la nuova dottrina abbisogna di una più dettagliata e approfondita elaborazione.

Se consideriamo come unità di lavoro un'ora di lavoro ordinaria e ragguagliamo alla remunerazione di essa (unità di salario W) la remunerazione dei lavori speciali (e quindi, se un'ora di lavoro speciale è remunerata il doppio del lavoro ordinario, la contiamo come due unità e così via), potremo esprimere il volume dell'occupazione in omogenee unità di lavoro e inoltre tutti i valori in unità di salario. Per continuare ad usare i simboli, non sempre felici, del Keynes, chiameremo Y_w il ricavo previsto quando sia misurato in unità di salario, C_w la parte di esso che sarà destinata ai consumi e I_w quella parte che sarà destinata agl'investimenti. La legge psicologica della propensione al consumo sarebbe data da $C_w = f(Y_w)$ e dipenderebbe da circostanze parte oggettive (mutamenti nell'unità di salario, nella differenza tra reddito lordo e netto, nel saggio di sconto dei beni futuri, nella politica fiscale, nella previsione delle future variazioni del reddito), parte soggettive. A parità delle prime e per l'influenza esclusiva di queste ultime, la forma di questa funzione sarebbe tale che una va-

riazione del consumo avrebbe lo stesso segno, ma un valore assoluto più piccolo della variazione del ricavo totale, cosicchè $0 < \Delta C_w / \Delta Y_w < 1$, dove Δ è il simbolo di una differenza finita. Questo accadrebbe specialmente in brevi periodi, durante i quali le abitudini diverse dalle più permanenti propensioni psicologiche non avessero il tempo di modificarsi in relazione ai cambiamenti delle circostanze obbiettive: soprattutto durante brevi periodi sarebbe insomma da prevedere un aumento di risparmi da un aumento dei redditi. Ciò assicurerebbe la stabilità del sistema economico, in quanto l'aumento dell'occupazione e del ricavo previsto non sarebbe tutto destinato a consumi addizionali.

D'altra parte un declino del reddito, causato dalla diminuzione dell'impiego, potrebbe persino far eccedere il consumo sul reddito non solo delle persone e delle istituzioni che avessero accumulato riserve, ma anche dello Stato che sarebbe esposto a un deficit del bilancio o provvederebbe ad alleviare la disoccupazione, ad esempio, con moneta presa in prestito. Allora, se l'occupazione cadesse a un basso livello, il consumo totale diminuirebbe meno del reddito in conformità alla precedente doppia disuguaglianza.

Se è lecito attribuire valori piccolissimi alla variazione del reddito, il rapporto scritto tra la variazione del consumo e quella del reddito dà la *propensione marginale al consumo* per la collettività considerata in corrispondenza ad ogni ammontare del reddito ed informa in qual misura una variazione del reddito sarà divisa tra i consumi (C_w) e gl'investimenti (I_w). Si chiami brevemente h tale propensione.

D'altra parte l'espressione $\Delta Y_w / \Delta I_w$ misura la variazione del reddito in relazione al variare degl'investimenti, cioè dà il cosiddetto *moltiplicatore degli investimenti*, che ha grandissima importanza perchè dice quante volte l'incremento complessivo del reddito della collettività varierà al variare di un dato ammontare degl'investimenti. Per variazioni piccolissime, si chiami brevemente k cotesto moltiplicatore.

Essendo $\Delta Y_w = \Delta I_w$, coi procedimenti elementari e sommari usati dal Keynes si ottiene:

$$h = 1 - \frac{1}{k}, \quad k = \frac{1}{1 - h}.$$

Se chiamiamo N_1 e N_2 il numero degli occupati in complesso e nelle industrie d'investimento, si vede immediatamente che il *mol-*

moltiplicatore delle occupazioni $\Delta N_1 / \Delta N_2$ coincide con quello degli investimenti quando

$$\frac{\Delta Y_w}{\Delta N_1} = \frac{\Delta I_w}{\Delta N_2},$$

cioè quando la pendenza della curva del ricavo previsto è uguale a quella dell'offerta prevista nelle industrie d'investimento (1).

In tale ipotesi possiamo usare il moltiplicatore degli investimenti come moltiplicatore delle occupazioni ed affermare, ad esempio, che in una collettività, la cui propensione marginale al consumo sia misurata costantemente da 9/10 del reddito, un aumento a degli investimenti e b dell'occupazione ad essi corrispondente farà crescere di 10 a il reddito totale e di 10 b l'occupazione totale.

In altra ipotesi il moltiplicatore delle occupazioni sarà più o meno diverso da quello degli investimenti.

Questo risultato semplifica un'analisi, che nel 1931 il Kahn aveva avuto occasione di compiere a proposito degli impieghi secondari di mano d'opera derivanti dall'impiego primario specialmente nei lavori pubblici (2). Da tempo era stato osservato che: *a*) gli investimenti di risparmi producono domande di lavoro, che danno luogo a impieghi diretti di esso e a quegli impieghi indiretti, che derivano dalla produzione e dal trasporto dei beni necessari alla nuova produzione; *b*) gli effetti di un aumento degli investimenti non si limitano a tali impieghi, perchè se l'offerta dei beni di consumo non è rigida i nuovi salari e i nuovi profitti derivanti dagli impieghi diretti e indiretti daranno luogo a un incremento della domanda e della produzione dei detti beni di consumo, che accrescerà la massa dei salari e dei profitti delle aziende produttrici di essi, e così all'infinito in misura di volta in volta decrescente. Da un gruppo d'impieghi diretti e indiretti primari deriveranno adunque gruppi successivi d'impieghi secondari, che coi primi costituiranno il beneficio totale dei nuovi investimenti.

(1) Il KEYNES per questa dimostrazione espone una tanto complessa quanto inutile dimostrazione, dove introduce i concetti di elasticità del numero degli occupati in rapporto alle variazioni del reddito totale o degli investimenti (*op. cit.*, pag. 116, nota 1); bastava invece eseguire mentalmente un semplicissimo passaggio algebrico. Ciò naturalmente non esclude che le nuove elasticità possano avere utili applicazioni.

(2) R. F. KAHN: *The Relation of home Investment to Unemployment*, in « The Economic Journal » June, 1931.

Ciò posto, il Kahn aveva ammesso per semplicità che fosse W il salario di ciascun operaio occupato, P l'incremento di profitto risultante dall'impiego di ogni operaio addizionale, R il valore dell'incremento nelle importazioni di materie prime e prodotti semilavorati che accompagnano l'impiego dell'operaio addizionale. Nell'ipotesi che W e P non variassero dagl'impieghi primari a quelli secondari, l'impiego di ogni operaio addizionale implicherebbe un incremento netto nel saggio di spesa per l'acquisto dei beni di consumo prodotti all'interno, che sarebbe mW riguardo al salario, nP riguardo al profitto addizionale e in totale $mW + nP$, dove m e n sono frazioni dell'unità.

Poichè $W + P + R$ è stata la somma necessaria all'impiego primario di un operaio, sarebbe

$$r = \frac{mW + nP}{W + P + R}$$

la frazione di operaio domandata all'interno per immediata ripercussione dell'impiego primario di un operaio. Se questo moltiplicatore — osservava il Kahn — sarà costante nelle successive infinite ripercussioni, la teoria matematica delle serie permetterà di scrivere:

$$r + r^2 + r^3 + \dots = \frac{r}{1 - r},$$

dove l'ultima espressione misurerà l'incremento totale delle occupazioni secondarie per ogni occupato nell'impiego primario. Per N occupati nell'impiego primario l'occupazione totale sarà

$$N \left(1 + \frac{r}{1 - r} \right) = \frac{N}{1 - r}.$$

Di cotesti risultati l'autore dava interessanti sviluppi (1), ma l'analisi del Keynes ormai d'mostrerebbe con quanta semplicità nel caso di una collettività chiusa o pienamente autarchica, come oggi si dice, si possa trattare così complesso argomento. Dalle nuove relazioni, ch'egli ha poste, si vedrebbe chiaramente che, a meno che le

(1) Riguardo all'influenza dei sussidi di disoccupazione sulle occupazioni secondarie, l'analisi del Kahn mi sembra manchevole.

Sia U il costo di un disoccupato (il sussidio) ed m' il rapporto tra la parte del suo reddito che, quando egli viene occupato, è rivolta al consumo dei beni prodotti all'interno e l'incremento subito dal suo reddito in conseguenza dell'occupazione, cioè: $m' = mW/(W - U)$. Il Kahn inferisce che

$$m = m' \left(1 - \frac{U}{W} \right)$$

propensioni psicologiche del pubblico fossero diverse da quelle supposte, l'aumento d'impieghi causato dagli investimenti deve stimolare le industrie che producono per il consumo e così condurre a un incremento del reddito e dell'occupazione totale, che è un multiplo del primario impiego richiesto dall'investimento medesimo. Se la propensione marginale al consumo (h) fosse vicina all'unità, piccole fluttuazioni dell'investimento produrrebbero grandi fluttuazioni nell'occupazione; mentre, se la propensione marginale al consumo fosse poco maggiore di zero, piccole fluttuazioni dell'investimento produrrebbero piccole fluttuazioni nell'occupazione.

Nel primo caso la disoccupazione involontaria sarebbe un male facilmente rimediabile, benchè fastidioso qualora si lasciasse sviluppare; nel secondo caso l'occupazione sarebbe variabile ma limitata e ricalcitante anche ai più energici rimedi che si proponessero di accrescerla sensibilmente. L'odierna propensione marginale al consumo sarebbe compresa tra questi due estremi e darebbe luogo ai risultati peggiori, perchè l'occupazione (in tempi di pace) fluttua fortemente e l'investimento necessario all'impiego totale è ancora piuttosto grande per poter essere facilmente attuato.

Non manca il Keynes di soggiungere che la ripartizione del reddito tra i consumi e gli investimenti non dipende solo dalla legge psicologica della propensione al consumo, ma anche dalla tendenza dell'efficienza marginale del capitale ad uguagliarsi al saggio dell'in-

e quindi, poichè m varia nello stesso senso di r , afferma che gl'impieghi secondari variano — a parità di m' — in senso contrario al rapporto tra il sussidio U e il salario W . La formula di r autorizzerebbe ad aggiungere che gl'impieghi secondari variano nello stesso senso della proporzione n del profitto destinato ai beni di consumo prodotti all'interno e in senso contrario all'importazione R di materie gregge; e che pertanto negli Stati Uniti d'America (dove il sussidio è una piccola proporzione del salario ed è alta la proporzione del salario e del profitto spesi in beni di consumo prodotti all'interno) si avrebbe una grande proporzione degl'impieghi secondari rispetto al primario, mentre in Gran Bretagna una proporzione piuttosto piccola. Ponendo

$$\frac{W}{W + P + R} = \frac{7}{10}, \quad \frac{P}{W + P + R} = \frac{1}{5}, \quad m' = \frac{5}{6},$$

per $U/W = 3/7$ ed $n = 3/4$ ottiene $r = 0,48$ ed $r/1 - r = 0,94$; mentre per $U/W = 1/2$ ed $n = 1/3$ ottiene $r = 0,36$ ed $r/1 - r = 0,56$.

Ma il Kahn non ha scorto che è contraddittorio mantener fermo m' e far variare U/W , dopo aver definito m' in funzione di W e di U : i precedenti risultati numerici, con gli altri che occupano una tavola del suo lavoro, non hanno significato,

teresse. Perché, se gl'investimenti crescessero al punto da abbassare la loro efficienza marginale al disotto del saggio dell'interesse, si avrebbe una perdita.

D'altra parte l'investimento assumerà forma liquida (in moneta o nei suoi equivalenti) nella misura determinata dalle circostanze individuali, il che non può non influire sul saggio dell'interesse, il quale anzi sarebbe una misura del grado di rifiuto dei detentori di moneta a rinunciare alla forma liquida del risparmio. Essa è stimolata ovviamente dalle esigenze degli affari, dalla previdenza e dalla speculazione e sarebbe strettamente legata alla quantità di moneta circolante.

La mia analisi non si propone di esporre le vedute keynesiane sulla disoccupazione e può sorvolare sulle complesse e non sempre chiare conclusioni, che l'autore trae dal collegamento di questi concetti al fine di costruire una teoria generale e anche per giustificare la politica dell'intervento dello Stato, intesa a lenire la disoccupazione involontaria. È da aggiungere che l'autore fa uso per quei collegamenti di altri concetti, che ho omessi perché poco elaborati o perché assunti con grandi riserve, come ad esempio il totale della produzione, che, già adoperato nel trattato sulla moneta, adesso è quasi trascurato perché non può ricavarsi da una corretta unità di misura.

Ma non posso tacere il mio consenso alla cauta avvertenza dell'autore che, in fondo, trattasi di legami reciproci difficilmente dissolubili mediante la logica comune: è un omaggio al pensiero economico latino, a quelle dottrine di Walras-Pareto che, sino a pochi anni addietro coltivate quasi esclusivamente nel nostro paese, ormai dominano il pensiero economico anglosassone e hanno dato luogo alle più interessanti revisioni critiche, che sinora siano state pubblicate sul volume del Keynes. Alludo alle memorie di R.F. Harrod e di J.R. Hicks (1), soprattutto a quella di quest'ultimo che merita di non essere dimenticata perché, ammettendo esplicitamente un costante attrezzamento produttivo, l'omogeneità del lavoro e un dato saggio di salari, riduce la nuova dottrina ad un sistema di tre equazioni, di cui la prima collegherebbe direttamente la quantità di moneta al saggio dell'interesse (equazione della liquidità) anziché all'ammontare del

(1) R. F. HARROD: *Mr. Keynes and traditional Theory*, in « *Econometrica* », January 1937, — J. R. HICKS: *Mr. Keynes and the « Classics »*, in « *Econometrica* », April, 1937.

reddito secondo la nota equazione di Cambridge, la seconda collegherebbe gl'investimenti alla efficienza marginale del capitale cioè ancora al saggio dell'interesse che coincide con questa, la terza collegherebbe gl'investimenti al reddito totale secondo la concezione del moltiplicatore degli investimenti. Data la quantità di moneta, queste tre equazioni determinerebbero il reddito, gl'investimenti e il saggio dell'interesse, ma sarebbero troppo semplici per poter rappresentare la realtà.

Comunque, nonostante che il Keynes abbia particolarmente presenti quei problemi della disoccupazione, che hanno afflitto in modo particolare gli Stati che si dibattono nella crisi del regime liberale, alcuni nuovi materiali impiegati in quella analisi rimarranno come utili acquisti dell'Economia generale: principalmente quel moltiplicatore degl'investimenti, che sembra presentare anche la possibilità di esser calcolato statisticamente e quindi — accertato l'incremento degl'investimenti — di condurre a valutazioni successive dell'incremento del reddito totale di una collettività, ove si abbia cura di aggiungere all'incremento degl'investimenti la differenza tra l'incremento delle esportazioni e quello delle importazioni. Accertato invece l'incremento dei redditi, permette di calcolare quello degl'investimenti.

Colin Clark ha già eseguito valutazioni trimestrali del moltiplicatore per la Gran Bretagna durante il periodo 1929-37 ed ottenuto risultati concordanti con quelli ricavati da stime dirette (1). Per la fase di ripresa economica 1934-37 ha ottenuto un moltiplicatore medio sensibilmente maggiore che per la precedente fase di depressione 1929-33, ma sempre inferiore a 3,5.

Inoltre, nel suo volume sul reddito nazionale — il miglior lavoro che oggi possediamo in materia di valutazioni di redditi e che rivela tante ed ignorate verità sull'ammontare, la distribuzione e le variazioni dei redditi in Inghilterra — egli ha potuto affermare e dimostrare colle statistiche che nel 1929-36 le compagnie inglesi hanno dato dividendi nella proporzione di circa il 46 per cento degli utili netti e che circa i tre quarti degl'investimenti netti in Inghilterra ormai sono da attribuire agli utili non distribuiti delle compagnie. E conclude: « Sebbene il fattore fondamentale del saggio d'incremento degli affari rimanga sconosciuto, è possibile giustificare la conclusione

(1) COLIN CLARK: *Determination of the Multiplier from national Income Statistics*, in « The Economic Journal », September, 1938; *National Income and Outlay*. London, Macmillan, 1937.

negativa che l'accumulazione del capitale non sia un fattore limitativo ».

Non sono mancate naturalmente le critiche a questi e ad altri simili tentativi di calcolo (1), ma bisogna riconoscere che nuovi campi di ricerche sono stati aperti agli studiosi di qualsiasi tendenza e nuovi criteri di azione offerti particolarmente ai dirigenti la politica degli investimenti e dell'occupazione negli Stati che, come il nostro, hanno decisamente adottato e vanno perfezionando l'ordinamento corporativo.

La dottrina pratica nord-americana, la quale (non espressa, ma sottintesa dai nuovi teorici) interpretata generosamente si riduce all'affermazione che, quanto maggiori sono i consumi rispetto agli investimenti, tanto maggiore si rivela l'efficienza produttiva della collettività, e che bisogna proteggere tale efficienza anche dai turbamenti eventualmente causati da una riduzione dei consumi, avrebbe adesso una spiegazione scientifica, poggierebbe su un fondamento generale, quale sinora le era stato negato da autorevoli studiosi.

E sarebbe pure giustificata la concezione del nostro de' Stefani, cioè quel rovesciamento di termini che — ammettendo implicitamente la maggiore e crescente efficienza degli investimenti — su giornali e riviste egli va propugnando riguardo all'impiego dell'enorme e impareggiabile potenziale di lavoro che il nostro paese possiede specie in alcune regioni (2). Anzi la dottrina del nostro maggior finanziere — alla quale hanno fatto eco alcuni provvedimenti hitleriani riguardanti la Reichsbank — sarebbe una più consapevole e corretta formulazione delle esperienze vissute e molto risentite dai grandi produttori del nuovo mondo, perchè l'alto potere di consumo che oggi e più nel prossimo avvenire può derivare dall'efficienza degli investimenti non avrebbe ovviamente modo di attuarsi, ove a sua volta non poggiasse su un corrispondente potere di lavoro.

La caldeggiata politica di avvaloramento del lavoro nazionale troverebbe altro appoggio nei criteri generali dell'interdipendenza, che ormai insegnano quanto sia semplicistico considerare in economia dinamica gl'investimenti come antecedenti storici dei consumi, posto

(1) Vedansi le note di D. H. ROBERTSON, R. W. JASTRAM, E. S. SHAW in «The Economic Journal», June, 1939.

(2) A. DE' STEFANI: *Per il migliore impiego della potenza di lavoro del popolo italiano*, a cura della «Rivista Italiana di Scienze Economiche». Bologna, Zanichelli 1939-XVII. È un gruppo di note, già pubblicate ne «La Stampa» di Torino.

che nel giuoco delle mutue relazioni la produzione e lo smercio vanno finanziando sè stessi.

Occorre però molta discrezione ed oculatezza nell'applicazione concreta di questi criteri, perchè in regime di moneta manovrata — che da parecchi anni è regola di vita per tutti gli Stati — non ci sono o non hanno suoni ben distinti i vecchi segnali automatici di allarme e si può cadere e sprofondare nell'abisso dell'inflazione. Tranne che la buona volontà degli economisti di polso — dei quali non credo si sia già estinta la razza — riesca a scoprire altri segnali rispondenti alle esigenze odierne, riesca insomma dopo i difficili discorsi ad apprestar gli strumenti, signoreggiare i nuovi fatti e così fare ancor della scienza. E ben facile dire che bisogna evitare i booms, che le variazioni medie dei prezzi effettivi dei cosiddetti beni di produzione non debbono tendere ad innalzarsi molto su quelle dei prezzi effettivi dei beni di consumo (ove si ammetta che la divergenza abbia luogo in quel senso: il Clark lo nega) e che i saggi dell'interesse, ai quali sia effettivamente possibile a chiunque e da chiunque contrarre prestiti, non debbono tendere a crescere molto; com'è pure facile persuadersi che la tendenza all'aumento del moltiplicatore degli investimenti — calcolato di anno in anno — non deve risultare in nessun caso contrariata. Il difficile è stabilire quando questi tre indici, ed altri eventuali, eccedano le oscillazioni del ritmo prodotte da circostanze diverse, e porre i limiti di tolleranza; ma probabilmente le soluzioni saranno fornite — com'è quasi sempre accaduto — dalla forza di penetrazione di qualche cervello alle spese colla pratica, colle prime difficoltà del sistema.

Prof. GIUSEPPE PALOMBA

Disoccupazione, fluttuazioni industriali ed opere pubbliche

1. — La teoria della disoccupazione, così come è espressa negli esponenti essenziali delle due scuole (1) che vorrebbero (o pretenderebbero) essere, tra loro, in opposizione, presenta, per la lettura e la sua esatta comprensione e valutazione, difficoltà di non lieve importanza. Infatti, come molto intelligentemente si esprime il Papi (2), « il Pigou è scrittore che preferisce ammantare il suo pensiero di espressioni inconsuete, le quali poi obbligano chi legge a un lavoro assiduo di traduzioni in parole povere; e procede senza la più lieve accentuazione di ciò che nell'opera è essenziale rispetto al secondario. Ricerca metodica la sua, ma alla fine della quale si è costretti a rendersi conto — leggi e rileggi — dei fili conduttori ai quali riconnettere, a furia di ramificazione gradualmente, le innumerevoli indagini che arricchiscono il volume. Il Keynes è vivido, ma incostante. Le espressioni si modificano di continuo, o — peggio — mutano di significato nelle diverse collocazioni del periodo e nei diversi richiami. Talvolta le premesse sono poste in oblio. I ragionamenti, condensati in anticipo, sono rovesciati nel contenuto, o riguardati da punti di vista poco evidenti, in capitoli successivi. Tutto il pensiero è frammisto a una esibizione di virtuosismi di chi un poco piglia anche gusto a produrre smarrimenti nel prossimo ».

Il nostro scopo precipuo è, in un primo momento, soltanto quello di scorgere il *nucleo centrale* delle divergenze fra i due tipi di teorie mostrando come, da questo punto di vista, di *vera e propria* diver-

(1) Cfr. : A. C. PIGOU, *The theory of employment*, London, 1938. J. M. KEYNES, *The general theory of employment, interest and money*, London, 1936.

(2) Cfr. : GIUSEPPE UGO PAPI, *Recenti vedute teoriche inglesi sulla disoccupazione*. In : « Giornale degli economisti e Annali di economia » 1939, pag. 1, 2.

genza non possa, propriamente, parlarsi; solo in un secondo momento ci accingeremo ad una critica di quella impostazione del problema accennando a quella che, secondo il modesto parere di chi scrive, potrebbe invece costituire una più corretta (e forse più semplice) risoluzione dello stesso disputato problema; solo, infine, in un terzo momento accenneremo agli ulteriori sviluppi della teoria della disoccupazione nei riguardi delle fluttuazioni industriali e delle opere pubbliche.

È da tener presente che preferiremo partire dal punto centrale dell'opera del Keynes la quale, se non siamo vittima di qualche illusione, ci sembra prendere in considerazione il maggior numero possibile di elementi e di argomenti.

2. — Nel groviglio delle numerose relazioni che legano, in vario modo, fra di loro, le grandezze economiche che a noi interessano, una, in particolar modo, risulta — a nostro avviso — evidente dal pensiero del Keynes (1). E consiste nel legare, in guisa funzionale, ogni incremento nella massa degli operai occupati alla variabile *assolutamente indipendente* di tutto il sistema, costituita dal decorso del tempo e a cui si legano le altre variabili, *relativamente indipendenti*, costituite dall'inducimento ad investire, dalla propensione a consumare e dal saggio d'interesse. Ecco, infatti, come si esprime il nostro autore. « Noi consideriamo come grandezze note del problema — egli dice — la quantità e la qualificazione del lavoro, la quantità e la qualità dell'attrezzatura capitalistica, la tecnica esistente, il grado di concorrenza, i gusti e le abitudini dei consumatori, la penosità di differenti intensità di lavoro e delle attività organizzatrici e coordinatrici, e — in generale — tutta la struttura sociale includente forze, oltre quelle che più sotto denomineremo come variabili, le quali determinano la distribuzione del dividendo nazionale... Le nostre variabili indipendenti sono, in prima approssimazione, la propensione a consumare, la efficienza marginale dei capitali ed il saggio d'interesse... Le nostre variabili dipendenti sono la massa degli operai occupati e il dividendo nazionale misurato in unità salariali (2) ».

Ciò posto l'autore si pone a risolvere il problema descrivendo più che studiando le interferenze che intercorrono fra le varie grandezze così poste e definite e seguendo una via che, in verità, a noi non piace eccessivamente. In realtà il problema fondamentale da risolvere è alquanto diverso. Esso consiste non solo nel determinare, come fa il Keynes,

(1) Cfr.: KEYNES, *op. cit.*, capitoli 18, 19 e 20.

(2) *Op. cit.*, pag. 245.

il volume della occupazione operaia complessiva in funzione delle tre variabili indipendenti ma quanto (e questo rappresenta il problema veramente importante ai nostri fini) nel stabilire quali sono le condizioni per cui la detta funzione « occupazione operaia » diventi massima. È un problema semplicissimo di calcolo delle variazioni: detti, infatti, dx_1 l'incremento subito dalla occupazione complessiva, t_1 e t_2 i due istanti (iniziale e finale) nei quali le tre variabili relativamente indipendenti hanno variazione nulla, $q(t)$ e $q'(t)$ l'inducimento ad investire ed il suo ritmo nel tempo, $\sigma(t)$ e $\sigma'(t)$ la propensione a consumare e il suo ritmo nel tempo, $j(t)$ ed $j'(t)$ il saggio d'interesse e il suo ritmo nel tempo, a noi interessa, dicevamo, stabilire le condizioni per cui risulti:

$$x_1 = \int_{t_1}^{t_2} [t, q(t), q'(t), \sigma(t), \sigma'(t), j(t), j'(t)] dt = \max \quad [1]$$

Fatte le solite restrizioni richieste dalla natura del problema essenzialmente dinamica e variazionale, il calcolo ci insegna che le condizioni necessarie affinché si abbia — in quelle ipotesi — un massimo di x_1 , son date da:

$$\frac{\delta f}{\delta q} - \frac{d(\delta f)}{dt(\delta q')} = \frac{\delta f}{\delta \sigma} - \frac{d(\delta f)}{dt(\delta \sigma')} = \frac{\delta f}{\delta j} - \frac{d(\delta f)}{dt(\delta j')} = 0 \quad [2]$$

E cioè: il massimo di x_1 richiede che, a parte le variazioni d'inerzia che riflettono una diversa vischiosità nei tre elementi q , σ ed j l'incremento nell'occupazione dovuto alla variazione (infinitesima) nello inducimento ad investire deve uguagliare l'incremento nell'occupazione dovuto alla variazione (infinitesima) nella propensione a consumare e l'incremento nell'occupazione dovuto alla variazione (infinitesima) nel saggio d'interesse. Se, invece, ciò non si verifica x_1 non si muove più sulla linea di massimo relativo alla natura del nostro problema.

Ebbene, nelle ipotesi poste dai classici, le condizioni necessarie richieste per il massimo di x_1 devono ritenersi, almeno tendenzialmente, come soddisfatte. Cos'è, infatti, la teoria degli sbocchi del Say, se non una conferma delle nostre asserzioni? E se non una forma diversa per esprimere lo stesso concetto contenuto nelle [2]? Ecco, infatti, come si esprime questo noto ed illustre autore. « Nell'impossibilità — egli dice — in cui la divisione del lavoro mette i produttori di consumare al di là d'una piccola parte dei propri prodotti, essi vengono forzati di cercare dei consumatori ai quali quei prodotti possono convenire. Bisogna che essi trovino ciò che, in termini commerciali, si chiamano

gli sbocchi; dei mezzi di effettuare lo scambio di prodotti che essi hanno creati, contro quelli di cui essi hanno bisogno. È, per essi, importante conoscere come tali sbocchi sono loro offerti.

« Ogni prodotto racchiude in se stesso una utilità, una possibilità di servire alla soddisfazione d'un bisogno. Non v'è prodotto che in ragione del valore che vi si annette; e non vi si può ammettere del valore se non annettendovi dell'utilità. Se un prodotto non costasse niente, la domanda ad esso relativa sarebbe, conseguentemente, infinita... Se tutti i prodotti si trovassero nelle stesse condizioni e se fosse possibile procurarseli con niente, degli uomini nascerebbero per consumarli... Gli sbocchi che si aprirebbero ad essi sarebbero immensi. Essi si riducono solo per la necessità in cui si trovano i consumatori di dover pagare ciò che intendono acquistare. Non è mai la volontà d'acquistare ciò che manca: è soltanto la mancanza dei mezzi.

« Ora, tali mezzi, in che cosa consistono? Nella moneta, ci si affretterà a rispondere. Ne convengo; ma domando, a mia volta: per quali mezzi tale moneta arriva nelle mani di coloro che vogliono comprare? Non è necessario, forse, che la moneta stessa venga ottenuta mercè la vendita di un altro prodotto? Colui che vuole acquistare deve cominciare col vendere e non può vendere che ciò che egli ha prodotto, che ciò che si è prodotto per lui... In qualsiasi maniera è sempre con dei prodotti che noi acquistiamo degli altri prodotti...

« Che dobbiamo concludere da ciò? Se è con dei prodotti che si comprano degli altri prodotti, ciascun prodotto troverà tanto maggior numero di compratori quanto più gli altri prodotti si sono precedentemente moltiplicati... » (1).

Abbiamo, con una certa lentezza, riferiti questi passi dell'illustre classico francese per mostrare che le ipotesi su cui si trovava a poggiare la costruzione scientifica di cotesti autori veniva, quasi per forze di cose, a prescindere dal problema della disoccupazione operaia trovandosi costretta, quest'ultima, sia in periodi statici, sia in periodi dinamici, costantemente a sostare ed a muoversi su una linea di minimo dettata dalle stesse ipotesi del problema economico generale. Non ha, dunque, il Keynes alcuna ragione di rimproverare ai classici errori che, in realtà, sono assolutamente estranei alla loro trattazione; è, bensì, giusto rivedere le ipotesi su cui poggiano le argomentazioni

(1) JEAN BAPTISTE SAY, *Cours complet d'économie politique pratique*, Bruxelles, 1844, pag. 159-160.

di costoro ma è perfettamente inutile criticare ciò che non è criticabile affatto.

3. — Tutto ciò, invece, che può dirsi dei classici è semplicemente questo: che, cioè, le loro teorie son dei casi particolari dedotte da ipotesi, volutamente o meno, ristrette e semplificate, essenzialmente di natura statica o riferentisi a periodi sufficientemente lunghi di tempo. Che cosa è, infatti, implicito nelle asserzioni del Say? Non è difficile accorgersi che in quelle asserzioni sono implicite almeno tre proposizioni: 1) che tutto il reddito guadagnato venga, direttamente o indirettamente, consumato od investito; 2) che il saggio d'interesse, concepito quale prezzo d'offerta del risparmio, abbia la funzione di armonizzare investimenti e consum; 3) che, conseguentemente, ogni aumento di consumi stimolando un aumento di investimenti e viceversa (ovvero ogni diminuzione di investimenti cagionando una diminuzione di consumi e viceversa); che — dicevamo — ciò posto — restando, almeno tendenzialmente, verificate le [2], il problema della disoccupazione operaia non ha senso alcuno come, precisamente, non ha senso alcuno considerare il peso dei corpi nella caduta dei gravi nel vuoto ovvero il problema del moto perpetuo nel 2° principio della termodinamica.

Ma non appena il Keynes incomincia ad introdurre dei nuovi concetti come quello della preferenza alla liquidità e a considerare la natura essenzialmente dinamica dei fenomeni economici o periodi brevissimi di tempo entro cui essi si vanno svolgendo, allora cambia le carte in tavola ed è naturale che le conclusioni dei classici non hanno più valore e che un problema della disoccupazione sorge in tutta la sua interezza ed in tutta la sua crudezza. In particolare, se si ammette che, per l'attrito prodotto dalla preferenza alla liquidità, inducimento ad investire, propensione a consumare e saggio d'interesse (talora inteso come prezzo di domanda e talora inteso come prezzo d'offerta) non si muovano più parallelamente allora non solo cadono le argomentazioni del Say (o di altri classici) ma anche le [2] non possono essere più verificate e l'occupazione operaia non raggiunge più, costantemente, il suo massimo come precedentemente avveniva. È necessario, quindi rivedere radicalmente la teoria.

Di sfuggita osserveremo che, nelle nuove ipotesi, diversa è la posizione del problema nelle economie liberali da quella nelle economie a tipo corporativo. Per bene comprendere ciò dovremo introdurre una nuova grandezza: quella quota del dividendo nazionale destinata, in blocco, alla massa dei lavoratori: la porremo pari, per conservare il simbolo anche successivamente, a ζ_2 e, dal fin qui detto, è possibile ri-

condurre il valore di questa grandezza alle stesse variabili a cui abbiamo riferito la massa globale degli individui occupati e, perciò :

$$\zeta_2 = \int_{t_1}^{t_2} F [t, o(t), o'(t), \sigma(t), \sigma'(t), j(t), j'(t)] dt \quad [3]$$

Ora, essendo ζ_2 parte essenziale del costo di produzione, è naturale che — nelle economie a tipo liberale — ci si sforza di rendere minimo il valore della [3] allorchè il valore della [1] sia risultato pari ad una costante arbitraria K qualunque (massima o non massima che sia) mentre, al contrario, nelle economie a tipo corporativo, per la mistica del diritto al lavoro da cui esse vengono animate, si cerca di render massimo il valore della [1] allorchè il valore della [3] sia risultato pari ad una costante arbitraria H qualunque (minima o non minima che sia). Son problemi di massimo (o di minimo) condizionato e rimaniamo, per la soluzione, il volenteroso lettore, ai classici principii del calcolo delle variazioni.

4. — La teoria della disoccupazione così com'è stata impostata e svolta ai paragrafi precedenti non è, tuttavia, molto soddisfacente. E ciò per due ragioni: anzitutto perchè le varie grandezze interferiscono, vicendevolmente, fra di loro al punto che diventa addirittura inopportuno parlare di variabili indipendenti e dipendenti così come fa il Keynes; in secondo luogo perchè il problema che poniamo risulta dalla sovrapposizione di due aspetti che è bene tenere, per quanto è possibile, distinti: un aspetto puramente economico ed un aspetto puramente demografico-sociale; il primo risolvendosi in termini di ricchezze ed il secondo risolvendosi in termini di uomini.

Noi vogliamo, appunto, separare, prima, e riunire, dopo, i due aspetti essenziali del nostro problema. A tale scopo chiamiamo con X la popolazione operaia, con x_1 il numero degli operai occupati, con x_2 il numero degli operai disoccupati, con ξ_1 il numero degli operai occupati specializzati, con ξ_2 il numero degli operai occupati semi-specializzati, con ξ_3 il numero degli operai occupati non specializzati (1). Queste

(1) Questa distinzione ricorda quella che il Corbino fa a proposito della composizione dei lavoratori marittimi. Ecco come si esprime questo illustre autore. « Vi sono — egli dice — a terra molte occupazioni, che presentano molti punti di affinità con le arti marittime, e che costituiscono come una specie di deposito a cui affluiscono i lavoratori esuberanti alla navigazione e da cui la marina attinge gli elementi che le occorrono in più nei periodi di grande attività. Prendendo perciò dall'esistenza di guppi interni non concorrenti, noi possiamo dividere un mercato nazionale del lavoro in tre gruppi di cui il 1° (A) formato dai

grandezze ci pongono in grado di scrivere cinque equazioni, di cui due finite e tre differenziali, che definiscono i vincoli esistenti nel sistema demografico-sociale e che ci permettono di determinare, con un grado di libertà, cinque di quelle grandezze quando la sesta sia supposta nota. Ecco, dunque, come porre il nostro sistema :

$$\begin{aligned}
 [4] \quad & \begin{cases} x_1 + x_2 = X \\ \xi_1 + \xi_2 + \xi_3 = x_1 \end{cases} \\
 [5] \quad & \begin{cases} d x_1 : d x_2 = \frac{A_1}{x_1} : \frac{A_2}{x_2} \\ d \xi_1 : d \xi_2 : d \xi_3 = \frac{B_1}{\xi_1} : \frac{B_2}{\xi_2} : \frac{B_3}{\xi_3} \end{cases}
 \end{aligned}$$

Il significato delle [4] è ben evidente, mentre le [5] ci dicono che gli incrementi subiti da ogni grandezza risultano inversamente proporzionali all'altezza assoluta raggiunta dalle grandezze stesse ; cioè : quanto minori sono queste grandezze tanto maggiore risulta la loro forza di accrescimento. I valori di A_1 e A_2 , di B_1 , B_2 e B_3 son supposti noti.

Integrando le [5] risulta :

$$\begin{aligned}
 x_1 d x_1 &= r x_2 d x_2 & ; & & \xi_1 d \xi_1 = \xi_2 d \xi_2 = \xi_3 d \xi_3 \\
 x_1^2 &= r x_2^2 + Cost & ; & & \frac{\xi_1^2}{B_1} = \frac{\xi_2^2}{B_2} = \frac{\xi_3^2}{B_3} = u
 \end{aligned}$$

da cui :

$$\begin{aligned}
 \xi_1 &= \sqrt{B_1 u + \beta_1} ; \xi_2 = \sqrt{B_2 u + \beta_2} ; \xi_3 = \sqrt{B_3 u + \beta_3} \\
 x_1 &= \sqrt{A_1 v + \alpha_1} & ; & & x_2 = \sqrt{A_2 v + \alpha_2}
 \end{aligned}$$

lavoratori effettivamente imbarcati ; il 2° (B) da quelli dediti ai mestieri affini alle industrie marittime e dai disoccupati in attesa d'imbarco ; il 3° (C) dai lavoratori di tutte le altre occupazioni. I tre gruppi sono collegati fra loro dai lavoratori che stanno ai rispettivi margini, e per ottenere l'equilibrio o il livellamento non occorre affatto, come si potrebbe pensare, che tutti i componenti di un gruppo passino nell'altro, ma basta solo che una modesta quantità, spostandosi, vada ad ingrossare il gruppo vicino ». Cfr. : EPICARMO CORBINO, *Economia e politica marittima*, Napoli, 1937, pag. 126.

È bene tener presente che, mentre in istato d'equilibrio, i passaggi dall'un gruppo agli altri sono nulli, nei periodi dinamici — di ascesa o di discesa — tali passaggi assumono una certa entità che tende asintoticamente a zero (o ad un minimo) col tender delle condizioni del mercato verso la posizione d'equilibrio.

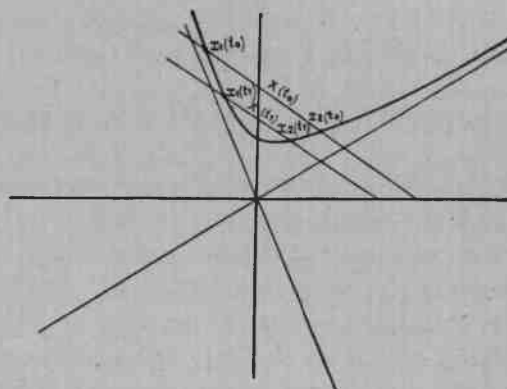
e sostituendo nelle [4] ne deriva, finalmente :

$$\sqrt{A_1 v + \alpha_1} + \sqrt{A_2 v + \alpha_2} = X \quad [4']$$

$$\sqrt{A_1 v + \alpha_1} = \sqrt{B_1 u + \beta_1} + \sqrt{B_2 u + \beta_2} + \sqrt{B_3 u + \beta_3} \quad [4'']$$

da cui assegnato X — ad esempio — si deducono v ed u e, quindi, i cinque valori incogniti del nostro problema, dopo aver opportunamente determinati i valori delle cinque costanti α_1 e α_2 , β_1 , β_2 e β_3 .

Una rappresentazione geometrica ci farà meglio intendere il nostro pensiero. In un diagramma cartesiano la [4'] porta ad un'iperbole non equilatera di cui gli asintoti sono rappresentati così come vedonsi nella figura qui annessa :



Determinato, poi, X al tempo t_0 come la distanza compresa fra i due rami dell'iperbole su una retta che taglia a 45° l'asse delle ascisse del nostro diagramma vediamo subito che quando il valore di X scende da $X(t_0)$ ad $X(t_1)$ i valori di x_1 e di x_2 si riducono seguendo il ramo dell'iperbole lungo il quale essi restano determinati. Naturalmente al disotto di un certo valore di X il problema perde ogni significato.

Ad equazioni simili alle [3] e alle [4] si giunge nel sistema puramente economico. Chiamiamo Z il reddito complessivo d'una certa collettività, Z_1 la parte di esso che non vien consumata, Z_2 la parte che, invece, vien destinata al consumo ; indichiamo, poi, con ζ_1 la parte di reddito destinata agli investimenti, con ζ_2 quella parte destinata al pagamento degli operai occupati e con ζ_3 quella parte del reddito che vien tesoriata. Anche qui avremo il seguente sistema :

$$[6] \quad \begin{cases} z_1 + z_2 = Z \\ \zeta_1 + \zeta_2 + \zeta_3 = z_1 \end{cases}$$

$$[7] \quad \begin{cases} d z_1 : d z_2 = \frac{a_1}{z_1} : \frac{a_2}{z_2} \\ d \zeta_1 : d \zeta_2 : d \zeta_3 = \frac{b_1}{\zeta_1} : \frac{b_2}{\zeta_2} : \frac{b_3}{\zeta_3} \end{cases}$$

la cui soluzione ci conduce ai seguenti valori :

$$\begin{aligned} \zeta_1 &= \sqrt{b_1 U + \gamma_1} ; \zeta_2 = \sqrt{b_2 U + \gamma_2} ; \zeta_3 = \sqrt{b_3 U + \gamma_3} \\ z_1 &= \sqrt{a_1 V + \delta_1} \quad ; \quad z_2 = \sqrt{a_2 V + \delta_2} \end{aligned}$$

da cui, sostituendo nelle [6], si ottiene identicamente :

$$\sqrt{a_1 V + \delta_1} + \sqrt{a_2 V + \delta_2} = Z \quad [6']$$

$$\sqrt{a_1 V + \delta_1} = \sqrt{b_1 U + \gamma_1} + \sqrt{b_2 U + \gamma_2} + \sqrt{b_3 U + \gamma_3} \quad [6'']$$

che sono suscettibili della identica discussione e rappresentazione geometrica di cui ci siamo serviti per le [4'] e [4''].

In tal modo si suppone che sistema economico e sistema demografico-sociale agiscano l'uno indipendentemente dall'altro.

5 — Ma tale assunzione non possiamo ritenerla come definitiva. I due sistemi, infatti, non agiscono l'uno indipendentemente dall'altro ma sono, fra di loro, strettamente legati da vincoli di interdipendenza. A noi interesserebbe scrivere queste nuove relazioni che dovrebbero, in particolare, legare le grandezze più efficienti del sistema puramente economico alle grandezze più efficienti del sistema demografico-sociale ; e viceversa.

Così la derivata di x_1 rispetto al tempo dovrebbe legarsi ai valori di ζ_1 , ζ_2 , ζ_3 , z_2 nonchè ai rispettivi ritmi con cui questi valori si muovono nel tempo ; e viceversa la derivata di ζ_2 dovrebbe legarsi ai valori di ξ_1 , ξ_2 , ξ_3 , x_2 nonchè ai rispettivi ritmi con cui questi valori si muovono nel tempo. Ma poichè a noi, più che altro, interessa trovare le condizioni di massimo (o di minimo) dei due valori di x_1 e di ζ_2 fra gli istanti t_1 e t_2 entro i quali si svolge il periodo di dinamismo, ci basta soltanto applicare il ragionamento già applicato al § 2 e dire che $x_1(t)$ è una funzione f_1 di $\zeta_1(t)$, $\zeta_2(t)$, $\zeta_3(t)$, $z_2(t)$ ed ellertive derivate rispetto al tempo mentre $\zeta_2(t)$ è una funzione f_2 di $\xi_1(t)$, $\xi_2(t)$, $\xi_3(t)$, $x_2(t)$ e delle rispettive loro derivate rispetto al tempo stesso. Il calcolo delle variazioni ci insegna che le condizioni necessarie

per il massimo (o il minimo) di $[x_1(t)]_{t_1}^{t_2}$ e di $[\zeta_2(t)]_{t_1}^{t_2}$ saranno rispettivamente date da :

$$\begin{aligned} \frac{\delta f_1}{\delta \zeta_1} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_1}{\delta \zeta'_1} \right) &= \frac{\delta f_1}{\delta \zeta_2} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_1}{\delta \zeta'_2} \right) = \frac{\delta f_1}{\delta \zeta_3} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_1}{\delta \zeta'_3} \right) = \\ &= \frac{\delta f_1}{\delta z_2} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_1}{\delta z'_2} \right) = 0 \end{aligned} \quad [8]$$

$$\begin{aligned} \frac{\delta f_2}{\delta \xi_1} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_2}{\delta \xi'_1} \right) &= \frac{\delta f_2}{\delta \xi_2} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_2}{\delta \xi'_2} \right) = \frac{\delta f_2}{\delta \xi_3} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_2}{\delta \xi'_3} \right) = \\ &= \frac{\delta f_2}{\delta x_2} - \frac{d}{dt} \left(\frac{\delta f_2}{\delta x'_2} \right) = 0 \end{aligned} \quad [9]$$

Cerchiamo di interpretare il significato di queste relazioni (1). Le [8] ci dicono che affinché l'occupazione operaia risulti costantemente massima (ovvero, essendo $x_1 + x_2 = X$, la disoccupazione costantemente minima) l'incremento in f_1 dovuto ad una variazione del volume del reddito destinato all'investimento deve pareggiare l'incremento dovuto ad una variazione nel volume del reddito destinato al pagamento dei salari agli operai, l'incremento dovuto ad una variazione nel volume del reddito destinato alla tesaurizzazione e, finalmente, l'incremento dovuto ad una variazione nel volume del reddito destinato al consumo. Ora tale sistema di uguaglianze si verifica solo quando aumentando i valori di ζ_1 , ζ_2 e z_2 il valore di ζ_3 diminuisce: e cioè, la condizione necessaria affinché la disoccupazione operaia si muova sulla sua linea di minimo è che crescendo l'inducimento ad investire, l'inducimento a consumare e la somma destinata al pagamento dei salari, la preferenza alla liquidità decresca secondo una certa legge. Il che è contrario nettamente alle concezioni del Keynes.

Le [9], invece, ci dicono che affinché risulti costantemente minima la quota destinata al pagamento dei salari agli operai (ovvero massima la quota destinata ad altri scopi, anche qui essendo $z_1 + z_2 = Z$) l'incremento in f_2 dovuto ad una variazione nella massa degli operai specializzati deve pareggiare l'incremento dovuto ad una variazione nella massa degli operai semi specializzati, l'incremento dovuto ad una variazione nella massa degli operai non specializzati e l'incremento dovuto ad una variazione nella massa degli operai disoccupati. Ora

(1) In esse non figura il tasso d'interesse che, considerato nel suo significato di prezzo d'offerta del danaro, è strettamente legato alla funzione « preferenza alla liquidità » determinante il valore di ζ_3 .

essendo, per brevi periodi di tempo, $x_1 + x_2 = X$ una costante, tale sistema di uguaglianze esprime la condizione necessaria per il minimo di ζ_2 si verifica solo quando aumentando i valori di ξ_1 , ξ_2 e ξ_3 il valore di x_2 diminuisce: e cioè, il costo degli operai occupati si muoverà sulla sua linea di minimo allorchè la concorrenza operante fra i tre gruppi, ovvero la mobilità del lavoro, risulta massima. Ciò potrà accadere per alcuni tipi di industrie con la conseguenza che le [9] possono, almeno in principio, ritenersi in un regime capitalista molto più facilmente verificabili che non le [8]. È questa, dunque, la dissimmetria propria di quella forma di regime che — probabilmente — ha dovuto avere un peso preponderante nella formazione ideologica del movimento socialista e, in generale, marxista del secolo scorso. È, poi, inutile avvertire come l'ideologia fascista, preoccupantesi notoriamente di mantenere sempre alto il livello degli occupati, tenda ad eliminare quella dissimmetria riscontrata agendo, in guisa certo non trascurabile, sulla eliminazione della tesaurizzazione: la concezione, infatti, della proprietà privata, non secondo la tradizione romana di un *jus utendi, fruendi ac abutendi* bensì secondo la tradizione cattolica di una *facultas operandi ac dispensandi*, confermerebbe questo nostro speciale punto di vista. Inoltre, nell'economia fascista, il valore di ζ_2 risulta fissato dalla contrattazione sindacale e, logicamente, non può certo porsi, per esso, la condizione di minimo; bensì l'altra di renderlo compreso entro una certa zona di cui è solo assegnato il limite inferiore, indifferentemente identificabile \bar{i} con l'indispensabile per la vita ovvero col minimo fissato dal regime capitalista. In tal modo la dissimmetria riscontrata nel regime capitalista viene, in certo modo a capovolgersi, spostandosi a vantaggio della classe operaia. Siamo alla zona limite fra economia e politica e qualsiasi giudizio sulla preferenza per l'uno ovvero per l'altro sistema non avrebbe, dal punto di vista scientifico, assolutamente nessun significato. Tuttavia l'indagine logica e scientifica potrebbe, in altre direzioni, approfondirsi ulteriormente ma ce ne asteniamo in questo studio di primissima approssimazione (1).

(1) È bene anche notare, per quanto ciò sia implicito nel contesto delle nostre affermazioni nonchè deducibile da quanto dicemmo alla fine del § 3, che — nel regime capitalista — direttamente si rende soltanto minimo il valore di ζ_2 risultante dalle [9] e non ci si cura di soddisfare più le [8], mentre — nel regime corporativo — direttamente si rende massimo il valore di x_1 risultante dalle [9] ed il valore ζ_2 si determina, com'è indicato nel testo, ponendolo pari al *minimum* dettato dal mercato libero compatibilmente al valore trovato di x_1 e lo si aumenta

6. — Prima di procedere alla discussione relativa alla efficacia e alla produttività delle opere pubbliche è necessario premettere, in breve, la cosiddetta teoria del moltiplicatore. È noto che tale teoria fu esposta alcuni anni or sono dal Kahn (1) ed accettata, successivamente, nelle sue linee essenziali, dal Keynes. È anche noto che, nelle sue linee fondamentali, essa — fra l'altro — tende ad affermare la proposizione seguente: se — cioè — lo Stato eseguisce dei lavori pubblici durante un periodo di depressione — quando, da un lato, la disoccupazione operaia è molto estesa, mentre dall'altro lato esistono delle scorte considerevoli di merci e gli impianti sono in parte inattivi — all'aumento *primario* dell'occupazione operaia, che è la conseguenza immediata degli investimenti dello Stato, si accompagna un aumento *secondario*. È molto semplice seguire come tale occupazione *secondaria* venga a porsi in essere. Gli operai impiegati direttamente o indirettamente nei lavori pubblici, e le altre persone che da questi traggono un profitto, spendono almeno una parte del nuovo reddito nell'acquisto di beni di consumo; l'aumento della domanda di questi beni induce gli imprenditori ad accrescere la produzione, cosicchè altri operai troveranno lavoro, ma siccome anche questi operai comperano dei beni di consumo, la produzione subirà un nuovo aumento, e il numero degli operai impiegati di nuovo si accrescerà; e così di seguito (2).

Ma il Kahn, con precisione matematica, volle esprimere la misura esatta delle ripercussioni che, in date condizioni, un aumento degli

d'un certo parametro (≥ 0) anch'esso funzione del tempo e legato alle condizioni generali del mercato. In regime capitalista sono le condizioni economiche che dettano le condizioni demografico-sociali mentre l'inverso, per amor di precisione, non potrebbe assolutamente dirsi del regime corporativo. Sicchè, mentre nel primo caso le condizioni demografico-sociali si modellano, in una relazione di causa ad effetto, alle condizioni puramente economiche, nel secondo caso fra le due situazioni esisterebbe una correlazione di interdipendenza. Conseguentemente la teoria del Malthus sulla popolazione è lo sbocco naturale della concezione classica dell'economia, come la correzione di quella teoria, recentemente operata dall'Amoroso, è — appunto — lo sbocco naturale delle concezioni corporative.

È, poi, evidente che l'esistenza delle [8] e delle [9] va opportunamente collegata all'esistenza delle [4], [5], [6], [7], facendo in modo che il numero delle equazioni sia sempre uguale al numero delle incognite.

(1) Cfr. KAHN, *The relation of home investment to unemployment*, in «Economic Journal», 1931.

(2) Per una intelligente critica, nello stesso senso di quella esposta nel testo, si veda: COSTANTINO BRESCIANI-TURRONI, *Osservazioni sulle teoria del «moltiplicatore»*, in «Rivista bancaria», 1939.

investimenti esercita sulla occupazione secondaria. Se S è la somma di danaro che lo Stato investe, nell'unità di tempo, nell'esecuzione dei lavori pubblici, non una somma equivalente, ma una somma alquanto minore sarà spesa in beni di consumo, e cioè la quantità $S_1 = KS$ (in cui è: $0 < K < 1$). Successivamente non tutta la somma S_1 sarà impiegata una seconda volta nell'acquisto di beni di consumo, ma una quantità ancora minore e precisamente: $S_2 = KS_1$. E, poi, ancora successivamente: $S_3 = KS_2$; $S_4 = KS_3$ e così di seguito. In altri termini, sempre secondo il Kahn (1), la spesa totale (primaria e secondaria che sia) è data da:

$$S(1 + K + K^2 + K^3) = \frac{S}{1 - K} \quad [10]$$

È bene fare un'osservazione generale che si riallaccia alla teoria svolta alla prima parte del lavoro. Noi abbiamo già visto che, per la incompatibilità delle [8] un massimo — o rispettivamente un minimo — nella occupazione complessiva operaia non può mai raggiungersi: ma ciò non significa — questo è troppo evidente — che la occupazione complessiva resti costante nel decorso del tempo: essa, comunque, sarà soggetta a delle fluttuazioni: ora, se nei periodi ascendenti dei cicli economici, l'occupazione, per quanto non raggiunga il massimo che le [8] imporrebbero, riesce a concretarsi in quella misura che rende, praticamente, inutile qualsiasi tentativo atto ad assorbire eventuali disoccupati, nei periodi discendenti dei cicli economici l'occupazione, per quanto non raggiunga il massimo imposto dalle [8], non riesce nemmeno a concretarsi in quella misura che renderebbe inutile una qualsiasi politica delle opere pubbliche. Ecco perchè tale politica s'impone nei periodi discendenti dei cicli economici: la volontà di assorbire disoccupati eccessivi, probabilmente pericolosi per il mantenimento dell'equilibrio sociale, si associa — quasi costantemente — alla intenzione — occulta e palese — di affrettare i tempi per l'inizio della ripresa.

Che se poi volessimo parlare di una grandezza capace di collegare la spesa iniziale sostenuta dallo Stato colla spesa totale compiuta in un qualsiasi istante successivo ci sembra assurda, o per lo meno straordinariamente grossolana, l'idea del Kahn (e anche del Keynes) che tale grandezza possa identificarsi col moltiplicatore K di cui sopra. In realtà quella grandezza può, nell'ipotesi meno complicata,

(1) Si veda sempre il chiarissimo studio del BRESCINI-TAURRONI, già cit.

identificarsi al nucleo d'un'equazione integrale detta, dal Volterra, di seconda specie e del tipo seguente :

$$S(t) = s(t) + \int_a^t k_1(t, \tau) \cdot s(\tau) d\tau \quad [11]$$

in cui S è la spesa complessiva eseguita dall'inizio della politica dei lavori pubblici sino al tempo t e K_1 (funzione nota) è il nucleo che sostituirebbe il moltiplicatore del Kahn. È noto che per tale equazione vale un principio di dualità per cui risulta essere :

$$s(t) = S(t) + \int_a^t k_2(t, \tau) S(\tau) d\tau \quad [12]$$

di evidente significato.

Parecchie considerazioni richiederebbe tale questione ma per non entrare in molti particolari preferiamo astenerci dall'accennare per passare a svolgere l'ultima parte di tale comunicazione riguardante, particolarmente, gli effetti e la produttività delle opere pubbliche.

7. — In generale, infatti, nell'ammirare alcune delle grandiose opere pubbliche realizzate, in Italia e all'Estero, in quest'ultimo ventennio, si è — coscientemente od incoscientemente — portati a domandarsi e ad esclamare : « È un'opera davvero grandiosa ! Ma, in fondo, non ha, la sua costruzione, implicato uno sperpero di ricchezze ? E non sarebbe stato preferibile impiegare quelle ricchezze nella creazione di opere produttive ? La comunità se ne sarebbe, certamente, avvantaggiata » !

Davanti a questi interrogativi e a queste esclamazioni alcune meditazioni s'impongono, senz'altro. La questione pregiudiziale e vitale da decidere è la seguente : poichè queste opere sono, ovviamente, poste in essere dalla volontà (che certo non può ritenersi biasimevole) dei Governi di attenuare gli effetti della disoccupazione dilagante nei periodi di depressione economica ; poichè, in altre parole, queste opere costituiscono un'arma di politica sociale a disposizione dei Governi ; poichè, infine, il loro scopo è sia di natura extra-economica (dar lavoro ai disoccupati) sia di natura strettamente economica (accelerare il momento della ripresa economica) quand'è che esse si palesano veramente efficaci ? Osserviamo bene : un'opera pubblica è veramente efficace allorchè soddisfa a questa duplice condizione ; di far, cioè, nettamente diminuire il numero dei disoccupati e di avvicinare, quanto più è possibile, il momento della ripresa. Ora se il momento della

ripresa non si è raggiunto ciò significa che il complesso economico versa in quelle condizioni di prostrazione e di abbattimento che definiscono il cosiddetto periodo di « depressione ». Questo periodo di depressione, fra l'altro, è caratterizzato dalla grande abbondanza di beni capitali non impiegati; dall'esistenza, cioè, d'uno « stock » di beni strumentali che non lavorano perchè non rendono nemmeno una somma percentuale pari al saggio d'interesse. E ciò perchè la struttura del processo lavorativo si è alterata in modo da lasciare scoperta una perdita che è relativamente maggiore — in un dato istante — negli stadi lavorativi remoti rispetto a quelli prossimi al consumo: il momento risolutivo si avrà quando diminuendo, com'è fatale, l'intensità di tale progressiva alterazione, si produce un'ulteriore depressione nel saggio dell'interesse da arrestare lo scoraggiamento ad investire diffusi negli stadi lavorativi più remoti. Le condizioni depressive si dileguano, dunque, allorchè si verificano queste due condizioni: 1) che il saggio d'interesse sia disceso ad un livello inferiore al rendimento percentuale dei beni capitali; 2) che questo ribasso induca gli uomini d'affari ad investire.

Nei riguardi della condizione 1) bisogna ammettere che il rendimento dei capitali sia, non solo positivo, ma altresì superiore a quel minimo, al disotto del quale il saggio d'interesse non può, ulteriormente, discendere. Quindi, deve necessariamente intervenire la previsione di un aumento — più o meno repentino — dei prezzi dei beni di consumo: tale aumento, presto o tardi, si raggiungerà, ma allo scopo di affrettarne la venuta il Governo può intraprendere l'inizio di opere pubbliche, per assorbire — così — una parte dei disoccupati, da un lato, e — inoltre — per stimolare la domanda da parte di costoro, appunto di tali beni di consumo, elevandone il prezzo e mettendo in moto il meccanismo della « ripresa », d'altro lato.

Quali sono, allora, ci possiamo domandare, le condizioni affinché questa manovra traduca in realtà le buone intenzioni dei dirigenti della politica economica? Evidentemente ed essenzialmente che l'aumento di consumo da parte degli ex-disoccupati sia netto; e cioè che esso non sia alimentato dalle somme che gli altri membri della collettività sollevano destinare al consumo di quegli stessi beni. Tale condizione è senz'altro raggiunta se quella collettività possiede un certo ammontare di moneta tesorizzata (« hoarding ») perchè, infatti, in tal caso, l'aumento dei prezzi dei beni di consumo, almeno in parte, è alimentato da questo « stock » tesorizzato e il consumo dei beni diretti deve aumentare d'una certa percentuale netta e, però,

l'evento favorevole viene ad essere, finalmente, posto in moto. Ma se tale ammontare di moneta tesorizzata non esiste, l'aumento di consumo di alcuni è compensato dalla diminuzione di consumo di altri e, complessivamente, i prezzi dei beni diretti, non rialzandosi, lasciano invariate le condizioni generali del mercato. In tale caso l'inizio delle opere pubbliche resta senza quelle conseguenze benefiche che ci si attendeva da esso. Ed allora — si afferma — è necessario il ricorso all'inflazione: con tale mezzo i prezzi dei beni di consumo, enz'altro, aumentano mentre solo dopo questo aumento, gli altri membri della collettività iniziano una formazione di risparmio forzato che mette — decisamente — in moto il sospirato momento della ripresa generale. I costi, d'altra parte, incominciano a flettersi e le perdite anormali spariscono gradatamente per dar luogo a profitti parimenti anormali.

Ma, si aggiunge, un'inflazione equivale ad una diminuzione del saggio di sconto richiesto per le concessioni di credito da parte delle banche: e, quindi, è questa diminuzione — e non l'inizio delle opere pubbliche — che mette in moto il periodo dell'ascesa (1). Tuttavia è a questo punto che interviene la condizione di cui al numero 2). Il ribasso nel saggio dello sconto è condizione necessaria ma non sufficiente per l'inizio della ripresa: affinché questo momento sia messo in essere si richiede, inoltre, che gli uomini d'affari siano indotti ad investire e, quindi, che, incrementando il ritmo della loro attività produttiva, possano dar luogo ad un incremento corrispondente nel prezzo dei beni di consumo. L'inizio delle opere pubbliche traduce in atto questo aumento nei prezzi senza l'intervento dell'ottimismo degli uomini d'affari: tale ottimismo si produrrà in un secondo momento successivo, quando, appunto, l'aumento del prezzo dei beni di consumo è incominciato a verificarsi. L'inizio delle opere pubbliche ci appare, quindi, in ultima analisi, come una forza acceleratrice del movimento ascendente ed anticipatrice del momento critico della discesa costituito dalla ripresa dell'attività economica.

In tali condizioni sembra potersi asserire che il compito delle opere pubbliche sia unicamente quello di stimolare la domanda dei beni di consumo e che sia del tutto indifferente che esse si risolvano in una creazione di beni produttivi piuttosto che in una creazione di beni improduttivi. Anzi, a ben guardare, poichè l'attrezzatura capitalistica della nostra comunità, durante la depressione, non difetta, mentre

(1) Cfr. R. G. HAWTREY, *Trade and Credit*, London, 1928, capitolo VI.

— invece — ciò che fa difetto è soltanto l'utilizzazione di quella attrezzatura, sembra che un'ulteriore creazione di beni produttivi debba maggiormente complicare la già delicata situazione del mercato. A questo ragionamento non v'è nulla che, dal punto di vista razionale, possa opporsi ed obbiettarsi. L'esperienza, d'altra parte, ci dimostra che ogni epoca storica ha avuto le sue opere improduttive in grande stile: L'Egitto conobbe le Piramidi, Roma i Circhi Massimi, il Medio-Evo le Cattedrali, il Rinascimento i Palazzi Reali, Ducali, etc. . . : la nostra epoca sarebbe portata a conoscere cannoni ed aeroplani, munizioni e carri armati, oltre le grandiose opere di non stretta utilità economica !

Ma, qui, s'impongono due osservazioni finali. In primo luogo, la obiezione da qualcuno avanzata consistente nell'affermare che — tutto sommato — se questo è il compito delle opere pubbliche sarebbe sufficiente dare un semplice sussidio ai disoccupati, noi replichiamo a nostra volta che, come afferma l'etica corporativa, l'attività lavorativa è un diritto dell'uomo a cui lo Stato ha l'obbligo di provvedere allorchè l'iniziativa dei privati non è sufficiente e che l'opera pubblica improduttiva di oggi può considerarsi produttiva se guardata nel decorso del tempo e, addirittura, redditizia per l'intera comunità: si pensi al Tempio di S. Pietro in Roma: come apparirebbe anti-economica quell'opera gigantesca ad un superficiale indagatore ! Eppure quanti stranieri essa ha richiamati e con quali conseguenze sulle partite invisibili della bilancia dei pagamenti ! In secondo luogo non bisogna eccedere dicendo che tutte le opere pubbliche debbano essere di natura improduttiva. È vero che nella fase di depressione l'attrezzatura capitalistica non difetta. Ma, ci domandiamo: durante la discesa, alcuni dei beni durevoli messi fuori d'uso non si sono, col tempo ed anche col semplice non uso, deteriorati soverchiamente dal punto di vista fisico ? ed altri non saranno stati soppiantati da possibili miglioramenti della tecnica produttiva ? Quindi è compito del Governo valutare questi interrogativi e decidere di conseguenza. L'ordinamento corporativo italiano risponde, anche qui, ottimamente allo scopo.

Prof. GIOVANNI LASORSA

L'attuale composizione della popolazione produttiva dell'Italia e l'impiego del lavoro nazionale

1. — Intendo con l'espressione : popolazione « produttiva » il complesso di persone che, avendo superato 10 anni di età, *si presume* siano in grado di svolgere un qualche lavoro atto a procacciare ad esse un reddito (popolazione cosiddetta « economicamente attiva ») o, prestando servizi nell'ambito della vita familiare (attendenti alle cure domestiche, generalmente incluse — per semplicità — nella popolazione cosiddetta « economicamente inattiva »), di creare ai propri congiunti condizioni di favore per il procacciamento di un reddito, monetario o in natura, di origine extracasalinga.

Va da sè che non mancano individui di età inferiore a 10 anni che pure sono economicamente attivi. Specialmente nel mondo rurale : leggesi, in una succosa Relazione del Giusti (1), che della famiglia di un pastore sardo fa parte, ad esempio, un bambino di sette anni, il quale « fin dalle prime luci del giorno è in piedi per seguire il padre guidando il gregge attraverso i pascoli e per aiutarlo poi nella mungitura e nelle altre faccende dell'ovile ». Ma trattasi, se non di casi isolati, di casi che — come l'esperienza del censimento della popolazione del 21 aprile 1931 ha dimostrato — hanno nel nostro Paese un peso così esiguo sull'insieme degli economicamente attivi che nel censimento professionale del 21 aprile 1936, compiuto in occasione dell'VIII Censimento generale della popolazione, è stato fissato a 10 anni d'età del censito il limite

(1) Cfr. U. GIUSTI, *Aspetti di vita rurale*. Relazione riassuntiva delle monografie di famiglie agricole eseguite per iniziativa dell'Ist. Naz. di Econ. Agraria, Roma 1939-XVIII, pag. 34.

minimo dell'attività economica. Va pure da sè che tra i vecchi, specie se di età superiore a 65 anni, non mancano e devono anzi presumersi numerosi quelli che, lungi dall'essere nel vigore della forza fisica e fisiologica, sono impotenti o quasi a prestare un'utile attività economica e, per di più, sono spesso oggetto di cure.

Altresì, per altre circostanze il limite tra popolazione attiva e popolazione inattiva non è esattamente definito. Per necessità pratiche censuarie l'indicazione della professione nel foglio di censimento è lasciata al censito: il quale è tenuto a indicare *soltanto* quella che egli ritiene la sua *professione principale*, cioè la più importante « per continuità di lavoro o importanza economica o per altre considerazioni ». Non è chi non veda quanto la mancanza di quesiti e, conseguentemente, di spogli e di distribuzioni dei censiti anche secondo la professione secondaria o accessoria o della mera indicazione dell'esistenza o meno di una professione accessoria pregiudichi gravemente l'apprezzamento della entità sommaria dell'attività economica spiegata dai censiti nei diversi settori del lavoro umano realizzato nel Paese. Epperò solo per la popolazione principalmente dedita all'agricoltura ed entro questa forma di attività si è fatta, nell'VIII Censimento, un'eccezione nel senso che sono state considerate a parte tutte le persone che, esercitando due o più professioni, siano effettivamente « figure miste », siano cioè coltivatori-lavoratori o lavoratori-coltivatori a seconda che predomini la figura di coltivatore o quella di lavoratore.

C'è, poi, da chiedersi: quanti sono i censiti delle classi anziane che pure avendo da tempo smesso di essere effettivamente attivi e attualmente vivendo di peculio risparmiato o di pensioni o a carico della pubblica beneficenza, ecc. hanno, per orgoglio personale o per timori fiscali, ecc., dichiarato di esercitare ancora l'attività professionale ormai abbandonata? Quante le attendenti prevalentemente alle cure domestiche o a sussidiare (coadiuvanti) l'attività di familiari nell'esercizio della agricoltura, dell'industria e del commercio — per realizzare con essi un reddito globale da lavoro o indistintamente da lavoro e da capitale, reddito che è fonte di prelievo degli importi necessari al sostentamento familiare — che volutamente o inconsciamente figurano, rispettivamente, quali coadiuvanti o quali casalinghe?

Quante della popolazione censuaria « attiva » erano le persone disoccupate (chè, fra le altre, le persone disoccupate al momento del censimento, sono state tenute a dichiarare la professione e il ramo di attività esercitati prima di essere disoccupate) atte, per requisiti personali

fisici e di volontà e per la capacità dell'economia del Paese ad assorbirli, a comparire nei quadri effettivi del lavoro nazionale?

Quanta parte delle loro energie destinano i coadiuvanti per lo sviluppo del processo economico produttivo in atto nel Paese?

Siffatti ed analoghi legittimi interrogativi stando ai risultati censuari del nostro e, generalmente, di altri Paesi restano senza risposta. E tuttavia detti risultati sono significativi nell'offrire, per grandi primissime linee, un quadro di calcolo del lavoro investito e, in un certo senso, disponibile per l'investimento per la maggiore potenza del popolo italiano.

2. — È, sotto tal riguardo, indubbiamente istruttiva — qualsiasi le riserve già fatte e le altre che si potrebbero aggiungere — l'indagine della struttura della popolazione speciale (1) italiana, a 21 aprile 1936, in complesso (attiva e inattiva) e attiva secondo il sesso e l'età espressa dalle cifre della Tav. I e, in evidente sintesi grafica, dalla Figura 1.

Il minore contributo femminile, proporzionalmente a quello maschile, nella composizione della popolazione attiva è, specie dopo le tre prime classi di età produttiva, particolarmente impressionante: esso si assottiglia sempre più col crescere dell'età, per cause arcinote. Per altro verso s'ingrossano le file delle attendenti alle cure domestiche ininterrottamente sino al limite di età solitamente assunto per la popolazione produttiva (Tav. II), s'ingrossano cioè le file delle inattive. Inattive, s'intende, perchè non lucrano un reddito monetario che a noi, che sappiamo quale somma di sacrifici comporta l'intima gestione della vita familiare per una donna che vi dedichi interamente le proprie energie, ripugna il pensiero di ritenerle inattive per altri aspetti. A 25-34 anni si ha il massimo impiego della donna (98,0%) nel complesso delle occupazioni casalinga ed extracasalinga.

Scorrendo le cifre percentuali della popolazione attiva sulla popolazione in complesso apparisce manifesta (particolarmente se si pone mente alla inclusione dei disoccupati tra i censiti attivi) una certa dispersione di forze di lavoro in qualche modo presumibilmente utiliz-

(1) La popolazione cosiddetta « speciale » è quella ottenuta aggiungendo alla popolazione presente al 21 aprile 1936-XVI le persone temporaneamente assenti in A. O., Colonie e possedimenti: oltre 470.000 uomini dislocati nei detti territori quali militari o operai o per altri motivi. La popolazione speciale rappresenta la popolazione che poteva ritenersi presente in condizioni normali al 21 aprile 1936-XIV: essa consente di eseguire confronti corretti con la popolazione presente dei censimenti precedenti.

TAVOLA I. -- *Struttura della popolazione speciale di 10 anni e più :
A) in complesso (attiva e inattiva) e B) attiva secondo l'età.*
Italia. Regno. 21 aprile 1936.

Età	A) Popolazione in complesso (in migliaia)			B) Popolazione attiva (in migliaia)			Percentuali della popolazione attiva sulla popolazione in complesso		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
10-14	2.733,0	2.179,5	4.412,5	600,5	402,4	1.002,9	27,0	18,5	22,7
15-17	1.044,3	1.019,8	2.064,1	816,4	496,3	1.312,7	78,2	48,7	63,6
18-20	888,6	874,6	1.763,2	784,2	447,8	1.232,0	88,2	51,2	70,0
21-24	1.607,1	1.589,6	3.196,7	1.494,3	750,2	2.244,5	93,0	47,2	70,2
25-34	3.368,6	3.425,3	6.793,9	3.291,8	1.223,6	4.515,4	97,7	35,7	66,3
35-44	2.436,4	2.791,5	5.227,9	2.366,7	824,0	3.190,7	97,1	29,5	61,0
45-54	1.979,1	2.296,0	4.275,1	1.875,1	568,2	2.443,3	94,7	24,8	57,2
55-64	1.571,9	1.698,3	3.270,2	1.392,8	340,2	1.733,0	88,6	20,0	53,0
65-70	1.508,9	1.686,0	3.194,9	931,6	194,2	1.125,8	61,8	11,5	35,2
Ignota	1,8	2,0	3,8	1,1	0,4	1,5	61,1	20,0	39,5
In complesso	16.639,7	17.562,6	34.202,3	13.551,5	5.247,3	18.801,8	81,5	29,9	55,0

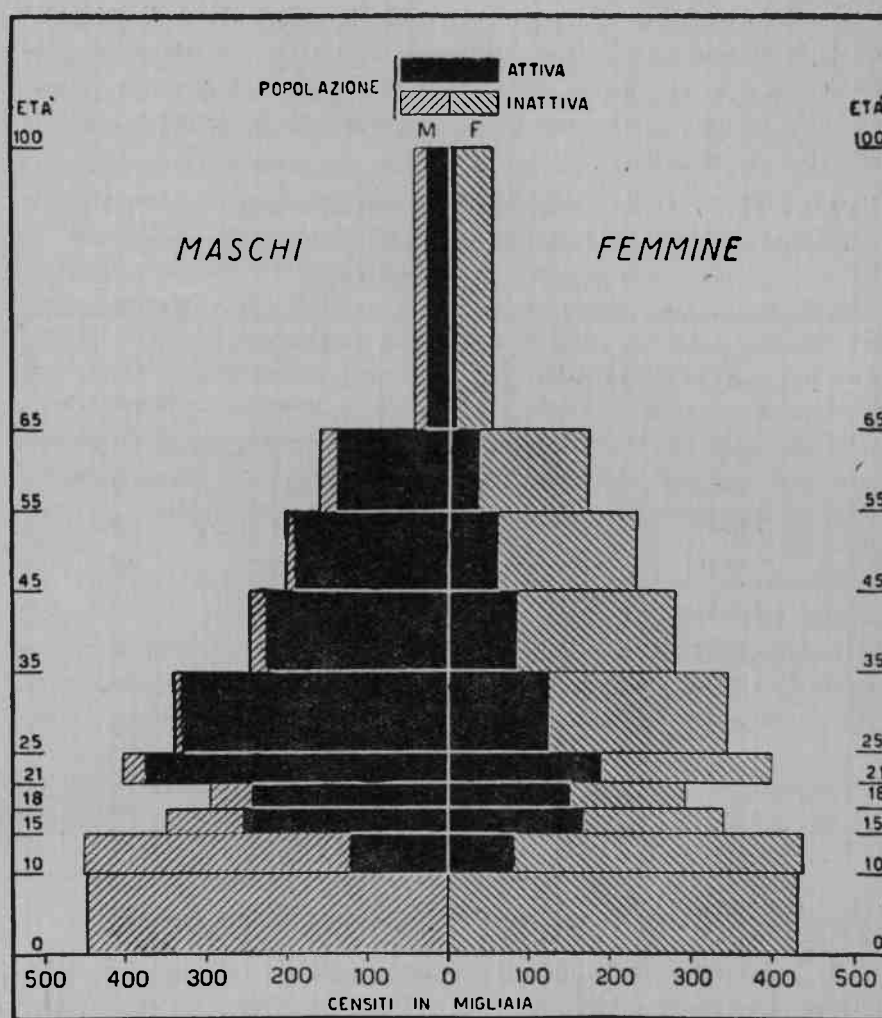


Fig. 1. — Distribuzione della popolazione italiana attiva e inattiva secondo il sesso e l'età. 21 aprile 1936.

zabili : chè non sarebbe, infatti, lecito pensare che i formalmente inattivi, per es. nelle classi anziane, siano, comunque, tarati sino al punto da doversene escludere la, pure se parziale, utilizzazione. Il che sembra essere vero anche se si tengono da parte le prime classi di età nelle quali le giovani energie sono utilmente destinate alla istruzione professionale e se alle donne dichiaratesi impegnate nell'esercizio di una attività economica vengono (Tav. II) sommate le donne attendenti alle cure domestiche.

TAVOLA II. — *Donne attendenti alle cure domestiche e donne attive distintamente e in complesso su 100 donne della stessa età.*

Italia, Regno, 21 aprile 1936.

E t à	D o n n e		
	attendenti alle cure domestiche	attive	In complesso
10-14	22,6	18,5	41,1
15-17	40,1	48,7	88,7
18-20	43,8	51,2	95,0
21-24	50,4	47,2	97,6
25-34	62,3	35,7	98,0
35-44	67,2	29,5	96,7
45-54	69,9	24,8	94,7
55-64	70,3	20,0	90,3
65- <i>w</i>	57,2	11,5	68,7
Ignota	36,7	20,0	56,7
In complesso	56,1	29,9	86,0

3. — Le nostre fonti ufficiali utilmente mettono a disposizione degli uomini di governo, degli studiosi e delle organizzazioni economiche sindacali il vistoso materiale raccolto col censimento professionale del 21 aprile 1936 (1), materiale che consente di formarsi un'idea soddi-

(1) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VIII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936-XIV*, vol. IV: *Professioni*, Parte I: *Relazione*; Parte II: *Tavole*, A) *Agricoltura*, B) *Industria, commercio, ecc. - condizioni non professionali*: 1. *Regno*; 2. *Province*, Failli, Roma, 1939, XVII-XVIII. Per le considerazioni del testo sono particolarmente utili le elaborazioni sintetiche riportate nella *Relazione*.

sfacente della struttura gerarchico-professionale della popolazione attiva. A tal uopo conviene, come apparisce dalla Tav. III, classificare questa popolazione secondo 9 posizioni nella professione: 1) padroni; 2) artigiani con dipendenti; 3) artigiani senza dipendenti; 4) liberi professionisti; 5) dirigenti; 6) impiegati e assimilati; 7) personale di servizio e di fatica; 8) operai e assimilati; 9) lavoratori a domicilio. Le dette 9 posizioni possono raggrupparsi in 2 grandi gruppi e cioè: indipendenti (imprenditori, ecc., da 1 a 4) e dipendenti (da 5 a 9). Tra questi ultimi si possono distinguere gli stipendiati (5 e 6) dai salariati (7-9) (1).

Nella Tav. III è sembrato opportuno considerare, oltrechè la popolazione complessiva, distintamente la popolazione agricola e quella non agricola; chè, della popolazione (presente) attiva complessiva quella agricola rappresenta all'incirca la metà (47,7 %), mentre l'altra metà è largamente assorbita dall'industria (29,3 %) e dal commercio (8,2 %). Queste tre categorie di attività economica impegnando da sole l'85,2 % della popolazione attiva del Paese, saranno tra breve separatamente trattate in ordine alla distinzione secondo l'età degli addetti, delle diverse posizioni professionali, a ciascuna delle medesime.

I gruppi di gran lunga più cospicui tra la popolazione attiva complessiva (18,8 milioni) sono gli artigiani senza dipendenti (7,2 milioni) e gli operai e assimilati (7,2 milioni) con poco più del 38 % rispettivamente. Seguono, a grande distanza, i padroni (1,6 milioni) e gli impiegati e assimilati (1,5 milioni) con le proporzioni, ordinatamente, dell'8,5 e del 7,8 %.

Se si distinguono soltanto i due grandi gruppi di indipendenti e di dipendenti, trovasi che, della popolazione in questione, i primi (9,0 mi-

(1) Per la classificazione in parola si sono previamente dovute assimilare le posizioni professionali della popolazione agricola a quelle della popolazione non agricola: assimilazione necessariamente fatta con larga approssimazione per la ben nota mancanza di una precisa corrispondenza delle posizioni professionali dei due gruppi di professioni (agricole e non agricole). I criteri seguiti dall'Istituto sono i seguenti: ai padroni sono stati assimilati i conduttori non coltivatori (a qualsiasi titolo, cioè gli imprenditori che attendono alla coltivazione del proprio fondo ricorrendo, in tutto o in parte, a mano d'opera retribuita); agli artigiani senza dipendenti sono stati assimilati i conduttori coltivatori, i coloni parziari, i conduttori lavoratori, cioè quelle figure miste nelle quali il carattere di conduttore predomina su quello di lavoratore. Agli operai sono stati assimilati i lavoratori-conduttori, cioè quelle figure miste in cui il carattere di lavoratore predomina su quello di conduttore, ed i lavoratori (compartecipanti, lavoratori a contratto annuo o a giornata).

TAVOLA III. — *Distribuzione relativa della popolazione attiva speciale (in complesso; agricola e non agricola, distintamente) secondo le posizioni nella professione.*

Italia, Regno, 21 aprile 1936.

Posizioni nella professione	Popolazione complessiva			Popolazione	
				agricola	non agricola
	M	F	MF	MF	MF
1. Padroni	8,6	8,2	8,5	3,0	13,5
di cui: coadiuvanti . . .	1,6	3,5	2,2	0,8	3,4
2. Artigiani con dipendenti . .	0,8	0,4	0,7	—	1,3
di cui: coadiuvanti . . .	0,1	0,1	0,1	—	0,3
3. Artigiani senza dipendenti .	38,1	38,3	38,2	69,2	10,1
di cui: coadiuvanti . . .	15,1	30,3	19,3	38,4	2,0
4. Liberi professionisti . . .	0,7	0,3	0,6	—	1,1
5. Dirigenti	0,4	0,1	0,3	..	0,5
6. Impiegati e assimilati . . .	7,4	8,8	7,8	0,2	14,6
7. Personale di servizio e di fatica.	2,6	11,9	5,2	..	9,9
8. Operai e assimilati	41,3	30,6	38,3	27,5	48,1
9. Lavoranti a domicilio . . .	0,1	1,4	0,4	—	0,9
Indipendenti (1 a 4)	48,2	47,2	48,0	72,2	26,0
di cui: coadiuvanti	16,9	34,0	21,6	39,2	5,7
Dipendenti (5 a 9)	51,8	52,8	52,0	27,8	74,0
di cui: stipendiati (5 e 6) .	7,8	8,9	8,1	0,3	15,1
» » salariati (7 a 9). . .	44,0	43,9	43,9	27,5	58,9
In complesso	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Cifre assolute, in migliaia . .	13.555	5.247	18.802	8.939	9.863

lioni) costituiscono il 48,0 %, i secondi (9,8 milioni) il 52,0 %, di cui l'8,1 % di stipendiati (1,5 milioni) e il 43,9 % di salariati (8,3 milioni).

Dando consistenza a quella che era una vaga impressione dedotta dai risultati dei censimenti eseguiti sino al 1931, può, quindi, ora dirsi — sulla scorta dei dati censuari 1936 e in armonia con le conclusioni alle quali è pervenuta la citata *Relazione sulle professioni* — che la popolazione attiva italiana è costituita in proporzioni presso a poco eguali di indipendenti e di dipendenti. Nell'interno di ciascuna di queste due grandi suddivisioni prevalgono rispettivamente i piccoli imprenditori

(artigiani senza dipendenti) e gli operai: questi due gruppi numericamente presso a poco si equivalgono e riuniti formano oltre $3/4$ dell'intera popolazione attiva.

Essenzialmente diversa è la struttura gerarchico-economica delle popolazioni agricola e non agricola: chè gli indipendenti, che in questa ultima costituiscono all'incirca $1/4$, della prima formano poco meno di $3/4$ e, inversamente, i dipendenti, che formano poco più di $1/4$ della popolazione agricola, sono *grosso modo* $3/4$ del complesso degli attivi non agricoli.

È da noi largamente diffuso il coadiuvantato ben noto «fattore di sicurezza e di coesione sociale per la massa lavoratrice e di forza economica per le singole unità imprenditrici»: i coadiuvanti (4,1 milioni) entrano per il 21,6 % nell'intera popolazione attiva; per il 45,1 % nel complesso degli indipendenti. L'importanza di questa figura professionale è cospicua particolarmente per gli artigiani senza dipendenti: i coadiuvanti sostituendo praticamente i dipendenti (operai, personale di fatica) e avendosi per ogni indipendente vero e proprio 1,03 coadiuvanti.

I $7/8$ del complessivo ammontare dei coadiuvanti trovansi nell'agricoltura, soprattutto tra i conduttori-coltivatori e i coloni parziari, assimilati agli artigiani delle professioni non agricole. E mentre nella popolazione agricola i coadiuvanti formano sensibilmente più della metà degli (assimilati) indipendenti, essi nella popolazione non agricola del numero degli indipendenti costituiscono soltanto poco più di $1/5$.

Largo è il contributo femminile al coadiuvantato: le femmine, che sono il 27,9 % della intera popolazione attiva, costituiscono il 43,9 % del complesso dei coadiuvanti. Ciò spiega la percentuale relativamente elevata delle donne tra gli indipendenti.

4. — Mi è parso interessante porre in luce il contributo dei maschi e delle femmine, distintamente e per i diversi gruppi di età, sul complesso degli attivi presenti (1) — qualsiasi il sesso e le età — di cia-

(1) Si ragiona qui ed appresso, dove è necessario, sulla popolazione presente e non su quella speciale, dato che per gli assenti temporaneamente in A. O., colonie e possedimenti non è stata chiesta, nel foglio di censimento, l'azienda presso la quale il censito era occupato in precedenza: notizia necessaria per determinare l'appartenenza ai diversi rami di attività economica da un punto di vista oggettivo, cioè per precisare il contributo del lavoro umano sotto l'aspetto della organizzazione dell'agricoltura, dell'industria, ecc.

scuna delle figure professionali che raccolgono le più numerose frequenze di censiti ed hanno rilevanza caratteristica nella gerarchia del lavoro: 1) padroni; 2) artigiani senza dipendenti e assimilati; 3) coadiuvanti; 4) dirigenti e assimilati; 5) impiegati e assimilati; 6) operai e assimilati.

Le cifre calcolate nella Tav. IV e le rappresentazioni che graficamente le raffigurano (Fig. 2) rendono di tutta evidenza la particolare composizione del detto contributo: solidale, ma per la massa delle frequenze che cumula ben più esiguo, con quello maschile è il contributo delle femmine secondo l'età nella schiera dei padroni e dei dirigenti e

TAVOLA IV. — *Distribuzione relativa, secondo classi di età, della popolazione attiva presente di 10 anni e più per talune posizioni nella professione, posto = 100,0 il complesso della popolazione attiva, qualsiasi il sesso e l'età, di ciascuna posizione.*

Posizioni nella professione			Gruppi di età									In complesso
			10-14	15-17	18-20	21-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-v	
Padroni. . . .	M.		1,4	2,1	2,4	4,9	14,9	15,5	14,0	10,1	7,3	72,6
	F.		0,6	0,8	0,8	1,7	4,9	6,2	5,7	3,8	2,9	27,4
	MF.		2,0	2,9	3,2	6,6	19,8	21,7	19,7	13,9	10,2	100,0
Artigiani senza dipendenti e assimilati. . . .	M.		4,6	4,6	3,8	6,2	14,8	10,5	9,9	9,3	8,0	71,7
	F.		2,9	2,6	2,2	3,8	6,3	4,2	3,1	2,1	1,1	28,3
	MF.		7,5	7,2	6,0	10,0	21,1	14,7	13,0	11,4	9,1	100,0
Coadiuvanti (a) .	M.		8,7	8,5	6,2	8,5	14,9	4,8	1,7	0,9	1,0	55,2
	F.		5,5	4,8	3,8	6,3	10,6	6,4	4,0	2,3	1,1	44,8
	MF.		14,2	13,3	10,0	14,8	25,6	11,2	5,7	3,2	2,1	100,0
Dirigenti e assimilati. . . .	M.		—	..	0,2	1,1	15,1	25,9	25,4	16,4	4,6	88,7
	F.		—	0,2	1,5	2,9	3,2	2,3	1,2	11,3
	MF.		—	..	0,2	1,3	16,6	28,8	28,6	18,7	5,8	100,0
Impiegati e assimilati. . . .	M.		0,5	1,4	2,6	6,3	19,6	16,6	11,6	6,7	2,3	67,6
	F.		0,2	0,8	1,8	4,4	10,5	7,6	4,0	2,2	0,9	32,4
	MF.		0,7	2,2	4,4	10,7	30,1	24,2	15,6	8,9	3,2	100,0
Operai e assiml. .	M.		3,3	6,0	6,0	9,3	20,4	13,6	9,6	5,9	2,7	76,8
	F.		2,0	3,2	2,6	4,0	5,6	3,1	1,7	0,7	0,3	23,2
	MF.		5,3	9,2	8,6	13,3	26,0	16,7	11,3	6,6	3,0	100,0

(a) I coadiuvanti sono compresi nei padroni e negli artigiani con e senza dipendenti.

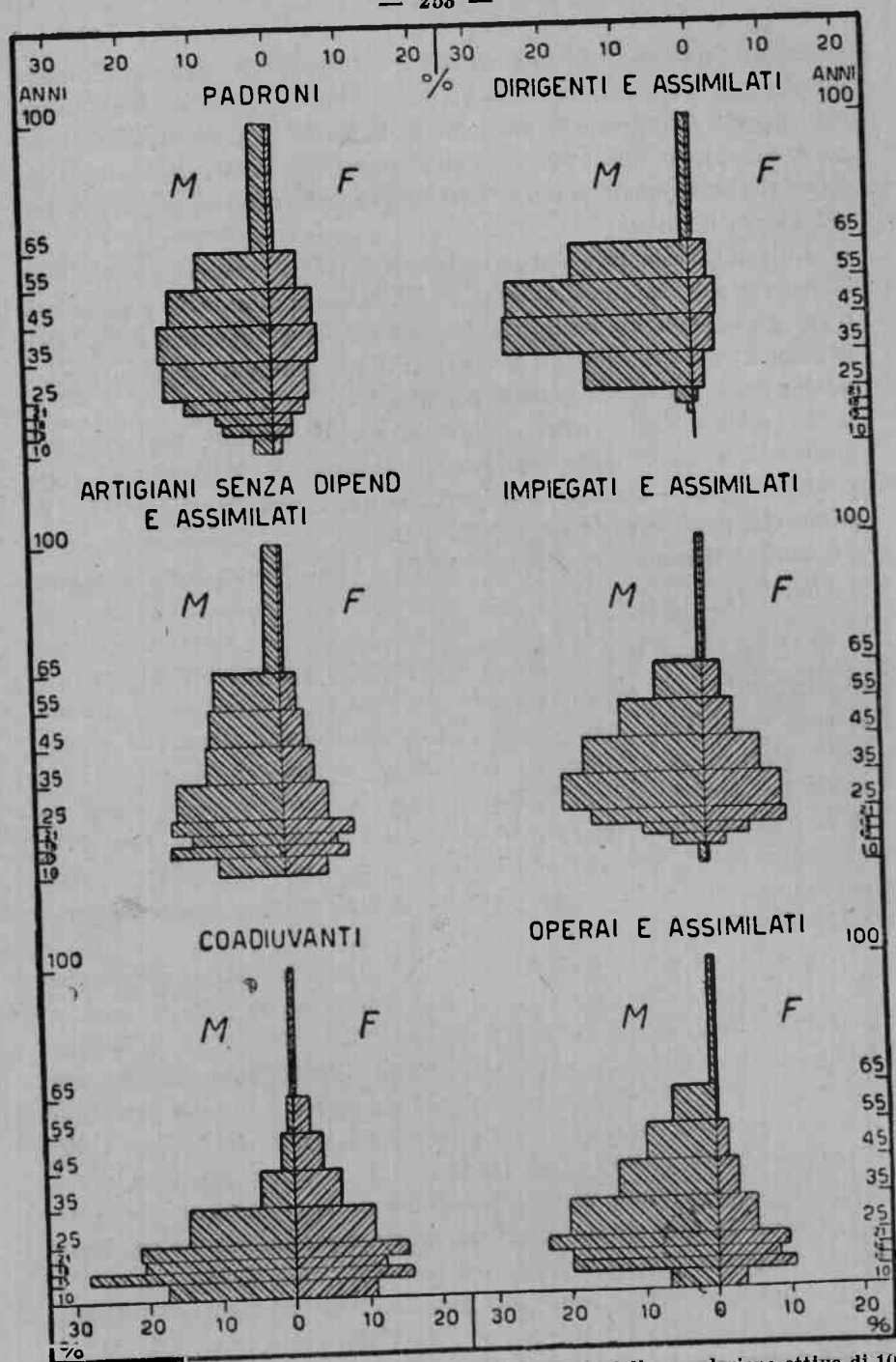


Fig. 2. — Distribuzione relativa, secondo classi d'età, della popolazione attiva di 10 anni e più di talune figure professionali, posto = 100 il complesso degli attivi, qualsiasi il sesso e l'età, in ciascuna figura.

assimilati ; mentre, tra i coadiuvanti è, a tutte le età, cospicuo il contributo femminile : esso, anzi, dai 35 anni di età in su prevale nettamente sull'apporto coadiuvantile dei maschi. È frutto in gran parte del concorso femminile delle coniugate all'esercizio di piccole aziende agrarie, industriali artigianali, commerciali che poggiano sulle risorse lavorative del nucleo familiare.

Le percentuali delle donne attive variano, col crescere dell'età (dai 20 anni in su), lentamente per gli artigiani senza dipendenti e assimilati e per gli impiegati e assimilati, fortemente per gli operai e assimilati : posizione nella quale oltre i 55 anni di età le cifre del contributo femminile non sono, praticamente, significative.

La schiera dei maschi coadiuvanti per il continuo passaggio dei medesimi in altre figure professionali (padroni e artigiani veri indipendenti, operai, impiegati, dirigenti) si assottiglia decisamente tra le prime età produttive, spese prevalentemente per l'apprendistato, e le età adulte : il numero di essi tra i 25-34 e i 35-44 anni di età si riduce a $1/3$.

5. — La Tav. V raccoglie le distribuzioni percentuali degli attivi, di entrambi i sessi congiuntamente, presenti al 21 aprile 1936 secondo le note classi d'età : attivi nelle principali categorie di attività economica (agricoltura, industria, commercio, amministrazione pubblica, economia domestica), qualsiasi le posizioni professionali ; attivi situati nelle diverse note posizioni professionali (di cui nella Tav. IV), qualsiasi le attività economiche esercitate ; attivi di ciascuna delle note posizioni professionali censiti, distintamente, nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

Nelle tre categorie economiche : agricoltura, industria, commercio il lavoro giovanile, degli attivi cioè compresi tra 10 e 20 anni, è — com'è ovvio — diversamente diffuso : 22,9 ; 21,8 ; 11,1 % ordinatamente, dei rispettivi complessi di attivi. Percentuali comprese tra i corrispondenti 26,2 % per l'economia domestica e 3,7 % per l'amministrazione pubblica. In quanto alla proporzione degli inclusi nelle 4 classi decennali : 25-34, 35-44, 45-54, 55-64 che abbracciano lavoratori adulti e anziani le percentuali variano sensibilmente secondo le diverse dette tre attività. Ma per queste, per l'amministrazione pubblica e per l'economia domestica il massimo cade sempre nella classe 25-34.

Per quanto riguarda le diverse posizioni nella professione, qualsiasi l'attività economica, tenuto conto della diversa ampiezza delle classi di età vedesi che i padroni ed i dirigenti e assimilati, che devono pre-

TAVOLA V. — *Distribuzione relativa secondo classi di età della popolazione attiva presente (M F in complesso) distinta per talune categorie di attività economica e posizioni nella professione.*
Italia, Regno, 21 aprile 1936.

Categorie di attività economica e posizioni nella professione (a)	Gruppi di età									In complesso
	10-14	15-17	18-20	21-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-70	
Agricoltura (A.)	7,5	7,9	6,5	10,1	21,1	14,4	12,6	11,0	8,9	100,0
Industria (I.)	4,7	8,7	8,4	13,7	26,7	17,1	11,6	6,5	2,6	100,0
Commercio (C.)	2,4	4,2	4,5	8,4	23,0	21,9	17,8	11,6	6,2	100,0
Amministr. pubblica . .	0,1	0,6	3,0	8,6	31,1	26,8	17,2	9,9	2,7	100,0
Economia domestica. . .	6,3	9,5	10,4	16,0	21,7	13,6	10,4	7,2	4,9	100,0
Padroni	2,0	2,9	3,2	6,6	19,8	21,7	19,7	13,9	10,2	100,0
Artigiani senza dipend.	7,5	7,2	6,0	10,0	21,1	14,7	13,0	11,4	9,1	100,0
Coadiuvanti.	14,2	13,3	10,1	14,8	25,5	11,2	5,7	3,2	2,0	100,0
Dirigenti e assimilati . .	—	—	0,2	1,3	16,6	28,8	28,6	18,7	5,8	100,0
Impiegati e assimilati . .	0,7	2,2	4,4	10,7	30,1	24,2	15,6	8,9	3,2	100,0
Operai e assimilati . . .	5,3	9,2	8,6	13,3	26,0	16,7	11,3	6,6	3,0	100,0
Padroni	Agr.	2,9	3,3	3,7	7,5	14,5	14,0	15,3	23,4	100,0
	Ind.	2,0	3,1	3,8	7,9	21,7	22,5	19,8	12,7	100,0
	Comm.	1,8	2,7	2,9	6,0	20,3	23,4	20,8	14,0	100,0
Artigiani senza dipendenti .	Agr.	8,4	7,8	6,1	9,8	20,3	14,0	12,7	11,4	100,0
	Ind.	2,0	3,5	5,2	11,4	26,3	18,5	15,1	11,2	100,0
Coadiuvanti.	Agr.	14,8	13,5	10,1	14,8	25,3	10,8	5,5	3,1	100,0
	Ind.	11,8	13,6	11,8	17,1	27,8	10,0	4,5	2,1	100,0
	Comm.	6,6	9,0	8,1	13,3	26,8	17,7	10,9	5,3	100,0
Dirigenti e assim.	Agr.	—	—	0,7	3,8	19,6	25,6	25,4	17,1	100,0
	Ind.	—	—	0,2	1,4	19,8	31,9	27,9	14,5	100,0
	Comm.	—	0,1	0,4	2,2	22,4	31,9	25,9	13,4	100,0
Impieg. e assim.	Agr.	0,2	0,8	2,2	6,9	23,3	21,1	20,2	15,0	100,0
	Ind.	0,6	3,1	5,4	12,0	33,5	23,3	13,5	6,8	100,0
	Comm.	2,9	6,8	8,2	14,5	30,0	18,6	10,7	6,1	100,0
Operai e assim.	Agr.	5,9	8,7	7,7	11,4	23,7	15,4	12,1	9,4	100,0
	Ind.	5,9	10,8	9,8	14,9	26,9	15,7	9,8	4,8	100,0
	Comm.	2,2	5,5	7,6	14,0	29,5	19,9	12,8	6,4	100,0
Qualsiasi le categorie e le posizioni	5,5	7,1	6,7	11,1	23,7	17,1	13,	9,4	6,1	100,0

(a) I coadiuvanti sono compresi nei padroni e negli artigiani con e senza dipendenti. I padroni, gli artigiani, ecc. sono considerati relativamente a tutte le categorie economiche (anche se diverse dall'Agric. dall'Indust. e dal Comm.).

sentare molti requisiti in comune stando alla sommità della gerarchia economico-professionale — requisiti di comando, ecc. che in larga parte sono un portato dell'età — si addensano verso le classi anziane, gli impiegati e assimilati verso le età centrali, gli artigiani senza dipendenti, gli operai e assimilati, i coadiuvanti si vanno, ordinatamente, sempre più addensando verso le prime classi di età presunta produttiva.

Salvo lievi modificazioni, considerazioni analoghe possono essere fatte per le distribuzioni centesimali degli attivi delle diverse posizioni presi distintamente per l'agricoltura, per l'industria e per il commercio, categorie assai importanti perchè ivi sono, ad es., compresi ordinatamente: 16,1; 13,6; 64,4 % del complesso dei padroni qualsiasi la categoria economica; 86,2; 12,2; — % degli artigiani senza dipendenti; 87,8; 5,0; 6,5 % dei coadiuvanti; 3,6; 32,8; 15,1 % dei dirigenti; 1,4; 17,7; 18,5 % degli impiegati; 34,4; 54,5; 2,2 % degli operai.

Le cifre contenute nella Tav. VI (estratte dalla ripetutamente citata Relazione dell'Istituto Centrale di Statistica) esprimenti l'età media, in anni, sintetizzano la diversità della struttura per età degli attivi (MF in complesso) delle principali posizioni e categorie economiche.

TAVOLA VI. — *Età media degli attivi (M F) di diverse posizioni nella professione e in diverse categorie economiche.*

Italia, Regno, 21 aprile 1936.

Categorie di attività economica	Posizioni nella professione						Qualsiasi le posizioni (c)
	Padroni	Artigiani senza dip.	Coadiuvanti (b)	Dirigenti e assimilati	Impiegati e assimilati	Operai e assimilati	
Agricoltura	47,3	37,6	27,5	45,8	43,5	35,4	37,3
Industria	41,1	39,0	26,7	44,9	35,9	31,0	33,2
Commercio	42,8	—	32,4	43,8	33,5	34,5	39,8
Qualsiasi le categorie (a)	43,2	37,8	27,7	46,6	38,0	33,2	36,4

(a) Cioè tutte le categorie, comprese quelle qui non considerate.

(b) Compresi nei padroni e negli artigiani con e senza dipendenti.

(c) Cioè tutte le posizioni comprese quelle qui non considerate.

La struttura della popolazione attiva per stato civile è ovviamente connessa con quella per età: chè là dove sono più alte le per-

centuali delle classi centrali e anziane ivi appunto si riscontrano le più alte percentuali dei coniugati e dei vedovi, e dove, invece, sono più alte le percentuali delle classi giovani si riscontrano pure le più alte percentuali di celibi.

Nella popolazione agricola i coniugati prevalgono sui celibi nelle diverse posizioni considerate, eccezione fatta per i coadiuvanti (conduttori, coloni parziari, ecc.) tra i quali essi si trovano notevolmente in minoranza.

Nell'industria e nel commercio (e *grosso modo*, potrebbe dirsi, nel complesso della popolazione non agricola) la proporzione dei coniugati tende a diminuire col passaggio dalle posizioni gerarchicamente più elevate a quelle più basse. In tutte le posizioni indipendenti i coniugati prevalgono, mentre nelle diverse posizioni dipendenti essi trovansi in minoranza.

Nelle distribuzioni degli attivi secondo il sesso, lo stato civile, la posizione professionale e l'attività economica è da notarsi tra i coadiuvanti la grossolana equivalenza delle frequenze delle coniugate e vedove e delle nubili nella popolazione agricola e la spiccata predominanza delle prime (89,3 mila) sulle seconde (55,8 mila) nella popolazione dedita al commercio: in dipendenza della larga partecipazione delle coniugate all'attività economica del marito. Analogamente predominano, le coniugate e vedove, nella posizione di padrone: nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio; perchè è più agevole divenire padrone in stato di coniugio o di vedovanza che in stato di nubilato, quello mediamente comportando in chi vi si trova un'età in generale sensibilmente o molto sensibilmente più elevata delle nubili della medesima posizione.

6. — Noi sappiamo che i censiti in età presunta produttiva al 21 aprile 1936 sono in Italia 34,20 milioni, di cui 16,64 maschi e 17,56 femmine (rispettivamente: 48,7 e 51,3 % del complesso di entrambi i sessi).

Sappiamo, inoltre, che la popolazione attiva è di 18,80 milioni (il 55,0 % della popolazione presunta produttiva), di cui 13,55 maschi e 5,25 femmine (rispettivamente: 72,1 e 27,9 % del complesso dei sessi): i maschi e le femmine che il censimento ci presenta attivi hanno, si soggiunga, un'età media sensibilmente diversa (rispettivamente di 37,6 e di 32,8 anni).

La struttura per età della popolazione attiva ha ovviamente una grande importanza per la determinazione del potenziale di lavoro della popolazione.

L'Albertario (1) ha tentato qualche anno fa, in base ai dati del Censimento generale dell'agricoltura effettuato il 19 marzo 1930, di determinare l'importanza che il lavoro manuale ha nell'agricoltura milanese per via del calcolo del carico di mano d'opera per unità di superficie, cioè del cosiddetto « grado di attività » del sistema di coltura in quanto indica il numero di unità lavorative normali (uomo in piena efficienza lavorativa) permanentemente occupate per ettaro di superficie agrario-forestale. Per la traduzione in unità lavorative normali delle unità lavorative minori (donne, giovani, vecchi) e delle unità lavorative, normali o minori, ma impiegate in agricoltura soltanto in via secondaria furono adottati taluni empirici coefficienti di riduzione (2), che hanno permesso — in quella occasione — di concludere che la disponibilità di forza lavorativa dell'agricoltura della Provincia è di mezza unità lavorativa per ettaro e che l'uomo vi concorre per i $4/5$ del totale.

Applicando siffatti coefficienti ai dati della nostra Tav. I nell'ipotesi, plausibile stando alla natura del quesito censuario professionale, che i censiti dichiaratisi attivi siano tutti occupati — cioè non vi siano interamente disoccupati — e che i cosiddetti attivi abbiano nel foglio di censimento dichiarato di avere una professione realmente principale, l'Istituto Centrale di Statistica ha calcolato che (esclusi gli esigui gruppi di censiti di età ignota) i 13,55 milioni di maschi attivi e i 5,27 milioni di femmine attive equivalgono, corrispondentemente, a 12,37 e 2,83 milioni di unità lavorative complete. La popolazione attiva di età nota di 18,80 milioni di unità corrisponderebbe, accogliendosi i detti criteri di calcolo, a 15,20 milioni di unità lavorative complete: ossia ogni persona attiva corrisponderebbe in media a 0,81 unità lavorative complete.

(1) IN ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Il censimento della popolazione rurale in Provincia di Milano al 19 marzo 1930-VIII*, Failli, Roma 1937-XV, pag. 15 e segg.

(2) Posto = 1,00 (unità lavorativa normale) il lavoro prestato da un uomo di 15-64 anni di età con occupazione agricola principale, il lavoro di un uomo di 15-17 e 65 anni e più è considerato = 0,60, il lavoro di un uomo di meno di 15 anni = 0,20 dell'unità lavorativa normale. La capacità lavorativa della donna con occupazione agricola principale è, in termini di unità lavorativa normale, eguale a 0,60 se essa ha 18-64 anni di età, a 0,40 se ha 15-17 e 65 anni e più, a 0,15 se ha meno di 15 anni. Gli uomini e le donne delle diverse classi di età aventi occupazione agricola in via secondaria sono ragguagliati ad $1/5$ dell'unità o della frazione di unità lavorativa normale del rispettivo sesso e della rispettiva classe di età, sopra considerate per il calcolo delle unità lavorative normali delle persone aventi occupazione agricola principale.

Per il solo fatto che si è posto il problema di conoscere l'equivalenza in unità lavorative complete dell'ammontare delle persone attive, dell'uno e dell'altro sesso, il nostro massimo organo della statistica ufficiale dimostra di intendere le necessità del vigente ordinamento economico-corporativo e soprattutto che « questo è il secolo del lavoro ». Ma bisogna procedere oltre su questa via : è necessario conoscere la consistenza delle unità lavorative complete effettivamente impegnate nell'esercizio del lavoro ad un dato istante o bene individuato intervallo di tempo e per ciò possono giovare i censimenti professionali della popolazione, dell'agricoltura, della produzione industriale e della distribuzione delle merci e dei servizi (all'uopo acconciamente predisposti e integrati con indagini speciali), ma altresì è necessario seguire, attraverso il tempo, l'evoluzione dell'impiego del lavoro.

Intorno alla determinazione della consistenza sopradetta ed alla quota di lavoro disponibile che viene effettivamente utilizzato portano molta luce indagini del genere di quelle che l'Istituto viene conducendo nel delicatissimo e fondamentale settore dell'agricoltura : tra le quali, particolarmente interessante, quella che s'intitola « Indagine rappresentativa sulle famiglie contadine imprenditrici », pubblicata proprio in questi giorni. Ivi si legge, tra l'altro, che pure tra i membri componenti le famiglie contadine imprenditrici — che sono poi quelli che meno assillano i dirigenti degli uffici di collocamento con la richiesta di lavoro e meno gravemente dei senza lavoro o con scarso lavoro (che si ritengono potenzialmente appartenenti ad altri settori agricoli, industriali, commerciali ecc.) li tengono preoccupati — il censimento agricolo del 19 marzo 1930 ha consentito di constatare che nel Regno su 100 persone occupate in complesso soltanto meno della metà, cioè il 47,7 %, sono le persone occupate stabilmente (e nelle ripartizioni geografiche si va da un massimo del 54,3 % nell'Italia Centrale ad un minimo del 34,6 % nell'Italia Meridionale); che l'occupazione stabile è minore in montagna e maggiore in collina e in pianura (rispettivamente il 43,4, il 49,2 e il 49,0 % delle persone) e che è assai ampio il campo di variazione tra il massimo ed il minimo dei valori centesimali calcolati per le diverse regioni agrarie delle diverse ripartizioni geografiche (si va dal 59,5 % nella collina dell'Italia Centrale al 28,8 % nella montagna dell'Italia Insulare).

Il complemento a 100 delle persone che si considerano occupate è, evidentemente, costituito da persone occupate saltuariamente di persone cioè che offrono all'impiego un certo margine della loro capacità lavorativa.

Intorno alla consistenza a una determinata data e alle variazioni attraverso il tempo del numero delle persone desiderose di lavorare ed effettivamente idonee al lavoro (come sta a dimostrarlo la circostanza che si sono provviste del prescritto libretto di lavoro) sia lavoratori realmente e a orario normale sia rimaste interamente o parzialmente inutilizzate (disoccupate) danno notizie soddisfacentemente attendibili (in talune Provincie, come ad es. in quella di Bergamo, pienamente attendibili) gli schedari anagrafici per l'occupazione e l'assistenza dei lavoratori da tempo ormai impiantati, a titolo di « esperimento », in 9 provincie del Regno (Asti, Bergamo, Friuli, Forlì, Livorno, Apuania, Pistoia, Benevento, Lecce). Intorno ai primi risultati statistici sul funzionamento dei medesimi ho scritto un'ampia rassegna in altra occasione (1) : nè penso di ripetere ora cose già dette. Epperò richiama la nostra riflessione la circostanza che nel complesso delle dette provincie, qualsiansi i mesi (luglio 1937 o agosto 1938) e le categorie di attività economica (agricoltura, industria, commercio) oltre 1/5 dei lavoratori schedati (praticamente di tutti gli atti al lavoro) erano parzialmente o totalmente disoccupati, cioè inutilizzati, e nella media mensile del medesimo intervallo di tempo, per l'insieme delle attività economiche all'incirca il 40 % sono stati i disoccupati parzialmente sui disoccupati in complesso. È vistoso il margine di lavoro che si presenta all'impiego nelle dette 9 provincie che è lecito prendere globalmente a rappresentare *grosso modo* la situazione nel Regno a cagione della rappresentatività, da parte delle medesime, di compartimenti tipici — per struttura professionale, economica, sociale, ecc. — delle diverse ripartizioni geografiche italiane.

I detti schedari hanno avuto il merito precipuo di « deflazionare » le statistiche della disoccupazione, da organi e con intenti diversi costruite sino all'atto dell'impianto dei medesimi, e offrono un prospetto fedele della entità, settore per settore dell'attività economica e ramo per ramo d'industria e ramo per ramo del commercio, ecc., dei quadri degli effettivi interamente o parzialmente occupati e degli effettivi del lavoro disponibile che chiede di essere fecondamente investito o in un determinato settore economico (industria, ecc.) o genericamente (come accade per i giovani, o eventualmente per gli adulti, che sono in attesa di una prima occupazione) secondo le possibilità che si presentano, per l'assegnazione di queste reclute, ai collocatori. La documentazione che ho a suo tempo pubblicata, nella citata memoria, sta

(1) In *Rivista Italiana di Scienze Economiche*, dicembre 1938-XVII.

ad attestare che gli schedari anagrafici estesi all'intero territorio del Regno, e ampliatane eventualmente la materia di rilevazione, ferma l'attuale struttura organizzativa funzionale, sono in grado di assolvere, ad opera dei dirigenti l'economia corporativa, un compito sociale di primissimo piano, che va oltre l'attuale mera funzione del collocamento. Essi saranno, se male intesi interessi particolaristici di organizzazioni sindacali non vi si frapportano, in grado di fornire elementi preziosi quantitativi e di carattere qualitativo per la costruzione di quei « piani d'impiego del lavoro » sulla cui sentita (e ormai improrogabile) necessità il nostro de' Stefani (1) con nobile fatica da gran tempo insiste sulla stampa quotidiana, sulle riviste scientifiche, in pubblici convegni, in privati conversari per sollecitare i contributi sperimentali delle organizzazioni corporative più direttamente interessate, degli studiosi, degli uomini della pratica.

Io ho la fondata opinione che la corretta tenuta degli schedari menzionati sostanzialmente consenta quella « rilevazione continuativa ed analitica, non soltanto di massa, ma individuale e familiare del potenziale di lavoro non adoperato o male adoperato in rapporto alle sue possibilità » (2) che ivi, appunto come per la redazione di appropriati « piani di lavoro » il de' Stefani acutamente progetta, nelle schede individuali dei lavoratori effettivi o potenziali (attualmente disoccupati o solo parzialmente occupati o in attesa di prima occupazione) e nelle schede delle famiglie naturali o delle convivenze delle quali a un qualsiasi titolo essi fanno parte, si può procedere altresì ad un accertamento siffatto, accertamento invero « assai più delicato dei consueti accertamenti statistici e nel quale l'aspetto qualitativo ed umano soverchia l'aspetto numerico » (2). Dico opinione fondata specialmente in vista dei criteri attualmente adottati, da taluni degli uffici degli schedari anagrafici delle provincie « in esperimento », particolarmente della Provincia di Bergamo, criteri che in seguito al diretto intervento dei prefetti-presidenti dei rispettivi Consigli provinciali delle corporazioni presso i dirigenti degli uffici in parola o per iniziativa di questi ultimi (agli uni e agli altri fu a suo tempo inviata la mia memoria citata contenente rilievi di ordine funzionale e statistico inerenti al funzionamento degli schedari nelle diverse provincie) possono attualmente ritenersi praticamente soddisfacenti.

(1) Vedasi A. DE' STEFANI, *Per il migliore impiego della potenza di lavoro del popolo italiano*, a cura della *Rivista Italiana di Scienze Economiche*, Zanichelli, Bologna 1939-XVII.

(2) Cfr. A. DE' STEFANI, *Per il migliore impiego ecc.*, cit., pag. 27.

7. — Il potenziale di lavoro da impiegare è imponente nel nostro Paese. Specialmente nell'Italia Meridionale e Insulare: come un'indagine, analoga a quella testè fatta per il Regno, condotta per circoscrizioni territoriali, e della quale per necessaria brevità non si dànno qui i risultati, consente di affermare sia pure in via provvisoria, a cagione della inadeguatezza del materiale statistico attualmente disponibile: conformemente del resto ad una diffusa impressione che noi ricaviamo da fenomeni diversissimi della vita demografica, economica, sociale, ecc. delle diverse parti del nostro agrariamente, industrialmente, commercialmente ecc. multiforme paese. Scrivendo queste ultime righe ho specialmente avute presenti agli occhi della mente le profonde diversità tra Italia Settentrionale e Italia Meridionale, e particolarmente tra Liguria e Lombardia da una parte e Puglia e Lucania dall'altra, relativamente alla struttura professionale e per classi di età della popolazione attiva di esse e, per converso, alla distribuzione per età della popolazione cosiddetta inattiva, alla composizione média delle famiglie naturali secondo la professione e l'attività economica del capo famiglia, al rapporto tra il numero degli economicamente attivi e quello degli inattivi componenti le medesime, ecc.

Se si riesce, come indubbiamente si riuscirà, grazie al clima politico nel quale abbiamo la gran ventura di vivere, a mobilitare integralmente il lavoro italiano, soprattutto al Mezzogiorno d'Italia spetterà l'ambito privilegio di offrire la materia per lo sviluppo della battaglia del migliore impiego del lavoro nazionale.

8. — In attesa che la detta rilevazione continua ed analitica, di massa ed insieme individuale e familiare, del potenziale di lavoro sia un fatto compiuto, un primo orientamento, sotto l'aspetto statistico, intorno a siffatto potenziale, e limitatamente alla configurazione puramente statica del medesimo, può ricavarsi dai risultati dei diversi censimenti demografico-professionali, economici, ecc., sin qui compiuti.

Ai disoccupati, ignoti al censimento, ridotti in unità lavorative normali ci sarebbe, ad esempio, da aggiungere l'ammontare, in unità lavorative normali, del lavoro che gli attivi occupati parzialmente nell'anno per effetto dell'alternarsi delle stagioni, o a orario ridotto, introdotto tra l'altro per ridurre il numero dei totalmente disoccupati, e del lavoro che i coadiuvanti sono, al di sopra di quanto ora fanno, capaci di dare e del lavoro totale o parziale di talune categorie di persone (persone in attesa di prima occupazione, pensionati, capitalisti agiati redditieri, attendenti alle cure domestiche) che il censimento, per la sua funzione di

« fotografare » lo stato della popolazione, si limita a catalogare senz'altro tra le schiere degli inattivi. Ora non è chi non veda quanta importanza queste categorie abbiano in una mobilitazione integrale del lavoro : non mi riferisco ai censiti nelle classi anziane dei pensionati e dei capitalisti, ecc. e tanto meno alle attendenti alle cure domestiche delle classi anziane e centrali di età (chè esse già rendono prestando la propria opera nella gestione casalinga), ma mi riferisco a tutti quelli che, pure aspirandovi, non hanno mai avuto un impiego, ai pensionati e ai capitalisti, ecc. in età ancor giovane o adulta, alle donne, *grosso modo* nelle prime due classi di età della distribuzione delle attendenti alle cure domestiche, che è lecito sospettare si sono dichiarate tali più per darsi una « condizione » che per il loro effettivo contributo ad una attività casalinga.

Trattasi, in complesso, di una massa cospicua di persone, come appare dalla Tav. VII. È, inoltre, in talune classi d'età presunta attiva e per talune delle dette categorie di persone, davvero rilevante il rapporto tra le frequenze comprese in queste categorie di inattivi, a termini del censimento, e il numero dei censiti della stessa età, qualsiasi le posizioni nella professione o le condizioni non professionali.

9. — Ma invero — come si è già detto — sarebbe errato un piano di impiego del lavoro che volesse basarsi sulle disponibilità di lavoro quali si evincono da un censimento sia pure se compiuto in condizioni, sotto questo aspetto, ideali.

La vitalità della popolazione italiana è ben nota : la esuberanza del popolo italiano quantitativamente si manifesta attraverso un saggio netto medio annuo d'incremento per 1000 abitanti che talune Nazioni, demograficamente decadenti e inette a conservare a lungo andare le vaste risorse economiche del mondo che ora detengono, ci invidiano. Detto saggio, calcolato con la formula dell'interesse composto, è stato nei due periodi intercensuali : 1° dicembre 1921-21 aprile 1931 e 21 aprile 1931-21 aprile 1936 rispettivamente dell'8,7 e dell'8,3 per 1000 abitanti e nell'ultimo triennio esso è solo lievemente variato.

Evidentemente si accresce di anno in anno, a cagione della estrema ristrettezza dei movimenti migratori esterni e del continuo abbassamento del saggio generale di mortalità, la schiera di quelli che devono rispondere alla « leva del lavoro » (extracasalingo e casalingo). Non se ne vuol fare un vero e proprio calcolo, ma solo si vuole accennare a qualche dato imperfettamente abbozzato con criteri assai prudenziali. Nella media annua del triennio 1935-37, alla metà del quale cade all'incirca il censimento professionale del 1936, per differenza tra il numero dei morti a

TAVOLA VII. — *Distribuzione per sesso e per età: A) delle persone in attesa di prima occupazione; B) dei pensionati; C) dei capitalisti, agiati, redditieri; D) distribuzione delle donne attendenti alle cure domestiche, secondo l'età.*

Italia, Regno, 21 aprile 1936.

E t à	A) Persone in attesa di prima occupazione			B) Pensionati			C) Capitalisti, agiati, redditieri			D) Atten- denti alle cure domestiche
	M.	F.	MF.	M.	F.	MF.	M.	F.	MF.	F.
Cifre assolute										
10-14	169.252	102.996	272.248	66	44	110	86	201	287	491.911
15-17	57.957	22.557	80.532	70	81	151	171	470	641	408.642
18-20	14.357	5.651	20.008	117	247	364	485	1.176	1.661	382.671
21-24	17.641	5.253	22.894	322	311	633	1.702	3.481	5.183	800.592
25-34	13.258	3.705	16.963	2.730	2.672	5.402	6.723	14.418	21.141	2.132.596
35-44	48	68	116	21.992	15.801	37.793	9.627	26.284	35.611	1.876.373
45-54	—	—	—	46.636	32.909	79.545	16.855	38.282	55.137	1.605.014
55-64	—	—	—	82.188	34.543	116.731	28.639	48.374	77.013	1.194.251
65-w	—	—	—	184.442	78.188	262.630	79.160	92.093	169.253	964.264
Ignota	7	5	12	13	9	22	10	16	26	750
In compl.	272.538	140.235	412.773	338.576	164.805	503.381	141.458	224.795	636.253	9.857.064
Cifre relative, i complessi (qualsiasi le età) = 100,0										
10-14	62,1	73,4	66,0	0,1	0,1	0,1	5,0
15-17	25,3	16,1	19,5	0,1	0,2	0,2	4,2
18-20	5,3	4,0	4,8	..	0,2	0,1	0,3	0,5	0,5	3,9
21-24	6,5	3,8	5,6	0,1	0,2	0,1	1,2	1,6	1,4	8,1
25-34	48	2,6	4,1	0,8	1,6	1,1	4,8	6,4	5,8	21,6
35-44	..	0,1	..	6,5	9,6	7,5	6,8	11,7	9,8	19,0
45-54	—	—	—	13,8	20,0	15,8	11,9	17,0	15,0	16,3
55-64	—	—	—	24,3	21,0	23,2	20,2	21,5	21,0	12,1
65-w	—	—	—	54,5	47,4	52,2	54,6	41,0	46,2	9,8
Ignota	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In compl.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Su 100 censiti dello stesso sesso e della stessa età										
10-14	7,58	4,73	6,17	0,01	0,01	22,6
15-17	5,55	2,21	3,90	0,01	0,01	0,01	0,02	0,05	0,03	40,1
18-20	1,62	0,65	1,14	0,01	0,03	0,02	0,05	0,13	0,09	43,8
21-24	1,10	0,33	0,71	0,02	0,02	0,02	0,11	0,22	0,16	50,4
25-34	0,39	0,11	0,25	0,08	0,08	0,08	0,20	0,42	0,31	62,3
35-44	0,90	0,57	0,72	0,40	0,94	0,69	67,2
45-54	—	—	—	2,36	1,43	1,86	0,85	1,67	1,29	69,9
55-64	—	—	—	5,23	2,04	3,57	1,82	2,85	2,36	70,3
65-w	—	—	—	12,25	4,65	8,24	5,11	5,46	5,30	57,2
Ignota	0,79	0,48	0,62	0,56	0,78	0,68	36,7
In compl.	1,64	0,80	1,21	1,99	0,94	1,47	0,85	1,28	1,07	56,1

14 anni e quello a 64 anni, si è avuta un'entrata netta nelle età, in senso ristretto presunte attive, 15-64 anni di 322 mila maschi e 304 mila femmine : in complesso 626 mila persone. Nella media annua dello stesso triennio morirono in età attiva (15-64 anni) circa 97 mila maschi e 89 mila femmine : in tutto 186 mila persone. Per differenza si avrebbero quindi, in conseguenza del movimento naturale della popolazione e prescindendo dal movimento migratorio, reclute del lavoro ammontanti a 225 e a 215 mila rispettivamente per i maschi e per le femmine e a 440 mila in complesso. Questi ammontari ragguagliati ai rispettivi complessi di censiti al 21 aprile 1936 compresi tra 11 e 64 anni di età portano, ordinatamente, alle seguenti percentuali : 1,75 ; 1,65 ; 1,66.

Ci si potrebbe, poi, porre il problema di calcolare il movimento netto di afflusso o di deflusso tra attivi ed inattivi nei vari anni di età. A tal uopo — come l'Istituto Centrale di Statistica rileva nella citata *Relazione* — in base alle percentuali degli attivi nelle diverse classi di età pluriennali si potrebbe determinare, nell'ipotesi di una popolazione stazionaria e di una mortalità eguale per la popolazione attiva ed inattiva, come si distribuisce secondo l'età l'afflusso netto degli inattivi agli attivi nelle età giovani ed il deflusso netto degli attivi verso gli inattivi nelle età centrali ed anziane. Basterebbe, a tale intento, calcolare per interpolazione (in base alle percentuali di cui nella Tav. I) le percentuali degli attivi per classi annuali di età ed applicare le percentuali in tal modo determinate ai contingenti delle singole classi annuali di età della popolazione stazionaria, ottenendo i contingenti di attivi per ciascuna classe annuale di età. Le differenze tra gli attivi di due classi successive, dopo aver detratto i morti, ci darebbero appunto il movimento netto di afflusso o di deflusso tra attivi e inattivi nei diversi anni di età.

Non è da accennare neppure di passata ai metodi seguiti dal Bowley (1) per il calcolo, eseguito nel 1926, della popolazione atta al lavoro in taluni paesi (tra i quali è l'Italia) nel 1931 e nel 1941 tanto esso si è sin qui dimostrato in disaccordo con la realtà, particolarmente per quanto riguarda il nostro Paese.

10. — Ognuno sa quanti accorgimenti d'interpretazione richiedano, nei diversi paesi, le statistiche della disoccupazione, notoriamente « inflazionate » specie se redatte da organizzazioni sindacali o da uffici pub-

(1) Cfr. A. L. BOWLEY, *Estimation de la population en état de travailler dans certains pays en 1931 et en 1941*. Préparée pour le Comité préparatoire de la Conférence économique internationale, S. d. N., Genève 1926.

blici di collocamento. Ma questo pare ben certo, sulla base delle migliori fonti statistiche (1), che dall'intorno 1930 i quozienti generici di disoccupazione (rapporti tra il numero di disoccupati ed il complesso dei censiti) nei principali paesi, la Francia esclusa, hanno in generale dimostrato una decisa tendenza a diminuire, tendenza che per l'Italia, la Gran Bretagna e la Germania può, a partire dal 1934, parzialmente spiegarsi per via dell'assottigliamento della schiera delle nuove reclute del lavoro conseguenziale alla diminuita natalità del periodo bellico. Il Giappone — che come è ben noto ha un persistente alto saggio di accrescimento naturale della popolazione — sin dal 1930 e la Germania dal 1935 hanno nei confronti di paesi posti in condizioni per più versi diversissime (Italia, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'A., Canada, Australia) realizzato i più bassi, notevolmente più bassi quozienti di disoccupazione ed anzi la Germania si è, particolarmente nel corso del 1938, trovata, per la sua capacità organica, spinta a mobilitare il lavoro altrui, cioè il lavoro di immigrati provenienti dalle più diverse parti di Europa. Negli anni recenti nell'industria tedesca ed in quella giapponese sono venuti crescendo sia gli effettivi impiegati sia il numero delle ore di lavoro eseguite. In quanto ad andamento del numero delle ore di lavoro eseguite l'Italia occupa una posizione intermedia tra gli analoghi andamenti dei detti paesi da una parte e gli S. U. d'A. e la Francia da un'altra parte.

Gli è che, deve notarsi, gli Stati Uniti e la Francia sono comunque soprattutto preoccupati dal desiderio di mantenere alto il tenore di vita delle rispettive popolazioni, essendo ivi solo lievemente diminuito il grado di occupazione nelle industrie che producono beni di consumo, a scapito delle industrie produttrici di beni d'investimento. Una condotta opposta a quella dei detti e di altri paesi democratici adottano i grandi paesi totalitari (Italia e Germania) e il Giappone, pur essendo questi paesi ad ancor elevata natalità e quindi particolarmente bisognosi di produrre beni di consumo per allevare le future generazioni di lavoratori. Gli è che essi sono sospinti, dal travaglio autarchico e dalla necessità del consolidamento economico delle loro recenti annessioni territoriali, ad aumentare la produzione di beni d'investimento, fondamento necessario per conseguire l'indipendenza economica e l'incremento delle esportazioni.

S'impongono alla osservazione degli studiosi, dei pratici e degli uomini politici dati di fatto che vanno considerati congiuntamente.

(1) Cfr. BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Annuaire des statistiques du travail 1939*, Genève 1939.

Dal 1929 ad oggi la produzione fisica dei prodotti base dell'agricoltura è variata entro limiti ristrettissimi mentre quella industriale è variata fortemente: il *quantum* del commercio mondiale ha subito variazioni ristrette, mentre il valore monetario delle merci scambiate ha presentato sbalzi impressionanti. Il *quantum* in ore di lavoro globalmente impiegate è variato di poco, le somme monetarie spese in salari, ecc. sono variate moltissimo, il potere d'acquisto dei lavoratori (per il poco che è concesso calcolarlo) è stato, in senso relativo, marcatamente modificato.

Preziose disponibilità di lavoro restano inutilizzate: almeno in diversi paesi, tra i quali è il nostro. Nella manovra monetaria operata dagli imprenditori per sentimento generale di ottimismo o di pessimismo si tiene assai poco o punto conto della « elasticità demografica » dei diversi paesi e dei « piani del lavoro ». Non sempre, e in modo acconcio, si tiene conto del principio che il mantenimento dei lavoratori va considerato in un certo senso come un « costo quasi costante dal punto di vista sociale ». La tecnica dell'assorbimento del lavoro è — come è stato autorevolmente osservato — difettosa: la mobilitazione del lavoro è costretta al rispetto di limiti finanziari. Un criterio unitario nella mobilitazione del lavoro converrebbe adottare specie nei paesi, come il nostro, a popolazione crescente: criterio che — per dirla con le parole del de' Stefani — « parta non dalla moneta che lo paga, ma dalle stesse disponibilità di lavoro in funzione delle quali si debbono elaborare i piani d'impiego », criterio che prende piede nelle economie totalitarie. Tra queste oggidì — indipendentemente dal fatto della guerra che combatte contro la Germania — va sostanzialmente annoverata l'economia inglese: in essa ormai, sono ancora parole del de' Stefani, « il motore lavoro prende a giusto titolo il posto del motore finanziario ».

Prof. AGOSTINO DEGLI ESPINOSA

Il potenziale di lavoro

1. — La massima utilizzazione delle energie produttive della Nazione appare come uno dei permanenti obiettivi della politica economica fascista fino dalle prime manifestazioni; dalla pubblicazione, poi, della Carta del Lavoro, come dice l'Ecc. De Stefani: « il problema dell'impiego totalitario del potenziale del lavoro italiano si è gradualmente determinato ed imposto in funzione politica, anche per la necessità, emergente dalle circostanze internazionali, di migliorare le nostre posizioni nei rapporti di forza tra le nazioni » (Cfr. *Per il migliore impiego della potenza di lavoro del popolo italiano*, pag. 27) ; infine l'obiettivo stesso trova la sua base etica nel postulato del lavoro soggetto dell'economia, dove, naturalmente, il lavoro è assunto in tutte le sue forme secondo la dizione della Carta del Lavoro.

In effetti, l'organizzazione sociale stessa dell'economia italiana rappresenta il primo e maggiore mezzo di attuazione di quell'obiettivo a cui fanno seguito l'impresa etiopica, volta alla costituzione di un impero di lavoro e la politica autarchica che nel suo aspetto più generale costituisce un sistema di adattamento delle risorse materiali della Nazione a quelle di uomini, secondo uno schema di combinazione ottima.

L'obiettivo stesso polarizza tutta la prassi sindacale e corporativa nei suoi vari momenti, dal contratto collettivo, al controllo del risparmio; a quello dei nuovi impianti, a quello dei prezzi.

Tuttavia, ancora oggi, è possibile dover riconoscere che fra la potenza massima di lavoro del Paese e la potenza utilizzata, vi è un margine, la cui esistenza è visibile, più ancora che nella disoccupazione vera e propria, nella circostanza che, in alcuni casi ed in alcune zone, il rendimento del lavoro attivo è inferiore a quello che potrebbe essere.

Così l'azione svolta di recente dal De Stefani sulla stampa e questa stessa riunione, sostanzialmente derivante da quell'azione, hanno una solida giustificazione come dirette a richiamare l'attenzione del Fa-

scismo sulla permanente attualità del problema relativo all'utilizzazione massima delle energie lavorative dell'Italia e a mantenere viva nella nostra coscienza rivoluzionaria la volontà di risolverlo integralmente, aggiungendo nuove iniziative alle già prese e perfezionando queste stesse.

Ma da questa riunione, oltre il rinvigorismento di una volontà già formata, deve seguire se non altro anche qualche criterio di orientamento pratico.

Anzi, ancor più che pratico, direi tecnico, in quanto l'orientamento stesso non può rivelarsi che nel senso di un perfezionamento tecnico della concreta politica attuale, poichè nell'anno XVIII della Rivoluzione Fascista sarebbe assurdo ritenere che organi e categorie, nate ed educate dal Fascismo, possano in qualche modo risultare moralmente distanti dalle direttive rivoluzionarie fasciste.

Per un orientamento tecnico del perfezionamento in parola, io credo che sia di capitale interesse la definizione rigorosa e chiara del potenziale di lavoro della Nazione.

Questa relazione vuole appunto essere un contributo a tale definizione.

2.— Il contributo stesso richiede una premessa. Conviene precisamente ricordare che l'attività economica è appunto attività, vale a dire che la sua concretezza si manifesta nell'idea che essa attua.

Di conseguenza nell'attività economica non esistono nè terra, nè strumento, nè mano d'opera a sè stanti, se non come astrazioni, mentre esiste l'impresa che è appunto la combinazione di più servizi in un servizio che li sintetizza, attuando l'idea.

Per convincersi di siffatta verità non è necessaria una lunga critica; basta riflettere sul fatto che una fabbrica ed anche una macchina non è un insieme di cose o una cosa, ma è una disciplinata e libera attività in cui si ripete fin che si svolge, continuamente, il processo stesso che ha posto in essere la fabbrica o la macchina, non diversamente da quanto si riconosce nella teoria dell'ammortamento dei capitali, in quella del valore capitale come sconto dei redditi futuri presunti, ed in quella delle trasformazioni dei capitali fissi.

D'altra parte un uomo per sè stesso non è lavoro, mentre è lavoro l'uomo che pensa, che guida, che martella, che salda, che scava, ecc. ecc.

In altri termini l'attività economica è anch'essa sintesi di un soggetto o di un oggetto: non si ha un lavorante senza un lavorato.

Questa premessa, può sembrare un luogo comune, ma in realtà è essenziale ai fini della definizione qui ricercata, in quanto fa capire imme-

diatamente che il potenziale di lavoro in un dato istante non può definirsi alternativamente nè in funzione della consistenza demografica della collettività, nè in funzione delle risorse materiali della collettività stessa.

Tale definizione va invece cercata nel concetto di combinazione dei vari servizi che risulti ottima ai fini della combinazione stessa.

È chiaro che tali fini in concreto sono numerosi e quindi numerose anche le combinazioni ottime corrispondenti; è facile anche che i fini stessi determinino esigenze contrastanti, tuttavia riferendoci all'Italia il problema della combinazione ottima appare abbastanza facilmente risolubile in senso formale, in quanto il fine dell'attività economica è chiaramente definito dalla Dichiarazione II della Carta del Lavoro, che come è noto, dice « Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale ».

Da tale dichiarazione segue che la combinazione ottima dei servizi non si può *a priori* identificare con quella che renderebbe attivi tutti gli individui in età adatta al lavoro in un determinato momento, poichè, ammesso che ciò possa corrispondere al massimo benessere dei singoli, potrebbe contrastare con lo sviluppo della potenza nazionale.

D'altra parte non si può giudicare ottima la combinazione che, pur realizzando la massima potenza nazionale oggi trascuri completamente l'istanza di lavoro che pone una numerosa popolazione.

In entrambi i casi si avrebbe, infatti, una perdita, costituita nel primo da uno sciupio di tecnica e di risorse materiali, nel secondo da uno sciupio delle risorse demografiche, poichè anche provvisti di sussidi i disoccupati vengono danneggiati dall'ozio.

Si chiarisce così la definizione del potenziale di lavoro di una collettività come quell'occupazione che corrisponde alla combinazione ottima delle forze produttive della collettività e che può non identificarsi nè con l'occupazione effettiva in un dato istante, nè con la massa degli individui atti al lavoro.

Ciò naturalmente non esclude che la politica economica della collettività possa tendere a quella combinazione che sia simultaneamente ottima e capace di rendere attivi tutti gli individui in età di lavorare.

3. — Si tratta ora di approfondire il processo di determinazione effettiva del numero di individui occupati e il processo di determinazione ideale del numero di individui convenientemente occupabili, al fine di calcolare come differenza la potenza di lavoro inutilizzata.

È opportuno svolgere l'analisi distintamente in ipotesi statica ed in ipotesi dinamica.

A) In ipotesi statica sono dati dal problema, come è noto, i gusti dei singoli componenti la collettività, le conoscenze tecniche, l'ammontare, la qualità e la distribuzione delle risorse iniziali, l'ammontare, infine, dei componenti stessi.

Di conseguenza, le incognite determinate in base alle note condizioni del livellamento delle produttività marginali ponderate, delle utilità marginali ponderate e dei costi marginali ai prezzi, risultano dipendenti dai dati iniziali sopra ricordati.

Nella realtà, tuttavia, la determinazione effettiva può risultare diversa da quella che risulterebbe in base alla meccanica delle immediate utilità soggettive: passando, infatti, l'azione degli individui da un piano puramente particolare ad un piano politico, rimangono modificati alcuni dei dati iniziali, nel senso che la loro influenza viene corretta.

Precisamente, riferendosi alla nostra economia, si modifica l'azione determinante tanto dei gusti, quanto delle risorse iniziali, quanto della tecnica per mezzo della disciplina sindacale e corporativa, di modo che l'equilibrio non corrisponda al massimo di soddisfazione individuale relativo ai gusti, alla distribuzione iniziale delle risorse ed alle possibilità tecniche, ma corrisponda, invece, al fine dell'attività economica definito dalla Carta del Lavoro.

Rimane sempre, però, che non si potrebbe non soddisfare le condizioni di massimo rendimento già indicate, qualora vengano rigorosamente espresse, senza andare incontro deliberatamente ad una perdita.

Per l'individuo, infatti, non distribuire il proprio reddito, comunque questo gli sia fornito, in modo da livellare nei limiti del lecito le utilità marginali ponderate, significherebbe voler sostenere degli inutili sacrifici, per l'impresa non livellare le produttività marginali ponderate dei fattori della produzione, significherebbe produrre a costi maggiori di quelli minimi possibili e non adeguare, infine, il costo marginale al prezzo significherebbe produrre più o meno del richiesto.

In conclusione appare chiaro che le dimensioni della combinazione dei fattori produttivi della Nazione, e in particolare la potenza di lavoro occupata, possono modificarsi, modificando le risorse iniziali, la tecnica e i gusti, nei limiti in cui questi dati sono modificabili.

Segue che l'affermazione dell'esistenza di una differenza fra la potenza di lavoro occupata e quella che si potrebbe occupare, equivale a sostenere che, modificando le risorse, la tecnica e i gusti, in un determinato modo si potrebbe ottenere l'occupazione di questa seconda quantità

di lavoro, realizzando un guadagno di benessere dei singoli e di potenza della Nazione.

Il potenziale di lavoro della Nazione italiana, in ipotesi statica, può quindi essere definito come quella quantità di lavoro che oggi potrebbe essere occupata, attuando oggi stesso una opportuna modifica delle risorse, dei gusti e della tecnica corrente, realizzando un incremento di utilità nazionale.

In concreto il calcolo di detto potenziale dovrebbe effettuarsi, praticamente, in funzione di un'iniziativa legislativa.

Si dovrebbe, ad esempio, calcolare l'occupazione che si avrebbe, proibendo un determinato procedimento tecnico, imponendo l'uso di un certo materiale, fissando un determinato salario, vietando una certa produzione, allargando o restringendo la durata della giornata lavorativa, ecc.

Così impostato, il calcolo, tuttavia, sarebbe estremamente difficile ed avrebbe, comunque, uno scarso valore pratico, poichè implicherebbe, sempre, un superamento della ipotesi statica e si troverebbe quindi in contraddizione con i dati iniziali. Non si raggiungerebbe mai, quindi, la determinazione del potenziale di lavoro occupabile, come differenza nel senso precedentemente indicato.

È possibile tuttavia girare in parte la difficoltà.

Nelle considerazioni precedenti si è infatti implicitamente accolta l'ipotesi esplicita nella dottrina dell'equilibrio, che i soggetti economici abbiano un perfetto spirito d'intraprendenza e siano animati dalla volontà di migliorare sempre la loro posizione.

Nella realtà, in taluni settori, molte iniziative possibili e proficue non sono prese per una specie di pigrizia economica, in cui generalmente sono operanti forze d'inerzia che a stretto rigor di termini esorbitano dall'ipotesi statica, ma che qui per comodità riconduciamo all'istante, considerandole come caratteristiche individuali.

Si tratta nel complesso di trascuratezze di limitata importanza, che tuttavia non vanno sottovalutate.

Esse si esprimono nel fatto che alcune risorse di materiali e di uomini sono lasciate inerti mentre potrebbero essere utilmente combinate ed utilizzate, senza alterare, praticamente, l'equilibrio generale.

In questi limiti più modesti si può definire il *potenziale di lavoro non utilizzato come quella quantità di lavoro che potrebbe essere occupata in più dell'attuale, combinando utilmente risorse non utilizzate a mano d'opera non occupata, senza alterare sensibilmente l'equilibrio generale.*

Tale definizione può dar luogo a valutazioni capaci di esser tradotte in qualche pratica iniziativa.

B) La ricostruzione del processo in ipotesi dinamica è assai più incerta di quella del processo in ipotesi statica ; può tuttavia essere abbozzata.

I fattori fondamentali originari del processo di lunga durata sono l'andamento delle risorse, l'andamento della popolazione, l'andamento della tecnica e l'andamento dei gusti.

Ognuno di questi fattori agisce spontaneamente e reagisce all'azione degli altri, di modo che il movimento economico di lunga durata nel complesso, è la risultante delle azioni e delle reazioni che si limitano e si compongono.

In particolare le risorse reagiscono all'azione della tecnica, nel senso che questa determina, entro certi limiti, il numero, la quantità e il rendimento delle risorse ; reagiscono inoltre in senso diretto alle sollecitazioni delle risorse, della tecnica e dei gusti.

Lo sviluppo della tecnica ha un suo andamento autonomo, ma anche reagisce variamente alle variazioni delle risorse, della popolazione e dei gusti.

Infine i gusti reagiscono anch'essi in vario modo alle sollecitazioni degli altri fattori.

A traverso queste azioni e reazioni si determina la combinazione delle forze della produzione ed in particolare il livello di lunga durata dell'occupazione.

La determinazione stessa si può escludere, tuttavia, che avvenga unicamente ad opera delle iniziative individuali poichè in ogni stato agiscono delle forze direttrici costituite dalla politica.

Ciò è particolarmente vero per l'Italia.

Ponendoci allora dal punto di vista di queste forze direttrici, si può in concreto osservare come esse in Italia operino sulla dinamica della combinazione delle risorse.

La politica generale dell'Italia volta ad assicurarsi una più ampia zona di territorio e d'influenza appare immediatamente come una forza tendente allo sviluppo delle risorse materiali. Così la conquista dell'Impero, l'unione dell'Albania, l'evoluzione delle più antiche colonie ed in generale la politica volta ad allargare la nostra zona d'interessi economici, sono tante tappe di quello sviluppo. Equivalente può poi essere considerata la politica autarchica nell'aspetto generale, in quanto tende ad aumentare il territorio coltivabile metropolitano (bonifica,

trasformazione del latifondo) e le possibilità di sfruttamento delle risorse nazionali (ricerche e sostituzioni).

La politica demografica del Fascismo ha una scarsa sostanza economica, mentre invece ne ha una abbondantissima politica, tuttavia, pur nel suo valore di affermazione *a priori*, ha una portata economica in quanto tende ad aumentare la disponibilità di mano d'opera e nel tempo stesso pone l'esigenza e la causa di uno sviluppo delle risorse. La politica stessa, poi, acquista un evidente valore economico accoppiandosi con lo sviluppo dell'istruzione professionale, che tende all'elevazione qualitativa della potenza di lavoro e all'adattamento di questa alle esigenze tecniche della produzione.

La politica tecnica si esprime soprattutto nell'adozione di processi e di materiali autarchici e nell'organizzazione delle aziende in senso non eccessivamente meccanizzato.

Essa costituisce uno strumento di manovra efficacissimo, tuttavia non può essere usato oltre certi limiti, poichè non può contrastare con l'esigenza dello sviluppo del rendimento.

In particolare tale esigenza arresta ogni eccessiva limitazione della meccanizzazione ed ogni utilizzazione di risorse naturali che portino una riduzione insostenibile del rendimento.

In realtà, infatti, il progresso tecnico segue una tendenza per cui il miglioramento dei processi produttivi, generalmente effettuati con uno sviluppo degli impianti rispetto ai cosiddetti capitali circolanti, comporta, a parità di prodotto, un impiego minore di mano d'opera o, più esattamente, per una produzione crescente con un dato ritmo, una occupazione crescente con un ritmo minore. Ed è questa una tendenza contro la quale non è possibile andare, in generale, senza provocare gravi danni all'economia del Paese. Così, ad esempio mentre sarebbe tecnicamente possibile spingere la struttura produttiva attuale ad assumere una forma tale da assorbire tutta la mano d'opera esistente, ciò sarebbe impossibile economicamente in quanto la produzione nel complesso diminuirebbe e s'impoverirebbe, il che, del resto, è intuitivo, poichè un simile fenomeno costituirebbe un declassamento nella qualità del lavoro impiegato; ridurrebbe, cioè, il grado intellettuale del lavoro, il quale è produttivo in quanto è attività spirituale e non, come volevano i classici dallo Smith al Marx, in quanto mera fatica fisica.

Così pure se l'utilizzazione maggiore di risorse nostrane, pur portando ad una maggiore utilizzazione delle nostre energie lavorative, si risolvesse nell'impiego di un materiale talmente inferiore a quello importato da determinare nel complesso una diminuzione assoluta della

produzione, si andrebbe incontro ad uno spreco di lavoro anzichè ad un potenziamento di questo.

Ed infine anche i gusti possono essere manovrati come avviene appunto ad opera della campagna per il prodotto nazionale e della disciplina autarchica.

Si sono così rapidamente accennati i fattori che influiscono sul movimento economico di lunga durata, tuttavia siffatto esame è superfluo in quanto i movimenti di breve durata da un lato possono concepirsi come risultati di azioni tendenti all'equilibrio, dall'altro possono considerarsi estranei ad un programma politico volto a modificare profondamente la struttura economica del paese.

Con riferimento quindi ai movimenti di lunga durata, *il potenziale di lavoro dell'Italia può definirsi come quell'occupazione che si attuerà, in connessione con la tendenza di fondo, in un determinato tempo, attuandosi simultaneamente il processo di sviluppo delle risorse umane e materiali, della tecnica e dei gusti, che sta operando la politica fascista.*

Anche in ipotesi dinamica, di conseguenza la rilevazione del potenziale di lavoro si presenta in funzione di una complessa ed incerta casistica, per cui appare di scarso interesse pratico.

Viceversa anche in questo caso si può ripetere quanto è stato detto, in ipotesi statica, rispetto a problemi locali e particolari.

4. — Dalle considerazioni svolte, deriva la conclusione che la rilevazione statistica del potenziale di lavoro, in sostanza, è possibile ed utile in tanto in quanto si orienti su situazioni locali e problemi particolari ed investa forze di lavoro e risorse attualmente disoccupate, le quali possano essere utilizzate senza trasformazioni dannose allo sviluppo economico generale, di modo che l'utilizzazione medesima rappresenti un'integrazione di tale sviluppo.

Rimane tuttavia da chiarire un ultimo punto, sebbene esso sia chiaro nella coscienza di tutti noi.

Nelle considerazioni precedenti infatti ci si è costantemente riferiti alla convenienza di certe combinazioni in confronto di altre, e non si è mai accennato ad un criterio atto a giudicare di siffatta convenienza.

Ma l'omissione è voluta.

In realtà se la scienza economica determina le condizioni di massima soddisfazione e di massimo rendimento, non può, senza esorbitare dalla sua competenza, definire in senso assoluto la soddisfazione ed il rendimento che debbono invece ricevere dalla politica una determinazione concreta.

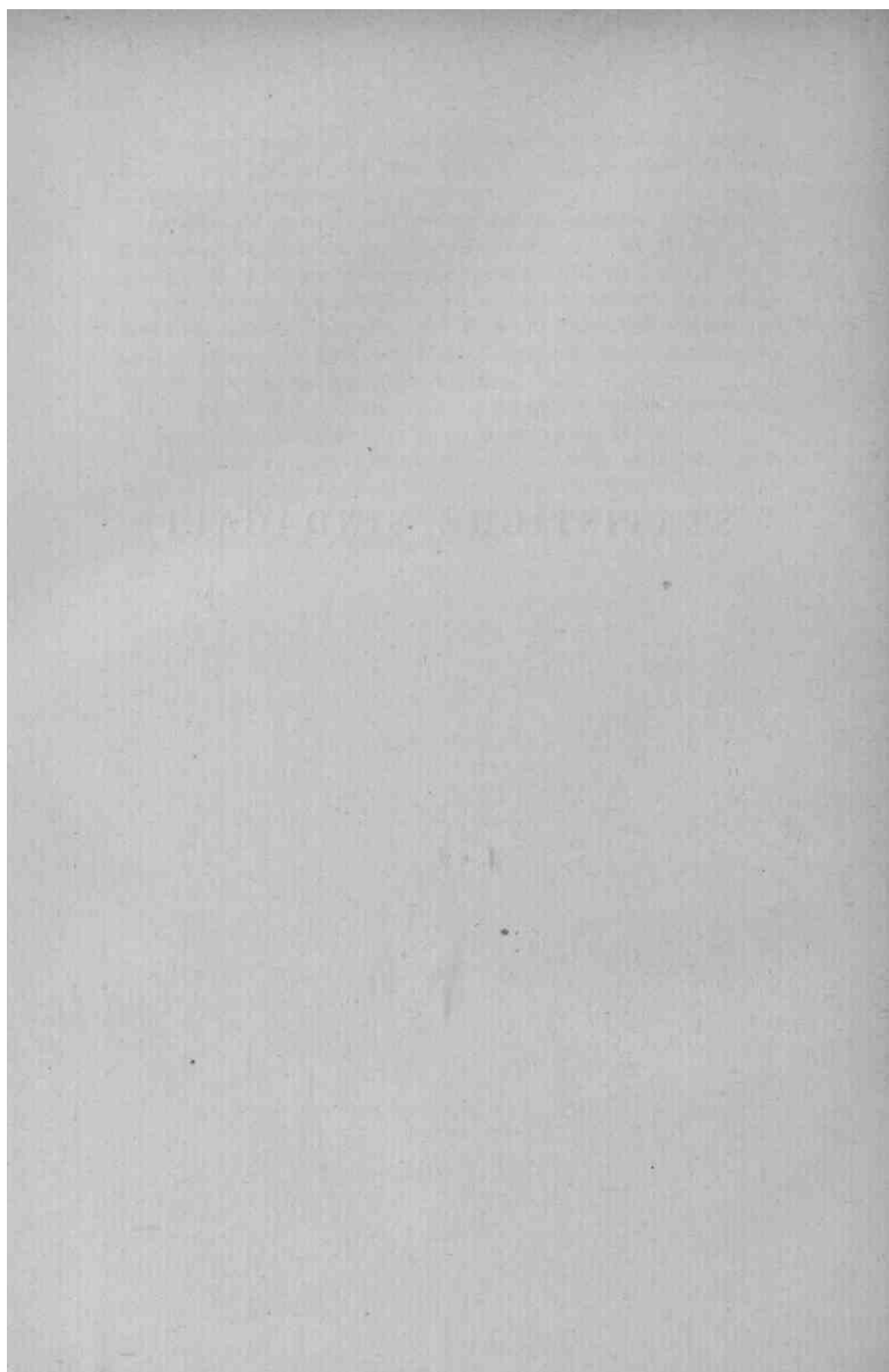
Comunque, secondo lo spirito dell'economia corporativa si possono stabilire casisticamente dei limiti entro i quali deve essere contenuto il criterio di convenienza.

Sarebbe, ad esempio, non conveniente un'iniziativa la quale per aumentare l'occupazione, portasse allo sfruttamento di risorse di un combustibile il cui potere energetico risultasse inferiore a quello che si consumerebbe per il suo trasporto; e sarebbe altrettanto non conveniente una iniziativa che allo scopo di elevare l'utile dell'impresa, portasse all'adozione di processi produttivi altamente meccanizzati, senza riguardo alle conseguenze sull'occupazione.

Tra questi casi estremi, l'uno demagogico e l'altro plutocratico, si inseriscono le iniziative convenienti in senso corporativo.

Lo spirito corporativo si esprime, infatti, nella valutazione politica delle iniziative, mutevole, aderente alle circostanze, libera da vincoli aprioristici, in cui si conciliano nella superiore esigenza della Nazione, le contrastanti esigenze particolari.

STATISTICHE SINDACALI



RELAZIONE

del Dott. ALESSANDRO MOLINARI

Considerazioni sulle statistiche sindacali

Lo studio delle statistiche sindacali mette in evidenza due circostanze di particolare rilievo: da una parte le gravi lacune ancora esistenti, dall'altra la mancanza di collaborazione (salvo pochissime e recenti eccezioni) proprio in un campo che dovrebbe essere particolarmente propizio alle intese.

Manca tuttora la conoscenza degli elementi fondamentali della statistica sindacale e quando alcuni di questi sono rilevati si notano inesattezze e discordanze perfino in materie che per la loro stessa natura (come, ad esempio, per i tesserati) non dovrebbero prestarsi a malintesi. Fatto ancora più grave per gli statistici è che non esiste ancora un accordo di massima sulla *definizione* e sull'*oggetto* delle statistiche sindacali. Il De Castro molto opportunamente, nella sua interessante comunicazione, ne ha data una: « per statistiche sindacali o delle organizzazioni sindacali noi intendiamo lo studio — fatto attraverso l'applicazione del metodo statistico — delle organizzazioni dei lavoratori considerate dal punto di vista numerico ».

Pur concordando sull'opportunità di non allargare l'oggetto delle statistiche in esame per evitare di scivolare nella vasta zona indeterminata delle statistiche corporative e del lavoro in senso lato, ritengo che la definizione sia eccessivamente ristretta. Anzitutto dovrebbero essere comprese anche le organizzazioni dei datori di lavoro e, inoltre, non dovrebbe essere esclusa la statistica di attività sindacali caratteristiche quali sono quelle dei contratti di lavoro, delle controversie di lavoro, dei contributi sindacali e assimilabili. Così, ad esempio, potrebbe rientrare nelle statistiche sindacali l'importante

studio fatto dalla Confederazione Fascista dei Commercianti sugli oneri e contributi che gravano sulle retribuzioni, così, ancora, lo studio delle schede anagrafiche dei lavoratori come strumento di rilevazione di dati statistici di ordine sindacale.

Ad ogni modo, qualunque siano i pareri al riguardo, è indispensabile che una definizione sia concordata e accettata dagli statistici.

Nell'approfondito studio del De Castro sono distinte opportunamente *tre unità statistiche*; il tesserato, il rappresentato, e le unità statistiche di ordine superiore (il sindacato comunale o provinciale, l'unione provinciale, le federazioni, le confederazioni).

Per quanto riguarda i *tesserati* le statistiche sono, in tutti i settori, soddisfacenti. Non mancano però anche qui imprecisioni che dovrebbero essere eliminate (come, ad es., le duplicazioni di associazione che, nulle o scarse per alcune federazioni, diventano numerose in altre, come accade per alcune attività cosiddette artigianali e per alcune branche commerciali).

Per quanto riguarda i *rappresentanti*, le statistiche elaborate dalle confederazioni sono o erano in gran parte di scarso valore tanto che alcune confederazioni hanno preferito attenersi alle statistiche del censimento professionale del 1936 come le meno lontane dalla realtà.

Sono degne di particolare lode le elaborazioni statistiche fatte al riguardo dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria illustrate dal De Castro nella sua relazione, ma temo che le fatiche compiute non siano state compensate dai risultati. Sembra che, pur essendo i rappresentati soggetti al pagamento del contributo sindacale, il congegno dell'accertamento e della esazione dei contributi sia così fatto da non consentire la determinazione del numero complessivo (pur senza nessuna distinzione di sesso di età, ecc). Ed è tale l'incertezza in questa statistica che lo stesso De Castro propone di distinguere un « numero concreto » ed un « numero teorico » dei rappresentati. Su tale proposta debbo manifestare il mio dissenso per la confusione e le complicazioni che essa verrebbe ad apportare nell'interpretazione dei dati.

Per rimediare all'attuale stato di cose il De Castro propone di inserire nel questionario del censimento generale della popolazione una domanda per chiedere da quale associazione professionale il censito è rappresentato. La richiesta potrebbe anche essere accolta se, da una parte, non fosse indispensabile di gravare il meno possibile il questionario di censimento già molto criticato per la sua complessità e che deve difendersi — e non sempre con successo — da numerosissime

richieste di nuovi quesiti, e se, d'altra parte, non esistessero numerosi lavoratori e lavoratrici *sui generis* che non sanno da quale sindacato siano rappresentati. Una soluzione potrebbe trovarsi nell'esecuzione di un censimento autonomo (distinto dal censimento demografico) nel quale potrebbero porsi esclusivamente domande dettagliate di carattere professionale e sindacale, sull'occupazione, disoccupazione, ecc.

Per quanto riguarda le altre unità statistiche si osserva che non esistono, purtroppo, dati statistici sul numero dei *sindacati* comunali e provinciali. Sembra che solo ora la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria si accinga a rilevarli.

L'altra materia che a mio modo di vedere dovrebbe rientrare nelle statistiche sindacali è costituita dai *contratti di lavoro*. Si conoscono, oggi, soltanto i dati sul numero dei contratti collettivi nazionali depositati e pubblicati (non di quelli stipulati) e di quelli provinciali stipulati e pubblicati. Ma questa statistica numerica è di scarso interesse. Per rispondere allo scopo essa deve essere approfondita per analizzare statisticamente il contenuto dei contratti di lavoro (ferie, ore di lavoro, sistema di retribuzione, ecc.) e seguire le evoluzioni nel tempo delle clausole contrattuali più importanti, analizzare le differenze nello spazio tra contratti di diverse categorie, ecc.

Vi è qui una vasta materia per le statistiche sindacali.

Vi sono, infine le statistiche relative alle *controversie di lavoro*. In questo campo i datori di lavoro e prestatori d'opera procedono ognuno per proprio conto, ignorandosi l'un l'altro, sì che esiste una diversità sconcertante nei sistemi e nella periodicità di rilevazione ed elaborazione. Poichè l'oggetto delle rilevazioni è identico è inammissibile che persistano discordanze di tale natura.

Pur apprezzando il lavoro statistico compiuto in questo campo da ciascuna Confederazione — e vanno segnalate in particolare le complete elaborazioni fatte dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio — si impone un coordinamento che dovrebbe essere effettuato sulla base dei seguenti principi: 1) una sola statistica deve fare fede per tutte e due le parti interessate. Queste dovrebbero, pertanto, accordarsi creando, se del caso, un unico ufficio di statistica che funzioni per conto di entrambe. Sarebbe un esempio concreto di lodevole collaborazione nel campo sindacale; 2) La *rilevazione*, elaborazione e pubblicazione dei dati viene eseguita secondo criteri uniformi stabiliti d'intesa e in conformità alle direttive impartite dall'Istituto Centrale di Statistica. Al riguardo si prospettano alcune questioni di massima:

a) Definizione uniforme delle « unità » statistiche ;

b) Rilevazione dei dati statistici in base ad un documento statistico fondamentale sostanzialmente identico. Ciò che può ottenersi mediante l'adozione di una *scheda individuale* predisposta in modo che sia possibile ottenere il collegamento fra le statistiche sindacali e le statistiche della magistratura del lavoro.

L'esame dei modelli impiegati dalle diverse Organizzazioni sindacali e lo studio della materia mi fa ritenere praticamente attuabili queste proposte qualora si possa raggiungere la cordiale collaborazione fra le associazioni sindacali.

Anche i piani di *elaborazione* debbono essere radicalmente rivisti per mettere in evidenza — in base ad un piano uniforme — i fenomeni più importanti e caratteristici dal punto di vista sindacale, giudiziario, sociale.

Attualmente regna in questo campo un'eccessiva varietà di criteri, di combinazioni, di rapporti. Le statistiche della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio sono le migliori e le più complete, ma l'adozione della scheda individuale può permettere elaborazioni di maggiore interesse statistico e pratico eliminando, se del caso, elaborazioni complesse di minore importanza.

Vi sono in questa materia alcuni elementi fondamentali che non possono essere trascurati nella rilevazione e soprattutto nell'elaborazione. Così ad esempio: la durata del rapporto di lavoro in combinazione con la natura della vertenza; la litigiosità in rapporto all'ammontare della somma in discussione; la classificazione delle vertenze per motivi, in combinazione con classi di salari o stipendi, ecc.

* * *

Le comunicazioni che ho potuto esaminare sono di estremo interesse per la nostra materia e fanno onore agli studiosi che le hanno presentate e alla Società.

La comunicazione del prof. De Castro costituisce il primo reale, consistente contributo italiano allo studio delle statistiche sindacali dei rappresentati e degli associati. Lo studio è stato completato con una lodevole indagine, particolarmente complessa e delicata, dei confronti nel tempo. La pubblicazione ha il grande merito di avere aperto il solco in un terreno pressochè incolto.

Per quanto riguarda la comunicazione del dott. G. Miglietti sulla

« Organizzazione degli schedari anagrafici » sui quali riferirà dettagliatamente l'A., si deve riconoscere l'utilità pratica del lavoro compiuto anche sotto l'aspetto statistico-sindacale. Dal 1936 al 1938 si è potuto constatare, grazie all'uso razionale dello schedario, che il numero dei disoccupati risultanti dalle statistiche ufficiali doveva essere in realtà ridotto di circa il 50 %: questo risultato deve richiamare tutta l'attenzione degli studiosi e degli uomini di governo sulla non risolta questione delle statistiche della disoccupazione.

Circa il metodo impiegato per la valutazione dei bisogni, graduazioni di necessità ecc. possono essere fatte delle riserve e rimangono pur sempre importanti quelle fatte dal prof. Lasorsa. Ma risulta dimostrato che i metodi preesistenti debbono essere modificati radicalmente. Indubbiamente la spesa è notevole, ma perfezionando e semplificando il sistema molti problemi di portata nazionale possono trovare un'adeguata risoluzione attraverso i principî che informano lo schedario del dottor Miglietti.

Per quanto riguarda la comunicazione del dottor Ragazzi sulle « Controversie del lavoro » dopo aver dichiarato che si tratta di una elaborazione condotta con mani esperte e di grande importanza dal punto di vista metodologico, debbo avanzare dei dubbi sulla consistenza e sulla portata di alcune conclusioni, quali risultano dallo estratto a stampa distribuito. Non possiedo elementi concreti per contestare le conclusioni suddette, ma ritengo che il materiale disponibile e le elaborazioni compiute non possano permettere di giustificarle. Alludo, essenzialmente, alle affermazioni fatte dall'A. circa una probabile maggiore « sedimentazione delle controversie in sede di magistratura del lavoro »; allo « altissimo grado di fondatezza dei diritti reclamati dai lavoratori in sede giudiziale »; all'« insufficienza numerica del personale adibito alla magistratura » che si tradurrebbe in « ulteriore svantaggio di quella parte che nell'attesa del giudizio è già inizialmente svantaggiata da una minore capacità di resistenza economica ».

Per poter giungere a conclusioni del genere, occorrerebbe disporre di elementi analitici e soprattutto di numerose combinazioni di elementi atti a mettere in rilievo la probabile profonda diversità della natura delle controversie portate in sede di magistratura del lavoro in confronto a quelle portate ed esaurite in sede sindacale. Le prime possono essere assai più complesse dal punto di vista giuridico e dal punto di vista dell'oggetto della controversia per cui i confronti sono viziati di eterogeneità.

Ho infine ricevuto, poco prima della riunione, uno studio importante fatto dalla Confederazione Fascista dei Commercianti sull'ammontare dei contributi in rapporto alle retribuzioni del 1938. È questa un'indagine che dovrebbe essere di grande interesse per il legislatore che deve decidere in materia di contributi sindacali e che, pertanto, dovrebbe essere estesa con uniformità di metodi anche agli altri settori economici.

Prof. DIEGO de CASTRO

Programma e risultati di una statistica sindacale

Riesce ben difficile di poter riassumere, nelle brevi pagine che formano questa comunicazione, anche i più sommarî concetti ed i più sommarî risultati della statistica sindacale.

In un nostro libro (1) pubblicato dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, cercammo di dare le linee fondamentali e di sviluppare alcune elaborazioni anche abbastanza analitiche, di questo ramo della statistica, ancora non elaborato; riassumiamo, qui, ed aggiorniamo i dati allora pubblicati.

Per statistica sindacale o delle organizzazioni sindacali noi intendiamo lo studio — fatto attraverso l'applicazione del metodo statistico — delle organizzazioni dei lavoratori considerate dal punto di vista numerico.

Per definire la organizzazione dei lavoratori possiamo usare di una notissima definizione: «lega permanente di lavoratori per il mantenimento e miglioramento delle loro condizioni di lavoro» (2). Sono compresi, in tale definizione, la lega libera ed il sindacato giuridicamente riconosciuto.

Data la attuale estensione della parola sindacato, parola che viene ora applicata non più soltanto alle associazioni professionali di prestatori d'opera, ma anche a quelle di datori di lavoro, la dizione «statistica sindacale» potrebbe avere un significato più ampio, potendosi riferire anche allo studio delle organizzazioni dei datori di lavoro. Noi la usiamo nel suo antico e più ristretto significato, perchè, ancora

(1) D. de CASTRO. *Statistica del Lavoro*. Roma, 1936-XIV, Stabilimento Tipografico « Il Lavoro Fascista ».

(2) SIDNEY and BEATRICE WEBB, *The history of Trade-Unionism*, London, 1894, pag. 1.

oggi, per antonomasia, si usano chiamare sindacati quelli dei lavoratori.

Nella nostra definizione non si distingue nemmeno fra lega o sindacato libero dei lavoratori e sindacato giuridicamente riconosciuto, come sono le organizzazioni professionali fasciste. La ragione è evidente; noi tentiamo di ricostruire la storia in cifre del sindacalismo italiano come fenomeno di associazione spontanea ad una determinata organizzazione e, perciò, pur riconoscendo la profonda differenza esistente tra il sindacalismo prefascista e quello fascista, vogliamo semplicemente ricostruire la diffusione dell'associazionismo professionale fra le masse, prima e dopo la rivoluzione fascista, senza preoccuparci del fatto che, dopo il 1926, i sindacati sono anche giuridicamente riconosciuti. Potremo così vedere come il sindacalismo fascista abbia spontaneamente permeato la massa operaia della sua dottrina e l'abbia tratta a sé, più di quanto avessero potuto e saputo fare le teorie politico-sindacali che hanno preceduto il fascismo. Ciò forse perché, mentre il sindacalismo prefascista è economico e rivoluzionario da un lato, classista, parziale ed analitico dall'altro, il sindacalismo fascista è politico da un lato e corporativo cioè integrale e sintetico dall'altro (1).

In uno studio statistico comparativo del movimento sindacale prima e dopo l'avvento del fascismo, noi non possiamo tener conto di queste divergenze di criteri teorici, ma solo constatare la bontà dei diversi sistemi, attraverso la diffusione dei sistemi stessi tra le masse ed attraverso i risultati di essi. È perciò che noi porremo a confronto il numero dei tesserati dalle antiche organizzazioni, con la massa di coloro che, oggi, spontaneamente, aderiscono ai sindacati fascisti, cioè con la massa dei tesserati e non dei rappresentati dai sindacati stessi, poichè, come si sa, in base alla legge 3 aprile 1926, le associazioni professionali giuridicamente riconosciute rappresentano tutti i lavoratori di una determinata categoria, aderenti o no ai sindacati fascisti.

Risulta, quindi, definita una delle unità statistiche, cioè l'unità statistica fondamentale, del nostro studio, che è data dal tesserato cioè da colui che spontaneamente aderisce ad una organizzazione sindacale associandosi ad essa.

(1) Vedi S. PANUNZIO, *Origini e sviluppi del sindacalismo e del corporativismo*, in « *Economia Italiana* », novembre-dicembre 1934-XIII, pag. 25 ed E. MALUSARDI, *Elementi di storia del sindacalismo fascista*, 2ª ediz., Genova, 1932.

Accanto all'unità statistica fondamentale — il tesserato — noi abbiamo un'altra unità statistica — il rappresentato — che ha molta importanza ai fini del nostro studio, perchè il numero dei rappresentati costituisce una massa di confronto necessaria per poter dare un significato concreto al numero dei tesserati. Il numero dei rappresentati è il valore limite cui tende il numero dei tesserati, in quanto si avrebbe un sindacalismo totalitario, quando tutti i tesserabili (rappresentati) si associassero alle organizzazioni divenendone tesserati.

Il concetto di rappresentato — lavoratore di una categoria professionale inquadrato in una associazione sindacale giuridicamente riconosciuta alla quale egli è associato o no — richiede ulteriori delucidazioni. Si potrebbe distinguere un numero teorico di rappresentati ed un numero concreto di rappresentati. Teoricamente sono rappresentati dalla organizzazione sindacale di categoria giuridicamente riconosciuta tutti i lavoratori della categoria; praticamente, le organizzazioni sindacali cercano di ricostruire, nel miglior modo possibile, il numero dei loro rappresentati, numero che però rimane, di necessità, più basso di quello teorico, perchè non è sempre facile di poter identificare tutti i rappresentati.

Essendo la rappresentanza sindacale totalitaria, è chiaro che un modo molto semplice per enumerare i rappresentati sarebbe quello di servirsi della classificazione per professioni fatta dal censimento della popolazione. Così dovrà farsi, certamente, quando, nei prossimi censimenti, si giungerà, come speriamo, ad una rilevazione basata sull'inquadramento sindacale delle professioni, e non si farà — come si è fatta nell'ultimo censimento — una semplice ricostruzione numerica delle associazioni professionali in base a dati raccolti secondo altri criteri. Si potrà, allora, confrontare quella sicura base con i rilievi già fatti dalle organizzazioni e rettificare gli schedari di queste, come ora si rettificano gli schedari anagrafici dopo ogni censimento.

Le differenze tra le rilevazioni fatte dalle Confederazioni e quelle del censimento risultano dal seguente prospetto e sono molto notevoli :

Rappresentati dalle Confederazioni di Lavoratori.

Organizzazioni Sindacali	Secondo il censimento 21 aprile 1936	Secondo le Confederazioni al 31/12/1935	Differenza		Secondo le Confederazioni al 21/4/1936	Differenza	
			Absoluta	Percentuale		Absoluta	Percentuale
Confederazione Fascista Lavoratori dell'agricoltura (1)	4.096.828	4.164.840 al 31/12/1935	— 69.012	— 1,66	4.193.120 al 21/4/1936	—	—
Confederazione Fascista Lavoratori dell'industria (2)	4.629.759	3.313.382 al 31/12/1935	1.316.377	28,43	3.570.462 al 31/12/1936	757.581	17,50
Confederazione Fascista Lavoratori del commercio	670.309	868.196 al 31/12/1935	— 198.887	— 29,67	901.665 al 28/10/1939	— 158.080	— 21,26

(1) Escluse le professioni agricole non specificate (5965 censiti) di cui non si conosce la posizione professionale.

(2) Secondo il censimento 21 aprile 1931, compresa la voce « industrie non specificate »; senza si hanno lavoratori 4.068.337. Secondo il censimento 21 aprile 1936, esclusa la voce « industrie non specificate » (7.125 censiti).

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'agricoltura e la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio basano i loro dati su quelli del censimento. Su tali dati le due Confederazioni fanno alcune elaborazioni successive. Perciò il confronto dei dati confederali con quelli del censimento ha poca importanza. La Confederazione dei lavoratori dell'industria rileva i dati in modo autonomo; per essa, le differenze tra censimento e rilevazione confederale, risultano migliorate nel 1936 rispetto al 1931. Si aggiunga che, mentre nel 1936 si paragonano i dati del 31 dicembre con quelli del 21 aprile 1936, per il censimento anteriore si paragonavano i dati del 21 aprile 1931 con quelli del 31 dicembre 1934. Malgrado lo sfasamento di anni, la differenza risultava maggiore.

La variabilità dei rappresentati non è, però, notevole. Le cause, infatti, per cui può variare il numero dei rappresentati da una Confederazione sono le seguenti;

a) con aumento: 1) per inizio di lavoro produttivo da parte dei giovani, 2) per immigrazione dall'estero, 3) per smobilitazione di militari di leva o arruolati, 4) per cambiamenti di professione che importino passaggio da altra Confederazione, 5) per attribuzione di rappresentanza di nuove categorie. b) con diminuzione: 1) per morte o cessazione definitiva del lavoro produttivo, 2) per emigrazione allo estero, 3) per reclutamenti di leva o arruolamenti, 4) per cambiamenti di professione che importino passaggio ad altra Confederazione, 5) per attribuzione di rappresentanza delle proprie categorie ad altra Confederazione.

Sensibili variazioni possono avvenire per le ragioni contemplate nel n. 5. Ad esempio la piccola pesca è passata dall'artigianato ai lavoratori dell'industria; i portieri passarono dai lavoratori dell'industria a quelli del commercio; i coltivatori diretti dai lavoratori dell'agricoltura agli agricoltori.

Tali variazioni non sono però frequenti e sono, come è evidente, troppo note perchè non se ne possa tenere facilmente conto. Le cause di cui al numero 4 sono tali da importare presumibilmente un certo compenso nei passaggi interconfederali. Vengono, certamente, a compensarsi tra di loro gli inizi con le cessazioni di lavoro, — con residuale vantaggio dei primi — e le immigrazioni con le emigrazioni, con vantaggi alternati a seconda dei tempi. Circa la causa di cui alla lettera a) n. 3, si tratta più di una sospensione che di una cessazione di rappresentanza.

Deriva da tutto ciò, come già si disse, una scarsa variabilità nel numero dei rappresentati.

La forte differenza che si riscontra per la confederazione lavoratori dell'industria è, presumibilmente, dovuta a varie cause: a) attribuzione alla Confederazione, di lavoratori da essa non rappresentati, perchè o appartenenti a categorie inquadrare dalle associazioni professionali dipendenti dal Partito o ad altre organizzazioni sindacali (lavoratori del commercio); b) rilevazione di persone non inquadrabili sindacalmente perchè hanno un mestiere solo di nome, ma non lo esercitano di fatto; c) errori nella denuncia delle professioni fatti dai censiti; d) effettiva deficienza nella rilevazione fatta dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, perchè, come si disse, è tutt'altro che facile rilevare il numero concreto dei rappresentati, per avvicinarsi al numero teorico che essi dovrebbero toccare. Inoltre, la differenza tra due rilevazioni, è in realtà più forte

*Rappresentati dalle Federazioni dei Lavoratori
aderenti alla Confederazione Fascista Lavoratori Industria.*

Organizzazioni Sindacali	Secondo il censimento 21 aprile 1936	Secondo la Confederazione al 31 dic. 1936	Differenze	
			Assolute	Percentuali
Abbigliamento	541.982	303.846	238.136	43,94
A. G. E.	66.636	57.107	9.529	14,30
Alimentazione	164.440	158.271	6.169	3,75
Legno	252.786	143.563	109.223	43,21
Carta e Stampa	128.149	102.918	25.231	19,69
Chimica	273.993	224.656	49.337	18,01
Edilizia	891.504	885.949	5.555	0,62
Estrattive	152.001	130.417	21.584	14,20
Metallurgiche e Meccan.	828.065	598.998	229.067	27,66
Pesca	53.418	78.825	— 25.407	— 47,56
Tessili	530.328	511.294	19.034	3,59
Spettacolo	22.323	42.026	— 19.703	— 88,26
Vetro e Ceramica . . .	95.647	56.862	38.785	40,55
Comunicaz. Elettriche .	13.705	7.896	5.809	42,39
Autoferrotramvieri . .	61.883	61.424	459	0,74
Artisti	57.843	33.207	24.636	42,59
Lavoratori porti . . .	26.162	25.277	885	3,38
Ausiliari traffico . . .	105.540	68.961	36.579	34,66
Gente del mare	59.843	74.586	— 14.743	— 24,64
Gente dell'aria	1.795	1.613	182	10,14

— se pur di poco — di quella che sembra essere, perchè noi confrontiamo, i dati del 1934 con i dati del 1931 e i dati del dicembre con quelli dell'aprile per il 1936.

Se passiamo a considerare i dati del censimento e quelli delle organizzazioni nei riguardi delle Federazioni nazionali aderenti alla Confederazione Fascista Lavoratori dell'Industria, le divergenze diventano ancor più notevoli.

Alle cause di variazione che prima abbiamo enumerato se ne aggiungono altre due: a) passaggio da una ad altra Federazione di una stessa Confederazione per cambiamento di professione; b) mutamenti di inquadramento nell'ambito di una stessa Confederazione. Circa la prima causa, i casi sono certamente molto frequenti, soprattutto nelle Federazioni della C.F.L.A., qui non esaminate; ma le statistiche dei rappresentati non seguono questi spostamenti che quando essi assumono aspetto definitivo, trascurando i passaggi temporanei (i quali invece vengono, di solito, rilevati nel tesseramento) che sono i più frequenti. Circa la seconda causa, può ritenersi che il suo effetto sia assai scarso, perchè è difficile che nell'ambito di una stessa Confederazione si facciano frequenti spostamenti nelle attribuzioni di categorie tra Federazioni. Data la comunanza di organizzazione e la fraternità di intenti che uniscono i Segretari delle Federazioni, mutamenti si fanno solo quando siano proprio manifestamente necessari.

Passando all'esame del prospetto precedente appaiono evidenti le enormi differenze tra le due serie di dati.

Le differenze assolute sono fortissime e quelle relative passano in un caso l'80%. Ecco del resto un quadro della distribuzione delle differenze (vedi tavola seguente).

Ci sembra che, dall'esame finora istituito, si possano trarre tre conclusioni: a) i dati del censimento non sono affatto confrontabili con quelli dell'inquadramento sindacale; b) essi non saranno mai confrontabili finchè la classificazione professionale del censimento non sarà modellata su quella dell'inquadramento sindacale e non si farà, anche nel censimento, la domanda riguardante la associazione professionale da cui è rappresentato il censito; c) i dati ottenuti con tale classificazione sarebbero utilissimi alle organizzazioni sindacali le quali potrebbero controllare le loro rilevazioni con quelle del censimento e le dovrebbero con esse integrare. Noi siamo infatti convinti, che, per es., i rappresentati direttamente rilevati dalla C.F.L.I. pecchino un po' per

*Differenze percentuali tra i dati rilevati dal censimento
e quelli rilevati dalla Confederazione Lavoratori dell' Industria.*

Classi	Frequenza delle differenze	
	positive	negative
Oltre il 70 %	—	1
tra il 61 e il 70 %	—	—
» 51 » 60 %	—	—
» 41 » 50 %	5	1
» 31 » 40 %	1	—
» 21 » 30 %	1	1
» 16 » 20 %	2	—
» 11 » 15 %	2	—
» 6 » 10 %	1	—
fino al 5 %	5	—

difetto e siano più di quelli che ufficialmente risultano dai dati della Confederazione stessa.

Ma l'unità statistica «rappresentato» che ci ha costretti a fare tante osservazioni, ci obbliga a fare anche ulteriori precisazioni.

Nella Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, il concetto di rappresentato assume una particolare fisionomia, per quanto riguarda la Federazione dei mezzadri e coloni. In essa, il tesseramento si faceva per famiglia; perciò il numero dei rappresentati era dato dal numero delle famiglie e non degli individui; si usava tesserare il capo famiglia; gli altri membri della famiglia si chiamavano, di solito, *associati* (1). Si aveva, quindi una triplice distinzione, tesserato (capo famiglia); rappresentato (famiglia); associato (membri della famiglia aderenti, in solido, alla organizzazione assieme al capo). Dal 1938 si tesserano anche i membri della famiglia.

Per quanto si riferisce alle organizzazioni prefasciste ed alle organizzazioni fasciste anteriormente alla legge 3 aprile 1926, il concetto di rappresentato, di cui finora ci siamo occupati, perde ogni significato

(1) Soleva accadere, in questa Federazione, che il numero dei tesserati (capi famiglia) fosse maggiore del numero dei rappresentati (famiglia), perchè, erroneamente, qualche Unione tesserava anche qualcun altro tra i membri della famiglia. Il numero degli associati si otteneva, generalmente, moltiplicando per 3,5 il numero delle famiglie, ritenendosi che tale fosse, in media, il numero dei membri attivi in ciascuna famiglia di mezzadri o coloni.

per la ovvia ragione che, prima della legge sindacale, non esisteva la rappresentanza delle categorie. Visto però che, teoricamente, il numero dei rappresentati dovrebbe coincidere con quello di tutti i lavoratori di una categoria professionale, noi dovremo necessariamente riferirci ai lavoratori censiti secondo le antiche divisioni professionali attuate dai vecchi censimenti, quando vorremo fare dei paragoni tra i dati attuali e quelli precedenti, mettendo in rapporto i tesserati con i rappresentati ora, i soci delle leghe e delle federazioni con la popolazione divisa per professioni, allora (1).

Accanto alle unità statistiche finora considerate — tesserato e rappresentato — troviamo alcune unità statistiche di minore importanza: *la lega e il sindacato* di cui abbiamo dato una definizione generica all'inizio di queste brevi note. Esse sono unità statistiche di grado superiore alle precedenti in quanto la lega ed il sindacato sono formati da gruppi di « tesserati », unità statistica fondamentale. Data la scarsità delle notizie di cui disponiamo, specialmente nei riguardi degli attuali sindacati, le unità statistiche in questione assumono scarsa importanza.

Comunemente, oggi, si raggruppano i dati per Unioni provinciali, Federazioni e Confederazioni.

Le Unioni provinciali sono uffici periferici delle Confederazioni che coordinano i gruppi di sindacati provinciali. Le Federazioni Nazionali sono gli organi che sovrintendono, dal centro, agli organizzati perifericamente riuniti nei sindacati provinciali e comunali. Le Confederazioni, infine, sono gli organi che coordinano, al centro, le Federazioni nazionali di categoria e che sovrintendono alle Unioni Provinciali (2).

(1) Secondo l'art. 1 del R. D. 1° luglio 1926 n. 1130, possono appartenere ad associazioni sindacali tutti i cittadini di ambo i sessi, maggiori di 18 anni, però le associazioni rappresentano tutti i lavoratori di qualsiasi età anche sotto i 18 anni. Ora, poichè, praticamente, salvo per alcune industrie, il lavoro, per categorie operaie, incomincia verso i 12-13 anni, si può ritenere che vi dovrebbe essere una certa equivalenza tra il numero degli attuali rappresentati (da 12-13 anni in su) e quello degli abitanti divisi secondo professioni, dato che i censimenti più recenti dividono per professioni la popolazione in età dai 10 anni in su.

(2) Queste definizioni che, giuridicamente, possono essere molto criticabili bastano, ai fini statistici, per far comprendere i raggruppamenti dei dati. Così, i tesserati da una Confederazione vengono a coincidere con la somma dei tesserati da tutte le Federazioni, o da tutte le Unioni o da tutti i Sindacati. I Tesserati da una Federazione sono la somma dei tesserati da tutti i Sindacati di quella categoria. I tesserati da una Unione sono la somma dei tesserati dai sindacati di tutte le categorie esistenti nella provincia.

La parola « Federazione », quando, si tratti di organizzazioni prefasciste, ha un significato un po' diverso. La Federazione di mestiere è una riunione di leghe, all'incirca come la Federazione attuale è una riunione di Sindacati; però, mentre, ora, tutti i sindacati periferici aderiscono alle Federazioni obbligatoriamente, allora alcune leghe aderivano alle Federazioni, altre alle Camere del lavoro, altre rimanevano indipendenti sia dalle une che dalle altre. Perciò il totale di organizzati nelle Federazioni è sempre inferiore a quello di organizzati nella leghe.

I raggruppamenti dei dati per compartimento o per altre ripartizioni geografiche non hanno bisogno di eccessive delucidazioni. Attualmente i dati di un compartimento si ottengono mediante la somma dei dati delle Unioni delle provincie facenti parte del compartimento. Per le Organizzazioni prefasciste si trattava di sommare le leghe operaie esistenti nelle singole provincie del compartimento.

I primi dati di cui disponiamo furono raccolti dal Segretariato della resistenza con indagini dirette nelle associazioni che ad esso aderivano. I dati successivi, sono stati raccolti dall'Ufficio del Lavoro del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; esso inviava i suoi questionari tanto alle Camere del Lavoro e alle Federazioni di mestiere per avere notizie sulle associazioni rientranti nella organizzazione camerale e federale, quanto all'autorità politica per completare le notizie sulle camere e sulle federazioni e per ottenere informazioni sulle leghe agricole e industriali indipendenti (1).

Questi dati sono tutt'altro che molto sicuri, perchè inficiati da due tendenze contraddittorie che portavano a risultati incerti. Da un lato vi era una certa tendenza a gonfiare il numero dei soci per poter dare vanto alle organizzazioni di essere molto potenti; dall'altro molte leghe aderenti a Federazioni usavano di far apparire minore la massa dei soci per pagare minori contributi associandosi alle Federazioni. È questa, anche, una ragione — oltre a quella reale prima ricordata — per cui i dati degli organizzati dalle Federazioni appaiono minori di quelli degli organizzati dalle leghe.

Le notizie di cui disponiamo hanno una certa apparenza di verità, dati i controlli che il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio faceva eseguire dalla autorità politica. Se in esse può presu-

(1) Vedi i *Bollettini dell'Ufficio del Lavoro*, vol. III, VI, VIII, IX e X ed il supplemento *Statistica delle organizzazioni operaie* che comincia nel 1908 (Roma 1909) e termina con l'inizio della guerra.

mersi una tendenza, è quella verso l'eccesso, perchè vi era la ragione di far credere potente la propria organizzazione, mentre mancava quella di nascondere i veri valori alle Federazioni. Tuttavia, vi sono delle inesattezze dimostrate sia dai frequenti errori che abbiamo trovato nei dati pubblicati, sia dal fatto che, come vedremo, molte volte, gli stessi dati, divisi in modi diversi, non quadrano.

I tesserati dalle organizzazioni fasciste erano e sono rilevati con il semplicissimo mezzo di computare le tessere distribuite a pagamento o gratuitamente (a mutilati, ecc.). La rilevazione serve ai fini amministrativi e si può quindi avere una certa fiducia nella sua precisione. Naturalmente, la rilevazione diventa tanto più precisa quanto più ci si avvicina al momento odierno. Prova di questo è il fatto che, per i primi tempi delle organizzazioni sindacali fasciste, i dati raccolti da fonti diverse sono spesso — se pur non gravemente — tra loro discordanti.

Dopo la legge del 1926, risulta interessante per le organizzazioni il conoscere il numero dei loro rappresentati per vedere in qual modo la coscienza sindacale — di cui è prova l'aderenza alle associazioni attraverso il tesseramento — si diffonda nelle masse. Tale rilevazione però è risultata molto difficile. Delle tre grandi Organizzazioni operaie, le Confederazioni dei lavoratori dell'agricoltura e del commercio si basano, a questo proposito, sulle rilevazioni dei censimenti che vengono controllate con tutti i mezzi a disposizione.

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, dato il particolare congegno di riscossione dei contributi sindacali obbligatori, ha istituito una rilevazione molto più precisa.

Al principio di ogni anno, le ditte industriali sono obbligate a denunciare alle organizzazioni dei lavoratori dell'industria il numero di dipendenti che esse occupano. Questi dati vengono controllati dalla organizzazione dei lavoratori, la quale accerta, inoltre, attraverso l'ufficio di collocamento ed i segretari dei sindacati di categoria quanti siano i disoccupati di ciascuna delle categorie. Sommando i disoccupati agli occupati, si ottiene il totale dei rappresentati. Successivamente, le ditte inviano ogni bimestre all'organizzazione dei lavoratori l'importo dei contributi sindacali obbligatori trattenuti sul salario degli operai e sugli stipendi degli impiegati e segnano qual'è il numero degli operai e degli impiegati che esse occupano alla fine del bimestre. Si istituisce, allora, un nuovo controllo sulle denuncie delle ditte, mentre attraverso gli uffici di collocamento ed i segretari si ricontrollano i disoccupati; è facile così ricostruire, di nuovo, il numero dei rappre-

sentati, poichè, salvo cessazione di lavoro ed emigrazione, immigrazione o inizio di lavoro di giovani, gli occupati ed i disoccupati, se pure in proporzioni fra loro diverse, devono dare lo stesso totale. I controlli attuati dalla Confederazione dei lavoratori dell'industria attraverso l'Istituto Nazionale Fascista Assicurazione Infortuni sul lavoro, attraverso le Casse Mutue, costituiscono, oltre a quelli prima ricordati, una sicura prova che i dati raccolti si avvicinano molto alla realtà.

La elaborazione dei dati è varia presso le diverse Confederazioni (1). Generalmente essa si limita al raggruppamento dei dati per Federazioni ed Unioni, contemporaneamente, sia per i tesserati che per i rappresentati. A determinati intervalli le Confederazioni usano pubblicare dei volumi contenenti notizie più dettagliate e più elaborate.

Dopo aver premesso queste notizie preliminari, riportiamo, in sintesi, soltanto i dati complessivi da noi faticosamente ricostruiti per il periodo 1902-1938, con un breve commento, riservandoci di ripubblicare e di riaumentare l'esaurito lavoro del 1936.

Sebbene alcuni primi accenni a qualche forma di sindacalismo si trovino in Italia, poco dopo l'unificazione del Regno, con lo svilupparsi di alcune istituzioni di carattere mutualistico, una più larga diffusione del sindacalismo fra le masse comincia a verificarsi nell'ultimo decennio del secolo scorso. I primi dati statistici che abbiamo a disposizione risalgono solo al 1902.

Ecco lo sviluppo delle organizzazioni sindacali italiane da allora ai nostri giorni (tabella seguente).

Sono stati costantemente esclusi dai nostri calcoli — meno che nei rarissimi casi in cui ciò non fu possibile — i lavoratori dipendenti dallo Stato poichè, come si sa, in Regime fascista, i dipendenti dallo Stato non possono aderire ad associazioni sindacali, ma solo a quella del Pubblico impiego che dipende direttamente dal Partito Nazionale Fascista. Con l'esclusione dei dipendenti dallo Stato abbiamo resi comparabili — sotto questo riguardo — gli antichi dati con quelli attuali.

Le prime osservazioni che si possono fare con un semplice sguardo

(1) La Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, sempre ai fini dei contributi, ha una notevole attrezzatura di macchine perforatrici, selezionatrici, tabulatrici, che permettono un rapido e sicuro spoglio meccanico dei dati. Non mi consta come sia fatto lo spoglio dei dati nelle altre confederazioni.

Consistenza numerica complessiva dei lavoratori organizzati

(esclusi i dipendenti dallo Stato)

Anni	Numero dei lavoratori organizzati	Indice 1902 = 100	Indice 1922 = 100	Numero degli organizzati ogni 100 abitanti	Indice 1902 = 100	Indice 1922 = 100
1902	443.080	100,00	96,05	1,35	100,00	112,50
1904	240.362	54,25	52,10	0,72	53,33	60,00
1906	370.790	83,65	80,38	1,11	82,22	92,50
1907	630.456	142,23	136,67	1,87	138,51	155,83
1908	876.644	197,77	190,04	2,58	191,11	215,00
1909	801.363	180,78	173,72	2,34	173,33	195,00
1910	771.235	173,99	167,13	2,23	165,18	185,82
1911	828.889	186,99	179,69	2,38	176,29	198,32
1912	(1) 860.502	194,12	186,54	2,44	180,74	203,32
1913	950.998	214,63	206,16	2,67	197,77	222,49
1914	918.695	207,25	199,16	2,54	188,14	211,65
1915	781.399	176,28	169,39	2,13	157,77	177,49
1916	682.488	153,96	147,95	1,85	137,03	154,16
1920	2.974.493	671,32	644,83	8,14	602,96	678,33
1921	2.798.707	631,64	606,72	7,36	545,18	613,30
1922	(2) 461.281	104,10	100,00	1,20	188,88	100,00
1923	703.143	158,69	152,43	1,81	134,07	150,83
1924	1.447.233	326,63	313,70	3,71	274,79	309,16
1925	1.880.075	424,31	407,57	4,78	354,05	338,33
1926	2.161.034	487,72	468,48	5,45	403,68	454,16
1927	2.767.730	624,65	600,00	6,91	501,82	575,83
1928	2.921.808	659,43	633,41	7,23	535,52	602,49
1929	3.093.005	698,06	670,52	7,59	562,19	632,49
1930	3.560.964	803,68	771,97	8,67	642,18	722,49
1931	3.732.930	842,49	809,07	9,00	666,63	750,00
1932	4.033.043	910,22	874,31	9,64	714,03	803,33
1933	4.475.256	1.010,03	970,17	10,60	785,14	883,32
1934	4.697.888	1.060,27	1.018,44	11,02	816,25	918,32
1935	4.978.127	1.123,52	1.079,19	11,57	856,98	964,16
1936	5.383.659	1.215,05	1.167,11	12,52	927,41	1.043,33
1937	5.998.247	1.353,76	1.300,35	13,95	1.033,33	1.162,50
1938	7.649.760	1.726,50	1.658,37	17,79	1.317,78	1.482,50

(1) Compresi i lavoratori dipendenti dallo Stato.

(2) Dal 1922 ci risultano i soli dati delle organizzazioni sindacali fasciste.

al Prospetto precedente sono : a) l'organizzazione fascista ha raggiunto con i suoi tesserati, *cioè con coloro che spontaneamente aderiscono al movimento sindacale*, cifre assolute e cifre relative alla popolazione che sono più del doppio di quelle raggiunte dalle organizzazioni di tutti i partiti del disordine al tempo del loro massimo splendore (1900) ; b) le organizzazioni sindacali fasciste nel sostituirsi alle organizzazioni di altri partiti non si sono trovate di fronte a piccole masse di organizzati facilmente disgregabili, ma a enormi masse di individui riuniti, se pur non cementati, in potenti organizzazioni. Il compito, quindi, del dissolvimento di tali masse da parte del Fascismo è stato quanto mai arduo ed è veramente meraviglioso che si sia verificato in modo così rapido ; c) il ritmo di ascesa delle organizzazioni fasciste è molto più veloce di quello d'ascesa di tutte le organizzazioni prebelliche riunite.

Il dato del 1902 ci pare attendibile. L'organizzazione sindacale era già cominciata da circa un decennio ed è, perciò, verosimile che essa avesse raggiunto, dopo dieci anni, una cifra circa pari a quella che le organizzazioni fasciste raggiunsero in un solo anno. Mancano i dati del 1903 e del 1905. Non è attendibile, secondo noi, il dato del 1904, perchè non ci sembra possibile una diminuzione così forte. Essa deriverebbe da un enorme decremento nel numero dei soci della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, i quali da 227,791 che erano nel 1902, sarebbero passati a 45.000 nel 1903, a 50,000 nel 1904, per riprendere, poi, gradualmente il loro aumento. Anche i dati delle Federazioni di mestiere dei lavoratori dell'industria segnano una diminuzione, tra il 1902 ed il 1904, passando da 215.289 a 190.362.

Dal 1906, tanto per i lavoratori della terra, che per i lavoratori dell'industria, disponiamo di notizie più dettagliate della cui attendibilità abbiamo già parlato.

Ad un incremento progressivo e abbastanza forte del numero degli organizzati fino al 1908, segue una lieve diminuzione negli anni 1909 e 1910 ; indi il ritmo di ascesa riprende, con una intensità molto minore della precedente, ma continua con la stessa tendenza progressiva fino al 1913. Per essere precisi, l'aumento tra il 1911 ed il 1912 dev'essere stato minore di quello che appare perchè, per il 1912, ci è stato impossibile di tenere separati i dipendenti dallo Stato ; più forte, invece, deve essere stato l'aumento dal 1912 al 1913. Ad ogni modo, la tendenza progressiva, assai poco vivace, ci indica chiaramente che il sindacalismo rivoluzionario nel periodo prebellico non trovava quella aderenza, tra le masse, che, oggi, trova il sindaca-

lismo fascista. Se non fosse intervenuta la guerra, esso avrebbe continuato, presumibilmente, il suo lento e progressivo sviluppo senza portare mai il numero dei propri aderenti verso quelle enormi cifre che si sono raggiunte oggi. Del resto, il fatto che la guerra europea, ma non ancora italiana, avesse subito diradato le file del sindacalismo nel 1914, dimostra che il sindacalismo di classe — cioè di diversi partiti — non era una fede cui le masse aderissero con radicata convinzione, perchè bastò il più piccolo rumore per disperdere il gregge raccogli-ticcio.

Mancano i dati per gli anni di guerra, ma abbiamo l'impressione che il fenomeno abbia seguito quell'andamento discendente che era già incominciato nel 1914 — senza subire un completo collasso — sotto la spinta di due forze agenti tra loro in contrasto: la maggiore diffusione del sindacalismo rivoluzionario tra le masse e il minor numero di lavoratori tra cui diffondere le teorie sindacali, dati i richiami alle armi. Abbiamo, perciò, interrogato delle persone eminentissime oggi e già eminenti allora, le quali ci hanno assicurato che la nostra ipotesi è esatta, in quanto il sindacalismo, in quell'epoca, continuava il proprio normale tesseramento, ad esclusione che nelle fabbriche i cui operai erano non solo militarizzati, ma proprio militari; però, d'altro canto, era proibita ogni sorta di manifestazioni pubbliche, come comizi, ecc., o di azioni violente (scioperi).

Alla serie dei nostri dati sullo sviluppo delle organizzazioni sindacali, manca pure quello del 1919. Passiamo, perciò, a considerare i dati degli anni successivi.

Come abbiamo accennato, il sindacalismo fascista non si trovò, nel 1922, di fronte a delle organizzazioni sindacali deboli e facilmente distruggibili; esso fu posto faccia a faccia con organizzazioni potentissime e forti di una tradizione di parecchi decenni. Tanto maggiore, quindi, è stato il merito della diffusione rapida del nuovo sindacalismo e della distruzione precipitosa delle antiche organizzazioni.

La situazione sindacale di quel periodo era piuttosto caotica (1).

Le organizzazioni molto importanti erano due; le altre avevano un peso notevolmente minore. La principale tra le organizzazioni, era la Confederazione generale del lavoro, la quale prima della guerra aveva carattere riformista utilitario, nel dopoguerra aveva assunto invece delle tendenze molto più estremiste.

Nel 1920 il totale degli organizzati dalla Confederazione generale

(1) Vedi MALUSARDI, *op. cit.*, pag. 40.

del lavoro (compresi i dipendenti dello Stato) risultava essere nella Italia e colonie 1.615.117. Le fonti, però, sono quanto mai incerte, perchè, per lo stesso anno, ci risultano anche altri dati. E cioè: un totale generale di 1.926.861 (ottenuto attraverso la somma dei dati delle Federazioni di mestiere della industria e della Federazione italiana dei lavoratori della terra). Un totale generale di 1.440.405, che dovrebbe essere la somma degli iscritti distinti per provincie, compartimenti e colonie (la somma è, invece, 1.615.117). Un totale generale, senza i dipendenti dello Stato e enti pubblici, di 1.835.847, di cui 889.085 lavoratori dell'agricoltura, 946.762 dell'industria. I lavoratori dell'industria, quando si comprendono i dipendenti dallo Stato e da enti pubblici, raggiungono la cifra di 1.037.776.

Già nel 1921 comincia il declino delle grandi organizzazioni estremiste. Gli operai italiani, ai quali ripugna la ferocia degli attentati bolscevici, si staccano dalle leghe rosse e si organizzano in sindacati nazionali. Nel gennaio del 1921 sorge a Bologna una Camera sindacale, ed un'altra ne sorge a Ferrara nel giugno; la Direzione di quest'ultima è affidata ad Edmondo Rossoni. Intanto, il sindacalismo nazionale si espande coll'espandersi del Fascismo e, nell'ottobre 1921, ha luogo a Bologna un convegno dei gruppi dei ferrovieri fascisti, sorti ormai in moltissime provincie d'Italia. Si crea, in quel convegno, l'associazione dei ferrovieri fascisti. Nello stesso mese di ottobre viene indetto a Ferrara un convegno interregionale dei Sindacati Nazionali, nel quale viene posta anche in luce la grande diffusione del movimento.

Ma la data di maggiore importanza cade nel gennaio 1922. Ha luogo in tale epoca a Bologna, sotto la presidenza di Achille Starace, il famoso Congresso sindacale. Frutto di questo Congresso — del quale rimane storica una mozione di Michele Bianchi — è la creazione della Confederazione Nazionale delle Corporazioni Sindacali — con sede a Bologna — composta da cinque costituenti corporazioni nazionali: del lavoro industriate, del lavoro agricolo, del commercio, delle classi medie e intellettuali, della gente di mare. La nuova organizzazione è presieduta da Edmondo Rossoni.

La Confederazione, oltre a raggruppare i precedenti sindacati nazionali, acquista subito un grande numero di aderenti, tanto che, al Congresso ch'essa tiene in giugno al Teatro Lirico di Milano, il numero dei soci è di 458.084 così distribuiti:

Organizzati dalla Confederazione delle Corporazioni Sindacali
(Giugno 1922)

Agricoltura	277.084
Industria	72.000
Impiegati	31.000
Intellettuali	6.300
Trasporti e portuali	43.000
Teatro	5.000
Dirigenti tecnici	8.700
Servizi pubblici locali	10.000
Diversi	5.000
Totale	458.084

Dato l'ambiente, eminentemente agricolo, in cui erano sorti i primi Sindacati nazionali e le città in cui, appunto, aveva fissato la propria sede la nuova Confederazione, in questo primo momento, il grosso degli organizzati è costituito dagli agricoltori che furono, quindi, i primi e più importanti pionieri della nuova Confederazione. S'aggiunga il fatto che le teorie estremiste avevano fatto presa soprattutto sugli operai dell'industria e che, quindi, la loro adesione ad un organo strettamente connesso al movimento fascista doveva riuscire più difficile.

Ad ogni modo, nello stesso anno 1922, la diffusione delle nuove idee sindacali si manifesta rapida, anche nel campo degli operai industriali, tanto che la Confederazione, alla fine di dicembre, raccoglieva già moltissimi operai dell'industria.

Da questo momento, noi seguiremo la sola vita delle nuove organizzazioni fasciste. Le organizzazioni sindacali degli altri partiti restano travolte dalla sorprendente rapidità con cui si sviluppa il sindacalismo fascista. Sarebbe interessante di poter seguire numericamente il loro catastrofico collasso, ma ci mancano i dati. Ad ogni modo, nel 1924, anno in cui esse danno gli ultimi sprazzi di vita in seguito alle vicende attraversate dal Fascismo in quell'epoca, esse sono già ridotte di numero, in modo straordinario. Da alcune notizie dello *Annuaire international du travail*, sempre generoso nei riguardi delle cifre delle Confederazioni antifasciste, risulterebbe che i 2.150.000 aderenti alla Confederazione generale del Lavoro che esso dava nel 1921, sarebbero ridotti a 212.016 nel 1924 ed i 992.390 soci della Confederazione italiana dei lavoratori a 300.000 in cifra tonda; tonda, però, anche nel

senso di ingrossata. Con il 1925, sparisce ogni notizia e spariscono le Confederazioni dei partiti del disordine.

Come prima dicevamo, la situazione della Confederazione delle Corporazioni sindacali alla fine del dicembre del 1922 era la seguente :

Organizzati dalla Confederazione delle Corporazioni sindacali
(dicembre 1922)

Agricoltura.	282.084
Industria .	,	102.000
Impiegati .	,	31.000
Intellettuali	8.300
Trasporti e Portuali	44.500
Teatro	5.697
Dir genti tecnici.	8.700
Servizi pubblici locali.	11.500
Diversi e commercio,	10.000
							<hr/> 503.781

Mentre nel campo dell'agricoltura, l'organizzazione progrediva lentamente, per il fatto che aveva già raggiunto un alto grado di sviluppo, rispetto alle condizioni del momento, nell'industria, i passi fatti in un semestre erano stati enormi, perchè gli organizzati erano cresciuti di circa il 50 %. Mentre, dunque, tra le altre categorie non vi erano state adesioni molto notevoli, gli operai dell'industria, invece, avevano abbracciato subito, con molto entusiasmo, le idee sindacali del Fascismo, ancor precedentemente accolte dai lavoratori dell'agricoltura.

Detratti i dipendenti dallo Stato o da Enti pubblici, il numero dei lavoratori organizzati nella Confederazione delle Corporazioni sindacali alla fine del 1922 era di 461.281.

Naturalmente i dati, come risultano nella grande tabella seguente che ora passiamo a commentare, non sono sempre univoci ; ad ogni modo, però, non vi sono notevoli diversità tra le rilevazioni e, perciò, noi riteniamo, senz'altro, che i dati stessi abbiano un buon grado di attendibilità. Se consideriamo le cifre che si riferiscono agli organizzati dalla Confederazione, esclusi i dipendenti dallo Stato o da enti pubblici, troviamo per il 1922 una differenza tra le diverse valutazioni pari all'1,72 % ; per il 1923 una differenza del 5,82 % ; per il 1924 del 6,47 % ; per il 1925 del 0,86 % , per il 1926 del 5,95 % ; per il 1929 del 0,41 % ; per il 1930 del 0,84 % ; per il 1934 del

0,003 %. Nel 1928 abbiamo una sola valutazione; negli altri anni le valutazioni sono tutte univoche. Ripetiamo dunque che le notizie sono attendibilissime.

Abbiamo istituito una accurata critica delle fonti, del modo in cui gli autori delle fonti che abbiamo utilizzato, potevano essere venuti a loro volta a conoscenza dei dati, ed abbiamo prescelto per ragioni troppo lunghe a riportarsi, i dati che nella tabella seguente sono in grassetto.

Un breve prospetto riassuntivo della tabella stessa ci indica l'incremento assoluto e percentuale degli aderenti alle organizzazioni fasciste ed un'altra tabella riporta gli stessi dati per ciascuna delle organizzazioni fasciste. (*Vedere tabelle seguenti*).

Già nel dicembre 1922 la Confederazione delle Corporazioni Sindacali aveva modificato il proprio nome in quello di Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, prima fra tutte le Confederazioni, ed anzi con grande anticipo rispetto alle Confederazioni dei datori di lavoro delle quali, ad es., la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, assunse il nome di fascista soltanto alla fine di dicembre del 1925. Del resto, per la Confederazione delle Corporazioni sindacali non si trattava che di una pura questione di forma, chè essa era fascista ed aveva agito parallelamente al movimento fascista fino dal suo sorgere.

Si inizia così per la Confederazione il 1923, anno alla fine del quale è raggiunta la cifra di 857.611, compresi i dipendenti dallo Stato e da Enti pubblici. Escludendo tali dipendenti si toccano i 703.143 tesserati, con un aumento pari al 52, 43 %, rispetto alla situazione della fine di dicembre 1922.

Mentre in quest'anno, almeno secondo le fonti più attendibili, aumentano di non molto i lavoratori dell'agricoltura e gli addetti ai trasporti, crescono, invece, del 71, 75 % i lavoratori del commercio; passano ad una cifra più che doppia (135,61 %) gli intellettuali, e giungono a ben oltre il doppio (151-152 %) i lavoratori dell'industria che, ormai, sono quasi vicini come numero a quelli dell'agricoltura.

In complesso, nell'anno 1923, rispetto al 1922, si era avuto un aumento del 52, 43 %; molto notevole ma, tuttavia, relativamente piccolo rispetto a quello dell'anno successivo. Sull'aumento può forse avere avuto qualche conseguenza negativa l'accordo di Palazzo Chigi, concluso a Roma il 21 dicembre 1923 fra la Confederazione Generale dell'Industria e le Confederazioni delle Corporazioni Fasciste. Con

Tesserati dalle Organizzazioni

Organizzazioni	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
Organizzazione Fascista dei Lavoratori dell'Agri- cultura (1)	a) 282.084 b) 277.086 c) — e) 282.000 k) —	325.266 504.668 — 335.266 —	694.842 694.842 — 694.842 —	724.900 724.900 — 724.900 —	847.482 806.504 — 847.482 —	1.049.560 872.954 — 1.049.560 —	1.280.347 1.021.361 — — 1.021.461
Organizzazione Fascista dei Lavoratori dell'Indu- stria (2)	a) 116.397 d) 119.192 g) — e) 152.000 k) —	292.770 292.830 — 323.755 —	605.702 605.702 — 699.422 —	898.011 878.011 — 880.011 —	1.050.436 1.079.457 — 1.179.139 —	1.281.464 1.282.464 1.104.556 1.281.464 —	— 1.313.429 1.318.207 — 1.218.207
Organizzazione Fascista dei Lavoratori del Com- mercio (3)	a) 10.000 i) — e) 10.000 k) —	17.175 — 17.175 —	— — — —	47.850 — 82.060 —	62.483 — 62.483 —	168.502 — 168.502 —	290.667 — — 346.931
Organizzazione Fascista dei Lavoratori del Tra- sporti (4)	a) 44.500 e) — k) —	48.376 48.376 —	100.145 100.145 —	125.495 125.495 —	127.715 127.715 —	170.209 170.209 —	— — 157.914
Organizzazione Fascista dei Lavoratori delle Aziende del Credito (5)	a) — h) — e) — k) —	— — — —	— — — —	— — — —	23.740 — 23.740 —	26.242 — 26.242 —	— — — 33.506
Organizzazione Fascista dei Lavoratori del Mare e dell'Aria (6)	a) — e) — k) —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — 67.387
Organizzazione Fascista degli Intellettuali (7)	a) 8.300 m) — e) 8.000 k) —	19.556 — 19.556 —	46.544 — 46.544 —	83.819 — 83.819 —	49.178 — 49.178 —	71.753 — 71.753 —	— — — 76.402
Organizzazione com- plessiva dei Lavoratori Fascisti	A) 461.281 B) 503.781 C) — E) 452.000 F) 503.500 K) — G) 503.771 I) 458.384	703.143 816.626 — 744.128 857.611 — 857.611 —	1.447.233 1.682.303 — 1.540.953 1.776.023 — 1.776.023 1.764.423	1.880.075 2.170.511 — 1.896.285 2.152.511 — — —	2.161.034 2.384.908 — 2.289.737 2.384.908 — 2.411.530 —	2.767.730 — — 2.767.730 — — 2.767.730 —	— — — — — — 2.921.808 —

Sindacali Fasciste dal 1922 al 1938

1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1.099.375	1.321.361	1.419.083	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1.408.607	1.659.011	1.927.145	2.023.619	2.202.047	2.392.748	2.693.981	3.768.904
1.093.578	1.322.700	1.408.607	1.659.011	1.926.931	—	—	—	—	—
1.093.578	1.322.700	1.408.607	1.659.011	1.926.931	2.023.750	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1.460.049	1.632.607	1.669.740	—	—	—	—	—	—	—
1.460.049	1.632.607	1.669.740	1.658.481	1.809.726	2.086.951	2.204.275	2.387.521	2.639.663	3.097.403
1.469.783	1.632.608	1.661.874	1.654.340	1.813.463	—	—	—	—	—
1.469.783	1.632.608	1.661.874	1.654.340	1.813.463	2.086.951	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
217.129	289.914	292.234	313.914	368.175	431.633	404.495	431.530	474.323	569.725
217.130	287.485	321.457	350.632	368.175	—	—	—	—	—
217.130	287.485	321.457	350.632	368.175	431.633	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
163.330	190.226	191.883	194.230	201.873	—	—	—	—	—
167.330	190.226	191.883	194.230	201.873	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
40.514	20.315	21.705	33.781	34.791	37.823	45.755	47.678	59.421	70.902
23.577	20.315	21.705	33.781	34.791	—	—	—	—	—
—	—	—	33.781	34.791	37.823	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
45.817	45.205	41.402	50.772	24.539	—	—	—	—	—
45.817	45.205	41.402	50.772	24.539	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
75.785	88.381	88.446	93.029	105.444	117.862	121.551	124.182	130.859	142.826
75.790	92.425	86.002	90.277	105.484	—	—	—	—	—
75.790	92.425	86.002	90.277	105.484	117.862	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	4.697.888	4.978.127	5.383.659	5.998.247	7.649.760
3.105.942	3.590.964	3.732.930	4.033.043	4.475.256	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3.093.005	3.560.964	3.732.930	4.033.043	4.475.256	1.698.019	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Corporazione Nazionale dell'Agricoltura dal 21 dicembre 1922 al 26 settembre 1926; Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura dal 26 settembre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura dal 21 novembre-6 dicembre 1928 al 17 maggio-16 agosto 1934; poi Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura.

(2) Corporazione Nazionale dell'Industria dal 21 dicembre 1922 al 26 settembre 1926; Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria dal 26 settembre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria dal 21 novembre-6 dicembre 1928 al 17 maggio-16 agosto 1934; poi Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria comprensiva anche delle ex Confederazioni Nazionali dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione interna e della Gente del Mare e dell'Aria.

(3) Corporazione Nazionale del Commercio dal 21 dicembre 1922 al 26 settembre 1926; Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, dal 26 settembre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio dal 21 novembre-6 dicembre 1928 al 17 maggio-16 agosto 1934; poi Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio.

(4) Corporazione Nazionale dei Trasporti dal 21 dicembre 1922 al 26 settembre 1926; Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti dal 26 settembre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione interna dal 21 novembre-6 dicembre 1928 e 17 maggio-30 giugno 1936.

(5) Corporazione Nazionale dell'Impiego (di cui facevano parte anche i lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione) dal 21 dicembre 1922 al 26 settembre 1926; Federazione Nazionale dei Sind. Fasc. delle Banche dal 26 settembre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Nazionale dei Sind. Fasc. dei Bancari dal 21 novembre-6 dicembre 1928 al 17 maggio-16 agosto 1934; poi Confederazione Fascista dei Lavoratori delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione.

(6) Federazione dei Lavoratori del Mare dal 1922 al 1925; Associazione Marinara Fascista dal 1925 al 1926; Federazione Fascista Autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei dal 14 ottobre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Naz. dei Sind. Fasc. della Gente del Mare e dell'Aria dal 21 novembre-6 dicembre 1928 al 17 maggio-30 giugno 1934.

(7) Corporazione dei Sindacati Fasc. degli Intellettuali dal 21 dicembre 1922 al 26 settembre 1926; Federazione Nazionale dei Sind. Fascisti degli Intellettuali dal 26 settembre 1926 al 21 novembre-6 dicembre 1928; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fasc. dei Professionisti e Artisti dal 21 novembre-6 dicembre 1928 al 17 maggio-16 agosto 1934; poi Confederazione Fascista dei Professionisti e artisti.

(a) Dati desunti dalla pubblicazione fornita dall'Eccellenza Del Giudice « La doctrine et l'oeuvre des Syndicats Fascistes », III Congrès Nationale, Rome, mai 1928-VI.

(b) Dati desunti dalla pubblicazione della Conf. Fasc. Lav. Agricoltura, « L'organizzazione Sindacale Agricola del Fascismo ».

(c) Dati forniti dall'Ufficio Statistica della Conf. Fasc. Lav. Agricoltura.

(d) Dati desunti dalla pubblicazione della Conf. Fasc. Lav. Industria « Congresso Nazionale », Relazione morale e finanziaria, Roma, aprile 1933-XI.

(e) Dati desunti dalla pubblicazione della Conf. Fasc. Lav. Industria « Organizzazione Sindacale e Ordinamento corporativo », Roma, 1934.

(g) Dati forniti dall'Ufficio Contributi della Conf. Fasc. Lav. Industria.

(h) Dati forniti dall'Ufficio Statistica della Conf. Fasc. Lav. delle Az. del Credito e dell'Assicurazione.

(k) Dati desunti dagli annuari statistici.

(l) Dati forniti dall'Ufficio Statistica della Conf. Lav. Commercio.

(m) Dati forniti dall'Ufficio Stampa della Conf. Professionisti e Artisti.

(A) Questo totale degli organizzati è stato ricavato sommando tutte le cifre corrispondenti alla (a). Le cifre della seconda riga (A) sono comprensive : degli impiegati e dei servizi pubblici del 1922 ; della Corp. della scuola, degli Impiegati delle Industrie di Stato per il 1923 e 1924 ; per il 1925 oltre le precedenti è compresa anche della Corp. Forestale ; per il 1926 oltre le precedenti anche la corp. delle Ind. Artistiche.

(C) Questo totale degli organizzati è stato ricavato sommando i dati corrispondenti alle lettere (c), (g), (h), (l), (m).

(E) Questo totale degli organizzati è stato ricavato sommando le cifre corrispondenti alla (e). Le cifre della seconda riga (E) sono comprensive degli Impiegati e degli Addetti ai pubblici servizi per il 1922 ; degli impiegati e del Pubblico Impiego per il 1923 ; degli impiegati e dipendenti dello Stato nel 1924, e nel 1925 ; degli impiegati pubblici nel 1926.

(K) Questo totale degli organizzati è stato ricavato sommando le cifre corrispondenti alla (k).

(G) Totale degli organizzati nei Sindacati Fascisti, desunto dall'articolo dell'Eccellenza Del Giudice sulla Rivista « Politica Sociale », Anno VII, nn. 1-2 ; gennaio-febbraio 1935-XIII.

(I) Totale rilevato dall'Annuaire International du travail, Genève, 1925.

*Aumento assoluto e percentuale rispetto all'anno precedente
delle singole organizzazioni sindacali fasciste.*

Anni	Lavoratori dell'Agricoltura		Lavoratori dell'Industria		Lavoratori del Commercio		Lavoratori del Trasporto		Lavoratori del Credito		Gente dell'Arma		Intellettuali	
	Aumento assoluto	Aumento percent.	Aumento assoluto	Aumento percent.	Aumento assoluto	Aumento percent.	Aumento assoluto	Aumento percent.	Aumento assoluto	Aumento percent.	Aumento assoluto	Aumento percent.	Aumento assoluto	Aumento percent.
1923	43 183	15 30	176 373	151,52	71 75	71,75	3 876	8,71	—	—	—	—	11 256	135 61
1924	369 576	113 52	312 932	106 88	—	—	51 769	107,01	—	—	—	—	26 988	138 00
1925	30 058	4,32	292 309	48,25	30 615	188 60	25 350	25,31	—	—	—	—	37 275	80 08
1926	122 532	16,91	152 425	16 97	14 633	30 58	2 220	1,73	—	—	—	—	34 641	41 32
1927	25 472	3 00	231 028	21,99	106 019	169,67	42 494	33 27	2 502	10 53	—	—	22 575	45 90
1928	148 407	17 00	31 965	2,49	122 165	72,50	12 295	7,78	7 264	27 68	—	—	4 649	6,47
1929	78 014	7,63	146 120	11,16	73 538	33,86	5 416	3,42	9 929	29 63	21 570	32,00	617	0 30
1930	221 986	20,19	172 558	11,81	72 785	33,52	26 896	16,46	3 262	13 83	612	1,33	12 536	16 62
1931	87 246	6 60	29 267	1 79	2 320	0 80	1 657	0 87	1 390	6 84	3 803	8,41	65	0,07
1932	250 404	17 78	3 393	0 21	21 680	7,41	2 347	1,22	12 076	55,63	9 370	22,63	4 533	5 18
1933	268 134	16 16	151 245	9 11	54 261	17,28	7 643	3 93	1 011	2 98	26 233	51,66	12 415	13 34
1934	96 474	5,00	277 225	15,31	63 458	17,23	—	—	3 032	8 71	—	—	12 418	11,77
1935	178 428	8,81	117 324	5 62	27 138	6 70	—	—	7 932	20 97	—	—	3 693	3 13
1936	190 701	8,66	183 216	8 31	27 035	6 68	—	—	1 932	4 20	—	—	2 627	2 16
1937	301 233	12,59	252 112	10 56	42 793	9 92	—	—	11 743	24 63	—	—	6 677	5 38
1938	1074 923	39,90	457 740	17 34	95 402	20,11	—	—	11 481	19 32	—	—	11 967	9 14

*Consistenza, aumento assoluto e percentuale dei tesserati
dalle Organizzazioni sindacali fasciste dal 1922 al 1938*

Anni	Numero dei tesserati	Aumento assoluto rispetto a ciascun anno precedente	Aumento percentuale rispetto a ciascun anno precedente
1922	461.281	—	—
1923	703.143	241.862	52,43
1924	1.447.233	744.090	105,82
1925	1.880.075	432.842	29,90
1926	2.161.034	280.959	14,94
1927	2.767.730	606.696	28,07
1928	2.921.808	154.078	5,56
1929	3.093.005	171.197	5,85
1930	3.560.964	467.959	15,12
1931	3.732.930	171.966	4,82
1932	4.033.043	300.113	8,03
1933	4.475.256	442.213	10,96
1934	4.697.888	222.632	4,97
1935	4.978.127	280.239	5,96
1936	5.383.659	405.532	8,15
1937	5.998.247	614.588	11,42
1938	7.649.760	1.651.513	27,53

tale accordo gli industriali dovevano essere inquadrati dalla prima Confederazione, i lavoratori dalla seconda. Fino allora, infatti, la Confederazione delle Corporazioni aveva cercato di realizzare, in ognuna delle proprie organizzazioni, la Corporazione integrale — quella che è *mutatis mutandis* la Corporazione di oggi — inquadrando datori di lavoro, tecnici e lavoratori. Riferendosi i nostri dati alla fine di dicembre, gli effetti dell'accordo di Palazzo Chigi non possono essere stati molto sensibili ma possono avere, tuttavia, sortito qualche risultato negativo.

Il 1924 è un anno di battaglia per il fascismo; mentre Mussolini invita, alla Camera dei Deputati, tutte le categorie e tutte le classi a collaborare per la prosperità della Patria, accade il fatto Matteotti. Gli avversari del Fascismo nel campo politico e gli avversari del Sindacalismo fascista nel campo sindacale riaffilano e risfoderano le armi, ricominciando la battaglia. La Confederazione ha quindi

nuovamente da lottare con le organizzazioni antifasciste, un'altra volta baldanzose. A nostro modo di vedere, il 1924 è stato l'anno cruciale della Confederazione, perchè il sindacalismo fascista ha mostrato allora la sua vera vitalità e la fede sentita dalle masse nella nuova dottrina perchè, mentre i fascisti meno sinceri si allontanavano dal Partito, mentre le vecchie confederazioni sindacali tentavano di risorgere, la sola Confederazione che fosse allora di fatto e di nome fascista, raddoppiava i suoi iscritti. Il 1924 segna un totale di 1.776.023 vale a dire una cifra più che doppia (105, 82 %) di quella del 1923. Nè occorrono ulteriori commenti.

In quest'anno, l'aumento è generale e quasi uniforme per tutte le categorie. Raddoppiano, o meglio passano il doppio, i lavoratori della agricoltura (113, 62 %), dell'industria (106,88 %) e dei trasporti (107,01 %); ancor più aumentano gli intellettuali che crescono di circa il 138,00 %. L'aderenza alla nuova dottrina sindacale fascista è dunque totalitaria e profondamente spontanea, dato il momento difficile che attraversa il Regime Fascista.

Dopo lo storico discorso del 3 gennaio 1925, l'antifascismo spaventato nella propria malafede, disarma. La Confederazione continua la sua vita progressiva; ma è molto significativo il fatto che il 1925 segni un aumento minore del 1924. Il 1924 è stato, evidentemente, l'anno in cui i lavoratori fascisti, si sono stretti nella Confederazione, sentendo nella sua forza morale e numerica il baluardo incrollabile del Fascismo nella turbinosa marea delle dottrine sindacali rivoluzionarie di nuovo in tempesta. Nel 1925, viene stretto l'accordo di Palazzo Vidoni, per cui la Confederazione Generale dell'Industria riconosce nella Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste la rappresentanza delle maestranze lavoratrici, e, viceversa, la seconda Confederazione riconosce alla prima la rappresentanza esclusiva degli industriali. E' una prima formulazione pratica di quel concetto limite di rappresentanza — che avrà, in seguito, riconoscimento giuridico — del quale abbiamo prima estesamente parlato. L'aumento del 1925 è di circa mezzo milione di soci, aumento che, però, ragguagliato alla ormai già enorme massa di tesserati, costituisce soltanto il 29,90 %. I lavoratori dell'agricoltura progrediscono di circa 30.000 e sono, ormai, sorpassati dai lavoratori dell'industria, i quali aumentando di più che 290.000, si avvicinano ai 900.000 tesserati. Ancora una volta raddoppiano, o quasi (80,08 %), le organizzazioni degli intellettuali che hanno, ormai, passato gli 80.000 tesserati; numero veramente eccezionale, data la difficoltà con cui alle antiche forme di sindacali-

simo aderivano gli intellettuali, persone nelle quali il senso di libertà individuale e di egocentrismo era spinto al massimo grado. Il 1926 è l'anno in cui le organizzazioni sindacali, con la legge 3 aprile, ricevono il crisma del riconoscimento giuridico. Dal punto di vista numerico, il 1926 è, un po', anno di assestamento. L'aumento complessivo è di 280.000, cifra molto forte come numero assoluto, ma, ormai, non eccessiva, rispetto alla massa dei tesserati (14,94 %). La ragione va ricercata nel fatto che non sono più organizzabili — e vengono, presumibilmente, dimessi — tutti i dipendenti dallo Stato e da Enti pubblici.

Infatti, ad es., l'organizzazione degli intellettuali, forte, nel 1925, di 83.000 aderenti si riduce, nel 1926, a 49.000 tesserati. Questa è la organizzazione più colpita, dato che inquadrava, evidentemente, molti impiegati di enti pubblici. Nelle altre organizzazioni il decremento dovuto alla esclusione dei lavoratori dipendenti da enti pubblici, resta annullato, ed è anzi sopravvanzato, dall'aumento dovuto allo sviluppo ed alla diffusione del sindacalismo in seno ad ulteriori masse di lavoratori. Se, quindi, nel 1926, non vi fosse stata quella notevole diminuzione, apportata dalla legge 3 aprile, il numero dei tesserati dalla Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti (nuovo nome assunto dalla Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste) sarebbe cresciuto molto di più di quanto era effettivamente cresciuto. Malgrado tutto, i nuovi tesserabili, in base alla legge 3 aprile 1926, passano tuttavia i due milioni.

Il 1927 — l'anno della Carta del Lavoro — non presenta nulla di notevole nei riguardi del movimento numerico delle organizzazioni sindacali. Riprende l'aumento dei tesserati in tutti i settori, segnando un'incremento complessivo di oltre 600.000. Passano il milione anche i lavoratori dell'agricoltura, aumentando di oltre duecentomila; d'altrettanto aumentano i lavoratori dell'industria, mentre si triplicano, quasi, (169,67 %) i lavoratori del commercio, passando da 62 mila a 168 mila; del 45,90 % crescono, di nuovo, gli intellettuali.

Aumentano sensibilmente anche gli addetti ai trasporti. In totale, con il ricordato aumento di oltre 600.000 aderenti, si giunge alla ragguardevole cifra di 2.767.730 tesserati; esclusi, ben s'intende, i dipendenti dallo Stato e dagli Enti pubblici.

Il 1928 è, di nuovo, un anno un po' critico per le organizzazioni sindacali fasciste, perchè si attua il cosiddetto « sbloccamento ». Per simmetria, infatti, con l'inquadramento sindacale costituitosi nelle Confederazioni dei datori di lavoro ed in base ad una facoltà prevista dalla

legge 3 aprile, la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria si scinde in sei Confederazioni, corrispondenti alle sue antiche sei Federazioni di categoria. Lo sbloccamento porta a delle conseguenze numeriche poco felici. L'aumento complessivo, di tutte le nuove organizzazioni, sorpassa, nel 1928, di poco le 150.000 unità. E si noti che lo sbloccamento avviene in novembre.

Le conseguenze dello sbloccamento si risentono ancora nel 1929, anno in cui l'aumento complessivo è circa uguale, percentualmente, a quello dell'anno precedente e l'aumento assoluto non è che di 170.000 unità. L'aumento è piccolissimo in tutte le categorie che pure ancora dimostrano aumento; molte segnano, invece, addirittura un decremento.

Il 1930 è l'anno in cui può dirsi, ormai, consolidata la nuova forma di inquadramento dei lavoratori. Si verifica un aumento complessivo di 462.929 unità, pari al 15,12 %. L'aumento è abbastanza uniforme in tutte le categorie; spicca in modo più sensibile nel commercio e rimane un po' inferiore alla media per i lavoratori dell'industria. Due categorie, gli addetti alle aziende del credito ed assicurazione e la gente dell'aria, subiscono, ancora, il processo di assestamento e si riducono di numero.

Il 1931 è caratterizzato da un aumento molto debole nel numero dei tesserati dalle organizzazioni fasciste, i quali crescono solo di 171 mila unità e cioè del 4,82 %. Solo i lavoratori dell'agricoltura e quelli del credito hanno un accrescimento un po' sensibile e cioè di oltre il 6 %. La gente dell'aria continua a diminuire per ragioni di più preciso inquadramento.

Il 1932 si conclude con risultati migliori, segnando un aumento di 300.113 tesserati, pari all'8,03 %. L'anno è molto propizio ai lavoratori dell'agricoltura i quali segnano un notevole progresso (oltre il 17 %), concomitantemente agli addetti alle aziende del credito e dell'assicurazione che aumentano di oltre il 50 %. I lavoratori dell'industria, invece, subiscono nel 1932 un processo di stasi, che si manifesta anzi con un impercettibile regresso (0,21 %). Aumenta notevolmente la gente dell'aria che riprenderà, poi, a diminuire negli anni successivi.

Il 1933 presenta una situazione molto favorevole, complessivamente, perchè si ha un aumento di 442.213 unità, pari al 10,96 %. Però la situazione è molto diversa nelle varie Confederazioni. Mentre i lavoratori dell'agricoltura e quelli del commercio crescono notevolmente, i lavoratori dell'industria segnano un progresso abbastanza sensibile, ma inferiore alla media. Molto inferiori alla media sono gli incrementi che

registrano i lavoratori dei trasporti e quelli del credito. Aumentano notevolmente invece gli intellettuali.

Nel 1934 vengono decise le nuove modificazioni dell'inquadramento sindacale. Da tredici, le Confederazioni diventano nove, e quelle dei lavoratori da sei (sette con gli intellettuali), diventano quattro (cinque con i professionisti e artisti), in seguito all'assorbimento, da parte della Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria, delle due Confederazioni dei sindacati fascisti della gente del mare e dell'aria e dei sindacati Fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna. La Confederazione dei Lavoratori dell'Industria (nuovo nome assunto dalla Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria) aumenta, quindi, notevolmente il proprio numero di iscritti. Però l'incremento avuto dalla Confederazione in quest'anno è superiore a quello dovuto alla semplice aggregazione degli iscritti nelle due Confederazioni assorbite. La differenza è dovuta all'accrescimento del numero dei lavoratori anche prima rappresentati.

Nel 1935, eccetto una sensibile diminuzione nei lavoratori del commercio ed un aumento molto superiore alla media, nei lavoratori del credito e dell'assicurazione, la situazione si presenta molto regolare in tutte le Confederazioni.

Nel 1934 e nel 1935 gli incrementi del numero dei tesserati sono stati proporzionalmente all'incirca uguali; ciò poteva lasciare supporre che, in mancanza di fatti nuovi, tale ritmo non avrebbe dovuto essere superato negli anni successivi. Sopraggiunge, invece, la campagna Abissina; sopraggiungono le sanzioni, le quali dimostrano chiaramente la necessità che il nostro paese basti a sè stesso e ci spingono, con ritmo sempre più accelerato, verso la conquista dell'indipendenza economica.

La politica autarchica e le esigenze della nostra preparazione bellica hanno determinato un notevole aumento dell'attività industriale ed un notevole incremento dell'occupazione operaia. Quest'ultimo aumento ha avuto dei riflessi immediati sul numero dei tesserati nell'industria. Infatti, mentre nell'anno 1935 l'incremento del numero dei tesserati è stato di 117.324, nel 1936 è salito a 183.246. Anche nel commercio e nell'agricoltura si è verificato un certo aumento dovuto a cause in gran parte diverse da quelle testè illustrate per la industria.

Nel commercio i tesserati si accrescono di 27.035 unità, mentre nell'agricoltura si accrescono di 190.701. Nel complesso, mentre nel

1935 l'incremento è stato di 280.239 tesserati, nel 1936 è stato di 405.532.

La politica autarchica e la preparazione bellica è ancora in atto e perciò anche nel 1937 abbiamo un aumento di altre 614.588 unità; l'incremento nei lavoratori dell'industria è di 252.142 tesserati.

Nel 1938 osserviamo il più forte accrescimento: 1.651.513, unità pari al 27,53 %, percentuale molto alta in rapporto al già elevato numero dei tesserati dell'anno precedente. Ciò è dovuto al fatto che, mentre nell'agricoltura venivano, negli anni precedenti, tesserati i capi delle famiglie coloniche mezzadrili, in tale anno, invece, si incomincia il tesseramento degli altri membri della famiglia, ed infatti in questa organizzazione l'incremento del numero dei tesserati sale di 1.074.923. Anche i lavoratori dell'industria assorbono quasi mezzo milione di unità che, espresse in percentuali, corrispondono al 17,34 %; la ragione va ricercata, soprattutto, nella riduzione del costo della tessera sindacale ad una lira soltanto.

Può riuscire non difficile una previsione sul futuro sviluppo numerico delle organizzazioni sindacali. I grandi eventi storici che stanno verificandosi rallenteranno il ritmo dell'ascesa numerica delle organizzazioni stesse, in quanto gli operai sono in parte richiamati ed in parte trovavano modificate le loro possibilità e le loro condizioni di lavoro. Cessata la guerra, con la più profonda affermazione del sistema sindacale-corporativo che ne deriverà, il numero dei tesserati tenderà sempre più ad avvicinarsi a quello dei rappresentati; finchè, raggiunta una quasi identità tra le due cifre, i soli aumenti numerici che si avranno nel complesso dei tesserati saranno quelli dovuti all'aumento della popolazione lavoratrice, aumento che, a sua volta, dipenderà da quello della popolazione complessiva.

Prof. FRANCESCO VOLPE

L'efficacia dell'azione conciliativa delle controversie individuali del lavoro nel settore commerciale, illustrata statisticamente

SOMMARIO. — 1. Premessa. — 2. Esame statistico delle vertenze definite in sede sindacale. — 3. Breve segnalazione dei dati relativi alle vertenze in sede legale. — 4. Le somme liquidate a favore dei lavoratori. — 5. Conclusioni.

1. — L'azione svolta dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio negli anni 1935-39 per la definizione delle controversie individuali di lavoro, in attuazione di quanto è disposto dal R. D. 21 maggio 1934, n. 1073, si è venuta intensificando e perfezionando a vantaggio di tutte le categorie lavoratrici rappresentate, in conseguenza soprattutto del continuo miglioramento delle clausole contrattuali ed anche in conseguenza dell'estensione della regolamentazione contrattuale a categorie ed a province che ne erano sfornite.

Prima di procedere alla illustrazione dei dati statistici rilevati, vogliamo fare brevi considerazioni, in modo che il fenomeno esaminato possa essere meglio compreso nel suo significato e nella sua particolare importanza.

Le controversie individuali di lavoro, originate dalla parziale o imperfetta applicazione dei contratti collettivi, danno un notevole contributo alla evoluzione giuridica degli istituti disciplinanti i rapporti di lavoro e permettono, altresì, di osservare taluni aspetti economici della regolamentazione sindacale-corporativa delle retribuzioni dei lavoratori.

2. — Uno dei più importanti aspetti del fenomeno giuridico ed economico originato dalle controversie individuali di lavoro in un de-

terminato settore dell'attività produttrice e distributrice della ricchezza nazionale ci è fornito dalla soluzione che dette controversie hanno nella fase sindacale, ossia in quella che meglio di altre può rappresentare il temperamento delle esigenze dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Riteniamo perciò utile segnalare le cifre più significative dell'andamento delle vertenze nel settore commerciale negli anni 1935, 1936, 1937, 1938, e primi 10 mesi del 1939, perchè il confronto dei dati ci possa fornire alcuni elementi concreti per una più obiettiva valutazione nel tempo del fenomeno considerato.

Abbiamo limitato lo studio delle controversie individuali di lavoro dall'anno 1935 ad oggi, sia perchè i sistemi statistici di rilevazione sono stati notevolmente perfezionati da quell'anno, sia perchè dal 1935 data il vigente inquadramento sindacale dei lavoratori del commercio. Le innovazioni che si sono apportate nell'inquadramento delle categorie non hanno modificato che in misura assai limitata il numero complessivo dei lavoratori rappresentati e i dati relativi al quinquennio risultano egualmente comparabili.

Ciò non è stato possibile con le statistiche anteriori al 1935.

I dati di maggior rilievo sono quelli relativi ai rapporti percentuali fra il numero delle vertenze definite con verbale di accordo e di mancato accordo ed il totale delle vertenze da trattare in sede sindacale nell'identico periodo considerato. Quest'ultimo dato è la risultante della somma delle vertenze residue al 1° gennaio di ogni anno e quelle denunciate.

I rapporti anzidetti ci forniscono gli indici della soluzione delle vertenze in sede sindacale.

E cominciamo con l'esaminare i dati relativi alle vertenze da trattare, riportati nella tavola I.

In primo luogo, si rileva che il forte sviluppo verificatosi nel numero totale delle vertenze denunciate nel 1937 rispetto agli anni precedenti è seguito da una leggera contrazione nel 1938, confermata nel 1939. Difatti, nei primi dieci mesi dell'anno corrente si sono registrate n. 27.341 vertenze in sede sindacale in confronto a 27.922 ed a 27.884 nell'identico periodo del 1938 e 1937.

Dalle cifre si può ritrarre la convinzione che l'incremento verificatosi nel 1937 nel numero delle vertenze non deve essere considerato soltanto come un inasprimento della mancata o parziale applicazione dei contratti, ma più come una conseguenza dell'estensione e del miglioramento della tutela contrattuale alle categorie rappresentate ed alle provincie prima sfornite.

TAVOLA I. — *Statistica delle vertenze da trattare.*

Anni	Residue al primo gennaio (a)	Denunciate in sede sindacale (1)					Totali Confederali (a + g) (h)	
		Federazioni						Totali (b + c + d + e + f) (g)
		I ^a (b)	II ^a (c)	III ^a (d)	IV ^a (e)	V ^a (f)		
1935	3.740	7.867	9.568	9.748	883	2.196	30.262	34.002
1936	4.076	6.967	10.593	9.185	867	2.281	29.839	33.969
1937	4.271	7.229	12.944	10.207	863	2.211	33.454	37.725
1938	4.223	8.115	12.034	10.358	798	2.137	33.442	37.665
1939 (primi 10 mesi)	4.726	—	—	—	—	—	27.341	32.067
Totale denunciate							154.392	

La rapidissima evoluzione degli istituti contrattuali con i continui miglioramenti di cui beneficiano i lavoratori richiede un certo periodo di tempo prima che si raggiunga una soddisfacente applicazione dei contratti collettivi da parte di tutte le aziende interessate.

La contrazione osservata nel 1938 e più nel 1939 può considerarsi come il segno di una più disciplinata e consapevole applicazione dei contratti collettivi.

Le cifre osservate potrebbero incoraggiare una affermazione del genere; però, l'osservazione di un più lungo periodo è indispensabile a tal fine.

Premessi questi brevi cenni sull'andamento delle vertenze denunciate, passiamo allo studio delle controversie definite e di quelle eliminate.

(1) I dati sono distinti fra le cinque Federazioni Nazionali nelle quali, prima delle recenti innovazioni dell'inquadramento interno della Confederazione, si ripartivano le categorie dei lavoratori del commercio. Esse erano:

- 1° Fed. Naz. Fasc. degli Addetti alle Case di Deposito Vendita e Spedizione;
- 2° Fed. Naz. Fasc. dei Lavoratori del Commercio Alimentare;
- 3° Fed. Naz. Fasc. dei Lavoratori del Turismo e dell'Ospitalità;
- 4° Fed. Naz. Fasc. degli Addetti alle Agenzie e Studi Professionali;
- 5° Fed. Naz. Fasc. degli Addetti alla Proprietà Edilizia.

(2) Per ragioni contingenti, non possiamo riportare i dati per l'intero anno 1939 e nemmeno quelli ripartiti per le nuove Federazioni Nazionali.

TAVOLA II. — A) *Vertenze definite con verbale di accordo in sede sindacale.*

Anni	Federazioni					Totall Confederall
	I*	II*	III*	IV*	V*	
1935	4.219	5.377	5.386	434	1.407	16.823
1936	3.545	5.917	5.121	391	1.305	16.279
1937	3.947	7.177	5.947	393	1.179	18.643
1938	4.291	7.110	5.780	354	1.093	18.628
1939 (primi 10 mesi)	—	—	—	—	—	14.491
Totale complessivo						84.864

Anche in questa tavola si scorge un andamento identico a quello osservato per le vertenze denunciate. Il più forte sviluppo registrato nel 1937 ed anche nel 1938 è dovuto in principal luogo alla soluzione favorevole delle vertenze relative a lavoratori del commercio alimentare (federazione II), similmente a quello che si nota nella tavola n. 1. Uno sviluppo meno accentuato si rileva per i lavoratori del turismo e dell'ospitalità (fed. III). Sono in diminuzione invece le vertenze riguardanti gli addetti alla proprietà edilizia (fed. V), definite con accordo in sede sindacale, come pure quelle relative agli addetti agli studi professionali (fed. IV).

L'andamento di questo fenomeno appare evidente dal seguente specchio nel quale sono riportate le percentuali delle vertenze risolte favorevolmente sul totale di quelle da trattare.

TAVOLA II. — B) *Rapporti percentuali fra le vertenze definite con verbale di accordo ed il totale delle controversie da trattare.*

Anni	Federazioni					Indici Confederall
	I*	II*	III*	IV*	V*	
1935	46,87	50,72	49,91	42,97	54,18	49,48
1936	44,10	49,91	49,38	38,76	48,41	47,92
1937	47,69	49,69	51,73	39,50	46,90	49,42
1938	47,21	51,62	50,49	38,90	44,70	49,46
1939 (primi 10 mesi)	—	—	—	—	—	45,19

Annualmente circa il 50 % di tutte le vertenze da trattare in sede sindacale è stato risolto con esito favorevole.

È questo il dato più rilevante di tutta la nostra indagine che mette in risalto l'efficacia dell'azione conciliativa delle vertenze nel settore commerciale e ci fornisce un indice di conciliabilità delle controversie, riferito al numero delle vertenze, perchè in altro paragrafo faremo cenno ad un altro indice di conciliabilità riferito agli ammon-tari liquidati rapportati alle somme richieste.

Una breve considerazione resta tuttavia da fare sulla diversità delle percentuali calcolate nei diversi anni e per le diverse Federazioni Nazionali.

Anzitutto, si rileva che sempre al di sopra delle percentuali confederali sono risultate quelle calcolate per le Federazioni dei lavoratori del commercio alimentare e del turismo e dell'ospitalità. Molte categorie di lavoratori inquadrare da quelle Federazioni hanno una più lunga trazione contrattuale e questo può spiegare in parte la maggiore facilità di conciliare le vertenze denunciate da quei lavoratori.

Assai vicine alle percentuali confederali sono poi quelle degli addetti alle case di deposito, vendita e spedizione, commercianti in prodotti dell'abbigliamento, arredamento e merci varie. Per di più quelle percentuali segnano un lieve progresso.

Il contrario si osserva, invece, per gli addetti alla proprietà edilizia, per i quali l'indice di conciliabilità da 54,18 % nel 1935 si è ridotto a 44,70 % nel 1938, forse principalmente per l'introduzione di una nuova più precisa tutela contrattuale.

Notevolmente al di sotto degli indici generali sono quelli calcolati per gli addetti alle agenzie e agli studi professionali che dal 1936 ad oggi non hanno mai raggiunto il 40 %.

Una segnalazione a parte merita l'indice calcolato per i primi 10 mesi del 1939, che risulta inferiore a quello di tutti gli anni precedenti. È necessario precisare che indubbiamente alla fine del corrente anno quella percentuale risulterà più elevata, perchè nel computo dei rapporti calcolati gioca il numero delle vertenze residue, ossia di quelle non trattate, numero che rimane quasi sempre immutato o si accresce leggermente non così quello delle vertenze definite che aumenta nel corso dei mesi in misura molto più sensibile delle residue.

Una conferma dei dati su elaborati ci è anche fornita dai seguenti specchi statistici.

TAVOLA III. — A) *Vertenze definite
con verbale di mancato accordo in sede sindacale*

Anni	Federazioni I					Totali Confederali
	I*	II*	III*	IV*	V*	
1935	2.470	2.785	3.079	316	654	9.304
1936	2.596	3.156	3.003	376	831	9.962
1937	2.568	4.124	3.389	391	809	11.281
1938	2.596	3.754	3.286	336	811	10.783
1939 (primi 10 mesi)	—	—	—	—	—	9.160
Totale complessivo						50.490

B) *Rapporti percentuali fra le vertenze definite con verbale
di mancato accordo ed il totale delle vertenze da trattare.*

Anni	Federazioni I					Indici totali Confederali
	I*	II*	III*	IV*	V*	
1935	27,44	26,27	28,53	31,29	25,18	27,36
1936	32,29	26,62	28,96	37,26	30,82	29,32
1937	31,01	28,55	29,48	39,30	32,18	29,90
1938	28,56	27,25	28,71	36,92	33,17	28,62
1939 (primi 10 mesi)	—	—	—	—	—	28,57

Ogni anno, quindi, meno del 30 % di tutte le vertenze da trattare in sede sindacale è stato definito con verbale di mancato accordo, ossia con esito sfavorevole. Questo dato può essere assunto come un indice di non conciliabilità delle controversie.

Anche dalla tabella su riportata si osserva che si discostano molto dagli indici confederali, quelli calcolati per le Federazioni Nazionali degli addetti agli Studi Professionali e degli addetti alla Proprietà Edilizia, risultando superiori in conseguenza delle basse percentuali delle vertenze risolte favorevolmente.

TAVOLA IV. — *Vertenze eliminate e residue in sede sindacale.*

Anni	Vertenze eliminate	Vertenze residue	%	
			delle eliminate	delle residue
			su quelle da trattare	
1935	3.799	4.076	11,15	12,01
1936	3.456	4.272	10,18	12,58
1937	3.578	4.223	9,48	11,20
1938	3.528	4.726	9,37	12,55
1939 (primi 10 mesi)	3.412	—	10,64	15,60
Totale	17.764			

Per completare lo studio dell'attività svolta dai sindacati provinciali dei lavoratori del commercio in merito all'argomento studiato, diamo soltanto brevi cenni sulle vertenze residue a fine anno e su quelle eliminate per infondatezza o perchè abbandonate dai lavoratori.

La fondatezza dei diritti reclamati dai lavoratori del commercio è dimostrata dal limitato numero delle vertenze eliminate (17.764) nei cinque anni circa presi in esame, poco più di 3.500 all'anno e circa il 10% delle controversie da trattare per ogni anno. (Vedi Tav. IV).

Infine, anche le cifre non molto elevate delle controversie residue alla fine di ogni anno sono ragguagliabili ad appena il 12,50% in media rispetto al totale. Ciò sta a significare che le associazioni sindacali dei lavoratori del commercio cercano di risolvere nel più breve tempo consentito quasi tutte le controversie denunciate dai lavoratori.

Un rilievo a parte, merita la percentuale calcolata per le vertenze residue al 31 ottobre c. a. (15,60%), che risulta superiore a quelle relative agli anni precedenti. Per le ragioni esposte allorchè abbiamo studiato le vertenze risolte favorevolmente, quell'ultimo indice dovrà risultare alquanto inferiore al 31 dicembre 1939 rispetto a quello calcolato al 31 ottobre appunto perchè, mentre la cifra assoluta delle vertenze residue resterà quasi immutata, il numero delle controversie risolte nei mesi di novembre e di dicembre si sommerà a quello dei mesi precedenti.

Il seguente specchietto riassume tutto il movimento statistico delle vertenze in sede sindacale.

TAVOLA V. — *Rapporti percentuali.*

Anni	Vertenze definite con		Eliminate	Residue
	Verbale di accordo	Verbale di mancato accordo		
1935	49,48	27,36	11,15	12,01
1936	47,92	29,32	10,18	12,58
1937	49,42	29,90	9,48	11,20
1938	49,46	28,62	9,37	12,55
1939	45,19	28,57	10,64	15,60
(primi 10 mesi)				

3. — I tre decimi delle vertenze da trattare risolte in sede sindacale con esito sfavorevole, molto probabilmente passano in gran parte alla Magistratura del Lavoro.

Noi non siamo in grado di dare cifre precise in merito, perchè non tutti i lavoratori si rivolgono ai Legali delle Unioni provinciali per il ricorso in Magistratura. Difatti, delle 11.281 vertenze definite in sede sindacale con verbale di mancato accordo, 5.688 (ossia il 50%) sono state affidate agli Uffici Legali nel 1937; 5.194 su 10.783 nel 1938 (ossia il 48,2%) e 3.781 su 7.940 (ossia il 47,62%) nei primi nove mesi del 1939 (1).

In questo studio, non vogliamo entrare in merito ad alcuni problemi connessi con la trattazione delle vertenze in Magistratura del Lavoro. Vogliamo solo rilevare che in un anno sul totale delle vertenze risolte per mezzo delle Unioni provinciali, oltre l'84% risulta definitivo a mezzo del componimento amichevole, mentre alla sede legale non è spettato più del 16%.

(1) Per la sede legale disponiamo soltanto dei dati relativi ai primi 9 mesi, perchè la statistica relativa è compilata trimestralmente.

TAVOLA VI. — *Vertenze risolte.*

Anni	In totale	In sede sindacale	In sede giudiziale (tramite gli uffici legali delle Unioni)
1935	19.828	16.823	3.005
1936	19.391	16.279	3.112
1937	22.094	18.643	3.451
1938	21.888	18.628	3.260
1939 (primi 9 mesi)	14.736	12.320	2.416
<i>Rapporti percentuali</i>			
1935	100	84,8	15,2
1936	100	83,9	16,1
1937	100	84,4	15,6
1938	100	85,1	14,9
1939 (primi 9 mesi)	100	83,6	16,4

Anche per quanto riguarda gli ammontari liquidati dai lavoratori è prevalente l'ammontare delle somme liquidate per quelle vertenze definite favorevolmente in sede sindacale: oltre 16 milioni annui in media su 21.

TAVOLA VII. — *Ammontari liquidati.*

Anni	In totale	In sede sindacale	In sede legale
1935	20.991.040	16.441.060	4.549.980
1936	20.361.188	15.896.157	4.465.031
1937	21.996.258	16.269.992	5.726.266
1938	21.455.158	16.433.723	5.021.435
1939 (primi 9 mesi)	16.085.151	12.388.219	3.696.932
<i>Rapporti percentuali</i>			
1935	100	78,3	21,7
1936	100	78,1	21,9
1937	100	74,0	26,0
1938	100	76,6	23,4
1939 (primi 9 mesi)	100	77,0	23,0

4. — L'efficacia dell'azione conciliativa delle controversie è anche documentata dalle percentuali delle somme liquidate dai lavoratori rispetto a quelle richieste.

TAVOLA VIII. — *Vertenze definite con verbale di accordo in sede sindacale.*

Anni	I m p o r t o		% del liquidato sul richiesto
	richiesto	liquidato	
1935	25.508.342	16.441.060	64,5
1936	24.895.884	15.896.157	63,9
1937	24.314.300	16.269.992	66,9
1938	24.344.691	16.433.723	67,5
1939 (primi 10 mesi)	21.234.317	14.200.023	68,7

I lavoratori del commercio hanno, così, potuto recuperare in media circa i 2/3 delle somme da loro richieste attraverso l'azione conciliativa delle vertenze in sede sindacale. È questo un altro indice di conciliabilità delle controversie riferito alle somme richieste. Le percentuali più alte sono state segnate dagli addetti alla Proprietà Edilizia (Tav. IX), per i quali le cifre lasciano scorgere un andamento molto vario. Anche superiori alla media complessiva confederale sono gli indici relativi ai lavoratori inquadrati nella precedente Federazione I ossia dagli addetti alle Case di Deposito Vendita e Spedizione, i cui dati rivelano un continuo confortante aumento; al di sotto delle percentuali confederali risultano quelle calcolate per i lavoratori del commercio alimentare (Fed. II) e del turismo e dell'ospitalità (Fed. III). Questo deve essere forse in gran parte allo stato di maggior disagio delle aziende commerciali da cui dipendono quei lavoratori, in confronto alle migliori condizioni economiche delle altre ditte.

Sbalzi notevoli difficilmente spiegabili, invece, si osservano nelle percentuali degli ammontari liquidati sulle somme richieste dagli addetti alle agenzie e studi professionali, inquadrati nella vecchia Federazione IV.

TAVOLA IX. — *Rapporti percentuali degli ammontari liquidati su quelli richiesti distinti per Federazioni.*

Anni	Federazioni					Confederazione
	I*	II*	III*	IV*	V*	
1935	65,83	60,79	60,88	69,78	72,49	64,5
1936	67,67	59,27	60,22	64,36	70,04	63,9
1937	71,66	61,57	64,42	72,65	66,64	66,9
1938	71,75	62,29	62,74	66,30	75,14	67,5
1939 (primi 10 mesi)	—	—	—	—	—	68,7

In conclusione, è interessante rilevare che le percentuali dell'importo liquidato sul richiesto segnano un continuo aumento, per tutti i lavoratori del commercio nel corso degli anni considerati dal 64,5 % nel 1935 al 68,7% nei primi 10 mesi del 1939.

Non altrettanto può ripetersi per la sede giudiziale, per la quale si sono registrate quote medie percentuali del riconosciuto sul richiesto non solo inferiori a quelle osservate per la sede sindacale ma anche in sensibile diminuzione. Questo fenomeno si spiega tenendo presente che in sede giudiziale passano le vertenze non conciliate, ossia quelle maggiormente controverse sui diritti reclamati. È ovvio che la maggiore efficacia dell'azione conciliativa determini una più grande difficoltà nella risoluzione in sede di Magistratura (vedi tavola X).

Più basse sono le percentuali relative agli ammontari riconosciuti per le vertenze conciliate avanti il Magistrato.

5. — Possiamo brevemente concludere.

L'esame statistico dei dati raccolti ed elaborati per quasi tutto il quinquennio 1935-1939 ci ha permesso il calcolo di alcuni indici che rivelano l'efficacia dell'azione conciliativa svolta dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio per il componimento amichevole delle controversie individuali di lavoro.

Mercè quell'azione, i lavoratori organizzati hanno potuto recuperare negli anni esaminati poco meno di 79.250 mila lire, che aggiunte a quelle riconosciute in sede legale dal 1935 al 31 ottobre 1939 portano ad oltre 103 milioni le somme recuperate.

Se consideriamo l'undicennio 1929-39, i diritti riconosciuti ai la-

TAVOLA X. — *Vertenze definite in sede giudiziale.*

	I m p o r t o		% del ricono- sciuto sul richiesto
	richiesto	riconosciuto	
1935			
a) conciliate avanti il Magistrato .	4.565.592	2.688.789	58,9 %
b) definite con sentenza favorevole.	2.971.032	1.861.191	62,6 %
	7.536.624	4.549.980	60,4 %
1936			
a) conciliate avanti il Magistrato .	5.483.987	2.847.291	51,9 %
b) definite con sentenza favorevole.	2.552.778	1.617.740	63,4 %
	8.036.765	4.465.031	55,6 %
1937			
a) conciliate avanti il Magistrato .	6.053.650	3.137.741	51,8 %
b) definite con sentenza favorevole .	3.754.001	2.588.535	68,9 %
	9.807.651	5.726.276	58,4 %
1938			
a) conciliate avanti il Magistrato .	6.610.322	3.341.078	50,5 %
b) definite con sentenza favorevole .	2.798.917	1.680.357	60,0 %
	9.409.239	5.021.435	53,4 %
1939 (primi 9 mesi)			
a) conciliate avanti il Magistrato .	4.865.768	2.336.250	45,25 %
b) definite con sentenza favorevole.	2.243.055	1.360.682	60,67 %
	7.108.823	3.696.932	52,0 %

voratori del commercio per tutte le vertenze risolte hanno raggiunto e superato la cospicua somma di L. 215 milioni, di cui oltre 172 milioni liquidati in sede conciliativa.

Possiamo ritenere che i risultati raggiunti ed illustrati in questa relazione siano in gran parte dovuti al perfezionamento della tutela contrattuale nel settore considerato e ad una più intensa ed efficace attività esplicata per l'applicazione delle norme disciplinanti i rapporti individuali di lavoro.

Dott. BRUNO ROSSI RAGAZZI

L'esito e la durata delle controversie individuali di lavoro sul punto di vista statistico

SOMMARIO. — *Parte I:* 1. L'analisi statistica delle controversie individuali di lavoro. — 2. La distribuzione delle controversie individuali di lavoro secondo l'esito. — 3. L'indice del grado di conciliabilità fra le parti in sede sindacale. La misura della tendenza generica alla transazione o alla resistenza. — 4. La dinamica di tale indice esclude che su di esso influisca l'andamento della congiuntura economica. Importanza di tale risultato. — 5. Gli indici di conciliabilità e di prevalenza dei diritti delle parti in conflitto, in sede giudiziaria. — 6. Necessità di uniformare i metodi di rilevazione statistica delle controversie individuali di lavoro nei vari settori economici. Piano organico di trattazione statistica delle controversie individuali di lavoro.

Parte II: 1. Importanza del fenomeno. — 2. Estensione di alcuni concetti demografici allo studio delle controversie individuali di lavoro. I quozienti globali di eliminazione delle controversie individuali di lavoro in sede sindacale. — 3. I quozienti globali di eliminazione in sede giudiziale. Confronto fra la dinamica di tali quozienti nelle due sedi. — 4. Influenza, su tali quozienti, della distribuzione per età, delle controversie individuali di lavoro e conseguente necessità di calcolare i quozienti di eliminazione alle singole età. Definizione dei concetti di *età di una controversia* e di *generazione di controversie*. — 5. *Probabilità di eliminazione* di una controversia individuale di lavoro. *La tavola di definizione* di tali controversie, desunta dal confronto fra le controversie sorte e controversie definite alle singole età in ventiquattro successive generazioni. — 6. Conclusioni. Necessità di una organica rilevazione statistica delle controversie individuali di lavoro.

I.

1. Le controversie individuali di lavoro, che trovano origine nella parziale od imperfetta applicazione dei contratti collettivi, non hanno sinora formato l'oggetto di una seria e profonda analisi statistica quale avrebbe meritata la loro importanza; per giudicare della quale rite-

niamo sufficiente ricordare che esse ammontano annualmente ad oltre 225.000 e che le somme recuperate dai lavoratori attraverso tale istituto giuridico si aggirano sui 100 milioni annui.

Forse, è anche a causa di questa mancanza di indagini sulle controversie individuali di lavoro dal punto di vista quantitativo, che le rilevazioni statistiche concernenti questo fenomeno, sono eseguite, dalle varie Confederazioni di Lavoratori, con tale diversità di criteri da rendere praticamente impossibile ogni utile confronto fra la dinamica che esso presenta nei vari settori dell'attività produttiva.

In conseguenza di questo fatto, limiteremo il presente studio alle controversie individuali di lavoro nel settore commerciale, sia perchè è questo il settore che maggiormente conosciamo, sia perchè le rilevazioni all'uopo condotte dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, sono certamente le più esaurienti ed uniformi nel tempo e pertanto si prestano a più interessanti elaborazioni.

Lo schema che la Confederazione segue per la rilevazione dei dati statistici concernenti le controversie individuali di lavoro, è stato ampiamente illustrato nell'ultima Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica, dal suo Presidente Prof. Riccardo del Giudice (1), e fu appunto in seguito a quella interessante comunicazione che si pensò di organizzare in seno alla nostra società l'odierna riunione dedicata ai problemi della statistica del lavoro.

La rilevazione statistica delle vertenze che la Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio esegue dal 1935 con uniformità di criteri, fornisce ormai un complesso di interessanti dati che sono stati sinora usati soltanto per analizzare la frequenza delle infrazioni contrattuali nei singoli settori e per esaminare le variazioni nel tempo del numero e dell'entità di tali infrazioni (2).

Ma tali dati si prestano a ben più interessanti ricerche delle quali intendiamo ora occuparci per offrire un primo contributo allo studio statistico delle controversie individuali di lavoro.

Nell'eseguire tali ricerche, ci limiteremo a considerare il periodo 1935-1938, sia perchè i dati relativi a questo quadriennio sono completamente uniformi tanto dal punto di vista dell'inquadramento sin-

(1) R. DEL GIUDICE, *Schema per la rilevazione dei dati statistici concernenti le vertenze di lavoro*. Comunicazione alla IV Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica, Roma, maggio 1939.

(2) F. VOLPE, *Le controversie individuali del lavoro nel settore commerciale nel quadriennio 1935-38* in *Rivista del Lavoro Commerciale*, Anno I, n. 5.

dacale quanto da quello del metodo di rilevazione, sia perchè soltanto nel 1935 fu reso obbligatorio per legge il tentativo sindacale di amichevole componimento delle controversie individuali di lavoro.

2. — Uno degli aspetti più importanti del fenomeno delle controversie individuali di lavoro è certamente quello relativo all'esito della loro trattazione in sede sindacale.

Se si potesse disporre di un criterio atto a giudicare per ciascuna controversia individuale di lavoro la proporzione di esito favorevole al lavoratore; attribuendo agli esiti nulli il valore 0, agli esiti completamente favorevoli il valore 1, agli esiti a metà favorevoli il valore 0,50 ed a quelli intermedi una frazione uguale alla proporzione favorevole di esito; si potrebbe facilmente costruire una distribuzione delle controversie individuali di lavoro a seconda dell'esito avveratosi.

Tale distribuzione presenterebbe, assai presumibilmente, due massimi ai valori esterni e cioè quel caratteristico andamento ad *U*, messo in luce dal Vinci (1) per la distribuzione secondo l'esito dei conflitti di lavoro. Dalla forma grafica di tale distribuzione e dalla sua espressione analitica, si potrebbero facilmente ricavare i criteri per calcolare la *misura del grado di conciliabilità delle due parti interessate nella risoluzione delle controversie individuali di lavoro*.

I dati forniti dalle attuali rilevazioni statistiche delle vertenze, non permettono purtroppo di seguire tale procedimento e neppure permettono di verificare sperimentalmente la forma della distribuzione di cui ci occupiamo. Infatti, anche a prescindere dal fatto che dagli specchi statistici riassuntivi non risultano le somme richieste e le somme liquidate per ogni singola vertenza, non riteniamo che la proporzione fra questi due valori possa servire al nostro scopo, poichè spesso le somme richieste non corrispondono ai reali diritti dei lavoratori che possono essere accertati ed esattamente valutati solo durante il tentativo di risoluzione della controversia.

Lo studio statistico dell'esito delle controversie individuali di lavoro deve, di conseguenza, essere condotto attraverso altri criteri suggeriti dagli elementi disponibili.

3. — Dalle rilevazioni statistiche della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si possono desumere, relativamente alla ri-

(1) F. VINCI, *L'esito dei conflitti di lavoro dal punto di vista statistico* in *Rivista delle Società Commerciali*, ottobre 1919.

soluzione delle controversie individuali di lavoro in sede sindacale, i seguenti dati mensili:

numero delle controversie conciliate			
»	»	»	abbandonate
»	»	»	non conciliate

Chiamando con A il numero delle vertenze *conciliate*, con B il numero delle vertenze *abbandonate* (e più precisamente di quelle abbandonate per conciliazione fra le parti prima del tentativo sindacale di amichevole componimento) e con C il numero delle vertenze *non conciliate* è evidente che una prima misura della *conciliabilità fra le parti in sede sindacale*, può essere data dalla differenza

$$(A + B) - C$$

in cui il primo termine $A + B$, rappresenta il gruppo delle controversie nelle quali è prevalso lo spirito di transazione, o di risipiscenza, mentre il secondo gruppo C , è costituito dalle controversie nelle quali una, o ambedue le parti in conflitto, hanno offerto resistenza al tentativo di amichevole componimento da parte degli organi sindacali.

Tale misura risente naturalmente l'influenza del numero complessivo delle controversie discusse in sede sindacale e deve, di conseguenza, essere ragguagliata ad esso; e cioè al valore massimo che avrebbe assunto nell'ipotesi che uno dei due termini dai quali essa dipende fosse stato nullo e l'altro avesse assommato tutte le controversie risolte.

In altre parole, un *indice del grado di conciliabilità fra le parti in sede sindacale*, può essere calcolato facendo il rapporto:

$$\frac{(A + B) - C}{A + B + C}$$

Tutti i possibili valori di tale indice sono compresi entro $+1$ e forniscono, se positivi, una *misura della tendenza generale alla transazione*; se negativi, una *misura della tendenza generale alla resistenza*, da parte delle due parti in conflitto in sede sindacale.

Più precisamente, tale indice assume il valore $+1$ nel caso di massima conciliabilità fra le parti: il valore 0 nel caso di perfetto equilibrio fra lo spirito di conciliazione sindacale e la forza di resistenza delle parti; ed il valore -1 nel caso di massima resistenza offerta dalle parti in conflitto.

È opportuno notare che tale indice è indipendente dal valore delle controversie conciliate o non conciliate, e che una più esatta misura della conciliabilità fra le parti durante il tentativo di conciliazione sindacale si otterrebbe se si potesse ponderare ogni controversia in base al proprio valore.

In altre parole, nell'indice di conciliabilità che calcoliamo in base agli esiti avveratisi nella discussione delle controversie individuali di lavoro, noi dobbiamo necessariamente attribuire ad ogni singola controversia la medesima importanza.

4. — Riteniamo anzitutto opportuno notare che, nel settore commerciale, il numero delle controversie individuali di lavoro *dennunciate* in sede sindacale, ha presentato, nel quadriennio 1935-38 una netta tendenza all'aumento. Aumento che deve essere attribuito alla stipulazione di nuovi contratti per categorie che prima ne erano sfornite, alla graduale estensione della tutela contrattuale ad un maggior numero di provincie ed all'applicazione degli aumenti salariali stabiliti in quel periodo dal Comitato Corporativo Centrale.

TAVOLA I. — *Numero delle controversie individuali di lavoro denunciate in sede sindacale nei singoli mesi del periodo 1935-1938.*

	1935	1936	1937	1938
Gennaio	2.654	2.628	2.606	2.833
Febbraio	2.420	2.299	2.616	2.392
Marzo	2.616	2.482	2.505	2.700
Aprile	2.337	2.335	2.583	2.154
Maggio	2.525	2.388	2.583	2.498
Giugno	2.553	2.214	2.928	2.704
Luglio	2.590	2.379	2.850	2.917
Agosto	2.397	2.307	2.526	2.550
Settembre	2.896	2.924	3.006	3.555
Ottobre	2.669	2.982	3.681	3.619
Novembre	2.483	2.732	2.812	3.104
Dicembre	2.122	2.223	2.758	2.416
Totale annuali	30.262	29.893	33.454	33.442
Medie mensili	2.522	2.484	2.788	2.787

Dall'andamento mensile del numero di controversie individua i di lavoro denunciate in sede sindacale, è facile vedere la stagionalità che tale fenomeno presenta nel settore commerciale. Dalla tavola I si osserva infatti che i mesi in cui si registra il maggior numero di controversie sono quelli di settembre e ottobre.

Le ragioni di tale andamento stagionale sono da ricercarsi nelle caratteristiche che il lavoro commerciale assume in taluni settori, quali il lavoro ortofrutticolo e quello dei pubblici esercizi, ove la maggiore occupazione operaia estiva provoca al termine del rapporto di lavoro, che dura dai tre a quattro mesi, aumento nel numero delle controversie.

Prendendo in esame il numero delle controversie di lavoro *risolte in sede sindacale* (tale numero non può ovviamente coincidere con quello delle controversie denunciate negli stessi periodi) a seconda dell'esito cui hanno dato luogo e applicando i criteri esposti nel precedente paragrafo, abbiamo calcolato gli indici mensili della conciliabilità fra le parti in sede sindacale.

Tali indici, come pure tutti gli elementi che sono serviti alla loro costruzione, sono riportati nelle tavole II e III.

TAVOLA II.

Mesi	Vertenze 1935					Vertenze 1936				
	Conciliate	Non conciliate	Abbandonate	Totale vertenze trattate	Indice di conciliabilità.	Conciliate	Non conciliate	Abbandonate	Totale vertenze trattate	Indice di conciliabilità.
Gennaio	1.410	657	295	2.362	0,44	1.398	819	329	2.546	0,36
Febbraio	1.442	759	223	2.424	0,37	1.245	701	267	2.213	0,37
Marzo	1.497	809	290	2.596	0,38	1.386	857	405	2.648	0,35
Aprile	1.483	855	409	2.747	0,38	1.269	630	292	2.191	0,42
Maggio	1.463	759	321	2.543	0,40	1.399	893	245	2.537	0,30
Giugno	1.405	764	316	2.485	0,38	1.298	836	230	2.364	0,29
Luglio	1.384	822	308	2.514	0,35	1.277	843	234	2.354	0,28
Agosto	1.148	615	254	2.017	0,39	1.140	603	176	1.919	0,37
Settemb.	1.512	788	287	2.587	0,39	1.510	938	244	2.692	0,30
Ottobre	1.526	911	305	2.742	0,33	1.611	963	262	2.836	0,32
Novemb.	1.356	834	282	2.472	0,32	1.504	1.000	463	2.967	0,32
Dicembre	1.197	731	494	2.422	0,40	1.242	879	309	2.430	0,28
Anno	16.823	9.304	3.784	29.911	0,38	16.279	9.962	3.456	29.697	0,33

TAVOLA III.

Mesi	Vertenze 1937					Vertenze 1938				
	Conciliate	Non conciliate	Abbandonate	Totale vertenze trattate	Indice di conciliabilità.	Conciliate	Non conciliate	Abbandonate	Totale vertenze trattate	Indice di conciliabilità.
Gennaio	1.393	868	376	2.637	0,34	1.435	784	326	2.545	0,38
Febbraio	1.444	918	271	2.633	0,30	1.385	725	284	2.394	0,39
Marzo	1.514	877	249	2.640	0,33	1.601	911	276	2.788	0,35
Aprile	1.431	953	235	2.619	0,27	1.270	814	234	2.318	0,30
Maggio	1.457	905	271	2.633	0,31	1.200	829	226	2.225	0,26
Giugno	1.463	960	298	2.721	0,29	1.527	955	327	2.809	0,32
Luglio	1.537	969	250	2.756	0,30	1.429	978	296	2.703	0,28
Agosto	1.082	719	198	1.999	0,28	1.052	843	225	2.120	0,20
Settemb.	1.591	980	293	2.864	0,31	1.909	909	279	3.097	0,41
Ottobre	2.152	1.037	395	3.584	0,42	2.398	1.185	320	3.903	0,39
Novemb.	1.788	1.167	402	3.357	0,30	1.852	888	305	3.045	0,42
Dicembre	1.791	928	340	3.059	0,39	1.570	962	430	2.962	0,35
Anno	18.643	11.281	3.578	33.502	0,33	18.628	10.783	3.528	32.939	0,34

Gli indici calcolati oscillano in generale, durante i 48 mesi considerati, fra 0,30 e 0,40 e dimostrano quindi un notevole grado di conciliabilità fra le parti durante il tentativo di conciliazione sindacale.

Un semplice sguardo alle tabelle riportate, pone in evidenza un andamento generale quasi stazionario dell'indice di conciliabilità calcolato, nonostante che il quadriennio che abbiamo preso in esame sia stato caratterizzato da un assetto economico molto perturbato.

Questa constatazione assume particolare importanza se si ricorda che le rare indagini statistiche eseguite sia in Italia che all'estero sull'esito dei conflitti di lavoro in regime economico demo-liberale avevano messo in luce una stretta dipendenza fra l'esito di tali conflitti e le condizioni economiche del mercato.

Infatti, nel già ricordato studio sull'esito dei conflitti di lavoro durante il periodo 1899-1913, il Vinci (1) aveva messo in evidenza, basandosi su dati relativi all'Italia, al Regno Unito ed alla Germania, che con l'aumento generale della prosperità verificatasi nel periodo da esso esaminato era aumentata anche la tendenza alla transazione nei conflitti di lavoro; e che, sebbene nei Paesi esaminati esistessero

(1) F. VINCI, *L'esito dei conflitti di lavoro dal punto di vista statistico*, op. cit.

tribunali industriali, collegi di probiviri ed istituzioni varie di conciliazione, pure negli anni in cui culminava una crisi economica lo spirito conciliativo si frangeva contro l'ostacolo obbiettivo dei maggiori disagi, per cui si osservava, per tutti i Paesi e per tutto il periodo considerato, una relazione inversa tra le transazioni e la prevalenza padronale nelle variazioni cicliche attraverso le quali aveva luogo l'andamento generale della prosperità.

Ad analoghi risultati era giunto — con metodi diversi e alquanto grossolani — anche il Moore (1) il quale su rilevazioni statistiche prevalentemente francesi ed americane, e relative al periodo 1881-1905, aveva fra l'altro osservato che l'esito dei conflitti di lavoro per cause di salario o di condizioni di lavoro è in relazione inversa al rapporto fra il salario e il prodotto giornaliero del lavoro.

L'andamento dell'indice di conciliabilità fra le parti durante il tentativo di conciliazione sindacale da noi calcolato, risulta invece — come abbiamo già detto — fortemente stazionario nel quadriennio considerato, e la piccola variabilità che esso presenta anche da mese a mese esclude ogni influenza sulla sua dinamica dell'andamento della congiuntura economica.

Questo risultato è molto importante *poichè dimostra in base a dati di fatto che il lavoratore trova in Regime Corporativo, attraverso gli organi sindacali, il riconoscimento dei propri diritti in ogni momento, indipendentemente dalla fase di congiuntura economica che si sta attraversando.*

5. — Applicando gli stessi criteri in cui ci siamo serviti per calcolare il precedente indice, alle controversie individuali di lavoro che, non essendo state conciliate in sede sindacale sono portate innanzi all'autorità giudiziaria, si possono facilmente calcolare due indici: quello del *grado di conciliabilità* fra le parti e quello del *grado di prevalenza dei diritti dei lavoratori o dei datori di lavoro* in sede giudiziale.

Chiamando con *D* il numero delle vertenze risolte con conciliazione avanti il Magistrato, con *E* il numero delle vertenze risolte con sentenza di vittoria e con *F* il numero delle vertenze risolte con sentenza di soccombenza, tali indici potranno rispettivamente ottenersi facendo i rapporti:

$$\frac{D}{D + E + F} \quad \frac{E - F}{E + F}$$

(1) H. L. MOORE, *Laws of wages-An essay in Statistical Economics*, New York 1911; tradotto in *Nuova Collana degli Economisti*, Utet, Torino, 193 Vol.

Il primo di tali indici non può mai risultare negativo ; mentre il secondo risulta positivo nel caso di prevalenza dei diritti dei lavoratori, e negativo nel caso di prevalenza dei diritti dei datori di lavoro.

L'indice del grado di conciliabilità fra le parti in sede giudiziale calcolato mensilmente per il periodo 1935-38, è risultato assai alto; le medie annuali sono infatti risultate uguali a 0,69 nel 1935 ; a 0,73 nel 1936 ; a 0,70 nel 1937 ed a 0,71 nel 1938.

Per quanto riguarda *l'indice del grado di prevalenza dei diritti delle parti in conflitto in sede giudiziale* si nota immediatamente come, nel periodo esaminato, vi sia stata una costante ed assoluta prevalenza dei diritti dei prestatori d'opera e come l'andamento di tale indice metta chiaramente in luce la fondatezza dei diritti reclamati dai lavoratori in sede giudiziale.

Gli indici mensili del grado di conciliabilità fra le parti e del grado di prevalenza dei diritti dei lavoratori o dei datori di lavoro in sede giudiziale, sono riportati assieme a tutti gli elementi necessari al loro calcolo, nelle tavole IV e V.

6. — Le brevi considerazioni sinora svolte, non sono che un primo contributo all'analisi statistica delle controversie individuali di lavoro ; analisi che, per forza di cose, abbiamo limitato agli elementi statistici disponibili,

Anzitutto è necessario insistere sulla necessità di uniformare senza indugi i sistemi di rilevazione statistica applicati dalle varie Confederazioni, relativamente a tale fenomeno, al fine di permettere utili confronti fra il comportamento di esso nei vari settori del lavoro produttivo.

Inoltre, bisogna rilevare che vi sono tanti altri interessanti aspetti di questo importante fenomeno del nostro ordinamento Sindacale-Corporativo, che meritano di essere messi in luce e di essere attentamente studiati. Vi è tutto un campo di nuove ricerche sull'argomento, la cui importanza è indubbia, tanto dal punto di vista dell'analisi scientifica, quanto da quello dell'utilità pratica, rivolta a fornire, attraverso la miglior conoscenza del fenomeno, più raffinati strumenti per la sua risoluzione.

Un piano organico di trattazione statistica delle controversie individuali di lavoro dovrebbe necessariamente comprendere indagini rivolte a studiare come vari la percentuale di esiti favorevoli e l'indice del grado di conciliabilità fra le parti durante il tentativo di conciliazione sindacale: 1° al variare dei motivi che originarono la controver-

TAVOLA IV.

Mesi	Vertenze 1935						Vertenze 1936					
	Conciliato il magistrato	Sentenze di vittoria	Sentenze di soccombenza	Totale vertenze trattate in sede giudiziale	Indici		Conciliato il magistrato	Sentenze di vittoria	Sentenze di soccombenza	Totale vertenze trattate in sede giudiziale	Indici	
	(D)	(E)	(F)	(D+E+F)	D	E - F	(D)	(E)	(F)	(L+E+F)	D	E - F
					D + E + F	E + F					D + E + F	E + F
Gennaio . . .	125	153	2	280	0,44	0,97	183	58	17	258	0,71	0,55
Febbraio . . .	154	70	3	227	0,68	0,91	188	57	23	271	0,69	0,37
Marzo . . .	194	61	9	264	0,73	0,74	175	61	15	251	0,69	0,61
Aprile . . .	196	87	13	296	0,66	0,74	157	52	25	234	0,67	0,35
Maggio . . .	238	69	12	319	0,74	0,70	181	65	25	271	0,67	0,44
Giugno . . .	234	55	14	303	0,77	0,60	207	48	15	271	0,76	0,50
Luglio . . .	195	68	12	275	0,71	0,70	175	46	3	230	0,76	0,67
Agosto . . .	146	48	5	200	0,73	0,77	109	40	23	169	0,64	0,33
Settembre . . .	107	42	3	152	0,70	0,86	149	35	1	185	0,80	0,94
Ottobre . . .	164	47	5	217	0,75	0,77	192	35	7	234	0,82	0,66
Novembre . . .	201	54	18	273	0,73	0,50	229	38	3	273	0,84	0,73
Dicembre . . .	130	57	12	199	0,65	0,65	329	107	23	465	0,71	0,57
Anno	2.081	811	110	3.005	0,69	0,76	2.274	612	196	3.112	0,73	0,53

TAVOLA V.

Mesi	Vertenze 1937						Vertenze 1938					
	Conciliato il Magistrato	Sentenze di vittoria	Sentenze di soccombenza	Totale vertenze trattate in sede giudiziale	Indizi		Conciliato il Magistrato	Sentenze di vittoria	Sentenze di soccombenza	Totale vertenze trattate in sede giudiziale	Indizi	
					D	E - F					D	E - F
						D + E + F						E + F
Gennaio	201	62	23	286	0 70	0 43	166	62	15	243	0 68	0 70
Febbraio	148	64	7	219	0 67	0 80	249	73	28	350	0 71	0 45
Marzo	194	68	26	288	0 67	0 45	206	68	17	291	0 70	0 60
Aprile	224	57	12	293	0 76	0 65	212	60	15	287	0 73	0 60
Maggio	252	89	19	360	0 70	0 65	208	64	28	300	0 69	0 40
Giugno	199	86	14	299	0 66	0 72	215	64	15	294	0 73	0 62
Luglio	185	99	22	306	0 60	0 64	175	67	28	270	0 75	0 41
Agosto	89	41	8	138	0 64	0 67	66	24	7	97	0 68	0 55
Settembre	193	55	9	257	0 75	0 72	184	41	11	236	0 78	0 58
Ottobre	192	51	16	259	0 74	0 52	204	55	12	271	0 75	0 64
Novembre	267	105	16	388	0 68	0 74	172	71	10	253	0 68	0 65
Dicembre	257	81	20	358	0 72	0 60	271	91	6	368	0 74	0 87
Anno	2.401	858	192	3.451	0 70	0 63	2.328	740	192	3 230	0 71	0 59

sia; 2° al variare del valore della controversia; 3° al variare della durata della controversia stessa.

Purtroppo queste ricerche, non possono essere eseguite in base ai dati che — colle attuali rilevazioni statistiche — si possiedono. Lo strumento più adatto a fornire i dati necessari per una approfondita indagine statistica sulle controversie individuali di lavoro è la *scheda singolare*, da sostituire — come ha da lungo tempo avvertito l'Ecc. Benini e come già si sta facendo nelle rilevazioni concernenti l'anagrafe tributaria — alle tabelle mensili o trimestrali che imprigionano e raggruppano i dati di un numero fisso di caselle.

L'enorme vantaggio delle schede singolari — in uso nei censimenti e in tante altre rilevazioni anche private (assicurazioni ecc.) da cui poi si possono ricavare tutte le tabelle statistiche che si desiderano — deriva, come è noto, dal fatto che colle schede si possono formare tanti gruppi scelti quanti si vogliano, combinando a due a due, a tre a tre ecc., i dati più interessanti dell'indagine.

L'attrezzatura degli organi sindacali periferici ed il sistema col quale questi ultimi provvedono a raccogliere le denunce delle controversie individuali di lavoro renderebbe ben poco gravosa la compilazione, per ogni vertenza, di una scheda singolare che contenesse le principali notizie che già vengono trascritte sul modulo di denuncia della vertenza stessa; ed i mezzi meccanici di cui oggi si dispone renderebbero facilissimi gli spogli di tutte le schede raccolte.

Una più approfondita indagine statistica sulle controversie individuali di lavoro, può portare attraverso una migliore conoscenza del fenomeno, alla instaurazione di più perfezionati istituti rivolti alla definizione delle controversie stesse, e può, in tale modo, contribuire a quel raccorciamento delle distanze fra forti e deboli in economia, che è una delle più alte mete del nostro Regime,

II.

1. — Un aspetto molto importante del fenomeno delle controversie individuali di lavoro è quello relativo alla loro « durata » e cioè al periodo di tempo che intercorre fra la data di presentazione e la data di risoluzione delle controversie stesse.

La conoscenza e l'attento esame della durata delle controversie individuali di lavoro riveste particolare importanza al fine di accertare e di eliminare gli ostacoli che si frappongono ad una loro più rapida soluzione, e di andare in tal modo incontro alle necessità di quella

parte che durante il procedimento conciliativo o giudiziale della vertenza dispone di una assai minore possibilità di resistenza economica.

Sotto questo punto di vista acquista grande interesse lo studio del movimento delle controversie individuali di lavoro; studio che non è stato, sinora, eseguito.

2. — Le controversie individuali di lavoro nascono — come è noto — dalla mancata o parziale applicazione dei contratti collettivi. Se si potesse mensilmente ragguagliare il numero delle controversie sorte al numero dei rapporti di lavoro esistenti in quel periodo e che quindi avrebbero potuto originare una controversia, si potrebbero mensilmente calcolare dei *quozienti di natalità* delle controversie stesse.

Anche, però, a prescindere dal fatto che non è possibile rilevare gli elementi necessari a tale calcolo, occorre avvertire che il loro significato sarebbe alquanto dubbio poichè evidentemente la frequenza di una controversia varia da settore produttivo a settore produttivo e da luogo a luogo, a seconda che quel determinato rapporto di lavoro sia o meno regolato da un contratto collettivo nazionale o da un accordo economico integrativo, per cui, nel calcolo di tali quozienti sarebbe necessario procedere a moltissime distinzioni.

Tali quozienti, calcolati separatamente per settori e Province, potrebbero fornire una misura approssimativa della *litigiosità* delle varie categorie di lavoratori.

Un significato assai più importante, si deve invece attribuire ai *quozienti di mortalità o di eliminazione delle controversie individuali di lavoro*, e cioè ai rapporti fra il numero delle controversie eliminate in un determinato periodo ed il numero delle controversie esposte ad essere eliminate nel periodo stesso.

Questo ultimo numero, riguardante la media delle controversie di lavoro esposte ad essere eliminate entro un dato periodo di tempo, può essere calcolato — nell'ipotesi di una variazione uniforme del numero delle controversie entro quel periodo — facendo la semi-somma delle controversie esistenti al principio e alla fine del periodo stesso.

Se chiamiamo con c_x il numero delle controversie esistenti al principio del mese x , e con l_x e d_x il numero delle controversie rispettivamente sorte ed eliminate nello stesso mese; il *quoziente globale di eliminazione delle controversie individuali di lavoro*, relativo al mese x , è dato dal rapporto:

$$\frac{d_x}{c_x + c_x + l_x - d_x} = \frac{d_x}{c_x + \frac{l_x - d_x}{2}}$$

Applicando questi criteri ai dati statistici riflettenti il movimento, in sede sindacale, delle controversie individuali di lavoro nel settore commerciale, abbiamo calcolato mensilmente per tale settore i *quozienti globali di eliminazione, dalla sede sindacale, delle controversie individuali di lavoro*.

Tali quozienti, relativi al quadriennio 1935-38, sono contenuti, assieme a tutti gli elementi necessari al loro calcolo, nella tavola VI.

I quozienti di eliminazione, quali risultano da detto calcolo sono assai alti e dimostrano che una media del 58-62 % del gruppo sempre rinnovantesi (collettività aperta) di controversie di lavoro pendenti presso l'organizzazione, viene mensilmente eliminato mediante il tentativo di conciliazione, dalla sede sindacale.

L'andamento nel tempo del quoziente calcolato, fa poi notare che esso — pur presentando un andamento stagionale dovuto alla diminuita potenzialità degli uffici provinciali durante i mesi estivi — è, nel periodo considerato, assai uniforme nonostante l'incremento costante delle controversie denunciate.

Il livello e la relativa uniformità nel tempo del quoziente di cui ci occupiamo, dimostrano chiaramente che, nel settore commerciale, la definizione delle controversie è stata rapida e costantemente adeguata al numero di vertenze esistenti nei diversi periodi.

3. — Per quanto riguarda le controversie di lavoro definite in sede giudiziale, di cui si possiedono i dati statistici soltanto a partire dal 1937, abbiamo ritenuto opportuno calcolare due *quozienti globali di eliminazione da tale sede*: uno *complessivo* ed uno *specifico*. Il primo di tali quozienti riguarda tutte le controversie eliminate dalla sede giudiziale per qual si voglia ragione (quindi anche per conciliazione stragiudiziale o per rinuncia del lavoratore), mentre il secondo riguarda le sole controversie definite con l'intervento del Magistrato.

I valori di tali quozienti, che sono stati calcolati in maniera analoga a quanto si è fatto per la sede sindacale, sono riportati assieme a tutti gli elementi necessari al loro calcolo, nella tavola VII. Da questa tavola si nota che l'andamento stagionale dei quozienti di eliminazione, già osservato nella sede sindacale è, in quella sede giudiziale,

TAVOLA VI.

Mesi	Vertenze 1935				Vertenze 1936				Vertenze 1937				Vertenze 1938			
	Preesistenti	Sorte	Definite	Quoziente di eliminazioni %	Preesistenti	Sorte	Definite	Quoziente di eliminazioni %	Preesistenti	Sorte	Definite	Quoziente di eliminazioni %	Preesistenti	Sorte	Definite	Quoziente di eliminazioni %
Gennaio . . .	3.740	2.654	2.362	60,78	4.076	2.628	2.546	61,84	4.271	2.606	2.637	61,96	4.223	2.833	2.545	58,88
Febbraio . . .	4.032	2.420	2.424	60,14	4.158	2.299	2.213	52,68	4.240	2.616	2.633	62,22	4.511	2.392	2.394	53,08
Marzo . . .	4.028	2.616	2.596	64,28	4.244	2.482	2.648	63,64	4.223	2.505	2.640	63,52	4.509	2.700	2.788	62,44
Aprile . . .	4.048	2.337	2.747	71,48	4.078	2.335	2.191	52,80	4.088	2.583	2.619	64,34	4.421	2.154	2.318	53,44
Maggio . . .	3.638	2.525	2.543	70,08	4.222	2.388	2.537	61,16	4.052	2.583	2.633	65,38	4.257	2.498	2.255	51,50
Giugno . . .	3.620	2.553	2.485	68,00	4.073	2.214	2.364	59,12	4.002	2.928	2.721	66,28	4.500	2.704	2.809	63,16
Luglio . . .	3.688	2.590	2.514	67,46	3.923	2.379	2.354	59,82	4.209	2.850	2.756	64,76	4.395	2.917	2.703	60,04
Agosto . . .	3.764	2.397	2.017	51,00	3.948	2.307	1.919	46,32	4.303	2.526	1.999	43,78	4.609	2.550	2.120	43,94
Settembre . .	4.144	2.896	2.587	60,18	4.336	2.924	2.692	60,46	4.830	3.006	2.864	58,44	5.039	3.555	3.097	58,78
Ottobre . . .	4.453	2.669	2.742	62,08	4.568	2.982	2.836	61,10	4.972	3.681	3.584	71,38	5.497	3.619	3.903	72,88
Novembre . .	4.380	2.483	2.472	56,36	4.714	2.732	2.967	64,54	5.069	2.812	3.357	69,98	5.213	3.104	3.045	58,08
Dicembre . .	4.391	2.107	2.422	57,20	4.479	2.222	2.430	55,54	4.524	2.758	3.059	69,94	5.272	2.416	2.962	59,24
Anno	3.740	30.247	29.911	62,41	4.076	29.892	29.697	58,25	4.271	33.454	33.502	63,49	4.223	33.442	32.930	57,90

TAVOLA VII.

Mesi	Vertenze 1937							Vertenze 1938						
	Preesistenti	Sorte in sede giudiziale	Definite con intervento del Magistrato	Abbandonate		Quozienti di eliminazione		Preesistenti	Sorte in sede giudiziale	Definite con intervento del Magistrato	Abbandonate		Quozienti di eliminazione	
				Per conciliazione stragiudiziale	Per rinuncia	Complessivo	Specifico				Per conciliazione stragiudiziale	Per rinuncia	Complessivo	Specifico
Gennaio	2.925	411	286	70	317	24,09	10,24	3.334	434	243	25	72	10,09	7,19
Febbraio	2.663	545	219	52	90	13,10	7,22	3.427	442	350	23	143	15,38	10,33
Marzo	2.847	487	288	35	86	14,17	9,94	3.348	434	291	17	84	11,63	8,63
Aprile	2.925	478	293	27	111	14,62	9,93	3.390	376	287	21	87	11,68	8,49
Maggio	2.972	459	360	61	83	17,09	12,54	3.371	417	300	23	91	12,37	8,89
Giugno	2.927	530	299	59	111	15,86	10,11	3.371	400	294	33	97	12,69	8,75
Luglio	2.988	468	306	46	96	14,94	10,21	3.345	456	270	21	118	13,09	8,05
Agosto	3.008	364	138	18	34	6,20	4,50	3.362	549	97	23	59	5,36	2,85
Settembre	3.122	419	257	30	105	12,50	8,19	3.429	414	236	39	145	12,26	6,88
Ottobre	4.149	559	259	37	93	12,03	8,00	3.423	537	271	17	128	11,94	7,77
Novembre	3.319	513	388	15	92	14,87	11,65	3.544	530	253	23	81	9,92	6,96
Dicembre	3.337	515	358	50	110	15,53	10,73	3.714	505	368	25	143	14,49	9,95
Anno	2.925	5.688	3.451	500	1.328	14,58	9,44	3.334	5.194	3.260	307	1.278	11,74	7,89

assai più marcato. Ciò è ovviamente dovuto alla completa sospensione delle udienze durante i periodi feriali della Magistratura.

I risultati ottenuti presentano indubbio interesse. Mentre, come abbiamo visto, nella sede sindacale i quozienti globali di eliminazione oscillano fra il 55-65 per cento, in quella giudiziale essi scendono al 12-14 per cento per quanto riguarda il quoziente complessivo e cioè se si considera ogni forma di eliminazione da tale sede; ed al 7-9 per quanto riguarda il quoziente specifico, e quindi se si considerano le sole controversie definite con l'intervento del Magistrato.

Non solo, ma mentre l'andamento nel tempo dei quozienti di eliminazione relativi alla sede sindacale è assai uniforme; quelli relativi alla sede giudiziale presentano una mancata tendenza alla diminuzione.

Questa diversità di andamento dimostra che, mentre nella sede sindacale l'eliminazione delle controversie è costantemente adeguata al crescente numero delle controversie sorte, in quella giudiziale, invece, non solo non si verifica tale adeguamento, ma si verifica un fenomeno che potrebbe chiamarsi di « *sedimentazione delle controversie di lavoro* ».

Di mese in mese, di anno in anno, cioè, si va continuamente ingrossando la massa delle controversie pendenti in sede giudiziale.

Ciò del resto si nota immediatamente anche dalla semplice ispezione della tavola VII dalla quale risulta che, nel periodo considerato, è in costante diminuzione il numero delle controversie risolte in Magistratura ed in continuo aumento quello delle controversie residue.

Questo fenomeno non deve assolutamente essere attribuito ad un incremento nel tempo della percentuale di controversie non conciliate in sede sindacale e deferite alla sede giudiziale, poichè — come abbiamo precedentemente dimostrato — l'indice di conciliabilità delle controversie individuali di lavoro in sede sindacale, si è mantenuto oltrèchè alto, uniforme nel periodo che esaminiamo.

Esso, invece, è evidentemente dovuto alla lentezza con cui avviene la trattazione delle controversie individuali di lavoro in sede giudiziale. Lentezza che, se pure è in parte dovuta alla maggiore ampiezza di indagini e di accertamenti propri della procedura contenziosa ed al fatto che le controversie deferite a questa sede sono le più difficili a conciliarsi deve anche essere messa in relazione con la insufficienza numerica del personale adibito alla Magistratura (1).

(1) « Non vi è un numero adeguato di Magistrati per trattare la materia con quella speditezza che sarebbe necessario » afferma l'Ecc. Del Giudice in *Aspetti del Lavoro Commerciale*, Confederazione Fascista Lavoratori del Commercio, Roma 1940, pag. 133.

Questo fenomeno che abbiamo chiamato di sedimentazione delle controversie individuali di lavoro, come pure la lentezza della loro definizione in sede giudiziale, merita di essere attentamente considerato, poichè si traduce, ovviamente, in un ulteriore svantaggio di quella parte che, nell'attesa del giudizio è già inizialmente svantaggiata da una minore capacità di resistenza economica (1).

Sempre dai dati statistici riportati nella tavola VII risulta che, in media circa l'8-9 per cento delle controversie deferite alla sede giudiziale, viene conciliato stragiudizialmente e oltre il 25 per cento viene abbandonato per rinuncia del lavoratore. È presumibile che in queste percentuali, in realtà troppo alte, esercitino grande influenza tutte le considerazioni che, in dipendenza della lentezza procedurale della Magistratura, possono indurre il lavoratore a transigere o addirittura a rinunciare ai propri diritti.

4. — Chiamiamo per definizione, *età di una controversia individuale di lavoro ad una certa data*, l'intervallo di tempo che corre fra la data della denuncia e quella certa data. Per durata di vita di una controversia, di conseguenza, si intende l'età della controversia stessa alla definizione.

I quozienti globali di eliminazione, che abbiamo sinora calcolati risentono necessariamente l'influenza delle diverse distribuzioni per età dei gruppi di controversie esistenti nei vari mesi a cui quei quozienti si riferiscono, e le loro variazioni possono in parte essere dovute a tale causa.

Riesce quindi interessante calcolare, sempre mensilmente, *i quozienti di eliminazione delle controversie individuali di lavoro alle singole età*, e, ove tali quozienti calcolati per un congruo periodo di tempo, presentassero una dispersione imputabile a circostanze meramente accidentali, si potrebbe parlare di una *probabilità di eliminazione delle controversie individuali di lavoro*, e si potrebbe, di conseguenza, costruire una *tavola di eliminazione* delle controversie stesse, così come si fa, oltrechè per tutti i fenomeni demografici, per la mortalità delle società

(1) La necessità di sveltire la definizione delle controversie individuali di lavoro in sede giudiziale è del resto stata riconosciuta recentemente dal Ministro Guardasigilli. Si veda DINO GRANDI, *La riforma fascista dei codici, discorso tenuto alla Commis. delle Camere legislative per la riforma dei codici*, Roma, 1939.

per azioni (1), per l'invalidità, la morbidità, l'occupazione, la recidività dei condannati, l'eliminazione dei rischi nelle assicurazioni, ecc. (2).

Per eseguire tale calcolo, non possiamo basarci sulle rilevazioni statistiche che abbiamo sinora usate, poichè esse considerano evidentemente una *collettività aperta* di controversie individuali di lavoro: in ogni momento, infatti, vi sono elementi della collettività che escono (controversie eliminate) ed elementi che entrano (controversie sorte). A tal fine dobbiamo invece esaminare la *legge di estinzione*, di ogni generazione di controversie (*collettività chiusa*) per un sufficientemente ampio periodo di tempo, intendendo col nome di « *generazione* » il numero di controversie sorte in un determinato mese.

A questo scopo, ci si può valere dei dati forniti da una indagine sulla durata delle controversie individuali di lavoro definite in sede sindacale, che la Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio esegue dal luglio 1936 presso le principali Unioni provinciali, e che interessa oltre il 50 % del movimento complessivo delle controversie individuali di lavoro nel settore commerciale.

In base ai dati di tale indagine, abbiamo costruito la *distribuzione per età delle controversie contemporaneamente eliminate nel periodo luglio 1936-dicembre 1938*, riportata alla tavola VIII.

Da tale distribuzione, si può facilmente passare alla *distribuzione per età delle controversie contemporaneamente sorte*, e cioè appartenenti alla stessa generazione (tavola IX), in base all'ipotesi che le controversie eliminate in età 0-1 mese siano tutte sorte nello stesso mese in cui sono state eliminate; che quelle eliminate in età 1-2 mesi provengano tutte dal mese precedente a quello di eliminazione, e così via.

Poichè per l'ultimo gruppo possediamo le controversie eliminate con età di 6 mesi e oltre; ai fini del calcolo delle controversie sorte nello stesso mese, abbiamo attribuito tutto questo gruppo di contro-

(1) F. VINCI, *La vita delle società per azioni* in *Rivista delle Società Commerciali*, aprile 1918. L. AMOROSO, *Curve di frequenza nelle assicurazioni d'infortuni e di responsabilità civile*, Roma 1932; L. AMOROSO, *Curve di frequenza nelle assicurazioni d'infortuni e di responsabilità civile*, in *Mathematiker-Kongress Zürich*, 1932, II Band.; R. D'ADDARIO, *Curve di frequenza nelle assicurazioni d'infortuni e di responsabilità civile*, in *Atti del secondo Congresso Nazionale di Scienze delle Assicurazioni*, Roma 1933; R. D'ADDARIO, *Curve di frequenza nelle assicurazioni d'infortuni e di responsabilità civile*, in *Rivista Italiana di Statistica Economia e Finanza*, 1933, n. 1.

(2) Per la teoria sulle tavole di eliminazione si veda: F. VINCI, *Manuale di Statistica*, Zanichelli, Bologna, 1934. vol. II, pag. 153 e segg.

TAVOLA VIII — *Distribuzione per età delle controversie contemporaneamente eliminate.*

Anno e Mese di eliminazione	Età delle controversie eliminate							Numero di con- troverse eliminate
	0-1 mese	1-2 mesi	2-3 mesi	3-4 mesi	4-5 mesi	5-6 mesi	oltre 6 mesi	
1936								
Luglio	712	218	56	20	13	5	13	1.037
Agosto	488	166	55	13	8	4	5	739
Settembre . . .	588	280	96	22	21	11	16	1.034
Ottobre	736	270	121	27	24	7	29	1.214
Novembre . . .	696	310	122	28	9	11	29	1.205
Dicembre . . .	606	269	76	19	10	13	32	1.025
1937								
Gennaio	479	339	79	39	18	8	19	978
Febbraio	645	304	134	21	19	8	21	1.252
Marzo	734	284	80	25	19	10	23	1.175
Aprile	715	292	85	26	13	10	22	1.163
Maggio	731	236	94	27	10	4	23	1.125
Giugno	846	298	104	15	13	7	13	1.296
Luglio	805	256	92	20	9	7	18	1.207
Agosto	480	181	36	14	4	4	19	738
Settembre . . .	657	357	111	26	12	4	18	1.185
Ottobre	707	299	124	40	10	13	17	1.210
Novembre . . .	748	326	98	20	21	12	22	1.247
Dicembre . . .	914	239	108	24	13	7	19	1.324
1938								
Gennaio	622	253	83	21	11	9	15	1.014
Febbraio	619	236	102	20	14	10	14	1.015
Marzo	648	428	87	18	11	13	16	1.221
Aprile	585	218	92	40	25	15	18	993
Maggio	512	234	71	16	9	40	11	893
Giugno	731	293	54	17	10	14	12	1.131
Luglio	760	295	81	13	7	11	24	1.191
Agosto	499	212	64	9	8	10	36	838
Settembre . . .	704	282	101	23	11	17	19	1.157
Ottobre	795	290	177	41	31	5	24	1.363
Novembre . . .	653	256	137	21	21	17	19	1.124
Dicembre . . .	681	286	118	31	15	5	12	1.148

TAVOLA IX. — *Distribuzione per età delle controversie contemporaneamente sorte.*

Anno e Mese di provenienza	Durata delle controversie appartenenti alla stessa generazione							Numero di con- troverse sorte
	0-1 mese	1-2 mesi	2-3 mesi	3-4 mesi	4-5 mesi	5-6 mesi	oltre 6 mesi	
1936								
Luglio	712	166	96	27	9	13	19	1.042
Agosto	488	280	121	28	10	8	21	956
Settembre . . .	588	270	122	19	18	8	23	1.048
Ottobre	736	310	76	39	19	10	22	1.212
Novembre . . .	696	269	79	21	19	10	23	1.177
Dicembre . . .	606	339	134	25	13	4	13	1.134
1937								
Gennaio	482	304	80	26	10	7	18	927
Febbraio	645	284	85	27	13	7	19	1.080
Marzo	734	292	94	15	9	4	18	1.166
Aprile	715	236	104	20	4	4	17	1.100
Maggio	731	298	92	14	12	13	22	1.182
Giugno	846	256	36	26	10	12	19	1.205
Luglio	805	181	111	40	21	7	15	1.180
Agosto	480	357	124	20	13	9	14	1.017
Settembre . . .	657	299	98	24	11	10	16	1.115
Ottobre	707	320	108	21	14	13	18	1.207
Novembre . . .	748	239	83	20	11	15	11	1.127
Dicembre . . .	914	253	102	18	25	40	12	1.364
1938								
Gennaio	622	236	87	40	9	14	24	1.032
Febbraio	619	428	92	16	10	11	36	1.212
Marzo	648	218	71	17	7	10	19	990
Aprile	585	234	54	13	8	17	24	935
Maggio	512	293	81	9	11	5	19	930
Giugno	731	295	64	23	31	17	12	1.173

versie al sesto mese. L'errore sarebbe nullo se tali gruppi di controversie fossero, nei vari mesi, tutti di ugual numero e si ripartissero ugualmente tra i mesi precedenti. Ciò non accade, ma per fortuna trattasi di gruppi molto piccoli rispetto al totale delle controversie sorte, e quindi l'errore sui quozienti che verremo a calcolare non può essere sensibile.

Però facciamo voti che sia possibile per l'avvenire avere dati molto più dettagliati.

5. — In base ai dati delle 24 generazioni di controversie contenute nella tavola IX, generazioni che abbiamo seguite sino a completa estinzione, possiamo ora costruire la *tavola di eliminazione delle controversie individuali di lavoro nel settore commerciale*.

Ricordando che di ognuna delle controversie appartenenti alle 24 generazioni considerate conosciamo la durata in mesi, possiamo applicare il seguente procedimento: poichè delle 1042 controversie sorte nel luglio 1936, 712 sono state definite nel primo mese, 166 nel secondo, 96 nel terzo, ecc.; la differenza $1042 - 712 = 330$ rappresenterà il numero di controversie appartenenti a quella generazione, sopravvissute a 1 mese di età; la differenza $330 - 166 = 164$ il numero di controversie superstiti a due mesi di età; la differenza $164 - 96 = 68$ il numero di controversie superstiti a tre mesi di età; e così via.

Operando in tal modo per tutte le 24 generazioni di controversie considerate, si ottiene la tavola X.

Ora, calcolando in base ai dati contenuti in tale tabella i rapporti percentuali fra le controversie mensilmente definite e quelle da cui esse provengono, si perviene immediatamente alla tavola XI contenente i quozienti di eliminazione alle singole età di 24 successive generazioni di controversie dal luglio 1936 al giugno 1°38.

I quozienti di eliminazione delle controversie individuali di lavoro alle singole età, contenute in detta tavola, pur presentando le caratteristiche variazioni stagionali del fenomeno che già erano state messe in luce dall'esame del quoziente globale di eliminazione, mostrano — soprattutto relativamente ai primi tre mesi di età ove più numerose sono le osservazioni da cui provengono — una sufficiente uniformità nel tempo che ci fa ritenere lecito il calcolo di una *tavola di eliminazione delle controversie individuali di lavoro, nel settore commerciale*.

Pertanto, facendo le medie aritmetiche delle sei serie di quozienti corrispondenti alle diverse età delle controversie definite (medie pon-

TAVOLA XI. — Quozienti di eliminazione alle singole età di 24 successive generazioni di controversie.

Generazioni	Quozienti di eliminazione					
	nel 1° mese	nel 2° mese	nel 3° mese	nel 4° mese	nel 5° mese	nel 6° mese
1936						
Luglio . . .	68,33					
Agosto . . .	51,04	59,30				
Settembre . .	56,11	59,89	58,53			
Ottobre . . .	60,73	58,69	64,36	39,70		
Novembre . .	62,31	65,12	64,21	41,79	21,95	
Dicembre . .	53,44	63,89	45,78	27,94	25,64	40,62
		64,20	51,97	43,33	36,73	27,58
1937						
			70,89	28,77	37,25	25,80
Gennaio . . .	46,60			45,45	36,53	31,25
Febbraio . . .	59,72	68,31			43,33	30,30
Marzo	62,96	65,28	56,73			23,52
Aprile	65,—	67,59	56,29	42,62		
Maggio	61,84	61,29	67,14	40,90	28,57	
Giugno	70,21	66,07	69,80	32,60	33,33	28 00
Luglio	68,22	71,30	60,13	44,44	29,03	26,92
Agosto	47,20	48,26	34,95	22,95	16,00	18,18
Settembre . .	58,92	66,48	57,21	38,80	25,53	19,04
Ottobre	58,57	65,28	68,89	48,19	24,39	37,14
Novembre . .	66,37	65,20	61,63	35,71	48,83	38,70
Dicembre . .	67,01	63,06	62,07	39,34	36,11	31,81
		56,22	59,28	31,81	29,72	39,13
1938						
			51,77	35,08	31,11	38,46
Gennaio . . .	60,27			18,94	29,72	41,93
Febbraio . . .	51,07	57,56			32,46	57,69
Marzo	75,45	72,17	50,00			76,92
Aprile	62,57	63,74	55,76	45,97		
Maggio	55,05	66,85	57,26	21,91	19,14	
Giugno	62,32	70,09	46,55	32,07	17,54	36,84
		66,74	64,80	20,96	19,44	23,40
			43,54	20,45	16,32	34,48
				27,71	31,42	41,46
					51,66	20,83
						58,62

derate ottenute facilmente dividendo la somma delle controversie eliminate in ogni intervallo di età per la somma delle controversie esposte ad essere eliminate alle stesse età. Somme che si ricavano immediatamente dalla tavola X), abbiamo calcolato le probabilità di eliminazione delle controversie individuali di lavoro alle singole età. Esse risultano dalla tavola XII nella quale abbiamo anche calcolato, nell'ipotesi di un gruppo di controversie estinguentesi nel tempo secondo tali probabilità, il numero delle controversie sopravvivenenti alle singole età, su un totale iniziale arbitrario di 100.

TAVOLA XII. — *Tavola di eliminazione delle controversie individuali di lavoro.*

Età in mesi	Probabilità di eliminazione	Sopravvivenenti
0	60,52	100
1	63,80	39
2	58,03	14
3	34,53	6
4	30,51	4
5	37,11	3
6	—	1

Osserviamo però che le variazioni stagionali cui abbiamo più sopra accennato fanno pensare ad una diversa probabilità di eliminazione delle controversie individuali di lavoro a seconda del mese di provenienza di tali controversie per cui sarebbe più esatto calcolare non uno ma dodici tavole di eliminazione corrispondenti ai diversi mesi dell'anno in cui le controversie possono sorgere. Tale calcolo, però, presupporrebbe la conoscenza della estinzione nel tempo di un troppo grande numero di generazioni di controversie, quale oggi non è disponibile.

Anche per questo è da far voti che si possa presto disporre di più ampie e dettagliate rilevazioni statistiche.

6. — Anche per quanto riguarda lo studio della durata delle controversie individuali di lavoro occorre ripetere quanto già dicemmo per l'esame del loro esito.

I risultati ottenuti dall'esame della durata delle controversie individuali di lavoro, sono indubbiamente interessanti, essi però dovrebbero essere integrati da indagini intese a studiare come vari tale durata in funzione di altri importantissimi elementi delle controversie

di lavoro. In particolare sarebbe necessario studiare come vari la durata di tali controversie al variare sia del motivo che originò la vertenza, sia del valore della controversia.

Inoltre, è necessario estendere tale studio a tutti i settori del lavoro per vedere in quali di essi sia più lunga o difficoltosa la composizione delle controversie.

Naturalmente, queste ulteriori ricerche, potranno essere eseguite — come già dicemmo — soltanto se si uniformeranno i sistemi di rilevazione statistica delle controversie individuali di lavoro, applicate dalle varie Confederazioni, e si userà per tale rilevazione il metodo della scheda singolare, e cioè della compilazione di una scheda per ogni controversia (1).

Dobbiamo infine aggiungere che i metodi che abbiamo proposti e seguiti nell'analisi dei fenomeni relativi all'esito ed alla durata delle controversie individuali di lavoro, possono ritenersi come un metodo generale di studio dei fenomeni attinenti alla vita giudiziaria. Essi possono cioè, a nostro giudizio, utilmente inserirsi ed in parte realizzare, quel programma di scienza induttiva della vita giuridica da lungo tempo proposto dall'Ecc. Benini (2).

Seguendo queste vie di analisi, per tutti i fenomeni che riguardano la vita giudiziaria, si potrebbe realizzare un non trascurabile apporto allo studio ed alla conoscenza dei fatti sociali.

(1) Tale metodo di rivelazione, mentre non comporterebbe alcun sensibile aggravio di lavoro per le organizzazioni sindacali, farebbe sì che esse venissero in possesso di un materiale statistico veramente prezioso.

Su tale via si sono del resto messi, per quanto riguarda le loro indagini statistiche, moltissimi enti (Istituti di assicurazione, Casse mutue, ecc.). Così ad esempio nel primo volume di una interessantissima collana di studi della Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio, è detto che i dati presi a base delle indagini (morbilità dei lavoratori, salari commerciali, mobilità del lavoro, ecc.) sono stati « *desunti dalle rilevazioni grezze che la Cassa ha, di anno in anno, curato ed effettuato centralmente in base alle segnalazioni unitarie trasmesse dagli Organi periferici* ».

(2) Si veda a questo proposito; R. BENINI, *Per un programma di scienza induttiva della vita giuridica*, in *Rivista Italiana di sociologia*, 1916. In esso l'autore allarga grandemente il campo delle dottrine costruite e delle analisi compiute precedentemente in materia dal QUETELET, *Pysique sociale*; dall'OETTINGEN, *Die moralstatistik*; dal LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle scienze carcerarie*; dal MESSEDAGLIA, *Prelezioni e La statistica della criminalità*, ecc.

Si veda anche, per quanto riguarda le varie fasi della statistica giudiziaria: GEORGE H. JAFFIN, *Prologue to nomostatistics*, in *Columbia law Review*, gennaio 1935.

Dott. CESARE VANNUTELLI

Sull'attendibilità delle statistiche della disoccupazione industriale

Le statistiche della disoccupazione in Italia non vengono più pubblicate dall'ottobre del 1935, da quando cioè, in occasione del conflitto in A. O. I., fu disposta la temporanea sospensione della pubblicazione di dati statistici relativi alla situazione economica.

Quando infatti tale sospensione venne revocata alla fine del conflitto, per le sole statistiche della disoccupazione fu conservato il divieto di pubblicazione. È da ritenere, e si è esplicitamente detto, che tale trattamento non fosse originato dalla particolare situazione del mercato della mano d'opera, che anzi iniziò da allora il suo progressivo miglioramento, bensì dal fatto più volte denunciato che le statistiche della disoccupazione in Italia presentano numerosi e gravi difetti nel metodo di rilevazione talchè, fra l'altro, le cifre che esse denunciano sono notevolmente lontane dalla situazione reale, e precisamente denunciano un numero di disoccupati notevolmente superiore a quello della effettiva realtà.

Un ampio studio al riguardo, per quanto si riferisce alla disoccupazione industriale della quale in particolare ci interessiamo, venne effettuato dalla Confederazione Fascista degli Industriali nel 1935, pubblicato ne « L'Organizzazione Industriale » del 23 marzo dello stesso anno.

I vari elementi, che furono allora presi in esame, conservano ancora oggi la loro attualità. Converrà pertanto riesporli qui succintamente.

* * *

Si è osservato, in primo luogo, che il problema della determinazione del numero dei disoccupati presenta una grandissima utilità non solo dal punto di vista scientifico, allo scopo di valutare l'andamento del fe-

nomeno, ma soprattutto da un punto di vista pratico come guida nella lotta contro la disoccupazione.

Conoscere l'ampiezza del fenomeno vuol dire infatti poterne valutare le ripercussioni sociali, politiche ed economiche, ma vuol dire soprattutto poter apprestare i mezzi per combatterlo e controllare l'efficacia degli stessi.

Che il problema sia veramente importante lo dimostra anche il fatto che esso formò oggetto della particolare attenzione del Capo del Governo, il quale, in un discorso tenuto il 19 gennaio 1933 al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, indicava efficacemente i difetti e le manchevolezze che presentava la rilevazione dei dati sulla disoccupazione, come allora veniva eseguita.

In seguito al discorso del Duce, il Ministero delle Corporazioni provvedeva a riorganizzare parzialmente le indagini, affidando agli uffici di collocamento la rilevazione che fino allora era stata eseguita dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Sebbene le attuali statistiche della disoccupazione rappresentino un indubbio progresso su quelle precedenti, eseguite in base a criteri induttivi ed empirici, esse tuttavia non registrano ancora, con quella approssimativa esattezza che sarebbe desiderabile, l'effettivo numero degli operai disoccupati e non circoscrivono, con la precisione che sarebbe necessaria, la vera realtà del fenomeno.

* * *

La prima fondamentale deficienza delle nostre statistiche della disoccupazione industriale consiste nel fatto che esse denunziano come disoccupato un numero di persone notevolmente superiore al reale. E questo perchè sono considerate fra i disoccupati :

- 1° persone che non possono a rigore considerarsi tali ;
- 2° persone effettivamente disoccupate, ma computate più volte ;
- 3° persone che hanno perduto la qualifica di disoccupati.

Esaminiamo particolareggiatamente questi vari casi.

1. — Se è difficilissimo — per non dire impossibile — definire esattamente chi si debba intendere per disoccupato, è possibile però affermare che certe categorie di lavoratori che attualmente sono inclusi fra i disoccupati nella rilevazione degli uffici di collocamento, non sono invece da considerarsi tali.

Alludiamo principalmente al numerosissimo stuolo dei lavoratori stagionali.

È noto che moltissime categorie di industrie, per fattori tecnici o climatici o di mercato, non lavorano normalmente che un certo numero di mesi durante l'anno: cessata la lavorazione, esse licenziano le maestranze per poi riassumerle alla normale ripresa dei lavori.

L'operaio, occupato in tali industrie durante il periodo di attività, deve considerarsi un vero e proprio disoccupato durante il periodo di stagione morta?

Nel discorso tenuto il 29 gennaio 1933 al Consiglio Nazionale delle Corporazioni il Duce ha risolto tale quesito negativamente in quanto ha affermato: « Ebbene per me l'operaio disoccupato è quell'operaio che aveva un lavoro *continuo* e che ad un certo momento viene licenziato, non sa quando potrà essere richiamato al lavoro nè se sarà richiamato ». E dopo aver descritto i lavori stagionali che si avvicendano nel corso dell'anno nelle pianure Padane, concludeva, dicendo: « . . . e poi arriviamo a quei mesi che da quando la terra ebbe la malinconica idea di staccarsi dal sole e la non meno malinconica idea di far nascere delle specie organiche, da quando insomma ci fu una primavera, un estate, un autunno, un inverno, la terra dorme e gli operai non hanno più lavoro. Questi operai li consideriamo disoccupati? Ah no! non possiamo considerarli disoccupati ».

E non possiamo considerarli disoccupati perchè tale mancanza di lavoro è conseguenza di una normale caratteristica dell'industria e quindi è ricorrente ogni anno e come tale esattamente prevedibile.

D'altra parte la stessa assicurazione contro la disoccupazione non corrisponde il sussidio, durante il periodo di stagione morta agli operai già occupati in industrie stagionali, appunto perchè tale mancanza di lavoro non viene considerata come una vera e propria disoccupazione.

Tale questione della non differenziazione nelle statistiche fra due fenomeni così profondamente diversi nelle cause e negli effetti come la disoccupazione stagionale e quella di congiuntura deve essere affrontata e risolta in modo da offrire a chi osserva le statistiche un elemento di giudizio indispensabile per valutare il fenomeno nella sua vera ampiezza.

Affermando questo non si vuole proporre che i dati relativi ai disoccupati stagionali siano eliminati dalla statistica della disoccupazione, perchè può essere necessario ed utile avere gli elementi per formarsi un'idea della vastità della disoccupazione stagionale, ma si ritiene indispensabile che essi vengano tenuti distinti da quelli della disoccupazione vera e propria.

Tale distinzione presuppone naturalmente una preventiva determinazione e definizione del « disoccupato stagionale » ed a questo propo-

sito ci sembra che per *disoccupato stagionale* si debba intendere colui che, normalmente occupato in una data industria stagionale durante il periodo di attività caratteristica di quella industria, si trova disoccupato durante il periodo di stagione morta proprio dell'industria in questione.

Il problema di stabilire quali sono le industrie stagionali e i relativi periodi di stagionalità si può facilmente risolvere ricorrendo ai decreti ministeriali che stabiliscono per ogni provincia del Regno, le tabelle delle industrie soggette a disoccupazione stagionale o di sosta e l'epoca e la durata di stagionalità.

Con la scorta di tali tabelle ogni ufficio provinciale di collocamento potrebbe facilmente stabilire quali e quanti sono i disoccupati stagionali e tener distinto nella statistica il loro numero da quello dei disoccupati che non sono tali.

2. — A questo primo gruppo di cause che tendono a gonfiare il numero dei disoccupati nell'industria con l'immissione fra questi ultimi di persone prive di lavoro ma non disoccupate in senso rigoroso, si aggiunge un secondo gruppo di cause che provocano un aumento artificioso del numero dei disoccupati.

Si tratta soprattutto del fenomeno dell'iscrizione plurima da parte del singolo in più uffici di collocamento.

Può succedere — e succede in realtà — che un disoccupato iscritto ad un ufficio di collocamento, in una data provincia emigri in altra provincia, iscrivendosi al locale ufficio di collocamento, senza peraltro cancellare la primitiva iscrizione.

Ma oltre il caso di iscrizioni plurime ad uffici di collocamento situati in diverse provincie è molto frequente il caso — riconosciuto dagli stessi collocatori — che nella stessa provincia il medesimo disoccupato si iscriva all'ufficio di collocamento tanto nella sezione dell'industria quanto in quella dell'agricoltura.

Tale fatto è stato particolarmente constatato allorquando si trattò di applicare la settimana di 40 ore. Citiamo, fra i tanti, il seguente esempio assai persuasivo.

In un paese dove ha sede un grosso stabilimento industriale, non appena si ebbe sentore dell'applicazione dei provvedimenti contro la disoccupazione nell'industria, molti contadini disoccupati iscritti alla sezione di collocamento dell'agricoltura si affrettarono ad iscriversi come disoccupati in quella dell'industria. Infatti essi vennero tutti assunti dallo stabilimento industriale. Ora accadde che nella situazione

statistica a fine mese della sezione di collocamento dell'industria non comparve tale movimento perchè l'iscrizione dei disoccupati venne subito compensata dalla quasi temporanea richiesta di assunzione da parte della ditta, mentre la situazione statistica della sezione di collocamento dell'agricoltura rimase inalterata.

Un altro esempio significativo di doppia iscrizione si potè constatare quando in una grande città l'ufficio di collocamento dei trasporti venne soppresso ed assorbito da quello dell'industria: risultò infatti che oltre 2 mila persone computate come disoccupate dal primo erano anche computate dal secondo.

La duplicità e la molteplicità di iscrizione da parte di un solo disoccupato è stata resa più difficile negli ultimi tempi dall'entrata in applicazione del libretto di lavoro, nonchè dalla legge contro l'urbanesimo. Tuttavia, per ovviare in maniera completa a tali inconvenienti si renderebbe necessario, almeno, costituire in ogni comune, agli effetti della statistica — uno schedario centrale che raccogliesse nominativamente tutti i disoccupati iscritti in guisa da facilitare il controllo sulle iscrizioni ed eliminare quelle eventualmente ripetute.

3. — Un ulteriore caso di alterazione delle statistiche in esame deve essere ricercato nel fatto che esse computano come disoccupate persone che hanno perduto tale qualifica.

Un caso tipico è quello — già da noi segnalato — che si verifica quando l'operaio iscritto in più uffici di collocamento, trova lavoro per mezzo di uno di questi uffici mentre rimane iscritto come disoccupato nell'altro.

Altre cause di errore provengono dall'impossibilità in cui si trovano gli uffici di collocamento di seguire la vita di ciascun iscritto, di guisa che spesso si continuano a computare tra i disoccupati persone defunte, in servizio militare, emigrate all'estero, ammalate, ecc.

È da presumere, poi, che nelle varie categorie, siano considerate come disoccupate persone che hanno oltrepassato i limiti di età per il lavoro produttivo e che si iscrivono agli uffici di collocamento nella speranza di poter compiere ancora qualche periodo di lavoro. Come pure possono essere compresi anche quei piccoli proprietari o artigiani o lavoratori a domicilio che, ben spesso, per mancanza momentanea di lavoro nel loro abituale mestiere, si rivolgono agli uffici di collocamento per cercare un guadagno sussidiario, ma non denunciano poi la ripresa della loro normale attività.

Per eliminare tali inconvenienti sarebbe quindi opportuno che l'uffi-

cio di collocamento procedesse a periodiche e frequenti revisioni degli elenchi dei disoccupati cancellando quelle persone che, trovandosi nelle condizioni sopra accennate, non sono da considerarsi in cerca di occupazione.

* * *

Agli inconvenienti che abbiamo precedentemente segnalati che tendono tutti ad inflazionare notevolmente le cifre dei disoccupati, se ne aggiungono altri inerenti all'attuale sistema di classificazione dei dati. Tale sistema presenta infatti le seguenti manchevolezze :

a) non tiene conto degli spostamenti dei lavoratori dall'agricoltura all'industria ;

b) impedisce una valutazione approssimativamente esatta della situazione della mano d'opera nei vari rami di attività ;

c) non permette di desumere come qualitativamente sia composta la massa dei disoccupati.

a) Per quanto riguarda il primo punto, tipico è quello che avviene nel settore dell'edilizia. Le cifre della disoccupazione nelle costruzioni edili sono infatti continuamente ingrossate per l'iscrizione di persone normalmente addette all'agricoltura che, per le condizioni economiche di quest'ultima o per altri motivi, tendono a riversarsi nei centri industriali in cerca di occupazione.

Sarebbe pertanto indispensabile introdurre una precisazione nella statistica dei disoccupati industriali e cioè che fosse in essa notificato, in base alle denunce fatte dai lavoratori all'atto dell'iscrizione, il numero dei lavoratori provenienti dall'agricoltura e che cercano un'occupazione nell'industria.

Una tale indicazione sarebbe assai utile, anche perchè potrebbe offrire un prezioso indice del movimento dell'urbanesimo.

b) Per quanto riguarda il secondo punto, è agevole dimostrare come il sistema di raggruppamento e classificazione dei dati renda impossibile qualsiasi valutazione del numero dei disoccupati effettivamente esistenti in ogni singolo settore industriale.

Il criterio prescelto per l'attuale classificazione è in gran parte quello che regola l'inquadramento delle categorie della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Ora tale criterio, se può riuscire a questo fine utile e soddisfacente, si rileva invece assolutamente inadeguato nella classificazione dei disoccupati.

Tale classificazione, infatti, sebbene assai più evidente e significativa della vecchia classificazione decimale, è ancora troppo complessa

e tale complessità va a tutto scapito della logica perchè costringe a raggruppare in una sola voce numerose categorie di industrie che nessun legame economico hanno tra loro.

Così per esempio sotto la voce dell'«industria dell'alimentazione» sono comprese tanto l'industria dolciaria quanto la vinicola, quella del latte come i molini e pastifici, l'industria delle conserve alimentari come quella della birra, ecc.

Tutte industrie che hanno solo in comune la destinazione, destinazione però che in via eccezionale soltanto può creare un legame economico fra industria ed industria.

Nemmeno si comprende — ad esempio — quali problemi economici comuni possano avere l'industria serica o laniera o cotoniera con quella delle scarpe, del cappello e del vestiario ecc. nè queste tra loro; eppure tutte queste industrie sono riunite nell'unica voce «industrie tessili e dell'abbigliamento».

Peggio ancora per quanto riguarda la voce «industrie del legno e dell'arredamento» che affastella le industrie del legno, quella della ceramica, l'orificeria, i fabbricanti di giocattoli, l'alabastro, ecc. Ora quale valore si può attribuire al dato concernente la disoccupazione in questo gruppo di attività che comprende industrie di diversissima produzione, alcune delle quali poi seguono nell'anno un ciclo stagionale ed altre un ciclo continuo?

La voce «industrie chimiche e del vetro» riunisce le industrie chimiche propriamente dette, il vetro e l'industria dello zucchero, nonostante che vi sia una apposita categoria e cioè «industria dell'alimentazione» in cui evidentemente, ove si fosse voluto seguire il criterio della destinazione, che a prima vista pareva il criterio dominante, avrebbe dovuta essere inclusa l'industria dello zucchero.

In conclusione, quindi, nella classificazione attuale, le cifre della disoccupazione per singole categorie di industria non hanno significato e perciò i dati relativi, che potrebbero costituire un prezioso ausilio nello studio delle questioni economiche e sociali, non sono purtroppo utilizzabili. Occorre pertanto ovviare a tale stato di cose.

È indubbiamente difficile mutare radicalmente la attuale classificazione; e un tale mutamento potrebbe essere anche inopportuno perchè renderebbe impossibile la comparazione coi dati precedenti: si potrebbero invece eliminare, almeno in parte, gli inconvenienti accennati, rilevando e comunicando il numero dei disoccupati anche nelle principali sottocategorie di industrie che compongono ciascuna

delle undici voci che nell'attuale classifica, si riferiscono alla disoccupazione industriale.

c) La statistica non fa alcuna distinzione della mano d'opera a seconda della qualifica. Ma non vi è chi non veda come sarebbe utile conoscere, nell'interesse sia dell'operaio che della produzione, quanti sono, per ogni categoria di industria i manovali e quanti gli operai qualificati disoccupati.

Una simile distinzione, permetterebbe di constatare come il numero dei disoccupati, nella sua grandissima maggioranza, sia composto, oggi come ieri da maestranza non qualificata ; ciò che completerebbe in maniera particolarmente significativa, la portata effettiva ed il valore della massa di operai senza lavoro.

Sarebbe inoltre utile avere la ripartizione dei disoccupati per gruppi di età, al fine di avere elementi di valutazione sulla entità della disoccupazione dei giovani e di quella degli anziani.

* * *

Non sarebbe difficile documentare con dati e cifre i difetti e le deficienze che abbiamo segnalato.

Una indagine al riguardo venne infatti compiuta dalla Confederazione Fascista degli Industriali nel giugno 1935 per il tramite delle Unioni provinciali, e si constatò come nella quasi totalità delle provincie, per le circostanze accennate la statistica dei disoccupati denunciassero una situazione spesso molto lontana da quella della realtà.

Non è qui il caso di soffermarci sulle particolari situazioni che tale indagine fece rilevare e che furono a suo tempo segnalate al Ministero delle Corporazioni.

È però utile accennare a qualcuna delle più singolari incongruenze che si possono rilevare da un semplice esame, anche superficiale, delle cifre della statistica in oggetto.

Si constata in primo luogo un'assoluta insensibilità delle statistiche a quelle che dovrebbero essere le conseguenze di particolari circostanze che riducono notevolmente la cifra dei senza lavoro.

Allorquando ad esempio nell'ottobre 1934 l'orario di lavoro fu ridotto a 40 ore settimanali, si ebbe, secondo una indagine effettuata dalla Confederazione Fascista degli Industriali, un assorbimento nelle aziende industriali di oltre 200.000 disoccupati. Le statistiche della disoccupazione denunciarono invece una diminuzione di sole 98.000 unità.

Non vi è dubbio inoltre che sensibile, volta a volta, deve essere stata sulla disoccupazione l'influenza dei richiami alle armi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni: richiami alle armi che ebbero periodi di particolare intensità verso la fine del 1935, nonchè nell'agosto 1938.

Tali richiami sia perchè riguardanti persone disoccupate, sia in quanto riguardanti lavoratori occupati e di cui fu necessario provvedere alla sostituzione, avrebbero dovuto produrre una certa contrazione nel numero dei disoccupati: ciò che invece non si verificò affatto.

Ricordiamo al riguardo come, anzi, ai primi mesi del 1939, allorché furono richiamate almeno due classi, da parte delle autorità militari si fosse tenuto conto se i richiamati fossero o no occupati, trattando sotto le armi di preferenza quelli senza lavoro. Neanche di ciò la statistica ha mostrato di tenere conto.

Nè la statistica mostra di registrare le conseguenze dell'andamento dell'attività produttiva, sia nel complesso, sia per singoli settori. Le statistiche dell'occupazione segnalano che dal 1935 ad oggi, gli operai dell'industria occupati sono passati da 2.500.000 a 3.000.000 almeno. Nello stesso periodo, sia nel complesso, sia per ogni singola categoria di industria, il numero dei disoccupati oscilla invece intorno alla stessa cifra, senza variazioni notevoli o comunque solo in correlazione ai periodi stagionali.

Esaminando le cifre relative a singoli settori, si arriva a constatazioni assolutamente assurde e ingiustificabili.

Nel campo dell'edilizia e dell'industria dei materiali da costruzione vi erano, nell'ottobre 1927, 357.000 operai occupati e 91.000 circa disoccupati. Nello stesso mese del 1934 gli operai occupati in tale industria erano 525.000, ma 276.000 venivano denunciati come disoccupati. Si può dire che d'allora ad oggi la situazione non si è modificata.

Nell'industria meccanica e metallurgica il numero degli operai occupati secondo le statistiche del Ministero delle Corporazioni è passato da una media annuale di 284.000 circa nel 1934, a 395.000 nel 1935. Nello stesso periodo i disoccupati sono diminuiti appena da 108.000 a 72.700. Oggi il numero degli operai occupati in questa industria supera il mezzo milione, ma si danno tuttavia come disoccupati dalle 60 alle 80.000 persone, che sarebbe utile, se non altro, poter constatare quali attitudini abbiano agli effetti delle lavorazioni nelle quali vorrebbero occuparsi.

Nell'industria estrattiva l'occupazione è aumentata da 88.000,

come media del 1934, a oltre 130.000 negli ultimi anni. Nello stesso periodo la disoccupazione è diminuita di sole 10/11.000 unità.

Tipico infine è quanto avviene nell'industria dello spettacolo, dove il numero dei disoccupati oscillava intorno ai 16/18.000 negli anni fino al 1936, ed è più che raddoppiato negli anni successivi quando appunto l'industria cinematografica iniziò in Italia il suo periodo di maggiore attività.

È il caso di rilevare come tali fenomeni, nei quali l'aumento dei disoccupati si verifica correlativamente allo sviluppo dell'industria e per ciò della occupazione, derivino dalla circostanza che la massa dei senza lavoro si orienta appunto verso quelle attività in sviluppo che presentano maggiori possibilità di lavoro, nella prospettiva di trovare in esse l'occupazione di cui è in cerca. Trattasi, di un fenomeno comprensibile e inevitabile, che peraltro, meriterebbe di essere studiato e statisticamente controllato, anche ai fini di una corretta interpretazione della massa di coloro che si denunciano come disoccupati in quella data attività.

* * *

Abbiamo esaminato per quali ragioni l'attuale statistica della disoccupazione in Italia sia lungi dal presentare quella precisione e quella chiarezza che l'importanza politica ed economica del fenomeno richiederebbe. Si è, infatti, constatato come la mancata distinzione dei disoccupati stagionali, le iscrizioni plurime ed altre cause — minori ma non trascurabili — siano tali da provocare nella cifra dei disoccupati un artificioso ingrossamento che potrebbe facilmente, sol che si volesse, essere evitato; e si è visto anche come, indipendentemente da ciò, l'attuale sistema di classificazione risulti assolutamente inadeguato e insufficiente per chi voglia intraprendere, con precisi intenti pratici, un esame della composizione qualitativa della disoccupazione nelle singole branche industriali.

S'impone pertanto la necessità di una riforma, che è tanto più necessaria in quanto ad un certo momento, si dovrà senza dubbio porre il problema della pubblicazione e divulgazione di tali cifre. D'altro lato, quello che occorrerebbe fare a questo proposito non ha per nulla un carattere, per così dire, rivoluzionario. Lungi dal rendersi necessaria una radicale trasformazione degli attuali sistemi di rilevazione, infatti, trattasi soltanto di affinare e perfezionare i criteri che fino ad oggi hanno presieduto all'indagine; ciò che gli organi competenti, sotto

la sorveglianza vigile del Ministero delle Corporazioni, hanno tutta la possibilità di compiere nel migliore dei modi, attuando quegli accorgimenti e quelle modifiche formali e sostanziali atte ad ovviare agli inconvenienti che abbiamo man mano prospettato.

Solo quando saranno in tal modo eliminate gran parte delle cause di inesattezza che le rendono per ora praticamente inutilizzabili, le statistiche della disoccupazione potranno veramente, offrire al Governo, al Partito, e alle Organizzazioni sindacali, con l'indispensabile rigore e precisione, un indice sicuro e prezioso della situazione della congiuntura e un quadro il più possibile attendibile della situazione della mano d'opera.

Dott. G. MIGLIETTI

L'organizzazione degli Schedari Anagrafici dei lavoratori in Provincia di Bergamo

RISULTATI DI UN ESPERIMENTO TRIENNALE — SUOI FUTURI SVILUPPI E ADATTAMENTI NEL QUADRO DELLE ISTITUZIONI COMUNALI E DI ASSISTENZA E DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI FASCISTE DEI LAVORATORI.

CENNI STORICI

La Provincia di Bergamo, una tra le più laboriose delle Provincie Italiane, ha forse più delle altre accusato, dopo la crisi economica mondiale del 1929, il colpo delle restrizioni che il mondo intero ha applicato al lavoro e al prodotto italiano.

La forte densità demografica della sua popolazione non ha trovato un adeguato assorbimento nelle locali attività produttive, le quali hanno dovuto, nel periodo susseguente al 1929, adattarsi d'altra parte a un processo di riassetto e di trasformazione dovuto alle maggiori e più gravi difficoltà riscontrate nei mercati d'oltre frontiera, dove da tempo la produzione delle industrie bergamasche trovava pacifico e fruttuoso collocamento.

Particolarmente tale processo si è intensificato nel settore delle industrie tessili e dell'abbigliamento, settore che costituisce, come numero di maestranza impiegata, il 50 % della totale maestranza industriale bergamasca.

L'impiego di telai meccanici, se ha liberato la produzione da un maggior onere di mano d'opera, ha provocato una maggiore disponibilità di quest'ultima non solo, ma l'elemento maschile, che tradizionalmente era occupato in discreta percentuale negli opifici tessili, venne gradual-

mente quasi eliminato e sostituito con personale femminile e ciò non tanto per motivi di maggior rendimento, quanto per rendere meno oneroso il costo della mano d'opera, considerata quest'ultima dai datori di lavoro come uno tra gli elementi di maggior costo nella produzione tessile.

Ma il fattore che più degli altri ha influito sul disagio economico della Provincia, è da ricercarsi nell'arresto quasi totale delle forti correnti migratorie che per tradizione si dirigevano ogni anno, dall'inizio della primavera al tardo autunno, nelle confinanti Nazioni della Svizzera, della Francia, del Lussemburgo e del Belgio.

Dalla statistica delle migrazioni da e per l'Estero — Serie II, Volume 7^o, dell'Istituto Centrale di Statistica — risultano per il periodo 1928-1935 i seguenti movimenti:

Emigrati all'estero per lavoro

1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935
5.860	11 012	11.236	6.795	2.986	572.5	2.052	1.503

Negli anni successivi al 1930 il movimento è andato degradando fino ad arrivare negli ultimi anni a quote molto modeste, costringendo una notevole massa di mano d'opera a rimanere inerte.

Particolarmente tale fenomeno è stato risentito dalle Zone montane della Provincia che occupano un territorio pari a 2/3 del territorio totale della Provincia stessa.

Quivi la natura stessa del terreno non ha consentito nè consentirà per il futuro lo sviluppo di iniziative industriali sul tipo di quelle esistenti nelle Zone più comode e vicine ai centri di comunicazione della collina e della pianura.

La contrazione pertanto verificatasi nelle emigrazioni temporanee per ragioni di lavoro, ha costretto migliaia di braccia a rimanere inerti e in moltissimi casi a favorire lo spopolamento della montagna indirizzando i lavoratori e le loro famiglie verso i centri, della collina e della pianura dove più facilmente potevano essere collocati in uno dei tanti stabilimenti industriali.

Oltre a ciò si aggiunga il sistema di conduzione agricola fondato ancora sui sistemi tradizionali della mezzadria e della piccola proprietà, diffusissimi ambedue nelle regioni collinari e di montagna.

Unica eccezione è costituita da qualche Zona della bassa pianura bergamasca dove la fertilità del terreno e l'iniziativa di audaci ed intelligenti agricoltori hanno conferito alle Aziende Agrarie un ritmo di produzione intensiva che ha permesso l'assorbimento, a buone condizioni, di numerose unità lavorative.

Nelle altre Zone invece e dove anzitutto vige la mezzadria e la piccola proprietà, l'Azienda risulta quanto mai modesta per vastità di terreno da non consentire, se non in modesta misura, impiego di mezzi razionali e tali da accrescere la potenzialità produttiva del terreno stesso.

Nel 68 % dei casi l'Azienda Agricola bergamasca non supera in superficie i 3 ettari di terreno e abbiamo il 35,3 % delle Aziende con una superficie inferiore all'ettaro (1) e con un numero di capi bovini oscillante da uno a due.

Quando si pensa invece d'altra parte che il numero medio dei componenti le famiglie rurali oscilla intorno ai 5-6 membri, si può desumere come l'Azienda Agricola non possa comportare, per la sua limitata superficie, un numero di braccia proporzionale alla disponibilità che di quest'ultima esiste nella famiglia rurale nè tanto meno un'Azienda così frazionata può consentire un reddito sufficiente al soddisfacimento dei naturali bisogni della famiglia stessa.

Da tali considerazioni risulta che l'80 % della maestranza bergamasca proviene dalla terra e alla terra è ancora legata in quanto, pur prestando la propria attività fuori dell'Azienda agricola, vi ritorna a vivere nelle ore libere dal lavoro poichè nella famiglia, di cui fa parte, o i vecchi o qualcuna delle donne si interesserà ai lavori dei campi, alternati con quelli domestici.

Tutto questo complesso di fattori, così sommariamente esaminati, ha contribuito, nel periodo posteriore al 1929, ad aggravare la situazione della mano d'opera disponibile in Provincia di Bergamo, aumentando le legittime preoccupazioni delle Autorità preposte all'ordine pubblico e alle Istituzioni Assistenziali e Sindacali.

Ad aggravare ancor di più la situazione interveniva la dolorosa constatazione che il 90 % della maestranza disponibile, e cioè disoccupata, era da considerarsi, a tutti gli effetti, inqualificata e cioè maestranza generica da adibire solamente a lavori di bracciantato, di sterramento, ecc.

Era appunto in gran parte tale maestranza quella che, priva di co-

(1) Censimento Generale dell'Agricoltura, 19 marzo 1930-VIII, Istituto Centrale di Statistica, volume II, Censimento delle Aziende Agricole, parte I, Relazione Generale.

gnizioni tecniche ma forte solo di una grande volontà di lavorare e di una resistenza fisica non comune, la aveva fatta apprezzare da tempo oltre frontiera nei grandi lavori ferroviari, di costruzione di ponti, di fortificazioni, nei quali la manovalanza bergamasca eccelleva, insieme a quella veneta, come la migliore del genere fornita dal lavoro italiano e come tale poteva contare su guadagni non trascurabili che permettevano ai lavoratori di accantonare delle somme che venivano poi impiegate in Patria per migliorare le condizioni del focolare domestico, in seno al quale i lavoratori periodicamente una volta all'anno vi ritornavano e vi rimanevano nei quattro o cinque mesi del lungo inverno alpestre.

Gli uffici di collocamento istituiti nel 1929 presso le Organizzazioni Sindacali dell'Industria e poi successivamente unificati nel 1933 alle dipendenze di una Direzione Unica avente sede presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni e quindi alle dirette dipendenze del Prefetto della Provincia e del Federale, risentivano più di ogni altro la drammaticità di tale situazione e dovevano constatare purtroppo come fosse materialmente impossibile, essendo privi di mezzi e di organi di controllo, distribuire quel poco lavoro, che veniva offerto dagli imprenditori, alla maestranza più meritevole per capacità e per bisogno.

Le stesse cifre, già enormi di per sè stesse, scoraggiavano chiunque si fosse accinto a studiare il fenomeno e a tentare di disciplinarlo al fine di studiare l'attuazione di quei mezzi più impellentemente necessari per impedire il dilagare della miseria nelle sue tinte più fosche.

Purtroppo gli Uffici di Collocamento mancavano prima di tutto dei mezzi necessari economici e tecnici per stabilire con precisione *chi fosse realmente disoccupato*.

Gli uffici di Collocamento dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio agivano purtroppo l'uno distante dall'altro e tra gli stessi Uffici di uno stesso Sindacato non veniva posta in essere alcuna organizzazione che consentisse la comunicazione reciproca di dati e di notizie riferentisi ai lavoratori che si iscrivevano.

In tal guisa pullulavano le plurime iscrizioni negli Uffici di Collocamento; il lavoratore furbo cercava di moltiplicare la propria iscrizione ai vari Uffici di Collocamento nella speranza che, bussando a diverse porte, il caso gli offrisse l'apertura di qualche spiraglio di luce sotto forma del desiderato « nulla osta ».

Invano la Direzione dell'allora Ufficio di Collocamento tentò di stabilire un sistema di comunicazione periodica mensile da parte dei Comuni sulla posizione anagrafica dei lavoratori iscritti agli Uffici di Collocamento. La maggior parte dei Comuni trascurò l'adempimento di un tale

ordine ; d'altra parte bisogna pur riconoscere che l'Ufficio Comunale, per effettuare regolarmente una tale comunicazione, avrebbe dovuto anzitutto conoscere chi fra gli iscritti nel proprio Registro di popolazione risultasse disoccupato.

Se escludiamo la notorietà, troppo esaltata ma anche troppo fallace, dei vecchi impiegati comunali, dobbiamo riconoscere che l'Organizzazione dell'Ufficio Comunale, così come essa era, non poteva permettere la conoscenza precisa, in base ad atti d'Ufficio, di un tale dato.

E così negli uffici di Collocamento le schedine dei morti rimanevano accanto a quelle dei vivi ; donne nubili che avendo contratto nozze, avevano abbandonato ogni idea di essere occupate, continuavano a risultare come disoccupate negli schedarietti degli Uffici di Collocamento, ecc. ecc.

Ad eccezione dello scarico periodico a fine mese che veniva eseguito sulla scorta dei « nulla osta » concessi per l'avviamento al lavoro, tutto il resto della massa iscritta negli uffici di Collocamento veniva riportata mese per mese nelle note statistiche le quali raggiungevano il solo scopo di confondere, in una materia così delicata, complessa e preoccupante, ancor di più le idee e la percezione della realtà.

Fu appunto nel 1935 di fronte a una situazione statistica impressionante (si parlava allora di circa 45.000 disoccupati su appena 100.000 lavoratori) che il Prefetto del tempo, Barone Lavia, incaricò l'allora Dirigente dell'Ufficio Unico di collocamento e lo scrivente, Sostituto Direttore dell'Ufficio Provinciale delle Corporazioni, a esaminare quanto era stato fatto in Provincia di Udine in materia di collocamento attraverso a una speciale Organizzazione Schedariale.

La relazione che venne presentata al Prefetto sull'esito del sopraluogo tenne a far presente la necessità di istituire un'Organizzazione analoga a quella che era stata studiata e esaminata in Provincia di Udine al fine preciso di raggiungere due immediati scopi :

- a) *stabilire l'entità numerica precisa dei disoccupati ;*
- b) *individuare con approssimativa esattezza il bisogno delle loro famiglie.*

Il Ministero delle Corporazioni, che venne immediatamente interessato per l'attuazione di un analogo esperimento in Provincia di Bergamo fu pronto a concedere nell'ottobre del 1936-XV i fondi necessari per l'attuazione di un tale impianto.

Dall'ottobre 1936-XV al maggio 1937-XV nei Comuni della Provincia, sotto l'alta direzione del Prefetto del tempo, Gr. Uff. Avv. Giuseppe Toffano, assistito da un Direttore Tecnico nella persona del

sottoscritto e con la collaborazione di tutto il personale della Direzione dell'ex Ufficio Unico di Collocamento, venne eseguito anzitutto un censimento straordinario della maestranza e quindi si procedette al rilascio a ciascun lavoratore del Libretto di lavoro, mentre d'altra parte veniva accertata, per ogni famiglia di lavoratore, la consistenza dei redditi.

L'illustrare come nel maggio 1937-XV dal « Sistema Udine » allora impiantato in tutti i 218 Comuni, si passò, attraverso una modificazione radicale, al « Sistema Bergamo » darebbe luogo a una trattazione troppo lunga e che d'altra parte non desterebbe l'interesse desiderato, anche perchè il Sistema vigente nella Provincia di Udine è andato successivamente modificandosi e accostandosi al Sistema istituito in Provincia di Bergamo.

Se è giusto riconoscere anche in questa sede che fu merito esclusivo di Testa, allora Prefetto della Provincia di Udine, concepire l'istituzione di una scheda di famiglia nella quale venissero trascritti e registrati tutti i dati relativi al reddito di tale famiglia e se è anche giusto riconoscere a Udine il privilegio di essere stata la prima Provincia nella quale, con criterio razionale, si è tentato, e con successo, di stabilire con esattezza la precisa portata del fenomeno della disoccupazione, devesi d'altra parte riconoscere che tale Sistema recava in sé dei difetti organici e costituzionali tali da impedirne il regolare funzionamento in un'altra Provincia.

Mentre per chi voglia conoscere le differenze allora sostanziali fra il « Sistema Udine » e il « Sistema Bergamo », rimando la trattazione dell'argomento al volumetto da me pubblicato nel 1937, ritengo opportuno precisare in brevi cenni le sostanziali differenze fra i due Sistemi.

Mentre nel « Sistema Udine » il Servizio Schedariale è affidato al personale comunale, nel « Sistema Bergamo », il Servizio stesso viene affidato a un personale specializzato che, pur prestando la propria opera presso i rispettivi Comuni, dipende disciplinatamente e organicamente da una Direzione posta alle dipendenze del Prefetto-Presidente e avente sede presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

Mentre nel « Sistema Udine » gli Schedari venivano istituiti come un Servizio alle dipendenze dell'Ufficio Unico di Collocamento, in Provincia di Bergamo lo Schedario veniva considerato come un Servizio strumentale tecnico la cui sede naturale non poteva essere in Organi aventi funzioni specifiche determinate, ma presso quell'Organo che, per la natura delle sue funzioni, ha la veste di osservatore economico provinciale e cioè il Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

Infatti con lo sviluppo del funzionamento l'Organizzazione Schedariale

riale verrà utilizzata in tutti i campi assistenziali, oltre che in quello specifico del Collocamento.

Se l'Organizzazione Schedariale era necessaria al Collocamento non voleva dire che Collocamento e Organizzazione Schedariale fossero una stessa cosa, e anzi l'una fosse un Servizio dipendente dall'altra.

Mentre attraverso il « Sistema Udine » si veniva a censire in un determinato momento il capitale di cui disponeva una famiglia, il « Sistema Bergamo » tende a registrare in ogni momento l'entità del reddito medio netto giornaliero complessivo di cui dispone una famiglia, imponendosi naturalmente l'onere derivante dalla mutevolezza a cui è soggetto un tale fattore.

Ma mentre la registrazione dei dati relativi al capitale, oltre a dare una staticità alla situazione economica della famiglia, non era in grado di stabilire automaticamente la graduatoria di bisogno delle famiglie e cioè in parole povere, quali fossero tra un certo numero di famiglie le più bisognose, il « Sistema Bergamo », attraverso un'organizzazione più minuta e naturalmente più complessa, è riuscito a realizzare quella che doveva costituire l'aspirazione finale di uno strumento tecnico e cioè la *graduatoria automatica dello stato di bisogno*.

ORGANIZZAZIONE TECNICA DEL SERVIZIO

Il territorio della Provincia di Bergamo, è più precisamente i 218 Comuni in cui esso è raggruppato, è stato, ai fini del Servizio Schedariale, frazionato in 76 Zone, come è dato osservare dalla seguente cartina topografica. (Tav. I^a).

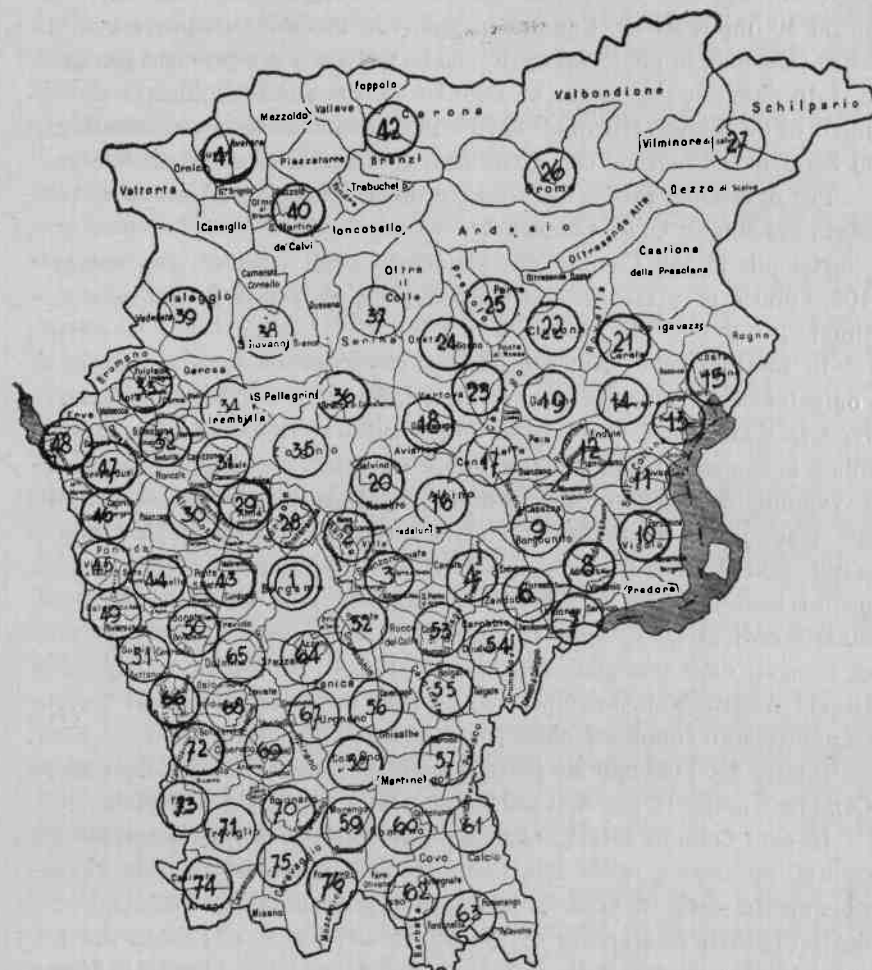
Ogni Zona comprende un numero di Comuni che va da uno al massimo di sei.

A ogni Zona presiede un impiegato denominato « Addetto allo Schedario »; Unica eccezione fanno le Zone 1^a, 63^a e 64^a comprendenti rispettivamente i Comuni di Bergamo, Albino (quest'ultima comprende anche i Comuni di Aviatico, Pradalunga e Selvino) e Treviglio, presso i quali, dato il forte numero delle famiglie schedate e dei lavoratori, il numero degli impiegati addetti è rispettivamente di 8 per Bergamo, e di 2 per Albino e Treviglio.

Nelle altre 73 Zone il numero degli impiegati addetti per ogni singola Zona non supera l'unità.

Il numero dei Comuni raggruppati in ogni Zona varia a seconda del numero degli operai schedati e alla possibilità di comunicazione fra un Comune e l'altro.

TAV. i



Distribuzione della
PROVINCIA di BERGAMO
nelle 76 Zone Sperimentali

2019
#0

In ogni modo a un Servizio come quello Schedariale, che, se fosse stato affidato agli Uffici Comunali, avrebbe impegnato l'attività di almeno 40 impiegati nei Comuni maggiori in modo continuativo e di un altro centinaio in modo saltuario, anche per 3 o 4 ore per ogni giornata, è stato possibile assicurare un regolare funzionamento adibendo un numero di 89 impiegati i quali naturalmente sono addetti esclusivamente al Servizio Schedariale con esclusione di incarichi di altra natura.

Per ogni Zona esiste, determinato dalla Direzione, un orario di presenza nei singoli Uffici Comunali.

Nei più piccoli Comuni dove la massa degli schedati non supera i 100, l'orario di presenza non è inferiore a un giorno intero della settimana.

In tale giornata l'Addetto allo Schedario evade tutte le pratiche di competenza del suo ufficio e precisamente rilascia i Libretti di Lavoro, registra il numero dei Libretti di lavoro sullo stato di famiglia, procede allo schedamento di nuove famiglie e di nuovi lavoratori, procede all'avviamento al lavoro dei lavoratori, prende in consegna i Libretti dei disoccupati ed effettua le relative variazioni sulle schede di famiglia e sulle schede individuali, aggiorna il Registro giornaliero del movimento degli schedati, esegue le rilevazioni statistiche periodiche e quelle straordinarie ordinate di volta in volta dalla Direzione, comunica gli indici di bisogno delle famiglie schedate agli E.C.A., ai Comuni ed agli altri Organi Assistenziali, adempie infine a tutti quegli altri incarichi che potranno essergli commessi dalle Organizzazioni Sindacali.

Inoltre ha l'obbligo di partecipare alle riunioni delle Commissioni Comunali preposte per il funzionamento del Servizio Schedariale.

In ogni Comune infatti, come spiegheremo più dettagliatamente nei capitoli successivi, esiste una Commissione Comunale preposta al funzionamento dello Schedario la quale è presieduta dal Podestà-Presidente di diritto e composta dal Segretario del Fascio di Combattimento e dai Rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio.

Il personale schedariale dipende direttamente dalla Direzione del Servizio Schedari istituita in seno al Consiglio Provinciale delle Corporazioni e a cui è preposto, alle direttive dipendenze di S. E. il Prefetto-Presidente, il Sostituto Direttore dell'Ufficio stesso.

La Direzione, a cui fa capo un Ufficio costituito da 6 impiegati, presiede alla disciplina del personale, al suo trattamento economico e costituisce il centro propulsore e di vigilanza dell'Organizzazione Schedariale periferica.

Alla Direzione infatti pervengono le segnalazioni periodiche statistiche che vengono elaborate e trasmesse agli Organi competenti.

La Direzione esegue pertanto tutti quegli studi e quegli esperimenti destinati a perfezionare sempre di più e sempre meglio l'Organizzazione Schedariale periferica.

Tre dei Funzionari preposti alla Direzione, oltre al Direttore, hanno il preciso incarico di vigilare costantemente, con continui sopralluoghi, sul funzionamento degli Uffici Schedariali periferici la cui regolarità di funzionamento è strettamente legata a un efficace e intensivo servizio ispettivo.

Alle spese del servizio Schedari viene fatto fronte con contributi a carico dei Comuni della Provincia e degli Enti Comunali di Assistenza.

Il Ministero delle Corporazioni, che per circa due anni ha erogato il proprio contributo nella misura di L. 130.000 annue, ha col primo luglio u. s. cessata l'erogazione di tale contributo essendo venute a mancare nel proprio bilancio le disponibilità del fondo speciale del Collocamento che, come è noto, è stato ripartito tra le Confederazioni Nazionali Fasciste dei Lavoratori in virtù del trasferimento del Servizio del Collocamento dal Ministero delle Corporazioni alle dette Confederazioni.

Il carico annuo per l'efficiente funzionamento di un tale Servizio è previsto in circa L. 720.000, pari pertanto a un carico per abitante di L. 1.20.

Delle L. 720.000, la voce di spesa che incide in misura più notevole delle altre è costituita dagli assegni al personale per cui è prevista una spesa di L. 638.000. Le rimanenti L. 82.000 sono destinate alla fornitura degli stampati per circa L. 34.000, a spese per ispezioni per circa L. 24.000, a compensi straordinari per il personale per circa L. 12.000 ed altre L. 12.000 per spese impreviste.

La misura dei contributi dei Comuni è in ragione di L. 0,95 per abitante, mentre il contributo degli Enti Comunali di Assistenza è in ragione di circa L. 0.239 per abitante.

Se i Comuni sono chiamati a contribuire al funzionamento di un tale Servizio ciò è determinato nel loro esclusivo interesse, in quanto, attraverso una tale Organizzazione, essi sono in grado di disciplinare con un alto senso di giustizia distributiva, le spese assistenziali per il pagamento di ospedalità, servizio medico e medicine per gli iscritti negli elenchi dei poveri, e sono altresì in grado, attraverso lo Schedario Anagrafico di valutare con maggior precisione i redditi della maggioranza delle famiglie residenti nel Comune ai fini di una equa ripartizione dell'onere fiscale costituito dalla tassa di famiglia.

Gli Enti Comunali di Assistenza poi, che svolgono una delicata funzione a beneficio dei non abbienti, debbono anzitutto conoscere con precisione le persone e le famiglie che dovranno beneficiare delle loro Provvidenze.

Ove non esistesse l'Organizzazione Schedariale questi Enti dovrebbero istituire degli Uffici appositi per indagare sullo stato delle famiglie allo scopo di determinarne il bisogno.

Essendo tutto ciò superfluo con l'esistenza dell'Organizzazione Schedariale che fornisce all'E.C.A. l'indice di bisogno e la cifra del reddito medio netto giornaliero complessivo delle famiglie schedate, ne risulta di conseguenza che il lieve contributo imposto agli Enti Comunali di Assistenza non costituisce altro che un modesto compenso per un utile e proficuo servizio che gli Schedari stessi rendono agli E.C.A.

A dimostrare come l'entità del contributo posto a carico dei Comuni venga compensato dall'utilità effettiva che i Comuni traggono dall'Organizzazione Schedariale, mi sia consentito riportare qui di seguito alcuni dati che sono risultati da una obbiettiva indagine eseguita dalla Direzione del Servizio Schedari in tutti i Comuni della Provincia nei primi del corrente anno.

Con un apposito modello venne chiesta ai Comuni la cifra spesa per ospedalità, medicine, assistenza sanitaria per gli iscritti all'elenco dei poveri nel 1937 e la stessa cifra di spesa per il 1938.

Nel 1937 infatti, essendo l'organizzazione Schedariale ai suoi primi passi, i Comuni non poterono modificare, sulla base dei dati degli Schedari, gli elenchi dei poveri.

Ma col 1938, in conformità anche a precise direttive impartite dal Prefetto, le Commissioni preposte alla formazione degli elenchi dei poveri ebbero il preciso obbligo di consultare, nella ammissione a tali elenchi, il dato dell'Indice di bisogno fornito dagli Schedari, stabilendo che l'ammissione fosse senz'altro considerata pacifica nel caso che l'indice di bisogno oscillasse da 8 a 11 (e cioè le famiglie da considerarsi in stato di impellente bisogno), che la Commissione potesse giudicare caso per caso per le famiglie registrate con un indice di bisogno da 5 a 7 (e cioè le famiglie considerate in stato di povertà) e che, salvo eccezioni di carattere particolare, non si dovesse far luogo alla iscrizione di famiglie aventi un indice di bisogno inferiore a 5, perchè tali famiglie dovevano essere considerate in stato di non povertà.

La revisione eseguita nel 1938 negli elenchi dei poveri formati dai Comuni nei quali, per mancanza assoluta di ogni mezzo di controllo, venivano a ripetersi nomi di famiglie le quali, se erano state in condi-

zioni di miseria una volta, non erano più da considerarsi tali per effetto di sopravvenuta sistemazione al lavoro di alcuni membri, ha prodotto la cancellazione dagli elenchi dei poveri di parecchie migliaia di nominativi.

Nella sola città di Bergamo, più di 4.000 sono stati i nominativi esclusi dall'elenco dei poveri, mentre ne sono stati ammessi più di 1.500, che, per errata valutazione delle Commissioni del tempo, erano rimasti fuori della provvidenza dell'Istituzione.

Dei 4.000 esclusi dall'elenco più di 3.000 fruivano di un indice di bisogno zero con reddito medio netto giornaliero complessivo variante da 30 a 50 lire giornaliero.

Si era creata in seno a tali elenchi una forma di staticità a tutto vantaggio degli illeciti speculatori della beneficenza pubblica.

Per il complesso della Provincia nel 1938 venne spesa in meno, in confronto del 1937, una cifra pari a L. 99.645.

Infatti, mentre nel 1937 i 218 Comuni della Provincia di Bergamo spesero L. 5.686.619,20, nel 1938 la spesa risultò di L. 5.586.974,20.

Ma se la cifra può dir poco, in quanto appena L. 100.000 su un bilancio di quasi 6 milioni costituiscono un'economia molto modesta, il risultato della revisione, attraverso i dati degli Schedari, diventa più eloquente quando si passi ad esaminare la cifra degli iscritti agli elenchi dei poveri.

Infatti, mentre nel 1937 erano iscritti negli elenchi dei poveri 106.264 persone, nel 1938 il numero degli iscritti si riduce a 84.958 con una diminuzione effettiva di 21.306 unità.

Considerato che la spesa sostenuta nel 1938 è stata di poco inferiore per L. 100.000 a quella registrata nel 1937, si avrà la precisa sensazione che i veramente bisognosi sono stati assistiti in maggior misura nel 1938 che nel 1937.

Questo infatti conferma che quando l'assistenza viene fatta senza criterio a una massa indeterminata di individui, l'assistenza perde di mira il suo principale scopo e cioè quello di beneficiare e di dare al diseredato quello che egli non può fornirsi con i propri mezzi.

Come conseguenza avremo che i non bisognosi riceveranno un illecito vantaggio, del quale potrebbero farne anche a meno senza alcun disagio e senza alcun grave sacrificio per loro, ma invece per i più bisognosi la modesta quota assegnata in forza della grande massa dei beneficiati, non arriva purtroppo a integrare quelle deficienze cui essi sono soggetti e a cui essi non possono far fronte con nessun altro mezzo.

Se nel 1937 in Provincia di Bergamo si sono spese per gli elenchi

dei poveri *L. 5.686.619,20* e se tale somma è stata distribuita per assistere *106.264* persone, vuol dire che ogni persona ha usufruito in media di un'assistenza espressa in una cifra unitaria di *L. 53,51*.

Nel 1938 invece, con una spesa presso a poco uguale di *L. 5.586.974,20*, sono state assistite appena *84.958* persone. Ognuna di queste persone in media ha usufruito di una assistenza unitaria nella misura di *L. 65,76*.

Se ciò, come è pacifico, è stato dovuto all'Organizzazione Schedariale la quale è stata in grado di fornire ai Comuni la precisa posizione di bisogno delle singole famiglie, non si può negare che potrebbe bastare un solo risultato del genere per giustificare l'esistenza di un tale Organismo.

Se nel campo della pubblica assistenza i Comuni hanno potuto realizzare appena una economia di circa *L. 100.000*, realizzando però ciò che è più importante e cioè il maggior risultato di intensificare l'assistenza a favore delle famiglie realmente bisognose, d'altra parte i Comuni hanno potuto beneficiare, attraverso l'Organizzazione Schedariale, di un maggior introito nel gettito della tassa di famiglia.

Se le Organizzazioni Comunali sono chiamate continuamente a sviluppare i propri servizi, a dar vita a nuove opere pubbliche in conseguenza sia della maggiore potenzialità demografica dei Comuni stessi e sia soprattutto per l'incremento delle Istituzioni Sociali a favore del popolo lavoratore, non si può non riconoscere che le Istituzioni Comunali hanno assoluto bisogno, allo scopo di far fronte a tali nuovi e inderogabili compiti, di contare su maggiori entrate, che consentano un maggior respiro ai loro bisogni ed eliminino la triste figura del Comune deficitario che, impaludato nei debiti, è soggetto a rigorosi controlli dell'Autorità Tutoria e non riesce neanche stentatamente a fare della ordinaria amministrazione in favore della comunità amministrata che si vede privata di tutti quei benefici sociali di cui possono godere altre comunità amministrate da Comuni con bilanci non affaticati da debiti.

Ed è d'altra parte giusto che a eliminare un tale grave inconveniente e a ricostituire i bilanci comunali su basi solide e tali da garantire un maggiore sviluppo delle iniziative comunali, concorrano tutti i cittadini, ciascuno in proporzione ai propri redditi, tanto da ridurre al minimo quel processo di evasione che purtroppo affatica il Regime fiscale e particolarmente quello degli Enti locali e che viene a tradursi per colpa degli evasori stessi, in un maggiore inasprimento di imposte a carico dei contribuenti disciplinati e coscienti.

Con il sussidio delle schede di famiglia registranti il reddito medio giornaliero di ogni famiglia, i 218 Comuni della Provincia nel 1938 hanno

potuto accertare un complesso di redditi per tasse di famiglia in misura di L. 3.909.091,75 in confronto della cifra riscossa a tale titolo nel 1937 in misura di L. 3.454.321,85, con una differenza in più nel 1938 di Lire 454.769,90, in confronto del 1937.

SCHEDARIO FAMILIARE — COME SI DETERMINA L'INDICE DI BISOGNO E IL PUNTEGGIO PREFERENZIALE — SUA UTILIZZAZIONE NEL SETTORE DEL COLLOCAMENTO E NEL SETTORE ASSISTENZIALE.

Per ogni lavoratore dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio, soggetto alle norme del collocamento obbligatorio e per ogni giovane « in attesa di prima occupazione » che desidera di essere avviato al lavoro, viene compilato un estratto dello stato di famiglia di cui all'Anagrafe Civile e cioè viene compilato un nuovo stato di famiglia a uso esclusivo del Servizio Schedariale.

Sullo stato di famiglia dell'Anagrafe Civile viene posto uno speciale timbro il quale ha il preciso scopo di indicare agli impiegati addetti all'Anagrafe Comunale che quella famiglia è schedata e cioè è stata assunta in forza dallo Schedario dei Lavoratori e che pertanto ogni variazione anagrafica che si riferisca a un membro di tale famiglia o a tutta la famiglia nel suo complesso (nel caso che quest'ultima emigri) dovrà essere notificata nella stessa giornata, a mezzo di un brogliaccio giornaliero, all'Ufficio Schedariale Comunale.

In tal guisa viene assicurata la perfetta rispondenza dei dati dello Schedario con quelli dell'Anagrafe Civile.

Quindi per tale famiglia viene istruita un'inchiesta economica su un modello denominato « foglio informativo » che costituisce di per sé stesso la brutta copia di quella che dovrà essere poi la « scheda di famiglia ».

Attraverso i ruoli delle imposte comunali, i dati del catasto fondiario e urbano, le informazioni assunte dagli Organi Comunali e attraverso l'accertamento della posizione di lavoratore o impiegato occupato, o di lavoratore o impiegato disoccupato, viene ad essere fotografata la situazione economica di tale famiglia.

Per i redditi immobiliari viene accertata l'entità del terreno, distinto nelle forme di conduzioni comuni nella Provincia di Bergamo e cioè: proprietà in conduzione diretta, conduzione mezzadrile, conduzione in affitto, e viene in ultimo presa anche in considerazione la speciale figura dei terreni di proprietà ceduti in affitto.

Quindi viene esaminato anche il caso del fabbricato di proprietà a cui viene attribuito un reddito giornaliero presunto o reale a seconda che il reddito venga effettivamente percepito in conseguenza del rapporto di locazione con un inquilino o venga invece calcolato presuntivamente quando lo stabile di proprietà viene goduto direttamente dal proprietario.

I redditi mobiliari possono riferirsi ad attività commerciali, artigiane, ambulanti, o a pensioni, legati, o sussidi, o a rimesse dall'Estero e dalle Colonie e infine ad altre attività redditizie da specificare caso per caso.

I redditi immobiliari e mobiliari più sopra specificati vengono riferiti, depurati di tasse e di altri carichi, a un periodo di tempo brevissimo e cioè alla *giornata*.

Infatti ciò che viene accertato dal foglio informativo non è nè il capitale nè il reddito annuale, ma, per ogni singola fonte di reddito, il reddito giornaliero netto.

Infine abbiamo sul foglio informativo la specificazione dei redditi da lavoro divisi questi in due Gruppi : redditi da lavoro di operai e redditi da lavoro di impiegati.

Naturalmente saranno presi in considerazione i redditi da lavoro degli operai occupati in quanto per gli operai disoccupati non viene calcolato, ai fini del reddito, il sussidio dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, poichè questo non può essere considerato reddito ma solamente un sussidio a carattere assistenziale che viene erogato al lavoratore per alleviargli, almeno per qualche tempo, il disagio della disoccupazione.

Attraverso l'indagine diretta fatta presso la Ditta dove il lavoratore o i lavoratori membri della famiglia sono occupati, indagine che viene poi perfezionata attraverso l'esame e il parere dei Fiduciari Sindacali di Categoria, viene stabilito il salario medio giornaliero percepito dagli operai occupati. Tale salario medio giornaliero viene calcolato sulle due ultime quindicine di paga.

La cifra di tale salario medio giornaliero viene moltiplicata per 300 giorni e cioè per il numero medio dei giorni lavorativi. Il prodotto che si ottiene da una tale operazione viene poi diviso per 365 giorni allo scopo di ottenere il reddito medio giornaliero di cui dispone la famiglia dell'operaio in virtù di tale salario.

Lo stesso procedimento si usa per gli impiegati, con la sola differenza che lo stipendio mensile netto viene diviso per 30 giorni al fine di ottenere, anche per tale stipendio, la cifra del reddito medio giornaliero.

In tal guisa, prima di procedere allo schedamento di una famiglia, viene fotografata la sua situazione economica e, più precisamente, vengono fotografate le singole fonti di reddito che, in forza dell'attività svolta dai membri di tale famiglia, affluiscono nella famiglia stessa.

Si ritiene opportuno precisare che dall'elencazione dei redditi, *ven-
gono esclusi i redditi provenienti da pensioni di guerra o da rendite da
infortunio*, in quanto sia le une che le altre sono destinate a reintegrare
la minore capacità lavorativa o la minore capacità redditizia dovuta
a un nobile adempimento di un sacro dovere.

Quando l'Ufficio Schedariale ha istruito tale inchiesta economica, l'Ufficio, prima di passare il foglio informativo all'esame della competente Commissione, stabilirà, su dati di fatto e su informazioni assunte, eventualmente documentate, alcuni altri eventuali requisiti di tale famiglia e precisamente indicherà il numero dei figli, nel caso che tale famiglia sia da considerarsi numerosa; quindi accerterà, attraverso documenti militari e l'esibizione della tessera del Partito e della Tessera delle Organizzazioni Sindacali, se esistano in famiglia Mutilati o Invalidi di Guerra o per la Causa Nazionale, iscritti al P.N.F. prima del 28 ottobre 1922 o col Brevetto della Marcia su Roma, quanti siano gli iscritti nel complesso al P.N.F. o alle Organizzazioni del Regime dopo la Marcia su Roma, quanti siano i Combattenti, quanti siano i Volontari della Guerra europea, dell'A.O.I., dell'O.M.S., quanti siano infine gli iscritti ai Sindacati di Categoria.

Attraverso infine l'esibizione di certificati medici accerterà se esistono in famiglia infermi gravi o donne incinte.

Quando l'Ufficio Schedariale avrà accertato tutti i dati relativi sia all'inchiesta economica come questi ultimi relativi a speciali posizioni demografiche, politiche e sanitarie della famiglia, dovrà presentare il foglio informativo alla Commissione Comunale preposta al funzionamento dello Schedario Anagrafico.

La Commissione ha il compito preciso di vagliare i dati raccolti d'Ufficio dallo Schedario e determinare, sulla base della conoscenza del rendimento dei terreni, e delle altre attività economiche, l'ammontare preciso del reddito giornaliero netto per ogni attività economica descritta nel foglio informativo.

In tal guisa per i 2 o 3 ettari in conduzione mezzadrile verrà registrato un reddito giornaliero netto di L. 6 o L. 8. Lo stesso esempio vale per tutte le altre fonti di attività economica.

Si viene così a stabilire una serie di quote di redditi giornalieri, la somma delle quali costituisce *il reddito medio netto giornaliero comples-*

sivo e cioè la somma reale di redditi di cui dispone giornalmente ogni famiglia, finchè naturalmente permanga la situazione economica accertata dalla Commissione e descritta sul foglio informativo.

La cifra del reddito medio netto giornaliero complessivo viene a trasformarsi in una cifra semplice compresa in una serie progressiva che va da 0 a 11 e che viene pertanto definita « indice di bisogno ».

La determinazione dell'indice di bisogno costituisce un'operazione puramente meccanica che viene eseguita dall'Addetto allo Schedario sulla scorta di una speciale tabella che ha valore per tutti gli Uffici Schedariali.

La tabella, definita appunto « tabella delle valutazioni convenzionali dei redditi » prende in considerazione 20 tipi di famiglie.

Ogni tipo si differenzia dall'altro per il numero diverso delle persone che compongono la famiglia.

Il primo tipo si riferisce alla famiglia composta da una sola persona ; il secondo tipo si riferisce alla famiglia composta da due persone, il terzo tipo si riferisce alla famiglia composta da tre persone e così via di seguito fino all'ultimo tipo comune nella nostra Provincia e cioè il tipo di famiglia composta da 20 persone.

I 20 tipi di famiglia sono distribuiti sopra 11 piani di redditi che corrispondono agli 11 punti dell'indice di bisogno.

Il gradino più basso è costituito dall'indice di bisogno 11 ; il gradino più alto dall'indice di bisogno 0.

Tutti i 20 tipi di famiglie vengono a trovarsi quindi su un unico piano di valutazione di bisogno e questo avviene sotto 12 aspetti diversi dell'indice di bisogno.

I 20 tipi di famiglia, pur trovandosi su uno stesso piano e cioè corrispondendo ad un uguale indice di bisogno, registrano delle variazioni alquanto sensibili da tipo a tipo nella cifra massima e minima del reddito medio netto giornaliero complessivo.

Per esemplificare dirò che un tipo di famiglia composta da due persone, con un reddito medio netto giornaliero complessivo di *L. 9* avrà l'indice di bisogno 4, ma l'indice di bisogno 4 verrà anche attribuito al tipo di famiglia con 8 persone con un reddito medio netto giornaliero complessivo di *L. 23* e anche a un tipo di famiglia con 13 persone con un reddito medio netto giornaliero complessivo di *L. 35* e anche a un tipo di famiglia con 19 persone con un reddito medio netto giornaliero complessivo di *L. 45*.

Oltre a un determinato reddito, che per il suo importo non comporti più assoluto bisogno di integrazione e aiuti da parte degli Organi As-

sistenziali e del Collocamento, abbiamo l'indice di bisogno 0 che rappresenta l'indice dell'assoluta tranquillità considerata questa con una certa relatività dal punto di vista assistenziale.

Quando si dice che una famiglia di due persone, avente un reddito medio netto giornaliero complessivo di L. 13 è a punti 0, non si dice che tale famiglia nuoti nel benessere economico, ma si vuole affermare che tale famiglia può far fronte con i propri mezzi alle necessità inderogabili della quotidiana esistenza e non deve, finchè perdura un tale reddito, far capo e carico a Istituzioni Assistenziali in quanto queste ultime debbono dirigere e convogliare i loro sforzi e i loro mezzi alle famiglie veramente bisognose e al cui reddito medio netto giornaliero complessivo manca in misura maggiore o minore, quel « quid » per soddisfare agli impellenti bisogni della vita quotidiana.

Per omogeneizzare le cifre del reddito nell'ambiente della Provincia è stato ritenuto opportuno compilare due tabelle: una per il Capoluogo e l'altra per i restanti Comuni della Provincia.

La differenza è data da una maggiorazione del 12,50% per la tabella del Capoluogo in confronto dell'altra sulle quote minime e massime del reddito medio netto giornaliero complessivo per ogni tipo di famiglia.

Il provvedimento è stato ritenuto equo perchè in città il costo della vita è più elevato che nel resto della Provincia.

Le determinazioni del corrispondente indice di bisogno potranno sembrare a prima vista operazioni complesse. Esse sono invece le più semplici, poichè basta consultare le tabelle accennate che danno di per sé stesse, in base al reddito giornaliero di ogni famiglia, ed il numero dei componenti della stessa, il corrispondente indice di bisogno.

Tale operazione quindi si riduce a una meccanica individuazione di un dato che viene eseguita dall'Addetto allo Schedario e che è omogenea in tutti gli Uffici Schedariali della Provincia.

Viene così eliminato quel pericoloso inconveniente manifestatosi al momento dell'impianto del « Sistema Udine » in cui la valutazione del bisogno era soggetta a criteri diversi da Comune a Comune in relazione allo spirito, alle vedute e qualche volta anche all'interesse dei membri delle Commissioni Comunali.

Il criterio del bisogno diventava elastico e più elastica ancora diventava la considerazione del bisogno da parte delle Commissioni Comunali.

In tal guisa l'opera delle Commissioni viene a limitarsi solamente a quella parte essenziale e fondamentale quale è quella dell'accertamento del reddito.

Stabilita la cifra del reddito, il criterio di valutazione del bisogno diventa omogeneo e reso automatico attraverso la consultazione della tabella in tutti gli Uffici Schedariali della Provincia.

L'indice di bisogno, ripetesi, va da 0 a 11, ma allo scopo di valutare, oltre al bisogno in senso assoluto, anche speciali condizioni in cui venga a trovarsi la famiglia e particolarmente perchè tali condizioni abbiano ad influire nel processo dell'avviamento al lavoro, viene stabilita una maggiorazione di punteggio, così determinata :

- a) *da un punto a due punti* per la « famiglia numerosa » ;
- b) *da 0.1 al massimo di due punti* per le preferenze politiche combattentistiche e sindacali ;
- c) *da un punto* per la presenza in famiglia di un infermo grave o di una donna incinta.

In tal modo il punteggio complessivo costituito dagli 11 punti dell'indice di bisogno e dai 5 punti dei coefficienti, così chiamati di aggravamento e preferenziali, arriva fino al massimo di *16 punti*.

La determinazione dei punteggi preferenziali e di aggravamento è attribuita unicamente alle Commissioni Comunali le quali valutano caso per caso e attribuiscono i punti o anche frazioni di punti in relazione al numero dei figli, all'entità delle benemerenze e all'entità della malattia.

Ogni scheda di famiglia viene ad avere un punteggio costituito dall'indice di bisogno e dagli altri tre coefficienti e precisamente : « famiglia numerosa », « valutazione preferenze » e « stato di salute ».

Quando la Commissione ha deliberato l'assegnazione del punteggio i dati trascritti sul foglio informativo vengono riprodotti sulla « scheda di famiglia », nella quale viene descritto il primo conteggio del punteggio assegnato a tale famiglia al momento del suo schedamento.

Sul *retro* della scheda di famiglia viene riprodotta l'inchiesta economica compilata a suo tempo sul foglio informativo ; sul davanti della scheda, una metà è destinata a riprodurre lo stato anagrafico della famiglia, con riferimento per ciascun membro alla professione, al numero della scheda individuale e al salario medio giornaliero ; nella seconda parte della scheda esiste una speciale tabella destinata alle successive variazioni che possono verificarsi nel punteggio assegnato.

Vi è spazio per 13 variazioni e per ciascuna variazione vi è indicata la data e il motivo della variazione.

Una tra le più comuni variazioni è determinata da un qualsiasi mutamento nella compagine demografica della famiglia.

La nascita di un figlio, la morte di un membro, il matrimonio, l'em-

grazione o immigrazione di un membro della famiglia, venendo a incidere o a modificare il numero dei componenti la famiglia, produce per conseguenza un mutamento nel tipo della famiglia per effetto del quale la famiglia può subire una modificazione nell'indice di bisogno.

Quando un membro della famiglia si presenti all'Ufficio Schedariale per denunciare la sua disoccupazione susseguente a una precedente occupazione, immediatamente l'Ufficio Schedariale prende atto di tale nuova situazione e sottrae dal reddito medio netto giornaliero complessivo la quota rappresentata da quel salario.

Mutando la cifra complessiva del reddito medio netto giornaliero complessivo muterà anche l'indice di bisogno attribuito a quella famiglia.

Lo stesso, per processo inverso, avverrà quando un disoccupato o un A.P.O. verrà avviato al lavoro.

Per disposizione del Prefetto Ballero le Commissioni Comunali preposte alla vigilanza e al funzionamento degli Uffici Schedariali debbono riunirsi almeno una volta alla settimana per i Comuni dove la massa degli schedati è superiore ai 1.500 ; tre volte al mese per i Comuni dove la massa degli schedati è inferiore ai 1.500 ma superiore ai 600 ; due volte al mese per i Comuni dove la massa degli schedati è inferiore ai 600 e ciò perchè le Commissioni Comunali presiedano concretamente ed efficacemente a tale delicato Organismo rivedendo la posizione economica delle famiglie schedate e rivedendo i redditi loro attribuiti e che possono essere soggetti a variazioni di una certa entità.

Le Commissioni Comunali debbono altresì esaminare i ricorsi presentati dagli interessati lavoratori e possono ordinare la rettifica del reddito.

Tali provvedimenti delle Commissioni Comunali possono provocare di per sé stessi una variazione nel reddito e quindi una conseguente variazione nell'indice di bisogno.

Quando un lavoratore viene chiamato alle armi, l'Addetto allo Schedario ricevendo tale notifica o dall'interessato, o consultando il Registro di Leva o quello dei sussidi alle famiglie dei richiamati, sottrarrà dal reddito medio netto giornaliero complessivo già segnato la cifra costituita dal reddito da salario di tale lavoratore richiamato, e aggiungerà, come reddito mobiliare temporaneo, la quota rappresentata dal sussidio elargito ai familiari.

Ho accennato così brevemente a tutti gli eventuali casi di variazione di punteggio cui può essere soggetta una scheda di famiglia.

La scheda quindi non è più la fotografia della famiglia ma diventa uno *strumento sensibile* che registra tutte le variazioni demografiche ed

economiche a cui può essere soggetta la famiglia stessa nel corso del tempo.

Le schede di famiglia sono sistemate in uno speciale scomparto del mobile schedariale. La prima scheda che si presenta all'osservatore di un mobile schedariale è quella con punteggio più elevato, intestata cioè alla famiglia che *ha più bisogno delle altre* in quanto le schede sono sistemate progressivamente per ordine di punteggio con esclusione di altra progressione numerica.

La ricerca di tali schede è facilitata dal fatto che in ogni mobile schedariale esiste uno schedarietto rubrica in cui ogni schedina è intestata a un lavoratore schedato.

Su tale schedina viene riportato il dato del punteggio assegnato alla famiglia a mezzo del quale la scheda di famiglia può essere facilmente ricercata.

Naturalmente ogni variazione di punteggio viene riportata anche sulla schedina rubrica, non solo, ma il dato del punteggio viene riportato anche sulle schede dei disoccupati e dei giovani « in attesa di prima occupazione », le cui schede, come vedremo, in appresso, sono sistemate in ordine progressivo di punteggio.

Quindi l'Addetto allo Schedario, ogni qual volta esegue una variazione di punteggio deve, oltre che registrare tale variazione nel testo della scheda di famiglia, riportarla immediatamente sulle schedina rubrica di tutti i componenti lavoratori di quella famiglia e sulla scheda dei disoccupati e dei giovani « in attesa di prima occupazione ».

Mentre mi riservo di trattare più diffusamente nel capitolo seguente la struttura tecnica dello Schedario individuale, mi preme però, in sede di trattazione di Schedario familiare, accennare ai riflessi del punteggio assegnato alle schede di famiglia sulle schede dei disoccupati e dei giovani « in attesa di prima occupazione ».

Se, come la vigente Legge in materia di disciplina del collocamento obbligatorio, dispone all'art. 10 che a pari capacità professionale è titolo preferenziale per l'avviamento al lavoro lo stato di bisogno della famiglia del lavoratore, se ne può dedurre facilmente che, attraverso il dato del punteggio, l'elemento « bisogno » viene sicuramente determinato per ogni disoccupato e per ogni giovane « in attesa di prima occupazione ».

Le schede infatti dei disoccupati e dei giovani « in attesa di prima occupazione » distinte per mestiere, come vedremo in appresso, sono ordinate appunto in ordine progressivo di punteggio.

Nel mestiere dei manovali edili la prima scheda che si presenta al-

l'osservatore è quella avente maggior punteggio. Segue quella con punteggio immediatamente inferiore alla prima ma superiore alla terza e alle altre e così via di seguito.

In tal guisa è facile al Collocatore determinare lo stato di bisogno di coloro fra i quali deve scegliere chi deve avviare al lavoro, senza dover ricorrere ad accertamenti d'urgenza e a indagini fatte sul momento, nè tanto meno senza lasciarsi trascinare o convincere dalle affermazioni degli interessati che purtroppo, dato l'interesse contingente da cui sono promosse, non possono essere nè sincere nè obbiettive.

Ma se per il Collocatore la determinazione dello stato di bisogno non può costituire l'unico fattore per determinare la scelta dell'avviamento al lavoro, in quanto altri fattori tecnici e contingentali possono influire in maggior misura dell'indice di bisogno, nel settore invece puramente assistenziale, l'elemento del bisogno deve costituire l'unico e assoluto indice discriminatore e determinante per l'Ente erogatore dell'assistenza.

Quando nel capitolo precedente ho accennato al servizio che recano gli Schedari agli Enti Comunali di Assistenza mi riferivo particolarmente a tale processo di segnalazione immediata dell'indice di bisogno che viene curato da tutti gli Uffici Schedariali nei confronti degli Enti Comunali di Assistenza.

Gli Enti Comunali di Assistenza della Provincia, che svolgono sin dalla loro istituzione una feconda e complessa attività assistenziale, attingono unicamente agli Schedari i dati necessari per individuare i bisognosi e per far convogliare verso di loro le proprie provvidenze.

All'inizio della stagione invernale gli Uffici Schedariali compilano e trasmettono agli enti Comunali di Assistenza una completa lista di tutte le famiglie comprese in quel momento tra l'indice di bisogno 11 e 5.

Per le famiglie comprese tra l'indice di bisogno 11 e 8 gli E.C.A. dispongono senz'altro l'ammissione alle loro provvidenze che consistono per la Provincia di Bergamo nella partecipazione gratuita al « Rancio del Popolo » o nel ricevere un'analoga somministrazione di viveri.

Per le famiglie invece con indice di bisogno da 7 a 5 le Commissioni degli E.C.A. decidono caso per caso l'ammissione di tali famiglie a tali provvidenze.

Le famiglie con indice inferiore a 5 vengono escluse dalle provvidenze degli E.C.A. ad eccezione di casi particolari e contingentali valutati volta per volta.

Tutto ciò si riferisce alla prima ammissione e sarebbe troppo poco se una tale situazione, cristallizzata in un elenco redatto al principio di ogni stagione invernale, dovesse perpetuarsi nel corso dell'anno.

Se così fosse il Sistema Schedariale fallirebbe nel corso del tempo al suo scopo, poichè permetterebbe che famiglie censite in un determinato momento in stato di bisogno, ma poi passate, per effetto di determinati fattori, ad uno stato di benessere, continuassero a usufruire dell'assistenza, mentre altre, in un primo momento escluse, ne dovrebbero rimanere sempre escluse anche se in un secondo tempo fossero cadute, per circostanze speciali e del resto possibili, in disagiate condizioni economiche.

Quando una delle famiglie comprese in tali elenchi viene a subire una modificazione nel proprio indice di bisogno e cioè, per essere più precisi, il suo indice di bisogno passa dal 1° Gruppo (8-11) al 2° Gruppo (5-7) o anche a punteggio inferiore, l'Ufficio Schedariale comunica immediatamente la variazione all'E.C.A. che deciderà in merito e che molto probabilmente, o ridurrà la misura assistenziale, o potrà anche eliminarla quando l'indice di bisogno sia sceso al disotto di 5.

Ma l'Ufficio Schedariale segnalerà all'E.C.A. anche il caso inverso e cioè quelle famiglie che non essendo state ammesse prima nell'elenco perchè registrate con un indice di bisogno inferiore a 5 o a 7, per effetto di circostanze sopravvenute, abbiano a registrare in seguito un indice di bisogno superiore o a 5 o a 7.

In tal caso l'E.C.A. provvederà o ad ammettere totalmente la famiglia all'assistenza, nel caso che l'indice di bisogno sia non inferiore a 8, o ad ammetterla parzialmente, nel caso che l'indice di bisogno sia inferiore a 8 ma non inferiore a 5.

E cioè, attraverso la sensibilità degli indici di bisogno registrati dall'Organizzazione Schedariale, gli E. C. A. possono realizzare un vasto programma di assistenza sociale, dando cioè alla famiglia dei lavoratori privi di lavoro e quindi privi di guadagno quei mezzi necessari per la necessaria sussistenza. Glie li toglierà naturalmente quando al lavoratore venga offerta la possibilità di guadagnare. Glie li restituirà nuovamente quando, cessando il lavoro, venga a mancare il guadagno.

Ed ecco che in tal modo viene a realizzarsi la possibilità di rendere sincrone le funzioni del Collocamento e dell'Assistenza ; la prima agendo nel settore « lavoro », avviando al lavoro un disoccupato, toglie questi e la sua famiglia dal disagio in cui versa per la mancanza di un necessario guadagno e l'E.C.A., che presiede alla sua assistenza, si libera da questo carico per rivolgersi ad altri, pronto immediatamente a intervenire nuovamente verso chi, se prima non era considerato dall'assistenza, perchè fruento di un guadagno che gli poteva consentire di provvedere da sè stesso ai bisogni propri e della sua famiglia, non lo potrà più quando

il lavoro gli venga a mancare e la disoccupazione lo colpisca con il disagio anzitutto del mancato guadagno.

Attraverso l'Organizzazione Schedariale può realizzarsi veramente il principio più volte bandito in Congressi e in Trattati e in Sedi Politiche ma di difficile attuazione: « *Dare al lavoratore il lavoro e, quando questo manchi, il mezzo, sotto forma di solidarietà sociale, di provvedere ai suoi bisogni* ».

Al primo presiederà l'Ufficio di Collocamento, al secondo presiederà l'Organismo creato dal Regime per tali bisogni e cioè l'Ente Comunale di Assistenza.

Per una maggiore illustrazione dell'argomento assistenziale rimando il lettore al mio opuscolo pubblicato dalla Casa Editrice Nocchioli, sugli « *Enti Comunali di Assistenza e il loro funzionamento* ».

Ma l'utilizzazione dell'Organizzazione Schedariale nel settore assistenziale non si limita solamente agli Enti Comunali di Assistenza. Essa ormai nella Provincia di Bergamo è considerata la base indispensabile per il razionale funzionamento di tutti gli Enti Assistenziali in genere.

Come già abbiamo accennato nel precedente capitolo, anche la formazione degli elenchi dei poveri viene ad essere orientata sulla base dell'indice di bisogno fornito dagli Schedari.

Le esenzioni fiscali che il Consiglio Provinciale delle Corporazioni ammette per i venditori ambulanti in stato di indigenza, vengono concesse solamente ai venditori ambulanti le cui famiglie siano registrate con un indice di bisogno da 8 a 11. Analoghi criteri segue la G.I.L. nell'opera assistenziale svolta in materia di patronato scolastico e di « refezione scolastica ».

La stessa Opera Maternità e Infanzia, nella somministrazione gratuita di latte e medicinali, tiene particolarmente conto dello stato di bisogno registrato dagli Schedari.

Ma ciò che è più confortevole per la nostra Organizzazione è che i suddetti Enti non solo chiedono l'indice di bisogno quando la famiglia è schedata, ma lo desiderano avere, come indice sicuro di orientamento, anche quando la famiglia non sia schedata e cioè in famiglia non risulti schedato neanche un lavoratore.

In tal caso l'Organizzazione Schedariale non può determinare l'indice di bisogno e allora gli Organi Comunali assumono le informazioni sui redditi percepiti da quelle famiglie non schedate.

Tirando quindi le somme di tali redditi, viene anche per queste famiglie ad aversi una cifra di reddito medio netto giornaliero comples-

sivo sulla base della quale e del numero dei componenti la famiglia, è facile, sulla scorta della tabella, desumere l'indice di bisogno.

Con tali adattamenti l'indice di bisogno può essere calcolato per tutte le famiglie che chiedono di essere assistite dai vari Enti preposti alle varie forme di pubblica assistenza.

SCHEDARIO INDIVIDUALE DEI LAVORATORI OCCUPATI, DISOCCUPATI E A. P. O. — CALCOLO DEL PERIODO DI DISOCCUPAZIONE — SUA UTILIZZAZIONE E SUO INTIMO COLLEGAMENTO CON GLI UFFICI SINDACALI DI COLLOCAMENTO DELL'INDUSTRIA, DELL'AGRICOLTURA E DEL COMMERCIO.

Nel precedente capitolo abbiamo illustrato lo Schedario familiare e particolarmente come viene creata una scheda di famiglia, come viene poi collocata questa nello Schedario e come venga costituito l'indice di bisogno e il punteggio complessivo attribuito alla scheda.

In questo capitolo tratteremo particolarmente dello Schedario dei Lavoratori.

Lo Schedario individuale, a differenza di quello familiare il quale interessa particolarmente ai fini assistenziali, interessa invece anzitutto ai fini sindacali in genere e di collocamento in particolare.

Per ogni lavoratore alle dipendenze di terzi e soggetto all'obbligo della disciplina del collocamento che sia regolarmente iscritto nell'Anagrafe Civile di un Comune della Provincia di Bergamo e al cui nome sia stato rilasciato il Libretto di lavoro, viene compilata una scheda di color grigio chiamata appunto « scheda individuale ».

È bene premettere che non esiste una scheda diversa per il lavoratore disoccupato da quello occupato o da quelli « in attesa di prima occupazione ».
La scheda è unica per tutti.

Le schede dei maschi si differenziano da quelle delle femmine per uno speciale triangolo azzurro posto sull'estremità alta sinistra delle schede stesse.

L'occupazione, la disoccupazione, l'attesa di prima occupazione, costituiscono diversi aspetti della vita di un lavoratore e che si traducono nello Schedario in diversi scompartimenti.

Sarà quindi la scheda del lavoratore che, al verificarsi di uno dei tre aspetti suddetti, cambierà di posizione e andrà in uno dei tre scomparti.

La scheda individuale è compilata sulle due facciate. Nella prima facciata e in testa abbiamo i dati anagrafici del lavoratore, il numero del

Libretto di lavoro rilasciato, la data di schedamento e la data del certificato medico di idoneità al lavoro se il lavoratore è minorenne o è donna inferiore ai 18 anni.

Seguono poi i dati relativi alla qualifica professionale e precisamente la professione principale e prevalente, le altre attività lavorative sussidiarie, la specializzazione, eventuali diplomi di Corsi Professionali o di Fabbrica, il grado di istruzione, lingue estere conosciute, con un particolare spazio riservato agli eventuali passaggi di Categoria.

Particolare importanza viene data all'accertamento della professione principale che viene desunta per i disoccupati dai documenti rilasciati dai datori di lavoro in occasione di loro precedenti occupazioni e per gli occupati viene fornita dai datori di lavoro, convalidata dai Fiduciari Comunali e di Azienda.

Vengono anche annotate le altre attività sussidiarie e ciò perchè il lavoratore, in caso di disoccupazione, possa essere avviato anche in altri mestieri diversi da quello principale, purchè naturalmente abbia una certa capacità anche in questi altri mestieri sussidiari.

Segue poi la parte riservata ai cenni biografici del lavoratore relativi particolarmente alla sua posizione politica, combattentistica e sindacale.

Sono in complesso 23 domande che tendono ad avere un quadro presso a poco completo dell'attività prestata dal lavoratore nei suddetti campi politico, combattentistico e sindacale.

L'ultima parte della facciata anteriore della scheda è riservata alla storia dell'attività lavorativa e cioè in questa viene descritta tutta l'attività svolta dal lavoratore nel campo del lavoro precedentemente al suo schedamento e cioè anteriormente all'intestazione della sua scheda.

La storia dell'attività lavorativa può rimontare anche a epoche remote e debbono essere indicati con precisione i dati relativi alle Ditte di sua precedente occupazione, il mestiere esercitato e il periodo di tempo in cui è rimasto occupato presso tali Ditte.

Tale quadro retrospettivo dell'attività svolta dal lavoratore è quanto mai necessaria quando il lavoratore rimanga disoccupato e il Collocatore debba avere un'idea esatta della capacità produttiva di tale lavoratore.

In mancanza di elementi precisi di giudizio sulla qualifica e sul rendimento dell'operaio il Collocatore è costretto a esaminare, sulla scorta di elementi remoti, quale potrà essere il rendimento del lavoratore e allora, attraverso tale storia, egli potrà individuare se il lavoratore è stato occupato presso Ditte importanti, per quanto tempo è stato occupato,

quale mestiere ha esercitato e ciò per regolarsi in un avviamento specifico in cui, oltre a fare l'interesse del lavoratore, il Collocatore deve anzitutto *fare l'interesse della produzione* e cioè *assicurare alla produzione un ottimo elemento di collaborazione*.

Il *retro* della scheda è riservato a registrare i dati relativi all'occupazione e alla disoccupazione del lavoratore dal momento in cui è stato schedato.

Per ogni periodo di occupazione si registra anche la qualifica professionale del lavoratore, quale viene desunta dal Libretto di lavoro.

Nello spazio riservato all'occupazione viene trascritto anche il salario giornaliero percepito dal lavoratore.

L'ultima parte della scheda è riservata alle chiamate di controllo che vengono effettuate nel caso che il lavoratore sia disoccupato o A.P.O. e limitate per i disoccupati e A.P.O. cadenti nel 3° e 4° periodo di disoccupazione.

Mi riservo di tratteggiare particolarmente più appresso i vari periodi di disoccupazione, i loro effetti e il modo come essi vengono calcolati.

Le schede dei lavoratori occupati sono sistemate in un apposito scomparto chiamate appunto « scomparto dei lavoratori occupati ».

In tale scomparto abbiamo anzitutto la sistemazione nelle tre Grandi Classi corrispondenti alle tre Grandi Confederazioni dei Lavoratori dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio.

Per ciascuna Classe, e cioè per ciascuna Confederazione, le schede dei lavoratori sono suddivise per Federazioni Nazionali di Categoria. In ogni Federazione Nazionale di Categoria le schede sono anche suddivise per Sindacati Provinciali di Categoria.

Per ogni Sindacato Prov. di Categoria le schede degli occupati sono sistemate *in ordine alfabetico di Ditta di occupazione*.

Per ogni Ditta le schede individuali sono sistemate in ordine progressivo del numero che è stato attribuito ad ogni scheda individuale.

Ultimata la serie alfabetica delle Ditte per ogni Sindacato Prov. di Categoria vengono sistemate le schede dei lavoratori fuori Provincia in ordine alfabetico di città, di regione, di Nazione, ecc.

Le schede dei lavoratori occupati fuori Provincia ma nel Regno, purchè sempre iscritti nel Registro di popolazione del Comune, sono contrassegnate da uno speciale cavalierino blu.

Le schede invece dei lavoratori occupati fuori Provincia ma all'Estero o nelle Colonie dell'Impero (esclusa la Libia che è considerata territorio metropolitano), sono contrassegnate da un cavalierino blu con incisa la lettera « R ».

La ricerca delle schede degli occupati è resa possibile consultando lo schedarietto rubrica di cui abbiamo già parlato nel precedente capitolo riservato allo Schedario familiare.

Quando il lavoratore è occupato, la schedina rubrica, oltre ad aver registrato il dato del punteggio, e ciò per ricercare la scheda di famiglia, registrerà anche il dato del mestiere principale praticato dal lavoratore, il dato relativo alla Ditta di occupazione o alla città, o Provincia, o Nazione dove il lavoratore è occupato.

Attraverso questi dati e il numero della scheda individuale è facile rintracciare la scheda nello scomparto degli occupati.

Naturalmente per la ricerca non soccorre il dato del punteggio il quale invece è necessario per la ricerca della scheda di famiglia e, come diremo in appresso, della scheda del lavoratore disoccupato o A.P.O.

In tal guisa è stato possibile realizzare nello Schedario l'inquadramento sindacale quale esso è oggi in vigore.

È possibile d'altra parte effettuare tutte quelle possibili variazioni che potranno avvenire nell'inquadramento dei lavoratori delle rispettive Organizzazioni Sindacali.

Le schede dei disoccupati sono posti in uno scomparto speciale. Anche esse sono suddivise nelle tre Grandi Classi corrispondenti alle tre Grandi Confederazioni e per ogni Confederazione per Federazioni Nazionali di Categoria.

Per ogni Federazione Nazionale di Categoria sono a loro volta suddivise per Sindacati Provinciali di Categoria e per ogni Sindacato Provinciale di Categoria in mestieri, *disposti questi ultimi in stretto ordine alfabetico*.

Per ogni mestiere le schede dei disoccupati sono poste in stretto ordine progressivo di punteggio, iniziando dal punteggio più elevato.

La ricerca della scheda dei disoccupati è resa facile in quanto sulla schedina rubrica del disoccupato non risulta la notizia relativa alla Ditta di occupazione, poichè tale notizia viene cancellata al momento in cui l'operaio viene a denunciarsi come disoccupato.

Non risultando il dato della Ditta di occupazione o della città, Provincia, o Nazione dove il lavoratore potrebbe essere occupato, si deduce *a priori* che il lavoratore è disoccupato e allora, sulla base del dato del mestiere e del punteggio, è possibile rintracciare immediatamente la relativa scheda.

Uno scomparto speciale e una speciale figura è stata assegnata dall'Organizzazione Schedariale a quei giovani dai 14 ai 21 anni che, non

avendo mai lavorato, non possono pretendere di ottenere una qualifica professionale, sia pure generica.

Tale categoria è stata denominata, facendo tesoro dell'iniziativa a suo tempo adottata dall'Istituto Centrale di Statistica, in occasione dell'ultimo censimento della popolazione, « giovani in attesa di prima occupazione » o « A.P.O. », sigla quest'ultima comunemente usata per distinguere tale Categoria di giovani lavoratori.

Gli A.P.O. non debbono avere mai lavorato alle dipendenze di terzi. Essi vengono distinti pertanto in 5 classi di età e precisamente : anni 14, anni 15, anni 16, anni 17 e da 17 anni in più.

La scheda che viene loro intestata è identica a quella intestata per gli operai.

Naturalmente rimarrà in bianco la parte riservata alla storia dell'attività lavorativa.

Per ogni Gruppo di età le schede degli A.P.O. sono sistemate anch'esse in ordine progressivo di punteggio, dando la preferenza al punteggio più elevato.

La ricerca delle schede degli A.P.O. è resa facile in quanto sulle schede rubricate viene annotata al posto del mestiere la sigla « A.P.O. ».

Attraverso questo dato e il dato del punteggio, integrato con quello dell'età, è resa possibile la ricerca immediata della rispettiva scheda individuale.

A ogni scheda di disoccupato o di A.P.O. deve corrispondere, depositato in un apposito scomparto dello Schedario, il rispettivo Libretto di lavoro in quale, dopo essere stato vistato a pag. 75 dall'Ufficio di Collocamento, viene ritirato dall'Ufficio Schedariale e ivi conservato fino al momento in cui il disoccupato o A.P.O. viene avviato al lavoro.

Il deposito del libretto per tutto il periodo della disoccupazione, costituisce la *prova legale dell'effettiva disoccupazione del lavoratore* e a tale proposito torna di soddisfazione al Servizio Schedariale il provvedimento che sarebbe allo studio presso il Ministero delle Corporazioni e per cui si renderebbe obbligatoria per tutto il Regno d'Italia la norma già adottata da circa tre anni dagli Uffici Schedariali e per la quale il Libretto di lavoro verrebbe ritirato, anche nel resto d'Italia, dagli Uffici di collocamento e conservato presso questi per tutto il periodo di disoccupazione del lavoratore.

La disciplina schedariale non ammette che un lavoratore possa essere considerato disoccupato o A.P.O. se il suo Libretto di lavoro non è depositato presso lo Schedario.

Quando un lavoratore, pur dichiarandosi disoccupato, non consegna

il proprio Libretto di lavoro, egli non verrà considerato disoccupato e la sua scheda rimarrà fissa nello scomparto degli occupati e sulla scheda di famiglia continuerà ad essere registrato e calcolato il suo reddito da salario.

È interesse pertanto esclusivo del lavoratore di venire a denunciare immediatamente la sua disoccupazione e, a prova di questa, rassegnare il Libretto di lavoro.

Sulle schede infine dei disoccupati o degli A.P.O. vengono apposti speciali cavalierini metallici indicanti i diversi periodi di disoccupazione in cui può trovarsi il lavoratore.

Vengono considerati a tal fine 4 periodi di disoccupazione ; il 1° periodo va fino a 30 giorni, il 2° periodo va da 31 a 120 giorni, il 3° periodo va 121 a 365 giorni ed il 4° periodo va oltre i 365 giorni (e cioè oltre un anno).

Le schede dei disoccupati e A.P.O. che sono colpiti dal 1° periodo di disoccupazione non portano nessun contrassegno metallico.

Le schede dei disoccupati e A.P.O. che sono colpiti dal 2° periodo di disoccupazione portano in testa un contrassegno metallico di color *rosa pallido* in forza del quale vengono aggiunti 3 punti al punteggio complessivo assegnato alla scheda del lavoratore.

Le schede dei disoccupati e A.P.O. colpiti dal 3° periodo di disoccupazione portano in testa un contrassegno metallico di color *giallo* in forza del quale vengono aggiunti 5 punti al punteggio complessivo assegnato alla scheda del lavoratore.

Le schede dei disoccupati e A.P.O. colpiti dal 4° periodo di disoccupazione portano in testa un contrassegno metallico di color *rosso* in forza del quale vengono aggiunti 8 punti al punteggio complessivo assegnato alla scheda del lavoratore.

Si è voluto con l'istituzione di tali periodi anzitutto adattare la disciplina schedariale alla nuova disciplina sul collocamento di cui alla Legge 21 dicembre 1938-XVII n. 1934 la quale all'art. 10 prevede come fattore di esame per la scelta dell'avviamento al lavoro il periodo di disoccupazione e si è voluto altresì dare ai lavoratori disoccupati, appartenenti a famiglie non troppo disagiate, la possibilità, dopo un anno di disoccupazione, di essere facilmente avviati al lavoro usufruendo di un titolo che, dando loro 8 punti, si pone sullo stesso livello dei disoccupati appartenenti alle famiglie bisognose.

Il calcolo per la determinazione di tali periodi di disoccupazione è reso possibile attraverso l'uso di una speciale agenda giornaliera di cui è dotato ogni Ufficio Schedariale.

Quando un disoccupato viene a denunciarsi, l'Addetto allo Schedario iscrive il suo nome nel foglio corrispondente al 30° giorno posteriore al giorno della denuncia.

Su tale foglio egli annoterà nome e cognome del lavoratore.

Se tale lavoratore verrà avviato al lavoro prima dello scadere di tale 30° giorno, l'Addetto allo Schedario che, dall'assenza del cavalierino metallico sulla scheda, è in grado di comprendere subito che si tratta di un lavoratore colpito dal 1° periodo di disoccupazione, sulla scorta del giorno in cui è stata registrata la sua denuncia di disoccupazione potrà individuare immediatamente il foglio dell'agenda che è distanziato dal giorno di registrazione da uno spazio corrispondente a 30 giorni e cancellerà quindi tale nome.

Se invece il lavoratore rimarrà disoccupato, l'Addetto allo Schedario, avendo sott'occhio allo scadere del 30° giorno il foglio dell'agenda, troverà descritto il suo nome e applicherà a tale scheda il cavalierino metallico indicante il 2° periodo di disoccupazione e trascriverà quindi il nome del lavoratore al 120° giorno susseguente al giorno in cui ebbe inizio la sua disoccupazione e così via di seguito per i successivi periodi.

RAPPORTI TRA UFFICI SCHEDARIALI E UFFICI SINDACALI DI COLLOCAMENTO.

Avendo l'Organizzazione Schedariale di Bergamo iniziato i primi passi nel maggio 1937, dopo aver atteso per circa 7 mesi all'impianto del Sistema, ed essendosi poi organizzata più razionalmente, trasformando il Sistema precedentemente impiantato, con il 1° ottobre 1937, il funzionamento degli Uffici Schedariali si è iniziato nel regime, che per differenziarlo dall'attuale, chiameremo *statale* degli Uffici di Collocamento, quando cioè gli Uffici di Collocamento, pur avendo una certa veste sindacale, dipendevano da una Direzione Unica posta in Provincia presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni alle dirette dipendenze dal Prefetto-Presidente e al centro presso il Ministero delle Corporazioni.

Per più di un anno l'Organizzazione Schedariale, pur non assumendo la figura di Servizio alle dipendenze dell'Ufficio Unico di Collocamento, ha collaborato strettamente con l'Ufficio di Collocamento che fino al 31 dicembre 1938 aveva una organizzazione diversa da quella attuale, assumendo la figura di Ufficio statale o parastatale.

I 10 Collocatori di Zona quali esistevano nel periodo anzidetto,

presiedevano all'Organizzazione del Collocamento utilizzando gli Schedari Anagrafici fino al punto di concedere loro l'autorizzazione di compilare e firmare i « nulla osta » con uno speciale timbro a firma del Collocatore, di ritirare i Libretti di lavoro dei disoccupati, limitandosi gli Uffici di Collocamento a ricevere le richieste di lavoro da parte delle Ditte e di assegnare le richieste stesse ai vari Uffici Schedariali a mezzo di modelli speciali e cioè più precisamente a mezzo del modello *A*, ove si trattasse di avviamento numerico, a mezzo del modello *B*, ove si trattasse di avviamento nominativo e a mezzo del modello *C*, ove si trattasse di avviamento di maestranza in attesa di prima occupazione.

Gli Uffici di Collocamento ricevevano ad ogni fine mese una statistica completa sulla situazione del movimento di ogni Schedario e altresì un'elencazione completa per mestieri della disponibilità della maestranza disoccupata in ogni Schedario.

Si era posta in essere, *nonostante le riluttanze della Direzione del Servizio*, una forma di tacito mandato affidato agli Uffici Schedariali nell'eseguire atti veri e propri di collocamento.

La Direzione del Servizio Schedari, allo scopo di non dare al proprio personale funzioni vere e proprie di collocamento, ha mirato sempre a svuotare l'Addetto allo Schedario di ogni possibile potere di valutazione del lavoratore, stabilendo che ogni qual volta l'Addetto allo Schedario fosse delegato dal Collocatore a scegliere la maestranza da avviare, egli dovesse attenersi rigidamente al principio del punteggio avviando al lavoro cioè i più bisognosi, mentre d'altra parte l'Addetto allo Schedario doveva eseguire passivamente gli ordini del Collocatore quando quest'ultimo inviava un ordine di avviamento nominativo.

Tale delega, sia pure contenuta entro un rigido binario di punteggio, naturalmente provocava degli inconvenienti non lievi in considerazione che non sempre il più bisognoso è alle volte il migliore operaio e siccome collocare maestranza significa dare all'Azienda degli elementi produttivi, *non sempre il concetto rigido del bisogno può collimare con quello inteso a sviluppare e a migliorare la produzione.*

Oltre a questo possono sussistere, nella fase di scelta dell'avviamento al lavoro, *alcuni altri fattori di carattere sociale e politico che non possono essere nè previsti nè considerati da una formula matematica quale è il punteggio.*

Allo scopo di eliminare tali inconvenienti e di togliere soprattutto agli Addetti agli Schedari questa onerosa, fastidiosa e illegale delega, la Direzione del Servizio provocò dal Prefetto Toffano, un provvedimento inteso a restituire ai Collocatori delegati dalla Legge a tale

funzione la facoltà di scelta nell'avviamento al lavoro dando a questi ultimi i mezzi rapidi e necessari per spostarsi da uno Schedario all'altro ed eseguire materialmente la scelta dei lavoratori da avviare.

Ogni Collocatore venne, con uno speciale contributo erogato dalla Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, fornito di una motocicletta con la quale lo stesso era in grado di spostarsi rapidamente da uno Schedario all'altro per interrogare e scegliere i lavoratori, sulla scorta dei dati riportati e trascritti sulle schede.

Al 1° gennaio 1939 l'Organizzazione del Collocamento cambiò completamente assetto e natura.

Dal Collocamento Unico fino allora costituito nella Direzione dell'Ufficio Unico di Collocamento e nei 10 Uffici di Collocamento periferici, si è passati a tre Organizzazioni specifiche di Collocamento corrispondenti alle tre Unioni Provinciali dei Lavoratori dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio.

La Direzione del Servizio Schedari si è preoccupata immediatamente di agganciarsi alle tre Organizzazioni Sindacali allo scopo di continuare, nell'interesse reciproco, quell'opera di collaborazione e di prestazione necessaria per dare al Collocamento un assetto organico e razionale.

Purtroppo durante il 1939 il sistema di collegamento tra gli Uffici Schedari e gli Uffici di Collocamento non ha subito modifiche sostanziali. Se una conquista è stata ottenuta, può essere quella di aver stretto cordialissimi rapporti con le Organizzazioni Sindacali, particolarmente con quella dell'Industria, che si sono avvalse e si avvalgono tuttora degli Schedari come loro Organismi periferici.

Sull'inconveniente di tale sistema di collegamento e sulla necessità di una radicale trasformazione mi riservo di trattare nell'ultima parte di questa mia memoria.

Per ora, illustrati anche i precedenti di un tale sistema, ritengo opportuno soffermarmi sui riflessi pratici che ha avuto e che ha tuttora l'Organizzazione Schedariale nella fase di scelta dell'avviamento al lavoro.

La funzione del Collocamento, vera e propria, spetta ed è di competenza esclusiva delle Organizzazioni Sindacali che l'assolvono attraverso i loro Uffici periferici, i quali purtroppo finora non sono in numero tale da soddisfare alle esigenze dei lavoratori suddivisi e sparsi in 218 Comuni.

L'Unione Prov. Fascista dei Lavoratori dell'Industria con circa 117.000 rappresentati, ha disposto fino ad oggi di appena 10 Uffici di Collocamento, di cui uno al centro e 9 in periferia.

L'Unione Prov. Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura ha disposto e dispone finora di circa 10 Uffici di Collocamento, che però figurano solo sulla carta, in quanto i preposti a tale servizio sono oberati da altri incarichi sindacali.

L'Unione Prov. Fascista dei Lavoratori del Commercio dispone di soli due Uffici di Collocamento, uno nel Capoluogo e un altro nel Comune di Treviglio e cioè nel Comune più importante, dopo il Capoluogo.

Naturalmente tutte e tre le Organizzazioni fanno capo agli Uffici Schedariali per assolvere al mandato loro assegnato dalla Legge.

Agli Uffici di Collocamento Sindacali affluiscono le richieste dei datori di lavoro e questi, usando la stessa procedura in atto presso gli ex Uffici Unici di Collocamento, a mezzo di speciali modelli, A, B, o C, ordinano agli Uffici Schedariali di eseguire gli avviamenti al lavoro.

Gli Uffici Schedariali, naturalmente assolvono a tale compito, *compito faticoso e non confacente alle funzioni tecniche dell'Ufficio Schedariale* tenendo presenti i rigidi criteri del punteggio combinato con quello del periodo di disoccupazione.

Tali criteri vengono il più delle volte temperati e adattati su suggerimento espresso dal Collocatore, il quale, meglio di ogni altro, conosce il rendimento dei lavoratori da avviare.

In tal guisa, *pur facendo la dovuta riserva sulle imperfezioni di un tale Sistema*, è certo il fatto che l'Organizzazione Schedariale, in questo periodo che arriva quasi al triennio, ha potuto convogliare il collocamento della maestranza verso gli elementi più bisognosi e più meritevoli di lavoro.

Che il Sistema debba mutare per rendere più elastica e più sindacale la funzione di scelta nell'avviamento al lavoro, questo è un assioma sul quale tutti debbono essere d'accordo, ma bisogna anche convenire che, specialmente nel campo dell'avviamento della maestranza generica e non qualificata, l'avviamento sulla scorta del dato del bisogno ha dato risultati sociali non indifferenti e che, anche in una futura trasformazione del Sistema, il dato del bisogno non può essere trascurato dal Collocatore se egli vuole che la sua funzione sia consona ai principî della giustizia sociale fascista.

ELABORAZIONI STATISTICHE PERIODICHE E STRAORDINARIE.

Degna di particolare menzione è la cospicua e razionale elaborazione di dati statistici che viene eseguita dagli Uffici Schedariali e i cui dati vengono poi nuovamente elaborati e raccolti dall'Ufficio della Direzione.

Il movimento giornaliero di ogni Schedario, relativo cioè ai disoccupati, denunciati, agli avviati al lavoro, agli eliminati e accantonati, ai rappresentanti, viene registrato da parte dell'Addetto allo Schedario alla fine di ogni giornata di lavoro su un apposito registro denominato appunto « Registro del movimento giornaliero ».

Il movimento viene registrato per Federazioni Nazionali di Categoria e in tale registro le Federazioni sono rubricate in ordine progressivo alfabetico.

Per ogni Federazione di Categoria sono a disposizione 12 fogli corrispondenti ai 12 mesi.

Per ogni foglio, il mese è distribuito nei suoi 30 o 31 giorni in modo che per ogni giornata l'Addetto allo Schedario possa registrare il movimento avvenuto.

Le 14 voci del Registro giornaliero danno la possibilità all'Addetto allo Schedario di poter conoscere in ogni momento la consistenza degli occupati e dei disoccupati nel suo Comune. Infatti, alla fine di ogni sera, l'Addetto ha il preciso compito di aggiornare i dati riprodotti sulla tavola giornaliera del movimento. Essa consiste precisamente in una lavagna posta nell'Ufficio Schedariale e sulla quale ogni sera viene aggiornato il movimento degli schedati, occupati, disoccupati e A.P.O.

Il modello della tabella è il seguente :

Situazione giornaliera del movimento

Rappresentati			Occupati			Disoccupati			A. P. O.		
maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale

Alla fine di ogni mese l'Addetto allo Schedario registra tutto il movimento avvenuto nello Schedario medesimo sul modello 1/Gen.

Su tale modello, per ogni Federazione Nazionale di Categoria, egli registra il seguente movimento per maschi e femmine :

Rappresentati ;

Disoccupati alla fine del mese precedente ;

Disoccupati denunciati nel mese in corso ;

Disoccupati accantonati ed eliminati nel mese in corso ;

Avviamenti al lavoro effettuati durante il mese in corso (su richiesta nominativa - su richiesta numerica - in totale);

Disoccupati alla fine del mese in corso (discriminati in : appartenenti al 1° Gruppo Economico - appartenenti al 2° Gruppo Economico - appartenenti al 3° Gruppo Economico - in totale);

Disoccupati alla fine del mese in corso suddivisi secondo la durata della disoccupazione (1° Periodo - 2° Periodo - 3° Periodo - 4° Periodo - in totale);

Occupati alla fine del mese in corso (discriminati in : nella Provincia di Bergamo - fuori della Provincia di Bergamo ma nel Regno - fuori della Provincia di Bergamo ma nelle Colonie e all'Estero - in totale);

Sospesi dal lavoro.

Sempre a mezzo del modello 1/Gen. l'Addetto allo Schedario comunica anche la situazione delle famiglie ripartite secondo il punteggio attribuito ad ogni famiglia.

In base a tale prospetto venne aggiornato alla fine di ogni mese il termometro dello stato economico delle famiglie schedate.

Tale termometro è posto in ogni Ufficio Schedariale accanto alla lavagna della situazione giornaliera

(Tav. II).

Inoltre sullo stesso modello 1/Gen. vengono comunicati i dati relativi alla situazione a fine mese della Categoria degli A.P.O.

Per ogni Gruppo di età vengono rilevati i dati di appartenenza al Gruppo Economico e i dati relativi al periodo di disoccupazione.

Una speciale indagine richiesta dal Ministero delle Corporazioni viene poi eseguita, e i risultati sono comunicati in un piccolo prospetto allegato allo stesso modello 1/Gen., relativamente alle famiglie che non hanno alcun lavoratore occupato.

Oltre al numero di tali famiglie, viene accertato il numero complessivo delle persone componenti le dette famiglie e il numero dei lavoratori che in dette famiglie risultano schedati in Agricoltura, Industria, Commercio e A.P.O.

Tali dati che pervengono da ogni Ufficio Schedariale della Provincia, vengono dagli Uffici della Direzione controllati, elaborati e raccolti in un prospetto riassuntivo che viene trasmesso al Ministero delle Corporazioni, al Commissariato per le Migrazioni Interne, alle Confederazioni Nazionali Fasciste dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera e a tutti li altri Enti interessati della Provincia.

TERMOMETRO
DELLO STATO ECONOMICO
DELLE FAMIGLIE SCHEDATE

DATA

PUNTEGGIO		FAMIGLIE N.	COMPONENTI N.
16	GRUPPO 1° ROSSO	ROSSO A	
15		ROSSO B	
14		ROSSO C	
13		ROSSO D	
12		ROSSO E	
11		ROSSO F	
10	GRUPPO 2° GIALLO	GIALLO A	
9		GIALLO B	
8		GIALLO C	
7		GIALLO D	
6		GIALLO E	
5		GIALLO F	
4	GRUPPO 3° VERDE	VERDE A	
3		VERDE B	
2		VERDE C	
1		VERDE D	
0		VERDE E	
		VERDE F	
		ROSSO GIALLO VERDE	TOT. TOT.

Una volta almeno ogni tre mesi gli Uffici Schedariali trasmettono i modelli 2/Ind., 2/Agr. e 2/Comm. nei quali la situazione dei rappresentati viene discriminata per Sindacati Provinciali di Categoria e per ogni Sindacato Provinciale di Categoria risulta descritto, distinto in maschi, femmine e totale, il movimento degli schedati, degli occupati in Provincia, fuori Provincia ma nel Regno, fuori Provincia ma nelle Colonie o all'Estero totale e dei disoccupati.

Tale speciale elaborazione statistica viene eseguita nell'interesse esclusivo delle Organizzazioni Sindacali di Categoria, le quali così, con precisione, possono conoscere la distribuzione per territorio della maestranza rappresentata da ogni Sindacato medesimo.

Al 15 di ogni mese l'Addetto allo Schedario trasmette agli Uffici Sindacali di Collocamento dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio gli elenchi numerici dei disoccupati, distinti per mestieri e per sesso.

I mestieri vengono distribuiti nel modello in ordine strettamente alfabetico.

Tutti i modelli statistici di cui sopra ho fatto cenno vengono inviati, oltre che alla Direzione del Servizio, anche ai competenti Uffici Sindacali di Collocamento e ciò perchè questi ultimi possano essere in grado di conoscere, oltre al movimento specifico dello Schedario, lo stato di bisogno dei singoli Comuni della Provincia e, attraverso il modello 4, la disponibilità della maestranza distinta per mestiere.

Il personale schedariale è stato particolarmente istruito per l'ordinata elaborazione di tali statistiche, a cui attende con scrupolo e diligenza, anche perchè, ogni errore materiale riscontrato nei prospetti da parte degli Uffici della Direzione, costituisce motivo di provvedimento disciplinare sotto forma di multa, la cui misura minima è di *L. 10*.

Durante la scorsa estate il personale ha atteso con passione all'elaborazione di una speciale inchiesta economica sulle famiglie dei lavoratori riferita alla situazione delle famiglie al 30 giugno u. s.

Tale inchiesta, che ha avuto il preciso scopo di esaminare la famiglia del lavoratore sotto diversi aspetti demografici, economici e sociali, è stata ultimata da appena due mesi dagli Uffici Schedariali e attualmente gli Uffici della Direzione attendono all'elaborazione dei dati, elaborazione che, in questi ultimi tempi, ha subito dei forzosi ritardi a causa del richiamo alle Armi di parte del personale e di compiti straordinari urgenti a cui si è dovuto dare assolutamente la precedenza.

In ogni modo la Direzione del Servizio fa conto di poter nel 1940 far conoscere agli Studiosi e agli Enti interessati i risultati di questa poderosa inchiesta che mira soprattutto a porre in evidenza quali siano

i tipi di famiglie più colpite dalla disoccupazione e dal disagio economico tra i 47 tipi familiari in cui sono state raggruppate tutte le famiglie schedate.

Inoltre la Direzione del Servizio Schedari, oltre all'aggiornamento di circa 30 tavole grafiche illustranti il movimento schedariale sotto i suoi diversi aspetti e che sono sistemate nella sede dei propri Uffici, elabora ed aggiorna ogni mese due speciali Schedari i quali, contenuti in cassette di legno, sono a disposizione, nel resto del mese, nel Gabinetto dal Prefetto della Provincia e nello Studio particolare del Segretario Federale.

Ad ogni Comune è intestata una scheda grande delle dimensioni di 20 per 30 e in tale scheda è riprodotto tutto il principale movimento degli occupati, disoccupati e A.P.O. dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio e delle famiglie discriminate per punteggio.

Ogni scheda contiene poi 12 colonne corrispondenti ai 12 mesi dell'anno.

Gli Uffici della Direzione del Servizio provvedono a ritirare nei primi di ogni mese tali Schedari per aggiornare i dati del mese allora elaborato.

In tal guisa gli Organi supremi della Provincia, possono, attraverso la lettura rapida della scheda del Comune che interessa, conoscere immediatamente lo stato di bisogno di tale Comune e i principali aspetti del movimento della sua maestranza.

In tal guisa non è più ammesso in Provincia di Bergamo abusare dei « campanelli d'allarme » per richiamare l'attenzione degli Organi di Governo su determinate drammatiche situazioni, in quanto gli Organi di Governo sono sempre in grado, non solo di controllare l'autenticità di tali richiami, ma di conoscere immediatamente la situazione disagiata di alcuni centri e di intervenire prima che da tali centri giunga il tradizionale « allarme ».

RISULTATI RAGGIUNTI DOPO CIRCA UN TRIENNIO DI ESPERIMENTO SULLA CONTRAZIONE DELLO STATO DI DISAGIO IN PROVINCIA.

Se effettivamente una tale organizzazione ha per propria precisa finalità di indirizzare il Collocamento e le altre provvidenze del Regime verso le famiglie più disagiate, è assolutamente necessario che dopo circa un triennio di funzionamento vengano esaminati, alla luce di statistiche obbiettive, i risultati conseguiti in tale settore.

Indipendentemente da tutte le critiche che possono essere mosse

CONSISTENZA NUMERICA - PER PUNTI - DELLE FAMIGLIE SCHEDATE,

MEL CONFRONTO: 28 OTTOBRE 1937 *MI* - 28 OTTOBRE 1938 *MI* - 28 OTTOBRE 1939 *MI*

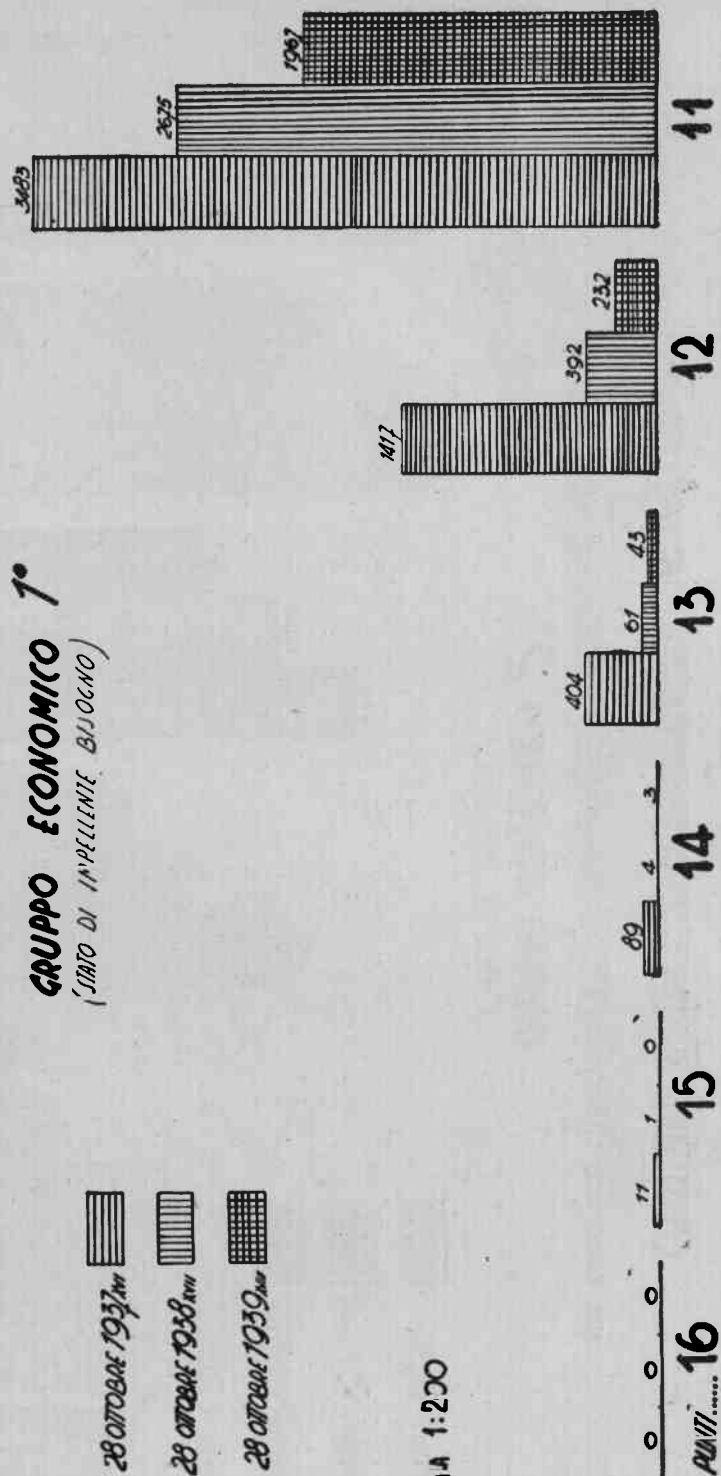
GRUPPO ECONOMICO 1° (STATO DI IMPELLENTE BISOGNO)

28 OTTOBRE 1937 *MI*

28 OTTOBRE 1938 *MI*

28 OTTOBRE 1939 *MI*

Scala 1:200

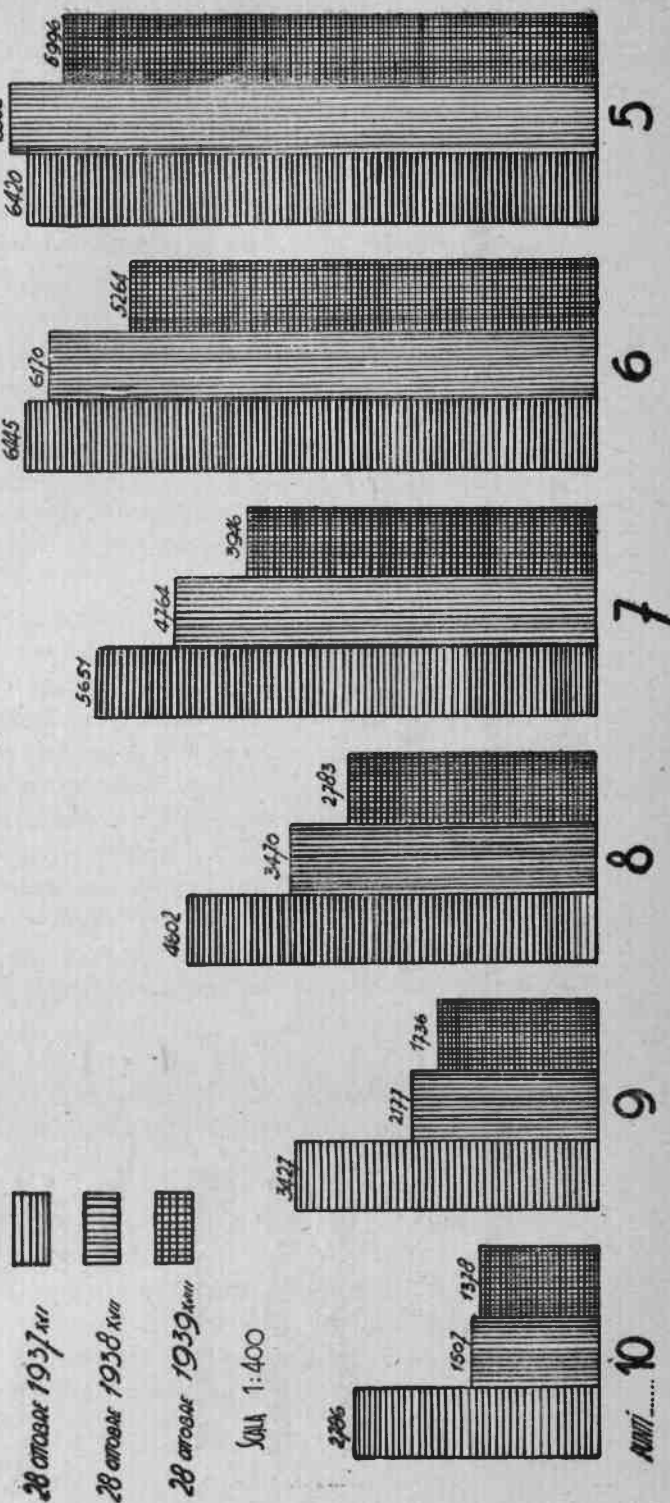


CONSISTENZA NUMERICA - PER PUNTI - DELLE 'FAMIGLIE SCHEDATE,

MEL CONFRONTO : 28 OTTOBRE 1937_{XVI} - 28 OTTOBRE 1938_{XVII} - 28 OTTOBRE 1939_{XVIII}

GRUPPO ECONOMICO 2°

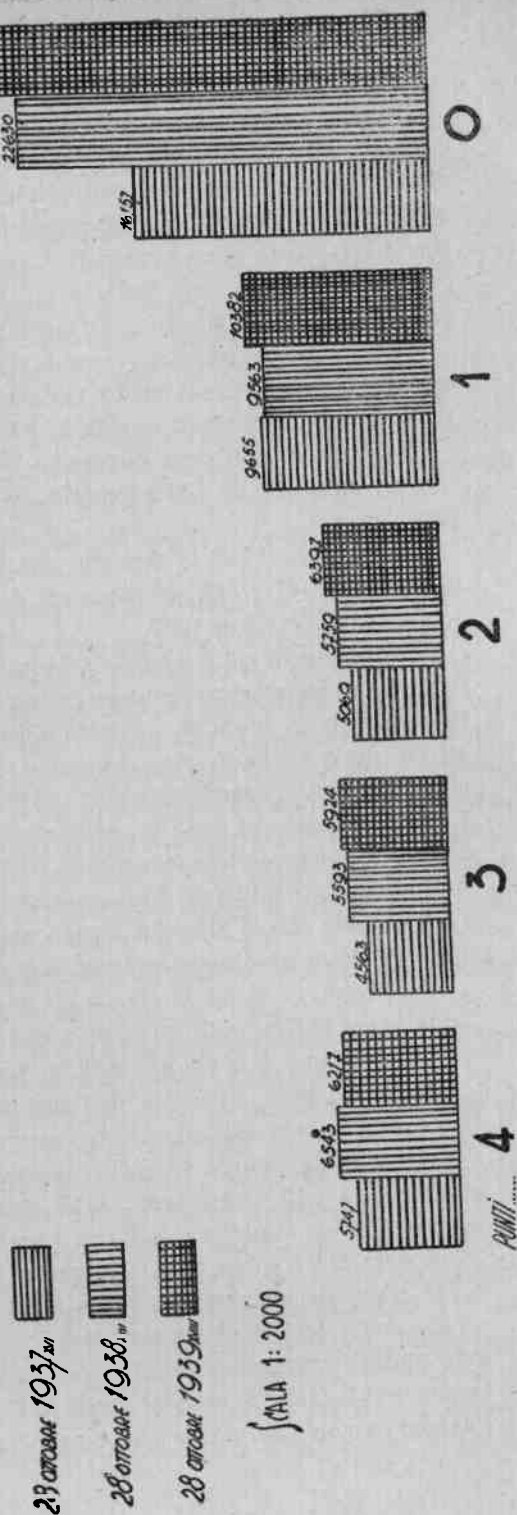
(STATO DI POVERTA')



CONSISTENZA NUMERICA - PER PUNTI - DELLE FAMIGLIE SCHEDATE,

NEL CONFRONTO : 28 OTTOBRE 1937^{III} - 28 OTTOBRE 1938^{XVII} - 28 OTTOBRE 1939^{XIII}

GRUPPO ECONOMICO 3° (SITIO DI NON PROVITA')



al Sistema, critiche il più delle volte dettate da errati presupposti o da infondati preconcetti, devesi riconoscere che effettivamente, in forza di tale Organizzazione, il fattore più importante, e cioè il *lavoro*, atto ad alleviare e a sopprimere addirittura il disagio morale e materiale dei nostri lavoratori, si è convogliato verso le famiglie più bisognose, e per riflesso moltissime delle famiglie più bisognose sono passate nel piano più soddisfacente delle famiglie meno povere e anche agiate.

Il Servizio Schedariale, come è stato detto nel primo capitolo, ha iniziato il suo funzionamento razionale e integrale nell'ottobre 1937.

A tale data vennero censite 75.926 famiglie schedate.

Nell'ottobre dell'anno successivo le famiglie schedate erano 77.865 con un aumento di 1.939 famiglie rispetto alla stessa data dell'anno precedente.

Nell'ottobre 1939 le famiglie risultavano 80.026 con un aumento precisamente di 2.161 nei confronti del precedente anno e di 4.100 nei confronti dell'ottobre 1937.

Tale aumento nelle famiglie schedate nei successivi periodi è dovuto in parte all'incremento naturale della popolazione e in parte all'aumentato numero di coloro che, avendo abbandonato la terra, o avendo cessato in malo modo piccoli commerci o piccole attività in proprio, hanno chiesto di essere iscritti agli Uffici di Collocamento per ottenere lavoro.

La Direzione del Servizio, sulla scorta dei dati trasmessi dagli Uffici Schedariali, ha voluto esaminare il comportamento di tali famiglie distinte per punto all'inizio degli anni fascisti XVI, XVII, XVIII.

Le tavole che si allegano stanno appunto a rappresentare efficacemente il movimento registrato per punto nelle tre singole date.

Prendiamo in esame la tavola III illustrante il comportamento delle famiglie nel 1° Gruppo Economico e cioè nei punti che vanno da 16 a 11.

Il 1° Gruppo è il *Gruppo dell'impellente bisogno*.

Balza evidente all'occhio dell'osservatore come per i punteggi di tale Gruppo si sia verificata nei successivi periodi una fortissima contrazione, tanto da ridurre ad entità trascurabili le famiglie schedate nei punti 15, 14 e 13 ed a ridurre, al 28 ottobre XVIII, ad appena 232 ed appena 1.967 le famiglie schedate a punti 12 e a punti 11 che invece al 28 ottobre XVI erano rispettivamente 1.417 e 6.483 e al 28 ottobre XVII erano rispettivamente 392 e 2.675.

Se, come registrano le statistiche, i totali delle famiglie schedate sono andati progressivamente aumentando per ogni anno fascista, naturalmente le famiglie schedate negli anni XVII e XVIII nel 1° Gruppo Economico non sono scomparse nè sono andate eliminandosi; esse na-

turalmente saranno passate, in virtù dell'apporto di lavoro dei loro membri prima disoccupati o A.P.O., ai Gruppi di minore disagio economico.

Esaminiamo il 2° Gruppo Economico che comprende i punti da 10 a 5 ed è chiamato il *Gruppo delle famiglie in stato di povertà* (Tav. IV).

Anche qua noteremo per i primi punti e precisamente 10, 9, 8, 7 e 6 delle sensibili contrazioni; la contrazione diventa meno sensibile al punto 5, il punto che chiameremo di confine tra il Gruppo della povertà e il Gruppo della non povertà.

In ogni modo anche verso questo Gruppo l'attenzione degli Uffici di Collocamento si è rivolta preziosa ed efficace con il risultato concreto di abbassare il livello anche di queste famiglie che, seppure non bisognosissime, usufruiscono di redditi insufficienti ai bisogni normali della loro esistenza.

Ma dove con maggior evidenza viene confermata la bontà dell'Organizzazione Schedariale, che ha dato modo agli Uffici di Collocamento di dirigere il lavoro verso le famiglie più bisognose e di convogliare queste ultime nella Zona dove il disagio sparisce per dar luogo ad un certo benessere, è nell'esame del movimento verificatosi nei tre distinti periodi per il 3° Gruppo Economico e cioè per le famiglie a punti da 4 a 0, comprese appunto nel 3° *Gruppo chiamato dello stato di non povertà* (Tav. V).

Quivi, ad eccezione di una lieve contrazione nel punto 4, verificatasi nell'anno XVIII in confronto dell'anno XVII, riscontreremo in tutti gli altri punti un incremento al 28 ottobre XVIII nei confronti dei precedenti periodi.

Ma dove l'incremento è sensibile e dà motivo di legittimo conforto è nel punto zero, il punto del benessere, il limite fissato per considerare le famiglie non bisognose di assistenza o di altre provvidenze, il punto quindi di tutto riposo dal punto di vista sociale e assistenziale.

Ed è proprio in questo punto che debbono essere affluite tutte le migliaia di famiglie registrate, negli anni precedenti, ai punti indicanti disagio o povertà e che, mediante il beneficio del lavoro, si sono spinte gradatamente o immediatamente nel punto del benessere.

Nessun punto infatti del 3° Gruppo Economico registra un aumento sensibile come il punto 0. Da 16.157 famiglie al 28 ottobre XVI siamo passati a 22.630 nell'ottobre XVII e a 27.759 nell'ottobre XVIII.

L'evidenza delle cifre non richiede commenti ulteriori; mi basterà invece precisare che il passaggio dai punti di disagio e di povertà ai punti della non povertà e del benessere è dovuto unicamente al fattore « lavoro » poichè nè le provvidenze assistenziali fornite dagli E.C.A. e

dai Comuni, nè i sussidi dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, nè le rendite da infortunio, nè le pensioni di Guerra, vengono registrate sulla scheda di famiglia nè quindi sono da considerare come fattori determinanti una variazione di punteggio.

Unicamente e solamente il fattore « lavoro » ha prodotto un tale sollievo nella situazione così disagiata della Provincia al 28 ottobre XVI ed è anche confortevole l'affermare che il lavoro che è stato distribuito dagli Uffici di Collocamento in quest'ultimo triennio non è per *nulla superiore*, per entità numerica, al lavoro distribuito negli anni precedenti.

È stata unicamente una migliore distribuzione del lavoro, una più razionale distribuzione di esso in rapporto alle esigenze reali e documentate delle famiglie dei lavoratori, che ha prodotto i benefici risultati più sopra dimostrati.

E se gli Uffici di Collocamento hanno potuto dirigere il lavoro ottenendo tali risultati, dal punto di vista sociale quanto mai apprezzabili, e se, anche in una forma indipendente, continueranno anche domani a dirigerlo in un'uguale direzione, *lo potranno unicamente se dall'Organizzazione Schedariale continueranno a ricevere immediatamente aggiornata la situazione economica delle famiglie dei lavoratori.*

In caso contrario gli Uffici di Collocamento ritorneranno a brancolare nel buio e a favorire i furbi e i disonesti a tutto danno dei realmente bisognosi e diseredati, che nella corsa affannosa alla ricerca del lavoro, verrebbero inevitabilmente superati dai primi.

RISULTATI CONSEGUITI NELL'ACCERTAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE DELLA MAESTRANZA RAPPRESENTATA.

È noto a tutti gli Studiosi e alle Organizzazioni interessate come la rilevazione precisa della statistica della disoccupazione, abbia suscitato in ogni momento difficoltà di ogni genere, tanto che queste statistiche, a differenza di tante altre, sono considerate con prevenzione di dubbio e quasi con beneficio di inventario.

Non è qua la sede di dissertare sui vari metodi statistici adottati dalle altre Nazioni; basterà accennare che da parte delle Istituzioni Italiane, nonostante tentativi siano stati fatti con diversi metodi e in tutti i campi, non si sia ancora riuscito a stabilire un metodo preciso e razionale per individuare il disoccupato, per evitare che l'unità disoccupata venga *ripetuta più volte* nelle statistiche, o per evitare che, esa-

minando solo un determinato aspetto del fenomeno della disoccupazione, ne vengano trascurati altri non meno importanti.

Con il primo errore si rischia di moltiplicare all'infinito le cifre dei disoccupati, con il secondo si rischia di restringere troppo il fenomeno a quelli che ad esempio percepiscono il sussidio di disoccupazione.

L'Organizzazione Schedariale, nei suoi concetti e nei suoi presupposti totalitari, *considera il lavoratore come unità integrale della sua organizzazione.*

Lo accompagna in tutte le fasi della sua vita civile, politica, militare e lavorativa ; lo segue particolarmente quando è disoccupato e esige da lui la consegna del Libretto di lavoro, del documento cioè capitale, senza il quale egli non può trovare lavoro e occupazione, poichè se un datore di lavoro può venir meno alla legge sul Collocamento, non vorrà venir meno anche alla Legge sul Libretto di lavoro occupando abusivamente un operaio senza il « nulla osta » dell'Ufficio di Collocamento e senza il Libretto di lavoro. Le sanzioni sarebbero raddoppiate e il timore di incorrere in queste è troppo grave e ciò costituisce una remora sicura per il datore indisciplinato.

Dato che l'Organizzazione Schedariale della Provincia di Bergamo, sin dal suo impianto, ha avvocato a sè il compito di eseguire tutte le statistiche in materia di collocamento, non è possibile far confronti con quelle che potrebbero essere oggi le statistiche eseguite dalle Organizzazioni Sindacali in tale materia.

I confronti possono essere fatti invece nel periodo precedente all'impianto schedariale e cioè quando le statistiche venivano eseguite ed elaborate dall'allora Ufficio Unico di Collocamento, attraverso i suoi Organismi periferici.

Basterà il contronto espresso sotto forma di numeri indici con la situazione statistica dei disoccupati fornita al 30 aprile 1937 dall'Ufficio Unico di Collocamento, e costituente l'ultima rilevazione statistica eseguita da tale Ufficio, in quanto nel mese successivo l'Organizzazione Schedariale, allora impiantata, avvocava a sè il compito dell'accertamento statistico. (Tav. VI).

Fatta base uguale a 100 la media dei disoccupati registrati nel 1934 risultava in 110.3 la consistenza numerica dei disoccupati censiti al 30 aprile 1937.

Al 31 maggio 1937, e cioè dopo appena un mese, la rilevazione statistica eseguita dagli Uffici Schedariali dava il numero indice di 50.0.

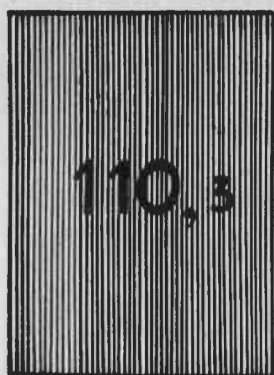
Le due cifre poste l'una accanto all'altra nella Tavola VI hanno un'eloquenza che non ha bisogno di ulteriori commenti.

TAV. VI

DISOCCUPATI

NUMERI INDICI BASE: MEDIA 1934 = 100

Scala 1: 100



Dati forniti al 30 aprile 1937
dall'ISTITUTO UNIONI COLLABORANTI
(ultima rilevazione)



Dati forniti al 31 maggio 1937
dall'ORGANIZZAZIONE SCHEDEARI
(prima rilevazione)

Qualcuno potrebbe osservare che forse l'Organizzazione Schedariale, nel primo momento del suo impianto, poteva risentire di alcune deficienze di organizzazione tali da aver provocato una forte dispersione di unità disoccupate.

La serie dei numeri indici che qui di seguito si riporta, sta a dimostrare come nei successivi mesi il fenomeno accertato *non si sia troppo discostato* da quello registrato alla fine di maggio :

Consistenza dei disoccupati alla fine di ogni mese. (Rilevazione eseguita dall'Organizzazione Schedariale).

(Numero indice — base — media 1934 uguale a 100)

1937		1938		1939	
—	—	Gennaio . . .	59,0	Gennaio . . .	50,9
—	—	Febbraio . . .	58,5	Febbraio . . .	48,7
—	—	Marzo . . .	53,0	Marzo . . .	43,2
—	—	Aprile . . .	48,2	Aprile . . .	37,4
Maggio . . .	50,0	Maggio . . .	46,3	Maggio . . .	36,1
Giugno . . .	47,6	Giugno . . .	43,8	Giugno . . .	33,9
Luglio . . .	46,4	Luglio . . .	39,8	Luglio . . .	30,5
Agosto . . .	44,2	Agosto . . .	37,3	Agosto . . .	29,3
Settembre . .	42,8	Settembre . .	36,5	Settembre . .	27,8
Ottobre . . .	46,2	Ottobre . . .	36,2	Ottobre . . .	27,8
Novembre . .	49,1	Novembre . .	40,2	Novembre . .	30,7
Dicembre . .	53,1	Dicembre . .	44,0	—	—

Se invece esaminiamo la serie dei numeri indici indicanti la consistenza della disoccupazione nel periodo precedente all'aprile 1937 e cioè nel periodo in cui le rilevazioni statistiche dei disoccupati venivano eseguite a cura degli allora Uffici di Collocamento, noteremo come il movimento non subisca forti variazioni dalla cifra di *110.3* registrata nell'aprile 1937 (vedi prospetto seguente).

Come ha potuto l'allora Ufficio di Collocamento registrare una massa così enorme di disoccupati che, attraverso il vaglio schedariale, è per di più del 50 % scomparsa ?

Le ragioni già enunciate nel capitolo precedente, sono da ricercarsi anzitutto nell'assoluta impossibilità per l'Ufficio di Collocamento di conoscere la posizione demografica del lavoratore e quindi di registrare tutte le variazioni di morte, emigrazione, matrimonio, che incidono sulla sua vita civile e che hanno dei riflessi essenziali nella sua attività lavorativa.

Aggiungasi ai fattori sopra elencati la possibilità per il lavoratore di

Consistenza dei disoccupati alla fine di ogni mese. (Rilevazione eseguita dall'ex Ufficio Unico di Collocamento).

(Numero indice — base — media 1934 uguale a 100)

1936		1937	
Gennaio	91,9	Gennaio	121,6
Febbraio	94,3	Febbraio	124,5
Marzo	93,3	Marzo	123,3
Aprile	91,8	Aprile	115,6
Maggio	89,0	—	—
Giugno	85,0	—	—
Luglio	82,3	—	—
Agosto	79,3	—	—
Settembre	77,7	—	—
Ottobre	79,2	—	—
Novembre	90,9	—	—
Dicembre	103,3	—	—

isciversi in più Uffici di collocamento e la possibilità per ciascuno di iscriversi agli Uffici di Collocamento senza che questi fossero in grado di conoscere se effettivamente chi veniva iscritto era un autentico lavoratore, oppure una persona che tentava di avere lavoro senza avere la ferma intenzione di eseguirlo, qualora gli venisse offerto.

In tal modo le schedine si accavallavano alle schedine, i numeri del mese precedente si assommavano alle denunce del mese in corso e di mese in mese le cifre venivano a gonfiarsi fino ad assumere proporzioni iperboliche.

Perchè quando in una Provincia di 605.810 abitanti con una maestranza rappresentata di circa 130.000 unità si affermava nell'aprile 1937 che esistevano 49.000 disoccupati, pari al numero indice di 110,3, si veniva a presentare una situazione tanto catastrofica che non poteva avere riscontro con la realtà.

Mi preme dimostrare alla luce di dati di fatto come si determini presso l'Organizzazione Schedariale il processo di epurazione e di eliminazione delle schede dei disoccupati in confronto di quanto avveniva nel regime degli ex Uffici Unici di Collocamento.

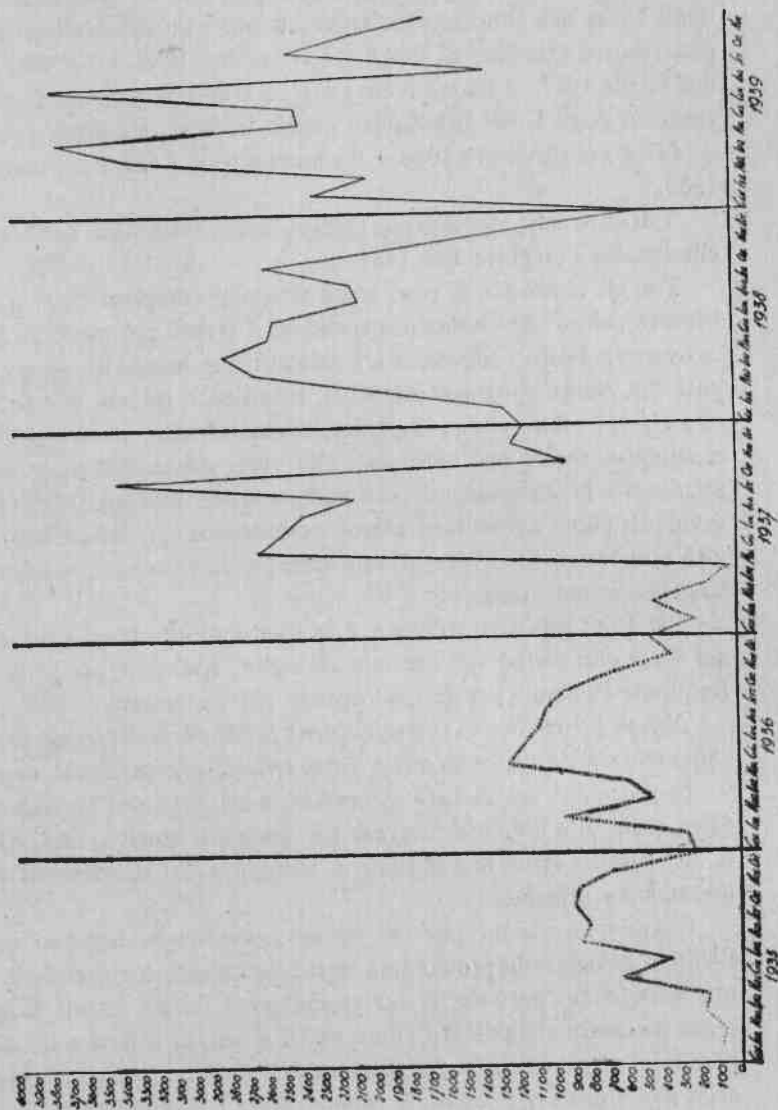
Dal grafico che segue (Tav. VII) si possono esaminare, distinti per colore, come si sono comportati nel corso del mese i due diversi processi di eliminazione.

Il primo, punteggiato, si riferisce al processo eseguito dagli Uffici di Collocamento dal 1935 fino all'aprile del 1937; il secondo, lineare, si

TAV. VII

..... *Quotazione lire per 1000*
 *Quotazione lire per 1000*
 *Quotazione lire per 1000*

INDICE
 BASE: MILIA 1934 = 100



riferisce invece a quello eseguito dall'Organizzazione Schedariale dal maggio 1937 fino al novembre 1939.

Mentre la linea rappresentante il processo di eliminazione eseguito dagli Uffici di Collocamento, segue un corso quasi costante, oscillante appena da un massimo di 923,8 nel settembre 1935 a un minimo di 66,7 nell'aprile 1937, la linea invece rappresentante il processo di eliminazione eseguito dagli Uffici Schedariali oscilla in modo sensibile da un minimo di 542,2 nel dicembre 1938 a un massimo di 3.674,6 nel mese di aprile 1939.

Tali cifre sono espresse dai numeri indici, fatta base 100 la media delle eliminazioni eseguite nel 1934.

Tra gli eliminati di ogni mese vengono compresi tutti gli emigrati, i morti, coloro che debbono sospendere il lavoro per malattie gravi e per ricovero in Istituti ospedalieri, i ricoverati in luoghi di pena, i disoccupati che, senza giustificato motivo, rifiutano il lavoro offerto per più di due volte, le donne che, contraendo matrimonio, passano allo stato di casalinghe, coloro che, essendosi una volta denunciati come disoccupati, attraverso le chiamate di controllo e altre informazioni, vengono individuati come agricoltori, piccoli commercianti o esercitanti altre attività economiche, i richiamati alle armi per Leva o per istruzione, o contingenze straordinarie.

Nel 1939 infatti fortissima è la quota di eliminazione specialmente nei mesi che vanno dal gennaio al luglio, epoca in cui sono avvenuti frequenti richiami per le contingenze del momento.

Non vi è pericolo nell'Organizzazione Schedariale che le schede si ammucchino alle schede e si assommino, senza criterio, con quelle del mese in corso.

Non appena un fattore interviene nella vita del lavoratore che lo tolga dalla vita attiva del lavoro per qualsiasi motivo, immediatamente la sua scheda viene accantonata o eliminata dal movimento vivo della maestranza schedata.

Quando le ragioni per cui venne accantonato saranno scomparse, l'Ufficio Schedariale provvederà immediatamente a riprenderlo in forza, ma intanto nel periodo in cui permangono questi fattori il lavoratore cessa di essere considerato come unità schedata attiva e in tal guisa è possibile, attraverso l'Organizzazione Schedariale, fornire *il quadro esatto della maestranza effettivamente rappresentata e domiciliata in Provincia.*

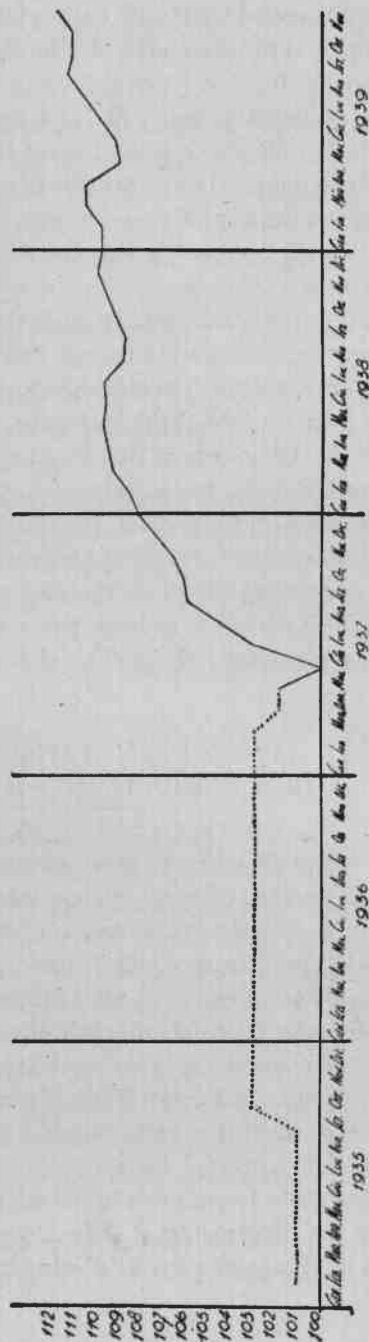
Le considerazioni più sopra esposte valgono anche per esaminare quale efficacia reca l'Organizzazione Schedariale alla determinazione del numero dei rappresentanti, dato quest'ultimo di molto e particolare interesse alle Organizzazioni Sindacali. (Tav. VIII).

TAV. VIII

RAPPRESENTAZIONE

NUMERI INDICI
BASE: MEDIA 1934-100

..... *Divisioni estere dell'ISTAT UNITO, ORGANIZZATO*
 — *Divisioni locali dell'ORGANIZZAZIONE KIMDABU*



Il totale dei rappresentanti che alla fine dell'aprile 1937 veniva comunicato e al Ministero delle Corporazioni e alle Organizzazioni Sindacali da parte dell'allora Ufficio di Collocamento, non subiva nel corso del tempo troppe variazioni come lo dimostra il grafico seguente.

L'indice di 103,1 si ripercuoteva in misura costante per più di un anno, succedendo alla quota di 101,1 registrata per quasi tutto il 1935.

Quando la rilevazione statistica dei rappresentanti passerà ad essere eseguita dall'Organizzazione Schedariale, le quote dei numeri indici subiranno delle variazioni di mese in mese dovute al processo di variazione verificatosi negli occupati e disoccupati, in quanto il dato dei rappresentanti non era altro che il totale dei disoccupati e occupati.

Ritenuto così di dimostrare a quale risultato sensibile sia giunta l'Organizzazione Schedariale nel campo dell'accertamento dei fenomenistici dell'occupazione, disoccupazione e rappresentanza dei lavoratori, non resta altro che da considerare che, ove gli Uffici di Collocamento ritornassero in Provincia di Bergamo ad essere completamente sganciati e dall'Anagrafe civile, con la quale essi oggi sono collegati attraverso l'Organizzazione Schedariale, e dall'Organizzazione Schedariale stessa, *il caos delle cifre più sopra diagnosticato ritornerebbe dopo pochi mesi, a imperare sovrano e a provocare quindi un ritorno a quello stato di confusione cui possono portare le statistiche quando, per errori costituzionali e materiali di metodo, non rispondono alla realtà dei fatti.*

RISULTATI CONSEGUITI ATTRAVERSO L'ACCERTAMENTO DEL PERIODO DI DISOCCUPAZIONE

Con il primo del corrente anno, al fine preciso di integrare l'Organizzazione Schedariale di quel fattore essenziale nel processo di scelta dall'operaio da avviare al lavoro, contemplato dall'art. 10 della nuova Legge sul Collocamento, e cioè il periodo di disoccupazione del lavoratore, venne posto in essere in tutti gli Schedari il sistema del calcolo di tale periodo, sulla base dei criteri già illustrati in un capitolo precedente.

Passiamo in questa sede ad esaminare quali effetti si sono ottenuti nel collocamento attraverso l'individuazione di un tale dato.

Dobbiamo esaminare naturalmente il periodo che va da gennaio a novembre del corrente anno.

Pure in questo breve periodo noi constatiamo, alla luce dei dati statistici, che il Collocamento si è diretto particolarmente verso la massa dei colpiti dal maggior periodo di disoccupazione.

Particolarmente questo fenomeno si verifica negli A.P.O. (Tav. IX) dove il numero dei colpiti dal 4° Periodo di disoccupazione, e cioè dei disoccupati da oltre un anno, era maggiore degli A.P.O. colpiti dagli altri periodi di disoccupazione.

Infatti, la linea grafica continua, rappresentante gli A.P.O. colpiti dal 4° periodo di disoccupazione, subisce un regresso sensibile nel periodo particolarmente aprile-agosto, in misura maggiore del regresso verificatosi per gli A.P.O. colpiti dagli altri periodi di disoccupazione.

Infatti, mentre negli altri periodi le curve tendono a salire nei mesi in cui la linea continua discende, d'altra parte la discesa delle linee rappresentanti gli A.P.O. colpiti dal 1°, 2° e 3° periodo di disoccupazione è di gran numero inferiore a quella verificatasi per il 4° periodo di disoccupazione.

Anche per i disoccupati (Tav. X) si registra un notevole abbassamento nella linea rappresentante il movimento dei disoccupati colpiti dal 4° periodo di disoccupazione.

Essa è lievemente aumentata nel periodo agosto-settembre per poi ridiscendere nuovamente in quest'ultimo periodo, salvo il leggero inasprimento verificatosi nel mese di novembre.

Lo stesso movimento discendente si verifica anche per il 3° periodo e in modo sensibile anche per il 2° periodo di disoccupazione, mentre quasi uniforme e in lieve ascesa rimane la linea corrispondente al 1° periodo di disoccupazione.

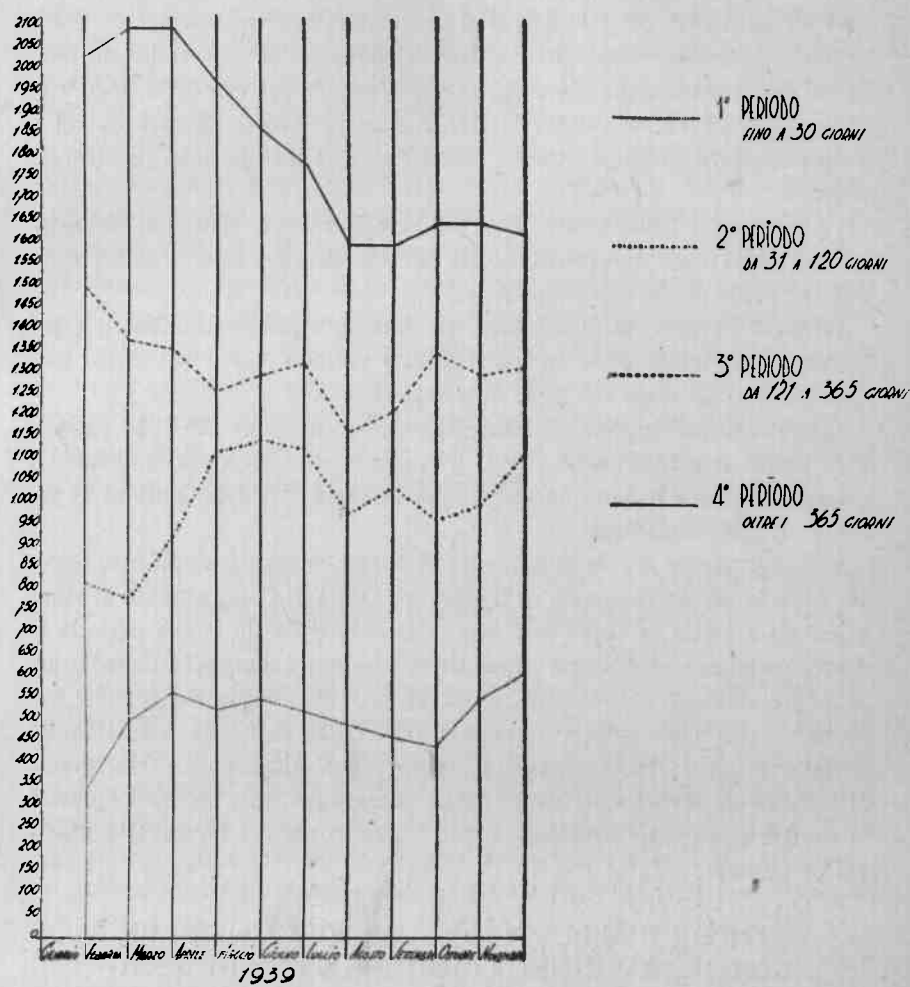
La descrizione di tale movimento dimostra in maniera evidente come, sia pure in un breve spazio di tempo, gli Uffici di Collocamento si siano orientati a lenire lo stato di disagio dei colpiti da un lungo periodo di disoccupazione; nè bisogna dimenticare che non è sempre facile collocare al lavoro elementi colpiti da oltre un anno di disoccupazione, poichè tali elementi non sono troppo desiderati dalle Ditte dato che per il lungo periodo di inattività essi possono avere perso, almeno in parte, quella attitudine al lavoro che invece viene conservata in efficienza quando la durata della disoccupazione è più breve, come nel 1°, nel 2° e anche nel 3° periodo.

CRITICHE E APPUNTI MOSSI ALL'ORGANIZZAZIONE SCHEDARIALE NEL CORSO DELL'ESPERIMENTO CHE HA RAGGIUNTO CIRCA IL TRIENNIO

L'Organizzazione Schedariale di Bergamo è stata oggetto di frequenti sopralluoghi da parte di osservatori ministeriali, dell'Istituto Centrale

A. A. O. *CATEGORIA DEI GIOVANI IN ATTESA DI PRIMA OCCUPAZIONE*

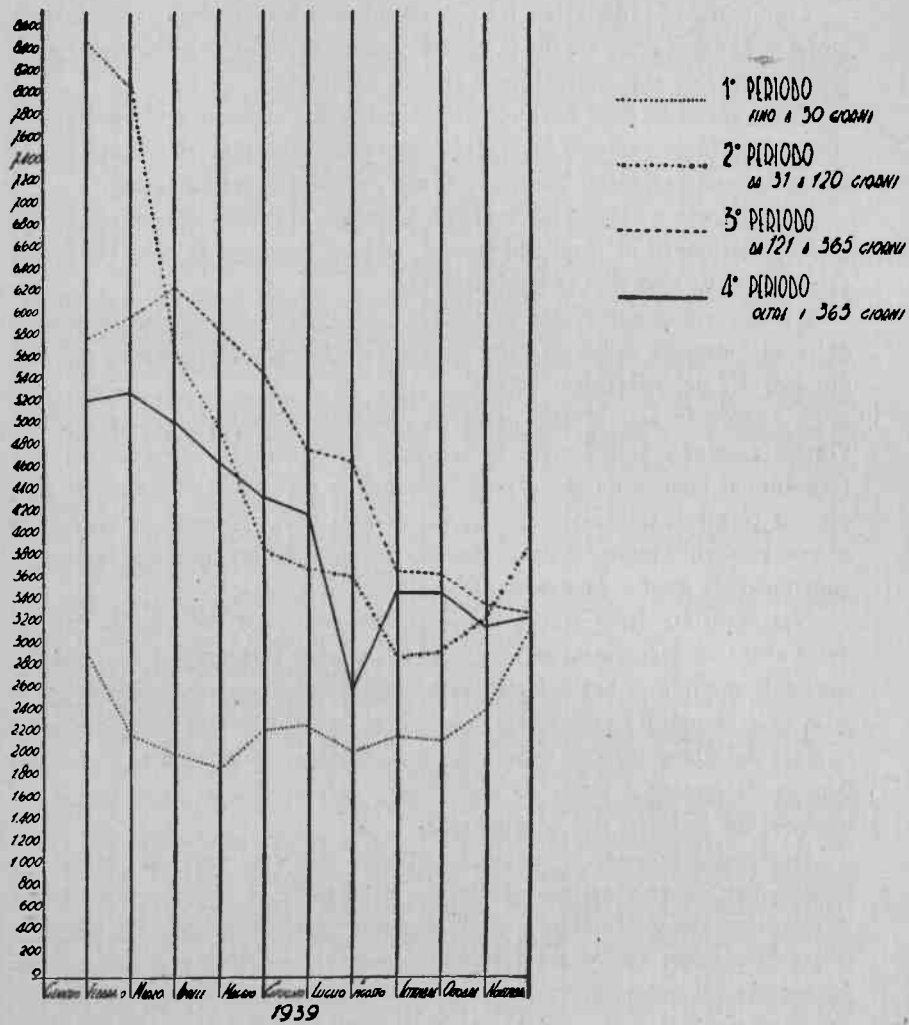
RIPARTITI A SECONDA DELLA DURATA NELLO STATO DI DISOCCUPAZIONE



TAV. X

DISCUSSION

SODDISFATTA SECONDA della DURATA dello STATO di DISOCCUPAZIONE



di Statistica, delle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e di Studiosi e appassionati della materia.

Essa particolarmente nel corso di tale periodo è stata sottoposta a continui adattamenti e modifiche, tutte tendenti ad eliminare quegli inconvenienti che potevano affiorare nei vari settori dove l'Organizzazione stessa veniva ad interferire.

Come tutte le iniziative tese a disciplinare un Sistema, l'Organizzazione Schedariale ha subito le critiche aspre di coloro che si erano adattati e adattati alla confusione e al caos primitivi.

Ciononostante essa ha avuto il conforto del sincero e obbiettivo riconoscimento da parte di tutti gli appassionati e studiosi che hanno avuto modo di conoscerla e di seguirla nel suo poratico funzionamento.

Il Camerata e ottimo amico Prof. Lasorsa, studioso valoroso e quanto mai appassionato ai problemi sociali, ebbe a onorarci di una visita nei primi mesi di vita dell'Organizzazione.

Da tale visita egli trasse materiale e idee per il suo pregevole Studio dato alla stampa dalla *Rivista Italiana di Scienze Economiche* nel suo numero 12 del dicembre 1938.

L'Autore in tale studio passa in rassegna i risultati conseguiti dall'organizzazione Schedariale nelle varie Province di esperimento soffermandosi benevolmente e particolarmente su quella di Bergamo che, oltre a fornirgli una maggiore messe di dati e di elementi di studio, lo aveva particolarmente colpito per la sua particolare organizzazione in confronto di quella esistente nelle altre Province.

Nel capitolo dello studio dedicato all'esame del metodo di calcolo dello stato di bisogno adottato in Provincia di Bergamo il Lasorsa accusa tale metodo di artificiosità nella valutazione convenzionale del reddito, di grossolanità nel calcolo del reddito necessario alla famiglia tipica operaia dei Comuni della Provincia di Bergamo e di mancanza di formulazione di qualsiasi legge di variazione del reddito convenzionale al variare del numero dei componenti.

Devesi riconoscere la giustezza di una tale osservazione. Infatti la tabella per la valutazione dell'indice di bisogno è stata compilata in modo alquanto grossolano e ciò fu dovuto particolarmente alla rapidità con cui dovette essere trasformato il vecchio « Sistema Udine » e alla mancanza del tempo necessario per predisporre degli studi atti a stabilire dei coefficienti fissi di variazione del reddito in relazione al variare del numero dei componenti la famiglia.

Tale grossolanità può essere facilmente eliminata con una revisione, che chiameremo scientifica di tale tabella.

In ogni modo, pur nella loro grossolanità, i tagli minimi e massimi di reddito stabiliti sulla tabella per ogni piano di bisogno e per ogni tipo di famiglia corrispondono all'incirca alle esigenze reali delle famiglie dei nostri lavoratori.

In ogni modo la Direzione ha predisposto da tempo una tabella razionale, fondata attraverso una serie di calcoli basati sul tenore di vita delle famiglie operaie, e nella quale le variazioni di reddito avvengono secondo un criterio ordinato in relazione al variare del numero dei componenti.

Se tale tabella è rimasta ancora allo stato di studio ciò è dovuto alla materiale difficoltà di trasformare oggi l'indice di bisogno delle 80.000 famiglie schedate, lavoro quanto mai complesso e delicato in un momento in cui il personale addetto agli Schedari è costituito in gran parte da supplementi e da straordinari, poichè molti degli Addetti titolari sono stati in questi ultimi tempi richiamati alle armi.

Non appena il Servizio sarà in grado di poter contare sul proprio personale, immediatamente verrà sostituita la vecchia con la nuova tabella di valutazione dell'indice di bisogno e verranno calcolati nuovamente gli indici di bisogno stessi, lavoro questo che potrà essere ultimato in uno spazio di circa due mesi di intenso e straordinario lavoro.

Altre critiche vengono mosse all'Organizzazione sull'eccessivo costo e sulla complessità del Servizio.

Ben giustamente osserva il Lasorsa che molte circostanze concorrono a determinare la forte entità della spesa in Provincia di Bergamo in confronto alle altre Provincie.

Non bisogna dimenticare che la Provincia di Bergamo è costituita da 217 Comuni di cui la maggior parte con una popolazione inferiore ai 2000 abitanti e siti per 2/3 in montagna e in collina.

Il costo sarebbe molto inferiore nelle Provincie e nelle Zone di pianura dove frequenti sono i Comuni a forte densità di popolazione.

Se 500 schedati sono distribuiti in 6 Comuni è necessario il distacco di un Addetto allo Schedario per questi sei Comuni in quanto è necessaria la presenza dell'impiegato almeno un giorno alla settimana per ogni Comune.

Ma se invece in un solo Comune gli schedati fossero 2.000 il personale da distaccare per tale massa di schedati sarebbe sempre composto da una unità e cioè un solo Addetto in un solo Comune potrebbe svolgere tutti i servizi relativi a 2.000 schedati.

Fatte le debite proporzioni può essere subito calcolato il maggior costo derivante dal frazionamento degli schedati in un maggior numero di Comuni.

Nè bisogna dimenticare che il costo deve essere considerato in relazione all'utilità che viene tratta dal Servizio ; e mi sembra di aver sufficientemente dimostrato come sia i Comuni come gli Enti Comunali di Assistenza e come tutti gli altri Organi Assistenziali, abbiano a trarre vantaggi sensibilissimi superiori, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista sociale, al sacrificio finanziario loro imposto per la contribuzione al finanziamento.

Nè bisogna dimenticare che l'Organizzazione, così come essa esiste in Provincia di Bergamo, dedica 2/3 circa dell'attività del suo personale a servizi che sono propri del Collocamento e cioè delle Organizzazioni Sindacali.

Queste ultime, trattandosi di esperimento, non hanno nulla corrisposto al finanziamento del Servizio ; ciononostante se ne avvalgono fino al punto di essere considerati gli Uffici Schedariali come Uffici periferici delle Organizzazioni Sindacali stesse.

Ma a un certo punto tale peculiare attività degli uffici Schedariali nei confronti delle Organizzazioni Sindacali dovrà essere considerata anche ai fini del costo e di conseguenza il carico attuale dei Comuni e degli E.C.A. potrà ridursi sensibilmente in proporzione a quello che potrà essere assunto dalle Organizzazioni Sindacali.

Ma la critica più aspra, quella che tende a porre in cattiva luce l'Organizzazione Schedariale, è quella della illegalità delle sue funzioni.

Si accusa cioè l'Organizzazione Schedariale di effettuare con criteri rigidi, con formule matematiche, una funzione così delicata e sensibile come il collocamento, esorbitando quindi dallo specifico mandato di Organismo tecnico per assumere la veste di Organismo funzionale, invadendo ed assorbendo la specifica attività che il Regime ha delegato alle Organizzazioni Sindacali.

Si dice ad esempio che il collocamento in definitiva non viene fatto dal Collocatore, e cioè dall'Organizzazione Sindacale, ma viene materialmente eseguito dall'Addetto allo Schedario che, sulla scorta dell'ordine ricevuto dal Collocatore, sceglie il lavoratore e gli consegna il « nulla osta ».

Il lavoratore, si dice, non conosce l'Ufficio Sindacale, ma egli affluisce unicamente all'Ufficio Schedariale ; egli affluisce in Comune, Organismo ben diverso dall'Ufficio Sindacale.

In tal modo l'Organizzazione Sindacale perde i contatti con il lavoratore disoccupato e se li ha, li ha attraverso una interposta persona che

è un dipendente da un'organizzazione Amministrativa e non da un Organo squisitamente politico come quello Sindacale.

Il primo a convenirne sulla giustezza e sulla fondatezza di tale critica è proprio lo scrivente il quale, sin da tempi remoti, non ha visto di buon occhio la delega e il tacito mandato affidato, in un primo tempo dagli Uffici di Collocamento e in un secondo tempo dalle Organizzazioni Sindacali, agli Uffici Schedariali per l'esecuzione degli atti relativi al collocamento della mano d'opera.

Se la Direzione del Servizio Schedari ha dovuto forzosamente piegarsi a tale esigenza, ciò è stato dovuto alla mancanza di un'organizzazione periferica razionale degli Uffici di Collocamento, deficienza questa che avrebbe impedito in modo assoluto il funzionamento del Servizio Schedariale.

Il progetto iniziale del Servizio Schedariale concepito dal sottoscritto nel 1937 prevedeva la costituzione di circa 40 Uffici di Collocamento in Provincia i quali sarebbero stati collegati a mezzo di speciali modelli o direttrici con i 218 Uffici Schedariali della Provincia.

Se tale progetto fosse stato allora varato non sarebbero accaduti gli inconvenienti o non sarebbero stati formulati i sospetti a cui invece ha dato luogo il sistema che è stato dovuto forzosamente attuare

Il lavoratore avrebbe conosciuto solo il Collocatore, avrebbe fatto recapito presso l'Ufficio Sindacale di Collocamento il quale avrebbe comunicato all'Ufficio Schedariale tutti i dati relativi alla sua disoccupazione o alla sua occupazione.

Uffici di collocamento e Uffici Schedariali avrebbero vissuto della stessa vita ; i primi avrebbero attinto dai secondi i dati relativi al bisogno e alle altre caratteristiche del lavoratore, i secondi avrebbero attinto dai primi i dati relativi all'occupazione e alla disoccupazione del lavoratore.

Ma ciò non fu possibile attuare per deficienza assoluta di mezzi finanziari e si dovette far fronte alla nuova Organizzazione Schedariale con quella che era allora, e che è rimasta fino adesso, l'organizzazione periferica del Collocamento.

Si poteva concepire un'Organizzazione Schedariale, come quella formulata dal progetto di cui sopra, con appena 9 Uffici di Collocamento in Provincia e con una massa di schedati superiore ai 100.000 e con un numero di Comuni ammontanti a 218 ?

Era impossibile l'attuazione di un servizio di collegamento tra i 9 Uffici di Collocamento e i 218 Uffici Schedariali e si dovette così addivenire a creare presso i 218 Uffici Schedariali altrettanti 218 Uffici di Col-

locamento, in sott'ordine dipendenti unicamente ed esclusivamente dai 9 Uffici di Collocamento periferici.

Perchè infatti nella città di Bergamo non è stata mai attuata l'Organizzazione esistente nei rimanenti Comuni della Provincia, e cioè perchè a Bergamo, sin dalle origini del funzionamento Schedariale, gli Uffici di Collocamento dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio hanno conservato la loro autonomia e la loro speciale fisionomia e a questi ultimi Uffici fanno solamente capo i disoccupati e i lavoratori della città ?

Perchè appunto sussistendo nel Capoluogo gli Uffici di Collocamento, organizzati con idoneo personale, sarebbe stato inutile, superfluo e dannoso affidare all'Ufficio Schedariale della città quella funzione di collocamento che già assolvevano gli Uffici appositi istituiti presso le sedi delle Organizzazioni Sindacali.

E, mentre nel resto della Provincia è l'addetto allo Schedario che, *purtroppo*, sulle direttive del Collocatore, esegue la scelta del lavoratore e cura le operazioni materiali dell'avviamento al lavoro, in città di Bergamo, sin dal 1937, l'Ufficio Schedariale non esegue alcuno di questi compiti, ma sono gli Uffici di Collocamento dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio a cui affluiscono i disoccupati, che eseguono il processo di scelta del lavoratore da avviare al lavoro, interrogano il lavoratore e, a mezzo del telefono, si informano dall'Ufficio Schedariale sullo stato di bisogno e sulle caratteristiche descritte nella scheda individuale del lavoratore ; curano quindi personalmente tutte le operazioni materiali relative all'avviamento e al rilascio del « nulla osta » e hanno contatti con le Ditte che formulano la richiesta di lavoro.

Chi accusa quindi l'organizzazione Schedariale di questa forma morbosa di invadenza nelle competenze altrui, finge di ignorare quanto invece esiste nel Capoluogo in confronto di ciò che è stato istituito per il resto della Provincia, dove materialmente è stato impossibile realizzare la stessa organizzazione adottata nel Capoluogo della Provincia.

Se dopo la soppressione degli ex Uffici Unici di Collocamento la situazione non è stata mutata, ciò è stato dovuto al fatto che, pur passando la funzione del collocamento alle Organizzazioni Sindacali, queste ultime, almeno nel 1939, non hanno potuto fare assegnamento su mezzi finanziari tali da permettere loro l'istituzione di un'organizzazione periferica del Collocamento, razionale e confacente all'entità dei rappresentati e alla vastità del territorio Provinciale.

E si è dovuto così lasciare intatta la vecchia organizzazione con tutti i suoi difetti costituzionali che si sono andati forse aggravando per l'impossibilità materiale di dare al collocamento quella sensibilità sindacale

che potrebbe unicamente concretarsi soltanto facendo della persona che avvia al lavoro un organizzatore sindacale alle dirette dipendenze dell'Organizzazione.

Ma finchè l'Organizzazione Sindacale, attraverso i suoi Uffici periferici di collocamento sindacali, si limiterà a raccogliere le richieste e a trasmettere gli ordini agli Uffici Schedariali, *questi ultimi non possono, nel processo di scelta, derogare dalle norme rigide della disciplina schedariale, norme che potranno essere considerate rigide e troppo formalistiche perchè esse mirano a definire obbiettivamente particolari aspetti della vita del lavoratore la cui valutazione però dovrebbe essere temperata e corretta dalla sensibilità del Collocatore.*

Ma poichè l'Addetto allo Schedario non è e non può essere un collocatore, egli non può modificare, nè è autorizzato a farlo, gli elementi di tale disciplina e, ove gli venga tacitamente o espressamente affidato il mandato di collocare, egli purtroppo circoscriverà il processo di scelta a tali elementi che risulteranno quindi privi in senso assoluto di quella particolare sensibilità politico-sindacale che *all'Addetto allo Schedario non è dato nè di avere nè di considerare.*

L'Organizzazione Schedariale è uno strumento tecnico e l'Addetto allo Schedario non è altro che un esecutore fedele delle norme che regolano la disciplina e il funzionamento di tale strumento.

Egli dovrebbe fornire al Collocatore gli elementi risultanti da tale processo tecnico; il Collocatore poi li vaglierà a li adatterà a circostanze speciali di sua conoscenza e di sua competenza.

È giusto che nel Collocamento il processo di scelta non debba irrigidirsi in formule matematiche nè in principi assoluti. Essi debbono essere integrati da quella particolare conoscenza della capacità lavorativa, da quella particolare sensibilità politico-sindacale che solo il Collocatore è in grado di avere perchè appunto organizzatore sindacale.

Ma con ciò non si può neanche ammettere che il Collocatore possa assolvere alla sua funzione politico-sindacale senza conoscere quei necessari elementi a cui lo costringe l'art. 10 della Legge vigente sul Collocamento e cioè: stato di bisogno, periodo di disoccupazione, benemerienze politico-sindacali, benemerienze demografiche, ecc.

Se quindi nel settore del Collocamento si afferma che l'Organizzazione Schedariale da sola non potrebbe mai assolvere a tale funzione, perchè manca di quella elasticità e di quella sensibilità necessaria all'assorbimento di una tale funzione, tutti possiamo essere d'accordo. *Ma che anche soltanto con la elasticità e la sensibilità si possa fare il col-*

locamento credo che anche questo sia un assurdo su cui tutti i ben pensanti dovranno convenirne.

Quando all'Organizzazione Schedariale viene formulata la grave accusa di esautorare l'Organizzazione Sindacale nella funzione di collocamento, si può pacificamente rispondere che tale accusa è falsa e destituita di ogni fondamento, poichè è solamente per contingenze straordinarie, dovute a deficienza di organizzazione degli Uffici di Collocamento periferici, se l'Organizzazione Schedariale assolve, in base a un espresso mandato conferitole dall'Organizzazione Sindacale, tale funzione.

Quindi per porre fine a un tale inconveniente, sulla cui gravità siamo i primi a convenirne, non è necessario ricorrere all'assurdo di distruggere l'Organizzazione tecnica Schedariale, o di metterla da parte come se essa fosse venuta meno al suo compito, perchè l'Organizzazione Schedariale ha i suoi compiti precisi e stabiliti nel fornire al collocamento degli elementi di valutazione *che altrimenti il collocamento non potrebbe avere.*

Ma un rimedio c'è ed è anche semplice : quello cioè dell'attrezzatura degli Uffici Sindacali di Collocamento in numero sufficiente ai bisogni della Provincia e di collegarli, come vedremo nel prossimo capitolo, con gli Uffici Schedariali.

NUOVO SVILUPPO DELL'ESPERIMENTO SCHEDARIALE E PROPOSTA DI EVENTUALI ADATTAMENTI NELL'ORBITA DELLE ISTITUZIONI DEL REGIME.

Dopo circa tre anni di esperimento si rende assolutamente necessario fissare il punto e cioè stabilire quali dovranno essere gli sviluppi di questo esperimento o se invece l'esperimento debba ritenersi esaurito perchè mancato agli scopi e alle finalità per cui è stato promosso.

Abbiamo esaminato nei precedenti capitoli i risultati raggiunti attraverso l'esperimento e che possono così riassumersi :

a) convogliare il collocamento verso gli elementi che a parità di merito sono più bisognosi e più colpiti dal disagio della disoccupazione ;

b) accertamento reale della maestranza disoccupata ;

c) accertamento reale della maestranza rappresentata.

Se questi sono i risultati raggiunti devesi riconoscere che l'esperimento non ha fallito agli scopi per cui fu promosso, non solo, ma che di tali risultati dovranno prendere seriamente atto tutte quelle Orga-

nizzazioni e tutti quegli Enti che hanno particolarmente interesse a che tali risultati abbiano a confermarsi anche nel futuro, non solo, ma che abbiano a proiettarsi fuori del ristretto campo della Provincia di Bergamo per estendersi su un piano nazionale dove non si può certamente parlare di aver realizzato i risultati suddetti.

Costituisce un sintomo confortevole e una sicura promessa il fatto che attualmente le Grandi Confederazioni dei Lavoratori stanno esaminando e studiando dei piani di organizzazione atti a riorganizzare, su basi razionali, il servizio del collocamento.

Si parla oggi con molta frequenza in tali ambienti di impianti di Schedari, di stabilire il bisogno delle famiglie, il periodo di disoccupazione, ecc.

Purtroppo ancora in tale materia esistono molte confusioni e molte illusioni.

Si pensa da qualcuno di fare le cose con la massima economia possibile e quindi di limitare gli Schedari ai soli disoccupati.

Errore gravissimo, in quanto ogni lavoratore occupato può essere soggetto al male della disoccupazione e per studiare preventivamente gli sviluppi di un tale fenomeno è necessario conoscere l'entità di tutta la maestranza rappresentata e non soltanto quella soggetta, in un momento contingente, al male della disoccupazione.

In secondo luogo perchè impegnare spesa e personale in un lavoro parziale che darà anche dei risultati parziali, quando con poco più personale e con poca più spesa, può l'Organizzazione Sindacale avere il quadro generale e completo di tutta la maestranza da essa rappresentata ?

Perchè non conviene superare la fase dello Schedario, limitato ai soli bisognosi del collocamento, per arrivare alla fase *superiore*, allo Schedario della maestranza che possa dare, attraverso una ricchezza di dati, la possibilità di conoscere i bisogni di tutti i lavoratori sia occupati, che disoccupati, di conoscere la struttura professionale, le loro benemeritenze politiche e combattentistiche, le loro speciali caratteristiche e attitudini ?

Lo Schedario diventerebbe in tal modo lo strumento massimo di orientamento e la fonte di delicati e preziosi studi che l'Organizzazione stessa potrebbe attuare nella preparazione e nello studio dei grandi problemi sociali di sua competenza.

Quando si parla in seno alle Organizzazioni Sindacali di Schedari, si parla anche col concetto primitivo di *Schedari autonomi*, di *Schedari fatti per uso e consumo della propria Organizzazione*, senza pensare ad

agganciarli strettamente con quello strumento, che è l'alimentatore di tutti gli Schedari e cioè *l'Anagrafe Civile*.

Poichè altrimenti, costituendo gli Schedari autonomi limitati ai disoccupati, l'Organizzazione rischierebbe di ripetere gli errori primordiali degli ex Uffici Unici di Collocamento.

Anche in questi ultimi esistevano gli Schedari, anche in questi ultimi venivano censiti i disoccupati.

Ma abbiamo già esaminato con quali risultati; le schede si ammucchiavano alle schede, i disoccupati del mese precedente, senza possibilità di alcun processo di eliminazione, venivano assommati con i disoccupati del mese in corso fino a raggiungere cifre iperboliche e spaventose.

Conviene oggi alle Organizzazioni Sindacali, che hanno raggiunto una sensibile maturità tecnica e amministrativa, ripetere gli errori passati e che hanno mosso il Regime a sopprimere tali Uffici e a cedere le funzioni di Collocamento alle Organizzazioni stesse?

Perchè invece facendo tesoro di quanto, dopo circa un triennio di esperimento, si è potuto realizzare in Provincia di Bergamo, non si pensa con serietà di intenti a utilizzare tale esperimento e ad assorbirlo, per la parte che può essere assorbita, nel quadro e nell'ambito dei Servizi Confederali?

Lo Schedario Individuale dei Lavoratori occupati, disoccupati e A.P.O. non potrebbe trovare degna sede, così come esso è e come potrebbe essere ancora suscettibile di futuri perfezionamenti, in seno agli Uffici di Collocamento delle Organizzazioni Sindacali?

Esse verrebbero a possedere, attraverso tali schede, il quadro completo della maestranza rappresentata, non solo, ma con la possibilità di aggiornare e di perfezionare i dati attraverso la collaborazione dei quadri capillari dell'Organizzazione costituita dai Fiduciari Comunali, Fiduciari di Fabbrica, Fiduciari di Reparto.

Tutti i quadri sindacali dai più elevati ai più modesti, dovrebbero concorrere al perfezionamento di tale strumento e l'esperimento di Bergamo potrebbe così trovare la sua risoluzione definitiva scindendosi in due settori distinti: *l'uno il settore individuale*, e cioè delle schede individuali che dovrebbero far capo a quella che dovrebbe essere la sede legale e naturale e cioè l'Ufficio di Collocamento Sindacale, l'altro, lo *Schedario familiare*, che dovrebbe rimanere presso il Comune, in quanto solamente presso l'Istituzione Amministrativa per eccellenza quale è il Comune, la scheda di famiglia potrà continuare a registrare tutti i dati relativi alla posizione demografica ed economica di tutti i membri della famiglia.

Da una parte lo Schedario familiare registrerà con esattezza il movimento demografico dei membri delle famiglie e lo comunicherà agli Uffici di Collocamento ; questi ultimi a loro volta comunicheranno allo Schedario familiare tutte le variazioni di occupazione, di disoccupazione, di sospensione in cui verranno a trovarsi i lavoratori schedati.

Gli Schedari familiari comunicheranno a loro volta tutte le variazioni che si verificheranno negli indici di bisogno dei lavoratori disoccupati e A.P.O. in forza presso quel determinato Ufficio di Collocamento *e cioè perchè l'indice di bisogno dovrà essere sempre e solamente elaborato dall'Ufficio Schedariale Comunale il quale solo è in grado di conoscere la consistenza produttiva di tutti i membri della famiglia.*

Come potrebbe infatti un Ufficio di Collocamento agricolo conoscere la situazione economica della famiglia di un lavoratore agricolo quando questi può essere l'unico membro rappresentato dall'Organizzazione Agricola in seno alla famiglia, presso la quale possono esistere altri membri rappresentati dall'Organizzazione Sindacale dell'Industria ?

L'Ufficio di Collocamento Agricolo potrà conoscere il salario del lavoratore da lui rappresentato, ma non potrà mai conoscere con precisione nè lo stato di occupazione o disoccupazione degli altri membri rappresentati dall'Industria, nè tanto meno conoscere lo stato economico complessivo di tale famiglia, in quanto nello stato economico vengono a incidere anche i redditi provenienti dal salario dei membri rappresentati dall'Industria.

Lo stesso dicasi anche per l'Organizzazione dell'Industria, dato che nella famiglia di tale lavoratore possono esistere membri rappresentati da altre Organizzazioni Sindacali.

E indipendentemente da questo esisteranno nella famiglia tutti quei redditi di natura immobiliare e mobiliare che solamente potranno essere vagliati da un Ufficio Schedariale familiare, sotto il controllo di una Commissione paritetica intersindacale, quale è la Commissione attualmente costituita in Provincia di Bergamo per la vigilanza dello Schedario Comunale.

I risultati che potrebbero ottenersi da un tale adattamento dell'esperimento degli Schedari di Bergamo potranno essere sensibili anche dal punto di vista economico.

Gli Schedari familiari, ristretti al solo compito di tenere aggiornate le schede di famiglia, di rilasciare i libretti di lavoro, di comunicare tutte le variazioni demografiche e del bisogno agli Uffici di Collocamento, e di ricevere da questi ultimi tutte le altre notizie relative allo stato di occupazione e di disoccupazione dei lavoratori, potranno funzionare

con un numero ridotto di personale e la spesa, ad esempio in Provincia di Bergamo, non dovrebbe superare le *L. 400.000* riducendosi a un costo di appena *L. 0.66* per abitante.

Mi preme a tal punto accennare a una iniziativa interessante e quanto mai audace, non priva però di seri intenti e di una matura preparazione scientifica, che tra breve sarà attuata per merito e per conto del Centro Sperimentale di Studi istituito presso il Gabinetto del Ministro delle Finanze e che ha il preciso scopo di istituire un'Anagrafe Nazionale che, con un largo sussidio di mezzi meccanici, possa raccogliere in una sola scheda tutti gli elementi anagrafici, militari, politici ed economici riferentisi a ogni cittadino.

Il Centro Sperimentale di Studi, che si è già affermato recentemente con la superba attrezzatura degli Schedari Tributari, mira a dare alla Nazione un assetto nuovo nel campo anagrafico, superando cioè il concetto oggi troppo limitato dell'Anagrafe Civile istituita negli Uffici Comunali, che segue il cittadino in pochi aspetti della sua vita e particolarmente in quelli del solo stato civile.

La complessa esigenza di molti Organismi, la massima esigenza dovuta dalla natura dello Stato Fascista, Stato totalitario, impongono la conoscenza immediata e numerosa dei vari aspetti della vita del cittadino come soldato, come Fascista, come lavoratore, come produttore, ecc.

In tale nuovo progetto, definito appunto «Anagrafe Nazionale», l'Anagrafe Civile, trasformata in un sistema ancor più razionale, dovrebbe diventare un settore dell'Organizzazione complessa costituita appunto dall'Anagrafe Nazionale.

A questa dovrebbero affluire, dalle varie Organizzazioni che disciplinano il cittadino in uno dei tanti aspetti della sua vita civile, militare, politica ed economica, i dati riferentisi agli specifici aspetti di cui sopra.

L'Anagrafe Nazionale, costituita possibilmente per Distretti Provinciali, dovrebbe raccogliere tali elementi, fotografarli su una scheda unica che con tutta facilità dovrebbe essere poi riprodotta in numerose copie e distribuita come un quadro generale a tutte quelle Organizzazioni che possono aver bisogno e particolarmente a tutti quegli Enti che hanno contribuito a fornire i dati dei singoli aspetti della vita del cittadino.

Nel quadro di una tale Organizzazione, che tra breve farà parlare di sé attuando, sotto l'egida del Governo Fascista, un esperimento pratico nella città di Modena e in un Comune della Provincia di Modena, l'Organizzazione Schedariale di Bergamo potrebbe facilmente e profi-

cuamente inserirsi nel senso che gli Uffici Sindacali di Collocamento, in possesso della scheda individuale « tipo Bergamo », sarebbero in grado di fornire all'Anagrafe Nazionale tutti quegli elementi relativi ad aspetti specifici costituiti dalla posizione lavorativa dei singoli schedati e cioè dei singoli rappresentati.

A sua volta l'Anagrafe Nazionale, ricevendo tali dati, potrebbe immediatamente inserire questi ultimi nel quadro generale della scheda del cittadino e restituire agli Uffici di Collocamento la scheda generale compilata con tutti quei dati di natura anagrafica, politica ed economica che il Sindacato difficilmente potrebbe desumere con i suoi mezzi limitati alla sua specifica funzione di Organo di rappresentanza e di tutela del lavoratore.

Tale scambio di dati, che darebbe la possibilità di aggiornare sia all'uno come all'altro Organismo la posizione del cittadino lavoratore, non avrebbe carattere statico ma essenzialmente dinamico, dando così luogo a continui e frequenti aggiornamenti ogni qualvolta si verifici un legittimo motivo di variazione.

Nell'Organismo dell'Anagrafe Nazionale, potrebbero trovare sede gli Schedari familiari i quali verrebbero a costituire nell'Anagrafe Nazionale il settore economico-corporativo, avente per preciso intento quello di fotografare continuamente l'assetto economico della famiglia, comunicando agli Uffici Sindacali di Collocamento e agli altri Organismi interessati, l'indice di bisogno e cioè il risultato del processo della valutazione dei redditi di tale famiglia.

Ritornando quindi a esaminare la posizione che potrebbero assumere gli Schedari Individuali in seno alle Organizzazioni Sindacali, sta il fatto che questi ultimi, venendo ad assumere la figura di Servizi interni degli Uffici Sindacali di Collocamento, verrebbero a far capo e carico alle Organizzazioni Sindacali, le quali potranno provvedere al loro funzionamento con una lieve maggiorazione di spesa per il personale addetto agli Uffici di Collocamento, in quanto il personale che attualmente è in forza presso le Unioni e adibito ai servizi del Collocamento, dovrebbe naturalmente attendere anche al Servizio Schedariale che verrebbe ad essere un settore del servizio del collocamento.

Si tratterà di organizzare degli Uffici periferici laddove non esistono, ma ciò non è tanto nell'interesse dell'Ufficio Schedariale, quanto nell'interesse dell'Ufficio di Collocamento.

In Provincia di Bergamo, dove l'attuale organizzazione degli Uffici di Collocamento presenta deficienze e lacune gravi, occorrerà istituire almeno altri 20 o 25 Uffici di Collocamento nel settore dell'Industria,

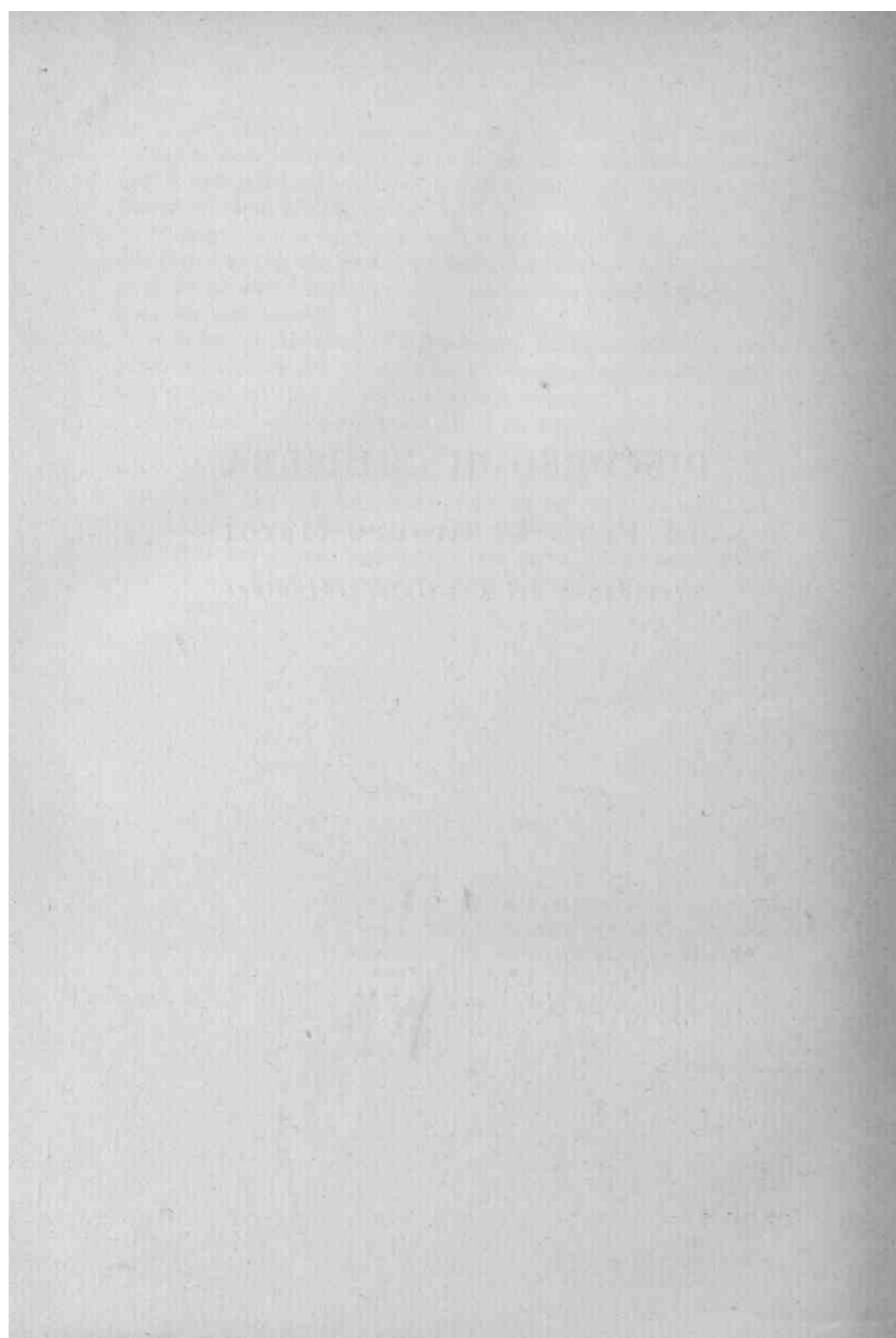
ma la spesa maggiore che deriverà per tale impianto di Uffici, non potrà essere imputata per il maggior onere del Servizio Schedariale in quanto essa è assolutamente necessaria e indispensabile per l'efficienza dei Servizi Sindacali di Collocamento.

L'apporto quindi dell'esperimento Schedariale di Bergamo in seno alle Organizzazioni Sindacali deve essere considerato come un completamento dei servizi di Collocamento già esistenti presso le Organizzazioni Sindacali stesse.

Si tratta di assicurare al Collocamento Sindacale, mediante l'apporto dell'esperimento bergamasco, un'organizzazione tecnica necessaria al felice sviluppo del Servizio del Collocamento.

Si esprime anzi la certezza che ove il Servizio Schedariale, nella sua parte principale dello Schedario Individuale, potesse divenire Servizio tecnico delle Organizzazioni Sindacali, il Servizio non solo potrebbe continuare a dare i risultati finora raggiunti, ma potrà senz'altro, nell'ambito naturale e legale degli Organi Fascisti che rappresentano e tutelano la maestranza, raggiungere mete ancor più proficue ed elevate nel solo intento di servire il Regime e di migliorare le condizioni dei Lavoratori.

DISCORSO DI CHIUSURA
del Prof. Lanfranco Maroi
Presidente del Comitato ordinatore



Nessun discorso, camerati, ma brevi parole di saluto di cui il Presidente della Società ha voluto incaricarmi e che io ben volentieri ho accettato di darvi perchè, col proporre Napoli come sede della nostra riunione e con l'averne curata l'organizzazione, ho assunto anche i doveri che nascono dalla ospitalità, Ospitalità, invero, della quale ho pochissimo merito perchè, per quanto era necessario predisporre ebbi subito, spontanea e cordiale, la collaborazione delle autorità locali e oltremodo affettuosa poi quella del magnifico Rettore e del Preside della facoltà cui appartengo, i quali intesero come privilegio l'accogliere in questo glorioso Ateneo la nostra riunione scientifica. Ospitalità, poi, che sapevo di poter concedere a così buon prezzo ed allo stesso tempo con tanta signorilità in questa città divinamente luminosa e incantevole e in questa sede dalla quale avete potuto ammirare, riunite in una fantasmagoria di cielo e di mare, bellezze naturali uniche al mondo.

Ma consentitemi che attribuisca speciale significato alla nostra riunione statistica sui problemi del lavoro in questa Napoli che, in una nobile gara fra le grandi città consorelle, è tutta protesa in un intenso fervore di attività, di cui ieri avete potuto ammirare realizzazioni veramente grandiose (1); in questa Napoli dove il lavoro, nel silenzio talvolta del sacrificio, ha fulgori di genialità che documentano le inesauribili riserve della sua magnifica e generosa popolazione.

Conforto dello spirito, dunque, in questi brevi giorni della riunione; ma allo stesso tempo severità e intensità di studio con proficui risultati scientifici.

È la prima volta in Italia che una riunione di cultori di demografia e statistica ha avuto tanto successo per la molteplicità e per la natura degli argomenti trattati e per il tono così elevato delle discussioni, rimasti

(1) Si fa riferimento alla visita ad un gruppo di opere pubbliche, fra cui la Mostra triennale di Oltremare,

tuttavia, gli uni e le altre, sempre aderenti a quella realtà che è poi il fine ultimo della scienza.

Ed è la prima volta che il formidabile tema del lavoro è stato affrontato, sia pure con sole finalità statistiche, in una visione di grandiosa unità. Il lavoro è una realtà poliedrica che si presenta allo studio di scienze e discipline diverse. L'etnologo ne rintraccia le forme nei periodi più vetusti dell'umanità e nelle economie rudimentali; il sociologo ne ricerca e analizza i valori nella peculiare struttura della società; il fisiologo studia le ripercussioni che il lavoro, sia manuale che mentale, ha sul motore umano; l'economista considera il lavoro dal punto di vista dei rapporti sociali che provoca; mentre i rapporti che esso crea fra l'uomo e le cose — rapporti materiali — sono riservati al gruppo ormai così cospicuo delle discipline tecnologiche. La filosofia trascende tutte queste sfaccettature dell'attività produttrice per coglierla nella sua totalità ontologica, nè si arresta alle cause immediate e molteplici del fenomeno, ma si spinge più oltre fino alle cause remote ed universali. La funzione della statistica, unitaria e sintetica come quella della filosofia, è di dare a tutti i vari aspetti del lavoro una forma nuova di concretezza e di misura attraverso la disciplina delle sue ricerche e il rigore del suo metodo. Ed è stato questo il compito essenziale della riunione.

Svoltasi, con sapiente equilibrio, in un ambiente di serenità e di passione, essa non lascia dietro di sé strascichi di ordini del giorno più o meno gonfi ma irrealizzabili; si chiude, invece, con un consuntivo imponente, dopo aver impostati, in modo chiaro e preciso, problemi di rilevanza pratica e scientifica che riguardano:

una conoscenza più ampia della complessa personalità del lavoratore, nonchè dei rapporti fra caratteri fisici del medesimo e sue attitudini; nuovi criteri sulla struttura della popolazione lavoratrice, sulla composizione familiare italiana, sulla formazione di tavole professionali; la utilità di ricerche sperimentali circa il lavoro professionale, la sua produttività e le reazioni che esso produce in ambienti e condizioni diverse; il modo di condurre studi più approfonditi sulle fonti di reddito delle classi lavoratrici attraverso le monografie di famiglia; nuove possibilità metodologiche e pratiche di determinazione dei fenomeni della occupazione e della disoccupazione; rilevazioni più dettagliate sui salari reali e determinazione di retribuzioni caratteristiche nel campo lavorativo; calcoli più precisi circa l'onere delle provvidenze sociali in rapporto alle retribuzioni salariali e circa il modo con cui può svilupparsi in cifre la tutela del nucleo familiare italiano; una razionale sistemazione, infine, delle

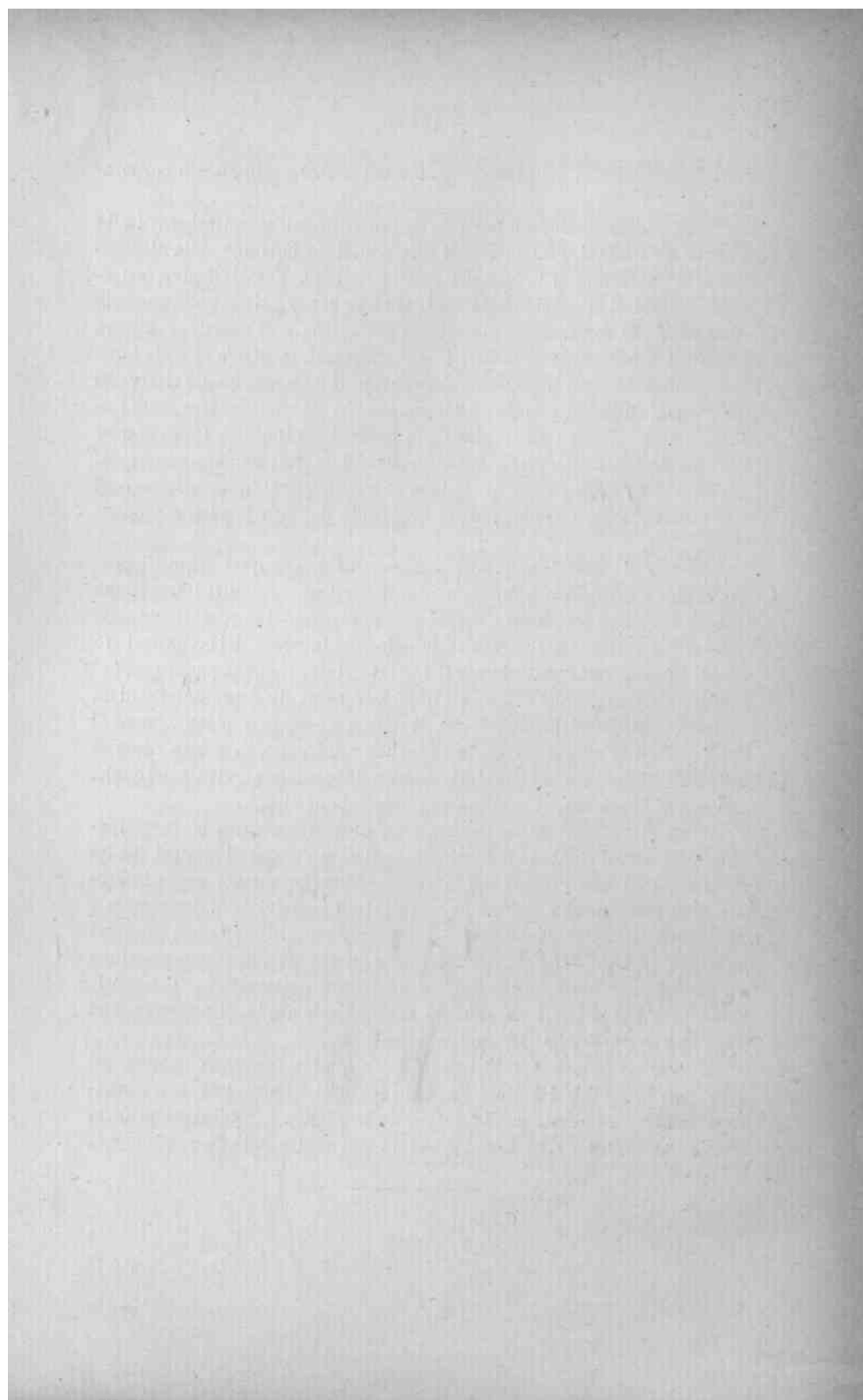
statistiche sindacali nel piano organico del nostro ordinamento corporativo.

E da questa riunione è partita, su proposta dell'accademico d'Italia Alberto de' Stefani, l'iniziativa di una grandiosa indagine sulla disponibilità di potenziale di lavoro del popolo italiano. Essa indagine, attraverso sistemi di rilevazione già noti, ma che per la prima volta saranno adattati a così formidabile raccolta di statistiche e di notizie, integrerà i risultati semplicemente numerici dei censimenti, mostrerà la reale forza demografica del nostro popolo e darà modo di misurare quelle riserve di lavoro non utilizzate o male utilizzate, ma che potranno essere tutte impiegate nelle effettive possibilità della produzione italiana. Quando questa indagine sarà effettuata, potremo dire di avere completo, anche dal punto di vista demografico, quel piano autarchico per il quale stiamo oggi così intensamente e proficuamente lavorando dal lato tecnico e produttivo.

Nel tuo discorso inaugurale, camerata Livi, con quel senso di prudenza che è nel nostro temperamento di studiosi, tu non ti illudevi che quanto era stato preparato e sarebbe stato discusso in questo convegno potesse costituire una trattato sociologico del lavoro e dei lavoratori. Io credo, invece, che la materia per il trattato vi sia, anche se per ora un po' confusa e slegata, e che vi sia anzi qualche cosa di più del contenuto di un trattato: quello spirito nuovo che dà anima e fervore a questo genere di studi sociali ed umani nel nuovo clima che respiriamo, in questo clima di idealità e di potenza nel quale si trovano unite e scienza e vita, e nel quale, elevandosi la scienza, si sublima ed immortala la vita.

E mi piace mettere in evidenza un'altra circostanza, la partecipazione alla nostra riunione non solo di studiosi ma anche di giovani che ho visto seguire i nostri lavori con interesse veramente nuovo, segno indubbio della passione che destano in essi gli studi positivi della demografia e della statistica. Bisogna — ed è questo un compito che deve proporsi la nostra Società — che sia riconosciuta a queste discipline una posizione di eguaglianza con le altre nell'insegnamento universitario. Tale posizione sarà anche il riconoscimento del notevole grado di progresso che esse hanno raggiunto nel campo scientifico.

E termino formulando l'augurio che a questo convegno seguano gli altri, con la periodicità stabilita nello statuto della Società, con contributi sempre più ricchi nell'interesse della scienza e nell'interesse della Patria che è sempre viva dovunque vi sia una nobile meta da raggiungere.



INDICE

DEMOGRAFIA DELLE CATEGORIE LAVORATRICI MIGRAZIONE E COLONIZZAZIONE

LIVI L., Osservazioni sugli studi demografici concernenti le categorie lavoratrici	pag. 7
TAGLIACARNE G., La popolazione commerciale italiana	» 16
CONF. FASC. PROFESSIONISTI E ARTISTI, Sviluppo e caratteri delle professioni ed arti liberali	» 32
GOLZIO S., Alcune considerazioni sulla repartizione per età dei lavoratori dell'industria	» 47
BATTARA P., Considerazioni sulla prolificità dei matrimoni secondo la condizione sociale del capo-famiglia	» 58
VALESANO C., Sterilità ed aborto in un tentativo di indagine nel settore agricolo della provincia di Napoli	» 79
FRANCESCO CONTI, Indagine intorno alla composizione familiare ed ai salari annui di 19.957 operai infortunati con esito di inabilità permanente	» 85
CASU A., Aspetti demografici della colonizzazione libica	» 115
MOTTA P., Aspetti della bonifica e della colonizzazione del latifondo siciliano	» 120

PROVVIDENZE SOCIALI E DEMOGRAFICHE

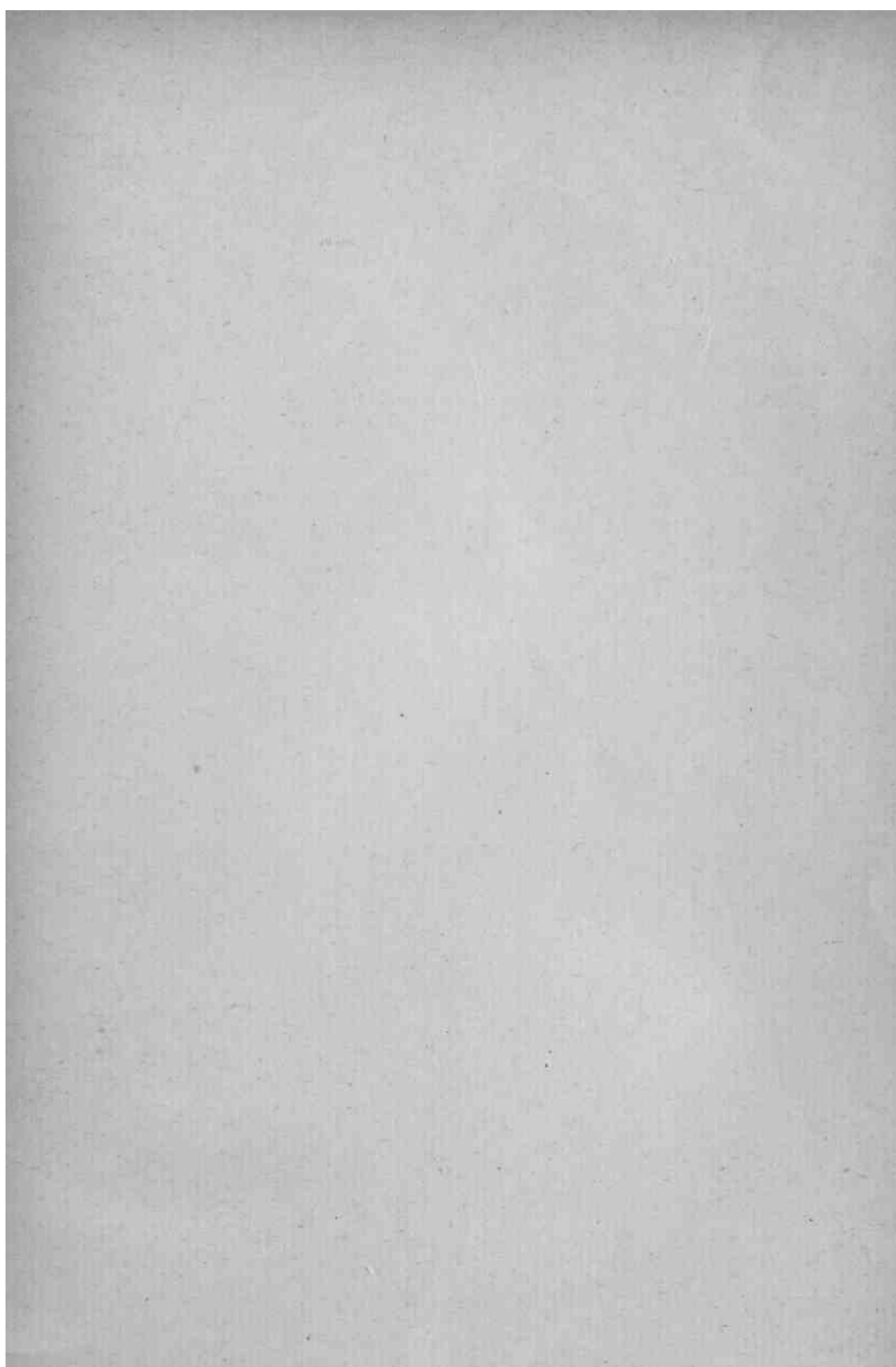
BIAGI B., Provvidenze sociali e demografiche.	» 141
CALABRESI G., Prime rilevazioni statistiche sull'assistenza sanitaria ai lavoratori del credito, dell'Assicurazione e dei servizi tributari.	» 149
GRAZIA RESI B., Alcune notizie sulla assistenza sociale della Confederazione fasc. degli industriali	» 174
INSOLERA F., Considerazioni sui premi demografici	» 191
VALESANO S., Assistenza mutualistica nel settore dell'agricoltura	» 192

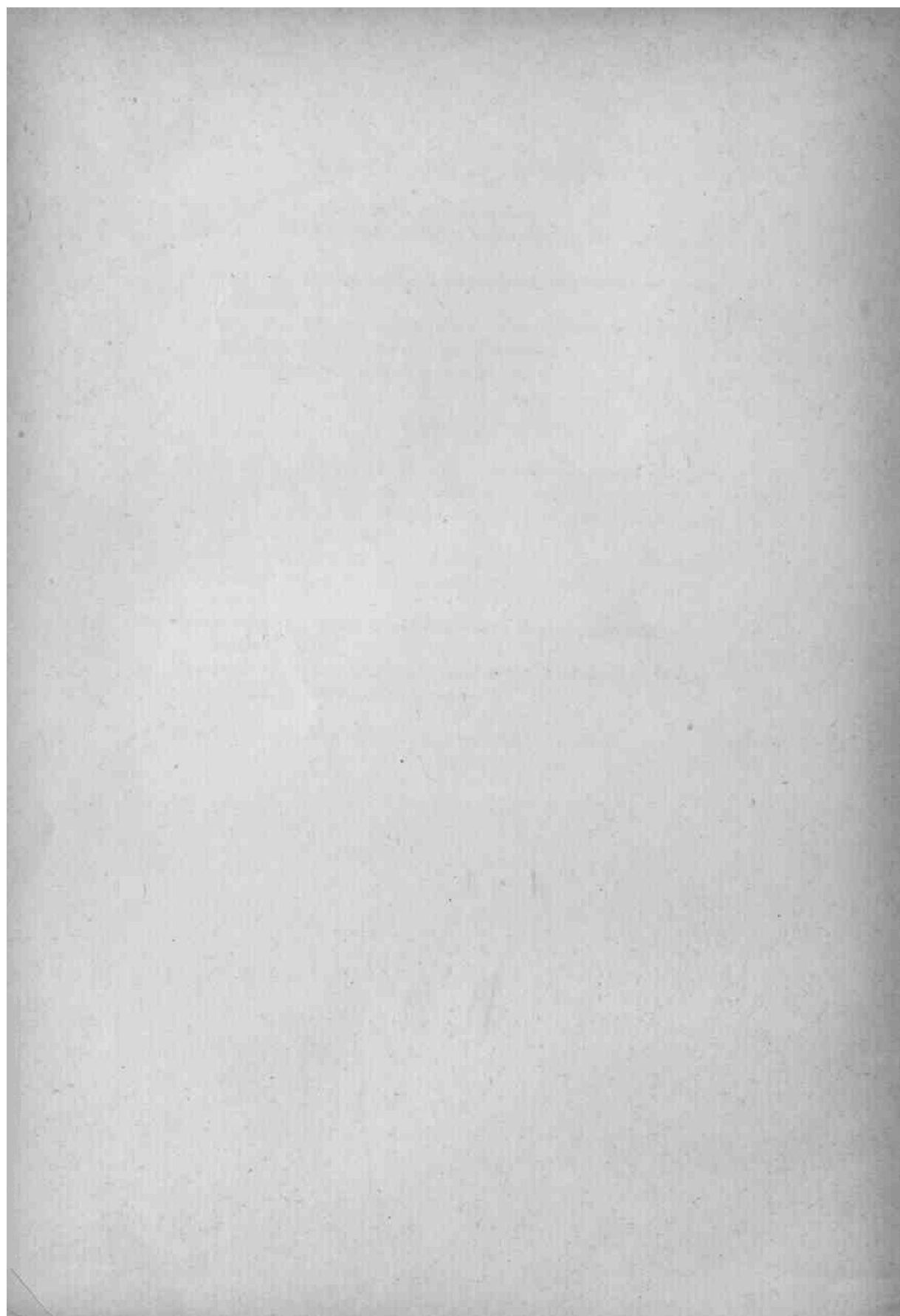
OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

PAPI G. U., <i>Occupazione e disoccupazione.</i>	»	201
VINCI F., <i>Nuovi concetti statistici nello studio della disoccupazione</i>	»	214
PALOMBA G., <i>Disoccupazione, fluttuazioni industriali ed opere pubbliche</i>	pag.	226
LASORSA G., <i>L'attuale composizione della popolazione produttiva dell'Italia e l'impiego del lavoro nazionale</i>	»	243
DEGLI ESPINOSA A., <i>Il potenziale di lavoro</i>	»	268

STATISTICHE SINDACALI

MOLINARI A., <i>Considerazioni sulle statistiche sindacali</i>	»	279
DE CASTRO D., <i>Programma e risultati di una statistica sindacale</i>	»	285
VOLPE F., <i>L'efficacia dell'azione conciliativa delle controversie individuali del lavoro</i>	»	315
ROSSI RAGAZZI B., <i>L'esito e la durata delle controversie individuali di lavoro nel settore commerciale, illustrata statisticamente</i>	»	327
VANNUTELLI C., <i>Sulla attendibilità delle statistiche sulla disoccupazione</i>	»	353
MIGLIETTI G., <i>L'organizzazione degli schedari anagrafici dei Lavoratori in provincia di Bergamo</i>	«	364
<i>Discorso di chiusura, pronunciato dal Prof. L. Maroi</i>	»	433





17

Prezzo dei due volumi L. 150